mi muovono ad offerirvi ...
libro. L'una, per l'intenso amore
alla nostra letteratura, e per la liberale
nificenza, colla quale operate continuamente in servigio di essa, così che il Vostro nome si conserverà per sempre venerato e caro all'Italia. L'altra, per la gratitudine che Vi debbo di tanti generosi beneficj, che m'avete in ogni tempo impartiti, e de' quali non mi fuggirà mai la memoria. Vi prego adunque di accoglierlo con la vostra usata benignità e gentilezza, e di credermi con animo riconoscente

Di VS. Onorevolissima

Dev.mo Obbl.mo Umil.mo Servitore
VINCENZIO NANNUCCI

AL DISCRETO LETTORE

Non credo che v' abbia nazione al mondo, che conti nella propria lingua un numero di grammatiche così grande, come noi nella nostra. Ma possiamo dire per questo che fra tutte le pubblicate ne' tempi andati, o le tante e tante che si sono vedute a' giorni nostri uscir fuori, ne possediamo una almeno, che non lasci nulla a desiderare, e che sodisfaccia interamente al bisogno della gioventù studiosa? Io non dubito di affermare che non l'abbiamo; imperocchè, cominciando dalla prima, e venendo mano a mano perfino all' ultima, si troverà in conclusione che i loro autori non han fatto finora che ripetere tutti, chi più chi meno, chi sotto un aspetto chi sotto un altro, le medesime dottrine. E se alcuni di loro han voluto andare più avanti, annunziando nuovi metodi, o nuove teorie, non ch' abbiano veramente aggiunto nulla a ciò che mancava, nè provveduto alcun poco a ciò ch' era errato (1), ma si sono invece perduti in astratte e inopportune disquisizioni, accomodate piuttosto a ingenerare il fa-

(1) Niente di tutto questo neppur da coloro, che si son fatti ad arricchire alcune grammatiche di correzioni e di giunte. Tra' quali non è da passare sotto silenzio il Dal Rio, accrescitore e correttore di quella del Corticelli, senz' avere accresciuto nè corretto nulla di quello che bisognava, ed era di maggior momento. Io non l' avrei nominato se nel giudicare e sentenziare, seduto a scranna, non avesse in quel suo lavoro spiegata cotanta presunzione di se medesimo da pretendere che alla sua autorità si debba chinar la testa, senza far conto nè di quella degli scrittori, nè di quella dell' uso. Non si lascino i giovani, presi al vischio di sue dottrine, impaniar ne' suoi detti. Avrò più volte occasione d' intonargli:

Qui sibi semitam non sapiunt, alteri monstrant viam.

(Ennio)

stidio, ed a mungere e infievolire gl' ingegni (1), che ad informare la materia di nuova luce, ignorando la sentenza di Quintiliano, esser parte cioè della scienza d' un grammatico veramente dotto il sapere che alcune cose sono, le quali di sapere non è mestieri (2). Ma niuno di essi si è dato per anche a svolgere, com' era del loro ufficio, i principj fondamentali e le varie combinazioni delle parole, nè ad investigare la ragione di quelle trasmutazioni, alle quali andaron soggette nella loro origine primitiva. Tutti, per modo d' esempio, dicono ad una voce che alcuni nomi, come *peccato*, *vestimento*, *ciglio* ec. hanno una sola uscita nel singolare, e due nel plurale, una delle quali termina in A, *i peccati*, *le peccata*, *i vestimenti*, *le vestimenta*, *i cigli*, *le ciglia*, mutando col numero il genere, perchè di mascolini, che sono nel singolare, diventano nel plurale femminini. E come mai è potuto entrare nella mente a costoro, e come si può egli andar capaci che un nome di sua natura mascolino nel numero singolare si trasmuti poi nel plurale in femminino (3)? Che sia passato, secondo il detto del nostro volgo, sotto l' arco baleno (4), o che sia come la jena, che l' una volta è maschio, e l' altra è femmina (5)?

Dicono che altri hanno una sola terminazione nel plurale, come

(1) Chi volesse averne fra gli altri un esempio manifesto, legga un pesantissimo Frammento di Grammatica del Varchi, inserito negli *Opuscoli scientifici e letterari* ec. Firenze 1807. Stamperia di Borgo Ognissanti, Vol. IV. e V. E chi amasse vedere, al contrario, come si debban trattare le cose grammaticali, e svolgerne i più reconditi punti, tenendosi lontano da quelle minute e pedantesche discussioni, che oltre ad affaticar la mente, non conducono in fine a nessun profitto, legga l' *Appendice alle grammatiche italiane* del Ch. Gherardini, Milano 1843. Godo, com' egli mi scrive, che n' abbia fatta una seconda edizione, e che sia già uscita alla luce, perchè m' imagino, com' è da aspettarsi da tanto valentissimo letterato, ch' egli abbia più estesamente, ed a maggior benefizio della gioventù, sviluppata quella materia.

(2) Instit. Orator. Lib. I. Cap. VIII.

(3) Il Salviati dice che siffatti nomi vanno vestiti di veste neutrale. Bel vedere un nome vestito mezzo da maschio, e mezzo da neutro! Il Buommattei poi, senza confondersi, gli battezza per sregolati e incostanti.

(4) Il Fagiuoli:

Che varj nostri nomi femminini
Passaron qua sotto l' arco baleno,
E sono diventati mascolini.

(5) Brun. Tesor. Lib. V. Cap. LVI.

destrieri, *mestieri*, *scudieri* ec., e tre nel singolare, *destriero*, *destriere*, *destrieri*, *mestiero*, *mestiere*, *mestieri*, *scudiero*, *scudiere*, *scudieri*. Ma v' ha egli alcuno di loro che ti assegni il perchè noi ci troviamo oggidì con dei nomi, che hanno più desinenze nel minore e nel maggior numero, e con altri che ne hanno più nel numero del meno, ed una sola in quello del più? Che ti faccia alcun cenno di tante altre ancora, che sono così frequenti ne' nostri antichi, come per esempio di quelle in E ed in O nel singolare, ed in E ed in A nel plurale nei nomi mascolini della prima declinazione: in E nel singolare e nel plurale in quelli della seconda: in O ed in I nel singolare in quelli della terza: in E ed in I nel singolare, ed in A ed in I nel plurale nei femminini della prima? E non è già per arbitrio degli scrittori, nè per bizzarria di lingua, nè per licenza, come comunemente si va sognando, ma v'è una causa formale ed intrinseca, per cui si produsse questa varietà numerosa di terminazioni.

Dicono che gli Antichi usarono di accordare i mascolini, specialmente i verbali in *ore*, coi femminini, scrivendo *la donna peccatore*, *la donna albergatore*, *la donna parlatore*, *la reina governatore del reame*, *la reina guidatore della guerra*, *la mano porgitore* ec. Io non so se vi sia nessuna lingua, la quale abbia la strana usanza di unire insieme il sostantivo d'un genere coll' aggettivo d'un altro; questo so bene che s'egli avessero nelle origini della lingua ricercata la natura e la forma delle voci *peccatore*, *albergatore*, *governatore* ec., non sarebbero incorsi nel massiccio errore di credere che gli Antichi potessero peccare di grammatica a segno tale da unire il femminino col mascolino, nè avrebbero tanto farneticato intorno ad un punto, piano per se medesimo (1), e facile a definirsi senza gittare al vento tante parole (2).

Dicono in fine essere manifesto errore l'usare certe date parole: tali altre non essere della nostra lingua: nessuna voce finita in A potersi troncare ec., e ti vanno dettando regole e leggi, le quali non son basate che sul Terenziano detto *ita volo*, *itàque postulo ut*

(1) Vedi il Cap. *Del genere dei nomi*.

(2) Ved. Gramm. cit. del Corticelli, pag. 15. not. I. la lunga chiacchiera del Dal Rio sulle voci suddette, e come si divincola, e si scontorce, e arzigogola per risolvere la questione, e fa un buco nell'acqua.

fiat, perchè sempre smentite per una lunga mano di esempj in contrario di solenni scrittori.

Ora, io domando, che vantaggio può egli adunque ritrarre dalle grammatiche di tutti costoro chi voglia farsi veramente addentro negli arcani della favella, quando nulla non vi rinviene di ciò che spetta al meccanismo delle parole, nessun cenno su i loro particolari elementi, nessun lume che lo diriga e scorga nel suo cammino, non aperta nessuna entrata alla cognizione de' modi primitivi di dire, e dove le regole stabilite per essi, arbitrarie e parziali, trovansi per la maggior parte in opposizione con ciò che fu praticato ne' tempi migliori della lingua? E se mi dicessero ch' egli non si sono avvisati che di presentare ai giovani solamente le vere terminazioni ad ogni voce appartenenti, lasciando le altre che a nulla servono, perchè dimenticate e dismesse, e di dar loro quelle regole, che sole si voglion seguire per non errare nel bello scrivere, risponderei, ripetendo quello che altrove ho detto (1), che colui che imprende a trattare compiutamente dell' arte grammaticale, non può trascurare nessuna di quelle cose, che riguardano l' artifizio del linguaggio, ma indagando a fondo le vicende delle parole deve additarmi le cause e le ragioni, onde nella prima formazione della lingua sorsero tante differenti combinazioni ed uscite di voci, come appunto s' è adoperato per coloro, che hanno pienamente ordinate le grammatiche greche e latine, nulla omettendo di tutto ciò che s' appartiene all' intero svolgimento di tal materia. Risponderei con Quintiliano che *scrutabitur mille praeceptor acer atque subtilis origines nominum* (2), e che *circa glossemata etiam*, *idest voces minus usitatas*, *non ultima ejus professionis diligentia est* (3). Risponderei finalmente con A. Gellio che le cose, che stimano doversi lasciar da parte, e che spregiano come minute e di nessun momento, sono appunto *ad veterum scripta penitus noscenda*, *et ad scientiam linguae . . . cum primis necessarias* (4). Imperocchè la lingua non s' impara mica nelle grammatiche, ma sì nei dettati de' nostri padri, per entro ai quali avvenendosi chi la studia a tante maniere

(1) Prefazione alla mia *Analisi critica dei verbi italiani investigati nella loro primitiva origine.* Firenze, Tipografia Le-Monnier, 1843.

(2) Instit. Orator. Lib. I. Cap. IV.

(3) Id. Ib. Cap. VIII.

(4) Noct. Attic. Lib. XI. Cap. III.

e forme di voci, dissimili a quelle che sono venute dopo, e volendo conoscerne l'indole, e saperne la storia, a chi dovrà egli ricorrere quando nessun grammatico non muove intorno ad esse neppure una sola parola? Vi sono, mi soggiungeranno forse, i Commentatori, ai quali incombe cotale officio, e che potranno in questo servirgli di lume e di guida. Ma vediamo un poco qual è la via battuta eziandio da costoro, e se uno possa veramente giovarsi del loro aiuto, e riposar sicuro nelle loro sentenze. La faccenda merita di essere esaminata, perchè si tocchi con mano che vi sia da sperare da essi, e come adempiano generalmente alle parti di espositori, e non saremo perciò ripresi se ci estendiamo alquanto su questo particolare.

Alcuni di loro, ogni volta che negli Antichi incontrano delle voci punto rare, e discoste affatto dalle usitate e comuni, non intendendo il perchè sieno state a quella maniera configurate, e stimandole perciò scorrezioni de' menanti (1), ovvero incerte ed erronee, corron tosto a mutarle, e le raffazzonano senza pensare più avanti a modo loro, a simiglianza di quei falsi correttori, de' quali parla A. Gellio in proposito di un luogo di Marco Catone (2).

Il Sacchetti, per esempio, nella Battaglia delle belle donne colle brutte C. I. St. 28. ha detto:

Quivi ha boscaglie con segreto lume,
Che vivo fonti mai non le diparte.

(1) Uso questa voce senza nessuno scrupolo, malgrado che il Monti la voglia bandita dalla lingua, così scrivendo nella sua Proposta: *Menante* per *Copista*. Si lasci tutto al paese ove nacque, e ovo vive questo bel nome. Quando per variare l'elocuzione saremo stanchi di dir *Copiatore* o *Copista*, noi diremo *Amanuense*.

Il paese, ove nacque questo nome, non è Firenze, com' egli vuol dire. *Menantes* si dicevano nel basso lat. coloro, che con libelli famosi laceravano la fama altrui. Di qui *menanti* anche quelli, che straziando, malamente copiandole e sformandole, le opere degli scrittori, laceravano in certo modo la loro reputazione. Laonde *menante* ha cattivo senso, essendo appropriato a designare particolarmente un trascrittore ignorante, che guasta quello che copia; non così *copista* o *copiatore*, e *amanuense*, che hanno un significato generale. E perciò *menante* non credo che sia da lasciarsi tutto al paese, ove vive. Il Vocabolario di Napoli del Tramater dice che *menante* è forse quasi *manante*, da *mano*, come *menata* in luogo di *manata*. Una delle tante sue solite strampalate etimologie!

(2) Cioè, *Quid si vadimonium capite obvoluto stitisses?* Ove i correttori mutarono *stitisses* in *stetisses*. E Aulo Gellio: *sed falsi et audaces emendatores E scripto per libros* stetisses *fecerunt, tamquam* stitisses *vanum et nihili verbum esset. Quin potius ipsi nequam et nihili sunt, qui ignorant* stitisses *dictum a Catone, quoniam* sisteretur *vadimonium, non* staretur. Noct. Att. Lib. 11. Cap. XIV.

b

L'editore ha mutato *fonti* in *fonte*, annotando: il Cod. avea *fonti;* quivi era una sconcordanza, perchè *fonti*, che è il soggetto, richiederebbe il verbo plurale, ma non potendosi cambiare atteso la rima, abbiamo stampato *vivo fonte* (1).

Il Cavalca Specch. Cr. Cap. XI. *Onde dice S. Agostino che la penitenza è una vendetta d'animo contro a sè, che vendica l'offese di Dio, della quale si duole.* Nell'ediz. Veneta 1840 si è mutato *offese* in *offesa*, ed annotato: credo uno scorso di penna, o un error tipografico *l'offese*, e che era da legger *l'offesa*, a cui corrisponde il pronome relativo *della quale.*

Sinibaldo Perugino in una sua Canzone, secondo il Codice:

E penso ancor che donna che mi nuoce
In celarmi gli avare
Occhi leggiadri e chiare,
Per tal cagion non potrebbe esser morta.

E l'editore ha corretto:

In celarmi le avare
Luci leggiadre e chiare,

annotando: il Cod. legge *gli avare Occhi leggiadri e chiare*, e noi abbiamo creduto dover mettere *luci* per accordare il sostantivo coi due aggettivi, che non si possono alterare, dovendo rimare con *appare* e *parlare.*

Il medesimo poeta poco appresso, parimente secondo il Codice:

Amor vuol veder gnude
Gli occhi leggiadri d'ogn' atto crudele.

E l'editore qui pure ha corretto:

Amor vuol veder gnude
Le luci belle d'ogn' atto crudele (2).

(1) Saggio di rime di diversi buoni autori ec. Firenze 1825. Stamperia Ronchi e C.

(2) Poesie italiane inedite di dugento autori ec. raccolte ed illustrate da Francesco Trucchi, Prato, Tipografia Guasti 1846. Vol. II.

Noi non abbiamo nè parole nè voce che basti a gridare altamente contro la sfacciataggine ributtante di costui, che corre a manomettere con sacrilega audacia i dettati de' nostri antichi: di costui, che con folle presunzione si fa ad illustrarli, sfornito non solo d'ogni studio necessario a tal uopo, ma perfino ignorante affatto de' primi rudimenti della lingua: di costui, che pretende di penetrare nella ragione di essa, e t'interpreta per es. Vol. cit. pag. 64. *signorato* per *signore, principe*: ib. pag. 84. *avaccio* per *avanti*, *oltre*: ib. pag. 207. *rendèmi*, cioè ren-

Ne' quali esempi *fonti* per *fonte*, *offese* per *offesa*, *gli occhi avare*, *chiare*, *gnude*, per *avari*, *chiari*, *gnudi*, non sono affatto nè sconcordanze, nè scorso di penna, nè errori tipografici, ma voci genuine, e così conformate non senza la sua ragione (1).

Il Boccaccio Ninf. Fiesol. St. 183.

> O Vener bella col tuo figlio Amore,
> Che feri i cori, e gli animi molesta,
> A te ricorro con divoto core ec.

Fieri hanno i Codd. Riccard. 1059 — 1149 — 1150 (2). *Feri* il Cod. Magliab. 38. Palc. II. *Fori* (3) i Codd. Laurenz. 25. Plut. XLII. — 103. Plut. XC. Super. Ora, il Moutier nella sua Edizione del Ninfale (4), condotta su questi Codici, ha mutato di suo cervello *fieri* o *feri* in *fere*.

> Che fere i cori, e gli animi molesta,

deimi, per *mi rese* : ib. pag. 229. *vane*, cioè va, per *vaneggia* : ib. pag. 266. *altri sì* per *altresì* : ib. pag. 154. *O fonciulla giulia*, cioè giuliva, per *O fanciullo Giulia*. Ed altri infiniti spropositi, che tralasciamo, meritevoli dello staffile. Non parleremo poi nè delle migliaja di versi assassinati : nè delle strofe di tante Canzoni scompigliate per non averne conosciuta nè la forma nè il metro : nè dello strazio disonesto d' innumerevoli voci non sapute legger nei Codici : nè della mancanza totale di critica nell' avere assegnati dei componimenti ad autori, ai quali non appartengono affatto : nè dei nomi di poeti creati nel suo cervello : nè di tante altre scelleraggini, delle quali ribocca da cima a fondo quella sua sciagurata e ladra Raccolta. Ma ciò che più ci commuove la bile, si è la petulanza, colla quale montato in cattedra si mette a sentenziare da maestro sulla nostra lingua, egli che abbiamo qui sopra veduto come ben versato sia nella stessa, e la sfrontatezza, colla quale egli giudica del merito o demerito di quegli antichi poeti senza un'ombra, non diremo di criterio e di gusto, che sarebbe un voler troppo da costui, ma di senso comune. Che le povere lettere debbano essere così malmenate, e capitare tra le unghie di ciurmadori di tal fatta, non è cosa da comportare : nè si può senza indignazione

> All' ignorante veder dar sentenza
> Di quella cosa che non sa che sia.
> (Bindo Bonichi)

Vedi su tante altre bestialità sciorinate da costui anche i *Ricordi filologici e letterari*, Pistoja 1847. N.° 9. 11. 13. 14.

(1) Vedi Cap. III. §. I. e Cap. XI. §. II.

(2) Il Cod. 1083. *trapassi*, e il 2259. *tropasso*, senza il *Chè;* ambedue scorretti, rimanendo guasto l' andamento del costrutto.

(3) Probabilmente errore de' Copisti, in vece di *feri*.

(4) Firenze, per il Magheri, 1834.

pensando che *feri* fosse un errore, nè potesse andar con *molesta*, da lui creduta terza persona, mentre è seconda, e non sapendo che nei principj della lingua i nostri Antichi, dal lat. *amas*, *times*, *sentis*, trassero *tu ama*, *tu teme*, *tu senti* (1). Così Dante Parad. XXXI. 28.

> O trina luce, che in unica stella
> Scintillando a lor vista sì gli appaga,
> Guarda quaggiuso alla nostra procella.

Il Sacchetti Batt. bel. don. C. I. 2.

> Tu che il mio petto con amor ricrea
> Di bel piacere e di vaghi sembianti.

E Ciullo d'Alcamo:

> Se non ail' Evangelie,
> Che mo' ti dico, jura,
> Avere me non puoi in tua podesta,

cioè, se non juri, giuri (2).

Altri infiniti esempi avrei da recare di queste arbitrarie correzioni di voci antiche per non essersi conosciuta la loro derivazione. E perciò a cosìffatti interpreti è da dire coi Deputati al Decamerone: contentinsi di grazia da qui innanzi questi chiosatori, quando a queste cotali voci s'avvengono, di lasciarle stare; chè se all'autore venne bene pigliare questa o non quella, non ne voglia saper altri più del maestro. E ricordinsi ancora, aggiungeremo col Barbieri, di rispettarlo come legittime, nè entri loro nell'animo che stieno in luogo di eccezioni o di licenze, o che sieno scorrezioni di copisti, o errori di tipografi, magre scuse dal Perticari e dal Monti imaginate a salvare quella fantasima, ch'essi appellano ragione della lingua (3). Ricordinsi in fine, che ogni età ebbe i suoi modi e le sue

(1) Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* ec. pag. 46.

(2) E come dalla seconda voce sing. dell'indicativo *tu ami*, che venne dopo, si disse nel pres. del congiuntivo *io ami*, *tu ami*, *egli ami*, così da *tu ama* si fece *io ama*, *tu ama*, *egli ama*. Il Poliz. rim.

> E se arai chi il tuo peccato accusi,
> Nessuno troverai che tel perdona.

Vedine altri esempj loc. cit. pag. 291. Noterò di più, che se vogliasi *molesta* per terza persona, è tale anche *feri*, per *fere*. Ved. loc. cit. pag. 49.

(3) Lettere critiche su varj argomenti di lingua e di letteratura.

voci particolari, come noi abbiamo le nostre, e che vogliońsi scrupolosamente conservare.

Altri si danno a combattere come aborrenti dalle leggi grammaticali parecchie voci, delle quali non solamente si hanno infiniti esempj ne' più castigati scrittori, ma che sono ancora, che è più, di diritta origine, e conformate tutte regolarmente. E dalle loro dispute sono sovente tratti in inganno i giovani, i quali s'acquietano presto alle loro decisioni, particolarmente se d'uomini nelle lettere celebrati. Mi piace di addurre in prova di questo le sentenze del Monti, del Parenti, e del Varchi su *gregge* e *greggia*, e *veste* e *vesta.*

La Crusca. Gregge *e* Greggia. *Quantità di bestiame adunato insieme* ec. Cresc. l. 9. cap. 79. 1. Pascer si debbono le greggi insieme convenevolmente. Ciascuno la notte debbe stare intorno al suo gregge, e comunemente tutte vederle per novero. E alcuna volta si dee riducer la gregge al suo luogo, e sotto un maestro, cioè un guardatore, debbono essere tutte.

Il Monti. Vogliono i buoni grammatici, e pare che il vogliano secondo tutta ragione, che *gregge* sia sustantivo mascolino, e *greggia* femminino. Di che segue che *gregge* nel plurale fa *greggi*; e che *greggia* fa *gregge,* come pe' molti esempj (*recati cioè dalla Crusca sotto* Gregge *e* Greggia) di questo articolo si dimostra. La Crusca non mette alcuna distinzione di genere, e l'autorità dell'addotto passo del Crescenzi l'assolve; perciocchè quivi, se la lezione non è scorretta, stanno per lei *la gregge* e *le greggi.* Nulladimeno questa usurpazione del genere femminino sul mascolino severamente vien condannata dalla sana regola grammaticale: onde il ricordato più volte acuto critico Cittadini nelle sue postille liberamente scrisse queste parole: *Greggia* (nel plur.) *fa Gregge, e Gregge fa Greggi: ma la Crusca non sapeva tanto* (1). Noi rifiutiamo la dura conseguenza di cotesto rigoroso Sanese, ma non dubitiamo di credere che l'esempio del Crescenzi (*la gregge* e *le greggi*), non avvalorato da verun altro scrittore del buon secolo, sia da fuggirsi, e che la sua autorità debba cedere a quella della ragione.

E in nota aggiunge: tale si è la nostra schietta opinione. Nulladimeno acciocchè ognuno da se possa farne più sicuro giudizio, ed

(1) E *gregge* femminino fa pure *greggi.* Ma il Cittadini *non sapeva tanto.*

usar senza scrupolo queste voci, vegga, se gli talenta, le misere liti insorte a cagione di esse tra il Ruscelli ed il Muzio: il primo ne' suoi tre discorsi a M. Lodovico Dolce pag. 145; il secondo nelle sue battaglie pag. 57. Vegga anche la *Grammatica ragionata* del P. Soave pag. 18. E se desidera esempj contrarj al nostro parere, che conforme a quello del Cittadini e del Ruscelli e del P. Soave condanna *la gregge* e *le greggi* del Crescenzi, vegga gli Amori pastorali del Caro in più luoghi, e il Molza son. 83. e 121 (1).

Ed al Dolce, che nelle suo Trasformazioni aveva anch'egli fatto uso nel plurale femminino di *greggi*, così notava il Varchi: dove è scritto *le minute greggi* penso che dovesse dire *gregge*, perchè come *il gregge* mascolino fa *greggi*, così *la greggia* nel femminino, che è più usato, deve fare *gregge* (2).

> Vedi, *lettor* cortese,
> Di che lievi cagion che crudel guerra (3)!

Le liti insorte a cagione delle voci suddette sono veramente misere, e diremo anzi futili, e non molto più rilevanti che quella dell'ombra dell'asino, essendo questo un nodo che si scioglie in un tratto, ricorrendo alla origine loro. Il plurale *le greggi* non è per nulla un'usurpazione del genere femminino sul mascolino, ed invece d'esser contrario, è anzi conforme in tutto e per tutto alla sana regola grammaticale ed alla ragione. Imperciocchè dall'ablat. lat. *grege*, di genere comune, provengono dirittamente *il gregge* e *la gregge*, e perciò *la gregge* è la desinenza primitiva e regolare, mentre *la greqgia* non è la propria e legittima, perchè così fatta per iscambio di declinazione, ridotta cioè dalla terza, a cui appartiene per diritto, alla prima (4). E si dice egualmente bene *il gregge* e *la gregge*, come parimente dall'ablat. lat. *fonte*, *juvene*, *tigre* ec., ancor questi di genere comune, *il fonte* e *la fonte*, *il giovane* e *la giovane*, *il tigre* e *la tigre*, donde nel plurale *i fonti* e *le fonti*, *i giovani* e *le giovani*, *i tigri* e *le tigri*, senza nessuna usurpazione del genere femminino sul mascolino. Anzi sarebbe piuttosto che *le greggi* da escluder *le gregge*, se si riguardi al vario movimento delle parole. Ed in fatti

(1) Proposta, alle voci *Gregge* e *Greggia*.
(2) Lezioni su Dante e prose varie, Firenze 1841. Vol. II. pag. 350.
(3) Petrarca, Canz. all'Italia.
(4) Vedi Cap. II. §. II.

noi leggiamo per esempio negli Antichi *le Comune*, *le asse*, *le grue*, *le calle* ec., che derivano dal sing. *la Comuna*, *l'assa*, *la grua*, *la calla*. Eppure questa desinenza non è oggi più ammessa, ma sì l'altra *la Comune*, *l'asse*, *la grue*, *la calle*, da cui il pl. *le Comuni*, *le assi*, *le grui*, *le calli*. Lo stesso dovrebbe esser di *greggia*; e non è che l'arbitrio dell'uso, il quale ce l'ha conservata e voluta, sdegnando la originale *gregge*.

Ma veniamo al plur. masc. *i greggi*, altra sorgente di lite. Il Vocabolario di Bologna sotto *Gregge* e *Greggia* reca il seguente esempio della Teseide, Lib. II. St. 20.

> Ma da tutti credeasi che sovente,
> Ninfe, Fauni, e i lor greggi permutati
> Fosser da lei.

Il Parenti annota: ma qui, secondo la copia emendata dal Conte Guglielmo Camposampiero, seguìta nell'edizione veneta del 1820, si dovrebbe leggere:

> Ma si credie che le Ninfe sovente,
> E i Fauni, e le lor gregge permutati ec.

Concesso che *gregge* nel plurale faccia *greggi*, pare che non si possa rifiutar *le greggi* (1), dacchè la lingua nostra sembra escludere *i greggi* (2). Gli Accademici della Crusca, dopo migliori verificazioni dell'autorità e della consuetudine, stabiliranno chiaramente tutte le varietà legittime di questo nome, che vien sì frequente nella prosa e nel verso, e piuttosto in una che in altra foggia può tornar acconcio a chi scrive (3).

Non credo che vi sia bisogno di dare agli Accademici della Crusca, fra gli altri rompimenti di capo, anche questo di verificare e stabilire tutte le varietà legittime di questo nome. La cosa è per sè facilissima: *il gregge* fa nel plur. *i greggi*: *la greggia* fa *le gregge*: *la gregge* fa *le greggi*. Eccole, senza disturbare i suddetti Accademici, bell'e stabilite in buona grammatica chiaramente e legittimamente; e chi scrive può usarle a suo piacere, ed in quella foggia, che più gli torni acconcia, senza timore di errare. Non so poi, nè vedo la

(1) Non solamente pare, ma è certo che non si può rifiutare.

(2) L'Alberti: *Gregge* può esser masc. nel numero del meno, ma è sempre femminino nel maggior numero.

E può essere, ed è anzi, anche femminino nel numero del meno.

(3) Annot. Diz. Bol.

ragione, perchè dal singolare *il gregge* s'abbia ad avere difficoltà di dire nel plur. *i greggi*, e su qual fondamento sembri che la nostra lingua l'escluda. Forse perchè l'esempio della Teseide, addotto dal Vocabolario di Bologna, è mal sicuro, per leggersi invece nella copia emendata dal Conte Guglielmo Camposampiero e nella edizione veneta *le gregge?* Ma, santo Dio!, è forse quello il solo che si possa produrre? E non ve ne sono tanti altri, bastanti a torre ogni dubbio, ed a mostrare che quel plurale non fu, nè può esser escluso dalla nostra lingua? Eccone qui in buon dato. Angelo Zambardi Capit. In lode dell'orina:

> E dico che l'orina è molto sana
> Agli uomini non sol, ma a'greggi, a' buoi.

Il Dolce nelle Trasform. C. VIII.

> Mansueti ed uniti issero (1) i greggi.

Il Sanazz. Arcad. Egl. X.

> Ma s'un commette il vizio, e tu nol reggi,
> Che colpa n'hanno i greggi de' vicini?

Id. ib. Pros. I. *Ergasto solo, senza alcuna cosa dire o fare, a piè d'un albero, dimenticato di se e de' suoi greggi giaceva.* Id. ib. Pros. II. *Cominciammo con lento passo a movere soavemente i mansueti greggi verso le mandre usate.* E appresso: *guidando con l'usata verga i vagabondi greggi.* Id. ib. Pros. III. *E poi con fumo di puro solfo andò divotamente attorniando i saturi greggi.* E appresso: *dilungando sempre morbi ed infirmità dai semplici greggi.* Id. ib. Pros. IV. *Costretti di nominare il mese a'greggi ed a'pastori dannoso.* Id. ib. Pros. V. *Cacciati dalle mandre li volonterosi greggi.* Id. ib. Pros. IX. *E i nostri greggi discesi dalle alte montagne si ragunarono al luogo, ove la sampogna sonava.* E appresso: *cacciammo dal chiuso vallone li nostri greggi.* Id. ib. Pros. alla Sampogna: *i greggi e gli armenti appena pascono per li prati.* Ora, che si risponde a questi esempj? Si diranno forse scorrette tutte l'edizioni dell'Arcadia? Esclude la nostra lingua *i greggi?*

Passiamo alle voci *veste* e *vesta*, sorelle carnali di *gregge* e *greggia*. Il medesimo Dolce nelle citate Trasformazioni avea scritto nel singolare *veste*, e nel plurale *vesti*, ed il Varchi gli fece questa os-

(1) Cioè andassero, da ire.

servazione: *vesti* non credo si dica, perchè il suo singolare è *vesta*, e non *veste*, come dicono alcuni, pensando forse che sia come *fronda* e *fronde*, *loda*, *dota*, e altre tali, ma a me non sovviene di averlo trovato. = *Veste* ho detto di sopra che non credo sia toscano, ma solamente *vesta*, nel primo caso del primo numero (1).

Ci reca veramente non poca maraviglia come quest' uomo, ch' era così addentro nella lingua, potesse affermare non esser *veste* voce toscana, nè dirsi nel plur. *vesti*, e come ignorasse che dal lat. *veste* la desinenza originale e spontanea è *veste*, come anche *fronde*, *lode dote*, da *fronde*, *laude*, *dote*, e che poi recate dalla terza declinazione alla prima divennero *vesta*, *fronda*, *loda*, *dota*, donde nel plur. *veste*, *fronde*, *lode*, *dote*; e *vesti*, *frondi*, *lodi*, *doti*, dal sing. *veste*, *fronde*, *lode*, *dote*. Nè minor maraviglia ci reca ancora com' egli non avesse trovato *veste*, leggendosi le mille volte in tutti i nostri scrittori, e specialmente, per nominarne alcuni, in Dante Purgat. l. 75. nell' Ariosto Orl. Fur. XXXV. 8. nel Berni Orl. Inn. II. XXXI. 1. nel Machiavelli Commed. in versi Att. I. Sc. IV. Att. II. Sc. III. Att. III. Sc. V. e nel Sacchetti, e in Cino da Pistoja ec. E il plur. *vesti*, ch' egli non credea che si dicesse, per non averlo forse trovato nella Crusca, la quale non reca di esso nessun esempio (2), nel Berni Capit. 11. alla sua innamorata:

> Qnand' io l' avrò tutte le vesti rotte.

E nel Sonetto contro Pietro Aretino:

> Quelle vesti ducale,
> O ducali, accattate e furfantate.

Nel Corsini Torracch. desol. C. XX. 12.

> Se non che perchè involte in nere vesti
> Le veggon tutte, e pallide e smarrite.

O fidati ora degl' interpreti, perfino di quelli che vanno per la maggiore!

> E questo sia suggel, ch' ogn' uomo sganni (3),

e serva a persuaderlo della necessità di dover ricercare nelle prime

(1) Loc. cit. pag. 350. e 353.

(2) Ne reca però di *veste*, per cui non so com' egli credesse che non fosse voce toscana.

(3) Dant. Inf. XIX. 21.

origini della lingua le ragioni delle parole, non potendosi, ciò non facendo, che mettere il piede in fallo (1).

Questi, ad ogni terminazione di voci che non risponda alle regole stabilite da' nostri grammatici, null'altro ti sanno dire se non che gli Antichi erano molto liberali nel cambiare, quando per piacere, quando per bisogno, le desinenze (2): che i grandi scrittori non sono tanto sottoposti alle regole, che talvolta non possano, o non vogliano uscirne (3): e ciò ch'è nuovo e più strano, che a guisa di puledra indomita senza capestro saltano a piè pari i canapi delle regole della grammatica (4). Quasi che ai grandi scrittori sia lecito, quando torni loro il conto, di violare a capriccio, e senza nessuno scrupolo, le leggi della grammatica e della lingua; nè pensan costoro che le parole, delle quali fecero uso, se non si reggessero, come bene avverte il Perticari (5), nei fondamenti della favella, sarebbero stoltezza vera, anzi sola barbarie.

Quelli infine ti adducono per ragione il mutamento d'una lettera in altra, senza por mente che lo scambio di lettera non avviene che nel principio, o nel frammezzo, e non mai nel fine delle parole; ovvero in maniera più sbrigativa ricorrono alle consuete formole *per vezzo o proprietà di lingua*, *per idiotismo popolare*, *per dialetto municipale*, *per uso praticato anticamente* ec., e più spesso, per non dir quasi sempre, alla perpetua cantilena *in grazia della rima.* La qual benedetta cantilena pare che passi o per influsso di stella, o per legato, da un commentatore in un altro, coll'obbligo di doverla sempre ripetere da pappagallo, e d'intonarla anche fuori di luogo. E che così sia, il Quadrio, per esempio, a quel verso del Salmo I. penitenziale di Dante

Chi è colui, che di te si ricorde,

annota: *si ricorde*, in voce di *si ricordi*, licenza usata in grazia della rima non pur da Dante, ma dal Petrarca eziandio che così scrisse:

Che convien ch' altri impare alle sue spese,

(1) E l'han messo in fallo, per non averlo fatto, i più valenti ingegni, come il Salviati, il Salvini, il Manni, il Biscioni, il Bottari, il Fiacchi, il Colombo, il Perticari ec., e lo vedremo per innanzi le mille volte.

(2) Not. al Centiloq. del Pucci.

(3) Strozzi, Osserv. ling.

(4) Fiacchi Att. Accad. Crusc. Tom. I. pag. 169.

(5) Della dif. di Dante, Cap. XIV.

in vece d'*impari*. E come *impare* è licenza usata qui dal Petrarca in grazia della rima? Così all'altro verso del medesimo salmo:

Difendimi, o Signor, dallo gran vermo,

parimente annota: *Vermo* invece di *Verme* per cagion della rima; il che usò questo poeta altresì nella Cantica dell'Inferno Cant. 6. vers. 22. Cant. 29. vers. 61. Cant. 34. vers. 108. Ma Dante nel Cant. 34. ha detto fuor di rima:

io m'appresi
Al pel del vermo reo, che 'l mondo fora.

Dunque non è *vermo* per cagion della rima.

Il Vocabolario di Napoli sotto la voce *Difenza*, riportando quel verso del Cavalca Stoltiz. 280.

Che nulla poscia far possa difenza (1),

nota: *così per la rima*. E ti pianta subito accanto il seguente passo del Villani 6. 38. *Sanza nulla difenza furono sconfitti, e la maggior parte morti e presi*. Anche qui è *difenza* per la rima?

Il Canonico Moreni nella prefazione al Viaggio in terra santa di Ser Mariano da Siena, parlando dell'Istoria della passione e morte di Gesù Cristo di Niccolò Cicerchia, scrive che la rima ha sovente forzato questo poeta, siccome mancante di vena poetica e di compensi, a prendersi delle irregolari licenze a danno e pregiudizio della lingua e del buon gusto, e che perciò ha detto *como* per *come*, *sedio* per *sedia*, *vuolo* per *vuoi*, *aldace* per *audacia*, *scherne* per *scherno*, *Giuderi* per *Giudei*, *Giudo* per *Giudeo*, *dereto* per *dietro*, *vitopra* per *vitupera*, *Evangelisto* per *Evangelista*, *matera* per *materia* ec. (2).

Questa è la più maravigliosa di tutte. Caviamoci un poco la voglia di vedere se così stia veramente il fatto, o se piuttosto il nostro Canonico, Dio l'abbia in gloria, non sapesse poveruomo quello che si pescasse.

Como. Guitt. Lett. 1. 2. *Alquanto dimosterrò voi como*. E 3. *E*

(1) E lo riporta così stroppiato: *Nulla poscia far possa difenza*.

(2) Egli cita anche *acervo* per *acerbo*, *despitto*, per *dispetto*, *fiato* per *fiato*, *strento* per *stretto* (*non per* stretto, *ma per* strento). D'ognuna delle quali voci parleremo a suo luogo, mostrando che non sono affatto irregolari licenze, nè forzate dalla rima.

como dicono Sapienti. E così più volte nel Barberino, ed in altri, fuori di rima (1).

Sedio. Gr. S. Gir. *L'animo del diritto uomo è sedio di sapienza.* Tesor. Brun. 2. 32. *Lo sangue è caldo e umido, ed ha'l suo sedio nel fegato.* Vedine altri esempj nel Vocab.

Vuolo. Il testo, St. 148.

> E gridò : Dio, come sostener vuolo
> Ch'al tuo e mio figliuol sia fatto torto,
> E sia contro giustizia ohimè morto ?

Bisogna avere le pupille affatto lippe per non vedere che qui *vuolo* non sta per *vuoi*, ma per *vuoilo*, cioè lo vuoi, e non è perciò in forza di rima. Eccone altri esempj. Nella Legg. S. Margher.

> Sì lo mi dì con veritade
> Se tu l'hai in cuore, o vuolo fare
> D'adorare Dio veramente ?

Fr. Giord. Pred. XXII. *Vuolo vedere?* Id. *vuol* per *vuoil*, Pred. XXXVI. *Vuol ti mostri?* Id. *vuoli* per *vuoili*, Pred. XLIX. *Vuoli vedere?* Id. *vuoti* per *vuoiti*, ti vuoi, Pred. LXVIII. *Se tu vuoli essere tu perfetta imagine di Dio, e vuoti assimigliare* ec. (2).

Aldace. Se gli antichi dissero in prosa *fallacie* e *contumacie* per *fallacia* e *contumacia* (3), e simili, perchè si deve tenere per licenziosa *aldace* per *aldacia*, cioè audacia?

Scherne. Passav. 33. *Le quali gli uomini del mondo biasimano, e fannone scherne.* Il Sacch. nov. 33. *Il frate predicatore nella passata novella fece scherne di un gran popolo.* E Op. div. 139. *Questa corona gli la puosono per ischerne* (4).

Giuderi. Fr. Giord. 86. *Così i Giuderi sono reverenti alle leggi loro.* E altrove: *i' ho trovato ne' Giuderi crimine pessima e micidiale* (5).

(1) *Como* è anzi voce primitiva e regolare, perchè troncata dal lat. *quomodo*, come *mo*, da *modo*.

(2) Così *puole* per *puoile*, le puoi, Id. Pred. XLI. *Se tu hai ricchezze e dignitadi, puole perdere.* E *puolo* per *puoilo*, lo puoi, Pallad. Settemb. I. E *se 'l letame è di capra, puolo con mano andare spargendo.*

(3) Vedi Cap. III. §. I.

(4) Vedi Cap. III. §. I. e Cap. VI. §. II.

(5) Vedi sull' origine della voce *Giudero* Cap. II. §. II. ai nomi aggettivi.

Giudo. È un cattivo fare il censore di lingua ignorando le origini delle parole. Si vede bene che il nostro Canonico non sapeva che gli Antichi trassero sovente gli aggettivi dai nomi proprii, dicendo tanto da Giuda, donde discesero i Giudei, quanto da quello che tradì il nostro Signore, *giudo* mascolino, e *giuda* femminino. Il Frezzi nel Quadrir. Lib. II. Cap. VI.

Ove l'altre person si mostran giude.

Lib. III. Cap. XI.

Delle person del mondo che son giude.

Così *caino* e *caina*. Lo stesso Lib. II. Cap. XVI.

Il suo fratel maggiore uccise in pria,
E poi fu del minore ancor caino.

Maestro Sardini da Siena:

Sì gentil sangue fatto oggi caino.

Nel Dittam. Lib. VI. Cap. VIII.

Questa schiatta caina senza fallo
Moltiplicava come la mala erba.

E *boreo* da Borea. Buonacc. da Montem.

Che poichè al boreo vento alma donnea (1).

Dereto. Ovid. Pist. 2. 4. *Vadagli dunque direto; vada ad imparare senno ad Atene.* Così *a rieto* per *a dietro*. But. Inf. 2. 1. *Lo tira a rieto.* E appresso: *come la bestia si volge e torna a rieto quando ombra.*

Vitopra. Guitt. Lett. 36. 83. *Paulo ammonisce noi che non lo misteri* (ministerio) *nostro vitoperiamo.* Onde *vitopra* per *vitopera* sarà per la rima, quando lo sia *opra* per *opera*, *adopra* per *adopera*, *compra* per *compera*, e simili.

Evangelisto. Cavalc. Specch. Cr. 53. *Del quale parla il Vangelisto* (2).

Matera. Sen. Pist. *Grande differenza vi sarà, secondo la diversità della matera.* Albert. 2. 1. *Come uomo che fosse uscito di matera.*

(1) L'antica ediz. legge:

Mai poichè 'l boreo vento le sfrondea.

(2) Vedi Cap. V. §. I.

E il Vill. Lib. II. Cap. VIII. *E torneremo a nostra matera de' fatti d' Italia.*

Ed ecco dimostrato per questi esempj se il nostro poeta fosse tirato dalla rima, *siccome mancante di vena poetica e di compensi, a prendersi delle irregolari licenze a danno e pregiudizio della lingua e del buon gusto*, come il sig. Canonico sentenziava; così che avrebbe a ragione potuto dirgli il Salvini: quando uno non è ben fondato in qualsisia lingua, non è bene (*dovea dire*, è stoltezza) l' arrischiarsi a interpetrare e censurare: bisogna gire a chi sa (1).

Tralascio molti altri luoghi, ne' quali s' incontra di tali contradizioni. Ma la conclusione si è questa, che non v' ha nessuna voce fra le tante che i Commentatori dicono usate in grazia della rima, che non mi sia venuto fatto di rinvenirla fuori di rima, e la più parte di esse anche in prosa, come si vedrà chiaramente nel corso del mio lavoro. E quando, rispetto a quelle forme di voci, che s' hanno per contrarie alle regole del ben parlare, il fatto è molto frequente, e che si trovano esempj per mezzo alle prose, non è più licenza, ma uso. E mi maraviglio che un Salvini potesse francamente scrivere che *la rima è come il dolor del Petrarca, che lo menava a dire quel che non voleva* (2). Ai grandi scrittori la rima non comanda, ma serve (3).

Ora, dai fatti che t' abbiamo, o lettore, schierati innanzi, puoi far giudizio che fede sia da dare a' nostri Commentatori, e che conto possa far di loro chi avesse mestieri di consultarli. L' ultimo rifugio, che gli rimane, sarebbero i Vocabolaristi; ma rispetto anche a questi noi siamo alla medesima storia. Imperciocchè invano si cerche-

(1) Annot. Tanc. Att. III. Sc. VII.

(2) Annot. Fier. Att. I. Sc. VIII. Giorn. IV.

(3) Intorno alla licenza di parlare conceduta al poeta si sono confuse insieme due cose, che van distinte. Che gli sia lecito riguardo alle voci e locuzioni, alle figure, ai traslati, o simili, di oltrepassare i confini, ne' quali è ristretta la prosa, non v' è nulla da ridire. Ma ch' egli possa o voglia, per servire alla rima, cambiare a capriccio, quando glie ne venga il bisogno, le desinenze delle parole, e riputarsi sciolto da ogni legge grammaticale, nessuno ce la darà ad inghiottire. Nè si dee per questo agli antichi poeti dar biasimo di licenziosi e di sregolati perchè non parlarono come pare a noi, nè secondo la ragione del secol nostro; imperciocchè le voci che or condanniamo, avendole per istrappate dalla tirannia della rima, erano naturali e regolari, e volute senza nota di mancamento dalla consuetudine e dall' indole del volgare allora nascente.

rebbero in tutti i Vocabolarj che abbiamo le tante e tante voci di varia inflessione, delle quali sono sparse le antiche scritture; e di quelle poche, le quali vi son registrate, non trovi accennata altra ragione che: *anticamente si diceva anche così: vario uso presso gli Antichi: qui per la rima: pare che sia errore di stampa: dee tenersi qual error de' copisti: forse così va letto: si crede da molti che sia voce corrotta* ec. E così ti rimandano in santa pace pagato di tal moneta. Ma se la cosa si rimanesse solamente tra questi termini, meno male; il peggio si è, che ingannati dalla loro configurazione, e per ignorarne l'origine, ti regalano per avverbj parecchie voci terminate nel singolare in I, ovvero in E, le quali non sono in fatto che aggettivi mascolini o femminini: ti prendono gli aggettivi per sostantivi: i nomi femminini per mascolini, e viceversa: i singolari per plurali ec., come avremo occasione di notare a suo luogo. E così fatti errori, ed altri infiniti, si son ripetuti in ogni Vocabolario, dal primo fino all'ultimo, malgrado le tanto decantate correzioni ed aggiunte (1).

Per le cose esposte ognun vede che i giovani, a bene studiare negli Antichi, non hanno nessun aiuto nè per parte de' Grammatici, nè de' Commentatori, nè de' Vocabolaristi. I quali tutti è ben naturale che non abbiano raggiunta nè la natura, nè l'indole delle voci, nè la ragione di quelle forme grammaticali, di che la lingua si compose da prima, e che abbiano conseguentemente pigliato quasi sempre errore ogni volta che loro s'è affacciato il bisogno di doverle dichiarare, perchè tutti si sono tenuti stretti all'uso ed alle regole della lingua corrente, senza risalire a' suoi primi principj, ne' quali avrebbero dovuto investigare minutamente la storia ed i varj accidenti delle parole.

È a questa mancanza che ho tentato di provvedere col presente lavoro, prendendo cioè ad esaminare i nomi nella loro primitiva origine, ricercando e mostrando la ragione, per la quale furono configurati ora in questo modo, ora in quello, in sul nascere della lingua, così che si veda apertamente il come e il perchè ne vennero poi tante diverse desinenze, che furon da prima naturali e comuni

(1) E sopra tutti in quello di Napoli del Tramater, il quale, per giunta alla derrata, ridonda di tanti nuovi e sì badiali spropositi, particolarmente nel fissare le derivazioni e le desinenze de' nomi, che fanno orrore. Io lo cito sempre in quest' opera, ogni volta che m' offre l' occasione di notarli.

per la maggior parte anche alle altre lingue romanze, le quali egualmente che la nostra le derivarono dalla loro madre, la latina, come si farà chiaro per gli esempj, che di questa e di quelle saranno recati in mezzo. E perchè divenga pienamente manifesto l'errore degl'interpreti delle antiche carte, di credere, cioè, e d'affermare usate in grazia della rima tutte quelle voci, che non sono conformi a quelle dei nostri tempi, ho voluto riportare ogni volta gli esempj di ciascuna desinenza in rima, fuor di rima, ed in prosa. Ho voluto ancora collocare in paragrafi separati i sostantivi, gli aggettivi, ed i nomi proprj (1), onde possa, chi n'abbia mestieri, rinvenirli più leggermente secondo il bisogno. E circa agli esempj io mi sono quasi sempre alquanto più rallargato che questa maniera di scritti non riceve per l'ordinario, non con altra idea, che quella sola di far conoscere quanto frequenti fossero presso gli Antichi tutte quelle terminazioni di voci, che s'hanno falsamente oggigiorno per licenziose, sregolate, incostanti. Avverto in fine il lettore che, facendomi a trattare di questa materia, non ho inteso di mettere insieme una grammatica compiuta e ordinata in ogni sua parte, nè di occuparmi di quelle forme di nomi, che sono affatto regolari e comuni, e che non involgono in se nessuna difficoltà, ma solamente di quelle che seguono diversa regola, e sono lontane dall'uso, e delle quali non si è resa fin qui da nessun grammatico la ragione.

Tale è lo scopo che mi son proposto nella distesa di questo libro; ma s'io m'abbia toccato il fine, al quale il mio pensiero è stato rivolto, non so, nè pretendo di aver dato sempre nel segno. A me basta, se non altro, di avere aperta la via, per la quale uomini di maggiore ingegno e dottrina possano avanzare con più fortunato successo. *At mihi locum signare satis est. Non enim doceo, sed admoneo docturos* (2) E degli errori, ne'quali sarò più volte caduto, confido che mi vorranno far grazia tutti coloro, che non ignorano quanti sieno, e come non facili a superare, li ostacoli che d'ogni lato si parano innanzi a chi si mette, e sia pure ardimentoso quanto si voglia, in un pelago di tanto fondo (3); e come lavori siffatti è assai ma-

(1) Meno quando son pochi gli esempj, che ci son rimasi d'una data desinenza, avendoli allora collocati tutti insieme.

(2) Quintil. Instit. Orator. Lib. I. Cap. IV.

(3) Senza parlare nè del penoso travaglio, nè del continuo tedio, nè della lunga pazienza di scorrere tanti testi di nostra lingua, e di volgere una infinità di

lagevole, per non dire impossibile, che riescan finiti di primo getto, e come vogliano essere nuovamente e più d'una volta richiamati ad esame, non potendosi da prima veder tutto chiaro e palese. *De' libri*, diceva il Bibliotecario Jacopo Morelli, *bisogna fare come dei figli, non solo metterli al mondo, ma poi averne sempre cura.* E se v'è libro, al quale più si convenga questa sentenza, è certamente il mio; ma egli è dall'altro canto un figlio, che messo al mondo m'è giocoforza di mandare, dirò così, alla Ruota degl' Innocenti, non potendo nè averne cura, nè crescerlo ed educarlo, non per difetto di buon volere nè di carità paterna, ma, per le condizioni della mia vita, di tempo e di animo riposato e tranquillo (1). Lascerò pertanto che altri, i

carte e volumi. La qual pazienza più d'una volta nel corso del lavoro m'è venuta meno, e nata la tentazione di consegnarlo alle fiamme, per levarmi d'intorno un molesto ed importuno vicino, che dì e notte non mi dava pace nè quiete. Se non che dispiacendomi, confesso il vero, di vedere interamente così perduto ogni frutto di tanta fatica durata, mi sono alle corte sbrigato, a bene o male ch'io n'esca, di spelagarmi, affrettandomi al fine con risecare e abbreviare, perchè forzato di uscirne, com'uomo,

cui altra cura stringa e morda
Che quella di colui, che gli è davante.
(Dant. Inf. IX. 102.)

(1) Come non ho potuto, nè potrò per la stessa ragione aver più cura nè del *Manuale della letteratura del primo secolo della lingua italiana*, nè dell'*Analisi critica dei verbi italiani investigati nella loro primitiva origine*, che sempre mi stanno a cuore, ed amerei volentieri rifonderli interamente, avendomi più lunghi studj e più sottili investigazioni per entro alle origini della lingua fatto accorto di non pochi errori, che mi sono in que' libri sfuggiti. Così per difetto di tempo e di riposo mi conviene, almeno per ora, deporre eziandio la speranza di condurre a fine il *Dizionario dei Sinonimi*, annunziato come sotto il Torchio nel 1843 per mere speculazioni librarie, ma non per anche allora incominciato, e del quale mi trovo ora già in pronto una buona parte di materiali. E questo sia detto solamente per mia discolpa presso coloro, che non vedendolo uscito alla luce, potessero sospettare ch'io l'abbia abbandonato per altre cagioni. Lo spirito sarebbe pronto, se non fosse inferma la carne. Io lo vagheggio, a dir vero, da molto tempo, nè l'ho mai perduto di vista. Ma un'opera di tal natura, quando si voglia ordinata e distesa con tutta industria, e condotta a quella perfezione che si possa maggiore, richiede attente e replicate ricerche, profonde meditazioni, e che uno vi si metta attorno a bell'agio, e vi s'abbandoni a tutt'uomo; nè io sono in tal caso, come necessitato di vivere in sul travaglio. Ed hanno un bel dire coloro, che mi stanno alle costole perch'io lo rechi una volta a compi-

quali abbiano insieme coll' ingegno sortito dai cieli quei comodi, che si richiedono a questi studj, rechino la materia da me trattata a quella perfezione, alla quale non è dato a me di poterla condurre, chiamandomi per ora pago e contento della speranza che il mio lavoro, per quanto difettoso si trovi, non sia per tornare, se non m'inganna il troppo amor proprio, affatto disutile, nè discaro a quei giovani, i quali educandosi ai buoni studj, e teneri della gloria nazionale hanno, come si conviene a gentili spiriti, in pregio e in amore il patrio sermone, e serbano la dovuta venerazione alla memoria de' nostri padri. Agli altri, nè sono sventuratamente i meno, che corrono diversa via, vilipendendo tuttociò che odora di antico, e tenendo in conto d' inezie, e per digiune e grette le cose grammaticali, dirò colle parole di Quintiliano. *Quo minus sunt ferendi, qui hanc artem, ut tenuem ac jejunam, cavillantur: quae nisi oratori futuro fundamenta fideliter jecerit, quidquid superstruxeris, corruet: necessaria pueris, jucunda senibus, dulcis secretorum comes, et quae vel sola omni studiorum genere plus habeat operis, quam ostentationis. Ne quis igitur tamquam parva fastidiat grammatices elementa: non quia magnae sit operae consonantes a vocalibus discernere, ipsasque eas in semivocalium numero mutarumque partiri, sed quia interiora velut sacri hujus adeuntibus, apparebit multa rerum subtilitas, quae non modo acuere ingenia puerilia, sed exercere altissimam quoque eruditionem ac scientiam possit* (1).

mento; ma intanto non udita fin qui una voce di conforto, nè veduta mi stesa una mano a sostenermi nell' arduo cammino, dopo aver logorata la vita, e dirò ancora una parte di salute, in cosiffatti studj.

(1) Instit. Orator. Lib. I. Cap. IV.

INDICE

DEI CAPITOLI

CONTENUTI IN QUESTO TOMO.

TEORICA DEI NOMI

DELLA LINGUA ITALIANA

CAPITOLO I.

DELLE VARIE DESINENZE DEI NOMI NEL NUMERO SINGOLARE.

L'incertezza, nella quale si era ne' tempi primitivi della lingua circa le desinenze de' nomi, produsse quella moltiplicità di terminazioni, che furono così frequenti negli antichi Scrittori, alcune delle quali si conservan tuttora, ed altre sono interamente abbandonate. Imperocchè, diverse essendo le loro uscite nel latino, al cambiarsi di questo nell' italiano, si pendeva indecisi, per non essere ancora l' uso ben fisso e comune, a quale tra esse tornasse meglio attenersi, per cui si vennero conformando ora sopra una declinazione, ora sopra un' altra, e si cercò sopra tutto di recarle ad una cadenza uniforme. A vedere più da presso, e fin dalle origini, come questo avvenisse, divideremo i nomi, come nella lingua latina, in cinque declinazioni, comprendendo nella prima i mascolini e femminini terminati in A ed in E: nella seconda i mascolini in O: nella terza i mascolini e femminini in E ed in I (1): nella quarta i femminini in O (2): nella quinta i mascolini e femminini in E.

(1) Tre altre desinenze ha questa declinazione, le quali si trassero dal nominativo dei Latini, cioè in O, come *imago*, *grando*, *turbo*, *temo* ec. che sono della poesia: in U, come *virtù*, *gioventù*, ec.: in A, come *pietà*, *potestà*, o come si diceva in antico, *pieta*, *potesta* ec. Ma le regolari essendo *imagine*, *grandine*, *turbine*, *temone*, *virtute*, *gioventute*, *pietate*, *potestate* ec. si devono perciò annoverare tra quelle che finiscono in E.

(2) Comprende ancora i mascolini in O, come *spirito*, *tumulto*, *impeto* ec., ma questi si riducono alla seconda. Così i Latini: *spiritus*, *us*, e *i*, *impetus*, *us*, e *i*, *tumultus*, *us*, e *i* ec.

CAPITOLO II.

DELLE VARIE DESINENZE DEI NOMI FEMMININI NEL NUMERO SINGOLARE.

Dei nomi femminini di ogni declinazione terminati per uniformità di cadenza nel singolare in A.

I nomi femminini della prima declinazione, tanto sostantivi quanto aggettivi, finiscono in A, *vendetta*, *terra*, *giusta*, *feconda* ec.; ovvero in E nelle voci provenienti dal greco, *sincope*, *epitome* ec. (1). Quelli della terza in E, *lite*, *ape*, *sublime*, *crudele* ec.; ovvero in I nelle voci derivate parimente dal greco, *apocalissi*, *paralisi* ec. Quelli della quarta in O, *mano*, *nuro* ec. (2). Quelli della quinta in E, *die* (3), *specie*, *requie* ec.

Ora, tutte queste diverse terminazioni i nostri Antichi tentarono nei primi principj della lingua di ridurle ad una sola, configurandole su quella della prima declinazione che usciva in A, per cui dissero con parità di cadenza *vendetta*, *terra*, *giusta*, *feconda* ec. = *sincopa*, *epitoma* ec. = *lita*, *apa*, *sublima*, *crudela* ec. = *apocalissa*, *paralisia* ec. = *mana*, *nuora* ec. = *dia*, *specia*, *requia* ec. Nè vuolsi credere che adoperassero in questo fuor di ragione; imperciocchè, oltre alla maggior semplicità della regola, venivano ancora a toglier di mezzo ogni ambiguità, che sarebbesi per avventura potuta ingenerare per una desinenza, che fosse comune ai nomi femminini coi mascolini. Ed infatti, dicendo a modo d'esempio, *che giovane esemplare ha quella famiglia! che servente infedele ha il tale!* ec., tanto vale *un giovane esemplare*, quanto *una giovane esemplare*, tanto *un servente infedele*, quanto *una servente infedele;* ma se volendo parlar di donna io dico *che giovana esemplaria*, che *serventa*

(1) Il Vocabolario di Napoli registra la voce *Epitome* prima di genere mascolino, e poi dice che fu usata anche come femminina. È tutto il contrario: *epitome*, tanto nel greco, donde deriva, quanto nel latino, è in origine di genere femminino, e perchè poi si facesse mascolina vedi il Cap. *Del genere de' nomi*.

(2) Vedi il §. IV. di questo Capitolo.

(3) Di *die* usato, come presso i Latini, nel genere femminino vedi il §. V. di questo medesimo Capitolo.

infedela, ogni ambiguità sparisce in forza di questa terminazione. Ma queste parole, dice il Gigli (1), non si vogliono più femminine, ma ermafrodite, che servano ad ambi i generi. Se il fare degli Antichi sia da riprovarsi affatto, ed il nostro da aversi per più ragionevole, altri se 'l giudichi: a me basterà osservare col Mastrofini che gl' idiomi sono tanto più pregevoli, quanto più naturali, meno equivoci, ed a minori regole sottoposti. E questo sia detto non perchè intenda con ciò, come altra volta ho avvertito (2), di voler raccomandare o autenticare parole e forme, le quali *cum in ore priscae auctoritatis crebro fuerint, exauctorata tamen a sequenti aetate, repudiataque sunt* (3), e che farebbero brutta mostra di sè ricomparendo nelle odierne scritture, ma solo per dimostrare che i padri di nostra lingua non erano poi tanto arbitrarii in fatto di leggi grammaticali come si pensano certi schifiltosi, che negando ogni fede ai loro dettati si fanno irriverentemente a deprimerli e sotterrarli, e poco meno che a predicarli rei di gravi sconcordanze, e di sfrenate licenze.

§. I.

Dei nomi femminini della prima declinazione, che finiscono nel singolare in E, *terminati in* A.

I nomi femminini della seconda declinazione dei Greci, che finiscono in H, come ἐπιτομὴ, ἀποκοπὴ, συγκοπὴ ec., furono dai Latini resi per E, *epitome*, *apocope*, *sincope* ec. E in questa forma passarono ancora nella nostra lingua; se non che per pareggiarli nella desinenza con gli altri che finivano in A, si diede loro la medesima uscita, e si disse *epitoma*, *apocopa*, *sincopa* ec.

Sincopa. Il Varch. Ercol. 216. *Per quella figura che i Latini chiamano grecamente sincopa.* E nella Lettera a Messer Lodovico Dolce: *del che ancora aspetto l'oppenione vostra per esserne meglio risoluto*, *chè così direi piuttosto che* risolto *per sincopa* (4).

(1) Vocab. Caterin. alla voce *Esemplaria.*

(2) Analisi critica dei verbi italiani investigati nella loro primitiva origine, Firenze, per Felice Le Monnier, 1843.

(3) Macrob. Saturn. Lib. I. Cap. V.

(4) Lezioni sul Dante, e Prose varie, Firenze 1841, Vol. II. pag. 354.

Sinalefa. Algar. Sagg. Rim. *La metatesi, la sinalefa, la paragoge* ec. (1).

Strofa. Il Salv. Pros. Tosc. 2. 104. *Non voglio dire di Pindaro, e degli altri Lirici greci, i quali non solamente di strofa in istrofa trapassano, ma ancora le parole dimezzano.*

Antistrofa. Lo stesso ib. 1. 219. *Nelle sue strofe ed antistrofe, cioè volte e rivolte* (2).

Apostrofa. But. Inf. 26. *Usa ec. un colore rettorico, che si chiama in lingua greca apostrofa.* Id. ib. 33. 1. *È colore rettorico, che si chiama esclamazione, ovvero apostrofa.* E nelle Chiose sopra Dante Inf. XXVII. *Il primo si chiama apostrofa, e questo ene parlare alla cosa* (3).

Iperbola. Viv. Prop. 205. *Perchè quest' iperbola s' è fatta equilatera.*

Oda. Cas. Lett. 34. *Io ho fatta un' oda ad instanza del Cardinal Farnese in laude di Madama Margherita sorella del Re di Francia.*

Pentecosta. Vit. SS. Pad. *Facevano fare per lui tre volte l' anno memoria ec. per la Pasqua di Resurrezione e per la Pentecosta.* E il Malisp. Cap. XVII. *Ora essendo la reina Belisea la mattina di Pasqua di Pentecosta nella Chiesa* ec.

Mortina. Pallad. Genn. 20. *Torrai per una libbra d' olio una urna di orbacche di mortina* (4).

(1) Bibl. Enc. It. 13. 379.

(2) Il Vocabolario di Napoli ha malamente recato il suddetto esempio sotto *Antistrofe*, perchè quivi *antistrofe*, come anche *strofe*, non sono dal sing. *antistrofe* e *strofe*, ma da *antistrofa* e *strofa*, chè dalle prime si ha nel plur. *antistrofi* e *strofi*, e perciò dovea collocarlo sotto *antistrofa*, e non *antistrofe*.

(3) Firenze, nella Tipografia Piatti, 1846.

(4) Il primitivo è *mortine*, dal gr. μυρσίνη. Il Vocabolario di Napoli sotto *Mortina*. Tac. Dav. ann. 2. 64. *Nel trionfo maggiore lo Generale vittorioso entrava in Roma ec. Nel secondo con corona di mortine, più venerea che marziale.* Il quale esempio dovea porsi sotto la voce *Mortine*, essendo quivi *mortine* singolare, e non plurale di *mortina*, dicendosi corona di mirto, d' alloro, d' ulivo ec., e non di mirti, d' allori, d' ulivi ec. Noterò ancora essere la citazione sbagliata, non trovandosi il passo suddetto nel Davanz. 2. 64.

I Vocabolaristi non danno di *mortine* che un solo esempio del Bocc. Aggiungerò i seguenti. Il Varchi Lez. Son. Petr. La gola ec. *La mortine è dedicata a*

Meloda. Dante Parad. XXVIII. 119.

Con tre melode, che suonano in tree
Ordini di letizia.

E il Frezzi nel Quadrir. Lib. IV. Cap. II.

Tra la fragranza e soavi melode (1).

Ad alcune voci, per ridurle a questa terminazione, si aggiunse al-l'E finale un'A, come *panace*, *panacea*; o si mutò l'E in I, aggiuntavi parimente l'A, *anatome*, *anatomia*, *melode*, *melodia* ec.

NOMI PROPRII.

Atena. Il Bocc. Amor. Vis. Cap. XVIII.

Che dallo studio tornava d'Atena.

E il Pucci Centiloq. C. LXIV. 79.

Senza que' ch' avea il Duca d'Atena
Menati prima (2).

Traca. Niccolò Martelli:

E qualora gli augei fuggon di Traca (3).

Venere, come l'alloro a Febo. Pallad. Genn. 20. *Di questo mese si fa l'olio della mortine.* E Febbr. 42. *I Greci in questo modo confettano il vino della mortine.*

(1) Il suddetto Vocabolario: Melode (*Sf. Plur.*) Melode. Altro errore: il plurale di *melode* è *melodi*, e non *melode*, come da *ode* e *odi*, è non *ode*, chè questo proviene dal singolare *oda*. Così il plur. *melode* è dal singolare *meloda*, e sotto questa voce vanno recati i due passi suddetti. E come si disse *ode* e *oda*, *strofe* e *strofa* ec., così *melode* e *meloda*; nè importa che non s'abbia alcun esempio di *meloda*, perchè la sua desinenza in E nel plurale ne mostra chiaramente l'esistenza.

(2) L'Editore annota: non tanto per necessità di rima, quanto per costume di quei tempi, ne' quali molti nomi, che oggi son terminati in O od E, si finivano in A, come *Scherna*, *Prezza*, *Prenza* ec.

In primo luogo nelle voci *scherna* e *prezza* non v'ha mutamento dell'O in A, essendo come femminine terminate regolarmente, perchè in antico si disse lo *scherno*, il *prezzo*, e la *scherna*, la *prezza*, come vedremo al Capit. *Del genere de' nomi.* E poi, che sorta di ragione si è quella di addurre esempj di nomi mascolini finiti in A per provare che gli antichi dicessero per ciò *Atena* in vece di *Atene?* In secondo luogo non è vero che *Atena* sia per necessità di rima, come si fa chiaro per gli esempj, che abbiamo recati appresso, e fuor di rima ed in prosa.

(3) Non da Tracia, fognato l'I, ma da Trace, e terminato in A, Traca. Così i Latini, dal gr. Θράκη, *Thrace*, e *Thraca*.

Irena. Nel Dittam. Lib. V. Cap. XIX.

Era caduto nelle man d' Irena.

Ippocrina. Id. Lib. III. Cap. XVIII.

Ismeno e Edipodia vi troverai,
Psammate, Dirce, Aganippe, Ippocrina (1).

FUORI DI RIMA.

Atena. Poliz. Can. in morte di Lor. de' Med. Cap. II.

Che tante Atena o Grecia non ispande.

E il Bocc. Tes. Lib. II. 91.

Entràr tutti in Atena: e quivi Egeo
Suo vecchio padre incontro se gli feo (2).

Micena. Id. ib. Lib. IV. 18.

Ma ver Micena cavalcando,
In essa, quasi fuor di se, pensoso
Pervenne.

Tisbia. Nella risposta di Madonna ad un Sonetto di Rustico di Filippo:

E che non fece Tisbia a Piràmo (3).

Demetra. Nel Dittam. Lib. V. Cap. XXX.

Per Demetra (4) nel Nilo ponean fede.

Menalippa. Id. Lib. IV. Cap. I.

Quivi togliea lo scudo e la lorica
A Menalippa, che lucean com' auro.

(1) Ediz. Silvestri, Milano 1826. Ivi l' editore annota: *Ippocrina*, cioè *Ippocrene*, per licenza di rima.

Falso, se per la terminazione in A, leggendosi altri nomi simili a questo anche fuor di rima ed in prosa. Falso ancora, se per aver detto *Ippocrina* in vece d' *Ippocrena*, pronunziandosi dai greci non *Ippocrene*, ma *Ippocrini*.

(2) Milano, per Giovanni Silvestri, 1819.

(3) Poesie italiane inedite di dugento Antori ec. Prato, per Ranieri Guasti 1846. Vol. I.

(4) Cioè Cerere, dai gr. Δημήτρη, Demetre, è terminato in A, Demetra.

Cirena. Id. Lib. V. Cap. VIII.

Trovasi ancora pur da questo lato
Pentapoli, Cirena, e Libia appresso.

IN PROSA.

Atena. Il Giamboni volgariz. delle storie di Paolo Orosio Lib. I. Cap. XXI. *Tra i Peloponnesi e quegli di Atena grandissima battaglia con tutta loro forza e animo si fece.* Lib. II. Cap. XI. *E con quelli di Atena con molto studio tentò di fare pace, e non potendola avere, arsa una porta della cittade d'Atena, in Beozia con tutta la sua oste n'andò trasportando la battaglia* (1). Cron. Amar. 33. *Pisistrato filosafo fu antico popolano d'Attena, e ebbe si dolci parole e si belle ch'egli raccolse al senno e al dire suo tutto lo popolo d'Attena.* E appresso: *Solone filosafo fu cittadino e popolano d'Attena* (2).

Micena. Fior. Ital. Rubr. 115. *Allora essi resposero che erano Greci, e delle parti di Micena erano venuti.* E appresso: *e con grande allegrezza tutti tre tornarono a Micena.*

Ensiona. Nov. ant. 80. 2. *L'ammenda è che ci rendano nostra suora Ensiona* (3). E il Malisp. Cap. V. *Tolse e rubò Ansiona* (4) *figliuola del re Laumedon* (5).

Teba. Ovid. Simint. Lib. III. *Già era fatta Teba.* E Lib. IV. *Già la deità dello Dio Bacco era ricordevole per tutta Teba.*

Aganippa. Ib. Lib. V. *O voi vi partirete dalla fonte di Medusa e dalla valle Iacintea* (6) *Aganippa, o noi ci n'andremo dalle selve di Tessalia insino a' monti d'Affrica* (7).

Prognia. Nelle Chiose sopra Dante Purgat. VIII. *Si gli diè per*

(1) Il suddetto Volgarizz. è inedito. Vedi il mio *Manuale della letteratura del primo secolo della lingua italiana*, Vol. III.

(2) Così in molti Codici antichi per *Atena.*

(3) Cioè Esiona, interposta l'N. Così anticamente Giansone per Giasone, Ansalonne per Assalonne, Sansogna per Sassogna ec. Vedi il Capit. *Dei nomi propri.*

(4) Lo stesso che Ensiona, mutata l'E in A.

(5) Alla lat. per Laomedonte.

(6) Il testo lat. ha *Hyantea.*

(7) Prato, per Ranieri Guasti, 1846.

moglie una sua figliuola, la quale avea nome Prognia. E appresso: *Prognia fece il corrotto della sua sorella.*

Talvolta per ridurli a questa terminazione si aggiunse all' E finale un' A, come *Calliope*, *Calliopea*, *Penelope*, *Penelopea*, *Cimodoce*, *Cimodocea* (1) ec.

Calliopea. Dante Purgat. I. 9.

E qui Calliopea alquanto surga.

E il Dolce Capit. Della poesia:

Scriva l' opere sue Calliopea.

Penelopea. Il Corsini Torracch. desol. C. VI. 59.

De' prochi in fra lo stuoi Penelopea.

Febea. Il Boccac. Tes. Lib. VII. 94.

Avvegna che Febea (2) palida fosse.

NELLA LINGUA PROVENZALE.

Apocopa. Nelle leggi d' Amore: apocopa es ostamens de letra o de sillaba de la fi de dictio; *l' apocopa è troncamento di lettera o di sillaba dalla fine d' una parola.*

Sincopa. Id. Una figura apelada sincopa, que osta e tol de mieg loc de dictio sillaba o letra; *una figura appellata sincopa, che leva e toglie dal mezzo luogo d' una parola una sillaba o una lettera* (3).

Sinocha. Nell' Elucid. delle propr. Engendra si febre nomnada sinocha; *ingenerasi una febbre nominata sinoca* (4).

Pendecosta. Nella nobile Lezione:

Mas cant venc a Pendecosta, se recorda de lor,

ma quando venne a Pentecosta, si ricordò di loro.

Miscena. Nella Cron. degli Albigesi:

No fiqueron tant trap els portz desotz Miscena,

non piantarono tante tende nei porti di sotto Micena.

(1) Così anche i Latini. Vedi il Forcell.

(2) Lat. *Phœbe*, cioè la Luna.

(3) Apocopa e sincopa anche l' ant. spagnuolo.

(4) Sinoca, ancor noi; lat. *synoche*, dal gr. συνοχή.

Antigona — Esmena. Arnaldo di Marviglia:

> Ni Antigona, ni Esmena,
> Ni 'l bel' Ysseulz (1) ab lo pel bloy,
> Non agro la meitat de joy,
> Ni d' alegrier ab lors amis,
> Cum ieu ab vos, so m' es avis,

nè Antigona, nè Ismena, nè la bella Isotta dal pelo biondo (2), *non ebbero la metà di gioia nè d'allegrezza co' loro amici, com' io con voi, ciò m' è avviso* (3).

NELLA LINGUA LATINA.

Macrobio, scrivendo che gli antichi Latini dicevano *exanimes* ed *exanimos*, *inermes* ed *inermos*, *hilares* ed *hilaros*, è d'opinione che usassero queste due desinenze per servire alla copia della lingua per mezzo della varietà. *Unde pronuntiandum est Veteres indulsisse copiae per varietatem: ut dicebant* exanimos *et* exanimes, inermes *et* inermos, *tum* hilaros *atque* hilares (4).

Suam cuique sponsam, mihi meam: io la penso diversamente, e tengo per fermo che non per servire alla copia della lingua dessero ai nomi più d'una terminazione, ma che da prima si provassero, come poi a somiglianza loro fecero i nostri, a ridurli ad una uniformità di cadenza. Per che, come si pare dalle loro vecchie scritture, li vennero configurando or su questa declinazione, or su quella, per essere indecisi tra le diverse desinenze intorno alla scelta di quella, che fosse per riuscire più comoda ed opportuna, o più confacente all' orecchio. E ciò si farebbe assai più manifesto, se ci fossero rimasi più avanzi de' loro antichi dettati; ma perchè, a dirlo colle parole dello stesso Macrobio, *seculum nostrum ab En-*

(1) Onde in antico Isolda e Isalda, per Isotta. Saladino da Pavia:

> Innamorato son di voi assai
> Più che non fu giammai — Tristan d' Isolda.

E Jacopo da Lentino:

> Tristano e Isalda
> Non amàr sì forte.

(2) *La bionda* era il distintivo d' Isotta ne' Romanzi di cavalleria.

(3) Dal lat. *hoc mihi visum est*, ciò m'è viso, o avviso, frequentissimo negli scrittori de' primi secoli della nostra lingua.

(4) Saturn. Lib. I. Cap. IV.

nio, et omni bibliotheca vetere descivit, multa ignoramus, quae non laterent, si Veterum lectio nobis esset familiaris (1). Nulladimeno vi sono prove più che bastanti a confermare la verità di ciò che asseriamo. Così, che tutti finissero in A i femminini di ogni declinazione per pareggiarli nella cadenza, lo mostreranno apertamente gli esempj che sotto il presente Capitolo a mano a mano addurremo. E per cominciare da quelli della prima, che provenienti dal greco si chiusero da principio in E, siccome questa uscita non era propria della loro lingua, così la mutarono quasi sempre in A per declinarla come *musa*, dicendo *apostropha*, *stropha*, *epitoma*, *apocopa*, *Penelopa*, *Circa* ec. in luogo di *apostrophe*, *strophe*, *epitome*, *apócope*, *Penelope*, *Circe* ec.

Apostropha. Ascon. Pedian. Cicer. 3. Verr. 9. *Apostropha ad ipsum Hortensium, qua ostendit* ec.

Epitoma. Cicer. Att. Lib. 12. ep. 5. *Conturbat me Bruti epitoma Fannianorum.*

Stropha — Antistropha. Plin. ep. 1. 18. *Ego aliquam stropham inveniam, agamque causam tuam.* Macrob. Saturn. Lib. 2. Cap. 3. in somn. Scip. *In ipsis quoque hymnis Deorum per stropham et antistropham metra canoris versibus adhibebantur, ut per stropham quidem rectus orbis stelliferi motus, per antistropham autem diversus vagarum stellarum regressus praedicaretur* (2).

Penelopa. Plant. Stich. Att. I. Sc. I.

Credo ego miseram fuisse Penelopam.

E Cic. 3. de nat. Deor. c. 22 *Tertius Jove tertio natus et Maja, ex quo et Penelopa Panem natum ferunt.*

Circa. Plaut. Epid. Att. IV. Sc. II.

Abi modo intra, atque hanc adserva Circam, Solis filiam.

Aphrodita. Auson. Distich. de mens.

Aeneadum genetrix vicino nomen Aprili
Dat Venus: est Marti namque Aphrodita comes.

(1) Loc. cit. Lib. VI. Cap. IX.

(2) Così il Forcellini. Alcune edizioni, come quella del Grifio 1585, hanno *strophen*, *antistrophen*.

Così *Antigona*, *Antiopa*, *Alcmena*, *Thraca* ec. E aggiunta all'E finale un'A, *panace*, *panacea*, *Calliope*, *Calliopea*, *Cymodoce*, *Cymodocea* ec. Ed *ethica*, *politica*, *grammatica*, *rhetorica*, *musica*, e simili, essendo in origine, come provenienti dal greco, *ethice*, *politice*, *grammatice*, *rhetorice*, *musice*. Vedi il Forcellini.

§. II.

Dei nomi femminini della terza declinazione terminati nel singolare in A.

NOMI SOSTANTIVI.

Lita. Nel Ditt. Lib. VI. Cap. XI.

> Uomo già fatto, e veggendo far lita
> Tra due.

Id. Cap. XIII.

> Che per consiglio acerbo
> D'altrui e suo co' suoi si vide in lita.

E il Pulci Driad. Amor. Part. I.

> Cara sorella mia, la vostra lita
> Non procede da odio, o mortal pene.

Apa. Nel Dittam. Lib. II. Cap. XXIII.

> E per prendere il mele uccise l'apa.

Cota. Il Poliz. Giostr. Giul. Med. Lib. I. St. 73.

> Con alte voci e fancinllesco grido
> Aguzzan lor saette ad una cota.

Dosa. Il B. Jacopone Lib. V. C. XXIV. 83.

> Tu gli hai dato tal dosa.

Falcia. Il Pulci Morg. C. XXVII. 66.

> Da ogni parte menando la falcia (1).

E il Benivieni Frott. a Filippo suo nipote:

> E già sopra le chiome
> Pende l'incurva falcia.

(1) Il Vocabolario: *falcia*, detto per forza di rima. Parlano in rima anche i nostri contadini, che dicono *la faicela*?

Botta. Il Molza Capit. de' fichi:

Sì, in quella, rispos' io, ch' è nella botta.

Seta. Jacopo Alighieri, Dottrinale Cap. X.

Quando di lui ha seta.

Nuba. Luca Pulci Pist. II.

E male il vento e nuba
Fuggisti alla spelonca aspra e selvaggia.

Sorta. Rim. ant. F. R.

Amor m' ha destinata una gran sorta (1).

Mogliera. Brunetto Latini Tesoret. Cap. VI.

Soddusse a rea maniera
Quella prima mogliera (2).

Froda. Dante Inf. XVII. 7.

E quella sozza imagine di froda.

Fama. Il B. Jacopone Lib. VI. C. XI. 28.

Sitito con gran fama
È 'l tuo innamorato.

Tossa. Il Pulci Morg. C. IV. 88.

E disse: vero è pur che l' nom non possa
Celar per certo l' amore e la tossa (3).

(1) Il Salvini Annot. Tanc. 3. 7. « *Sorta*, quando vuol dir genere, guisa, si dice *sorta*, come *dota*, *loda*, e simili altri nomi. Quando significa *sorte*, fortuna, si dice *sorte*, quantunque queste regole non sien così fisse ». Ed infatti si trovano negli scrittori usate frequentemente l' una per l' altra per lo scambio di declinazione; e così tuttora tra la nostra plebe.

(2) Il primitivo è *mogliere* dal Lat. *mulierem*. Il Barber. Reg. XXIX. sotto Industria:

La paglia al fuoco non dar per mogliere.

E *muliere* alla Lat. il Frezzi Quadrir. Lib. III. Cap. I.

Pensa che è muliere, e tu sei viro.

(3) Il proverbio: *amor nè tosse non si può celare.*

Vita. Pulci Frott.

Un tin pieno di bionda,
Pieno infino alla sponda,
Per tuffar ben le dita
Un canal d'acqua vita (1).

Sieda. Il Boccac. Amor. Vis. Cap. XVII.

Nella sua vera e consueta sieda (2).

Canzona. Il Pulci nella Beca:

Il suo Vallera ogni dì si millanta
Che la sua Nencia è 'n favola e 'n canzona.

Saluta. Il B. Jacopone Lib. III. Od. IV. 2.

E vuol dare a la gente
Parte di sua saluta (3).

(1) Così nel *Saggio di rime di diversi buoni autori* ec. Firenze 1825., stamperia Ronchi e C.° Nella Raccolta dei Sonetti di Matteo Franco e di Luigi Pulci, Ediz. del 1759, ov'è riportata la suddetta Frottola, si legge:

Per tuffar ben le dite
Un canal d'acqua vite.

Acquavita s'ode tuttodì frequentemente fra la nostra plebe.

(2) Da *sedes*, sede, e mutato il D nel G, segge. Il Poliziano Giostr. Lor. Med. Lib. I. St. XXIII.

Io trassi Pluto dell'infernal segge.

Quindi da *sedes*, ridotta alla prima declinazione, il basso lat. *seda*, onde seda, o sieda, o sedia, e seggia, più volgarmente seggiola.

(3) *Salute* in senso di saluto dal lat. *salutem* dello stesso valore, e ridotto alla prima declinazione, *saluta*. I Vocabolaristi riportano sotto la voce *Salute* il seguente passo del Villani 7. 66. 2. *A' perfidi e crudeli dell'isola di Cicilia Martino papa quarto quelle salute, delle quali degni sete.* Andava collocato non sotto *salute*, ma *saluta*; della qual voce all'esempio da noi recato del B. Jacopone potrà essere aggiunto l'altro di Lotto di Ser Dato Pisano:

Se saluta gli è porta,
Soavemente la rende.

E nel plurale, a quello del Villani, il solo riportato ne' Vocabolarj, i due seguenti. Il Boccac. Filostr. Part. III. 79.

Rendendo l'uno all'altro le salute.

Il Pulci Cirif. Calv. Part. IV. 62.

Le man gli prese dopo le salute.

Liama. Dante da Majano.

> Ben aggia Amore, e sua dolce liama (1).

Ancora:

> E più mi stringe Amore, e sua liama.

Virginia. Il B. Jacopone Lib. III. Od. VI. 20.

> Il Verbo *creans omnia*,
> Vestito in te, virginia (2).

Demona. Id. Lib. I. Sat. VI. 11.

> Vedi che fa la demona (3)
> Colla sua capo volta.

Crimina. Id. Lib. III. Od. VI. 21.

> Tu sola sine crimina (4).

Semina. Id. ib. 19.

> O pregna senza semina (5).

Alla prima declinazione si ridussero ancora parecchie voci tratte dal nominativo della terza de' Latini finito in O. Così da *redemptio*, *retentio*, *contentio*, *tentio* (6), *intentio*, *offensio*, *defensio* ec. si fece *redenza*, *retenza*, *contenza*, o *contesa*, *tenza*, *intenza*, o *intesa*, o *intenta*, *offensa*, o *offenza*, o *offesa*, *difensa*, o *difenza*, o *difesa* ec. Ed alcune altre da quello terminato in US, come da *juventus*, *senectus* ec. *gioventa*, *senetta* ec. Il quale scambio di declinazione fu pure usato dagli stessi Latini, come vedremo appresso.

(1) Il ligame, la ligame. Vedi il Capit. *Del genere de' nomi*. E mutato il G nell' J, lijame, liame, e conformato sulla prima declinazione, liama. I provenzali *liam*.

(2) Virgine, virgina, e frapposto l' I, virginia. I provenzali *vergena*.

(3) Demone, di genere comune, come nel greco, onde il demone, la demone, la demona.

(4) Il crimine, e la crimine. Fr. Giord. Pred. LX. *I' ho trovato ne' giuderi crimine pessima e micidiale.* Ancora: *voi mi siete accusati alla tal cosa di pessima crimine, e tutti siete degni di morte.* Indi *la crimina.*

(5) Il semine, la semine, la semina, come la crimina.

(6) *Tentio*, o *tencio*, nel basso lat.

Redenza. Lotto di Ser Dato Pisano:

Saven (1) nostr' alme terren ch' a perdenza
Gireno (2) senz' aver giammai redenza.

Retenza. Il B. Jacopone Lib. VI. C. V. 8.

Di te non fa retenza.

Contenza. Il Frezzi nel Quadrir. Lib. I. Cap. V.

Ora tra lor comincia gran contenza.

Tenza. Jacopo da Lentino:

Novella Canzon, prega
Quella che senza tenza (3)
Tuttor s' agenza (4) — di gentil costume,
Fuor ch' ella d' amar nega (5).

Intenza. Il Pulci. Morg. C. XII. 261.

Perchè ubbidir di Dio volea la intenza.

E Lotto di Ser Dato Pisano:

Consiglio ben chi di servirla ha 'ntenza,
Guardisi non cadere a tal perdenza.

Intesa. Jacopo da Lentino:

Or già m' accoglie e inora (6),
Ancor nol faccia, d' amorosa intesa.

Intenta. Fra Guittone:

Donna, lo reo fallire mi spaventa
Quando rimembra lo meo cor fallace
La fellonia, che mi dava intenta (7)
Di stare a voi fiero e contumace.

(1) Per *savemo*. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* ec. pag. 100. XV. e 665. 13.

(2) Girieno. Vedi loc. cit. pag. 331.

(3) Tenzone, disputa, contrasto.

(4) S' aggentilisce, s' abbellisce, dal provenz. *agensar*.

(5) L' Editore de' *Poeti del primo secolo della lingua italiana*, Firenze 1816, legge malamente nel secondo verso:

Quella che senza intenza,

cioè intenzione, nel significato di amore, mentre il senso è: quella che senza nessun contrasto s' adorna di gentili costumi, se non che non sente amore.

(6) Cioè, onora.

(7) Provenz. *ententa*. Ant. franc. *entente*.

Offensa. Il Frezzi nel Quadrir. Lib. III. Cap. III.

Per questo poi incorre in più offensa.

Offenza. Il B. Jacopone Lib. III. Od. XIV. 2.

A cui fu fatta l' offenza.

Difensa. Il Barber. Docum. XI. sotto Prudenza:

Di quinci tu poi pensa
D' ogni buona difensa (1).

Difenza. Il Cavalc. Stoltiz. 280.

Che nulla poscia far possa difenza.

Mispresa. Dante da Majano:

Saver doveie ben che la mispresa (2),
Onde colpate me senza fallanza ec.

Ancora:

Forte s' adasta ver la mia mispresa
Amor, che sempre vuol ver me pugnare.

Senetta. Nel Dittam. Lib. III. Cap. XIV.

E con tutta la fiamma che fuor getta (3),
Veder si può canuto tutto l' anno,
Siccome un vecchio fuor di sua senetta (4).

Così da *remissio*, *promissio*, *missio*, *descensio*, *collectio*, *offertio* (5), *fictio* ec. *rimessa*, *promessa*, *messa*, *discesa*, *colletta*, *offerta*,

(1) Così il Cod. Riccard., ed erroneamente l'Ediz. a stampa: D' ogni buono difensa.

(2) Il Vocabolario di Napoli: Mispresa. *Sf. V. A.* (*V. e di* Errore.) *Lat.* error. (In franc. *méprise* vale il medesimo, e credesi una sinc. di *mauvaise prise*, cattiva presa. In celt. *mis* cattivo, e *preiz* presa).

Non v' ha bisogno di ricorrere al francese per la dichiarazione di questa voce. *Mispresa* deriva dal basso lato *misprisio*, ridotta alla prima declinazione, come *messa*, *promessa*, *rimessa* ec. da *missio*, *promissio*, *remissio* ec. E *mispresa* ha la sua radice parimente nel basso lat. *misprendere*; e intorno al loro significato vedi il Du-Cange.

(3) Cioè l' Etna.

(4) L' Ediz. del Silvestri ha malamente:

Siccome un vecchio fuor di sua celletta.

E che senso si può egli ricavare da questa lezione?

(5) È voce del basso lat. Vedi il Du-Cange.

finta ec. E in vece di *l' Ascensione*, *l' Annunziazione*, o *la Nunziazione*, *l' Assunzione*, *la Consolazione* ec. diciamo *l' Ascensa*, *l' Annunziata*, o *la Nunziata*, *l' Assunta*, *la Consolata* (1) ec. da *Ascensio*, *Annuntiatio*, o *Nuntiatio*, *Assumptio*, *Consolatio* ec. Vedi appresso gli esempj latini.

FUORI DI RIMA.

Meretrica. Il Frezzi nel Quadrir. Lib. III. Cap. VII.

È meretrica, ed in moll' atti è feda.

Tigra. Inghilfredi Siciliano:

Sì mi solleva d' ira
Come la tigra lo speglio sguardando.

E Dante da Majano:

Siccome tigra per mirar si prende.

Basa. Bernardo d' Alamanno de' Medici, Lauda II.

Basa e colonna alla città terrena.

Nuba. Luca Pulci Pist. XVIII.

Venuto è 'l tempo allegro e luminoso
Che ogni nuba è sparsa, ed ogni insidia.

Osta. Il Barber. Docum. VIII sotto Prudenza:

Se vedi l' osta bella,
Fingi di non vedella.

Febra. Fra Guittone:

Oh che calda è febra esta,
Onde calor tempesta!

Piramida. Il Pulci Morg. C. XXV. 202.

Una certa piramida ch' avea
Un cerchio d' oro.

Lapida. Lo stesso ib. C. II. 30.

Venite questa lapida a scoprire.

(1) La SS. Vergine della Consolata, che si venera in Torino.

Aira. **Lapo Gianni:**

E l'aira (1) temperata verno e state.

Saluta. **Lotto di Ser Dato Pisano:**

Se saluta gli è porta,
Soavemente la rende.

Aspida. **Il Poliziano Rim.**

Questa bella aspida sorda
Chi verrà che me la incanti?

Calla. **Dante Purgat. IV. 19.**

Maggiore aperta molte volte imprunа
Con una forcatella di sue spine
L'uom della villa, quando l'uva imbruna,
Che non era la calla (2), onde saline
Lo duca mio.

Fulmina. **Il Boiardo Lib. III. C. VI. 1.**

La fulmina (3) del ciel con suo furore
Non gli potrebbe a forcia (4) separare.

Raica. **Il Frezzi nel Quadrir. Lib. III. Cap. VII.**

Non vien dal fior, nè anco dalla fronda,
S'egli è amaro e vizioso il frutto,
Ma dalla raica (5) e ramo, onde seconda.

Prigiona. **L'Alamanni Gir. Cort. C. VI. 139.**

Ch'un disleal guerrier pien di furore
Me fe prigiona (6), e la mia gente ha morta.

Tossa. **Il Pucci Guer. Pis. C. III. 31.**

Amor nè tossa non si può celare.

Sorta. **Il Buonar. Tanc. Att. IV. Sc. II.**

Tu potresti esser tu la sorta mia.

(1) Gli antichi: *aire* per *aere*, e *aira* per *aera*.

(2) Il calle, la calle, la calla.

(3) Il fulmine, e la fulmine, come tuttora il folgore, e la folgore.

(4) Cioè, a forza.

(5) La radice, la radica, e mutato il D nel G, ragica, e il G. nel J, rajica, raica. Provenz. *raitz*. Spagn. *raiza*.

(6) Il prigione, la prigione, la prigiona.

E Rim. ant. F. R.

Ed è mia sorta il non morir per lei.

Intenta. Tommaso Buzzuola:

Che manti (1) son, ch' han lor intenta (2) e posso (3)
Messo in mesdir (4) d' amor.

IN PROSA.

Martira. Fr. Giord. 274. *Meglio t' è* (o moglie) *che tu muoi, se morire ne dovessi, chè saresti martira: beata a te!*

Mercia. Lo stesso Pred. XXII. *E di darti pur la mala mercia.* Pred. XXXIII. *Acciocchè conosca la mercia, che non s' inganni in comperare mala mercia.* E così altre volte.

Grandina. Cavalc. Pungil. 139. *Mangiarono per giudicio divino quelle poche erbe e frutti, che erano rimasi dalla grandina.*

Quieta. Vit. SS. Padr. *Lo nemico lo 'nduceva a questo per fargli perdere la quieta della sua cella.* Moral. S. Gregor. *L' amor della quieta governa e regge li tumulti delle molte occupazioni.* D. G. Cell. Lett. XVII. *Io, che avea voglia di rispondere non alle tue, ma al tuo bisogno, aspettava tempo di quieta e riposo mentale.* E così nella Collaz. Ab. Isaac Cap. IX secondo il MS. Bargiacchi, come annota quivi il Biscioni.

Sorta. Lib. segr. cos. donn. *Restano sanate non per buona cura, ma per sorta.* E appresso: *ella si è una mera sorta, avvenuta accidentalmente, e non aspettata* (5).

Tossa. Pallad. Lugl. 6. *E questo vino contrasta alla tossa* (6).

(1) Molti, provenz. *mant.*

(2) Vedi sopra pag. 14. 15.

(3) Cioè, possa, possanza. Vedi il Capit. *Della formazione dei nomi.*

(4) Dir male. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* ec. pag. 248. not. I.

(5) Vedi sopra pag. 12. not. 1.

(6) Noi abbiamo fuori della Porta a S. Gallo una Chiesa dedicata alla Madonna, che dicesi tuttodì la Madonna della tossa.

Morta. Bosone da Gubbio Avv. Cicil. Osservaz. dopo il Proemio: *ma se io colpevole sono, per me non sia morta* (1).

Messa. Fra Guittone Lett. III. *E gaulderete* (2) *messa di vero e coronato e magno gaudio* (3).

Gioventa. Id. Lett. XXV. *Non dite dunque, no, bel dolze amico, giovane sono, e gioventa voglio usare, non mi sconviene* (4).

(1) *Morta* per *morte* s' ode tuttora in alcune parti d' Italia. *Due erazie non sono la morta d' un uomo*, sentii dire in Livorno ad uno che invitava la gente a vedere alcuni giuochi d' animali.

(2) Cioè *gauderete*, come *gauldio* per *gaudio*. Ambedue queste voci, che sono anzi che no bruttarelle, per me sospetto che ci siano venute per l' ignoranza dei copisti; imperocchè da *gaudere* e *gaudio*, mutato l' U nell' L, proviene *galdere* e *galdio*, e non *gauldere* e *gauldio*. Così da *laudare* e *laude* si ha *laldare* e *lalde*, nè mai m' è venuto fatto d' incontrare *lauldare* e *laulde*. Lo stesso dicasi di *esauldire* ec.

(3) *Messa* per *messe* legge l' antico testo a penna, come dice il Bottari alla nota CXXI, il quale adduce la solita ragione, comune a tutti i Commentatori, che *messa* coll' E larga è detto per la mutazione reciproca dell' A in E nel fine delle parole.

Nel Vocab. di Napoli il suddetto passo è riportato scorrettamente leggendovisi *gualderete* in vece di *gaulderete*, o *colorato* in vece di *coronato*.

(4) Il Bottari annota: dubito se si debba legger questa V. coll' accento in fine, mutato l' V in A, come dal greco Θρίαμβος si fece *triumphus*, e il lat. *insulsus* dal suo contrario *salsus*, e in Toscano *Asbergo* si disse per *Usbergo*, e *Uprire* per *Aprire* . . . . o pure se *Gioventa* si debba proferir senza accento, come *Pieta* per *Pietà*, che disse Dante, e *Majesta* per *Maestà* Fr. Jac. ec.

Non avrebbe dubitato del come si debba leggere e proferire questa voce, nè sarebbe ricorso a tali sottigliezze, per dichiararla, se ne avesse conosciuta l'origine. In *Gioventa* non è affatto mutato l' V in A, ma è voce ridotta dalla terza alla prima, essendosi detto anticamente *gioventù* e *gioventa*, come *senettù* e *senetta*, ad imitazione delle Latine *juventus* e *juventa*, *senectus* e *senecta*. Anche Chiaro Davanzati:

Gioventa, sanitade, e porto e nave.

E *joventa* il provenz. e l' antico spagn. e *jovente* l' ant. franc. Parimente dal lat. *juventas*, *atis*, i nostri antichi *gioventà*, *gioventate*, come *potestà*, *potestate* ec. Lo stesso Fra Guittone:

Donna che sottomette a castitate
Bellezza e gioventate.

Laonde abbiamo *gioventù* da *juventus*: *gioventa* da *juventa*: *gioventà* da *juventas*; e *gioventudine* dal bas. lat. *juventudo* per *juventitudo*.

Decada. Framm. Stor. Rom. Lib. I. Cap. I. *Dice Tito Livio nella prima Decada* (1).

Comuna. Il Vill. Lib. VIII. Cap. LV. *Onde venuta la novella a Bruggia, que' della Comuna* (2) *si levarono da capo a rumore e ad arme.*

Giovana. But. Inf. 28. 2. *Uno giovane de' Buondelmonti dovè prendere per moglie una giovana degli Uberti.* E il Cavalc. Frutt. ling. 80. *Infra le altre fu invitata una giovana* (3).

Tenzona. Bemb. Pros. I. 20. *È medesimamente* quadrello, *voce provenzale, ed* onta, *e* prode, *e* talento, *e* tenzona, *e* gaio, *ed* isnello ec.

Grua. Brun. Lat. Tesor. Lib. II. Cap. XXXI. *Non vola sì in alto come la grua* (4).

Sema. Id. ib. Lib. I. Cap. XXI. *Acciò che le seme* (5) *degli animali non si perdesseno sopra la terra.*

Crata. Pallad. Novemb. 24. *L'ulive colte con mano pon su in una tavola, ovvero crata* (6).

Cota. Fr. Sacch. nov. 151. *E tutti siete più poveri che la cota.*

Consorta. Ovid. Simint. Lib. I. *In questo luogo arrivò con piccola navicella Deucalion con la consorta del letto.*

Moglia. Sen. Pist. 120. *Ora vuole moglia, ora vuole amica* (7).

(1) Murat. Antiquit. Ital. T. III.

(2) Il Comune, la Comune, la Comuna. Così nel basso lat. *Communia, Communa*, per *Commune*, o *Communitas.*

(3) Il Salvini Annot. Tanc. Alcuni popoli (come nel Lucchese) a una femmina dicono una giovana, per distinguerla dal giovane. Il Vocab. di Napoli: Giovana, *usata ancora per errore da alcuni per distinguerla dal m.* Giovane. E perchè *per errore?* Perchè non dirla piuttosto voce che più non s' usa?

(4) Lo stesso Vocabolario: Grue, *sost. com. indeclinabile.* Dal sing. *grue* si ha nel plur. *grui*, e non è perciò indeclinabile. E *grue* pl. è da *grua.*

(5) Il seme, la seme, la sema, onde nel plur. le seme.

(6) Lat. *crates;* oggi, grata.

(7) Il Gigli nel Vocab. Caterin. dice che i Fiorentini malamente fanno uso

E il Firenz. Lucid. Att. IV. Sc. I. *Io me ne andai subito a casa tua, e ho detto ogni cosa qui a mogliata* (1).

Rondina. Fav. Esop. 35. *Pervenne al savio cognoscimento di madonna rondina* (2) *che la terra nutricava lo sparso seme di lino.*

Ereda. Il Vill. Lib. IV. Cap. XXI. *Ella, rimasa ereda, si diliberò di maritare* (3).

Scura. Tratt. Gov. Fam. *Non piglia perciò la mano il piè per ferirlo, o tagliarlo colla scura.* E Volgar. Tit. Liv. l. I. c. 37. *L'altro alzò la sicura* (4), *e ferillo sì duramente nella testa che ella il gittò a terra.*

Lenta. Pallad. Giugn. 3. *La lenta colta ben si serba tra la cenere meschiata.*

Lapa. Il But. Purgat. 18. 1. *Come naturalmente è nella lapa* (5) *lo studio di fare lo mele.*

Testimona. Il Bocc. Introd. 32. *Noi dimoriamo qui, al parer mio, non altramenti che se essere volessimo o dovessimo testimone di quanti corpi morti ci sieno alla sepoltura recati* (6).

delle loro mogli, cambiando cioè l' ultima lettera in *e* nel numero del più, dicendo *le moglie.*

I Fiorentini avranno fatto malamente uso delle loro mogli in altro scambio, che in quello della lettera *e*, e non peccavano, come non peccano tuttodì, in dire *le moglie* traendo questa desinenza dal singolare *la moglia.* E potevano anche dire *la moglie* e *le moglie*, come allora *la prece* e *le prece*, *la consorte* e *le consorte*, *la gente* e *le gente* ec.

(1) Cioè, *ta*, *tua moglia*, tuttora in uso tra' Napolitani.

(2) E altrove *madonna l' aquila*, *madonna la volpe* ec. Così *madonna Decenza*, *madonna l' Onestà*, *madonna la Pietà*, *donna Medicina* ec. dissero i nostri antichi ad imitazione dei Provenzali, che scrissero *Na Fortuna*, *Na Coindia*, cioè donna Fortuna, donna Cortesia ec. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 456. not. 2. E *Domina* nel basso latino. Nel Commento di Pietro di Dante Purgat. XXII. *Propter quae Ceres ad eum misit dominam Famem, quae ita eum famescere fecit, quod herbas et ligna devorabat, et filiam vendidit fame.*

(3) I nostri contadini, *reda*, e intendono per questa voce anche i figliuoli delle bestie.

(4) Dal lat. *securem*, secure, sicure, sicura, e per sincope scura.

(5) Cioè l' apa, congiunto l' articolo col nome, di che a suo luogo.

(6) Il Salviati Avvert. Ling. 2. 1. 16. annota: *testimone*, detto di femmine,

Lepra. Car. Lett. 2. 158. *O è pazzo esso, o maligno, o ignorante, non sapendo discerner la lepra dalla lepra* (1).

Febbra. Fra Guittone Lett. VIII. *Notte già fatta continua il prese febbra.*

Confina. Il Vill. Lib. I. Cap. XLIV. *Le sue confine* (2), *dette colonne, erano infino alla città d'Adria in Romagna in sul golfo del mare di Vinegia.*

Moltissimi nomi così terminati s'usano tuttodì, come *sementa*, *feccia*, *poppa*, *loda*, *tortora*, *ghianda*, *fronda*, *vesta* (3), *greggia* (4), *canzona*, *tarma* (5), *canapa*, *assa* (6) ec. essendo la loro primitiva

mostra che nel singolar numero si dice anche *testimona*: sì come *testimonia* si dice senza contrasto.

Non vi ha dubbio che qui *testimone* non sia dal singolare *testimona*, formato da *testimone* di genere comune: il testimone, la testimone, la testimona, e frapposto l'I testimonia. Il Vocab. di Napoli riporta malamente il suddetto passo sotto *testimone*, da cui si ha nel plurale *testimoni*, e non *testimone*.

(1) Cioè la lepra, ossia la lebbra, lat. *lepra*, dalla lepra, dalla lepre; proverbio, che vale non saper discernere il bigio dal nero. Il Dolce nelle Trasform. C. IV. avea scritto:

E come lepra al mover delle fronde.

Il Varchi gli notò: a 45. e 6. è scritto *lepra*, e noi diciamo sempre *lepre* sotto quel genere che i grammatici latini chiamano promiscuo, perchè dicendo *la lepre* femmininamente intendiamo anche *il lepro*. Ma che si dicesse anche la lepra, come tuttora nel nostro contado, e in altri luoghi, avrebbe dovuto farlo avvertito il proverbio suddetto.

(2) Il confine, la confine, la confina, donde nel plurale, le confine.

(3) Il Monti, Proposta, not. sotto la voce *Lebbre*, dice che *vesta* vive nel singolare, ed è morta nel plurale, *le veste*. I Toscani non glie la meneranno buona.

(4) Vedi su *vesta* e *greggia* la Prefazione.

(5) Il Vocabolario di Napoli: credesi dai più che *tarma* sia voce corrotta di *tarlo*. Malamente credono, provenendo dirittamente dal lat. *tarmes*, donde in origine *tarme*, e ridotta alla prima declinazione, *tarma*. Così *spera*, in senso di *speranza*, non è sincope di questa voce, come dice il Vocab. suddetto, ma nasce dal lat. *sperem* dello stesso significato, onde la spere, la spera.

(6) Il Vocab. di Napoli §. 11. 2. Asse. *Sf. Plur.* Asse *e* Assi.

Il plur. di *asse* fa *assi*, ma non *asse*, chè questo proviene dal sing. *assa*; e sotto questa voce andavano collocati gli esempi che riporta di *asse* plur.

Il medesimo Vocabolario. Paralasse (*Sm. lo stesso che*) Parallasse. Gal. Sagg. 287. Quelli che per via della paralasse ec. « *E nel plur.* Paralasse *e* Para-

desinenza in E, *semente*, *fece* (1), *poppe* (2), *lode*, *tortore*, *ghiande*, *fronde*, *veste*, *gregge*, *canzone*, *tarme* ec. dall' ablativo lat. *semente*, *faece*, *puppe*, *laude*, *turture*, *glande*, *fronde*, *veste*, *grege* ec.

E la nostra plebe: *pesta*, *dota*, *stirpa*, *radicia* (3), *sorta*, *scura*, *forbicia*, *tossa*, *serpa* (4), *siepa*, *gioana* per *giovana*, *lenta* ec.

NELLA LINGUA PROVENZALE.

Polvera. Nella Lettera di Presto Giovanni a Federico: la qual polvera sera escampada per motz vents; *la qual polvera sarà dispersa per molti venti.*

Comaira. Il Trovatore di Villarnaldo:

Ben fai com comaira,

ben fa come comara.

Carna. Nel Lib. Viz. e Virt. Mays alcus crestias lo despezon plus menudamens que hom no fai carna a mazell; *ma alcuni cristiani lo mettono in pezzi più minutamente che uomo non fa la carna al macello.*

lassi. Segner. Incred. 1. 10. 2. Le seste, dirò così, di cui si vaglion gli astronomi in queste sì gran misure, sono le paralasse.

Primo errore. Egli dice che *Paralasse* è sostantivo mascolino, e reca l'esempio del Galilei, nel quale è femminino. Secondo errore. *Paralasse*, come *asse*, fa nel plur. *paralassi*; e *paralasse* è dal sing. *paralassa*, come *asse* da *assa*. Laonde il passo del Segneri dee porsi sotto *paralassa*, che può nel Vocab. ben registrarsi, come vi è registrato *assa*.

(1) Il B. Jacopone Lib. IV. C. VI. 12.

Com iace in esta fece
Il tuo volto pulito?

E C. XVIII. 1.

Tua faccia delicata
Com iace in questa fece?

(2) Il Dolce nelle Trasform. C. XXX.

Tornò dentro la nave, e si ripose
Su l'alta poppe, riguardando il mare.

(3) Così *radica* per *radice*.

(4) Così dicono tanto della serpe, animale, quanto della serpe, la cassetta delle carrozze.

Ymagena. Nel Lib. di Sidrac: ymagena a la semblansa de Dieu; *imagina alla somiglianza di Dio.*

Parenta. Rambaldo d'Orange:

Sor, cozina, ni parenta,

sorella, cugina, nè (e) *parenta.*

Grua. G. Faidito:

Un pauc auzel en mon punh, que no s n' an,
Am mais, qu' al cel una grua volan,

un poco (piccolo) *augello in mio pugno, che non se n' andi* (vada), *amo più che al cielo una grua volando* (che voli).

Vergena. Nella nobile Lezione:

Noo mes lo porte ai seo ventre la vergena gloriosa,

nove mesi lo porta nel suo ventre la vergina gloriosa.

Baza. Nell' Elucid. prop. Abis, per zo quar es ses baza et fons; *abisso, per ciò che è senza basa* (1) *e fondo.*

E, come fecero i nostri Antichi, dal nominativo della terza declinazione latina finito in O, *intentio, tentio, contentio, consensio, consortio* (2) ec. *ententa*, o *entensa, tensa, contenta, cosensa, consortia* ec.; o da quello finito in *Us, juventus, senectus* ec. *joventa, senecta* ec.

Ententa. Bernardo da Ventadorno:

En cui ai mes m' ententa,

in cui ho messo la mia intenta.

Entensa. Raimondo Giordano:

Vas vos soplei, vas cui ai mes m' entensa,

verso voi supplico, verso cui ho messo la mia intenza (3).

(1) Anche il moderno spagn. *basa.*

(2) Vedi sopra pag. 14.

(3) Il Vocab. di Napoli. Intenza *fu detto forse per sinc. d'* Intendenza *(da diversi poeti del 300, ad imitazione de' Provenzali, i quali dicevano* Ma intendance *alla donna loro, siccome noi diciamo* Mio tesoro, o *simili).*

Intenza non è sincope d' *intendenza*, ma voce formata regolarmente, come la provenzale *entensa*, dal lat. *intentio*. Vedi sopra pag. 14. I Provenzali poi non dissero mai *intendance*, ma *entendensa*, di diversa origine da quella d' *entensa*.

4

Contenta. Beltramo dal Bornio:

La malvada gent manenta (1),
Qu'ab paratge mov contenta,

la malvagia gente manente, che con paraggio (nobiltà) *muove contenta* (contenzione).

Tensa. Bartol. Zorzi:

Amorat valc per armas sea tensa,

Amurat valse per le armi senza tenza.

Cosensa. Nel Romanzo di Gerardo di Rossiglione:

Per cosensa Miln, lo duc n'issit,

per consensa di Milone, lo duca n'uscì.

Consortia. Nella Cron. Albig. Jamais non era estat, ni sos predecessors, de la consortia dels . . . heretys; *giammai non era stato, nè il suo predecessore, della consorzia degli eretici.*

Joventa. Guglielmo di Altopolo:

Lassa! be planc ma joventa,

lassa! ben piango la mia gioventa.

Senecta. Nell'Elucid. propr. Senecta . . . es meiana entre juventut et senectut; *la senetta è mezzana* (di mezzo) *tra gioventù e senettù.*

NELL' ANTICO SPAGNUOLO.

Serora. Nella vita di S. Oria cob. 123.

Fue (2) luego (3) abrazarla á Oria la serora,

andò subito ad abbracciarla Oria la sorora.

(1) *Manent*, opulento, facoltoso ec. onde i nostri antichi *manente*, male interpretato dai Vocabolaristi. Vedi le mie *Voci e locuzioni italiane derivate dalla lingua provenzale*, pag. 49.

(2) Essere, per venire o andare, usato in tutte le lingue romanze, al modo de' Latini. Vedi il Forcellini.

(3) Provenz. *luoc*, loco, dal lat. *illico*, subito. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 111. not. 3.

Huespeda. Nell' adorazione dei santi Re (1):

Va la huespeda correntera,
É puso del agua en la caldera,

va l' ospita frettolosa, e pose dell' acqua nella caldaja.

Tigra. Nel Poema d' Alessandro Magno cob. 524.

Andaba tan rabioso cuemo (2) una tigra brava,

andava tanto rabbioso come una tigra brava (feroce).

Sergenta. Nella vita di S. Mil. cob. 154.

Sicorio un buen omo rico e valiado
Avie una sergenta (3), que fazie sue mandado,

Sicorio un buon uomo ricco e di vaglia avea una sergenta (serventa) *che facea suo mandato.*

Lampada. Id. cob. 331.

Ant el cuerpo precioso, que Dios mucho amaba,
Colgaba una lampada (4), que siempre alumnaba,

avanti il corpo prezioso, che Dio molto amava, era collocata una lampada, che sempre alluminava.

Juventa. Nella vita di S. Maria Egiziaca:

Mucho fiava en su juventa,

molto fidava in sua gioventa.

Entencia. Nel martirio di S. Lorenzo cob. 15.

Que non sea sonada esta nuestra entencia (5),

che non sia divulgata questa nostra intenza (disputa, contesa).

Contienda. Nella vita di S. Oria cob. 15.

Que hovo con su carne baraia e contienda,

che ebbe con sua carne battaglia e contenta (contenza, contesa).

(1) Dei re magi.
(2) I nostri antichi *como*, tronc. del lat. *quomodo*, come *mo'* di *modo*.
(3) Il moderno spagn. *sirvienta*, e *serventa* il provenz.
(4) Il moderno spagn. *lampara.*
(5) Dal lat. *intentio*, come *contienda* da *contentio*. Vedi sopra pag. 14.

NELLA LINGUA LATINA.

Avendo i Latini, come abbiamo veduto sotto il §. I, terminati in A i nomi femminini della prima declinazione, che derivati dal greco finivano in E, così per uniformità di cadenza ridussero alla stessa terminazione anche quelli della terza, scrivendo *cliens*, *tis*, e *clienta*, *ae*: *hebdomas*, *adis*, e *hebdomada*, *ae*: *lampas*, *adis*, e *lampada*, *ae*; *hospes*, *itis*, e *hospita*, *ae*: *chlamys*, *ydis*, e *chlamyda*, *ae*: *antistes*, *itis*, e *antistita*, *ae*: *cassis*, *idis*, e *cassida*, *ae*: *absis*, *idis*, e *absida*, *ae* ec.

Clienta. Plaut. Mil. 3. 1.

Habeo cecillam meam clientam, meretricem adulescentulam.

Cassida. Perot. LXV. Mart. Epigram. *Veteres* cassidam *dixere.* E Virglio Aen. 11. 774.

Aureus ex humeris sonat arcus, et aurea vati
Cassida (1).

Chlamyda. Apul. 10. Metam. *Humeris dependebat pretiosa chlamyda.*

Antistita. Acc. Astyan. *Utinam unicam mihi antistitam arcitenens suam tutetur* (2).

Lampada. Plaut. Cas. 4. 4. 16.

Tene hanc lampadam.

(1) Servio e Prisciano sono d'avviso che *cassida* sia un accusativo alla greca, in vece di *cassidem*, e posto per nominativo. Ma è un vero nominativo, come giustamente osserva Carisio, dalla terza declinazione ridotto alla prima.

Da *cassidem* il Boccac. *casside* nella Tescid. VI. 48.

E similmente la casside bella
Tutta lucea della paterna stella.

Manca nel Vocab.

(2) Aul. Gell. Lib. III. Cap. XIX. *Sacerdotes quoque foeminas M. Cicero* Antistitas *dicit*, *non secundum grammaticam legem* Antistites. *Nam cum insolentias verborum a Veteribus dictorum plerumque respueret*, *hujus tamen verbi in ea parte sonitu delectatus:* Sacerdotes, *inquit*, Cereris, atque illius fani Antistitae. *Usqueadeo in quibusdam neque rationem verbi*, *neque consuetudinem*, *sed solam aurem secuti sunt*, *suis verba modulis pensitantem.*

Hebdomada. Aul. Gell. Lib. III. Cap. X. *Se quoque jam duodecimam annorum hebdomadam ingressum esse.*

Hospita. Cic. 5. Att. I. *At illa, audientibus nobis, ego sum, inquit, hic hospita.*

Absida. Paol. Nolan. Ep. 12. a Sever. n. 17. *Sed de hac absida, an abside dicere magis debuerim, tu videris.*

Alla prima declinazione ridussero anche i nomi terminati in O, come *defensio*, *onis*, e *defensa*, *ae*: *offensio*, *onis*, e *offensa*, *ae*: *remissio*, *onis*, e *remissa*, *ae*: *ultio*, *onis*, e *ulta*, *ae* ec. E quelli terminati in *us*, *juventus*, *utis*, e *juventa*, *ae*: *senectus*, *utis*, e *senecta*, *ae* ec. Vedi il Forcellini (1).

Parimente nel basso latino *fex*, *ecis*, e *fecia*, *ae*: *appendix*, *icis*, e *appendicia*, *ae*: *stapes*, *is*, e *stapia*, *ae*: *Siren*, *enis*, e *Sirena*, *ae*: *serviens*, *tis*, e *serventa*, *ae* ec.

Fecia. Statut. Vercel. lib. 7. *Item statutum est quod nulla persona, cujuscumque conditionis existat, audeat vel praesumat decoqui facere fecias prope civitatem Vercellarum per unum milliare.*

Appendicia. Diplom. Eugen. Pap. ad Eloisa: *quemadmodum vobis ratiocinabiliter concessa sunt cum universis appendiciis.*

Sirena. Ott. Frising. in Procm. Oper. ad Singrin. *Babylon, juxta Esaiae vaticinium, sine spe reparationis, Sirenarum facta est delubrum.*

Stapia. In un'antica Iscrizione riportata dal Du Cange: *dum virqunculae placere cuperem, casu desiliens pes haesit stapiae* (2), *et tractus interii.*

Serventa. Statut. Ast. cap. 27. *Ordinatum est quod dominus possit impune, moderate percutere et castigare suum scutiferum, et serventam, sive pedissequam.*

Nepota. Cod. MS. D. Praeposit. S. Martial. Lemov. ap. Stephanot. tom. I. Fragm. Histor. MSS. *Cum praeter Marquisiam steri-*

(1) Nella nostra lingua vedi gli esempi a pag. 14 e seg. e nella Provenz. e ant. spagn. a pag. 24 e 26.

(2) *Stapia*, e *stapha*, onde *staffa*, così detta *a statione pedis*, *ubi stat pes.*

lem nullum haberet fratrem aut sororem, filium vel filiam, nepotem vel nepotam ec.

Così *Ascensio, onis*, e *Ascensa, ae: Annuntiatio, onis*, e *Annuntiata*, o *Annunciata, ae: remissio, onis*, e *remissa: ae: retentio, onis*, e *retenta, ae: accessio, onis*, e *accessa, ae: missio, onis*, e *missa, ae: defensio, onis*, e *defensa, ae* ec.

Ascensa. Nel vecchio Penitenziale: *a Pascha usque in Albas, et in Ascensa Domini.*

Annunciata. Invent. ann. 1389. Cod. Ital. diplom. col. 363. *Officiolum* (1) *unum beatae Mariae Virginis cum Annunciata et S. Ludovico super assidibus.*

Remissa. S. Ciprian. Epist. 59. *Remissa peccatorum datur* (2).

Retenta. In una Carta di Raimondo Conte di Tolosa dell'anno 1095, in circa: *absque omni retenta, et absque omni usu mei, vel meorum parentum.*

Accessa. Serv. Framm. *Constat et in illo loco accessam maris usque ad montem pervenire.*

Missa. Nella vita di S. Sabino Vescovo Num. 19. *Dum missarum solemniis a Diacono finis ex more datur . i . dum dicitur: ite, missa est* (3).

Defensa. Tertull. Lib. II. cap. 18. contra Marciano: *incredibile videtur a Deo expectare defensam* (4).

E *offensa, promissa, contentia, collecta, collata, confessa, exposita, offerta* ec. per *offensio, promissio, contentio, collectio, collatio, confessio, expositio, offertio* (5) ec. Vedi il Du Cange.

(1) Donde il nostro Uffiziuolo, cioè quel libro, dove si contiene l'uffizio che si recita in onore della beata Vergine.

(2) Noi pure, rimessa.

(3) *Missa*, cioè *missio*, ossia *dimissio*. Sull'origine della voce *messa* vedi il Du-Cange.

(4) *Defensa* è qui in senso di vendetta. Così Dante Parad. XXVII. 57.
O difesa di Dio, perchè pur giaci?

(5) E noi *promessa, colletta, offerta* ec.

NOMI AGGETTIVI.

Discorda. L'Alamanni Gir. Cort. Lib. VII. 131.

> L'altro comincia: s' io vi conoscea,
> Com' or davanti, non saria discorda
> Mia voglia stata, com' allor parea.

Pezzenta. Il B. Jacopone Lib. I. Sat. IX. 56.

> Vanne via, vecchia pezzenta,
> Fa che qui più non ti senta.

Sublima. Lo stesso Lib. III. Od. VI. 7.

> Tu se' la Vergin prima,
> Sopra l'altre sublima.

E altrove:

> Eletta fosti prima
> Che tu venissi al mondo:
> Della virtù sublima
> Tu n'avesti in abbondo (1).

Il Boccac. Caccia di Diana C. VIII.

> Era il girfalco in parte più sublima.

Leon Battista Alberti:

> Ed è mestiero
> Seguir voglia sublima.

Antonio da Ferrara:

> Sol t'ammonisco e preco
> Che facci scusa di mia trista rima
> In tema sì sublima.

Il Burchiello:

> Ma ringraziando tua loda sublima.

Il Cellini:

> Questa si scelse Iddio fra le più clare
> Vergini nate al mondo, e più sublima.

(1) In abbondanza, nome formato dalla prima persona singol. dell' indicativo presente. Vedi il Capit. *Della formazione dei nomi.* Nel basso lat. si ha *abunda* per *abundantia.* Compnt. ann. 1407. Antiqnit. Ambrosd. *Propter habundam casei maximam ubique in tota parochia hoc anno.*

Cecco d'Ascoli, Acerba Lib. I. Cap. I.

Ma l'ultima si mostra più sublima.

Celesta. Il Boccac. Ninf. Fiesol. st. 183.

O santa Dea, la cui forza e valore
Ogn' altra passa mondana e celesta.

Il B. Jacopone Lib. IV. C. XXXIX. 4.

Vita meno celesta.

Crudela. Il Buonar. Tanc. Att. II. Sc. III.

Ma sai? non bisogn' esser sì crudela (1).

Onesto Bolognese:

Della pena dogliosa e crudera (2).

Bonaggiunta Urbiciani:

Che mi fate una vista
Mortale e crudera,
Com' io fossi di voi
Inimica giudera (3).

Sacerdota. Nel Dittam. Lib. IV. Cap. XXII.

Veduta la milizia sacerdota (4).

Pingua. Id. Lib. V. Cap. VII.

Molto vedrai questa contrada pingua.

(1) Il Salvini annota: in grazia della rima. Questa non è da Salvini! *Crudela* odesi costantemente nel nostro contado, e tra la plebe. Anche il Vocab. ricanta la stessa antifona.

(2) Lo stesso che *crudela*, mutata l'L in R.

(3) Nel basso lat. si dissero *Iuderia* o *Iudaria* i quartieri de' Giudei nel castelli, donde furono appellati Giuderi, voce frequentissima ne' nostri Antichi. Fra Guittone:

Tanto giudera
V' ha fatto divenir lo meo laudare.

Fr. Giord. 86. *Così i Giuderi sono reverenti alla legge loro.* E così molte volte altrove.

(4) Il sostantivo sacerdote di genere comune usato, come presso i Latini, per aggettivo. Per sostant. di genere femm. Ovid. M. *Quante volte la sacerdote cominciava lo sacrificio nello tempio, e spargea lo puro vino ec.* **Manca nel** Vocab.

E Lib. I. Cap. XXIX.

Passato questo, e fatta alquanto pingua,
Ordinò Catilina la congiura.

Diva. Id. Lib. III. Cap. XXIII.

E tanto è buona e diva (1)
Quanto di qua alcun' altra provincia.

Turpa. Dant. Parad. XV. 145.

Quivi fu' io da quella gente turpa
Disviluppato dal mondo fallace.

Comuna. Il Barber. Docum. IX. sotto Docilità:

E lodo chi comuna
Maniera tien di segni e d' orazioni.

Mita. Pulci Driad. Amor. Part. III.

E tornò alla città vergine e mita.

Inorma. Lo stesso ib. Part. II.

Ogni suo (2) dissoluta opera inorma (3).
Ha nella mente.

Vetera. Il Sanazz. Eglog.

O pura fede, o dolce usanza vetera (4)!

Ruda. Il Burchiello:

Che non son di voi altra gente ruda.

Inopia. Matt. Fr. a Luig. Pulc.

E tua persona inopia (5)
Battaglia fia della campana calda.

(1) Cioè *dive*, ricca, dal lat. *dives*.

(2) Per *sua*. Vedi i Pronomi.

(3) Cioè *enorma*. Anche nel basso lat. *inormis* per *enormis*. Aldhelm. de Virginit.

Flammis combussit inormem.

E Sparziano *inormior*.

(4) Dal lat. *veterem*, vetere, vetera. *Vetra* per sincope nel Dittam. Lib. III. Cap. VII.

Siccome par 'n alcuna storia vetra.

(5) Dal lat. *inope*, inopa, e frapposto l' I, *inopia*.

Agresta. Bonaggiunta Urbiciani:

> E la mia pena agresta (1)
> Per opra manifesta.

Para. Lapo degli Uberti:

> Che sete senza para.

E Dante da Majano:

> Ch' eo so ben che di maggio (2) nè di para (3)
> Mia speme non poria star disiosa.

Alpestra. Il Petrarca Tr. Amor. Cap. II.

> Scilla indurarsi in pietra aspra ed alpestra.

Acra. Lo stesso ib. Cap. IV.

> Che par dolce a' cattivi, ed a' buoni acra.

E Dante Purgat. IX. 130.

> Non ruggio sì, nè si mostrò sì acra (4)
> Tarpea.

Acclina. Federigo II.

> E ohimè, dico, ohimè tapina!
> Di colui, cui sono acclina,
> Sospirar mai non rifino (5).

(1) La Crusca: Agreste *V. L. Add.* Salvatico, *che nel femminino si dice talora anche* Agresta. Il Parenti annota: allora *Agresta* è femminino di *Agresto*, che pur si trova nel Vocab. Ed infatti *agresta* va collocata sotto *Agresto*, e non *Agreste*.

(2) Cioè, maggiore.

(3) Dal lat. *parem*, pare, para.

(4) Più comunemente *agra*. Il primitivo è *agre*, dal lat. *acrem*.

(5) Nell' Ediz. dei *Poeti del primo secolo della lingua italiana*, *Firenze* 1816, sta così mal concio:

> E dico, ohimè tapino!
> Di colui, cui sono al chino,
> Di sospirar mai non rifino.

E quella posteriore di Palermo *Dietro alle poste delle care piante*. Il Monti nella Proposta, Dialogo in cinque pause, Pausa IV. Scena II. emendò il primo e il terzo verso così come li abbiamo posti, ma lesse anch' egli nel secondo *Di colui, cui sono al chino*, errato ancor questo, perchè nella Canzone di Federigo dee rimare con *tapina*, e perchè *cui sono al chino* sfido chiunque ad indovinarmi che si voglia significare, dovendo dire senza alcun dubbio *cui sono acclina*, cioè inclinata, dedita, soggetta ec.

FUOR DI RIMA.

Silvestra. Nel Dittam. Lib. IV. Cap. XX.

Silvestra e montuosa è la contrada.

Informa. Tommaso Buzzuola:

Foll'è ciascun che non avvisa scampo
Là 've molesta (1) informa si percuote.

Para. Rinaldo d'Aquino:

Non pare che donna sia
Vostra para d'adornezze.

Alpestra. Il Petrarca:

E quanto alpestra e dura la salita.

Ancora:

Rapido fiume, che d'alpestra vena
Notte e dì meco desioso scendi.

Rubella. Lo stesso:

Rubella di mercè che pur le 'nvoglia.

E Car. Poes. 100.

Ve l'accuso
Per dura, per selvaggia, per guerriera,
Per rubella d'amor (2).

Inorma. Luigi Pulci a M. Matteo Franco:

O dissoluta, inorma, e vil carogna.

IN PROSA.

Lena. Rett. Tull. *Si parlerà il dicitore con boce* (3) *lena e tremante*. E Volgarizz. Tull. Amic. *Ma l'amistade vuole essere più arrendevole, e più dolce, e più lena* (4).

(1) Per *molestia*.
(2) Da *ribelle*, per la parentela tra l'I e l'U, *rubelle*, *rubella*.
(3) *Boce* e *bociare* tuttora in uso tra la nostra plebe.
(4) Il Flacchi annota: il Vocab. porta molti esempi di questa voce terminata

Inorma. Il Vill. Lib. VIII. Cap. XXXVIII. *E crebbe tanto che si fedirono non però di cosa inorma.* Ancora: *o desse ferita inorma ad alcuno popolano.*

Rudda. Lo stesso Lib. VI. Cap. LXXIII. *E sotto l'ombra d'una rudda e scellerata giustizia fece molti mali* (1).

Solerta. Boez. 115. *Solerta arte varia di demonj.*

Campestra. Comm. Inf. 78. *Qui racconta l'altra battaglia campestra, che fu tra 'l detto re Carlo e Curradino.* E nell'Epist. di papa Gregor. IX. a Feder. II. *Si converte in amarezza di vite campestra.*

Agresta. Pallad. Marz. 19. *Dicesi che la midolla loro agresta si muta in dolce.* E Ottobr. 14. *Anche il fior della vite, che va su per gli alberi, ovver la vite arbustina e agresta* ec.

Cilestra. Il Vill. Lib. III. Cap. VI. *E la luna cilestra* (2) *rimanendosi così dimezzata* ec.

in *a* alla voce *leno*, mentre un solo ne porta terminato in *e* di gen. masch. alla voce *lene*; il che potrebbe far credere che in antico si terminasse in *a* più volentieri. Oltre di che negli scrittori del 300 si trovano frequentemente variate le terminazioni delle voci: onde nelle Lett. di Fra Guitt. si legge *adessa* per *adesso* . . . E il medesimo Fra Guittone ha detto *obbria*, o *obblia*, per *oblio*.

Falsa ragione; in queste voci non è variata affatto la terminazione, essendo distinte l'una dall'altra, e di origine diversa. *Adesso* viene da *ad ipsum*, sottintesovi *tempus*, e *adessa* da *ad ipsam*, sottintesovi *horam*; cosicchè la loro desinenza è regolare, come nei modi avverbiali *in quello*, cioè in quello tempo o punto, e *in quella*, cioè *in quella ora*, nè alcuno dirà che *in quella* stia per *in quello*, variata la terminazione. Lo stesso è di *oblio* e *oblia*, anche queste per se distinte e regolari, derivando la prima da *oblivium*, *ii*, e la seconda dal basso lat. *oblivia*, *ae*, in vece di *oblivio*, *onis*, dalla terza declinazione ridotta alla prima, come *defensio*, *onis*, e *defensa*, *ae*, *remissio*, *onis*, e *remissa*, *ae* ec. Vedi sopra pag. 14.

Ed erra perciò l'Ubaldini, che nella Tavola ai Documenti di Amore del Barberino sotto la voce *oblia* annota che nella locuzione *mettere in oblia*, questo *in oblia* è forse verbo, come in *mettere in non cale*, che è la terza persona dell'indicativo.

(1) Il Salvini Annot. T. B. 2. 3. Gio. Villani disse una *rudda giustizia*, cioè ruvida, rigorosa, severa, dal Franzese, di cui era vago molto: *une rude justice*.

E perchè, piuttosto che dal francese, non dal lat. *rudem*, onde *rude*, *rudde*, *rudda*?

(2) Cioè, cilesta, celesta, chè gli antichi dissero *celeste*, e *celestre*.

Veracia. Fioret. Cron. Imperat. *Conciofossecosachè al tempo suo Italia languisse della malvagia eresia di Ariano, a veracia fede la fece venire* (1).

Comuna. Brun. Tesor. Lib. I. Cap. I. *Per ciò che la parlatura francesca è più dilettevole e più comuna che tutti gli altri linguaggi.*

Sublima. Collaz. Ab. Isaac. Cap. IX. *Appo Dio è più sublima l'anima che il corpo* (2).

Silvestra. Nelle Chiose sopra Dante Inf. XX. *Costei fu silvestra e vaga di cercare il mondo.*

Dolca. Cav. Med. cuor. *Come l'acqua materiale fa dolche e trattabili molte cose aride* (3).

Terrestra. Brun. Tesor. Lib. III. Cap. V. *Quando questo addiviene all'acqua, si mostra ch'ella non abbia in se cosa terrestra.*

Esemplaria. Cap. Imprun. 6. *In danno di loro, e vergogna di nostra esempraria* (4) *dilettiva Confraternitade.* E S. Cater. da Siena Dial. f. 383. *Poi pregoe tutti umilemente che le perdonassimo se ella non ci avesse data dottrina e vita esemplaria.*

Septembria. Il Vill. 11. 71. 3. *Gli ambasciadori d'Inghilterra*

(1) MS. Pucci del secolo XIV. Vedi il Volgarizz. Amiciz. Tull. Firenze 1809 pag. 84. not. 43.

(2) Il Bisciont annota: tutti i MS. hanno *sublima* in vece di *sublime*, e così si è lasciato stare, vedendo chiaro che così avea voluto dir l'autore; il che non si può negare che non appaia irregolare, ma non è però fuori del genio della nostra lingua, che molte parole, che sono del genere del maschio, le converte ancora, e l'adopera nel femminino, ed all'incontro.

Non apparirà irregolare la voce *sublima* a chi risalga alle origini delle parole, e tenga dietro alle loro trasmutazioni. (Vedi qui sotto *sublima* agli esempj latini). Se ciò facesse chi si mette ad interpetrare le vecchie scritture, non farebbe tanto il maestro ai padri della lingua. E nulla è la ragione addotta della conversione del genere maschile nel femminino, perchè *sublime* non è solamente del maschio, ma eziandio della femmina.

(3) Da *dolce*, ridotto alla seconda declinazione, il masc. *dolco*. Vedi Cap. V. §. III. E il femminino ridotto alla prima, *dolca*, donde il plur. *dolche*.

(4) Per *esemplaria*, mutata l'L in R. La Crusca riporta questo passo sotto *Esemprario*, di cui non adduce nessun esempio. Vedine due al Cap. V. §. III.

per lo Re promisono i gaggi ec. *e la venuta del Re in persona alla settembria* (1).

Tra la plebe odesi tuttodì *ribella*, *agresta*, *granda* (2), *sottila*, *quala*, *cortesa* ec.

NELLA LINGUA PROVENZALE.

Granda. Nell'Elucid. propr. La tela dita aranea per razo de sa granda subtileza; *la tela detta aragna per ragione di sua granda sottilezza.*

Forta. Id. ib. En l'ayga, de la qual se fa lo sal per forta decoccio; *nell'acqua, della quale si fa il sale per forta decozione.*

Terrestra. Id. ib. Carbo es foc actualment ab materia terrestra encorporat; *il carbone è fuoco attualmente con materia terrestra incorporato.*

Dolenta. Nella vita di Guglielmo di Balaun: e la dona remas dolenta; *e la donna rimase dolenta.*

Valenta. Bernardo da Ventadorno:

Dona pros e valenta,

donna prode e valenta.

Genta. Lo stesso:

Genser (3) de la plus genta (4),

più gentile della più genta (gente, gentile).

(1) *September* era usato dai Latini come sostantivo, e come aggettivo. Oraz. Ep. I. *septembribus horis.* Così da *septembrem*, settembre, settembra, settembria; e *alla settembria* vale *alla stagione settembria*, cioè di Settembre.

(2) Nella Cron. di Mantova Cap. IX.

E de morir ebbe la tema granda.

(Murat. Antiq. Ital. T. V.)

(3) *Genser* e *gensor*, più gentile, donde Fra Guittone, *gensore.* Vedi il Vocab.

(4) Noi pure *gente* per *gentile.* Vedi il Vocabolario. *Genta* anche nell'antico spagnuolo. Nella vita di S. Maria Egiziaca:

Porque era bella é genta,
Mucho fiava en su juventa,

perchè era bella e genta, molto fidava in sua gioventa (gioventù).

Fola. Nella vita di Ponzio di Capodoglio: e parti se de la fola proazo, qu'el avia faita; *e partissi dalla folla* (folle, stolta) *provagione* (1), *ch' egli avea fatta.*

Cortesa. Nella Tenz. di G. Faidito e di Perdigone:

Franca, cortesa, e chausida,

franca, cortesa, e ciausita (distinta) (2).

Nobla. Nella nobile Lezione:

Mol fo de nobla geul en aqueia faczon,

molto fu di nobila gente in quella fazione.

Orribla. Nel nov. Conf.

La cal es mot scura, orribla, espaventosa,

la quale è molto scura, orribila, spaventosa.

Cruella. Nel Disprezzo del mondo:

A la crueila mort lu no pocz contrastar,

alla crudela morte tu non puoi contrastare.

Communa. Nella Carta di Gréalou: que la dicha Communautat aia archa communa; *che la detta Comunità abbia cassa comuna.*

NELLA LINGUA LATINA.

Anche i nomi aggettivi femminini della terza declinazione furono dai Latini, egualmente che i sostantivi, terminati in A per uniformità di cadenza. Così dissero *sublimis*, e *sublima*, *hilaris*, e *hilara*, *vulgaris*, e *vulgaria*, *singularis*, e *singularia*, *imbecillis*, e *imbecilla*, *gracilis*, e *gracila*, *declivis*, e *decliva*, *sterilis*, e *sterila* ec.

(1) Lo stesso che *prova*. Nella mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 201. not. I. vedi emendato un errore del Vocabolario, che in un passo di Rinaldo d'Aquino spiega *provagione* per *ragione che prova*, mentre quivi val *prova*, *gara*.

(2) *Chausir*, donde i nostri antichi *ciausire*, malamente definito dai Vocabolario, che adduce alcuni esempj che non rispoudono alla definizione. Vedi le mie *Voci e locuzioni italiane derivate dalla lingua provenzale* pag. 7.

Sublima. Acc. Phoeniss. *Saepe ex humili sede sublima evolat.* Sallust. Histor. lib. 3. *Et sublima nebula coelum obscurabat.*

Vulgaria. Afran. Privign. *Dehinc temeritatem repudio vulgariam.* Turpil. Thrasyl. *Non est mediocris res, neque vulgaria fallacia haec.* E Aul. Gell. Noct. Att. Lib. XV. Cap. V. *Sed incompertam et vulgariam traditionem rei non exploratae secuti videmur magis dicere quod volumus, quam dicimus.*

Gracila. Lucil. Satyr. Lib. VIII. 4.

Quod gracila est, pede quod pernix, quod pectore puro,
Quod puero similis.

Sterila. Festo: *sterilam mulierem appellabant, quam Graeci στεῖραν dicunt, quae non capit semen genitale.*

Singularia. Turpil. Demetr. *Homo unica est natura et singularia.*

Imbecilla. Prudenz. περὶ στεφάν.

Quem lex corporis imbecilla poscit.

Paupera. Plaut. Framm. *Paupera est haec mulier* (1).

Acra. Caris. Lib. I. *Quaeri solet utrum* hic acer *an* acris *dici debeat: sed cum qualitate si dicimus* hic acer, *necesse est et* haec acra, *et* hoc acrum *dicere cogamur.* E Pallad. 9. 5. *Si ex nimis acra dulcem fieri velis* (2).
Così *violens*, e *violenta*, *opulens*, e *opulenta* ec.

NOMI PROPRII.

Clementa. Il Pucci Centiloq. C. L. 62.

E poi tolse per moglie la figliuola
Del buon Carlo Martel, Dama Clementa (3).

(1) Serv. XII. Eneid. Così noi *povera*, che dovrebbe esser *povere*, dal lat. *pauperem* di genere comune.

(2) Onde noi *acra*, o *agra*. Vedi pag. 34.

(3) L'editore annota: qui si può credere che sia in forza di rima.

Non si può creder da noi, perchè *Clementa* non sta per *Clemenza*, dal lat. *Clementiam*, ma da *Clementem*, onde *Clemente* di genere comune, e *Clementa*.

Agnesa. Lo stesso ib. C. LII. 82.

E di presso alla porta a santa Agnesa.

Amazona. Il Boccac. Tes. Lib. II. 41.

Caro signor, bench' io sia Amazona.

E Lib. I. 5.

A quistione,
Parenti essendo, per superchio amare
Emilia beiia vennero Amazona.

Cerera. Nel Dittam. Lib. III. Cap. XIV.

Neil' isola dir puossi che Cerèra
Si per gli cieli, e si per gii eiementi,
Siccome donna più che altrove impera.

E Lib. IV. Cap. XXVI.

E la terra è si buona che Cerèra
Niente deii' arte sua mostrar si serba.

Dorida. Il Sanazz. Egl. XII.

Così non sentano
Le rive tue giammai crucciata Dorida.

FUOR DI RIMA.

Briseida. Il Bocacc. Amor. Vis. C. XXIV.

Briseida era trista inginocchiata.

Amazona. Il Chiabr. Guer. Got. 4. 46.

In pianger or l'Amazona diietta
Sente nuovo dolor che lo martira.

Stigia. Il Sacch. Battagl. donn. C. II. St. 37.

Tal che ne duole Stigia (1), e piange Dite.

Teseida. Il Boccac. Teseid. Son. in fine:

Teseida per le nozze e cose ovrate
Da Teseo li nomò.

(1) Da *Stige*, di genere comune. Il Sanazz. Canz.
Se per colpa del vostro fiero sdegno
Il dolor che m' affligge,
Madonna, mi trasporta all' atra Stigge.

Eneida. Berni:

Notate ch' io vi metto questo esemplo
Levato dall' Eneida di peso.

Sfinga. Fabio dalla Negra Cap. IV.

Precipitato da lochi alti e strani
Possi esser come Sfinga orrendo mostro (1).

Najada. Il Dolce nelle Trasform. C. VIII.

O vi piace che siano i detti miei
Della Najada, che tal forza tenne (2).

Il Frezzi Quadrir. Lib. I. Cap. II.

E poi mi fe sguardar su verso il colle
Ad una Naida.

Ancora:

Se non che quella Naida n' andò via.

Lacedemona. Dante Purg. VI. 139.

Atene e Lacedemona che fenno
L' antiche leggi, e furon sì civili.

Gorgona. M. Miniato Busino in un Sonetto al Cellini:

Già la fera troncasti orrida testa
Della superba Gorgona sorella.

Driada. Il Pulci Driad. Amor. Part. I.

Di questa ninfa Driada si dice
Che per amor disceso in terra il Sole.

Il Frezzi Quadrir. Lib. I. Cap. IX.

Ed una Driada disse: fa, fa sosta.

E appresso:

Io son sua Driada, e già fui sua nutrice.

(1) Onde nel plur. Sfinghe, Dittam. Lib. V. Cap. XVIII.
Le quai di qua son nominate Sfinghe.

(2) Il Monti nella Proposta: questa voce nella nostra lingua ha due uscite *Najada* e *Najade*, egualmente che nella latina *Najas* e *Nais*.

La ragione, per la quale diciamo con due uscite *Najade* e *Najada*, non è perchè i Latini dissero *Naias* e *Nais*. Da *Najas* proviene *Najade* e *Najada*, e non ha che fare con *Nais*, donde nasce *Naide* e *Naida*.

IN PROSA.

Dorida. Ovid. Simint. Lib. II. *L'acqua hae quivi gli dei marini, e Dorida, e le figliuole.* Ancora: *dicesi che Nereo e Dorida e le figliuole si nascosono sotto le tiepide acque.*

Sidonia. Id. ib. Lib. IV. *Le donne di Sidonia* (1), *che seguitaro in quanto potero la reina, viddoro* (2) *gli sezzai segnali de' piedi nella prima parte del sasso.* E Fior. Ital. Rubr. 61. *Andò nel regno di Sidonia con una nave, nella quale era dipinto uno toro.*

Leucadia. Il Sanazz. Pros. IX. *A cui un passero all'incontro rispondea in Leucadia* (3) *essere una alta ripa, che chi da quella nel mare saltasse, sarebbe senza lesione fuor di pena.*

Amarillida. Lo stesso Pros. X. *Insegnò primieramente le selve di risonare il nome della formosa Amarillida* (4).

Calcidia. Lo stesso Pros. VII. *La quale* (Napoli) *da' popoli di Calcidia venuti sopra le vetuste ceneri della Sirena Partenope edificata, prese ed ancora ritiene il venerando nome della sepolta giovane.*

Taida. Nelle Chiose sopra Dante Inf. XVIII. *Il secondo ispirito, che occorse alla mente dell'altore* (5), *fu Taida.*

Tebaida. Vit. SS. Padr. *Furono due fratelli in Tebaida.*

Tolomaida. Il Vill. Lib. V. Cap. IV. *E assediarono e presono la città di Tolomaida detta Acri.*

Preseda. Nei Framm. Stor. Rom. Lib. III. Cap. XX. *E gione* (6) *a Castiglione de santa Preseda* (7).

(1) Sidone, Sidona, Sidonia.

(2) Per *viddero.* Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 193.

(3) Leucade, Leucada, Leucadia.

(4) Tradotto da quel di Virgilio Elog. I.

Formosam resonare doces Amaryllida silvas.

(5) Cioè autore, per la mutazione dell' U nell' L, e viceversa.

(6) Ne gio, ne gì, ne andò.

(7) Così il testo, forse errato, per *Prasseda.* Il lat. *Praxedis.*

Eneida. Nelle Chiose sopra Dante Purgat. VI. *E questo dice Dante perchè Virgilio iscrisse nel sesto dell' Eneida così.*

Pallassa. Id. Inf. XXX. *Egli facesse mettere quello cavallo in Troja e alloggiallo* (1) *nel tempio di Pallassa* (2).

Carmenta. Fior. Ital. Rubr. 95. *Con la sua madre Carmenta e con lo suo figlio Pallante capitò alla foce del Tevere.* E appresso: *questa Carmenta madre di Evandro era così chiamata* ec.

Così *Achilleide*, e *Achilleida*, *Iliade*, e *Iliada*, *Babilone*, e *Babilonia*, *Crotone*, e *Crotona*, *Ancone*, e *Ancona* (3), *Maratone*, e *Maratona*, *Santafiore*, e *Santafiora* ec.

Nella lingua latina *Sidon*, *onis*, e *Sidonia*, *ae*, *Babylon*, *onis*, e *Babylonia*, *ae*, *Chalcedon*, *onis*, e *Chalcedonia*, *ae*, *Croton*, *onis*, e *Crotona*, *ae*, *Ancon*, *onis*, e *Ancona*, *ae* ec. Vedi il Forcellini.

§. III.

Dei nomi femminini della terza declinazione, che finiscono nel singolare in I, *terminati in* A.

Ha la terza declinazione de' Latini parecchie voci prese dal greco, che nel nominativo singolare finiscono in *Is*, come *apocalypsis*, *phraenesis*, *paralysis*, *haeresis*, *hypocrisis*, *poesis* ec. Essendosi introdotte anche nella nostra lingua, si terminarono dà prima secondo la loro origine in I, *apocalissi*, *frenesi*, *paralisi*, *eresi*, *ipocrisi*, *poesi* ec. Quindi per conformarle nella desinenza a quelle della pri-

(1) Cioè, alloggiarlo, come *vedello*, *portallo* ec. per *vederlo*, *portarlo* ec.

(2) Dal lat. *Pallas*, Pallasse, Pallassa, come da *Ippocras*, Ippocrasso, da *Satanas*, Satanasso, da *Andreas*, Andreasso ec.

(3) Da *Ancon*, *onis*, la desinenza originale è *Ancone*. Brunetto Latini nel Tesoretto Cap. XI.

Da questo mar si parte
Lo mar, che non disparte
Dov' è la regione
Di Vinegia e d' Ancone.

ma declinazione, o si mutò l'I in A, come *apocalissa*, Dittam. Lib. VI. Cap. VI.

Com' nom che legge nell' apocalissa (1).

E Cavalc. Specch. 163. *E questo mostra S. Giovanni nell' apocalissa.*
Così *Corona*, dal lat. *Coronis*, nel medesimo Dittam. Lib. V. Cap. III.

E più qua il corbo, che cambiò le penne,
Perchè Corona (2) scoperse ad Apolo (3).

Erina. Cirif. Calvan. Part. I. St. 111.

E dissi, or va, che la crudele Erina (4)
Venga con teco.

Ovvero si aggiunse un' A all' I finale *frenesia*, *paralisia*, *eresia*, *ipocrisia*, *poesia* ec. Di alcune di queste voci, e simili, ci è rimasa l'una e l'altra uscita, come *paralisi*, e *paralisia*, *emottisi*, e *emottisia*, *emostasi*, e *emostasia*, *palingenesi*, e *palingenesia* (5) ec. Di altre, la sola in A, come *frenesia*, *eresia*, *ipocrisia*, *poesia* ec., essendo affatto dismessa quella in I, nè scrivendosi più *frenesi*,

(1) L' Ediz. del Silvestri, Milano 1832, ha:

Com' nom che legge nell' Apocalipsa,
E intender vuole, e non ha l' intelletto,
Si svaria più, quanto più pensa in ipsa.

A che pro quei due latinismi? *Apocalissi*, *apocalisse*, *apocalissa*, scrissero sempre tutti gli Antichi, e così *isso*, *issa* ec. e non *ipso*, *ipsa* ec. E *apocalissa* e *issa* hanno tutti i Codici da noi veduti.

(2) Cioè Coronide. *Coronis* alla lat. Ovid. Simint. Lib. II. *In tutta Tessalia non fue più bella fanciulla di Coronis di Larissa.* Ancora: *e narra al Signore suo Febo come Coronis giacea con uno giovine di Tessalia.*

(3) Per *Apollo.* Vedi il Capit. *Dei nomi proprii.*

L' antico spagn. ha *Constantinopla.* Nei Mirac. di Nostra Signora cob. 684.

Fo por Constantinopla semnado el roido
Ei burges Don Valerio como era venido,

fu per Costantinopola seminato (sparso) *il rumore il borghese Don Valerio come era venuto.*

(4) Cioè Erinna, onde Dante Inf. IX. 45. nel plur. Erine:

Guarda, mi disse, le feroci Erine.

Vedi il Cap. *Dei nomi proprii.*

(5) Il Vocabol. ha solamente palingenesia con un esempio del Salvini. Ma dicesi ancora e più comunemente palingenesi. Così il Monti intitolò un suo componimento *la palingenesi politica.*

eresi, *ipocrisi*, *poesi* ec. Ma che queste ancora fossero anticamente in uso si può dedurre da un esempio del Buti che ha *poesi* Inf. 9. 2. *Questa non è buona poesi che l'angiolo dia esempio delle favole de' poeti.*

I Latini *mataris*, e *matara*, *retis*, e *retia*, *Carmentis*, e *Carmenta*, *Perseis*, e *Persea*, *Bistonis*, e *Bistonia*, *Trinacris*, e *Trinacria* ec.

Così da *neptis* il basso lat. *nepta* (1), o *neptia*, onde il provenz. *nepta*, o *netsa* (2), e noi *nezza*. Filippo Albizzi:

> Chieggio la figlia, ed offeri la nezza (3).

E da *sementis*, *sementa*. Vedi il Du Cange.

I Provenzali *frenezi*, e *frenezia*, *diocezi*, e *diocesa* ec.

§. IV.

Dei nomi femminini della quarta declinazione terminati nel singolare in A.

Mana. Il Buonar. Fier. G. V. Att. I. Sc. III.

> E stracciata una mana.

E Tanc. Att. III. Sc. XII.

> Orsù, i' verrò anch' io, dammi la mana.

Il Pulci Morg. C. XI. 10.

> La damigella gli porse la mana.

C. XII. 15.

> E 'n sulla croce poneva la mana.

C. XIII. 48.

> Marsiglio sempre tenne per la mana
> Rinaldo per le scale.

C. XV. 100.

> Aveva lunga e candida la mana.

(1) Il Voss. Lib. III. Cap. XXVIII. De analog. Nepta *corrupte dixerunt pro* neptis.

(2) Lo spagn. *nieta*. Il portogh. *neta*.

(3) È voce rimasta ai Veneziani, ed a qualche altro dialetto italiano.

C. XXVII. 206.

E poi distese ridendo la mana.

Lorenzo de' Medici Cap. Comp. Mantel.

Maestro Gabriel fisico bigio
Audrà a partito, piegate la mana.

Nei Canti Carnascialeschi:

E puossi insino in bocca
Mettergli ognor la maua —
Ecci ancor chi usa la mana —
Vuole il camato in fatti esser sì grosso
Ch' egli empia altrui la mana.

Matteo Franzesi Capit. in lode della salsiccia:

Ma tu, Cain, che ci hai sì buona mana.

Il Machiavelli Decen. I.

S' oppose il cielo a sì felice mana (1).

(1) Da *mana*, nel plur. *mane*. Nei Canti Carnascialeschi:

Salvo che se ci arriva nelle mane
Qualche pannaccio strano —
Lo spremon colle mane.

Monte Andrea da Firenze:

Onde m' arrendo, amico, in le tue mane.

Il Casa Capit. del forno:

S' e' ti bisogna adoperar le mane.

Il Berni Capit. della piva:

Quando si suona, almanco empion le mane.

Il Bronzino Capit. II. in lode della galea:

Non ci terremo a cintola le mane.

Il Pulci Morg. C. V. 40.

Avea gli unghion ne' piedi e nelle mane.

C. XXVI. 89.

E bisognò che menassin le mane.

C. XXVII. 26.

E spicca nasi, orecchi, e mane e gambe.

Luca Pulci Cirif. Calv. Part. I. 120.

Ma voi savate condotta, madama,
In mala parte, e tra cattive mane.

Fra Guittone Lett. I. *Che le nostre mane auciden noi*. E lett. III. *Che per tante mane d' uomini corsa* ec. Nella vita di Cola di Rienzo Cap. IX. *La quale havea doi corpora, quattro mane, quattro piedi*. E così costantemente la nostra plebe.

Questa voce così terminata, e tanto freqnente negli antichi nelle opere non solo giocose, ma ancora gravi, com'è manifesto pe' molti esempj che abbiamo arrecati sì nel singolare che nel plurale, proscritta oggidì senza misericordia e bandita da ogni scrittura, è rimasa solamente alla nostra plebe (1). Nè altra ragione si saprebbe addurne che la prepotenza della consuetudine, *quae cum omnium domina rerum, tum maxime verborum est* (2), essendo essa l'unica che abbia ripresa la sua primitiva terminazione in O, al contrario di alcun'altra della medesima declinazione, che l'ha abbandonata per quella in A. Così da *quercus*, che anticamente doveva esser *la querco*, o *quercio*, diciamo *la quercia:* così *nuora* da *nurus*, che in origine fu *la nuro*, o *noro*, *nuoro*. Infatti Dante Parad. XXVI. 93.

A cui ciascuna sposa è figlia e nuro.

E se nel B. Jacopone Lib. III. Od. XXVI. 13. si legge terminato in O il frutto del fico,

De la fico ave figura,
Che è grassa per natura,

nè si adottò la desinenza in A, come si era fatto di altri frutti, ognuno può facilmente per se conoscerne la ragione (3). Vedi però il Molza nel Capit. De' fichi.

§. V.

Dei nomi femminini della quinta declinazione terminati nel singolare in A.

Il Buommattei Ling. Tosc. Tratt. VIII. Cap. XVIII. Restano anche indeclinabili alcuni nomi terminati in E: come Spezie, Superficie, Requie, o se altri ve ne sono; che tanto si dicono in uno, quanto nell'altro numero. La ragione potrebbe esser qnesta, che anticamente si diceva nel singulare Spezia: e già ch'e'non s'ha niente in contrario, si può credere che per una tal proporzione si dicesse anche Superficia e Requia. Onde e'bisognava dir

(1) È anche del contado Senese.
(2) Aul. Gell. Noct. Att. Lib. XII. Cap. XIII.
(3) Nelle altre lingue romanze è terminato in A.

regolatamente nel plurale Superficie, Reqnie, come si diceva Spezie (1).

Per non mettere in dubbio che si dicesse anticamente *spezia*, *superficia*, *requia*, e simili, bastava avere svolte alcun poco le scritture de' padri di nostra lingua, e lo mostreranno gli esempj che addurremo. Vero è bensì che la desinenza primitiva de' nomi di questa declinazione fu in E, *die*, *specie*, *progenie*, *requie*, *superficie*, *facie* o *face* (2) ec., secondo i latini *dies*, *species*, *progenies*, *requies*, *superficies*, *facies* ec. Quindi per pareggiarli nella cadenza con quelli della prima si disse, *dia*, *specia*, *progenia*, *requia*, *superficia* ec.

Dia. Jacopo Pugliesi:

> Bella, or ti sia
> A rimembranza
> La dolce dia (3).

(1) Non perchè si diceva anticamente nel singol. *spezia*, *superficia*, *requia*, ne provenne il plurale *spezie*, *superficie*, *requie*, ma perchè in sul nascere della lingua si teneva dietro alle desinenze latine, e questo esisteva regolatamente prima che l' altro si fosse terminato in A. Così come i Latini dicevano nell' accusat. sing. *musam*, *virtutem*, *manum*, *speciem*, e nel plur. *musas*, *virtutes*, *manus*, *species*, i nostri pure *la musa*, *le musa*, *la virtute*, *le virtute*, *la mano*, *le mano*, *la specie*, *le specie*. Vedi i Capitoli: *Delle varie desinenze dei nomi nel numero plurale* — *Dei nomi di pari desinenza nel singolare e nel plurale.*

(2) Di *facie* o *face* ci sono rimasi parecchi esempj. Così Fra Guittone:

> Che mai tornar ver ciò non hanno face —
> Face fa di fedire in tale parte —
> Che in core ed in face
> Stanzia —
> Torto è certo ch' hai face
> D' entrar dove giustizia
> Di giudicio favella.

Il B. Jacopone Lib. I. Sat. XIII. 16.

> Diece corna ch' ha in sua facie
> Sì son diece pertinacie.

Il Pulci Driad. Amor. Part. III.

> Il signor paventò di prima face.

Dante nelle rime:

> A te convien ch'io drizzi la mia face
> Dipinta in guisa di persona morta.

E *face* l' ant. e mod. francese.

(3) Come i Latini dissero *hic et haec dies*, così noi *il dia*, e *la die*. Nella

Ruggerone da Palermo:

Ed a me pare mill' anni la dia
Ched eo ritorni a voi, madonna mia.

E il B. Jacopone Lib. III. Od. XXII. 8.

Madre, innanti io lassaria
Tutta la mia signoria,
Ch' io ti volessi una dia
O un' ora contristare (1).

Superficia. Cecco d'Ascoli nell'Acerba Lib. I. Cap. I.

Oltre non segue più la nostra luce
Fuor della superficia (2) di quel primo.

Progenia. Il Pulci Driad. Amor. Part. I.

Leggiadra, onesta, ornata di beltade,
Nobile, e nata di eccelsa progenia (3).

Il Pucci nel Centiloq. C. XXIII. 100.

Or seguirò della progenia sua.

Il Vill. Lib. I. Cap. XXV. *Dopo lui furo dodici re di sua progenia.* E Lib. V. Cap. XXXVIII. *La sua progenia si dice che anticamente furono di Alamagna grandi baroni.*

Requia. Il Mariani nelle Nozze di Maca Att. I. Sc. II.

I' non ho posa,
I' non ho requia s' io non l' ho d' intorno.

vita di Cola di Rienzo Cap. XXVI. *In quella die continuamente dalla mattina* ec. Cap. XXVIII. *Una die convitao a pranzo Missore Stefano de la Colonna.* E Framm. Stor. Rom. Lib. I. Cap. VIII. *Per tutta die, per tutte hore, non finava Missore Alberto di spucciare e dicere.*

I Vocabolaristi: Die. *Per Dì. Usato dagli antichi comunemente per ischifar la durezza dell' accento grave.*

Ma *die* fu la voce primitiva e originale, e dopo si disse dì; perciò non poteva esser usata dagli antichi per ischifar la durezza dell' accento grave.

(1) *Dia* i Cretesi. Macrob. Saturn. Lib. I. Cap. XV. *Cretenses* δία τὴν ἡμέραν *vocant.*

(2) Così i Codd. Laurenz.

(3) Il Parenti Annot. Dizion. Bologn. Io non credo che veruno scrittore userebbe indifferentemente l' una o l' altra di queste voci.

Se il poeta usasse *progenia*, sarebbe forse da radunarsi il Concilio de' grammatici per sentenziare se avesse o no peccato in lingua?

E nell' Assetta Att. I. Sc. V.

E non avrò mai requia nè riposo.

Il Vill. Lib. IX. Cap. CCXXXIV. *Tosto avrebbe requia eternale.* Albert. Cap. IV. *Cuore, ch' entra in due vie, non avrà requia.* E Cap. XXXVII. *Quella cosa, che brama, ha di requia, non può durare; chè la requia apparecchia forza, e le membra affaticate rinnova.* Nelle Vit. SS. Padr. *Dobbiamo tenere e credere che l' anime de' defunti ricevano grande requia per lo sacrificio dell' altare, e per l' orazione de' santi uomini.*

Spezia. Nel Dittam. Lib. I. Cap. XX.

Costei per torre via ciascuna spezia
Di scusa all' altre.

E Lib. V. Cap. XVII.

Aspidi sono d' una e d' altra spezia.

Fra Guittone Lett. III. *E 'n specia tale non conosceva l' uomo lo pregio d' essa.* E Lett. XIII. *È cosa nobile ciascuna in ispezia sua.*

Meriggia. Libr. Astrol. *Sappi che le ville che hanno di larghezza meno che di 24 gradi, che le merigge, ovvero l' ombre, si fanno ivi da amendue le parti.* E vit. S. Mar. Madd. 84. *Si scostarono, e stavansi ind' oltre per le merigge* (1).

Ghiaccia. Pallad. Ottob. 4. *Ricisa, ovver attuffata giù la ghiaccia, non si arrostiscono.* E Dant. Inf. XXXIII. 117.

Al fondo della ghiaccia ir mi convegna (2).

(1) Da *meridies* gli antichi *il merigge*, e *la merigge*, desinenza primitiva. Vegez. 62. *Non solamente di mattina ma dipoi la merigge messi alle prove.* Vedi Cap. V. §. V. Indi ridotto alla prima declinazione *la meriggia*, donde nel plur. *le merigge*.

Il Salvini Annot. Fier. G. III. Att. III. Sc. III. Lo idiotismo della plebe *andare alle merie*, cioè a spasso, come per esempio alle Cascine, e simili freschi e ameni suburbani boschetti, credo sia derivato da andare al meriggio, cioè al rezzo.

Andare alle merie vale propriamente *andare alle merigge*, ossia alle ombre. E da *merigge* s' è formato *merie* per la mutazione del G nell' I, come *rai*, *mai*, da *raggi*, *maggi* ec.

(2) Come da *meridies* si fece *il merigge* e *la merigge*, così da *glacies*, della stessa declinazione, la desinenza originale, quantunque non ci siano rimasi esem-

Vedi forza ed arbitrio dell'uso. Oggidì noi diciamo *requie*, *specie*, *progenie*, *superficie* ec. e non *requia*, *specia*, *progenia*, *superficia* ec. Ed all'incontro *faccia*, *rabbia*, *scabbia* ec. e non *faccie* o *facie*, *rabbie*, *scabbie* ec. Eppure appartengono tutti alla medesima declinazione!

NELLA LINGUA PROVENZALE.

Especia. Nelle leggi d'Amore: no prendem pas aissi gendre ni especia, com fan li gramayria; *non prendiamo punto qui genere nè specia, come fanno li grammatici.*

Superficia. Nella traduz. di Albuc. Si accideysso en la superficia del cors; *se accadessero nella superficia del corpo.*

Progenia. Nel Cat. Apost. Rom. Aisso es la progenia dels comtes de Bles; *ciò è la progenia dei Conti di Blois.*

Canicia. Nell'Eluc. propr. Si engendra blancors cum vezem en canicia de pels . . . la causa de lor canicia o blancor; *s'ingenera biancore quando vediamo in canizia dei capelli . . . la causa di lor canizia o biancore.*

Dia. Nel Poema sopra Boezio:

Plor tota dia, faz costumna d'efant,

ploro tutta dia, faccio costume d'infante.

NELLA LINGUA LATINA.

Effigia. Afran. Vop. *Cujus te suscitat imago? cujus effigia cognatus patre?* E Plaut. Rud. 2. 4.

Veneris effigia haec quidem est.

Di qui *effigiae* nel plur. Lucrez. Lib. IV. v. 46.

Dico igitur rerum effigias tenueisque figuras
Mittier ab rebus.

pj, dovette essere *il ghiaccie* e *la ghiaccie*. Quindi conformato il femminino sulla prima, *la ghiaccia*, come nel basso lat. *glacies*, e *glacia*. Vedi appresso gli esempj latini, e Cap. V. §. V.

E v. 83.

Effigias quoque debent mittere tenueis
Res quaeque.

Apul. de Deo Socrat. *Effigiae et exuviae templorum.*

Rabia. Perott. XVI. Martial. Epigram. *Sunt etiam qui a rapio rabiem, quae et rabia dicitur, appellatam putent.*

Canitia. Plin. 31. 7. 42. *Canitia in vasis summa est.*

Pauperia. Gloss. Cyrill. Πενία, pauperia, pauperies.

Glacia. Gloss. Vet. Glacies, et glacia, Κρύσταλλος, πάχνη.

CAPITOLO III.

DEI NOMI FEMMININI DI OGNI DECLINAZIONE TERMINATI PER UNIFORMITA' DI CADENZA NEL SINGOLARE IN E.

Siccome i nomi femminini, sì sostantivi che aggettivi, della terza declinazione finiscono in E, *lite*, *frode*, *nube*, *grave*, *difficile*, *grande*, ec., ed in E parimente quelli della quinta, *die* (1), *specie*, *progenie* ec. così su questa medesima terminazione tentarono gli antichi di configurare anche quelli della prima, per cui in vece di *ala*, *tempra*, *fortuna*, *tenera*, *tarda*, *fina* ec. dissero *ale*, *tempre*, *fortune*, *tenere*, *tarde*, *fine* ec. E lo stesso fecero di quelli che finiscono in I, *apocalissi*, *ecclissi* ec. o alla latina in O, *imago*, *compago*, *suoro* ec. dicendo *apocalisse*, *ellisse*, *image*, *compage*, *suore* ec. onde tutti i femminini di ogni declinazione avessero una eguale desinenza in E.

§. I.

Dei nomi femminini della prima declinazione terminati nel singolare in E.

NOMI SOSTANTIVI.

Ugge. Nel Dittam. Lib. IV. Cap. XXII.

E gli altri vizj tutti stanno in ugge.

E Canz.

Così mi trovo in ugge
A' cieli, al mondo, all' acqua, ed all' inferno.

Tempre. Lorenzo de' Medici:

E che la giovinezza
Abbi sempre a star ferma in una tempre.

L'Alamanni Gir. Cort. C. III. 71.

E se non era allor più che perfetto
Del buon re l'elmo, e di divina tempre ec.

(1) Di *die* femm. vedi pag. 49 not. 3.

C. V. 89.

Così dicea Giron, tenendo basse
Le luci in terra in vergognosa tempre

C. VI. 183.

Risponde in frale e dolorosa tempre.

E Coltiv. I. 24.

La folta schiera
Si spiega in quadro, e 'n minacciosa tempre
Volge al nemico il volto.

Viole. Giovanni da Prato:

Ha già lasciato ogni giglio e viole (1).

Ore. Il Bocc. Teseid. XII. 67.

E Menelao vedendola in quell'ore (2)
La riputò si di bellezza piena
Che la prepose con seco ad Elèna.

Fortune. Il Pucci Centiloq. C. LXXIV. 82.

Qual che si fosse destino, o fortune (3).

Medicine. Nel Poema del Febusso e Breusso C. I. 2.

E del bel dir sì vi rallegrarete,
E de' vostri pensier fie medicine (4).

Aldace. Niccolò Cicerchia Pass. e Mort. di G. C. St. XLIV.

Rispose Pietro allor con grande aldace (5).

Lance. Id. ib. St. XLV.

Parieli aver nel cuor colpi di lance.

(1) Cioè, ogni viole, viola.

(2) In quell'ora, in quel punto, che gli Antichi dicevano *in quella*, sottint. *ora*. Vedi appresso gli esempj in prosa.

(3) Dante Inf. XXXII. 76.

Se voler fu, o destino, o fortuna.

(4) Firenze, nella Stamperia Piatti, 1847.

(5) Cioè, aldacia, per audacia, mutato l'U in L. Vedi su questa voce la Prefazione.

Maniere. Brunetto Latini Tesoret. Cap. XXI.

Si diventa usoriere,
Ed in ogni maoiere (1)
Ravvolge snoi danari,
Che li soo molto cari.

Voglie. Luca Pulci Pist. XVIII.

Una parte per Livia la tua moglie,
Onde beoigoa a me misera fosse,
L'altra dare a Ottavian era mie (2) voglie.

E il Batacchi Zibald. C. XII. 48.

Col dito alzato il prete reo minaccia,
E di tremenda alta vendetta ha voglie.

Contumace. Il Pulci Morg. C. XV. 14.

Rispose Orlando: sia qnel ehe ti piace;
Meglio è morir, che stare in contumace.

E Lorenzo de' Medici:

Star più teco non voglio in contumaee (3).

Persone. Ciullo d'Alcamo:

Bello mio socio, giuroti,
Perdici la persooe (4).

(1) Qui *maniere* potrebbe alcuoo dirlo plorale, avendosi esempi di *ogni* accordato col numero del più. Ma può stare ancora per singolare, essendosi detto dai Latioi de' bassi tempi *manerìa*, e *maneries*: aozi io lo credo precisameote il loro *omnis maneries*. Nella Croo. di Pipioo presso il Murat. T. IX. col. 706, *In eodem etiam viridario omnis herbarnm et arborum maneries habebatur*. Vedi sotto questo §. gli esempj latini. Fraoc. *manière*.

(2) Per mia. Vedi i Pronomi.

(3) Il Vocab. di Napoli cita il primo esempio sotto la voce *Contumaee*, ed il secondo sotto la locuzione *stare in contumace*, mentre andavano collocati ambedoe sotto lo stesso paragrafo.

(4) *Perder la persona* per *morire* anehe il Pnlci Morg. C. XIII. 19.

Prima ehe cosi perda la persona.

Il Bocacc. Teseid. Lib. I. 5.

D'oode l'uo d'essi perdè la persooa.

Il Boccae. G. IV. N. X. *Ruggieri n'è per perdere* la *persona*. E Fr. Giord. Pred. ult. Genes. *Che non aspetti di perdere la persona*. Così *toglier* la *persona* per *togller la vita*. Il Pucci Centiloq. C. LXXII. 84.

Gli usciti Geoovesi ripigliaro
Voltier, togliendo a molti le persooe.

Queste due locuzioni mancano nel Vocab.

E Antonio Pucci:

Chi ha più tempo 'l . . . . (1) o la persone.

Aste. L'Alamanni Gir. Cort. C. XVII. 21.

Vede ch'anco ha perduto il brando e l'aste.

Scorte. Matt. Franc. a Luigi Pulci:

Che Rubicante ti farà la scorte.

E Sanazz. rim.

Occhi del viver mio cagione e scorte.

Talpe. Dante Purgat. XVII. 1.

Ricorditi, lettor, se mai nell'Alpe
Ti colse nebbia, per la qual vedessi
Non altrimenti che per pelle talpe.

E il Pulci Morg. C. XXVIII. 130.

Per non trovarsi come spesso talpe.

Spade. Pannuccio dal Bagno:

Che sor (2) me doglia sì gravosa cade,
Voglioso son che spade,
Partendomi la vita, sor mi fera (3).

Sponde. Giannozzo Sacchetti:

Nè mai tornare a sponde
Creder non posso, sì m'ha già nel lago.

Ale. Dante Purgat. XXIX. 109.

Ed esso tendea su l'una e l'altr'ale.

Lebbre. Lo stesso Inf. XXVII. 94.

Ma come Costantin chiese Silvestro
Dentro Siratti a guarir della lebbre (4).

(1) Così sta nella Racc. Allacc. Quella esistente nella Librer. Riccard. ha alcune note ms. del Salvini, il quale supplisce qui: il conno.

(2) Sopra.

(3) Cioè, sono oppresso da doglia così gravosa, che son voglioso, ossia desidero che una spada mi ferisca sopra per dividermi la vita.

(4) Il Becchi, Avvertim. Div. Commed. Firenze 1837, Vol. II. pag. 106, dopo aver rigettata la lezione *delle lebbre* dell'ant. Ediz. della Crusca, a giusti-

Reddite. Il Sacchetti Battag. donn. C. II. 37.

> In oriente l'una fa reddite (1),
> E l'altro l'occidente fa giocondo.

Brage. L'Ariosto Fur. 13. 30.

> Che sovente in proverbio il volgo dice:
> Cader della padella nella brage (2).

ficare quella *della lebbre* da lui seguita, scrive così: non è questo il solo luogo ove Dante sia mosso dalla rima a valersi dell'antitesi mutando l'*a* in *e*. Basti il ricordare il verso 51 del Canto XXIX dell'Inferno: *Qual suola uscir delle marcite membre.*

Risponderemo in primo luogo non aver mai Dante mutato per la rima nessuna lettera nel fine delle parole, ed esser questo un mero supposto di quegl'interpetri, che non han conosciuta la primitiva configurazione delle voci nell'origine della lingua. In secondo luogo, che nel verso citato la voce *membra* non sta per *membra*, ma è così terminata regolarmente, e leggesi anche nella prosa, come si vedrà al Capit. *Dei nomi mascolini della seconda declinazione terminati nel plurale in* A.

Ed il Monti nella Proposta sotto la voce *Lebbra*: sì poco essi conoscono questa lingua che non s'accorgano ancora che *lebbra* è voce che tiene la stessa natura che *talpa*, *macina*, *reda*, *redina*, *bragia*, *sementa* ec., le quali nel numero del meno dall'uscita in *a* trapassano in quella dell'*e* senza uscire del singolare? e che come si dice *la talpe*, *la macine*, *la rede*, *la redine*, *la brage*, *la semente*, così si dice egualmente bene *la lebbre*? . . . Se taluno intorno al detto fin qui rimanesse ancora dubbioso, ragioni e ponderi seco stesso senza passione il passo seguente. Guitt. lett. 8. 24. *Notte già fatta, continua il prasc febbra* (il testo antico legge *Fabra*). Si può egli più dubitare che nella vecchia favella l'andamento di *Lebbra* e *Lebbre* non fosse il medesimo che di *Febbra* e *Febbre* voce al tutto gemella?

È questa una ragione che nulla prova, anzi falsa. L'andamento di *Lebbra* e *Lebbra* non è per nulla il medesimo che di *Febbra* e *Febbra*, perchè la desinenza originale della prima è *Lebbra*, indi *Lebbra*, e quella della seconda è *Febbre*, indi *Febbra*. Perchè il paragone corresse, conveniva che ambedue queste voci avessero la loro primitiva terminazione in A, indi in E, cioè *Lebbra*, *Lebbre*, *Febbra*, *Febbre*, mentre è tutto l'opposto. Così che *Lebbra* tenga la stessa natura che *talpa*, *macina*, *redina*, va bene; ma non la stessa che *reda* e *sementa*, le quali dalle latine *haeredem* e *sementem* sono in origine *rede*, ossia *erede*, e *semente*, e divennero poscia *reda*, ossia *ereda*, e *sementa*, per essersi ridotte dalla terza declinazione alla prima. (Vedi sopra Cap. II. §. II.) Così mal si pesca, non toccandosi il fondo.

(1) Quivi è annotato: così nel Cod. forse per *ritorno*, dal lat. *reditus*.

Non *forse*, ma senz'alcun dubbio *reddita* vale *ritorno*, e *reddite* sta per *reddita*, di cui vedi il Vocab.

(2) Il Morali nota che gli Accademici della Crusca nel citare all'articolo

Onte. Il Pucci Centiloq. C. LIV. 42.

A Messer Can fece vergogna ed onte.

E C. LXVIII. 22.

E per far loro più vergogna ed onte.

Pompe. Cecco d'Ascoli nell'Acerba Lib. I. Cap. VIII.

Così di novitade fanno pompe.

Brage questo passo dell'Ariosto seguirono una guasta edizione, e che tutte le stampe da lui riscontrate, meno quella di Lione 1556, leggono concordemente:

Cader de la padella ne le brage.

Ed io credo e sostengo non esser guasta nè l'edizione seguita dagli Accademici, nè quella di Lione, e legger anzi malissimo tutte le stampe riscontrate dal Molini, nè doversi far conto della loro lezione, quando questa è contraria alla ragione e al buon senso. Ed infatti non si potrà negar da nessuno che quel proverbio, tuttora vivo e comunissimo tra noi, non sia: *cader dalla padella nella brace*, e non *nelle brace*. Il Salv. Granch. I. 4.

Che tu non abbia
Fatto peggio, e non sii caduto della
Padella nella brace.

E dicendosi, per la mutazione del C nel G, *la bracia*, e *la bragia*, perchè non si potrà dire egualmente *la brace* e *la brage*, e perciò *cader dalla padella nella brage*, in vece di *nella brace?* E non essendo errore *la brace*, perchè dovrà stimarsi tale *la brage?* A confermare l'esistenza di questa voce, quand'anche non si voglia far caso dell'esempio dell'Ariosto, reco un passo del Dittam. Lib. I. Cap. XXVIII.

Ne' begli alberghi, e ne' ricchi palagi,
E nelle gran ricchezze il foco mise,
E la città tutta converse in bragi.

Qui il plur. *bragi* non viene certamente dal sing. *bragia*, ma *brage*.

Noterò due errori del Vocab. di Napoli. Il primo che sotto *Brage* riporta così l'esempio dell'Ariosto:

Che sovente in proverbio il volgo dice:
Cader della padella nella brage.

E sotto *Padella*:

Cader della padella nelle brage.

Il secondo, sotto *Brace* egli dice che il plur. fa *Brace* e *Bracie*, e riporta un esempio dell'Amet. 48. *I fuochi solamente o nell'acqua*, o *sopra le sue brace davano le carni mal cotte de' presi animali a' cacciatori.* Ora *brace* fa nel plur. *braci*, e non *brace* e *bracie*, ed il suddetto esempio andava posto non sotto *Brace*, ma *Bracia*, il cui plur. è *brace*, o *bracie*.

Ire. Pucciandone Martelli:

Amor, mercè: a madonna sentire
Fa lo travaglio e l'ire,
Che per lei aggio e sento (1).

Coste. Il Burchiello:

Giugnendo chi da piano, e chi da coste.

Ette. Il Buonarr. Fier. I. 1. 2.

O mi si occulti un' ette
Fra l'uscio e 'l mur d'un' anfibologia (2).

FUOR DI RIMA.

Aste. Il Pulci Morg. C. XVIII. 66.

L' aste si ruppe come il ciel voleva.

C. XII. 50.

Tu colla spada, e lui coll' aste in resta.

C. XXI. 89.

E con un colpo tagliò l'aste netta (3).

Il Pucci Centiloq. C. XXIII. 64.

Quando il vide venir coll' aste bassa.

E 65.

Si forte diè nell' aste del giostrante.

(1) Negli esempj allegati le voci *onte*, *pompe*, *ire*, potrebbonsi da alcuno stimarsi plurali. Ma come dicesi propriamente *far pompa*, e non *pompe* di alcuna cosa, *far onta*, e non *onte* ad alcuno, *avere*, *sentire*, *fare*, *tenere ira*, e non *ire*, così io le do e le tengo per singolari. I franc. *honte pompe*, *ire*. Nel passo di Pucciandone Martelli *ire* vale tristezza, dispiacere, usata in questo senso anche dai Provenzali. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 276 not. I.

(2) Il Vocabolario di Napoli: Ette Sm. *Un ette vale Un minimo che*, *Una piccola cosa. Lat.* hilum.

Non lat. *hilum*, ma *hetta*. Quindi *ette* non è sostantivo mascolino, ma femminino. Festo Lib. VIII. Hetta *res minimi precii*, *quasi* hietam, *idest hiatus hominis atque oscitatio. Alii bullulam dixerunt esse*, *quae in coquendo pane solet adsurgere*, *a quo accipimus rem nullius precii cum dicimus*, non hettae te facio; cioè *non ti stimo un' etta*, e ridotta dalla prima alla terza declinazione, *un' ette*.

(3) Così parecchie volte altrove.

Nei Canti Carnascialeschi:

Sempre in punto ascoso sotto
Più d' un terzo d' aste abbiamò:
Questa in man presa di botto
Per toccar fuor la caviamo.

Luca Pulci Giostr. Lor. Med.

Giunge allo scudo un' àste dura e grossa.

Tenebre. Negli Strambotti de' Rozzi:

O vago aspetto! ohimè chi mi t' asconde?
Una tenebre oscura.

Il Pulci Morg. C. I. 54.

E tratto fuor di tenebre sì oscura.

Aragne. Il Bucell. Ap. v. 773.

Ed alla aragne, odiata da Minerva,
Che tende i lacci suoi sopra le porte (1).

Lance. Il Pulci Morg. C. XX. 86.

E puosono ambedue la lance in resta.

Arpe. Bellinc. Son. 251.

Per sentir come i granchi in un corbello
Imparin così ben l' arpe (2) a sonare.

Talpe. Il Buonarr. Fier. 4. 2. 1.

Sott' acqua pesciolin, talpe sotterra
Non si celi.

Race. Leggend. S. Margher.

Uno grande vaso ivi fece venire,
E sì lo fece di pece e di race (3) empire (4).

(1) Il Vocab. di Napoli: Aragna *Sf. Lat.* araneus. Non *araneus*, ma *aranea*, onde *aragna*; e ridotto alla terza declinazione, *aragne*.

(2) Anche qui potrebbe parer dubbio se *arpe* sia singolare, o piuttosto plurale. Ma la difficoltà è tolta, se si rifletta che dicesi sonare il violino, il flauto, il corno ec., e non i violini, i flauti, i corni ec. Tuttavia vedi gli esempi in prosa qui appresso. Il Vocab. di Napoli: Arpa. *Sf.* Pl. Arpi. Veramente il plurale di *arpa* fa *arpe*, e non *arpi*, chè questo proviene dal sing. *arpe*.

(3) Cioè rage, ragia.

(4) Così questi due versi nel testo, e ognun vede che sono scorretti per colpa probabilmente de' copisti, e forse dee dire:

Un grande vaso ivi fece venire,
E sì 'l fece di pece e race empire.

Porte. Dante Inf. IV. 35.

Perch' ei non ebber battesmo,
Ch' è porte della fede, che tu credi (1).

IN PROSA.

Arpe. Bast. Ros. Appar. e Interm. 11. *E in mano teneva un' arpe.* Id. ib. 15. *Al suono d' un liuto e d' un' arpe.*

Iene. Brun. Tesor. Lib. V. Cap. LVI. *Iene è una bestia, che l' una volta è maschio, e l' altra è femmina.*

Tenebre. S. Cater. Dialog. Cap. XLII. *Però che meglio si conosce la luce per la tenebre, e la tenebre per la luce.* E Lett. LXV. *Poi dunque che nel tempo che noi giaciamo nella tenebre del peccato mortale elli ci fa tanta misericordia* ec.

Porpore. Il Giamboni Volgarizz. Stor. Paol. Oros. Lib. IV. Cap. VI. *In vestimenta di porpore gli venne addosso* (2).

Contumace. G. Vill. II. 39. 2. *Il quale avea bando di contumace della testa.* E Matt. Vill. 4. 46. *Onde per la contumace e per la impotenzia poco appresso ne seguì la suggezione di quella terra* (3).

Macine. S. Greg. Moral. 6. 10. *L' è comandato ch' essa tolga la macine, e macini farina. La macine si volge in fondo, ed escene farina.*

(1) A questo luogo così il Manni Lez. IV. Ling. Tosc. Oltre a che diversi intelligenti uomini avvertirono che quindi (cioè dalla voce *porte*) era nato quell' errore, che i più de' testi di Dante hanno nel IV. dell' Inferno, laddove del battesimo si vede scritto:

Ch' è parte della Fede, che tu credi,

dovendo dire infallibilmente

Ch' è porte della Fede, che tu credi,

mentre *janua sacramentorum* il battesimo si definisce comunemente da' Teologi; e da uno di essi detto fu che *aperit statim januam coeli:* comecchè al dire di S. Cipriano da un simil Sagramento *incipit omnis fidei origo, et ad spem vitae aeternae salutaris ingressio.* Laddove lasciando pure stare nel verso di Dante la voce *parte*, non se ne trae senso alcuno.

(2) Vedi il mio *Manuale della letteratura del primo secolo della lingua italiana*, Vol. III. pag. 369.

(3) Franc. *contumace.*

Schernie. Fr. Giord. Pred. V. *Se considerasse che cosa è la signoria del mondo, ella è una schernie.* Appresso: *cosa è da schernie.* Pred. VI. *Perocchè non ricevono, non credono che orazione sia utile, e pare loro una schernie.* Pred. XXIV. *E' s' avrebber fatto schernie di lor parole.* E 194. *Chi dicesse: s' hae fede, e egli non facesse l' opera, che richiede la fede, parrebbe una schernie.* Fr. Sacch. Op. Div 139. *Questa corona gli la puosono per ischerne* (1).

Offese. Cavalc. Specch. Cr. C. XI. *Onde dice S. Agostino che la penitenza è una vendetta d' animo contro a sè, che vendica l' offese di Dio, della quale si duole* (2).

Porte. Il Vill. Lib. III. Cap. II. *Con quattro porti mastre, ciò sono dette porte san Piero, porte del Duomo, porte san Brancazio* (3), *e porte santa Maria.* Id. ib. *E poi si volgeano le mura ove sono oggi le case degli Scali per la via di Terma infino in porte sante Marie.* E così nel titolo che leggiamo della nostra antica Chiesa *Santa Maria sopra Porte*, che presso era ad una delle prime porte di Firenze di questo nome.

Aste. Tav. Rit. *E si prende una grossa aste con un ferro ben trinciante.* E Cecchi Dott. 3. 4. *Se a posta di due grossi che gli arebbe speso a farla rassettare e' ne coglie una imbeccata, s' vi metterà l' aste e il torchio, e arà fatta la guadagnata* (4).

Regole. Albert. Lib. del Consol. e del Consigl. Cap. XXXI. *Osserva e tieni per regole generale quello che per li Savi è usato di dire: lo consiglio, chs non si puote mutare, è rio* (5).

(1) I nostri antichi dissero *lo scherno*, e *la scherna*, o *schernia*, e ridotto dalla prima alla terza declinazione, *la scherne*, o *schernie*. Il Vocabolario di Napoli sotto la voce *Scherna* reca i dne seguenti esempj. Pass. 33. Le quali gli uomini del mondo biasimano, e fannone scherne, Franc. Sacch. Nov. 33. Il frate predicatore nella passata novella fece scherne di un gran popolo. Ne' quali esempj *Scherne* non è plur. di *Scherna*, ma è singolare, dicendosi avere a scherno, fare scherno, farsi scherno ec., e non avere a scherni, fare scherni, farsi scherni ec. E perciò si debbono collocare sotto *Scherne*.

(2) Ediz. di Venez. 1840. Su questa voce *offese* per *offesa* vedi la Prefazione.

(3) Così gli antichi per Pancrazio.

(4) Cioè guadagno. Vedi il Cap. *Della formazione dei nomi*.

(5) Firenze, per L. Allegrini e Gio. Mazzoni, 1832.

Sorte. Segn. Mann. Apr. 28. I. *Gli empj non producono frutto di sorte alcuna.* E Lugl. 11. 5. *Cose su cui mai non ebbe ragione di alcuna sorte* (1).

Falsaredine. Sagg. natur. Esper. pag. 18. *I fili, che formano i lati di esso triangolo, servono di falsaredine alla palla* ec.

Redine. Ottonelli alla V. Redine: *tanto più che nelle buone scritture non si troverà così di leggieri* la redine *e* le redini, *come* la redina *e* le redine (2).

Hore. In una Iscrizione del Camposanto di Pisa: *hore vai per via pregando dell' anima mia.*

Fallacie. Il Vill. Lib. VII. Cap. XXXI. *Credendo rimanere signore sopra tutti non fece il punto alla fallacie, ove disse: vincerai no morrai* (3).

(1) Vedi pag. 12. not. 1. Franc. *de la sorte.* Spagn. *suerte.*

(2) Non è vero che nelle buone scritture non si trovi così di leggieri *redini*, che viene dal sing. *redine.* L' Ariosto Orl. Fur. 23. 72.

Il destrier punge,
Nè delle lente redini gli è parco.

Il Boccac. Lett. Pio. Ross. 273. *Nelle mani de' quali ec. le redini del governo della repubblica date sono.* E vit. Dant. 27. *Con abbandonate redini quasi al tutto al governo di quella* (repubblica) *si diede.* Rocell. Luigi Oraz. fun. 16. *Il nostro prudentissimo Principe . . . . le redini liberamente prendendo in mano di suo governo* ec. E Ciriff. Calv. Lib. III. 52.

E rotta l' asta piglia
Il brando, e poi le redin della briglia;

ove *redin* è troncato da *redini.*

(3) Parla di Provenzano Salvani sconfitto da' Fiorentini a Colle. A bene intendere la sentenza di questo luogo volsi riportare per esteso il passo dello Storico. » Il Conte Guido Novello si fuggì, e Messer Provenzano Salvani signore e guidatore dell' oste de' Senesi fu preso e tagliatoli il capo, e per tutto il campo portato fitto in su una lancia. E bene si adempiè la profezia e rivelazione che gli avea fatta il diavolo per via d' incantesimo, ma non la intese; che avendolo fatto costringere per sapere come capiterebbe in quella oste, mendacemente rispuose e disse: anderai e combatterai, vincerai no morrai alla battaglia, e la tua testa fia la più alta del campo; e egli credendo avere la vittoria per quelle parole, e credendo rimanere signore sopra tutti, non fece il punto alla fallacie, ove disse: vincerai no morrai. »

Vuol dire adunque che Messer Provenzano non comprese la predizione del diavolo, e che alla fallacie, cioè fallacia, ossia all' inganno, al modo ingannevole

Maraviglie. Il Boccac. G. VIII. N. X. *Vi miser su un pajo di lenzuola sottilissime listate di seta, e poi una coltre di bucherame cipriana bianchissima con due origlieri lavorati a maraviglie* (1).

Volte. Nell' avverb. *Talvolte*, lo stesso G. IX. N. V. *Bruno d'altra parte gli rispondeva alle sue ambasciate, e da parte di lei glie ne faceva talvolte* (2).

di dire, in quelle parole *vincerai no morrai*, non fece il punto dopo *no*, spiegando *vincerai no. morrai*, come intendeva il diavulo, ma iuterpetrò al contrario, *vincerai. no morrai*. Questa risposta del diavulu fu appunto come quella dell'oracolu di Delfu: *ibis redibis non morieris in bello*, da spiegarsi in due maniere, cioè, *ibis, redibis, non morieris in bello:* oppure, *ibis, redibis non, morieris in bello*.

(1) Annota il Colombo: pare a me cbe *a maraviglie* in forza d' avverbio nel numero del più nou ci possa stare, perciocchè gli avverbii sonu indeclinabili di lor uatura: e con tutto ciò baunu *a maraviglie* tutte le migliuri edizioni. Launde io iuclino piuttosto a credere cbe questa voce denoti una sorta di lavoro. Chiamasi maraviglia una spezie d' erba con foglie di assai vaghi colori: quiudi *lavorati a maraviglie* avrebbe potuto forse significare che sopra questi urigleri eranu bellissimi ricami di queste maraviglie.

Seutiamo adesso la coda, che ci appicca il Dal Rio uell' Ediz. pubblicata dal Passigli. » Due avvertenze, egli dice, sono da fare a qoeste parole del Columbo. L' una, che nou tutti *gli avverbj sono indeclinabili di loro natura*, perchè ce ne ha alcuni composti di particelle e di sostautivi, com' è questu *a maraviglie*, i quali si usano e nel minore e nel maggior numero: v. g. *alcuna volta* e *alcune volte: in alto* e *in alti* ec. (*bellissimi esempj che quadrano* a maraviglia *con* a maraviglie !) L' altra poi è cbe *maraviglia* non è solo una spezie d' erba ec. ma è altresì una spezie di fiori per furma e per colore soave a vedere (*e qui graveolente a odorare*), e tai fiori megliu che tal erba sono uu vago soggetto di *agopintura* ». Coda lavorata *a maraviglia* !

Ecco quali arzigogoli si vanno ghiribizzandu per ignorare le vicende e le trasmutazioni delle parole ! Almeno fosse luro ricorso alla meute l'*a merveille* de' Francesi, cbe così noo si sarebbero impacciati uè coll' erbe, nè co' fiori, uè coll'agopiuture.

Il Vocab. di Napoli: A maraviglie. *Modo avverb. ant. Lo stesso che* A maraviglia; e reca il suddetto passo. E poi sotto la voce *Lavorato* legge *a meraviglia.*

Anche quello dell' Ab. Manuzzi sotto *Lavorato* ha *a maraviglia*, e *a maraviglie* sotto *Origliere.*

(2) Nell' Ediz. Moutier è annotato: *talvolte* hauno tutte le più accreditate edizioni (*ed hanno ottimamente*), se uon che iu alcune è scritto in due voci disgiunte *tal volte*, io credo per errore di stampa (*uno de' soliti rifugj de' chiosatori*), essendo che *tali* nel numero del più non soffre troncamento di lettera (*e da quando in qua i nomi terminati nel plur. in li, si mascolini che femminini*,

E noi tuttodì *macine*, *beffe*, *asce* (1), *sevizie* (2), *primizie*, *pagine*, *segrete* (3), *arme* (4), *manuvre* (5), *sorte* ec. E in alcuni dialetti d'Italia, come nel Furlano, *fadie*, *donne*, *vendette*, *domande* ec. Così il franc. *ire*, *porte*, *vie*, *nature*, *sorte*, *flamme*, *viole* ec.

Farò qui un'osservazione intorno alla voce *mano;* ed è, che siccome dalla quarta declinazione si ridusse alla prima, e si disse *la*

non soffrono troncamento di lettera?). Essendo l'avverbio *talvolta* formato dall'addiettivo *tale*, e dal sostantivo *volta*, forse gli si è voluto conservare dal Boccaccio la primiera sua proprietà di ricevere anche la desinenza del maggior numero, il che par tuttavia che repugni alla natura dell'avverbio.

E il Salviati Avvert. Ling. Lib. III. Partic. XXXVIII. Non si mozza alcun nome nel numero de' più, il quale, mozzato, resti finito in *l* (*ne' femminini terminati nel plurale in* le *si concede*, *ma non in quelli che finiscono in* ll): tuttafiata l'uso, per compiacere al suono, rompe talor la regola in alcuni, che escono in *i*, come in Calandrino Innamorato c. 9. n. 5. C. 489. v. 12. *e da parte di lei ne gli faceva tal volte*, chè così, cioè *talvolte*, hanno il Manni e 'l 27. e 'l 73, e può anche essere di quegli avverbj, che una sola parola son doventati.

Questi sono *sogni d'infermo e fole di romanzi*. I nostri interpreti erano pur Toscani, e se avessero frequentato alcun poco il Contado, avrebbero, particolarmente nel Valdarno, sentito dir quasi sempre *alle volti*, per *alle volte*. E *volti* donde deriva se non dal singol. *volte* per *volta*. terminato in E per iscambio di declinazione? Di più: non dissero forse i nostri antichi *talore* per *talora?* E l'andamento di *talvolte* non è il medesimo che di *talore*? Un altro esempio di *talvolte* per *talvolta* si ha nel Firenz.

Pur per toccar talvolte
Quelle rose allor colte.

(1) Il Vocab. di Napoli: Asce. (*Sf. Pl.* Asce), e reca al §. 4. il seguente esempio del Dav. *E furono (concedetemi questa libertà di favellare) asce e martella a fabbricargli e conficcargli* lo *Stato.* Il plurale di *Asce* fa *asci*, e non *asce*, il quale proviene dal sing. *ascia*, e sotto questa voce dev'essere collocato il suddetto esempio.

(2) *Sevizie* per *sevizia*, come nel lat. *saevitia* e *saevities*, è comunissimo tra noi.

(3) Per *segreta*, cioè prigione segreta; il nostro popolo *sagrete*. Nel Lam. Cecc. Varl. St. 35.

Ch'il mondo è per me fatto una sagrete.

(4) Il suddetto Vocab. Arme (*Sf. Pl.* Armi *ed* Arme.) Altro errore; il plur. di *arme* è *armi*, ma non *arme*, che nasce dal sing. *arma*. E alcuni esempj riportati da esso, che hanno *arme* in plur., si pongano sotto *Arma*, e non *Arme*, com'egli ha fatto.

(5) Frequentissimo in Toscana nel parlar famigliare. Franc. *manœuvre*.

mana, e nel plur. *le mane* (1), così, benchè non ci sieno rimasi esempj, dev'essersi però detto anche *la mane*, donde è provenuto il plur. *le mani*, come da *ale*, *le ali*, da *arme*, *le armi* ec.; imperciocchè da prima il vero plurale di *la mano* non fu già *le mani*, ma *le mano* (2), ad imitazione de' Latini, che nell'uno e nell'altro numero dicevano *manus*. Così da *quercus*, voce parimente come *manus* della quarta, si fece *la quercia*, e *la querce*, da cui il plur. *le querce*, e *le querci*. E perciò non da *la mano*, ma dall'antico *la mane* deriva regolarmente il plur. *le mani*.

NELLA LINGUA LATINA.

Come i Latini configurassero i nomi femminini di ogni declinazione su quelli della prima che uscivano in A, s'è veduto al Cap. II. §. I. II. e seg. Ora, siccome altri ve n'erano appartenenti alla terza e alla quinta finienti in *Es*, *fames*, *clades*, *nubes* ec. *species*, *progenies* ec., così per uniformità di cadenza ridussero a questa terminazione anche quelli della prima. E perciò in luogo di *amicitia*, *notitia*, *fallacia* ec. dissero *amicities*, *notities*, *fallacies* ec. declinandoli come quelli della quinta.

Notities. Lucrez. 5. 1846.

Unde insita notities est
Utilitatis?

E Vitruvio procem. Lib. VI. *Ideo notities parum est assecuta.*

Prosapies. Prudenz. 10. περί στέφαν. 180.

Et tot stuprorum sordidam prosapiem.

Fallacies. Apul. 6. Metam. *Fallacie germanitatis inducta.*

Pinguities. Id. ib. 10. *Corpus obesa pinguitie compleveram.*

Materies. Colum. *Talis materies, qualis gummis.* E Cat. R. R. 17. *Materies pro ridica, ubi solstitium fuerit ad brumam, semper tempestiva est* (3).

(1) Vedi sopra pag. 47. not. 1.

(2) Vedi Cap. XIII. §. III. *Dei nomi femminini della quarta declinazione di pari desinenza nel singolare e nel plurale.*

(3) Cornelio Frontone vuole che vi fosse differenza tra *materia* e *materies*,

Amicities. Lucrez. 5. 1018.

Tunc et amicitiem coeperunt jungere (1).

Maceries. Prudenz. Hamartig. 227.

Quamvis maceries florentes ambiat hortos (2).

Maneries. Uguccione: *Species dicitur rerum maneries.* Giov. di Salisbur. Metalog. c. 17. *Nunc rerum maneries interpretatur.* E S. Bernard. Epist. 339. *Maneries locutionis pro sigillo sit* (3).

Così *avaritia* e *avarities*: *tristitia* e *tristities*: *saevitia* e *saevities*: *pueritia* e *puerities*; *nequitia* e *nequities*: *luxuria* e *luxuries*: *desidia* e *desidies*: *blanditia* e *blandities* ec. E primitivamente *musice*, *rhetorice*, *grammatice*, *politice*, *ethice* (4) ec.

NOMI AGGETTIVI.

Tenere. Fazio degli Uberti Servent.

Ogni fronda vien tenere,
E partorisce pregna dallo Zefiro (5).

Votive. Stramazzo da Perugia;

Or piaccia che mia prece sì votive
La vostra nobil mente renda prona
Parteciparme al fonte d'Elicona (6).

Consone. Il Frezzi Quadrir. Lib. I. Cap. XII.

Facendo melodia dolce e consone.

e che la prima si dicesse delle cose materiali, di cui fanno le opere loro gli artigiani, e la seconda delle cose intellettuali, che riguardano l'ingegno. Ma sì in queste due voci, che nelle altre finite in A e in ES, non s'incontra differenza di sorta alcuna negli scrittori, che usarono indistintamente l'una per l'altra, e non è che un puro scambio di declinazione.

(1) Carisio Lib. I. scrive *veteri dignitate ita dici*: *caeterum rationis via debet* amicitia *dici*.

(2) Quantunque *macerie* per *maceria* non sia nei Vocabolario, è però tra noi voce viva.

(3) Vedi sopra pag. 56. not. 1.

(4) Vedi Cap. II. §. I.

(5) Serventese nazionale ed altre poesie liriche di Fazio degli Uberti. Firenze, Tipografia di Giovanni Benelli 1841.

(6) Nelle rime aggiunte al Petrarca.

Tarde. Dante nel Credo:

> Accidia d' ogni ben nemica, che arde,
> E nel mal far sempre sue voglia aggira,
> Al dispettar è pronta, e al ben è tarde (1).

Fine. Brunetto Latini Tesoret. Cap. XI.

> I' vi dirò per prosa
> Quasi tutta la cosa
> Qua innanzi dalla fine,
> Perchè paia più fine.

E il Sacch. Battagl. donn. C. IV. 68.

> Allor la voce sua pulita e fine
> Incominciò parlando.

Dome. Il Machiav. Asin. d' or. Cap. II.

> E dipoi sogghignando disse: or come,
> Dimmi, se' tu cascato in questa valle,
> Da nullo abitator colta nè dome (2)?

Chiare. Fra Guittone:

> E quanto scienza è tal maggio e più chiare (3),
> Maggio nel detto amor voglia fa piena.

FUOR DI RIMA.

Male. Il Pucci Centiloq. C. XLIII. 85.

> Ebber temenza
> Che alla città non desser male offerta (4).

Truculente. Il Pulci Morg. C. XXII. 186.

> Che la fortuna truculente e ria
> Mi cacciasse nel fondo dalla cima.

(1) Il Quadrio annota: e ad intraprendere il bene è sempre *tarde*, che è l' avverbio *tardi* terminato in *e* per licenza.

Se *tarde* sta per *tardi* avverb. vorrà dire: è pronta al dispettare, ed è tardamente al bene. Bel modo di dire! Ora, qui *tarde* è un aggettivo, che sta per *tarda*, opposto di *pronta*.

(2) Il Vocab. di Napoli: Dome *per la rima!!!*

(3) Cioè, quanto tale scienza è maggiore e più chiara ec.

(4) Il Vocab. ha esempj di *male* nel genere masc. per *malo*, ma nessuno di *male* nel femm. per *mala*.

Fine. L'Alamanni Gir. Cort. C. XVII. 80.

Or maglia fine, or piastra fende e straccia.

E il Pulci Morg. C. XVIII. 52.

Ecco ben traditor di fine razza!

Violente. Boez. 61.

La verga, la cui cima il ciel acquista,
E forza violente in giù l'accascia,
Arco facendo di sua dritta lista ec.

E Andrea Orgagna:

Quando sentì la violente morte.

Leggiere. Jacopo Pugliesi:

L'amore è leggiere cosa.

IN PROSA.

Serotine. Annot. Vang. *Come l'erba serotine che nasce nella terra.*

Fine. Liv. M. *Elli conviene per fine forza levare o l'ordine de' Padri, o la maestra* (1) *de' Tribuni.* E Fra Guittone Lett. XIV. *Poi conquiso lo avete a fine forza.*

Leggere. Serm. S. Agost. 59. *Oh come è leggiere cosa il giudicare!* Il Boccac. G. IV. N. VI. *Uomo di condizione assai leggiere.*

Lunge. Mirac. S. Mar. Madd. *Il prete andò alla lunge per certi suoi bisogni* (2).

Violente. Pist. S. Gir. 377. *Per alcuna violente medicina, ovvero veleno.*

Fracidice. Pallad. Lib. I. Cap. V. *Ma sia terra fracidice* (3), *e terra quasi nera.*

(1) Per *maestria*, come *compagna* per *compagnia* ec.

(2) E il Firenz. rim.

Ch'ella il conosce ben che dalla lunge
Beato spirto che 'l non può ingannare
Spazio, ben vede che disio ti punge.

(3) Così il testo Davanz. e l'Ediz. di Verona 1810 per Dionisio Ramanzini. Il Vocab. legge *fracidiccia.*

Duracine. Lib. cur. malatt. *Togli un' oncia di vinacciuoli dell' uva duracine rossa, e pestali nel mortajo* (1).

Sonnolente. Firenz. As. 297. *Al buon medico di comun consenso fu lasciato il pregio avuto dal servo per pagamento della sonnolente bevanda.*

Tra noi tuttora *fine*, *lente* (2), *violente*, *turbolente*, *serotine*, *duracine* ec. Il Furlano; *prime*, *une* ec.

Nel franc. *amoreuse*, *jolie*, *vive*, *violente*, *claire* ec.

NELLA LINGUA LATINA.

Anche i nomi aggettivi femminini furono dai Latini ridotti per parità di cadenza dalla prima declinazione alla terza, per cui scrissero *mansuetem*, *inquietem*, *quietem*, *segregem* ec. per *mansuetam*, *inquietam*, *quietam*, *segregam* ec.

Mansuetem. Plaut. Asin. I. 2. 19.

Reddam ego te ex fera fame mansuetem.

Inquietem. Apul. *inquieti procacitate.*

Quietem. Nev. Lib. III. bell. Punic. *Jamque ejus mentem fortuna fecerat quietem.*

Segregem. Sen. Benef. 4. 18. *Quaecumque animalia vaga nascuntur, et actura vitam segregem, armata sunt.*

Così *requietam* e *requietem*: *violentam* e *violentem*: *opulentam* e *opulentem*: *indecoram* e *indecorem*: *pronam* e *pronem*: *saevam* e *saevem*; *sacram* e *sacrem*: *festinam* e *festinem* ec. Vedi Cap. IV. §. I. Cap. VII. §. I. ai nomi aggettivi.

(1) Il Vocab. di Napoli: Duracine. (*Add. com. Pl.* Duracini *e* Duracine).
Da *duracine* si ha il plur. *duracini*, ma non *duracine*, chè questo proviene dal sing. *duracina* (lat. *duracina*); e sotto questa voce andava collocato l'esempio del Cirif. Calv. 4. 104. *Ma dava col baston pesche duracine* ec., che malamente ha recato sotto *Duracine*.

(2) E nell' avverb. *lentemente*, essendo il regolare *lenta-mente*. Così *altre* per *altra* in *altrettale*, *altrettanta* ec. essendo *altra-tale*, *altra-tanta* ec.

Atalante. Nel Dittam. Lib. III. Cap. XVII.

Teseo, Piritoo, e la bella Atalante.

Meduse. Id. ib. Cap. XXI.

Ed egli a me: del sangue di Meduse
Nacque un cavallo alato.

Juditte. Il Boccac. rim.

Loferno (1) uccise per la man d' Juditte.

Mecche. Il Pulci Morg. C. XXI. 159.

Amici antichi di tua stirpe siamo,
Forse Ciriffi, ch' andiam nella Mecche:
Questo ti dee bastar, salamelecche (2).

Colline. Il Pucci Centiloq. C. XXVIII. 24.

A San Donato vennero in Colline.

Valdelse. Id. ib. C. XLIX. 60.

Di Pisa mosse, e' andonne in Valdelse.

Gallore. Fra Guittone:

Conte Ugolin, Giudice di Gallore (3).

Soave. Dant. Parad. III. 118.

Quest' è la luce della gran Gostanza,
Che del secondo vento di Soave
Generò il terzo, e l' ultima possanza.

E nel Dittam. Lib. II. Cap. XXVII.

Alfine Corradino di Soave
Si mosse, ed andò in Puglia, e fu sconfitto (4).

(1) Cioè Oloferno, per Oloferne. Vedi Cap. V. §. III.

(2) Il Salv. Disc. 2. 325. *Salamalecha* presso i Turchi è lo stesso che dire *Pax tibi;* donde abbiamo fatto il nostro *Salamalecche*, cioè cirimonioso saluto, e riverenza profonda.

(3) Gallura, Gallora, Gallore.

(4) Suapia era chiamata dagli antichi la Svevia. Nel medesimo Dittam. Lib. IV. Cap. XIV.

Presi la strada per veder Suapia.

Quindi si disse Suavia, o Soavia, e ridotto alla desinenza in E, Soave.

Boemme. Id. ib. Cap. II.

E se cucito non gli avesse i cigli
Per sua viltate Carlo di Boemme.

E Dante Parad. XIX. 124.

Vedrassi la lussuria e il viver molle
Di quel di Spagna, e di quei di Buemme (1).

Polente. Maestro Simone Sardini da Siena:

E poco poi rivolse 'l suo cammino
Ai buon Guido Novel, quel da Polente (2).

FUOR DI RIMA.

Marianne. Il Menzini Sat. IV.

Ma i' chiamo Marianne che non m' ode.

Cascine. Il Pucci Guerr. Pisan. C. VI. 28.

E 'l campo a Borgo a Cascine fermone.

Mecche. Il Pulci Morg. C. XXVII. 136.

E tanti, nella Mecche battezzasti.

Eurote. Id. ib. C. XXVIII. 148.

Noi ce n' andrem per le famose rive
Di Eurote, e pe' gioghi là di Cinto.

Danismarche. Id. ib. C. IX. 51.

Gli lasciai in Danismarche salvi e sani.

E 53.

Che in Danismarche li vadi a trovare (3).

(1) Oggi Boemia, e in ant. Boemma o Buemma, e Boemmia. Il Pucci nel Centiloq. C. L. 71.

Re di Buemma seguitò la danza.

C. LX. 24.

Quei di Buemma ch' era suo cognato.

C. LXXXIII. 44.

Partir d' Italia, e tornarsi in Buemmia.

E come Soavia e Soave, così Boemma o Buemma, e Boemme o Buemme.

(2) Attribuito falsamente da alcuni Codici a Piero di Dante.

(3) Danesmarca il Malisp. Cap. II.

Juditte. Id. Confess.

Di Juditte, di Sara, e d' Asmodeo.

Caligutte. Il Casa Cap. Della Ricotta:

Che questo è quel prezioso liquore
Che cade in Caligutte d' ogni lato (1).

IN PROSA.

Ide. Ovid. Simint. Lib. II. *E Ide allora fu secca, che prima era abbondevoli* (2) *di fonti.*

Uranie. Id. ib. Lib. V. *Uranie rispose:* o *iddea, qualunque cagione èe a te di vedere queste case, èe piacevolissima al nostro animo.*

Clizien. Id. ib. Lib. IV. *E non ti tiene Climene . . . nè Clizien* (3), *la quale domandava di giacere teco.*

Abeone. S. Agost. C. D. l. 4. c. 21. *Or, che era necessario ricomandare . . . alla Dea Abeone* (4) *gli andanti* (fanciulli)?

Horte. Nei Framm. Stor. Rom. Lib. III. Cap. XVII. *Senza reparo jonze* (5) *ad Horte* (6) . . . *De Horte se mosse e jonze a Roma.*

Nesguercie. Il Malisp. C. I. *E così è circondata la Europia dal mare Oceano, tutta Spagna, Normandia . . . e Nesguercie* (7).

Danesmarche. Il Vill. Lib. II. Cap. VIII. *Percosse tutta Alemagna, e Sassogna, Soavia, Baviera, e Danesmarche* (8).

Buemme. Id. Lib. VII. Cap. LV. *Il detto re di Buemme nella detta battaglia fu morto.* E appresso: *quasi tutto il reame di Buemme fu alla signoria del re Ridolfo.*

(1) Calcutta, Calicutta, Calicutte, Caligutte.
(2) Per *abbondevole.* Vedi Cap. IV. §. II.
(3) Cioè Clizie, secondo il lat. *Clytien.*
(4) Abeona, divinità romana, che ne' viaggi presiedeva alla partenza.
(5) Giunse.
(6) Test. lat. *ad Hortam.*
(7) Nesguercia scrissero gli antichi per Norvegia.
(8) Oggi Danimarca.

Pande. Brun. Lat. Tesor. Lib. III. Cap. II. *Oltre alla Battria si è Pande, una città dei Sogdiani* (1).

Fiorenze. Il Cellini Ricord. e Docum. *Arei mezzo pieno Fiorenze di valorose opere* (2).

Così *Fiesole* (3), *Laterine*, *Mangone*, *Calimale* (4) ec.

Anche i Provenzali *Venise*, *Alverne* ec.; e i Francesi *Florence*, *Italie*, *France*, *Diane* ec.

NELLA LINGUA LATINA.

Alcmene. Ovid. Met. IX.

Argolis Alcmene questus ubi ponat aniles.

(1) I testi a stampa leggono: *Oltre alla Bauzia si è Bande, una cittade Isodiamei*; pasticcio dei copisti. Questo passo è una traduzione di quel di Solino, Polyhistor. Cap. LXII. *Ultra hos* (Bactros) *Panda oppidum Sogdianorum*; onde egli è chiaro che dee dire come abbiamo corretto.

(2) E nelle rime:

Trammi del carcer, che in Florenze, o dove,
Sempre il tuo nome arò nel cuor commesso.

A quel verso del Pucci Centiloq. C. XIII. 62.

Per memoria di Carlo e di Firenza,

l' Editore annota: so che è stata molto combattuta da qualcheduno questa desinenza; nondimeno bisogna che tra il 300 e 'l 400 fosse in uso, trovandosi ed in questo (*MS. Magliab.*) ed in altri buoni MSS., come certamente era in altre voci; onde si trova *Adessa*, *Silenzia*, *Brandizia*, per *Adesso*, *Silenzio*, *Brandizio* o *Brindisi*.

E che bisogno v' era di farsi a combattere questa desinenza, e che ci hanno che fare, a difenderla, gli esempj di *Adessa*, *Silenzia*, *Brandizia*? Appunto come il cavolo a merenda. Dal lat. *Florentia* non si ha *Fiorenza* o *Firenza*? E non è questa pertanto la sua terminazione legittima e regolare? E *Fiorenze* o *Firense* non è per iscambio di declinazione? Così all' altro verso dello stesso poeta, Guerr. Pisan. C. II. 1.

Pace ed onor del Comun di Firenza,

il citato Editore annota che non è gran maraviglia l' essersi detto *Firenza*, perchè si scriveva perfino *febbra* per *febbre*. Bella anche questa, quasi che *Firenze* fosse voce primitiva come *febbre*! Vedi ora, o lettore, come ben ti svolgono i Chiosatori l' origine delle voci!

(3) Da *Faesula, ae*, che i Latini dissero in vece di *Faesulae, arum*.

(4) Detta anche Callemala, villa del Valdarno Casentinese.

Helene. Oraz. Lib. IV. Od. IX.

Mirata regalesque cultus
Et comites Helene Lacaena.

Andromede — Hypermnestre. Properz. 4. 7. 63.

Andromedeque et Hypermnestre sine fraude maritae.

Nerine. Virg. Egl. VII.

Nerine Galatea, thymo mihi dulcior Hyblae.

Crete. Ovid. Heroid. 10. 67.

Non ego te, Crete, centum digesta per urbes,
Aspiciam.

Nymphe. Id. Fast. Lib. VI.

Inde sata est Nymphe: Granen dixere priores.

Thrace. Oraz. Lib. III. Od. XXV.

Et nive candidam Thracen (1).

Fu questa la primitiva desinenza, che poi fu mutata in A, *Alcmena*, *Helena*, *Creta* (2) ec.

§. II.

Dei nomi femminini della terza declinazione, che finiscono nel singolare in O, terminati in E.

Abbiamo alcuni nomi femminini che finiscono in O, usati da' poeti, e che si presero di netto dal nominativo singolare della terza declinazione de' Latini, come *imago*, *compago*, *propago* ec., i quali si terminarono anch'essi in E per parità di cadenza con quelli delle altre declinazioni, ch'ebbero la stessa uscita, e si disse *image*, *compage* ec.

Image. Dante Purgat. XXV. 26.

Guizza dentro allo specchio vostra image (3).

(1) Vedi pag. 5. not. 3.

(2) Vedi Cap. II. §. 1.

(3) *Image* anche il Provenz. Nel Lib. Viz. e Virt. Com fes la molher de Loth, per que fon mudada en image de sal; *come fece la mogliera di Lot, per che fu mutata in image di sale.* È così il franc.

Parad. XIX. 1.

Parea dinanzi a me con l'ale aperte
La bella image.

E II. 132.

Prende l'image, e fassene suggello (1).

(1) Nel Dittamondo, Ediz. di Milano 1826, Lib. II. Cap. XXVI. si ha in plur. le imagi:

Le imagi tolse, e mandolle oltra monte.

Ma si guardino i Vocabolaristi dal pigliarsela per buona moneta, perchè la lezione è scorretta, e dee dire *i magi*. Quivi l'autore parla di Federigo Barbarossa, che tolse da Milano i corpi dei tre re Magi esistenti nella Chiesa di S. Eustorgio, detto l'altar maggiore, e mandolli a Colonia. E l'annotatore non avrebbe lasciato correre quello sproposito, se avesse posto mente a quel luogo dello stesso Dittamondo Lib. IV. Cap. XIV., ov'è detto:

Così cercando lungo il Ren per quelli
Paesi, a Trevir fui, e fui in Cologna,
Dove son li tre Magi in ricchi avelli.

Ma questa è scorrezione di lieve momento in paragone di tante altre gravissime, che ha la citata edizione. Così, per esempio, al Lib. I. Cap. XVI. legge:

Se di lui m'arse il core, e se mi cosse,
Pensar lo dei, chè a dirlo sarebbe
Un rinovare duolo alle mie angosce;

ove non s'è accorto chi ha condotto quella edizione ch'è sbagliata la rima, e dee dire: alle mie osse.

Libro II. Cap. XI.

Ond'egli accorto del suo pensar reo,
Rispose: E come suo a lui si renda:
Quae Caesaris Caesări, et quae Dei Deo.
E chi ha ricchezze, qui m'oda e m'intenda.

Correggi: E chi ha orecchie ec., essendo quel del Vangelo *qui habet aures audiendi audiat, et qui potest capere, capiat.*

Lib. id. Cap. XXVII.

A ciò fu il Bocca del mal voler pregno,
E Razzante bugiardo, e lo Spedito
Presuntuoso, ingrato, e pien di sdegno,
E tanto nel consiglio male udito.

Correggi: E 'l Tegghiajo nel consiglio male udito. Vedi il Vill. Lib. VI. Cap. LXXVIII.

Lib. III. Cap. VIII.

Non è da trapassar, e starsi muto
Dell'Elsa, che dal colle a pugna corre.

Correggi: Dell'Elsa, che da Colle a Spugna corre.

Compage. Lo stesso Parad. XIII. 6.

Che soverchia dell' aere ogni compage.

Ambage. Lo stesso ib. XVII. 31.

Nè per ambage, in che la gente folle
Già s' invescava.

E Lorenzo de' Medici:

In questa ambage inviluppata e involta.

Ancora:

Che mi mostrava la via nell' ambage (1).

Mansuetude. Il B. Jacopone Lib. V. C. XXV. 17.

La Mansuetude si l' ha strangolata (2).

Suore. Il Cavalc. Pungil. Cap. IX. *Egli si consumava per amore di Thamar sua suore* (3). Gr. S. Gir. 17. *Egli vedrà il suo fratello, e la sua suore* (4) *bisognosa.* S. Cater. Lett. 160. *Mi raccomando e prego che mi raccomandiate a suore Augustina.* E appresso: *carissima suore, io v' invito a lassare questo timore servile.* Nei frammenti

(1) Il Vocab. non ha nessun esempio di *ambagi* plurale. Il Poliz. Giost. Giul. Med. Lib. II. St. 25.

Sotto cotali ambagi al giovanetto
Fu mostro de' suoi fati il leggier corso.

E *ambage* il Bocc. Filostr. Part. VI. 17.

Se Calcas per ambage e per errori
Qui non ci mena.

Per *ambagi*, dal plur. lat. *ambages*, come si disse *gente*, *parte* ec. per *genti*, *parti* ec. Così il B. Jacopone *beatitute* per *beatituti*, dal sing. *beatituto*, Lib. II. C. I. 13.

Fanno grande corrotto
L' alte beatitute.

Così da *propago* si sarà fatto antic. anche *propage*, quantunque ci manchino gli esempj. Il Vocab. ha di *propago* un solo esempio dell' Adimari. Luca Pulci Pist. XV.

In Cartagine ancora è tua propago.

(2) L' Ediz. del Tresatti ha per errore nel testo *Mansuetudine*, forse *mansuetudin* perchè il verso sia di giusta misura; ma nell' *Errata corrige* in fine è emendato *Mansuetude*.

(3) Ediz. del 1493.

(4) Così il Cod. Bargiacchi.

d'una traduzione antica del Romanzo di Girone il Cortese: *e la morte si vendicoe la sua suore* (1).

NELLA LINGUA LATINA.

Propages. Epist. in Martial. Epigramm. *Item* propages *et* propago, *quae modo significat vitem vetulam suppressam, ut ex una plures fiant.* Pacuv. Antiop.

Salvete gemini mea propages sanguinis.

E Paol. Nol. Carm. 5. 19.

Stirpis adoptivae meliore propage colendus.

Così *compago* e *compages: ambago* e *ambages*: *contagio* e *contages: alluvio* e *alluvies: internecio* e *interneciex: proluvio* e *proluvies* ec. Vedi il Forcellini.

§. III.

Dei nomi femmminini della terza declinazione, che finiscono nel singolare in I, terminati in E.

I Latini, come abbiamo osservato al Cap. II. §. III., avendo preso dai Greci parecchie voci, che hanno nel nominativo singolare la desinenza in *Is*, *apocalypsis*, *ellipsis*, *eclipsis*, *syntaxis*, *synaeresis*, *dioecesis* ec., così noi *apocalissi*, *ellissi*, *eclissi*, *sintassi*, *sineresi*, *diocesi* ec. Quindi per conformarli nella cadenza coi femminini delle altre declinazioni, che si erano terminati in E, si disse *apocalisse*, *ellisse*, *ecclisse* ec. Alcuni però non s' usano oggidì che finiti in I, come *sintassi*, *sineresi*, *sinchisi* ec., ma è da credere che anticamente, ancorchè non ci sieno esempj, si finissero anche questi in E. Ed infatti, noi diciamo ex. gr. solamente *diocesi*; eppure si

(1) Inseriti nel Poligrafo di Verona T. II. Fasc. IV. e seg. Aprile 1834, e ripubblicati insieme col Poema del Febusso e Breusso, Firenze 1847, nella Stamperia Piatti.

Dal nominal. de' Latini *soror*, gittata l' R finale, si fece *soro*, o *suoro*, come *marmo*, *solfo* ec. da *marmor*, *sulphur* ec. Vedi Cap. XIII. §. II. Quindi terminata in E, *suore*; e ridotta alla prima declinazione, *suora*. Malamente dice il Vocab. di Napoli che *suore* è forse sincope di *sorore*. I Provenzali, *sor*.

ha *diocese* nel Bemb. Lett. t. I. l. 3. *Egli ha fatte nella causa di alcuni Ebrei della sua diocese* ec. E t. 5. n. 301. *Diocese di Trevisi.* Il Caro Lett. 2. 249. *Tornando in edificazione de' sottoposti alla sua diocese.* E il Sarpi Istor. Concil. Trident. Lib. III. XXVI. *Mutata solo la forma secondo che più pareva convenire al modo di decretare di ciascunà diocese* (1).

Così *Caridde*, per *Cariddi*, Fabio dalla Negra Cap. IV.

Il mar ti sorba qual Siciliana
Scilla e Caridde.

Ed *Erinne* per *Erinni.* I Napolitani *Napole* per *Napoli.*
Il franc. *apocalypse*, *eclipse*, *ellipse*, *syntaxe* ec.

Non debbo lasciare di avvertire che alla desinenza in E pare che si tentasse di ridurre anche i femminini di questa declinazione, che finivano in A, proferiti allora senz' accento sull'ultima sillaba, come *potesta*, *onesta*, *majesta* ec. e *poteste*, *oneste*, *majeste* ec. Il Boccacio Ninf. Fiesol. St. 183.

O santa Dea, la cui forza e valore
Ogn' altro passa mondano e celeste,
O Vener bella col tuo figlio Amore,
Che feri i cori, e poi dài lor moleste (2),
A te ricorro con divoto core,
Siccome a quella, ch'è in tuo (3) poteste
Il cor di tutti ec.

Così l'ediz. di Firenze del 1568, e quella con la falsa data d'Italia 1839, che n'è una ristampa. Quella procurata dal Moutier, Firenze per il Magheri 1834, legge:

O santa Dea, la cui forza e valore
Ogn' altra passa mondana e celesta,
O Vener bella col tuo figlio Amore,
Che fere i cori, e gli animi molesta,
A te ricorro con divoto core,
Siccome a quella, c' hai in tua potesta
Il cor di tutti.

E così ancora i Codd. fiorentini da me riscontrati; ma non per questo m'induco a credere che il testo dell'antica edizione sia da

(1) *Diocese* anche il portogh.
(2) Cioè molestie.
(3) Per tua. Vedi i Pronomi.

stimarsi errato. E sebbene io non abbia altro esempio che questo da produrre della desinenza in E delle voci sopraddette, e simili, con tutto ciò non dubito ch' essa non s' introducesse da prima nella nostra lingua, ma che però fosse quasi tosto dismessa. Anche la franc. *charité*, *majesté*, *autorité*, *faculté* (1) ec., e s' è veduto come questa e la nostra andarono di pari passo nel terminare in E i femminini di ogni declinazione.

(1) E nell' ant. *poeste*, come la nostra *poteste*.

CAPITOLO IV.

DEI NOMI FEMMININI DI OGNI DECLINAZIONE TERMINATI PER UNIFORMITA' DI CADENZA NEL SINGOLARE IN I.

Abbiamo fin qui veduto come i nostri antichi cercarono da principio di configurare tutti i nomi femminini ora sulla prima declinazione latina che usciva in A, ed ora sulla terza e la quinta, che finivano in E (1). Ma, oltre queste due desinenze, avendone la terza un'altra sì di sostantivi che d'aggettivi in *Is*, come *navis*, *classis*, *restis*, *puppis*, *febris*, *turris*, *sitis*, *securis*, *aequalis*, *facilis*, *brevis* (2) ec., così si provarono a ridurli tutti per uniformità di cadenza anche alla terminazione in I. E perciò nella prima dissero *manieri*, *copi*, *gioi*, *noi*, *leggieri*, *tardi* ec. in vece di *maniera*, *copia*, *gioia*, *noia*, *leggiera*, *tarda* ec. Nella terza, *amanti*, *conoscenti*, *moglieri*, *generazioni*, *ragioni*, *crudeli*, *pari*, *eguali*, *veraci* ec. per *amante*, *conoscente*, *mogliere*, *generazione*, *ragione*, *crudele*, *pare*, *eguale*, *verace* ec. E nella quinta, *di* per *die* (3) ec.

Di questa terminazione in I, particolarmente per la prima declinazione, pochi sono gli esempj che s'incontrano negli antichi scrittori; e questo si vuole attribuire ai rapidi mutamenti che avvennero nelle desinenze in sul nascere della lingua, per cui fu presto abbandonata. Con tutto ciò anche quei pochi che ci rimangono, bastano a dimostrare che la suddetta terminazione fosse da prima tentata.

§. I.

Dei nomi femminini della prima declinazione terminati nel singolare in I.

Tregui. Nel Dittam. Lib. VI. Cap. V.

A che pur tieni questo Imperio in tregui?

(1) Vedi Cap. II. e III.

(2) E nell' ablat. in I, *navi*, *classi*, *resti* ec., *aequali*, *facili* ec., dal quale per lo più si formarono i nostri nomi.

(3) Di *die* femm. vedi pag. 49. not. 3.

Copi. Il Burchiello:

Per maleficj commessi in gran copi.

Ori. Nell' avverb. *ognora*. Pannuccio dal Bagno:

Pensatevi ad ognori
Molti creder periti.

Gioi. Guido dalle Colonne:

Cà (1) tutto mal talento torna in gioi.

Inghilfredi Siciliano:

Seria gajo e giocondo a vera gioi.

Fra Guittone Lett. XXIV. *O che gioioso e glorioso assempro in dolore grave allegra gioi portare.*

Noi. Lo stesso:

Riccor, onore, gioia a noi donando,
Povertà nostra e ointa e noi prendesti.

Ancora:

Che noi nojosa vostra gioja foe,
E noia esser vi puoe
Materia di gran gioja.

Id. Lett. XXV. *La sua noi è gioiosa, e 'l dannaggio suo prode, e 'l suo dispregio, onore* (2).

In vece di *gioi* e *noi* leggendosi spesso volte *gioja* e *noja* nel mezzo del verso, come per es. Boccacc. G. IV. Canz.

M'è gioja tolta e diporto;

e G. VI. id.

Onde 'l viver m'è noja, nè so morire,

e crescendo questo d'un piede, dicono i grammatici che si scrivevano le dette voci intere, ma si pronunziavano *gioi* e *noi*, e che queste sono un troncamento dell' altre. Per me penso cho *gioi* o *noi* sieno anzi voci intere, ridotte da *gioja* e *noja* alla desinenza in I, come *copi* da *copia* nel verso arrecato del Burchiello, e *muci*, da

(1) Cioè, che, derivato dal lat. *quia*; voce de' Siciliani.

(2) Il Bottari Not. CCCXI. *Noi* per *noja* ... Così *gioi* per *gioja* ... E così *Tu'*, *Su'*, *Mi'*, per *Tuo*, *Suo*, *Mio* ec. Non si può negare che non sia questo un bel mezzo di render ragione delle diverse configurazioni delle voci!

mucia, nell' esempio qui sotto del Sacchetti. Imperocchè, in primo luogo noi non abbiamo nella nostra lingua nessuna parola che scrivasi intera, e si pronunzi tronca (1). In secondo luogo, noi le troviamo usate così non solo nella fine del verso, ma eziandio nella prosa. In terzo luogo, che si dicesse assolutamente *gioi* e *noi*, lo mostra ancora il loro plurale terminato egualmente. Così Pannuccio dal Bagno:

Ond' ogni gioi per me son vane e vuote.

E Bonagginnta Urbiciani:

Infra le gioi piacenti
Considerando sono ec.

E se talora nei Codici si leggono scritte intere, quando la misura del verso non lo comporta, dev' essere stata probabilmente opera de' Copisti, stimando che *gioi* e *noi* fossero errate, e mutandole in *gioja* e *noja* (2); e di qui dev' esser venuto poi l'uso di scriversi intere sì queste, che altre simili, dai poeti susseguenti, credendo che così adoperassero gli Antichi, e le proferissero tronche. Anche i Provenzali *joi*, e *enuoi*, o *enoi* (3).

Lungi. Il Petrarca:

Sì profondo era, e di sì larga vena
Il pianger mio, e sì lungi la riva (4),
Ch' io v' aggiungeva col pensiero appena.

Etichi. Fra Guittone Lett. XXI. *Dice Aristotile in Etichi che*

(1) Così gli antichi dissero *mei* per *mejo*, meglio, o mezzo, e *pei* per *pejo*, peggio, e così sempre si trovano scritti tanto nei poeti che nei prosatori, e non mai interi, e da essere pronunziati per tronchi. Vedi Cap. VII. §. II.

(2) Lo stesso dicasi di *Pistoja* e *Pistoi*, *vecchiaja* e *vecchiai*, e simili. Incontrasi negli antichi anche *gio'*, ch' è troncamento non di *gioia*, ma di *gioi*.

(3) *Ioi* nel provenzale è di genere mascolino. Così anche un nostro poeta anonimo:

Che naturalemente
Di due piacer si cria
Lo gioi, che flora e grana
Dello innamoramento.

Sagg. di rim. illustr. inedite del Secolo XIII. Roma 1841.

(4) Cioè, lunga, nel signific. di lontana.

virtù non è già che 'ntorno grave cose. E appresso: *Dice in Etichi Aristotile: Fortezza è fuggire ch' è da fuggire, e da seguire, seguire* (1).

Manieri. Nelle storie Pistolesi ann. 1326. 89. *Ora facendo guerra in tal manieri lo Duca fece bandire oste* (2).

Muci. Fr. Sacch. nov. 130. *Cominciò a chiamar la gatta: muscina, muci, muci, muscina.* E Lib. Mott. *Questa è carne da gatte; e cominciò a chiamare muci, muci.*

Leggieri. Fra Giord. Pred. V. *Di sua natura la paglia è più leggieri che la pietra.* E Pred. LXII. *E santo Paolo dice che mangiato ch' ebber quelli della nave, sì diventò leggieri, la quale era grave per lo peso degli uomini.* Matt. Vill. Lib. I. Cap. I. *Mi mossi a cominciare per esempio di me uomo di leggieri scienza.* E Cas. Lett. 67. *Ed ogni scusa leggieri e frivola basta a impedirlo.*

Tardi. Vit. SS. Padr. *In questo l' ora si faceva tardi.* = *Carissima madre, vedete che l' ora è tardi.* = *Vedi che l' ora è tardi; vuolsi tornare a casa.* Fav. Esop. 34. *La tua contrizione è tardi, e a ciò t' induce la vicina morte* (3). Magal. Lett. Ateis. 1. 31. *Non vi*

(1) Il Bottari annota: *Etichi*, cioè *l' Etica*, ed è più secondo la parola originale, poichè *l' Etica* è nna storpiatnra introdotta omai in nostra favella, come *la Bibbia*, *la Topica* ec., e al contrario *il Prefazio* dal lat. *Praefatio*, che dovea dirsi *Prefazione*.

Se *Etica* e *Topica* sono nna storpiatnra, dovranno aversi per tali anche *musica*, *politica*, *poetica* ec., che discendono dal greco μουσική, πολιτική, ποιητική, come *Etica* da ἠθική, e *Topica* da τοπική. Come pure che non sieno storpiatnre *la Bibbia*, *il Prefazio*, *il Passio* ec. si vedrà a suo luogo. Debbo però notare che l' *in Etichi* di Fra Gnittone può essere ancora il greco ἐν ἠθικοῖς, cioè *in Moralibus*, come abbiamo i Morali di S. Gregorio, sottinteso, *libri*, *discorsi*, *trattati* ec.

(2) Il Corbinelli annota: *manieri*, per *moniera*, modo antico, come *cavalieri*, *Siri*. Col *modo antico* s' aggiusta tutto! Il *perchè* poi riman sempre nella penna.

(3) Il Vocab. di Napoli riporta i suddetti esempj sotto *Tardi* avverb. e dice al §. VI. che qnesto *talora fu unito come sta a un sostantivo, anche femminile.* Dunque nel primo esempio, *l' ora si faceva tardi*, vorrà dire *l' ora si faceva tardamente*: nel secondo e nel terzo, *l' ora è tardi*, varrà *l' ora è tardamente*: e nel quarto, *la tua contrizione è tardi*, parimente *la tua contrizione è tardamente.* Ognun vede che sorta di locuzioni sarebbe questa; lo stesso che se uno dicesse in latino, *hora fiebat tarde: hora est tarde: contritio tua est tarde.* E perciò in quegli esempj la voce *tardi* non è affatto nn avverbio, ma sì nn vero aggettivo femminino, terminato in I. Così di *tarde* per *tarda* vedi pag. 69.

è principio di dubbio che oggi o domani o alla più tardi (1) *quando vedrete la morte in viso, vi parrà un zucchero il raggiustarvi seco* (con la religione).

Così *altri* per *altra* ci è rimaso nell'avverb. *altrimente* per *altramente*, lat. *altera mente.*

NELLA LINGUA LATINA.

Alla terminazione in *Is* dei femminini della terza noi troviamo che i Latini ridussero anche quelli della prima, e particolarmente gli aggettivi, scrivendo *buris*, *nonnanis*, *forestis*, *indecoris*, *pronis*, *effrenis*, *concinnis* ec. per *bura*, *nonnana*, *foresta*, *indecora*, *prona*, *effrena*, *concinna* ec.

Buris. Virg. Georg. I. 169.

Magna vi flexa domatur
In burim, et curvi formam accipit ulmus aratri.

Nonnanis. Benedict. Levit. Lib. V. Cap. LXXVIII. *Ut condignam professioni eorum custodiam habeant canonici, vel monachi, atque nonnanes* (2), *ne detur eis occasio malefaciendi, quod absit* (3).

Forestis. Vit. S. Gudil. Virg. 2. 39. *Per circumadjacentem forestem exturbabat rapidas feras a sedibus suis.*

Indecoris. Acc. Atham. *Cujus sit vita indecoris mortem fugere turpem haud convenit.*

Pronis. Varr. Parmen. *Trabes pronis in humum accidens, proximae frangit ramos cadens.*

Effrenis. Plin. 8. 44. 69. *Mula effrenis, et tarditatis indomitae.*

Sinceris. S. Fulgenzio in Respons. contra Arianos: *vapor est autem virtutis Dei, et manatio quaedam claritatis omnipotentis Dei sinceris* (4). E così altrove.

(1) Cioè alla più tarda, sottint. giornata, ora, stagione ec.
(2) Su questa voce del basso lat. vedi il Du Cange.
(3) Voss. de vit. serm. Lib. II. Cap. XIII.
(4) Gloss. Philoxen. Sinceris, εἰλικρινής. Il Carisio Lib. I. non l'ammette,

A quel passo di Festo in Flamin. *Flaminia dicebatur sacerdotula, quae flaminicae Diali praeministrabat, eaque patrimes et matrimes erat*, il Forcellini annota: patrimes *et* matrimes *recti casus singulares sunt: dubitavitque fortasse quispiam an* patrimis *et* matrimis *legendum sit.* E così credo ancor io che debba dire, e che come *prona* e *pronis*, *effrena* e *effrenis* ec., così si dicesse veramente *matrima* e *matrimis*, *patrima* e *patrimis*, onde nel plur. *matrimes* e *patrimes.* Il medesimo Festo: *matrimes et patrimes dicebantur, quibus matres et patres adhuc vivunt.*

Così *festinis*, *saevis*, *sacris*, *improbis*, per *festina*, *saeva*, *sacra*, *improba* (1) ec.

NOMI PROPRII.

Bavieri. Il Pucci nel Centiloq. C. LXXX. 71.

> Conciossiacosachè 'l re d' Appollina,
> Quel d' Ungheria, Starlicchi e Bavieri (2)
> Addosso gli venien con gran ruina.

Aquisgrani. Nel Dittam. Lib. II. Cap. XXIV.

> Lo qual non per ricchezza ad Aquisgrani
> Ma per valore la corona prese.

Afroditi. Luca Pulci Cirif. Calv. Part. IV. 106.

> Che la bella Afroditi era nascosa (3).

Ateni. Cavalc. Volgarizz. Att. Apost. Cap. XXII. *Onde quegli d' Ateni non vacavano nè intendevano ad altro se non a dire e a udire novitadi* (4).

Creti. Il Bocc. Amoros. Vis. C. XXVII.

> Andando Menelao inverso Creti.

scrivendo: *Sincerus dicitur, non sinceris.* E perchè no, quando si disse *festinis*, *saevis*, *pronis* ec. per *festinus*, *saevus*, *pronus* ec.?

(1) Vedi Cap. VII. § I. agli esempi latini degli aggettivi.

(2) L' editore annota: *Bavieri*, per *Baviera*, qui per la rima.

Ciò sarà vero quando sien per la rima *Anagni* per *Anagna*, *Creti* per *Creta*, *Pogni* per *Pogna* ec.

(3) Da *Afrodita*, come appresso *Ateni* da *Atena.* Vedi Cap. II. § I.

(4) Così i Codd. B. e C. Vedi l' Ediz. di Firenze, Tipografia Pezzati 1837.

Dante Inf. XII. 13.

L' infamia di Creti era distesa.

E Conv. Tratt. IV. Cap. XXVII. *Cefalo d' Atene venne a Eaco re per soccorso nella guerra che Atene ebbe con Creti.* Il Bocc. G. IV. N. III. *Fra se deliberati di dovere in Creti andare.*

Combiati. Il Malisp. Cap. XCVII. *E nel detto anno i Fiorentini andarono a oste al castello di Combiati.*

Così *Alcesti* (1), *Fiesoli*, *Velletri*, *Vercelli*, *Capri*, *Ripoli* (2) *Pogni*, *Luni*, *Anagni*, *Narni*, *Albi* (3) ec.

I Latini: *Alceste* o *Alcestis*, *Megara* e *Megaris*, *Cytherea* e *Cythereis*, *Tiberina* e *Tiberinis* ec.

§. II.

Dei nomi femminini della terza declinazione terminati nel singolare in I.

Nivi. Ruggerone da Palermo:

Ed or caro l' accatto (4),
E sciogiio (5) come nivi (6).

Amanti. Jacopo da Lentino:

Ond' io prego l' Amore,
A cui prega ogni amanti.

Moglieri. Il Barberino Docum. XX. sotto Prudenza:

Nè color che moglieri
Hanno tolta (7) pur ieri.

(1) Alceste, Alcesta, Alcesti.

(2) Lat. *Faesulae*, *Velitrae*, *Vercellae*, *Capreae*, *Ripulae*, *arum*, e *Faesula*, *Velitra*, *Vercella*, *Caprea*, *Ripula*, *ec.*

(3) Lat. *Luna*, *Anagnia*, *Narnia*, *Alba.*

(4) Così il Cod. Pucc., ed erron. l' editore de' *Poeti del primo secolo della lingua italiana*, Firenze 1816, legge: e s' or caro l' accatto.

(5) Cioè, mi sciogllo.

(6) Latinismo, per *neví.*

(7) Così il Cod. Riccard. Il testo a stampa erron. *tolte.*

Canoscenti. Ruggieri d'Amici:

> Oramai m' assicura
> La saggia e canoscenti (1).

Risoluzioni. Il Mariani nell' Assetta Att. II. Sc. V.

> Occasion potrebb' essare (2) opportuna
> Da poter far qualche risoluzioni.

Perdizioni. Id. ib. Sc. VI.

> Vada il fiato e la roba in perdizioni.

Generazioni. Nei Framm. d' un Poema in nona rima:

> E criasi di nobili metalli
> D' una generazioni di cristalli (3).

Menzioni. Ricciard. XVIII. 35.

> Chi faceva del palo menzioni,
> E chi gli chiese se dolor n' avea.

Pari. Dante Parad. XIV. 67.

> Ed ecco intorno di chiarezza pari
> Nascere un lustro sopra quel che v' era.

IN PROSA.

Ragioni. Fr. Giord. Pred. XXII. sulla Genesi; *non hacci migliore e più veracie ragioni, cioè per ragione della bontà.* E Albert. Lib. Consol. e Consigl. Cap. V. *E i modi della Prudenza sono sei: rascioni* (4), *intendimento, provedenza, guardamento, maliscaltrimento, e maestramento.*

(1) *Canoscenti*, per *conoscenti*, voce tuttora in uso tra i Napolitani e i Siciliani.

(2) Per *essere*, voce dei Senesi. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* ec. pag. 478. 5.

(3) Poes. ital. ined. di dugento autori ec. Prato 1846.

(4) Firenze 1832. Il Ciampi: *rascioni* per *rascione*, come *cavaliere* e *cavalieri*, *ragionieri* ec., solito scambio delle lettere *i* ed *e*. Solito ripiego, che non costa fatica!

Paci. Id. ib. Cap. L. *Con ciò sia cosa che tue* (1) *li posse* (2) *avere a tuo comandamento con paci e con saramento* (3).

Veraci. Id. ib. *Li quali del peccato non fano* (4) *iscusa, ma co* (5) *lagrime e con veracci* (6) *ripentanza adimandano perdono.*

Moglieri. Fra Guittone Lett. XIII. *Che moglieri* (7) *aggio, ovvero aver voglio.*

Iguali — Uguali. Passav. 6. *È justizia una virtù, che tiene la bilancia iguali e diritta* (8). Fr. Giord. Pred. III. sulla Genesi: *anche è luce equata, cioè uguali.* E Pred. L. *L'amor mondano non è grande fatto, perocchè non è in cosa grande, e in cosa iguali a te.* Volgarizz. Tull. Amic. *Acciò che iguali sia la ragione.*

Crudeli. Ovid. Simint. Lib. I. *La terza età del rame venne dopo quella, più crudele per ingegni, e più pronta alle orribili armi, ma no però crudeli.*

Abbondevoli. Id. Lib. II. *E Ide allora fu secca, che prima era abbondevoli di fonti.*

Altari. Id. ib. *E guarda che la ruota dal lato del settentrione non ti meni al tormentato serpente, e quella del merizzo non ti meni alla premuta altari* (9).

Nobiltadi. Id. Lib. I. *Come Febo si loda di quattro cose, di ricchezza e di nobiltadi, di potenza e di sapienza.*

Generazioni. Nelle Chiose sopra Dante Inf. XIV. *Salvo che v'ha dentro d'ogni ragione e generazioni serpenti.*

(1) Cioè, tu.
(2) Possi, possa. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 654. 3.
(3) Il Ciampi: *con paci*, con pacie. Non *pacie*, ma *pace*, non essendo troncata l'e, mentre *paci* è voce intera, e l'*i* va scritto senza l'apostrofo.
(4) Per fanno. Vedi la cit. *Analisi* ec. pag. 611. 19.
(5) Per *con*, di cui a suo luogo.
(6) Cioè, veraci.
(7) Così tuttodì i Napolitani.
(8) Ediz. di Firenze del 1725.
(9) Altare, di genere comune. Vedi il Vocab.

Naturali. Id. Purgat. III. *E dall'altra parte del monte è la sepoltura di Plinio di storia naturali* (1).

Orazioni. Stor. Barl. *Con grande lagrime si mise in orazioni* (2).

Così *calli* o *cali*, per *calle*, nella voce Callimala (3), borgo in Val di Paglia: *Calimale* (4), villa nel Val d'Arno Casentinese: *Calimala*, strada in Firenze. E *menti* per *mente* (5) negli avverbj *parimenti*, *altramenti*, *altrementi* (6), *altrimenti* (7) ec.

Questa terminazione è usitata tuttora dai Siciliani, che dicono *citazioni*, *elezioni*, *elevazioni*, *generazioni*, *perdizioni*, *risoluzioni*, *fini*, *paci*, *nivi*, *frodi*, *mercedi*, *nobilitati*, *frunti*, *mugghi* e *mugghieri*, *eguali*, *fallaci*, *capaci* ec.

NELL' ANTICO SPAGNUOLO.

Grey. Nella vita di S. Domenico di Silos cob. 125.

Beneita la grey, que ha tal pastoreiello,

benedetta la greggi, che ha tal pastorello.

Ley. Id. ib. cob. 323.

Mucho mas te valiera
Vevir en atai ley,

molto più ti varria vivere in tal leggi.

Tori. Nel Duolo della Verg. Mar. cob. 200.

La tori de Babilon, los que la empezaron,
Mal grado ayan ellos, ca no la acabaron,

la torri di Babilonia, quelli che la impedirono, mal grado abbiano ellino, perchè non la finirono.

(1) Cioè, scrittore di storia naturale.

(2) Così il Cod. Bargiacchi. Vedi Ediz. di Roma 1734.

(3) Lat. *callis mala*, e non *callis malus*, come dice il Repetti nel suo Dizion. Geogr. Fis. Stor. della Toscana a *Callimala*.

(4) Cioè Callmala. Vedi Cap. III. § I.

(5) I Latini *mentis*, *is*, per *mens*, *entis*. Vedi appresso gli esempj latini.

(6) Ovid. Simint. *Contra il cancro che piega le braccia altrementi.* *Qui altre* sta per *altra*. Vedi pag. 71. not. 2.

(7) *Altri* parimente per *altra*, come *leggieri*, *tardi*, *lungi* ec. per *leggiera*, *tarda*, *lunga*, cioè lontana ec. Vedi pag. 84 e 85. Ed *altrimenti* tiene la stessa natura che *parimenti*.

Nochi. Nei Mirac. di N. S. cob. 733.

Prisolo per la mano ia nochi bien mediada ,

preselo per la mano la notti ben avanzata.

Alcune di queste terminazioni si hanno ancora nella provenzale, come

Lei. Raimondo Bistorto:

Que us clam merce a lei de fin aman ,

che vi chiamo mercè a leggi (a maniera) *di fino* (fedele) *amante.*

Mercey. Marcabruno:

Senher , dis elha , ben o crey
Que Dieus aya de mi mercey ,

Signore, dic' ella, ben ciò credo che Dio abbia di me mercedi.

E nell' ant. franc. *roi* (1), *lei*, *mercei* ec.

NELLA LINGUA LATINA.

Oltre i nomi femminini della terza, tanto sostantivi quanto aggettivi, uscenti di lor natura nel nominativo in *Is*, come *navis*, *sitis*, *febris*, *aequalis*, *facilis* ec., altri ve n' hanno che terminati diversamente furono dai Latini ridotti a questa medesima desinenza. Così noi leggiamo *sortis*, *mentis*, *frondis*, *aedis*, *carnis*, *paris*, *discordis*, *concordis* ec., in vece di *sors*, *mens*, *frons* , *aedes*, *caro*, *par*, *discors*, *concors* ec.

Sortis. Plaut. Cas. 2. 6. 28.

Vide ne qua illic insit alia sortis sub aqua.

Mentis. Ennio:

Istic est de solo sumtus ignis , isque mentis est.

Ancora:

Terra corpus est , at mentis ignis est.

Frondis. Servio Georg. II. 372. *Apud antiquiores singularis nominativus erat* frondis. *Hodie vero et a* fronte, *et a* fronde, *unus est nominativus frons* (2).

(1) Rete , da *retis.*

(2) Forse , per distinguerli , che pronunziassero il primo *fronts* , e il secondo *fronds.*

Aedis. Varr. de vit. pop. Rom. Lib. I. *Haec aedis, quae nunc est, multis annis post facta sit, in qua omnia regis temporibus delubra parva facta.*

Carnis. Liv. 37. 3. *Latinae instauratae, quod Laurentibus carnis, quae dari deberet, data non fuerat.*

Paris. Att. in Socr. *Ad hanc fortunam accessit ei fortuna paris.*

Discordis. Pompon. *Blanda, fallax, impotens, superba, discordis* (1).

Così *vocis, precis, pacis, legis, gregis, nivis, sedis, mercedis, conjugis, litis, memoris, immemoris, veracis, fallacis* ec. per *vox, prex, pax, grex, nix, sedes, merces, conjux, lis, memor, immemor, verax, fallax* (2) ec.

E nei nomi proprii *Laurentis, is, Cereris, eris, Meropis, opis* (3) ec. per *Laurens, Ceres, Merops* ec.

§. III.

Dei nomi femminini della quinta declinazione terminati nel singolare in I.

Dal lat. *dies*, usato nel genere femminino, dissero gli antichi *la die* (4), e riducendolo alla desinenza in I, *la dii, la di'*. Il B. Jacopone Lib. IV. C. XI. 5.

> Fora meglio dunque a fare
> Ciò che fatto aver vorrate (5)
> Ne la di' d' estremitate.

Dei nomi femminini di questa declinazione così terminati non conosco altro esempio che questo. Ma come si disse *la di'*, così è da supporre non senza ragione che in origine si dicesse anche *la*

(1) Prisciano Lib. VI.

(2) Onde i nostri nel nominat. *paci, nivi, veraci* ec. Vedi sopra pag. 88 e 90.

(3) Onde *Meropis* alla latina Ovid. Simint. Lib. II. *Già vorrebbe esser detto figliuolo di Meropis.*

(4) Vedi pag. 49. not. 3.

(5) Cioè, vorriate, vorreste. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* ec. pag. 324.

progeni, *la speci*, *la effigi* (1) ec. e che questa terminazione fosse presto abbandonata pei rapidi mutamenti, com' altra volta ho detto, che avvennero nelle desinenze ne' primi principj della lingua, e per cui non se n' incontrano esempj negli scrittori. Ed avendosi *il dì*, e *i dì*, dev' essersi detto egualmente *la dì*, e *le dì*, *la progeni*, e *le progeni*, *la effigi*, e *le effigi* (2) ec.

(1) Si noti che i Latini dissero nel genit. sing. *dii*, *progenii*, *specii*, *facii* ec. per *diei*, *progeniei*, *speciei*, *faciei*.

(2) Vedi il Cap. X. § III. *Dei nomi femminini della quinta declinazione terminati nel plurale in* I.

CAPITOLO V.

DELLE VARIE DESINENZE DEI NOMI MASCOLINI NEL NUMERO SINGOLARE.

Dei nomi mascolini di ogni declinazione terminati per uniformità di cadenza nel singolare in O.

Varie sono presso di noi, come presso i Latini, le desinenze dei nomi mascolini. Quelli della prima declinazione finiscono in A, *sofista*, *artista*, *legista*, *pianeta*, *idiota*, *scisma*, *sofisma* (1) ec.; ed alcuni in E, *mantace*, *o mantice*, *mastice* (2) ec. Quelli della seconda in O, *servo*, *discepolo*, *giusto*, *buono* (3) ec. Quelli della terza in E, *sacerdote*, *consorte*, *celeste*, *sublime* ec.; o in I nei nomi derivati dal greco, *ecclissi*, *apocalissi* (4) ec. Quelli della quinta in E, *merigge*, *die* ec. Ora, volendo gli Antichi ridurli ad una terminazione uniforme, si fecero a configurarli tutti su quelli della seconda, che uscivano in O, dicendo *sofisto*, *artisto*, *legisto*, *pianeto*, *idioto*, *scismo*, *sofismo* ec. = *mantaco* o *mantico*, *mastico* ec. = *servo*, *discepolo*, *giusto*, *buono* ec. = *sacerdoto*, *consorto*, *celesto*, *sublimo* ec. = *ecclisso*, *apocalisso* ec. = *meriggio* ec.

§. I.

Dei nomi mascolini della prima declinazione, che finiscono nel singolare in A, o in E, terminati in O.

Artisto. Nel Dittam. Lib. II. Cap. XIX.

E scritto vi parea per buono artisto.

(1) Scisma, sofisma, e simili, appartengono propriamente alla terza declinazione latina, ma si ridussero da noi alla prima. Vedi il Cap. *Del genere dei nomi.*

(2) Mantace e mastice, provenienti dai greco μανδάκη e μαστίχη, in lat. *mandace* e *mastiche*, sono originariamente femminini. Perchè s' usassero poi mascolini vedi Cap. cit.

(3) In questa declinazione sono compresi anche quelli della quarta. Vedi Cap. I. pag. I. not. 2.

(4) Ambedue di genere comune.

E il Pulci Driad. Amor. Part. III.

Io che soleva star pensoso e tristo,
E non conoscer altro che bestiame,
Ed andar dietro lor pe' monti artisto
Di varie fronde pel verno e lo strame.

Idolatro. Niccolò Martelli nel Cap. Della partenza da Roma:

E d'essersi d'un uom fatto idolatro.

Sodomito. Il Frezzi nel Quadrir. Lib. II. Cap. III.

Lì sta in tormento ciascun sodomito.

Eremito. Il Pulci Morg. C. XXV. 271.

Che fosse un santo e devoto eremito.

Pirato. Id. C. XXII. 178.

Disse Rinaldo: io non fui mai pirato.

E Luca Pulci Cirif. Calv. Part. I. 115.

Era una nave d'un certo pirato.

Pianeto. Boez. 82.

E 'l propinquo Indo al caldo pianeto.

Celicolo. Il Pulci Driad. Amor.

Scortati dal segnal fermo celicolo (1).

Sofisto. Nel Dittam. Lib. II. Cap. V.

Similemente dissi a quel sofisto.

Scesmo. Guerzo di Montesanti:

Consumeria l'orgoglio il grande scesmo (2).

Mastico. Il Pulci Cirif. Calvan. I. 22.

E' par che sia rappiccato col mastico.

Spermo. Il Burchiello:

Per sol valor di conceputo spermo.

(1) Il primitivo *celicola*, dal lat. *cœlicola*.
(2) Cioè *scismo*.

Legisto. Brun. Lat. Tesoret. Cap. XVIII.

> Ben ti consiglio questo (1),
> Che se con lo legisto
> Atar te ne potessi,
> Vorrei che lo facessi (2).

Asmo. Il B. Jacopone Lib. IV. C. XXXII. 9.

> A me venga il mal dell' asmo (3),
> E con esso quel del pasmo (4).

Ambro. Ariosto Cinq. Cant. 2. 27.

> Veder s' aspetta in casa sua la guerra,
> E sua ruina più chiara ch' un ambro (5).

FUOR DI RIMA.

Pianeto. Ser Pace:

> Nessun pianeto doveria parere.

Eremito. Il Pulci Morg. C. XXVI. 274.

> Parea questo eremito un uomo antico.

Despoto. Il Burchiello:

> Il despoto di Quinto e 'l gran Soldano.

(1) Forse che Brunetto scrisse *quisto*, voce primitiva e regolare, come vedremo ai Pronomi, e frequentissima negli scrittori del primo secolo della lingua, e che i Copisti la mutassero in *questo*.

(2) L' Ab. Zannoni annota: *legisto* manca nel Vocabolario. Vale lo stesso che *legista*: e forse s' è adoperato per cagion della rima.

Gli esempj, che abbiamo recati in gran copia di questi nomi terminati in O e fuor di rima ed in prosa, mostrano chiaramente se *legisto* s' è adoperato forse per cagion della rima.

(3) *Asma*, presso noi di genere femminino, è originariamente mascolino, gr. ἄσθμα; e ridotto alla terminazione in O, *asmo*. Perchè poi questa voce, ed altre simili, come *fantasma*, *cataplasma*, *sofisma*, *scisma* ec., si facessero femminine, e viceversa mascoline alcune altre di genere femminino, vedi il Cap. *Del genere dei nomi.*

(4) Cioè, spasmo, da spasma. Così i greci σπάσμα e σπασμὸς.

(5) Anticamente *la ombra*, *lo ambra*, *lo umbro*. Vedine la ragione al Cap. cit.

Pirato. Luca Pulci Cirif. Calvan. Part. I. 119.

E non guardate che pirato sia.

Regnicolo. Il Boccacc. Filostrat. Part. IV. 38.

Erl onorato in tutto il nostro regno
Più di te nullo regnicolo (1) o strano.

Ipocrito. Cecco d' Ascoli nell' Acerba Lib. III. Cap. XXXIV.

Così fa l' uomo ipocrito ed occolto (2).

E Fazio degli Uberti in una Serventese:

Lo ippocrito ammanto di Vinegia.

Asmo. Valvass. Cacc. 5. 97.

Nessun danno è sì reo, sì renitente
A tutta l' arte, o sì continuo lede,
Di quel che l' asmo, tal è il nome, face
Quando al polmon s' affigge alto e tenace.

Mantaco. Dant. Purgat. XV. 51.

Invidia muove il mantaco ai sospiri (3).

IN PROSA.

Pianeto. Il Vill. Lib. XII. Cap. XL. *Ancora il pianeto di Giove fu soprastato da Saturno e da Marte.* Cavalc. Espos. Simb. l. 142. *Nascono ad un pianeto.* E But. Parad. I. *È epiciclo lo cerchio che ha ec. la bassezza del pianeto.*

Despoto. Il Vill. Lib. VI. Cap. XLVIII. *Per moglie ebbe la figliuola del dispoto di Romania.* E Lib. VIII. Cap. L. *Alla fine tornaro sopra la terra del despoto.* Fr. Sacch. n. 122. *Ed essendo preso e menato dinanzi al signore di quella terra, che era despoto* ec. Matt. Spinello Diurn. ann. 1259. *Alli 3. di Dicembre 1259 venne lo despoto della Morea.*

(1) Il primitivo *regnicola*, dal lat. *regnicola*.

(2) Così l' ediz. del Sessa.

(3) E *manticum* nel basso lat. Papia: *Follis, vulgo manticum fabri.*

Sodomito. Nelle Chiose sopra Dante Inf. XV. *Mostra che di tal vizio, cioè di soddomito, egli fosse peccatore.*

Idolatro. Vit. SS. Padr. *Avvegnachè fosse pagano e idolatro.* Il Vill. 2. 7. 7. *Quale era Cristiano, e quale era Ariano, e quale idolatrio* (1).

Eremito. Vit. SS. Padr. *Essendo quivi in una villa presso uno santo e antico eremito.* Ancora: *di uno esemplo che diede d' un eremito, che fu ingannato da un demonio.* E Fra Guittone Lett. XXVI. *E in seggia reale son seduti come remito* (2) *in ermo* (3).

Idioto. Cavalc. Specch. cr. 165. *Molto più conosce Iddio un santo idioto, che un savio peccatore.* E Vit. SS. Padr. *Dispregiandolo come semplice e idioto.*

Satrapo. Tac. Dav. Stor. 4. 332. *Gli darebbe un buon consiglio di non fare il satrapo co' Principi.*

Pirato. Il Vill. Lib. XI. Cap. XXIV. *Perchè era gran pirato e rubatore in mare.*

Ipocrito. Comm. Inf. 23. *Ipocrito è un nome composto da* ipo, *ch' è a dire* sopra (4), *e* crisis *in greco, che viene* oro *in latino* (5). E Gr. S. Gir. 22. *Folle, ipocrito, trai prima la trave dal tuo occhio.*

Trombetto. Varch. Stor. II. 357. *Poco appresso s' appresentò un trombetto al Signor Malatesta.* E Guicc. Stor. 2. 87. *Mandò un trombetto nel campo italiano.*

Pedoto. Filoc. 7. 363. *Avendo per pedoto la notte una colonna di fuoco, e 'l giorno una nuvola.*

(1) Lo stesso che idolatro, interposto l' I.

(2) Noi, romito.

(3) Cioè eremo.

(4) Non *sopra*, ma *sotto*.

(5) *Crisis*, in greco, non vale oro, ma giudizio, chè oro è *chrysòs*. E ipocrita o ipocrito è composto da *ypò* e *critis*, cioè *ypocritis*, *simulator*. E sbaglia anche il Buti dicendo che *ipocrita* vale quasi sopra dorato. I Vocabolaristi avrebbero dovuto avvertire questa falsa etimologia per non indurre in errore chi è ignaro del greco.

Sofismo. But. Parad. XI. I. *Sofismo è argomento apparente, e non esistente* (1).

Spermo. Comm. Purgat. 25. *La forma di quello membro, nel quale quello cotale sangue, fatto spermo, era essuto principalmente.* E più sotto: *per la operazione dello spermo s'induce primamente l'anima.*

Mastico. Borghin. Ripos. 157. *Prenderete mastico da denti, e quello vi porrete in bocca, masticandolo alquanto.*

Mantaco. Fr. Sacch. nov. 225. *Comincia a soffiare col mantaco sotto il copertojo.* E Cavalc. Specch. Cr. *Cristo in croce è quasi come un mantico ad accendere il fuoco* (2).

Proferito. Il Malisp. Cap. LXXVI. *Ringraziarono i Fiorentini, e dissono quale segno ovvero cosa volessono del conquisto recato da Majolica, o le porti del metallo, o le due colonne di proferito.* E Matt. Vill. Lib. XI. Cap. XXX. *Quattro pezzi ne furono appesi sopra la colonna del profferito dinanzi alla porta di S. Giovanni* (3).

Così *indigena* e *indigeno*: *patriota* e *patrioto*: *compatriota* e *compatrioto*: *pilota* e *piloto*: *cataplasma* e *cataplasmo*, *aneurisma* e *aneurismo* ec.

NELLA LINGUA LATINA.

Sotto i Capitoli precedenti abbiamo veduto come i Latini riducessero i nomi femminini ad una desinenza uniforme ora in A, ora in E, ora in I. Lo stesso troviamo aver essi adoperato dei mascolini, come si parrà per gli esempj che produrremo. E primamente si fecero anch'essi a configurarli su quelli della seconda declinazio-

(1) Il Vocabolario di Napoli sotto *soffismo* reca il passo seguente, Pass 14. Questa pena m'è data dalla divina giustizia per la vanagloria ch'i' ebbi ec., di saper fare sottili soffismi, cioè argomenti di saper vincere altrui disputando.

Ma qui *soffismi* può essere ancora da *soffisma*.

(2) Ediz. di Roma 1737.

(3) Dal gr. πορφυρίτης i Latini *porphyrites*, e noi porfirite, porfirita, porfirito. E per metatesi i nostri antichi proferite o profferite, proferita o profferita, proferito o profferito.

ne, che uscivano in *Us*, o in *Um*, per cui nella prima dissero *idiotus*, *despotus*, *piratus* ec. per *idiota*, *despota*, *pirata* ec. Nella terza *pavus*, *vulturius*, *scorpius*, *vasum*, *tapetum*, *glutinum* ec. per *pavo*, *vultur*, *scorpio*, *vas*, *tapes*, *gluten* ec. E negli aggettivi *hilarus*, *imbecillus*, *imberbus*, *sublimus*, *inermus* ec. per *hilaris*, *imbecillis*, *imberbis*, *sublimis*, *inermis* ec. E quanto a quelli dalla prima declinazione

Idiotus. Testam. S. Amat. Nusc. episc. an. 1023. *Dum jacerem in stratu meo in valida infirmitate detentus, et ante me adstante Urso vicecomite, et alios idiotos homines, qui me ad visitandum venerunt* ec.

Despotus. Nelle Carte degli anni 1267 — 1294 — 1313 della Stor. Gall. Bizant. del Du Cange: *Michalicius Despotus.* Nei Decreti di Alberto re d'Ungheria ann. 1439. *Despotus Rasciae.* La qual voce è frequentissima negli Annali latini.

Piratus. Nelle Lett. di Eduardo III. Re d'Inghilterra ann. 1328. *Captis per quosdam malefactores et piratos villarum* ec.

Sophismum. Cart. ann. 1214. *Promiserunt . . . . in omnibus, et per omnia, et in singulis observare et facere, sine hujusmodi fraude et malitia, et malo ingenio, et sophismo* (1).

Cataplasmus. Lucil. *Ventrem fovere et molito hordeo uti cataplasmo* (2).

Baptismus o ***Baptismum.*** S. Agost. Serm. 36. de Temp. *Quale est hoc baptismum, ubi purior est fonte illo qui mergitur* (3)?

Così *compatriota* e *compatriotus*: *pilota* e *pilotus*: *galeota* e *galiotus*: *chiliarcha* e *chiliarchus*: *comarcha* e *comarchus* (4) ec.

(1) Lami *Delic. Erudit.* not. alla Cronica dell' Imperator Leone pag. 219.

(2) Non. 4. 210 e 314.

(3) *Sophisma*, *cataplasma*, *baptisma*, e simili, appartengono alla terza declinazione. Gli ho collocati qui sotto la prima, perchè i Latini li ridussero ancora a questa, come vedremo al Cap. *Del genere dei nomi*, e perchè combinano con le nostre voci *sofismo*, *cataplasmo*, *battesimo*, riportate di sopra.

(4) Così i Greci χιλιάρχης e χιλίαρχος: κωμάρχης e κωμαρχὸς: βάπτισμα e βαπτισμὸς: σπάσμα e σπασμὸς. ec.

Battisto. Frate Angelo da Camerino:

Con Messer santo Giovanni Battisto.

Giambatisto. Il Burchiello:

Ma digli, che se moglie vuol pigliare,
Io lo porrò a lato a Giambatisto,
Se questa pena in pace vuoi portare.

Evangelisto. Niccolò Cicerchia Stor. Pass. e Mort. di G. C. St. 105.

Sempre il seguie Giovanni Evangelisto.

E st. 241.

Il discepol Giovanni Evangelisto (1).

Numidio. Nel Dittam. Lib. V. Cap. XVII.

Ma sopra quanti ne noma il Numidio (2)
E l'Etiopo, è reo il basalischio.

Mattio. Il Varchi nel Cap. Delle tasche:

Quel che ci resta dirà il mio Mattio (3).

E Matt. Franz. nel Cap. A M. Annibal Caro:

Che fan Vico e Mattio? Son forse intorno
A qualche passo?

Polidetto. Nel Dittam. Lib. V. Cap. V.

Crebbe con Polidetto in tanto ardire
Che il re temeo dell'opre sue leggiadre.

E appresso:

Qui Polidetto ch'era re del regno ec.

Il Dolce nelle Trasform. C. XI.

Poscia al re di Serifo Polidetto
Il simil fece, e meritava peggio (4).

(1) Vedi la Prefazione, pag. XIX. e XXI,
(2) Numida, Numido, e frapposto l'I, Numidio.
(3) Il regolare Mattia, da *Mathias*.
(4) Lat. *Polydectes ae*, onde Polidette, Polidetta, Polidetto.

Licambo. Fabio dalla Negra Cap. VI.

Possi pender dal travo qual Licambo (1).

Leteo. Dante Purgat. XXXIII. 95.

Or ti rammenta
Sì come di Leteo beesti ancoi (2).

Callotto. Ricciard. VI. 101.

Ma ben voglio levare il ruzzo a un tratto
A queste figurine del Callotto.

IN PROSA.

Argonauto. Il Lasc. nov. T. 3. p. 2. *Dove eroicamente canto l'arme e l'amore e la vita e la morte del grande Argonauto, fondatore della famosissima città di Fiesole.*

Areopagito. Ott. Comm. Dant. 1. 122. *Dionisio Areopagito filosofo gridò: o lo Dio della natura patisce pena, o l'universo si disfà.*

Vangelisto. Cavalc. Sp. cr. 53. *Del quale parla il Vangelisto.*

Tiresio. Nelle Chiose sopra Dante Inf. XX. *Il secondo ispirito, che fa l'autore che vedesse, si fu lo spirito di Tiresio . . . I poeti metteno Tiresio per lo tempo* (3).

Catellino. Il Malisp. Cap. XII. *Ritorneremo a nostra materia de' fatti di Roma e di Catellino.* E Cap. XIV. *Nella fine Catellino rimase con undici compagni* (4).

Tomao. Nella vita di Cola di Rienzo Cap. XIV. *L'uno havea nome Tomao da Fortifiocca.* E Cap. I. *Dereto de santo Tomao sotto lo tempio de li Iudiei* (5).

(1) Lat. *Lycambes, is*, e *Lycambes, ae*, onde Licambe, Licamba, Licambo.

(2) Da Lete, aggiunto l'O in fine, Leteo, come Tomao, da Toma. Vedi appresso gli esempj in prosa, e a pag. 8. Calliope, Calliopea ec.

(3) Ediz. cit. E Tiresio ha anche il testo del Cod.

Vedi Tiresio che mutò sembiante.

(4) Catellino, l'ediz. dei Giunti 1568, ed altre. Le moderne, Catelina, Catelina, Catilina, per la mania di volere raffazzonare le voci antiche.

(5) Da *Thomas*, Toma, e aggiunto l'O Tomao.

Così *Cosma*, e *Cosmo*; *Barnaba* o *Bernaba*, e *Bernabò*; *Turco*, *Perso* ec. (1).

§. II.

Dei nomi mascolini della terza declinazione terminati nel singolare in O.

Ottono. Guido Guinicelli:

Rimagno come statua d'ottone.

Osto. Il Barber. Docum. VIII. sotto Prudenza:

Troppo nol metta tosto
In calda stalla d'osto.

Partitoro. Jacopo da Lentino:

Amore non fu giusto partitoro.

Nomo. Fra Guittone:

Nome ha costui l'Amore:
Ahi Deo che falso nomo!

Tommaso di Sasso da Messina:

Crudele e forte mal che non ha nomo.

Jacopo da Lentino:

Ancora che 'l meo nomo,
Madonna, non dicessi.

Ancora:

Chè lo servir, ch'ogn'uomo
Sape far, non ha nomo.

Cecco d'Ascoli Acerba Lib. III. Cap. XLII.

Seguendo il conversar s'acquista nomo.

Tigro. Il Pulci Driad. Amor. Part. II.

Costui non è però lione o tigro.

Valoro. Lo stesso id. Lib. I. Cap. VI.

Sicchè li quattro coo le membra loro
Sono formati da cotal valoro (2).

(1) La desinenza originale è, come nel lat., *Turca*, *Persa*.

(2) Così l'Ediz. di Venezia 1820. Quella del Sessa 1510 legge:

Sì che le quattro con le membra lore
Sono formate per cotal valore.

Luminario. L' Ariost. Fur. 19. 105.

> O la pugna seguir vogli, o dividere,
> O farla all' uno, o all' altro luminario (1).

Presento. Il Boccacc. rim.

> E allora ch' Annibal ebbe 'l presento
> Del capo del fratel.

Aro. Jacopo da Lentino:

> E non mi troverete core varo (2),
> Ma tuttavia d' un aro (3).

Crino. Brunetto Latini Tesoret. Cap. III.

> Sì ch' io credea che 'l crino
> Fosse d' un oro fino.

E il Poliziano Giostr. Giul. Med. Lib. I. St. 42.

> Le braccia fra se loda, e 'l viso, e 'l crino (4).

Fino. Meo Abbracciavacca:

> Che in ciò mie' pari i rei non son nel fino.

Costumo. Nel Dittam. Lib. I. Cap. XIV.

> E d' ogni onesto e cortese costumo (5).

Sacerdoto. Id. Lib. VI. Cap. IV.

> I' dico Eleazàr, ver sacerdoto.

Vimo. Id. ib. Cap. I.

> Seguiron gli pastor da questo vimo (6).

(1) Qui in senso di giorno.

(2) Vario. I provenz. *ses cor vaire*, senza cuor vario, cioè volubile.

(3) Sincope di *airo*, da *aire* per *aers*. Vedi gli esempj in prosa.

(4) Crino dicesi tuttora, ma intendesi il crine concio in modo particolare per diversi usi, come imbottir cuscini, materasse ec.

(5) Costumio nel contado Senese. Il Mariani nelle nozze di Maca Att. I. Sc. IV.

> Tale e quale
> Ha tal costumio.

(6) Il primitivo *vime*, dal lat. *vimen*.

Interesso. Il Pulci Morg. C. XXV. 85.

Gan gli rispose: egli è più tuo interesso.

Il Berni rim.

Un tor danari e robe ad interesso.

Il Bronzino Cap. I. in lode della Galea:

Ognun si sa com' io non ci ho interesso.

Il Poliziano rim.

Di contar non può finire
Che non facci un interesso.

Comuno. Brunetto Latini Tesoret. Cap. II.

E' nasce primamente
Al padre e ai parente,
E poi al suo Comuno (1).

Codico. Il Burchiello:

Per nulla tengo l' Inforziato (2) e 'l Codico.

Famigliaro. Il Barber. Docum. III. sotto Prudenza:

Guarda (3) dal famigliaro,
Ch' è del tuo molto avaro.

Confessoro. Buonarr. Fier. G. V. Att. V. Sc. IV.

Assisteva parròco e confessoro (4).

Precettoro. Lodov. Martelli Cap. in lode dell' Altalena:

Posson far questo giuoco tutt' i Stati,
Ed ognun senza dirlo al precettoro,
A me par egli spasso da togati (5).

(1) Dante *de vulg. eloq.* Lib. I. Cap. XIII. attribuisce questa voce ai Lucchesi. È anche del contado Senese.

(2) Nome d' un libro delle leggi. Vedi il Vocab.

(3) Cioè, ti guarda, guardati.

(4) Il Tassoni nelle postille: e se si dice *Confessoro*, perchè non si dice ancora *Dottoro*, *Protettoro*, *Peccatoro*, e tali? Perchè, risponderemo, non son più in uso, come non è *confessoro*, con tante altre così terminate. E se non si dice oggidì, nè sono ammesse nelle scritture, vivono però tuttavia tra la nostra plebe, e posson essere anticamente esistite.

(5) Ediz. di Vicenza 1609. Altre leggono diversamente.

Igno. **Bianco dall' Ancolina Laud. spirit. I.**

Per la tua grazia, e per te, etern' igno (1),
L' anima mia fia consolata (2).

Greggio. Antonio da Ferrara:

È da lasciar quello amoroso greggio.
Nel qual talvolta ancor penso e vaneggio,

Furo. Dant. Inf. XXI. 44.

E mai non fu mastino sciolto
Con tanta fretta a seguitar lo furo (3).

Vermo. Id. ib. VI. 22.

Quando ci scorse Cerbero il gran vermo.

E Salm. penit. I.

Difendimi, o Signor, dallo gran vermo (4).

Collo. Id. Parad. IV. 132.

Ch' al sommo pinge noi di collo in collo (5).

Il Boccacc. rim.

Mentre sperai e l' uno e l' altro collo
Trascender di Parnaso.

E Luca Pulci Giostr. Lor. Med.

Io son soletto a piè d' un erto collo.

Sorco. Id. Inf. XXII. 58.

Tra male gatte era venuto il sorco (6).

(1) Dal lat. *ignem* o *igne*, Igne, igno, fuoco.

(2) Inserita nel Poligrafo di Verona T. V. Gennaro 1835.

(3) Il primitivo *fure*, dal lat. *furem* o *fure*, ladro. Vedi il Vocab.

(4) Il Quadrio: *vermo*, invece di *verme*, per cagion della rima. Vedi la Prefazione pag. XIX.

(5) Vedi nell' Ediz. della Minerva le ridicole questioni dei commentatori su questa voce, che dal lat. *collem* o *colle* è *colle*, e ridotta alla seconda declinazione, *collo*. E perchè alcuni di essi la dicono in grazia della rima, vedine più sotto gli esempj fuor di rima e nella prosa.

(6) I Commentatori: *sorco*, per *sorcio*, in grazia della rima. Esaminiamo la cosa.

Dal lat. *soricem*, o *sorice*, si ebbe da prima *sorice*, il B. Jacopone Lib. II. C. XXXII. 27.

Se puote picciol sorice
Leon disprigionare.

E ridotto dalla terza alla seconda declinazione provenne *sorico*. Fav. Esop.

Mollo. Strascino da Siena Cap. Della bellezza della Dama:

O s' io mettessi un po' quel becco in mollo.

Laboro. Chiaro Davanzati:

Però non dee far l' uom troppo dimoro,
In malo sta il laboro (1).

14. *Dice lo conto che uno sorico avea trovato suo rifugio in una casa che v'avea un molino.* Quindi da *sorice*, fognato l' I, si fece *sorce*. Ann. Car. Lett. 2. 197. *Si dirà poi: ha fatto assai, e fu poi un sorce; e simili cose.* E così da *sorico*, fognato parimente l' I, od anche da *sorce*, configurato sulla seconda, ossia mutata l' E nell' O, nasce regolarmente *sorco*, come *dolco* da *dolce* ec. E l' I in *sorco* ve l' abbiamo frapposto per dolcezza di lingua, non che vi sia per se stesso inerente. È chiaro pertanto che *sorco* fu voce naturale, e non usata per cagion della rima. I Romani dicono tuttodì *sorca*, e non *sorcia*. Da *sorco*, nel plur. *sorchi* il Burchiello:

Perchè dormir non posso per li sorchi,
Che fanno maggior gridi che i porchetti.

(1) Così noi *lavoro*. Il primitivo è *labore* o *lavore*, dal lat. *labore*. Brunetto Latini Tesoret. Cap. IV.

E non fina nè muore,
Ma tutto mio labore,
Quanto che io l' allumi,
Convien che si cousumi.

E Cap. VII.

Volse tutto labore
Finir nello migliore.

Mazzeo Ricco:

Che sanno saggiamente
Li mastri contraffare allo lavore.

Pannuccio dal Bagno:

Che sia divisa da vero labore.

Dante Purgat. XXII. 8.

M' andava sì che senza alcun labore
Seguiva in su gli spiriti veloci.

Il Barber. Reg. XX. sotto Industria:

Diletto in peso allevia labore.

Il Cod. Riccard. *lavore*. Fr. Guittone:

Ma schifando labore.

Il Boiardo Lib. II. C. XXVI. 3.

Mostrarno l' un per l' altro un tal lavore.

Reo. Meo Abbracciavacca:

Cavalieri, baron, conte, nè reo (1).

Queto. Il Pulci Centiloq. C. XLVIII. 54.

E rimaser signor con pace e queto (2).

FUOR DI RIMA.

Collo. Dante Inf. XXII. 116.

Lascisi il collo, e sia la ripa scudo.

E XXIII. 43.

E giù dal collo della ripa dura
Supin si diede alla pendente roccia.

Vermo. Id. Inf. XXXIV. 107.

Ov' io m' appresi
Al pel del vermo reo, che il mondo fora.

Travo. Fabio dalla Negra Cap. VI.

Posel pender dal travo qual Licambo.

(1) Dal nominat. lat. *rex* si trasse re, e *rege* dall' ablat. *rege*. Poi mutato il G in J, *si* disse *reje*. Albert. Lib. del Consol. e del Consigl. Cap. XXXVII. *Chi vuole morire, lo reje puote uccidere.* Ancora: *di molta ira e di piccolo corpo sono l' api, ma lo loro reje è senza pungoro* (pungolo). E fognato l' J, *ree*. Fra Guittone:

Nè cavalier baron, nè baron ree.

Ancora:

E morto, orrato è mei di vivo ree.

E Lett. III. *Che ree di gloria con gloria si ricevesse.* Quindi *reje* ridotto alla desinenza in O della seconda declinazione, divenne *rejo*. Il Pulci nella Beca:

Che dira' tu se mi debbi dir rejo?

E fognato parimente l' J, come in *reje*, si ebbe *reo*. Ecco la storia di tutte le trasmutazioni di questa voce. E malamente il Bottari a *ree* nell' esempio citato di Fra Guittone Lett. III annota che amavano meglio gli antichi di raddoppiare la stessa vocale, e fare un cattivo suono, che troncando le parole terminarle in accento acuto; imperciocchè in *ree* non è raddoppiata la vocale, ma è voce intera.

(2) *Quete*, ossia *quiete*, fatto di genere comune, *la quiete*, *il quiete*, e ridotto alla seconda declinazione, *il quieto* o *queto*. Vedi il Cap. *Del genere dei nomi.*

Nomo. Saladino da Pavia:

> Lo buon pregio e lo nomo molte volte
> Fa 'nnamorare l' uomo coralmente.

Aspido. Cecco d' Ascoli nell' Acerba Lib. III. Cap. XXXI.

> L' aspido ch' è sempre aspro di veleno.

Quadrupedo. Il Dolce nelle Trasform. C. XIX.

> Chi quadrupedo, e qual con piume ed ali.

Arboro. Id. ib. C. XVIII.

> Col fin delle parole il ferro toglie
> Di mano a un servo, e l' arboro percosse.

Ramo. Il B. Jacopone Lib. I. Sat. I. 45.

> Se io sarò ramo o ottone,
> Tosto tal prova ne sia (1).

Elso. Il Berni Orl. inn. 1. 24. 42.

> Fra loro acconcia il Conte sì la spada,
> Che l' elso innanzi, e dietro il pome vada.

Tigro. Fra Guittone:

> Come quel ch' è dal tigro avvelenato.

Otro. Franc. Sacch. rim. 38.

> La testa gli tagliò in tal delitto,
> Mettendola in un otro pien di sangue.

E Ricciard. XXVII. 53.

> Però darovvi un otro per ciascuno.

IN PROSA.

Codico. Tesor. Brun. 2. 25. *Egli abbreviò la legge del Codico e delle Digesta che prima era in tanta confusione.* E Amm. ant. 11. 6. 22. *Nel Codico, libro primo: molto è più utile poche cose e buone dire, che di molte disutili gravare altrui.*

(1) Così tuttora i Napolitani.

Pontifico. Tav. Rit. *Ciò era il Pontifico di Roma, che sedeva a quello tempo.*

Osto. Id. ib. *Bel osto, a me pare che tue abbi perduto il senno.*

Dogio. Il Vill. Lib. VII. Cap. XLII. *Fece Dogio Alberto suo figliuolo.* E Cap. XII. 36. *Il popolo di Genova ec. elessono Dogio del popolo.*

Sacerdoto. Maestruz. 1. 32. *Ma oggi tutte le penitenze sono poste nell' albitrio del sacerdoto.*

Marmoro. Pace da Certaldo: *nello marmoro, che lo suo corpo chiude* (1).

Auguro. Nelle Chiose sopra Dante Purgat. XIII. *Ed era costui sacerdoto e grande auguro.* Valer. Mass. 3. 8. *Ancora siccome non gli ho messo alcuno innanzi, così meritevolmente gli hoe agguagliato Quinto Scevola agurio.* E Volgarizz. Tull. Amic. *Ma di questo lascio stare, e ritorno al detto Scevola agurio* (2).

(1) Come dal nominat. lat. *marmor* si trasse marmo, così dall' ablat. *marmore*, marmore, e ridotto alla seconda, marmoro. Ar. Fur. 33. 116.

E di marmore un tempio ti prometto ec.

Il Muzzi, nuovo spoglio di vocaboli ec. Bologna 1813. A questa voce (*cioè marmore*) bisogna riferire l' esempio del plurale *marmori* portato nel Vocabol. di Verona sotto la V. *marmoro*, della quale finora non è noto chi l' abbia usata.

Essendo ora noto che l' ha usata il suddetto Pace da Certaldo, l' esempio del plur. *marmori* potrà rimanersi accovacciato in quel Vocabolario, o in altro, anche sotto *marmoro*, senza incomodarsi a mutar di tana.

(2) Firenze 1809. Il Fiacchi annota: *Agurio*, il Vocabolario pone questa voce nel significato di *presagio di cose future*, ma non già d' ufficio o dignità di persona. In quest' ultimo significato suol dirsi *augure* .... Non però di meno la voce *agurio* si trova nel buon secolo usata per indovino.

Che trovisi usata dagli antichi per indovino, va bene, ma non però che sia la voce *agurio*, ossia augurio, nel significato di *presagio di cose future*, trasportata a quella d' ufficio o dignità di persona; imperocchè sarebbe lo stesso che dire per es. *il sacerdozio Scevola*, *il presagio Scevola ec.*, e volere che s' intendesse *il sacerdote Scevola*, *il presago Scevola*. Il sig. Fiacchi prese, a dirla con la nostra plebe, una papera, per non aver saputo ravvisare la configurazione della voce *agurio*, che nel passo di Tullio, come nell' altro di Val. Mas., è la stessa che *agure* ossia *augure*, così originata: *augure*, *agure*: ridotta dalla terza alla seconda declinazione, *auguro*, *aguro*: frapposto l' I, come in tante altre, *agurio*.

Genero. Fr. Giord. Pred. XIX. sulla Genesi: *la quale loro operazione in genero fanno pur colla volontà loro.* Pred. XX. *Ma nel genero della bontà tutti sono concordi intra loro.* Pallad. Genn. 13. *Tutte quelle altre, le quali io dissi di sopra in genero.* E il Vill. Lib. II. Cap. VIII. *Ma nel genero la legge dell'uno Califfo e dell'altro si concordano insieme* (1).

Esemplario. Fr. Giord. Pred. LXVII. *La terza si è com' egli è esemplario d'ogni creatura.* Pred. XIV. Genes. *L'altro* (mondo) *è quello che non è fatto, cioè quello che è in Dio, il quale fu forma ed esemplario di questo.*

Pescio. But. Inf. 31. 1. *La balena è uno pescio grandissimo in mare.* E Gr. S. Gir. 33. *Come il pescatore che guaita lo pescio al gran filo.*

Interesso. Passav. 126. *Chi gli ricuopre o scusa con nome di cambio, chi d'interesso.* Cavalc. Pung. 196. *Onde sono tenuti a restituzione d'ogni danno che procede, e interesso, che avviene per la loro ignoranza.*

Confessoro. Pass. 125. *Ed ha in odio il confessoro che l'ha cacciato.* E 156. *Il confessoro che è medico dell'anima.* Fr. Giord. Pred. LVII. *Se noi facemo festa grande d'uno apostolo, o d'uno martire, come di santo Piero, o di santo Paolo, o di santo Lorenzo, ovvero d'un altro confessoro, o della Donna nostra.*

Anticessoro. Il Vill. Lib. III. Cap. IV. *E prese Alunda imperadrice moglie che fu del detto imperadore Lottieri suo anticessoro.*

Mártiro. Fr. Giord. Pred. LVIII. *Li prieghi per lo mártiro fa ingiuria al martiro, ed è peccato a pregare per quelli di vita eterna.*

Aspido. Fra Guittone Lett. XXVIII. *Uomo invidioso aspido lo Saggio si appella, che col vedere avvenena* (2).

(1) Lo spagn. *jenero.*

(2) Come dall' ablat. lat. *aspide*, aspide, aspido, così dal nomin. *aspis*, aspe, e nel nostro contado, aspo. Nel Poemetto rusticale di Tofano da Querceto:

E che 'n quel petto, ch' è di latte scrivo,
Tu v' abbia un sasso, oppure un aspo vivo.

Ramo. But. Inf. 14. 2. *Tutto l'altro corpo era di ramo in fine al fesso.* E 27. 1. *Come mugghiò lo bue del ramo in Sicilia.*

Arboro. Id. Inf. 30. 1. *Fu mutata poi in quello arboro, che fa la mirra.*

Fomito. Id. Purgat. 28. 1. *Conviene dimenticare tutti i mali che ha fatto, e che ha cognosciuto ec. e togliere ogni fomito.*

Tigro. Volgarizz. Lucan. *Come 'l tigro che beie il sangue delle bestie.* E Tesor. Brun. 5. 53. *Quando il tigro vede negli specchi la sua immagine, crede che egli sia il suo figliuolo.*

Cadavero. Mor. S. Greg. *Il cadavero si dice, secondo i grammatici, da cadere.*

Furo. Nell' Epist. di Papa Gregor. IX. a Feder. II. *Di subito fu chiamato furo e ladro.* E Gr. S. Gir. 10. *Altresì come lo furo quand'egli entra in una magione ec.*

Conclavio. Il Boccac. Lett. Pr. S. Ap. 302. *Spessissime volte se ne va al conclavio.*

Airo. Nella vita di Cola di Rienzo Cap. XIX. *Dice ciò che noi operamo, ene per lo airo.* E appresso: *l'airo ene in mieso* (1) *da noi.*

Giovano. But. Inf. 30. 2. *Questo Narcisso fu uno bellissimo giovano.* E Fr. Giord. Pred. XVIII. Genes. *Dico che quello corpo, tuttochè paresse uno bello giovano, non era vero corpo.*

Collo. Zibald. Andr. 136. *Ebbe molti tempii in Pafo, e in sul collo del monte Parnaso* (2).

Interpetro. Cron. Sanes. Sconfitt. di Montap. *E con lui conferiva per uno interpetro.* Moral. S. Greg. *Queste cose da niuno interpetro della santa scrittura furono mai osservate.* E Fr. Giord. Pred. XVII. *A signore non si parla se non per interpetro di suo amico.*

Otro. Salvin. Cas. 109. *Allude al fuoco . . . o allo strepito del vino, che scorre per l'angusto canale del pellicino dell'otro.*

(1) Mezzo; provenz. *mieg*, *miech*, *mietz* ec.

(2) Vedi pag. 107. not. 5.

Scapularo. Castigl. Cort. 2. 211. *E calatosi indrieto lo scapularo, mostrò una gran zazzara.*

Folgoro. Framm. Stor. rom. Lib. I. Cap. VI. *In quesso* (1) *tiempo ferio uno folgoro ne lo campanile de santo Pietro.*

Travo. Id. ib. Cap. IX. *Jetao* (2) *ne lo travo de mieso* (mezzo) *de lo tetto sopra lo sio* (3) *grano uno capestro.*

Reamo. Id. ib. Cap. XIV. *Jurao per la majestate de sio reamo mai non dare posa a' Franceschi fi'* (4) *che non racquistasse lo reamo, lo quale decadeva a soa* (5) *matre.*

Lepro. Il Varchi Lett. a Messer Lodovico Dolce: *noi diciamo sempre lepre sotto quel genere che i grammatici chiamano promiscuo, perchè dicendo la lepre femmininamente intendiamo anco* il lepro, *se così si dicesse* (6), *come si dice* leprone.

Così noi tuttodì *farro, papavero, povero, albero, vomero, salcio, tralcio* (7), *cespo, gorgo, colmo, sterpo,* ed altri in gran copia. E la plebe *interesso, confessoro, pescio, elcio, cecio, serpo* ec.

NELLA LINGUA LATINA.

Pavus. Ennio Annal. I. *Tum memini fieri me pavum.*

(1) Questo, voce primitiva e naturale. Vedi i Pronomi.

(2) Gettao, gettò.

(3) Suo. Vedi loc. cit.

(4) Fin, tolta via l' N, come *no, be, co,* ec. per *non, ben, con.* Anche i Provenz. *fi.*

(5) Sua. Vedi loc. cit.

(6) Se dicesi *il lepre*, che difficoltà a dire anche *il lepro*, ridotto alla seconda declinazione? Anzi s'ode tuttodì in molte parti, nè è da condannarsi per errore.

(7) Il Bottari not. 328 alle Lettere di Fra Guittone, parlando dei nomi terminati in O, come *giovano, fomito, genero* ec. dice: al contrario nel Testo a penna del Pallad., che si conserva nell' Accademia della Crusca, spessissimo s' incontra *Tralce* per *Tralcio.*

Egli ha preso *tralcio* per voce primitiva, e non è, imperocchè dal lat. barbaro *traux, traucis,* per *tradux, traducis,* si trasse *trauce*, e mutato l' U nell' L, *tralce.* Quindi ridotto alla seconda declinazione, si fece *traucio, tralcio.* E perciò *tralce* è la voce originale.

Vasum. Plaut. Truc. 1. 1. 33.

Aliquod vasum argenteum, aut vasum aheneum aliquod (1).

Vulturius. Cic. Pis. 16. *Appellatus est hic vulturius.* E Catul. 68. 124.

Suscitat a cano vulturium capite (2).

Glutinum. Scauro: *glutinum ferunt Daedalum invenisse; quam declinationem Sallust. sequitur quum dicit;* quasi glutino adolescebat (3).

Aerus. Caris. Lib. I. Aer *et* aether, hunc aera *et* aethera *masculino genere dicimus: graeca enim sunt* ἀήρ et αἰθήρ, *sed et* hunc aerum *Veteres latina declinatione dixerunt* (4).

Olerus. Lucil. Satyr. Lib. XV. 14.

Tintinnabulum abest hinc, sirpiculique olerorum.

Praesepium. Apul. Met. 7. *Praesepium meum hordeo passim repleri jubet.* E 9. *Cibariis instruxit praesepium* (5).

(1) Così noi vaso, da *vasum*, *i*, e vase da *vas*, *sis*. L' Ariosto Orl. Fur. C. XXIII.

Così veggiam restar l' acqua nel vase.

E il Frezzi Quadrir. Lib. III. Cap. XII.

Del buon liquore, che al lor padre Lotte
Fecer le figlie, io bebbi in grosso vase.

(2) E noi avvoltojo, da *vulturius*, *i*, *e* voltore o avvoltore da *vultur*, *uris*. Id. ib. Lib. II. Cap. VIII.

A cui il fegato dal voltore è roso.

E appresso:

Tizio son io, a cui 'l fegato pasce
Questo avoltore, e tutto il giorno il prande.

Cecco d' Ascoli Acerb. Lib. III. Cap. XVIII.

Molte nature trovo nel voltore.

E il Dolce nelle Trasform. C. IX.

Pasce il fiero e famelico avoltore.

(3) Caris. Lib. I.

(4) Da *aerus* i nostri antichi *aero*, *airo*, per *aere*, *aire*. Vedi pag. 113.

(5) Ancor noi *presepe* e *presepio*.

Altarium. Sulpiz. Sev. Lib. I. Histor. sacr. *Altariumque ex duodecim lapidibus sub monte constituit.*

Exemplarium. Arnob. 6. *Exemplarium fuisse perhibetur cunctarum, quae in opinione sunt, Venerum* (1).

Lupanarium. Ulp. Dig. 5. 3. 27. *Pensiones a lupanario perceptae.* Id. ib. 4. 8. 21. *Si in popinam vel lupanarium adesse jusserit* (2).

Peponus. Giov. Pont.

Nos ferimus dulcem peponum et melimola beatis.

Ancora:

Dum redeo simul et peponos cole, et allia velle (3).

Così *elephas*, e *elephantus* (4), *scorpio*, e *scorpius* (5), *lanio* e *lanius*, *strabo* e *strabus*, *capo* e *capus*, *daemon*, e *daemonium* (6), *tapes* o *tapete*, *e tapetum*, *Commune*, *e Communium* (7), *quaternio*, e *quaternus*, *quinternio*, e *quinternus* (8), *musio*, e *musius* (9), *insigne*, e *insignium*, *collare* e *collarium* (10), *sarjans* o *serjans*, e *sarjantus* o *serjantus* (11), *nepos* e *nepotus* (12) ec. Vedi il Du Cange.

(1) Noi *esemplare* e *esemplario*. Vedi pag. 112.

(2) Noi *lupanare* e *lupanaro*.

(3) Il Voss. de vit. Serm. Lib. I. Cap. XII vuole che *peponos* sia errore, e che il poeta dovea dire *pepones*, ma egli non ha avvertito esser questo uno scambio di declinazione.

(4) Così i greci ἐλέφας ed ἐλέφαντος, e noi *elefante* ed *elefanto*, avorio. Il Sanazz. Egl. XI.

Ben può quel nitid' uscio d' elefanto
Mandarmi in sogno il volto e la favella.

Il Vocab. di Napoli: Elefanto, *detto per la rima !!!*

(5) Perciò nei nostri antichi *scorpio* non era nè un latinismo, nè voce poetica, ma naturale, leggendosi anche nella prosa. Vedi il Vocab.

(6) E noi *dèmone* e *demonio*.

(7) Come noi *Comune* e *Comuno*. Vedi sopra pag. 106.

(8) Onde noi *quaderno* e *quinterno*.

(9) Così detto il gatto, *quod muribus infestus sit*, secondo Isidoro Origio. Lib. XII. Cap. II. Onde da *musius*, *o musio*, noi mucio, micio, e da *musia*, mucia, micia, e nei dialetti del regno di Napoli, e di altri luoghi d'Italia, muscia e miscia, senz' andare a pescarne l'origine col Vocab. di Napoli nell' Illirico e nell' Arabo.

(10) E noi *collare* e *collaro*.

(11) Proveniente da *serviens*, servente. Quindi mutato il V nel G, sergente, sargente.

(12) Venez. *nevodo*.

NOMI AGGETTIVI.

Sublimo. Bonaggiunta Urbiciani:

E puoi 'l conoscer pure al più sublimo.

Il Frezzi Quadrir. Lib. IV. Cap. III.

Io stimo
Meritar più, che quel che m' ha donato,
Per mia bontà, ed esser più sublimo.

Il B. Jacopone Lib. III. Od. III. 8.

Stefano è il primo
Che canta sublimo.

E Lib. V. C. XXIX. 13.

Ma poichè c' è asceso,
E sta tanto sublimo.

L' Alamanni Gir. Cort. C. XI. 106.

Ad un ramo d' un arbore sublimo.

Solerto. Boez. 120.

Se con la mente pura tu solerto
Delle cagioni dell' altitonante,
Con le qua' regge, vuogli essere esperto,
Guarda l' altezza del ciel roteante ec.

Pedestro. Il Boccac. Teseid. C. VI. 56.

Tutto coverto uno scudier pedestro.

Paro. Fra Guittone:

D' amore amare eo pure son for (1) paro.

E Onesto Bolognese:

Che ciascun tuo paro
A lei e ad Amor fatt' ha le fiche.

Crudero. Lemmo di Giovanni Orlandi:

Ver me spietato e fero
Se' mostrato (2), e crudero (3).

(1) Senza.

(2) Cioè, ti se' mostrato.

(3) Crudelo, per la mutazione dell' L nell' R.

Celesto. Il B. Jacopone Lib. III. Od. III. 13.

> Nel regno celesto,
> Che compie ogni festo (1),
> Che 'l core ha bramato.

Il Frezzi Quadrir. Lib. IV. Cap. XIV.

> Allor vid' io uno splendor celesto.

Il Burchiello:

> Per guardar l' oche dal balcon celesto.

Dante Purgat. XXVI. 5.

> Tutto l' occidente
> Mutava in bianco aspetto di cilestro (2).

Campestro. Nel Dittam. Lib. VI. Cap. IX.

> Nembrotte fue meccanico e campestro.

Il Pulci Morg. C. XVII. 25.

> E fornimenti pel luogo campestro.

Divo. Nel Dittam. Lib. IV. Cap. XXVI.

> E di questo il paese è molto divo (3).

Mollo. Ricciard. IX. 100.

> Però venuto a voi ratto qual vento
> Sono, e qual vedi, di sudor ben mollo.

(1) Festa, lat. *festum*. Così nel Contado Sanese. Il Mariani nelle nozze di Maca, Att. V. Sc. II.

> Si farà, so ben io, calche (*qualche*) bel festo.

(2) Lo stesso che cilesto, celesto. Vedi il Vocab.

(3) Cioè *dive*, dal lat. *dives*. Fra Guittone:

> Chi l' avesse, farial forte più dive.

Ancora:

> Che cupid' uom già non puot' esser dive.

E non *dite*, com' hanno gli ultimi Vocabolarj, ingannati dal Bottari, che alla nota 412 alle Lettere di Fra Guittone legge così col Cod. Vat. 3793; imperciocchè nella canzone del nostro poeta *dive* rima con *vive*.

Da *dive* o *divo*, nel plur. *divi*. Nello stesso Dittam. Lib. V. Cap. XVI.

> D' oro e d' argento e di gemme son divi.

Leno. Dante Parad. XXVIII. 80.

Quando soffia
Borea da quella guancia, ond' è più leno (1).

Declivo. Id. ib. XX. 61.

E quel che vedi nell' arco declivo.

Acro. Id. Purgat. XXXI. 3.

Che pur per taglio m' era parut' acro.

Silvestro. Id. Inf. II. 142.

Entrai per lo cammino alto e silvestro.

Terrestro. Id. Purgat. XXX. 126.

Quant' egli ha più di buon vigor terrestro.

Il Frezzi Quadrir. Lib. IV. Cap. I.

Il paradiso vidi ch' è terrestro.

Il Pucci Centiloq. C. I. 12.

Nella qual è il paradiso terresto (2).

Consorto. Id. ib. C. LXXXV. 81.

Da un messer Currado suo consorto.

E il Sacchetti rim.

Jacopo di Donato lor consorto.

Vivaccio. Il B. Jacopone Lib. III. Od. XVIII. 11.

Andrea, da te mi faccio,
Vattene a quella gente di Patrassi (3),
E sii pronto e vivaccio (4).

(1) Su *leno* così il Tassoni nelle sue Postille: guata voce da farle una diceria lunga un braccio.

Questa diceria lunga un braccio sarebbe adunque da farsi ancora sulle voci *tristo*, *pusillanimo*, *paro* (nell' avverbio *al paro*), *agro*, cioè *acro*, *silvestro* ec. che sono della stessa natura di *leno*, ed usate comunemente. Ma il pizzicore di criticare facea spesso spesso venire al Tassoni le traveggole agli occhi.

(2) Cioè *terrestro*, formato dal nom. sing. *terrester*, per *terrestris*, onde *terreste*, *terresto*.

(3) Per Patrasso. Vedi Cap. VII. §. 1.

(4) Da *vivacem*, vivace, vivacio, vivaccio; e forse che il poeta scrisse *facio* e *vivacio*.

Rudo. Il Frezzi Quadrir. Lib. II. Cap. XIX.

Alla qual mira l'ignorante e rudo.

L'Alamanni Gir. Cort. C. I. 135.

Men si piegò al suo dir ch'un fermo e rudo
Scoglio in riva del mar all'onda e al vento.

E Gillio Lelli:

Tutto ch'io sia nel ver discerner rudo (1).

Comuno. Cecco d'Ascoli nell'Acerba Lib. III. Cap. XXII.

Che sempre si disface il ben comuno.

Il Frezzi Quadrir. Lib. IV. Cap. XVI.

Che ogni atto natural sempre è comuno.

Dolco. Nel Dittam. Lib. VI. Cap. VII.

Luceva il Sole, ed era il tempo dolco.

E Lib. I. Cap. XXIV.

E tanto Marte fu benigno e dolco.

Presento. Onesto Bolognese:

Ma egli stesso, egli fu presento,
E primo, e senza primo antecessore (2).

Equestro. Il Pulci Morg. C. XXIV. 31.

Sicchè gli arcier sanza numero equestro
Dugento mila o più si rassegnorno.

Gento. Fra Guittone:

Che vostro pregio gento (3)
M'ha fatto a voi fidele in ciò ch'io vaglia (4).

(1) Dal lat. *rudem*, rude, rudo, rozzo. Vedi *ruda* a pag. 33. e *rudda* a pag. 36.

(2) Poesie italiane inedite di dugento autori ec. Prato, per Ranieri Guasti, 1846.

(3) Il Fiacchi annota: *gento*, voce antica per gentile, come *gente* femminile. Male; imperocchè *gente* non è solamente femminile, ma anche maschile, e *gento* è la stessa voce ridotta dalla terza alla seconda declinazione.

(4) Collez. Opusc. Scientif. e letter. Firenze 1812. Vol. XVI.

Simiglio. Il B. Jacopone Lib. III. Od. VI. 12.

> Conceperai tu figlio,
> Serà senza simiglio.

E Od. XII. 32.

> Figlio bianco e vermiglio,
> Figlio senza simiglio (1).

Pareglio. Dante Parad. XXVI. 106.

> Perch' io la veggio nel verace speglio,
> Che fa di se pareglie l' altre cose,
> E nulla face lui di se pareglio (2).

FUOR DI RIMA.

Alpestro. Dante Inf. XII. 1.

> Era lo loco, ove a scender la riva
> Venimmo, alpestro ec.

(1) Il Vocab. di Napoli: Simiglio. *Sm. V. A. V. e di* Simiglianza. Feo Belc. 105. Servendo a lui con la mente, col cuore, Tu contemplavi Dio senza simiglio. E Rapp. Annunz. St. 45. Gesù il qual sarà senza simiglio.

Io tengo senza esitare *simiglio* per aggettivo, anzi che per sostantivo, in questi esempj e negli altri del B. Jacopone, e che *senza simiglio* valga *senza simile*, e non *senza simiglianza*, come diciamo *senza pari*, e non *senza parità*. E come aggettivo si ha chiaramente nella Pass. e mort. di G. C. St. III.

> Che prese carne, e fessi a noi simiglio,

cioè, fessi a noi simile, e non a noi simiglianza. E questa voce è nata così: dal lat. *similem* si ebbe *simile*, che ridotto alla seconda declinazione, ossia terminato in O, divenne *simile*. Quindi cangiata l' L in GL, *simiglo*, *simiglio*, come *figlio*, *ciglio* ec. da *filio*, *cilio ec.*

Abbiamo ancora *simiglio* sost. per *simiglianza*, e si legge in un sonetto di Minghino Mezani di Ravenna al Petrarca:

> Io fui fatto da Dio a suo simiglio.

Ma questo non proviene da *similem*, ma da *simila*, prima persona del presente dell' indicativo, come *il desidero*, *il dubito*, *il raccomando*, *il niego*, *il giuro*, *il consolo* ec. Vedi il Cap. *Della formazione dei nomi.*

(2) Come da *similem* si fece *simile*, *simila*, *simiglio*, così per lo stesso processo da *parilem*, pari, uguale, *parile*, *parilo*, *pariglio*; e mutato l' I in E, *pareglio*. Provenz. *pareilh*: ant. franc. *pareil*, *parel*.

E Poliz. rim.

E voi ramose piante,
Che in questo alpestro balzo
D' umor pascete l' antica radice.

Crudero. Federigo dall' Ambra:

Crudero (1), fero, falso e disleale.

Paro. Cino da Pistoia:

Sed ei non trova paro, o simigliante,

E Fra Guittone:

Non paro credo aver servo d' amore.

Terrestro. Il Frezzi Quadrir. Lib. I. Cap. X.

Ha molto in se del terrestro vapore.

Inopio. Il Burchiello:

Vedendo contra 'l corso naturale
Volar tanti uccelletti senza l' ale,
E lor che n' han cotante starsi inopii (2).

Ribello. Buonarr. Fier. 3. 4. 14.

Ribello della terra, amico all' onda,
All' arbor tienti, e non gravar la sponda.

Cilestro. Il Bocc. Tes. 7. 94.

Veggendo rosse
Le membra del cilestro sol levato (3).

IN PROSA.

Giovano. Fra Guittone Lett. XXV. *O giovano e vano corpo!* E Stor. Barl. 4. *Al tempo che io era giovano intesi una paravola.*

Terrestro — Celesto. S. Antonino Lett. I. *Al ladrone fu aperto*

(1) Cioè crudelo. Vedi pag. 117. not. 3.

(2) Dal lat. *inopem*, inope, inopo, inopio, onde nel plur. inopii. Ved. pag. 33. not. 5.

(3) Da cilestre, per cileste, celeste. Ricciard. VII. 94.

Breve ha la gonna, e di color celestre.

il paradiso, non terrestro, ma celesto. Fr. Giord. Pred. XXI. Genes. *Ma vedi qui che sono tre paradisi, uno terrestro, dove fu fatto l' uomo primo, ed uno celestro* (1), *dove furono fatti gli Angioli.* Il Vill. 11. 2. 1. *Gran parte della cagione fu per lo corso celesto.* Id. 4. 8. *Iddio è sopra ogni corpo celesto.* Appresso: *i quali sono sopra ogni natura e corso celesto.* Id. 11. 3. 1. *Cominciando dal mare Oceano e paradiso terresto* (2). Car. Lett. 2. 232. *Ma per vaghezza farei una mantellina a Nettuno di celestro.* But. Purgat. 31. 1. *Innanti che potesse salire e vedere lo paradiso terrestro.*

Pusillanimo. Il Boccac. N. 96. 15. *Questo non è atto di re magnanimo, anzi d' un pusillanimo giovanetto.*

Inormo. Il Vill. Lib. XII. 58. *Per lo inormo oltraggio a lor fatto* (3).

Agresto. Sen. Prov. *Non finisce di spaventare di paura l'agresto animo.*

Leno. Pallad. Ott. 14. *Il mosto, il quale è leno per la molta piova, si medica in questo modo.* E Ovid. Simint. VII. *Così l' amore, ch' era già leno, e sanza valore, poi ch' ebbe veduto lo giovane, si raccese per la bellezza di lui presente.*

Puzzolento. Segner. Crist. instr. 2. 10. 16. *La madre, la quale invece di spegnere questo fuoco sì puzzolento, vi versava sopra dell' olio* ec.

Consorto. Cav. Med. cuor. *Se' fatto consorto della divina natura.*

Dolco. Id. ib. *Lo cuore, che prima era duro e arido, diventa trattabile e dolco* (4).

Ribello. Mor. S. Greg. 2. 12. *Comprese le tenebre di quello an-*

(1) Cioè celesto. Vedi il Vocab. Oggi celestro, o cilestro, si usa per aggiunto di colore.

(2) Vedi sopra pag. 119. not. 2.

(3) Vedi *inorma* pag. 33-36.

(4) Tuttora in uso tra noi, e dicesi del tempo e della stagione.

gelo apostata, ovvero ribello. Tratt. pecc. mort. *Quando l'uomo è ribello* (1) *a tutti quegli che lo suo bene vogliono.*

Paro. Framm. Stor. rom. Lib. I. Cap. XII. *E fo persona de tanta sufficientia che non avea paro.*

Prodo. Id. ib. Cap. XIV. *Anco era prodo.*

Così *bilinguo* (2), *tristo*, *imbecillo*, *acro*, *esento*, *vilo* (3) ec. E la plebe *sottilo*, *grando*, *gentilo* ec.

NELLA LINGUA LATINA.

Hilarus. Cecil. *Nam hi sunt inimici pessimi, fronte hilaro, corde tristi.*

Imbecillus. Oraz. Lib. II. Satyr. VII.

Imbecillus, iners, sim quidvis, adde popino (4).

(1) Il Salvini Annot. Fier. Buonarr. G. III. Att. IV. Sc. XIV. Gli antichi dicevano *rubello*, onde ci è rimasa una maniera proverbiale, quando uno malmena e strapazza alcuna cosa: *oh* (diciamo) *che è roba di rubello?* cioè d'uno che confiscandosi le sue robe per causa di ribellione si vendono all'incanto precipitosamente, e, come si dice, a rompicollo.

Non mi pare esser questa la ragione della detta maniera proverbiale. Io credo che colla voce *rubello* si alluda a *rubare*, e che *roba di rubello* voglia dire *roba rubata*, essendo che questa propriamente, come di cattivo acquisto, si venda a precipizio e a rompicollo; il che non è sempre vero che accada, meno in qualche caso, della confiscata per ribellione. E noi tuttodì, quando alcuno ci malmena e strapazza alcuna cosa, usiamo dire infatti: *ohe! non è mica roba rubata;* a cui equivale per l'appunto *roba di rubello.* E di questi modi di dire ne abbiamo una infinità, come ex. gr. arruffar la matassa, dar nelle girelle, andare alla Consuma ec., ove l'allusione cade sulle voci *arruffare*, *girelle*, *Consuma* ec.

(2) Il Monti nella Proposta alla voce *Tricorde* not. 1. La Crusca ammette *bilinguo*, e il nota come v. i. Ma in latino la sua uscita è *bilinguis*: dunque nell'Italiana la terminazione di questa voce più naturale dovrebbe essere quella di *bilingue*, e certamente essa è più cara all'orecchio.

Anche della voce *tristo* l'uscita in latino è *tristis*. Eppure è più caro all'orecchio *tristo* che *triste*. Lo stesso di alcune altre terminate in O. E se oggi *bilingue* prevale a *bilinguo*, è questo un altro pajo di maniche.

(3) È rimasto nel nostro volgo, che vi frappone un I, e dice *vilio*.

(4) Perott. in XII. Martial. Epigram. *Baculum . . . . ejus diminutivum est bacillum, a quo imbecillis, sive imbecillus, debilis, quasi baculo indigens.*

Imberbus. Cic. Dom. 14. *Venire imberbum adolescentulum* ec. E Varr. *Imberbi juvenes.*

Declivus. Lucan. 4. 114.

Non habeant amnes declivum ad littora cursum.

E Ovid. Fast. II.

Ventum erat ad mollem declivo tramite ripam.

Inermus. Sisenn. *Plerique inermi in castra perfugiunt.*

Sublimus. Tertull. Pall. 4. *Si praestat oculos abducere ab ejusmodi propudiis, aspice tamen vel sublimis* (oculis).

Exanimus. Tacit. Ann. I. 32. *Tum convulsos laniatosque, et partim exanimos, ante vallum projiciunt.*

Acrus. Plin. Valer. 2. 45. *Teres diligenter cum pipere, ita ut acrum sit* (1).

Acclivus. Ovid. Met. 10. 53.

Carpitur acclivus per muta silentia trames.

Segregus. Auson. Parent. IX.

Ipse tuo vivens segregus arbitrio.

Così *proclivis* e *proclivus*, *praecoquis* e *praecoquus* : *silens* e *silentus* : *singularis* e *singularius* : *vulgaris* e *vulgarius* : *violens* e *violentus* : *opulens* e *opulentus* : *nesciens* e *nescius* : *insciens* e *inscius* (2) : *benevolens* e *benevolus* : *malevolens* e *malevolus* (3) : *munificens* e *munificus* (4) :

(1) E il Vossio De analog. Lib. I, Cap. 36. *Sane* acrum *pro* acrem, *Charisio teste, dixit Cn. Marius Iliad. XV.*

(2) Ancor noi *violente*, e *violento*, *opulente* e *opulento*, *nesciente*, e *nescio*, *insciente*, e *inscio*. Il Vocab. di Napoli : Insciente, lat. *inscius*. Non *inscius*, ma *insciens*.

(3) E noi *benevolente* o *benvogliente*, e *benevolo*, *malevogliente*, o *malvogliente*, e *malevolo*.

(4) Carisio trova una differenza in queste due voci. *Munificus*, egli dice, *est tamquam beneficus : munifex autem tamquam opifex et artifex. Itaque munificus munera largitur : munifex autem munere fungitur.* Noi pure *munificente*, e *munifico*.

consonans e *consonus*: *delirans* e *delirus*: *beneficiens* e *beneficus* (1): *enervis* e *enervus*: *simplex* e *simplus* (2): *duplex* e *duplus*: *triplex* e *triplus* (3): *improlis* e *improlus*: *hospes* e *hospitus*: *pervicax* e *pervicus*: *multiloquax* e *multiloquus* ec.

E nel basso latino *multiplex* e *multiplicus*, *panifex*, e *panificus*, *insignis* e *insignius*, *pusillanimis* e *pusillanimus*, *praegnans* e *praegnus*, *habundans* e *habundus*, *ignorans* e *ignorus*, *rudis* e *rudus* (4), *celebris* e *celebrus* ec.

Multiplicus. Eulog. Cord. Lib. 2. Memor. Sanct. *Multiplicus scelere, iniquitate praelargus.*

Panificus. Giov. di Salisb. Policr. Lib. III. Cap. XIV. *Cum enim Antonius, maternam ejus originem despiciens, eum Afrum genere et natura panificum diceret* ec.

Multicolorius. Petr. Cell. Epist. XI. *Quasi pannum pretiosum et multicolorium de divinis theatris adsumens.*

Insignius. Instrum. 1322. inter. Probat. T. 2. Histor. Nem. *Dictus vero locus non est locus insignius.*

Praegnus. Leg. Aleman. tit. 72. §. 3. tit. 73. *Praegnum jumentum* (5).

Habundus. Thom. Walsing. in Rich. II. *Transit annus iste lae-*

(1) Ancor noi *consonante* e *consono*, *delirante* e *deliro*, *beneficente* e *benefico*.

(2) E noi *simplice* o *semplice*, e *simplo*. Brun. Lat. Rett. *Poichè è trovata la costituzione della causa, immantenente ne piace di considerare se la causa è simpla o congiunta.* Il testo a stampa ha *semplice*, ma i Codd. Magliab. *simpla*. Vedi il mio *Manuale della letteratura del primo secolo della lingua italiana*, Vol. III. pag. 223. E Cecco d'Ascoli nell'Acerba Lib. IV. Cap. III.

Or questi sono li simpli dannati.

Così legge l'ant. ediz. del Sessa. Quella di Venezia 1820:

Or questi sono i semplici dannati.

Da *simplo* proviene direttamente *scempio*.

(3) Noi *duplice*, e *duplo*, *triplice*, e *triplo*.

(4) Onde noi *rudo*. Vedi sopra pag. 120.

(5) Così noi *pregnante* e *pregno*.

tus et habundus victualibus. E Ratbert. de Casib. S. Galli cap. 11. *Abbates cum fratribus eo die mensae aderant, de communi et privatis collectae fiunt, et habundam charitatem faciunt* (1).

Ignorus. Ivo Epist. XLV. *Horum consanguinitas nec ignora* (2) *est, nec remota.*

NOMI PROPRII.

Clemento — Chimento. Il Pucci Centiloq. C. XIII. 35.

Il qual chiamato fu quarto Clemento.

E. C. XLIV.

Egli accettò, e fu papa Chimento (3)
Quinto chiamato poi.

Ciclopo. Il Corsini Torracch. desol. C. VIII. 78.

Che se avesse un sol occhio, al gran Ciclopo
Molto per altro non andrebbe dopo.

Etiopo. Dante Purgat. XXVI. 20.

Che tutti quanti n' hanno maggior sete
Che d' acqua fredda Indo o Etiopo.

E l' Ariost. Fur. 33. 33.

Ecco qui ne l' insidie che gli ha tese
Con un trattato doppio il rio Etiopo.

(1) Ancor noi *abondante* da *abundans*, a *abondo* da *abundus* o *habundus.* Il B. Jacopone Lib. II. C. XVI. 2.

Vennemi pianto abondo.

E Lib. VI. C. X. 16.

Il tuo amor è tanto abondo.

(2) Qui in senso d' *ignota*, come l' *ignoratus* de' Latini per *ignotus.*
E noi *ignorante* da *ignorans*, e *ignoro* da *ignorus*, e troncato l' *i*, *gnoro.* Il Cellini rim.

E vincitrice fa' quella benigna
Stella, che alzato m' ha dal volgo gnoro.

(3) Da Clemente, Chemente, Chimente, Chimento, per la mutazione del *cl* in *ch*, come chiaro, chiamare ec. da *clarus*, *clamare* ec.

Minosso. Strascino da Strada, Capit. alla Pasquina:

Non trovi nè Caronte nè Minosso.

Sonet. Luigi Pulci a M. Matteo Franco:

Nè tante colpe accorderia Minosso.

E il Pulci Morg. C. XX. 79.

Era vennto e pareva Minosso.

Gabrielo. Il B. Jacopone Lib. III. Od. XXI. 11.

Tutto focoso correa il Gabrielo.

Annibállo. Il Frezzi Quadr. Lib. IV. Cap. VII.

L'Africa soggiogata ed Annibàllo.

Asdrubállo. Antonio da Ferrara:

E quando la gran testa riverente
Del poderoso Tartaro Asdruballo
Fu presentata al suo frate Annibàllo ec.

Abello. Brunetto Latini Tesoret. Cap. XXI.

E la morte d'Abello.

Babello. Id. ib.

E la torre Babello.

Il Pulci Morg. C. XIX. 161.

Io crederei con te pigliar Babello.

E il Burchiello:

Nembrotto fe la torre di Babello.

Apollino. Nel Dittam: Lib. I. Cap. XXI.

Per questo io mandai ad Apollino (1).

E Lib. II. Cap. V.

E siccome Appio andò ad Apollino.

Atlanto. Mat. Franz. Cap. Delle nuove:

Che squaderna una lettera di chiasso
Scritta di propria man del grand' Atlanto (2).

(1) Apollo dal nominat. lat. *Agollo*, e dall' oblat. *Apolline*, Apolline, Apollino.

(2) Ediz. di Vicenza, 1609.

Pollinaro. Dittam. Lib. III. Cap. II.

> La novità che quivi più s' impenna
> È, ch' ogni pola per san Pollinaro (1) ec.

Davitto. Il Berni nella Catrina Sc. II.

> Fruga intru 'l ceffo — Oh te dia san Davitto (2).

Porto Venero. Il Pucci Centiloq. C. XXI. 5.

> Soldando legni insino a Porto Venero.

Titono. Ricciard. XXV. 62.

> E glie la diede in dono
> Ne lo sposarla al Dardano Titono.

(1) Apollinare, Pollinare: Apollinaro, Pollinaro. La nostra piebe, Pulinari. Vedi Cap. VII. § II.

(2) In luogo di David, Davide, Davidde, anticamente si scrisse Davit, Davite, Davitte. Fra Guittone Lett. III. *E 'l profeta Davit: refugio de' poveri Dio è fatto.* Gr. S. Gir. 2. *E Davit disse: ponete mente e vedete come è soave lo nostro Signore.* Il B. Jacopone Lib. VI. C. XXV. 114.

> Iesù, disse Davite,
> Gustate e poi vedite.

Il Boccac. Canz. I.

> Per te li signor Davitte
> Tradì, adulterò, e fe omicidio.

Il Gelli Sport. Att. III. Sc. IV. *E' mi par ch' elle dicano di Davitte.* Anche nel basso lat. *Davit.* In una carta del 1005. riportata dal Murat. Rer. Ital. Script. T. I. pag. 197. *Consiliario Davit.* E così nel provenzale. Peirolo:

> No laisseran tor Davit,

non lasceranno la torre di Davit. Non è adunque alla maniera burchiellesca, come dice il Manni Lez. IV. ling. tosc., che il nome di Davidde venisse ridotto a Davitte.

In vece di Davido, recato da Davide alla seconda declinazione, si disse anche Daviso. Lunardo dei Gualacca:

> Che fe fallar Daviso.

Vedi il Cap. *Dei nomi proprii.*

FUOR DI RIMA.

Loferno. Il Boccac. rim.

Loferno (1) uccise per la man d'Juditte.

Aristofano. Nel Dittam. Lib. V. Cap. II.

Questo, siccome Aristofano pone,
Con la saetta di Chiron fu morto.

Ciclopo. Il Corsini Torracch. desol. C. VIII. 79.

Com' il Ciclopo stesso ei non adopra
Altr' armi che un baston nocchiuto e grosso.

E l' Alamanni Gir. Cort. C. I. 72.

Nè sa il Ciclopo aver modo nè via.

Etiopo. Nel Dittam. Lib. V. Cap. XVII.

Ma sopra quanti ne noma il Numidio,
O l' Etiopo, è reo il basaliscbio.

E Cap. VIII.

Tra quel di Libia e l' Etiopo giunto.

M. Jacopo Sellajo Lett. a M. Matt. Franzesi:

Com' Etiopo tratto di pennello.

Antinoro. Fazio degli Uberti Servent.

Enea ed Antinoro dar l' entrata.

Chimento. Il Pucci Centiloq. C. XVII. 22.

Quando papa Chimento udì d' altrui ec.

IN PROSA.

Troio. Fior. Ital. Rubr. 181. *Erittonio, che mi viene fratello, fu padre di Troio* (2), *lo qual chiamò la vostra cittade Troia: questo Troio, che a me viene nipote, a tuo padre viene bisavolo.*

(1) Oleferne, Loferne, Loferno.

(2) Dal lat. *Troem*, Troe; indi Troo, e frapposto l' I, Troio.

Laurento. Id. Rubr. 94. *La detta città fu chiamata Laurento* (1). E Rubr. 151. *Ebbe seco a questa guerra lo suo regno con la gente di Laurento.*

Ufento. Id. Rubr. 151. *Lo undecimo fu Ufento.*

Apollino. Id. Rubr. 64. *Certi altri uomini dotati, chi di forza, come Ercole, chi di sapienzia, come Apollino ec.* E Rubr. 69. *Apollino, poi che fu morto, fu deificato nel quarto pianeta, cioè nel Sole fu collocato.*

Abello. Tav. Rit. *Caino uccise Abello suo fratello.*

Tritono. Ovid. Simint. Lib. II. *Tritono cantevole, Proteo dubbioso.*

Clemento. Il Malisp. Cap. LXXXV. *E venne a Roma, e a richiesta di papa Clemento, e da' Romani fu ricevuto onorevolmente, e nella sua venuta trovò morto il detto papa Clemento* (2).

Cesaro. Nelle Chiose sopra Dante Inf. XXIV. *Essendo stato isconfitto Pompeo da Cesaro, Catone si partì con grande gente per andare a re Giuba colla sua gente, e per non si iscontrare in Cesaro fece la via di Libia.* Id. Parad. VI. *Costoro, poi ch' egli ebbono morto Cesaro, con altri loro seguaci si fuggirono in Africa.* E Fior. Ital. Rubr. 64. *Onde li Romani per questa cagione lo loro Cesaro consacrarono e deificarono.*

Antinoro. Il Vill. Lib. I. Cap. XVII. *Si fece la grande città di Vinegia, che prima ebbe nome Antinora per lo detto Antinoro. E poi il detto Antinoro si partì di là* (3) ec.

Minosso. Nelle Chiose sopra Dante Inf. V. *Questo Minosso fu il primo e il più giusto Signore che al mondo mai si trovasse.*

Toro. Nelle Stor. Pistol. ann. 1339. 148. *M. Luchino, il Conte,*

(1) Anche i Latini *Laurens*, *entis*, e *Laurentum*, i.

(2) Dal lat. *Clementem*, Clemente, Clemento, e il femm. Clementa. Vedi pag. 40. not. 3.

(3) Antenore, Antinore, Antinoro.

M. Toro (1) *da Panago, ed altri gentili uomini, vedendosi così essere rotti, si rifeceno, e ripinsonsi verso la campagna.*

Aniballo. Nella vita di Cola di Rienzo Cap. XXXVI. *Aniballo de Cartaine* (2) *habbe* (3) *nome. Quesso* (4) *Aniballo ruppe la pace a Romani.*

Ottobrio. Bemb. Lett. 5. 81. *Luni* (5) *mattina di villa alli dieci ottobrio* 1529.

Novembrio. Framm. Stor. rom. Lib. I. Cap. XV. *Anno Domini MCCCCXLV. de lo mese de Novembrio a li dii quattro* (6).

Settemmoro. Id. ib. Cap. III. *Correvano anni Domini* MCCCXXVII. *del mese di Settemmoro.* E Lib. III. Cap. XXIV. *Era dello mese di Settemmoro a dii otto* (7).

Il nostro popolo usa chiudere in O anche i nomi de' casati che finiscono in I, dicendo l' *Antinoro*, il *Buonarroto*, il *Guicciardino*, il *Ginoro*, il *Rinuccino* ec. per l' *Antinori*, il *Buonarroti*, il *Guicciardini*, il *Ginori*, il *Rinuccini* ec.

(1) Ettore, Ettoro, Toro.

(2) Cartagine.

(3) Cioè, ebbe. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 497. 6.

(4) Questo, voce originale. Vedi i Pronomi.

(5) Per Lunedì, come Marti per Martedì, in uso presso i Veneziani, ed altri. Vedi Cap. VII. §. I. e II. ai nomi proprii.

(6) *Decembrio* l' ant. spagn. Nel Poema d' Alessandro Magno cob. 78.

Ei Decembrio exido, entrante el Janero,

il Decembrio uscito (spirato), *entrante il Gennaro.* E *Abrilo* Rambaldo da Vachera:

Ieu sui selh que be non ayo,
Ni jamais non l' avero
Per abrilo ni per mayo,

io sono quegli che ben non ho, nè giammai non l' avrò per aprilo nè per maggio.

(7) I Latini dissero anticamente *september, eris, october, eris, november, eris, december, eris.*, e il genitivo *septembris, octobris, novembris, decembris*, è sincope di *septemberis, octoberis, novemberis, decemberis.* Quindi dall' ablat. *septembere* si fece *settemmere* o *settemmore*, *settemmoro*, mutato il *b* latino in *v*, e questo in *m*. Così *Novemmere* nella vita di Cola di Rienzo Cap. XXXVII. *La quale sconfitta fecese anno Domini MCCCXLVII. de lo mese di Novemmere.* Vedi

Buonarroto. Il Berni rim.

> Comunche (1) il Buonarroto
> La carestia dipinga, o ver la fame.

E il Mauro Capit. in lode del Priapo:

> Sono eccellenti come il Buonarroto.

Rinuccino. M. Luca Martini Capit. in lode di Pegli villa del Sig. Adamo Centurioni:

> Quest' è, diss' io, al nostro Rinuccino
> Un' esca di virtù.

Cellino. M. Antonio Allegretti:

> Cellino, or sì che superato avete
> L' invidia, ch' a' buon sempre nocque tanto.

Bandinello. Lo stesso:

> Già 'l Bandinello e gli altri veder parmi.

Ginoro. Matt. Franz. Capit. a M. Fabio Segni:

> E quando accade che 'l Ginoro arrive.

Segno. Id. Cap. a M. Benedetto Busini:

> Tra gli altri ancora il gentil Fabio Segno.

Bernio. Il Dolce Capit. Del naso.

> Il Bernio che vi suol tanto piacere.

Corsino. Ricciard. XXX. 7.

> E sol mercè del gran Corsino
> Fia che si muti il tuo crudel destino.

Villano. Il Salviati Rispos. alla Lett. di Vinc. Borghini sulla imitazione del Boccaccio: *nel Villano e negli altri di quei tempi sono de' vocaboli da non adoperarsi.*

il Cap. *Della parentela ed amistà fra le lettere, e del mutarsi che fanno d' una in altra.*

(1) Comunque, tuttora in uso tra la nostra plebe.

Varco. Castelvetr. contra il Varchi: *non è stata data loro risposta niuna nè dal Caro, nè si darà dal Varco.*

Così dalla voce lat. *resurrexit* si disse *Resurressi*, e terminato in O, *Resurresso.* Il Pucci Centiloq. C. V. 10.

La mattina di Pasqua Resurresso.

E *Sorresso* da *surrexit.* Nelle Stor. Pistol. an. 1342. 157. *E quindi si partì lo dì della Pasqua di Sorresso.*

Parimente *Deprofundi* e *Deprofundo* da *De profundis.* Il Frezzi Quadrir. Lib. IV. Cap. IX.

E alcun gl' Inni, alcun le Salmodie,
Alcuni il Deprofundo, e Miserere,
Dicean con pianti e dolci melodie.

E *Agnusdeo* da *Agnus Dei.* Il Varchi Suocer. 5. 3. *Quanto a Guasparri e Gualtieri, s' è ritrovato, mediante l' agnusdeo, ch' io portava al collo.* Così *saliscendo* per *saliscendi.* Fr. Sacch. nov. 207. *Mettendo la chiave nel serrame, e volgendola per aprirlo, il frate, sentendo il saliscendo, subito si leva.*

NELLA LINGUA LATINA.

Aethiopus. Lucil. Sat. Lib. III. 21.

Broncus novit lanius, dente adverso, eminulo, hic est
Rhinoceros velut Aethiopus.

Titanus. Nev. Lib. I. bell. Punic. *Inerant signa expressa, Titani quomodo, et bicorpores Gigantes* ec.

Cappadocus. Colum. Lib. VI. Cap. XVII. *Cappadocus* (sal) *minute tritus et immixtus melli.*

Cilicus. Virg. Cul. 400.

Et hic Cilico crocus editus arvo.

Arabus. Plin. 36. 21. 41. *Arabus lapis ebori similis* (1). E Cass. epist. de Dolabella: *Arabi mirifico animo erga nos fuerunt* (2).

(1) Da *Arabs*, *abis*, ablat. *Arabe*, Arabe nel Rinaldo, poema attribuito falsamente all' Ariosto, C. IV. 24.

L' un Medo, Arabe l' altro, e l' altro Perso.

(2) Voss. de Analog. Lib. I. Cap. XXXVI.

Delphinus. Oraz. Art. poet.

Delphinum silvis appingit, fluctibus aprum.

Cleanthus. Varr. Sat. Menipp. *Si ad hunc charactera Cleanthus conveniat, cave attigeris hominem.*

Periclus. Pers. Sat. IV.

Quo fretus? Dic hoc, magni pupille Pericli.

Aristotelus. Cicer. Att. XIII. 28. *Nonne vides ipsum Aristoteli discipulum?*

Ariobarzanus. Id. ib. 2. *Ariarathes, Ariobarzani filius.*

Theophanus. Id. ib. IX. 1. *Et Luceii consilia, ac Teophani persequamur.*

Periplectomenus. Plaut. Mil. glor. Att. IV. Sc. I.

Senis hujus uxor Periplectomeni.

Intorno al genitivo dei nomi proprii della terza declinazione terminato in I, così Prisciano: *Et sciendum quod in hujusmodi nominibus, quando tertiae sunt, frequentissime veteres dativum proferebant pro genitivo*, Aristoteli, Demostheni, Thucydidi, Euripidi, *pro* Aristotelis, Demosthenis, Thucydidis, Euripidis *ponentes. Virg. in I. Aeneidos.*

Praecipue pius Aeneas nunc acris Oronti,
Nnnc Amyci casum gemit.

Idem in eodem:

Troas relliquias Danaum, atque immitis Achilli.

In II.

Quis, talia fando,
Myrmidonum, Dolopumve, aut duri miles Ulyssi ec. (1).

Il Vossio: *Sed quomodo* Pericli, Aristoteli, *et similia, ab recto* ES *inflectuntur? Plane eo inclinat animus, ut credam, quemadmodum Aeoles extulere pro* Σιμωνίδης, Σιμωνίδευς, *unde* Simonidei, *ita et*

(1) Lib. VI.

Περικλεῦς *dixisse*, *et* Ἀριστοτελεῦς: *unde* Pericleï, Periclei, Pericli: Aristoteleï, Aristotelei, Aristoteli (1).

E Valerio Probo: *Nam quod Sallustius ait* ad bellum Persi Macedonicum *non declinationem mutavit, sed antiqua usus est consuetudine, dativum posuit pro genitivo: et Cicero* filiumque Verri *pro* Verris: *et Virgilius* immitis Achilli *pro* Achillis: *et* infelicis Ulyxi *pro* Ulyxis (2).

Io non so quando mai, nè dove si trovi che i Latini abbiano usato assolutamente il dativo in vece del genitivo. I suddetti grammatici han dovuto appigliarsi a questo ripiego per non aver ravvisato che la desinenza in I nel genitivo dei nomi della terza non era che per mutata declinazione, e che perciò *Verri*, *Pericli*, *Aristoteli*, *Oronti*, *Achilli*, *Ulyssi*, con tutti gli altri che abbiamo di sopra arrecati, provengono dal singolare terminato in *Us*, cioè *Verrus*, *Periclus*, *Aristotelus*, *Orontus*, *Achillus*, *Ulyssus* ec.

E che questi nomi, e altri simili, fossero dalla terza declinazione ridotti alla seconda, lo mostra chiaramente ancora il loro vocativo in E. Così *Achille* Ovid. Metam. XIII.

> Tuque tuis armis, nos te potiremur, Achille.

Ulysse id. ib.

> Quaque ruit, non tu tantum terrereris, Ulysse,
> Sed fortes etiam.

Hercule. Plaut. Rud. Att. I. Sc. II.

> Sed o Palaemon, sancte Neptuni comes,
> Quique, Hercule, illi socius esse diceris.

I quali derivano dal nominativo *Achillus*, *Ulyssus*, *Herculus*. Nel Gloss. vet. *Herculus*, Ἡρακλῆς, ove il Salvini annota: *Herculus*, *Herculi* (3). Così su i vocativi *Pylade*, *Socrate*, il medesimo Salvini: o Socrate, o Pylade, *quasi esset a recto* Socratus, Pyladus (4). E perciò, come

(1) De analog. Lib. II. Cap. IX.

(2) Catholic. Lib. II.

(3) Voss. De analog. Lib. II. Cap. X. con postille ms. del Salvini, esistente nella Riccard.

Plin. Lib. 6. dub. serm. presso Carisio, Lib. I. Herculi *pro* Herculis, *et* Ulyxi *pro* Ulyxis *dici coeptum est.*

(4) Voss. Loc. cit. Lib. II. Cap. III.

il genitivo di *Aethiopi*, *Titani*, *Cappadoci*, *Cilici*, *Arabi*, *Delphini*, *Cleanthi* ec. non sta in vece del dativo, ma è formato dal nominativo *Aethiopus*, *Titanus*, *Cappadocus*, *Cilicus*, *Arabus*, *Delphinus*, *Cleanthus* ec., de' quali abbiamo prodotto gli esempj, lo stesso dee dirsi di *Achilli*, *Ulyssi*, *Herculi*, *Pericli* ec.

§. III.

Dei nomi mascolini della terza declinazione, che finiscono nel singolare in I, terminati in O.

Ecclisso. Nel Dittam. Lib. II. Cap. XIX.

Credo che fu che 'l Sol venne in ecclisso.

Il Pulci Driad. Amor. Part. I.

Parse vedere e 'l cielo e 'l sole e luna
Per grande ecclisso l'isola adombrare.

Jacopo Dante Dottrin. Cap. XXXIV.

L'ecclisso certamente
Come la luna avrebbero.

Id. Cap. XXXVI.

Ma l'ecclisso di Spagna
Non è quel d'Alemagna.

E poco appresso:

Poscia si vien mostrando
E l'ecclisso calando (1).

Apocalisso. Cavalc. Fr. ling. 21. *Come mostra S. Giovanni nell'apocalisso.*

Paro. Fra Guittone:

Che in beltate pare
Non li fu Elena, che si amao Paro (2).

(1) Intorno alle voci *ecclissi*, *apocalissi*, e simili, originariamente di genere femminino, e poi usate ancora nel mascolino, vedi il Cap. *Del genere dei nomi.*

(2) I Latini: *Paris*, *idis*, acc. *Paridem*, onde Paride, e *Paris*, *is*, acc. *Parim*, o *Parin*, onde Pari, e ridotto alla seconda declinazione, Paro. Per la stessa ragione da *Paris*, aggiunto l'O all'S finale, Pariso. Lunardo del Gualacca:

Troja strusse Pariso.

Tigro. Luca Pulci Pist. V.

E lascia a destra e l' Eufrate e 'l Tigro.

E Bianco dall' Ancolina Laud. Spirit. II.

Eufrate e Danubio,
Nè 'l Tigro sì sfrenato
Niente sono appo 'l tuo abbondare

Tevero. Il Vill. Lib. X. Cap. XCIV. *E iscavati dalle monimenta gli tranavano per Roma, e gittavangli in Tevero.* Nelle Chiose sopra Dante, Prolog. Parad. *Orazio era alla guardia del ponte del Tevero . . . Questo Orazio prese un salto, e gittossi giuso nel Tevero.* E Fior. Ital. Rubr. 145. *Vedo lo fiume del Tevero tutto sangue.*

Tibro. Petrarc. Tr. Cast.

Che baldanzosamente corse al Tibro (1).

Liro. Nel Dittam. Lib. I. Cap. XXII.

E credo ben ch' io non avrei perduto
Lavinio incontro a lui, di sopra Liro (2).
Se avessi ai leonfanti (3) provveduto.

Così *Bisagno*, *Tirolo* (4) ec.

§. IV.

Dei nomi mascolini della quinta declinazione terminati nel singolare in O.

Meriggio. La desinenza originale di questa voce, dal lat. *meridies*, fu *merigge.* Dante Purgat. XXV. 2.

Che 'l Sole avea lo cerchio di merigge
Lasciato al Tauro, e la notte allo Scorpio.

(1) I nostri poeti, Tebro. Da *Tiberis, is*, il primit. Teveri, e da *Tibris*, sinc. di *Tiberis*, Tibri. Niccolò Martelli, Capit. al Sig. Antonio Bruni:

Poi mi sovvien ch' io li lasciai sul Tibri.

(2) Lat. *Liris.*

(3) Cioè leofanti, elefanti.

(4) Lat. *Bisamnis*, *Tirolis*; onde i primitivi Bisagni, Tiroli, e Dante Tiralli.

E Fr. Giord. Pred. S. *Talora inverso 'l ponente, e quando verso il Settentrione, e alcuna otta verso il merigge.* Indi ridotta alla seconda declinazione, *meriggio*. Vedi il Vocab.

Ghiaccio. Come da *dies* e *meridies* gli Antichi dissero primitivamente *il die* e *la die* (1), *il merigge* e *la merigge* (2), così *la ghiacce* e *il ghiacce* da *glacies* (3); e recato il mascolino alla seconda declinazione, *il ghiaccio*. E *meriggio* e *ghiaccio* sono le sole voci, per quanto mi sappia, che s' abbiano così terminate (4).

(1) Vedi pag. 49. not. 3. Il Vocab. di Napoli: Dio. *Add. m. V. L.* (*Lo stesso che* Dì, *dal lat.* Dius, *e metaforic. Splendente come il dì*, *Chiaro*, *e simili*; *ma vale anche*) *Divino*, *appunto come la voce lat.* dius. Gr. θεῖος.

Che *dio* provenga dal lat. *dius*, e questo dal greco θεῖος, va bene, ma che sia lo stesso che *di'*, non m' entra.

(2) Vedi pag. 51. not. 1.

(3) Vedi pag. id. not. 2.

(4) Nel basso lat. si ha *Superficium* por *Superficies*. Nel Calend. Farnes. presso il Grutero 137. col 2. *Segetes sarriuntur*, *vinearum superficium colitur*.

CAPITOLO VI.

DEI NOMI MASCOLINI DI OGNI DECLINAZIONE TERMINATI PER UNIFORMITA' DI CADENZA NEL SINGOLARE IN E.

I nomi mascolini della prima declinazione, provenienti dal greco, che i Latini terminarono da prima in *es*, come *prophetes*, *geometres*, *hypocrites* ec., anche nei principj della nostra lingua ebbero la desinenza primitiva in E, *profete*, *geometre*, *ipocrite* ec. Lo stesso si fece di quelli, che finivano originariamente in A, come *agricola*, *celicola* ec., dicendosi *agricole*, *celicole*, ec. E siccome uscivano parimente in E quelli della terza, *crine*, *giudice*, *nome*, *molle*, *pesante* ec., e della quinta, *die*, *merigge* (1) ec., così alla medesima terminazione, per pareggiarli tutti nella cadenza, si ridussero ancora quelli della seconda; per cui in vece di *fumo*, *pomo*, *tormento*, *guerriero*, *serotino*, *fiero*, *lento*, ec., si disse *fume*, *pome*, *tormente*, *guerriere*, *serotine*, *fiere*, *lente* ec. Ed avendone la terza alcuni finiti in I, come *eclissi*, *apocalissi* (2) *Tigri* ec., questi pure si terminarono in E, *eclisse*, *apocalisse*, *Tigre* ec.

§. I.

Dei nomi mascolini della prima declinazione terminati nel singolare in E.

Idolatre. Dante Inf. XIX. 113.

E che altro è da voi all' idolatre,
Se non ch' egli uno, e voi ne orate cento (3)?

Omicide. Il Boiardo Lib. I. C. VII. 31.

Non vuol aprir quel portier omicide.

(1) Vedi pag. 138.

(2) Originariamente di genere femminino, ma usati ancora nel mascolino.

(3) Alcuni Commentatori tengono idolatre per plurale, altri per singolare. Il Bargigi fra gli altri chiosa: *che altro è, qual altra differenza è da voi all' idolatre, se non che egli adora un solo idolo, e voi ne orate, adorate cento?*

***Celicole* — *Agricole*.** Il Sanazzaro natio di Pistoja (1):

> Soggetti siamo al gran corso celicole
> Freddo il verno a patir, l' estate smania,
> Non so se questo intende un buon agricole.

***Risiarche*.** Nelle Chiose sopra Dante Inf. X. *Nomina un risiarche* (2), *pessimo eretico e antico.*

***Protoplaste*.** Il Salv. Annot. Fier. Buon. 4. 2. 7. *Adamo protoplasto, primo formato; Iddio protoplaste, primo formatore* (3).

(1) Vedi Giusio de' Conti Bel. man. Ediz. di Firenze 1715.

(2) Cioè eresiarche, come risia o resia, per eresia.

(3) Il Vocab. di Napoli: Protoplaste, *primo formatore* ec. — Protoplasto, *lat.* protoplastes (*da* protos *primo*, *e* plasteon *verb. di* plasso, *io formo*) *primo formato* ec.

In primo luogo *protoplasto* è da *protos* e *plastòs*, e non da *plasteon*. In secondo luogo è *protoplastus*, cioè *primus conditus*, *creatus* ec., e non *protoplastes*, ch' è *primus conditor*, *creator* ec. Sicchè a *Protoplaste* dovea darsi *protoplastes*, gr. πρωτοπλαστής, e *protoplastus*, gr. πρωτόπλαστος, a *Protoplasto*.

Il Boccaccio Son. XCIV. scrisse *protoplaustro* per *protoplasto*:

> Del mal che già commesse il protoplaustro,
> Disubbidendo in nostra e sua rovina.

Il Montier annota: *Protoplastes* è voce greca notissima tra gli scrittori ecclesiastici tanto Greci che Latini per indicare Adamo, significando appunto *il primo creato*, *il primo impastato*. Perchè in questo Sonetto il Boccaccio chiamasse Adamo il *proto plaustro* non è agevole rinvenirne la ragione. Forse avrà voluto dire *proto plaustro*, per comodo della rima, invece di *protoplasto*.

Gli scrittori ecclesiastici, per indicare Adamo, non si servirono della voce *protoplastes*, ma *protoplastus*, chè questa significa *il primo creato*, *il primo impastato*, e non l' altra che vale, come abbiamo detto, *primus conditor*, *creator*, per indicare Iddio. Vit. S. Marc. T. III. April. *Protoplastum de paradisi amoenitate dejecit.*

La ragione poi, per la quale scrisse il Boccaccio *protoplaustro*, è facile a rinvenirsi quando si ricorra alla storia di questa parola. Nel basso lat. si disse *protoplastus* o *protoplaustus*, come si può vedere nel Du Cange. E dell' U frapposto in alcune voci abbiamo non pochi esempj anche nella nostra lingua. Ne recherò uno, che quadra perfettamente al proposito, ed è *alabaustro* per *alabastro*. Il Frezzi nel Quadrir. Lib. I. Cap. XI.

> Quando più presso in giù si fece il plaustro,
> Lo scudo cristallin le vidi in mano,
> Lucente più ch' al Sol nullo alabaustro.

Ed erron. hanno l' Edizioni *alabastro*, che non rima con *plaustro*. Così, tolta via

Totile. Il Vill. Lib. II. Cap. I. *Nelle parti d'Aquilone fu uno re de' Vandali e de' Goti, che si chiamava Bela, soprannomato Totile.* E Cap. III. *E molte altre città di Campagna e di Terra di Roma dal nequissimo Totile furono distrutte.*

Attile. Il Malisp. Cap. XXI. *Questo sopraddetto Attile si mostrava grande amico de' Fiorentini.* E Cap. XXII. *Molto pensò Attile per che modo potesse disfare Fiorenza.*

Tomè o Tommè. Gr. S. Gir. 1. *Che ciò disse Iddio nel Vangelio, che'l nostro Signore disse a S. Tomè* ec. Il Sacch. n. 146. *Ed essendo tre dì presso a S. Tommè, che piglia il porco per lo piè.* E il Vill. Lib. II. Cap. XXI. *E così fu eletto Papa la vigilia di S. Tommè apostolo* (1).

Così nel franc. *hérésiarque*, *prophète*, *idolâtre*, *géomètre* ec.

Non è adunque nè per licenza, nè per servire alla rima, che i nostri Antichi dissero *eresiarche*, *idolatre*, *omicide*, *profete* ec., ma perchè tale si fu la desinenza originale e spontanea di queste e simili voci, come nel latino. E noi pure, che ora le riproviamo, non diciam forse tuttodì ex. gr. *Ecclesiaste*, *Autocrate*, *porfirite*, *sicofante*, *Jerofante* ec.? E queste non discendono dal medesimo ceppo di quelle? Quanto siamo talora ingiusti nel giudicare!

l' A iniziale, *labaustro* nella Scala dei Claustrali: *rompe lo labaustro degli oliferi* (odoriferi) *e preziosi unguenti.* Ed *alabaustro* odesi tuttodì tra la nostra plebe. Anche il basso lat. *alabaustrum.* Vedi il citato Du Cange. Ed *alabaustre* il provenzale. Nel Cat. degli Apost. di Roma: *el sepulcre del alabaustre*; il sepolcro dell'alabaustro. Così *austronomia* per *astronomia* ec.

Abbiamo dunque *protoplausto* per *protoplasto*, e frapposta l' R, *protoplaustro.* Nè a questa frapposizione dell' R vi sarà chi trovi a ridire, usandosi in tante altre voci, come in *ginestra*, *balestra*, *balaustro*, *registro* ec., ch' esser dovrebbero *ginesta*, *balesta*, *balausto*, *registo* ec. come derivate dalle latine *genista*, *balista*, *balaustium*, *regestum* ec. E questa R si frappose particolarmente, e spessissimo, nelle voci terminate in *sto*, *sta* ec. Ed ecco aperta la ragione, per la quale il Boccaccio scrisse *protoplaustro* per *protoplasto.*

(1) Dal lat. *Thomas*, Toma, Tomè, o Tommè; e S. Tommè dicesi tuttora da noi.

Prophetes. Tertull. Lib. de fuga in persecut. Cap. X. *Fugerat et quidam animosus prophetes Dominum.*

Idololatres, o ***Idolatres.*** Id. Idolol. 14. *Numquid idololatris idololatres, numquid saecularibus saecularis?* E Perott. in tert. Martial. Epigram. *Idolatres, qui colit simulacra.*

Satrapes. Cornel. Paus. I. *Mardonius Satrapes regius.*

Cometes. Tac. 14. ann. 22. *Inter quae et sidus cometes effulsit.*

Hypocrites. Quint. Inst. Orat. Lib. II. Cap. XVII. *Demadem remigem, et Aeschinem hypocritem oratores fuisse.*

Geometres. Id. Lib. I. Cap. X. *Similiter oratorem (qui debet esse sapiens) non geometres facit, aut musicus.*

Così *patriarches*, *dynastes*, *patriotes*, *Scythes*, *Getes*, *Epirotes*, ed altri provenienti dal greco. Ma non essendo questa terminazione propria della loro lingua, la mutarono poscia in A, dicendo *propheta*, *geometra*, *hypocrita* ec., come si fece ancora da noi.

§. II.

Dei nomi mascolini della seconda declinazione terminati nel singolare in E.

Fume. Il Frezzi nel Quadrir. Lib. I. Cap. XI.

> Ogni tuo atto è vano, e torna in fume.

E Lib. II. Cap. VII.

> Sì come il falso argento torna in fume.

Serafino dall' Aquila:

> Ch' ogn' altra cosa si risolve in fume.

Nei Canti Carnascialeschi:

E la donna e l'acqua e 'l fume
Cacciano il messer di cà (1).

Nel Dittam. Lib. V. Cap. XXV.

Per la cener che getta e per lo fume.

Tesore. Niccolò Cicerchia Pass. e Mort. G. C. St. 207.

Gesù chiamando celeste tesore (2).

Pome. Dante Parad. XVI. 101.

Ed avea il Galigajo
Dorata in casa sua già l'elsa e il pome.

Fr. Sacch. Batt. bel. don. C. II. 55.

Se prima non rimira questo pome (3).

E l'Alaman. Colt. 3. 68.

Or con questo ne vien quel caro pome.

Sospire. Lorenzo de'Medici:

Perch'è vicin già l'ultimo sospire.

Ancora:

Allor soletta trasse un gran sospire.

Buonagg. Urbic.

Getto un grande sospire.

Convente. Guido delle Colonne:

E fallami di tutto 'l suo convente (4).

(1) Casa, voce del dialetto Veneziano. Albert. Lib. del Consol. e del Consigl. Cap. III. *Tre cose sono quelle che cacciano l'uomo di casa, cioè lo fummo, e la piova, e la mala moglie.*

(2) Così l'Ediz. di Firenze 1490.

(3) Saggio di rime di diversi buoni autori ec. Firenze 1825. Stamperia Ronchi e C.° L'editore annota al verso soddetto: *pome*, per *pomo*, in forza della rima. E lo stesso dice al C. IV. 5.

Ecco un'altra prova di quello che abbiamo affermato nella Prefazione pag. XVIII., cioè, che i Commentatori ripetono da pappagalli, ed intonano quella benedetta cantilena *in grazia della rima* anche fuori di luogo. E che ciò sia, vedi appresso la voce *pome* usata fuori di rima, e nella prosa.

(4) Convenzione, patto, dal lat. *conventum*.

Tormente. Inghilfredi Siciliano:

> Ch' Amor comenza (1) prima a dar tormente (2).

Martire. Nel Dittam. Lib. II. Cap. XI.

> E Gervasio e Protasio entro Milaoo,
> Santificando, ricevèr martire (3).

Figliuole. Dante Purgat. XXIII. 4.

> Lo più che padre mi dicea: figliuole,
> Vienne oramai.

Ame. Il B. Jacopone Lib. IV. C. XV. 9.

> Veggiomi preso come pesce all' ame.

Gaude. Il Sacch. rim.

> E dal superno tu n' ara' tal laude,
> Che chi ti nomerà n' arà gran gaude (4).

Cavicciule. Ans. Calder. al Burch.

> Tu ugni il cavicciule
> Che t' ha a dinoccolar.

Rismire. Guido Guinicelli:

> Siccome gli occhi miei che fer rismire (5)
> In ver di quelli della più avvenente.

(1) Comincia, provenz. *comensar*, *comenzar*. Vedi le mie *Voci e locuzioni italiane derivate dalla lingua provenzale*, pag. 104.

(2) Potrebb' essere ancora nominat. plur. Vedi Cap. XI. §. 11.

(3) Dal lat. *martirium*, martirio, martiro, martire.

(4) Dal lat. *gaudium*, gaudio, e fognato l' I, gaudo; e ridotto alla terminazione in E, gaude. Il Bottari, Tav. Gr. S. Gir. alla voce *Anelle*: » ma più strano sembrerà altrui *gaude* per *gaudio*. Pure il disse lo stesso Sacchetti, benchè in rima ». Non sembrerà più strano di tanti altri simili terminati in E, usati fuor di rima ed in prosa.

(5) Il Fiacchi, Opusc. scient. e letter. Firenze 1811. Vol. V. annota: siccome abbiamo riguardare e risguardare, così gli Antichi avranno avuto rimirare e rismirare. E se da riguardare nasce riguardo, da rismirare può esser nato il nome rismira. Egli annota parimente che in luogo di *che fer rismire* il Cod. A ha nel margine due correzioni; la prima: *Siccome gli occhi miei che fer suo mire*; la

Preee. **Il Barber. Docum. XIII. sotto Docilità:**

Ancor ti faccio nn prece (1).

seconda: *che fecer smire.* E soggiunge: rispetto alla seconda non so donde venga *smire*, se non forse da smirare, cioè pulire, ma non quadra.

Quadra benissimo per chi sa che *smirare* non vale solamente *pulire*, ma anche *mirare*. Fra Guittone:

Che chi voi serve e smira
Non può fallir.

Saladino da Pavia;

Lo suo bel viso pare tralucente
La stella d'oriente, ov' eo mi smiro.

Meo Abbracciavacca:

Siccome ciascun uom può sua figura
Veder, la quale nello specchio smira.

Lunardo del Gualacca:

Di lor opre mi smiro,

cioè, mi specchio. E come da *sguardare* viene sguardo, così da *smirare*, smiro, e terminato in E, smire, nel modo stesso che rismiro, rismire, da *rismirare*, che gli Antichi non *avranno avuto*, ma ebbero di fatto. Cene dalla Chitarra:

E resmirando quel suo viso adorno.

(1) Il Monti nella Proposta: non credo che *prece* possa usarsi indistintamente nel femm. e nel masc. da chi non voglia far rider le brigate. Perchè le *Preci* sono donne fino dal tempo che Omero mandolle rugose, guercie e sciancate per tutto il mondo a riparare i danni cagionati da Ate. Ed ora, dolenti che la Crusca abbia in esse operato ciò che lo stagno di Caria nella meschina Salmacide, pregano che sull'esempio del Barberino venga posto il sigillo di morte, come già sta sull' altra voce *preghiero* per preghiera.

Risponderemo in primo luogo che *prece* nel passo citato del Barberino è il maschio *preco* ridotto alla terminazione in E, come *pome*, *fume*, *ame* ec. per *pomo*, *fumo*, *amo*, e tanti altri, de' quali abbiamo recato gli esempj. In secondo luogo che gli Antichi potevano ben dire ancora *la prece* e *il prece*, come dicesi tuttora, senza far ridere le brigate, *la trave* e *il trave*, *la carcere* e *il carcere*, *la fine* e *il fine*, *la arbore* e *lo arbore*, *la fune* e *il fune* ec., essendosi fatti servire ad ambedue i generi i nomi della terza declinazione terminati in E, ad imitazione de' Latini, come vedremo al Cap. *Del genere dei nomi.* Che poi la voce *prece* non si possa oggidì usare indistintamente nel mascolino e nel femminino, siamo perfettamente d'accordo; ma non per questo si voleva scherzare e ridere alle spalle degli Antichi, se così la usarono, nè della Crusca, se l'ha registrata.

Martore. Ruggerone da Palermo:

Ben aggia lo martore (1)
Ch' io per lei lungamente aggio durato.

Celice. Fra Guittone:

Forte vestir celice (2).

Ovriere. Dino Compagni:

E te faria ovriere (3).

Denare. Cola d' Alessandro:

Nè nulla vi si trova per denare (4).

Scherne. Niccolò Cicerchia Istor. Pass. e mort. G. C. St. 118.

Traniandol van facendo di lui scherne (5).

Paciale. Il Pucci nel Centiloq. C. LXIV. 43.

Com' egli era Legato e Paciale (6)
Della Toscana.

Guerriere. Nei Canti Carnascialeschi:

Sotto il dominio del crudel guerriere.

E il Bocacc. Tes. I. 104.

E come vile e cattivo guerriere.

Straniere. Ricciard. C. VI. 102.

E dico: lo scendo in campo a mantenere
Come la mia cognata ha partorito
Non del germano mio, ma d' un straniere.

Cimiere. Luca Pulci Cirif. Calv. P. III. 83.

Ed era un Macometto il suo cimiere.

(1) Martirio, martiro, e per la parentela tra l' I e l' O, martorio, martoro; e terminato in E, martore.

(2) Dal lat. *cilicium*, cilicio, o celicio, celice.

(3) Provenz. *obrier*, spagn. *obrero*, dal basso lat. *operarius*.

(4) Può esser anche plurale. Vedi Cap. XI. §. II.

(5) Può esser da *scherno*, ed anche da *scherna*, e terminato in E, *scherne*. Vedi pag. 63. e not. 1.

(6) Dal lat. barb. *Paciarius*, Paciario, Paciaro, Paciare, e mutata l' R nell' L, Paciale.

E Ricciard. C. XXI. 45.

E torniamo a Ricciardo, che i capelli
Ha ritti sì che gli alzano il cimiere.

Cerviere. Nel Morg. C. XXII. 254.

Che in campo d'oro portava un cerviere.

Sentiere. Id. C. XVI. 95.

Dove s' andava per istran sentiere.

Destriere. Il Boccac. Tes. I. 128.

Incontra venne sopra un bel destriere.

Mortale. Il Boiardo Lib. II. C. IX. 12.

Come pestasse l'acqua nel mortale (1).

Ginepre. Id. ib. C. XXIII. 61.

Com' a la verde selva del ginepre.

Terribile. Il Pucci nel Centiloq. C. LIX. 44.

Ed un dì lor portò sotto il terribile (2).

Albire. Fra Guittone.

E se n' aveste albire (3),
Farestelo venire in mala parte.

Ancora:

Avvegnachè in albire
La mi donasse.

Torte. Meo Abbracciavacca:

Poi che m' avete tolto e preso in sorte,
Non dubitate torto (4)
Di mio coraggio, ch' esser non poria.

(1) Lat. *mortarium*, onde mortario, mortaro, mortare, e mortale, mutata l'R nell'L, come in Paciale.

(2) Così tuttora i nostri contadini, per turribolo: terminato in E, turribole, e per la parentela tra l'O e l'I, turribile. Vedi appresso gli esempi in prosa.

(3) Il Salvini annota: *Albitrio*, lo spagnuolo ha *alvedrio*. Non vedo che abbia che fare *alvedrio* con *albire*, così formato: arbitrio, e mutata l'R in L, albitrio, albitro, e fognato il T, come in compare, comare ec. da *compatre*, *comatre* ec., albiro, e terminato in E, albire. Anche il provenz. *albir*.

(4) Cioè, non dubitate torto di mio cuore, ossia, non dubitate che il mio cuore vi faccia alcun torto.

FUOR DI RIMA.

Pome. Dante Purgat. XXVII. 15.

Quel dolce pome che per tanti rami ec.

Nel Dittam. Lib. IV. Cap. I.

Quivi era ancora del fiero dragone
Che guardava il bel pome ec.

E il Barber. Reg. CXLV sotto Industria:

L' arancio aulisce tutto
Davanti al poma suo.

Fume. Il Desideroso Capit. in lode del fuso:

Che senza quello in fume andar conviene.

Breviare. Luigi Pulci a M. Matteo Franco:

Che desta il Breviare (1) a mattutino.

Zie. Il Pucci nel Centiloq. C. LXXXII. 80.

Perch' era co' zieso (2) re Uberto.

E il Burchiello:

La madre e il padre, o il zieso gli minaccia.

Tesore. Monte Andrea da Firenze:

Come tesore è dell' uom corona.

Domine. Il Pulci Morg. C. III. 36.

Il domine Messer lo nostro abate
La prima cosa messono in prigione (3).

Die. Il Mariani nelle Nozze di Maca Att. II. Sc. III.

Che Die 'l sa oggidì come son rari.

(1) Dal lat. *Breviarium*, Breviario, Breviaro, Breviare.

(2) Cioè, so, suo zie, ossia zio. I nostri contadini *ze*, come *izzè Piero*, *izzè Maso* ec. cioè il ze Piero, il ze Maso, ossia il zie Piero, il zie Maso, per il zio Piero ec.

(3) Nell' ant. franc. Cent. Nouvelles nouv. LXXI. Et en verité, Monseigneur, répondit maître *Domine*, je n'y chalange (*pretendo*, *reclamo*) ni demande rien.

Lo stesso nell' Assetta Att. I. Sc. V.

Die te ne guardi, è peggior della scabbia.

E Sc. VII.

Gli vo' dar il malan che Die gli dia.

Il Burchiello:

In fe de Die lo 'mperador vien giù.

Il Berni nella Catrina:

Per queste Die guagnele (1)
Che Ton suo padre me l' avea promessa.

Addie. Silvestro Cartajo nel Capotondo Att. I. Sc. III.

O buon dì, Coltricione — Addie, che piena
V' ha mandato?

Scherne. Il Cavalc. rim.

Se i rei fan di te beffe, scherne (2) e riso.

Martire. Lod. Mart. rim. 26.

Che quando ogni altro duol si disacerba,
Provo martire a null' altro secondo.

Desire. Il Petrarca:

Gridando d' un gentil desire avvampo (3).

(1) Cioè, per queste vangele di Die, soppresso il segnacaso *di*. Così Fra Giord. Pred. XXXI. *Giuro a le sante Iddio vangelie;* cioè d' Iddio. Intorno a *guagnele*, per vangele, vedi il Cap. *Della parentela e amista fra le lettere.*

L' ant. franc. *Diez*. Nel romanzo della Rosa:

Or doint Diez qu'en gré le reçoeve
Cele, por qui ge l'ai empris,

or doni (conceda) *Die che in grado lo riceva quella*, *per cui io l' ho impreso.*

Dee nel vocat. i Latini. Pudenz. Hamartig. 939.

O Dee cunctiparens, animae dator, o Dee Christe.

E Tertull. Lib. I. contro Marc. *Gratus esses*, o *Dee haeretice* ec. Così i Greci, Θεέ.

E il vocativo si pone talvolta pel nominativo, e viceversa.

(2) Vedi sopra pag. 147. e 63. not. 1.

(3) Martire e desire sono tuttora della poesia.

Diavle. Il Cavalc. Med. cuor. 270.

Del diavle e delle genti non si cura (1).

Acciale. Il Triss. Ital. liber. Lib. I.

Delle quai (*colonne*) l'una era di marmo bianco,
L'altra di duro porfido, ch'avea
Le base d'oro, e 'l capitel d'acciale (2);
Ma quelle bianche avean la testa d'oro,
E 'l piè d'accial, quasi contrarie a l'altre.

E il Tass. Gerus. Conq. 10. 70.

Sì che il lucente accial rimase aperto (3).

IN PROSA.

Pome. Arrigh. 47. *D'allora in qua che la nostra prima madre col pome vietato ruppe il digiuno, niuno in questo sciagurato mondo fu così misero come io.* E Vett. Colt. 23. *Ne' tempi che è fuora questo pome non vivono d'altro.*

Obole. Matt. Vill. Lib. IX. 98. *E deve il re di Francia dare e pagare al re d'Inghilterra tre milioni di scudi d'oro, di Filippo gli due, i quali vagliono un obole d'Inghilterra.*

Breviale. Fior. S. Franc. *Non abbiamo breviale* (4), *col quale noi possiamo dire lo mattutino.*

Consistore. Serm. S. Agost. 10. *Tu vai insino al divino consistore* (5) *a rimenare Iddio all'anima nostra.*

Lattovare. Il Firenz. Lucid. Att. V. Sc. III. *Che state voi a ve-*

(1) Provenz. e Franc. *diable.*

(2) Il lat. barb. *aciarum* e *aciare*, onde acciaro e acciare, e mutata l'R in L, acciale. Così la nostra plebe accialino, per acciarino.

(3) Così il Vocab. di Napoli. L'ediz. del Seghezzi e quella di Pisa 1822. hanno *acciar*, ma non per questo che la lez. *accial* sia da stimarsi errata.

(4) Lo stesso che Breviare, mutata, come sopra, l'R in L.

(5) Cioè concistore. Lat. barb. *consistorium.* Provenz. *consistori.* Franc. *consistoire.*

dere, maestro, che voi non gli date una presa di qualche lattovare, che gli lievi questa frenesia della testa (1)?

Idole. Stor. S. Tomm. *Comandoti nel nome del mio Signore Gesù Cristo che a persona non noccia, se non a questo idole* (2).

Segretale. Il Vill. Lib. XI. Cap. LXX. *E di ciò era caporale Macerello de' Conti di Panigo, segretale e parente del detto Capitano* (3).

Sermente. Pallad. Febbr. 9. *Nulla ingiuria nè tortura si vuole fare in quella parte del sermente.* E poco dopo: *sia la misura del sermente, che si pone, lunga uno cubito.*

Patrice. Il Vill. Lib. II. Cap. VI. *I quali* (Goti) *sentendo la venuta di Belisario patrice, si partiro da Roma.* E appresso: *e dopo Belisario fu fatto patrice di Roma Narsete.*

Cecine. Ovid. Simint. Lib. II. *Come Cecine, piangendo per la morte di Feton, si mutò in cecine uccello* (4).

Turibile. Segner. Crist. instr. 1. 8. 11. *Nel tempio di questo mondo eserciti quasi ufficio di sacerdote, e si vaglia della sua lingua non altrimenti che d'un turibile vivo a incensar l'Altissimo* (5).

Figliuole. Albert. 2. *Non cessare, figliuole, d'udire insegnamento.* E appresso: *figliuole, dalla gioventute tua ricevi la dottrina.* E 65. *Figliuole, non siano gli atti o i fatti tuoi in molte cose.* E nel test. Ciampi (6), Tratt. amor. e dilez. di Dio, Cap. I. *Filliuole, a pena til* (t'il) *potrei inarrare.* Cap. II. *Non cessare, filliuole, d'udire dottrina.* = *Filliuole, ne la tua gioventutine apprendi dottrina.* Fr. Jac. Cess. *Aspettati, figliuole; più sono i punti di questi dadi, che tu non*

(1) Dal lat. *electuarium*, elettoaro, elettoare, lattovaro, lattovare.

(2) Ubald. Tav. Docum. Amor. alla voce *Juriste.*

(3) Dal lat. *secretarius*, secretario o segretario, segretaro, segretare, segretale.

(4) Da *cycnus*, cicno, e frapposto l'I, cicino, per la parentela fra l'I e l'E, cecino e ceceno, e per quella tra l'N e l'R, cecero. Vedi il Vocab.

(5) Vedi sopra pag. 148. not. 2.

(6) Firenze 1832.

credi. E Stor. Barl. 91. *Mandò al suo figliuole le più belle donzelle, che elli poteo trovare* (1).

Maniere. Il Vill. Lib. VII. Cap. CXX. *Il Conte Ugolino ec. si partì di Pisa, e andossene ad un suo maniere* (2) *chiamato Settimo.*

Domine. Il Firenz. nov. 4. *Nelle quali il domine spendeva così volentieri i suoi danari.* E il Boccac. nov. 76. 4. *E poscia ce lo goderemo qui insieme col domine* (3).

Orecchie. Sen. Pist. 8. *E scaricano in ciascuno orecchie quello che loro avviene e annoja.* Fr. Giord. 207. *L' occhio vede il colore e la luce, l' orecchie ode i suoni e le boci.* Id. 235. *Nè occhio vide, nè orecchie udio . . . . quello che Iddio hae apparecchiato a quelli che l' ameranno.* E Pred. XIV. *Il sacramento dell' altare all' occhio pare pane, all' orecchie pare pane* (4) ec.

Die. Il Salviati Avvert. ling. *Dielsà* (5) *s' io ve la donerei più che volentieri* (6). E Fr. Giord. Pred. LXIV. *Dielsà come si farà quel ch' altri non può* (7).

(1) Figliuole, dal vocat. *filiole*, dimin. di filie, desinenza primitiva. Così Liv. Andron. in Odyss. *Pater noster, Saturni filie.*

(2) Dal lat. barb. *manerium*, maniero, maniere, casa di campagna.

(3) Si conserva tuttora nella voce Domineddio.

(4) Il Vocab. di Napoli: Orecchie. *Trovasi presso gli Antichi spesso questa voce singolare, e nel genere mascolino in vece di* Orecchio; *ma dee tenersi qual error de' menanti.*

Non sapendosi la ragione di certe forme di voci, il ripiego non è cattivo! Ed il Manni al primo esempio di Fr. Giord. annota: forse in quei tempi si diceva *orecchie* per *orecchio* o *orecchia.* Anche il *forse* è un buon aiuto per isciorre il nodo! Nei passi di Fr. Giord. *orecchie* può esser anche femm. Vedi pag. 54.

(5) Cioè, Die 'l sa. A quel verso del Pucci Centiloq. C. LXXVI. 13.

Dio ci dia grazia, dicie il dicitore,

l' Editore dice che i Codd. Magliab. e Strozz. hanno *Die ci dia*, ed annota: *Die*, idiotismo che s' ode tuttora in varie occorrenze nella nostra plebe, introdotto per avventura da una certa isdrucciolevole velocità e agevolezza di parlare. Non si può negare che il conto non sia ben saldato!!!

(6) Avvert. Ling. Lib. III. Novella del Boccaccio volgarizzata in lingua fiorentina di Mercato vecchio.

(7) Così Dietisalvi. I nostri contadini, per Die, ed anche per Crisse, affè di

Diavle o ***Diaule.*** Fra Guitt. Lett. III. *Chi vuole ricco venire, cade in tentazione e in laccio del Diavle.* Lett. X. *E volere di Diavle operando.* Lett. XX. *A cui diavle è padre.* Gr. S. Gir. 3. *Tu credi che uno Iddio sia; altresì fa lo diavle.* E Framm. Gir. Cort. *E come potrebbe fare bene lo diaule? Già sapete certamente che Breus è senza fallo diaule propriamente* (1).

Iudice. Gr. S. Gir. 10. *Non l'accuserà giammai lo diavolo al dì iudice* (2).

Anelle. Id. ib. 3. *Se due uomini venissero in tra voi, e l'uno fosse ricco, e l'altro povero, e lo ricco fosse riccamente vestito di ricche vestimenta, e portasse anelle d'oro nel suo dito* (3) ec.

Crisse, in vece di per Crisso, affè di Crisso, cioè Cristo. Il B. Jacopone Lib. I. Sat. IX. 13.

> Quando nacque Jesu Crisso
> Nui stavamo intorno a isso.

E Anticrisso per Anticristo Lib. II. C. I. 16.

> Fansi chiamar cristiani
> Le membra d'Anticrisso.

Delle quali voci daremo la ragione a suo luogo.

(1) La nostra plebe, diaole; e per non proferire questa voce, diamine, diacine, diaschine ec. Diaule, o Diaulo, anche il Cavalc.

> Sconfisse il diaul, e tolsegli il valore.

Ancora:

> L'uom che peccando al diaul era obbligato.

(2) Il Bottari annota: così nel testo B si legge dove gli altri hanno *di del giudicio*; ma non è tuttavia da reputarsi per iscorrezione.

Nè tale è di fatto; imperocchè gli Antichi al modo del lat. *die judicii* dissero *al dì*, *nel dì giudicio* o *judicio* per *dì del giudicio.* Fra Giord. Pred. XX. Genes. *Durerà insino alla fine del secolo, ed insino al dì giudicio.* Il Burchiello:

> Con tanti teschi quanti al dì juditio
> Be be belando torneranno interi.

E così nel Villani ed in altri. Onde da *judicio*, ridotto alla terza declinazione, *judice*; e di qui *di judice* per *dì judicio.*

(3) Così i Codd. A. e B. come nota il Bottari: il testo a stampa legge *e avesse anel d'oro nel suo dito.*

Lo stesso Bottari tiene *anelle* per nominativo singolare; e così l'Alberti Diz. Encicl. Ma benchè siasi potuto scrivere *anelle* per *anello*, come *tesore* per *tesoro*, *consistore* per *consistoro*, *obole* per *obolo*, *pome* per *pomo* ec., tuttavia nel passo arrecato non è da dire che sia indubitatamente singolare, potendo esser anche

Così noi *cameriere*, *tesoriere*, *cavaliere*, *infermiere*, *portiere*, *cancelliere*, *corriere* (1), *mestiere*, *termine*, *padrone*, *corsale* (2), *anice*, *stile* (3) ec. I Napolitani *rame* per *ramo* ec. E in altri luoghi *bajocche*, *avvocate* ec.

Di questa terminazione, usata comunemente dai Tedeschi nel parlare da prima la nostra lingua, vedi nei Canti Carnascialeschi i Canti di Lanzi. Così in quello di Lanzi stracchi:

> Lifer trinche a' pofer Lanzi,
> Dar conforte con buon vine,
> Che non può per sue cammine
> Punte, punte andar innanzi.

E in quello di Lanzi Alabardieri:

> Sbricche, sbricche Alabardiere,
> Star Flamminghe buon guerriere . . .
> Prime In Porche e 'n Chiassoline (4)
> Empier corpe di buon vine,
> Pol parere un Paladine
> Quande ben befute avere ec.

NELLA LINGUA PROVENZALE.

Baptisme. Nella nob. Lez.

> El recep lo baptisme per donar salvament,

egli riceve lo battesme per donar salvamento.

plurale, che da *anello* fa *anelli*, *anella*, *anelle*, come *vestigj*, *vestigia*, *vestigie* da *vestigio* ec. Bensì l' *anel* del testo essendo singolare, potrebbe aversi per tale anche l' *anelle* de' suddetti Codd.

(1) Lat. barb. *camerarius*, *thesaurarius*, *caballarius*, *infirmarius*, *portarius*, *cancellarius*, *currerius*, della seconda declinazione.

(2) Lat. barb. *cursarius*, onde corsaro, corsare, e mutata l' R in L, corsale.

(3) Il Parenti Annot. Diz. Bologn. *Stile* o *stilo*. Per quella specie di pugnale di lama stretta ed acuta, che più comunemente si dice *Stiletto*, mancherebbe a *Stile* l' approvazion della Crusca.

Che vi manchi l' approvazion della Crusca non ce ne importa un fico. Basta che non vi manchi quella de' buoni scrittori, ne' quali è da studiar la lingua, e non nella Crusca. Vedi perciò l' Appendice alle grammatiche italiane del Ch. Gherardini, Milano 1847, pag. 519. 47.°

(4) L' Osterie del Porco e del Chiassolino in Firenze.

Centre. Nell' Eluc. propr. *Passan pel centre de la terra*; passan pel centre della terra.

Sepulcre. Lib. Viz. e Virt. *Coma sepulcre que es dealbatz per deforas*; come sepolcre che è imbiancato per di fuori.

Regne. Cat. Apost. Rom. *Era apostatatz, et perturbava tot lo regne*; era apostatato, e perturbava tutto lo regne.

Ferre. Vit. S. Onorato:

Am las mans prenia brasa e lo ferre bollent,

con le mani prendea la bracia e lo ferre bollente.

Maestre. Traduz. Epist. S. Paolo ai Corinti: *ieu pauziei lo fondament del cubriment coma savi maestre*; lo posi lo fondamento del tetto come savio maestre.

Libre. Poem. sopra Boezio:

E sa ma dextra la domna u libre te,

in sua mano destra la donna un libre tiene.

Essemple. Id. ib.

Tant bo essemple en laisset entre nos,

tanto buono esemple ne lasciò fra noi.

Diable. Vit. S. Onorato:

A lo diable el cor,
Que tan fort la tormenta,

ha lo diavole nel corpo, che tanto forte la tormenta.

Così nel franc. *exemple*, *livre*, *nombre*, *trône*, *diable*, *lexique* ec.

NELL' ANTICO SPAGNUOLO.

Talante. Nella vita di S. Maria Egiziaca:

Non he talante daqui estar,

non ho talente di qui stare.

Argente. Id. ib.

Fevos aqui mio tresoro,
Mi argente, é todo mi horo,

eccovi qui il mio tesoro, il mio argente, e tutto il mio oro.

Argumente. Nel Poema di Alessandro Magno cob. 1169.

Aun vos quiero decir otro argumente,

perciò vi voglio dire altro argomente.

Fallimente. Id. ib. cob. 1173.

El Sol es VII. tanto, esto sin fallimente,

il Sole è sette (volte) *tanto, questo* (è) *senza fallimente* (fallo).

Romance. Nelle lodi di nostra Signora cob. 232.

Aun merced te pido por el tu trobador,
Qui este romance fizo, fué tu entendedor,

perciò mercè ti chiedo per il tuo trovatore (poeta), *che questo romanze fece, fu tuo intenditore* (amatore).

Monge. Nella vita di S. Domenico di Silos, cob. 81.

Asmó (1) de ferse monge, et fer obediencia,

stimò di farsi monace, e fare obbedienza (2).

Convite. Nel Libro di Apollonio cob. 200.

Però con Apolonio granl convite prendie,

però con Apollonio grande convite prendea.

(1) Dal lat. *aestimare* i Provenzali *aesmar*, *esmar*; l' ant. spagn. *asmar*, e noi *esimare* o *esmare*. Jacopo Dante nel Dottrin. Cap. XLV.

E tanto tempo s' esima
Questa cotal quaresima.

Vedi anche la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 104. not. 3. ove nel primo esempio del Dittamondo in vece di *esimo*, *centesimo*, alcuni Codici Laurenziani hanno *esmo*, *centesmo*, e nella terzina antecedente, *millesmo*; e nel secondo, *esmo*, *cristianesmo*, e nell' altra *battesmo*.

(2) Locuzione eziandio della nostra lingua. Vedi il Vocab.

Librete. Nelle poesie dell' Arcipr. de Hita cob. 2.

Que pueda de cantares un librete rimar,

che possa di cantari (1) *un librette rimare.*

NELLA LINGUA LATINA.

Questo scambio della seconda declinazione colla terza fu usato ancora da' Latini, che dissero ex. gr. *Confinium*, *ii*, e *confine*, *is*: *vesperus*, *i*, e *vesper*, *eris* (2): *jugerum*, *i*, e *juger* o *jugus*, *eris*: *cancer*, *cri*, e *cancer*, *eris*: *gener*, *eri*, e *gener*, *eris*: *impetus*, *i*, e *impes*, *etis*: *equus*, *i*, e *eques*, *itis* (3): *trapetus*, *i*, e *trapes*, *etis* (4) ec. Vedi il Forcellini. E nel basso lat. *navilium* e *navile*: *aciarium* e *aciare* (5): *Diaconus* e *Diacon* ec. Così Isidor. in vir. illustr. Cap. XIII. *Eugippius abbas ad quemdam Paschasium diaconem libellum de vita sancti monachi Severini transmissum brevi stylo composuit.* Vedi il Du Cange.

NOMI AGGETTIVI.

Quarte. Fr. Sacch. Op. div. 144.

Se questo avvien, non ti far maraviglia,
Che questo mio Sonetto, ch' è il quarte,
T' aspetterà di lunge mille miglia.

Fiere. Il Pucci Centiloq. C. XXXVIII. 85.

Acciocchè ciascun fosse ardito e fiere.

Maniere. Lo stesso ib. C. XXVIII. 87.

E seguitar lo stormo aspro e maniere (6).

(1) Noi pure *cantare*, per *canto*, come nel Malmantile.

(2) *Vesperus* è il primitivo, dal greco Ἕσπερος.

(3) Vedi Aulo Gellio Lib. XVIII. Cap. V.

(4) Il Forcellini dice che *trapetus*, *i*, fa nel plur. anche *trapetes*, *um*. Ma questo suppone il sing. *trapes*, *etis*.

(5) Così noi naviglio e navile, acciaro o acciale. Vedi pag. 151. not. 2.

(6) Maniero, dal lat. *manuarius*, manuale, da potersi avere o tenere facilmente o prontamente in mano, non imbarazzante, maneggiabile, trattabile,

E C. XXXIII. 25.

E della Chiesa il fe Gonfaloniere,
Ed Ammiraglio in mar, quando il passaggio
Incontro a' Saracin fosse maniere (1).

Primiere. Id. C. LX. 73.

Ma per gli modi ch' e' tenne in primiere (2)
Si fece che' Prior con lor dottrina
Cassar potessero ogni forestiere.

Segretale. Id. C. XVI. 57.

Questi ordinar consiglio segretale (3).

Lente. Il Barber. Docum. III. sotto Prudenza:

Così dal troppo lente
Ti guarda, e dal corrente.

usuale. Quindi ammaestrato, istruito, abile, destro, esperto, accostumato, presto, pronto, apparecchiato ec. E *manuarius* proviene da *manualis*; onde *manualis*, *manualius*, come *singularis* e *singularius*, *vulgaris vulgarius* ec. Vedi pag. 125. E mutata l' L in R, *manuarius*.

Non è vero, come dice il Vocabolario, che *maniero* fu prima aggiunto di falcone, d' astore, o d' altri animali, e poi per similitudine aggiunto anche d' uomini e d' altre cose. E malamente lo definisce per *quasi piacevole*, *manieroso*, derivando questo da *maniera*, ed essendo tutt' altro. Falcone, astore ec. maniero vale propriamente domestico, mansueto. Così presso i Latini *animalia manualia* si dicevano gli animali mansueti, perchè secondo Varrone lib. 2. de Re rust. cap. 6. *ad manus accedere consueverunt*.

Nel passo arrecato del Centiloquio mi sembra che *stormo maniere* equivaglia a *battaglia manuale* del Boccac. Tes. I. 53.

Battaglia manual niente v' era,

e che *maniere* malamente sia dichiarato dall' Editore per *manieroso*, *destro* ec.

(1) Cioè pronto, apparecchiato, si avesse alla mano. Il testo ha per errore *Incontro a' Saracin fosse mestiere*; ma è corretto nel Catalogo delle voci. T. II.

(2) L' Editore annota: *In primiere*, in primiero, o in primiera, e ciò per la facile mutazione e scambievolezza appo i nostri Antichi dell' O e dell' A nell' E, come si vede e si è da noi osservato altrove nelle voci *Prigioniere*, *Cavaliere*, *Leggiere* ec., che in E ed in O ad arbitrio terminarono e terminano tuttora; e nelle voci *Profete* per *Profeta*, *Febbra* per *Febbre*, *Firenza* per *Firenze* ec.

Eccoci al solito sbrigativo mezzo di render ragione delle diverse forme delle parole! Se nelle voci suddette sieno mutati ad arbitrio l' O e l' A nell' E, e l' E nell' O, vedi pag. 2 — 11. e seg. pag. 75. not. 2. pag. 140. e seg.

(3) Vedi pag. 152. not. 3.

Fine. Ricciard. C. XXVI. 63.

Eran due porte d'un bel marmo fine.

Frodolente. Dant. Inf. XXVII. 116.

Perchè diede il consiglio frodolente.

E Cecco d'Ascoli Acerb. Lib. III. Cap. XXI.

Ha passi di latrone, è frodolente.

Leggiere. Il Bocc. Teseid. C. VI. 53.

Questi era tanto nel corso leggiere.

E il Pulci Morg. C. XXV. 285.

Ancor sarebbe ogni peso leggiere.

Veritiere. Buonarr. Fier. 2. 2. 10.

Ma tanto al veritiere,
Al severo soldato
Ardimento è negato.

Violente. Id. ib. 2. 2. 5.

Non venga violente,
E non penetri qua disordinato
Chi c'è desiderato.

Id. ib. 5. 1. 3.

Passò quello smargiasso violente.

Macilente. Malmant. VII. 48.

Vestia di bigio il vecchio macilente.

Malefice. Niccolò Cicerchia Istor. Pass. e Mort. G. C. St. 105.

Ad Jesù disse quel servo malefice:
Dunque respondi così al Pontefice?

Vaire. Cecco d'Ascoli Acerb. Lib. IV. Cap. VIII.

Se d'altra qualità si mostra vaire.

E Lib. I. Cap. V.

Per qualche tempo è de moto vaire (1).

(1) Così in ambedue gli esempj l'ediz. del Sessa 1510. Dal lat. *varius* i Provenzali *vair* e *vaire*. Guglielmo Monaco di Beziers:

Cum fis amaire
Murrai ses cor vaire,

Dovute. Il Pulci Driad. Amor. P. II.

Piangemi almeno e fa l' onor dovute.

Tolte. Saladino da Pavia:

Lo buon pregio e lo nomo (1) molte volte
Fa 'nnamorare l' uomo coralmente;
Laond' eo m' innamoraì, ed hammi tolte
Tutto piacere vostro amor piacente.

Porte. Meo Abbracciavacca:

Dove si spera fine veder porte (2)
Di gioja porto.

FUOR DI RIMA.

Frodolente. Dante Inf. XXV. 29.

Per lo furar frodolente ch' ei fece.

Turbolente. Il Pulci Morg. C. XI. Argom.

A istigazion del turbolente Gano.

Sonnolente. Id. ib. C. XIV. 79.

Bevero, e 'l ghir sonnolente e perduto,
E puzzola, e faina, e lo scojatto.

Fine. Nel Ciriff. Calvan. P. V. St. 67.

Guarda che volpe in questa rete incappa,
O se Falcone è ben fine e verace.

E St. 90.

E pensa pur che gli è fine ribaldo (3).

come fino (fedele) *amatore morrò senza cuor vaire* (cangiabile). E *vair* l' ant. franc. Così i nostri antichi *vairo*. Lo stesso poeta (ediz. cit.) Lib. III. Cap. VII.

E se di chiaritate fusse vairo.

E Lib. IV. Cap. VI.

Un elemento s' è dall' altro vairo.

E ridotto alla terza declinazione, *vaire*.

(1) Per *nome*. Vedi pag. 104.
(2) Da porgere, porto, dato.
(3) Ediz. di Firenze 1834.

Altre. Federigo II.

> Farò come l' augello,
> Quand' altre lo distene (1),
> Che vive nelle pene.

Serotine. Buonarr. Fier. 3. 4. 8.

> E io, Toroiajo,
> Perchè vien sì serotine, tre giorni
> Corsi omai della Fiera (2)?

Industre. Id. rim. 52.

> Col fuoco il fabbro industre il ferro stende
> Al concetto suo nuovo e bel lavoro (3).

IN PROSA.

Male. Fr. Giord. Pred. XIX. sulla Genes. *Ma il male angelo è in punto ad ogni tuo pericolo.* Pred. XXXI. *Non dice che si debba pensare per trarne male esemplo o corruzione.* E Cellin. Lett. e Disc. *Per essere io male dittatore, e peggio scrittore.*

Serotine. Cr. 6. 81. 2. *Possonsi eziandio acconciamente seminare* (i navoni) *intra'l miglio e'l panico massimamente serotine, quando si sarchierà la seconda volta.*

Rilente. Tac. Dav. ann. 1. 4. *Nè mai andò a rilente, se non favellando in senato.*

Leggiere. Tes. Brun. 4. 5. *Dalfino* (4) *è un grande pesce, e mol-*

(1) Tiene, ritiene con violenza, lat. *distinet.*

(2) Il Vocab. di Napoli dice che serotine sta qui in forza d' avverbio, cioè per serotinamente; ed il Salvini annota: sì serotine, *sì tardi.*

Può stare in forza di avverbio, e può esser anche aggettivo, usato al modo di mattutino, vespertino, notturno. Così nella stessa Fier. 4. 5. 30.

> Io esco vespertino
> E tornerò notturno.

E di serotine, per serotino, vedi appresso gli esempj in prosa, e per serotina pag. 70.

(3) Il primitivo è *industrio*, dal lat. *industrius.* Così Pallad. Febb. 9. *Ma quello è industrio e savio, che ama quelle viti che ha provate.*

(4) Dalfino, per delfino, tuttodì la nostra plebe. Anche il provenz. *dalfin.*

to leggiere, che salta di sopra dell'acqua. E Varch. Stor. 7. 76. *Come leggiere e sboccato ch' egli era.*

Fine. Nov. ant. 72. I. *Mandò per un fine orafo.* E Tav. Rit. *Per sapere se voi sete così fine giostratore, come fue lo re vostro padre.*

Violente. Borgh. Fies. 211. *Non appariva ch' e' facesse allora nuova ingiuria, nè si scopriva violente o rapace.*

Veritiere. Tes. Brun. 6. 23. *L'uomo che è veritiere per amore della verità, è migliore che colui, ch' è veritiere per amore e per guadagno che n' aspetti.* E Fr. Giord. Pred. XXII. *Chi ci è oggi tutto leale e tutto veritiere?*

Lusinghiere. Il Vill. 11. 3. 2. *Non si conviene a noi ec. d' essere amico lusinghiere.*

Duracine. Dav. Colt. 172. *Il ciriego duracine, o del frate, che intende il vivere, non vi s' appicca* (1).

Altre. Ovid. Simint. Lib. III. *Pigli altre a guidare la nave.* E Lib. II. *Ma ée alcuna cosa perchè altre non debbia volere offendere Junone.* Albert. Tratt. Del dire e del tacere Cap. II. *E se altre ti dirà ingiura* (2) *dei tacere.* Cap. III. *Chome dimande* (3) *tuo ch' altr' e' debia tacere* (4)? E Cap. V. *E 'n presenza di se non de' altri essere lodato.* Nei Capitoli Compagn. Croc. *Però che serà più utile che altre per compiere la detta Opera* (5).

Sole. Ovid. Simint. Lib. III. *E non basta sole ch' egli sia Giove: dia pegno d' amore s' egli sia Giove.*

(1) Vedi anche duracine per duracina pag. 71.

(2) *Ingiura*, *matera* ec. si leggono più volte in prosa nelle antiche scritture, e non sono perciò usate dai poeti in grazia della rima, come sognano i Commentatori.

(3) Cioè, dimandi. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 62.

(4) Così nel testo a stampa, Firenze 1832. Correggi: *come dimande tue ch' altre debia tacere?* Il Ciampi annota: nel codice è *altre*; può stare per *altri*, o per *altr' e'*, cioè *altri ei.*

Bene ha il Codice, nè v' era alcuna ragione di mutare *altre* in quel bruttissimo *altr' e'*, come arbitrariamente egli ha fatto.

(5) Ricordi filologici e letterari N.° 6. Pistoja 1847.

Inospite. L'autore dell'Esercitazioni filologiche, Modena 1844. N.° I. scrive alla voce *Inospite*: così la Crusca ne dà terminato il vocabolo. Veramente dal lat. *inhospitus* avrebbe dovuto discendere *inospito*. Nè per certo da' *boschi inospiti* del Petrarca, sola autorità citata dagli Accademici, si avrebbe maggior fondamento per la prima che per la seconda terminazione del numero singolare. Del resto, i moderni Vocabolaristi di Napoli hanno riscontrato *via inospita* nel Furioso; le *spiagge inospite* disse il Testi; *contrada inospita*, *selve inospite*, dissero altri.

Non v'ha dubbio che l'*inospiti* del Petrarca non è sufficiente a mostrare il sing. d'*inospite*, potendo derivare ancora da *inospito*. Ma, lasciando andare che *inospito* può esser piegato dalla desinenza in O a quella in E, come tanti altri, de' quali abbiamo recato gli esempj, non vedo perchè non possa dirsi benissimo *inospite*, come *ospite*. I Latini scrissero *hospes* e *hospitus*; e sebbene ci manchino esempj, v'è però tutta la ragione di credere che in antico dicessero anche *inhospitus* e *inhospes*.

Anche tra noi tuttodì: *fine*, *violente*, *leggiere*, *virulente*, *duracine*, *serotine* ec. Ed in altri luoghi: *une*, *brave*, *altre* ec.

NELLA LINGUA PROVENZALE.

Alegre. Duodo di Prada nelle quattro Virt. card.

Amics, si mon conseil vols segre,
Viure t farai totz jorns alegre,

amico, se il mio consiglio vuoi seguire, vivere ti farò tutti i giorni allegre.

Degne. Nel nov. Serm.

Mas lo quart es mot degne, co es de servir lo Segnor,

ma lo quarto è molto degne, ciò è di servire lo Signore.

Nostre. Nel nov. Confort.

Lo nostre bon pastor lo seo tropel amava,

lo nostre buon pastore la sua greggia amava.

Aspre. Nel lib. Viz. e Virt. Lo gra d'aquesta herba es mot

pauc, mas el es mot aspre e fortz; *lo grano di questa erba è molto poco* (piccolo), *ma egli è molto aspre e forte.*

Negre. Nella vita di Pier Vidale: e vestic se de negre; *e vestissi di negre.*

Altre. Nel Lib. Viz. e Virt. Per tolre ad altre lo sieu; *per torre ad altre lo suo.*

E nel franc. *magnanime*, *magnifique*, *necessaire*, *rustique*, *inculte*, *sauvage* ec.

NELL' ANTICO SPAGNUOLO.

Alegre. Nel Poema del Cid. v. 1747.

Alegre era mio Cid, é todos sos vasallos,

allegre era il mio Cid, e tutti i suoi vassalli.

Firme. Nel Duolo della Verg. Mar. cob. 4.

Vertiendo vivas lagrimas de firme corazon,

versando vive lagrime di (con) *ferme cuore.*

Otre. Nella vita di S. Domenico di Silos cob. 52.

Si yo peco en otre, de Dios seré reptado,
Si en mi peccare otre, temo seré culpado,

s' io pecco in altre, da Dio sarò ripreso, se in me peccherà altre, temo sarò colpato.

Nigre. Nel Poema d'Aless. Magn. cob. 1204.

Fijo de padre nigre é duna giganta,

figlio di padre negre e d' una giganta.

Preste. Ib. cob. 971.

Mas preste fue Filotas por lo luego vengar,

ma preste (pronto) *fu Filota per tosto vendicarlo.*

NELLA LINGUA LATINA.

Inquies. Sallust. II. Histor. *Quia corpore et lingua percitum, et inquietem, nomine histrionis vix sani, Barbulejum appellabant* (1). E altrove: *humanum genus inquies et indomitum.*

Requies. Virg. Culic.

Quolibet ut requies victu contentus abundet (2).

Festinis. Titinn. Lib. V. *Haec res me fecit festinem.*

Saevis. Ammian. 29. 5. *Suppliciorum saevium repertor.*

Sacris. Festo: *sacrem porcum dici ait Verrius ubi jam a partu habetur purus.*

E *opulentus* e *opulens*, *macilentus* e *macilens*, *violentus* e *violens*, *indecorus* e *indecoris*, *pronus* e *pronis*, *quietus* e *quies*, *segregus* e *segrex* (3) ec.

Così *diequarte*, *quinte*, *pristine*, per *quarto*, *quinto*, *pristino*. Macrob. Saturn. Lib. I. Cap. IV. *Venit ecce illius versus Pomponiani in mentem, qui est ex Atellana, quae Maevia inscribitur*:

Dies hic sextus, cum nihil egi: die
Quarte moriar fame (4).

(1) Priscian. Lib. VI.

(2) Voss. de Analog. Lib. II. Cap. XX.

(3) Vedi anche pag. 86—87.

(4) Secondo lo stesso Macrobio v' avea differenza tra *die quarto*, e *die quarte*. *Nec inficias eo*, egli dice, *lectum apud Veteres die quarto. Sed invenitur hoc de transacto, non de futuro positum . . . . Hoc igitur intererit, ut die quarto quidem de praeterito dicamus: die autem quarte de futuro.* Crediamolo coll' antico *ipse dixit!*

Aulo Gellio Noct. Att. Lib. X. Cap. XXIV. parlando anch' egli di queste voci, e riportando il passo di Pomponiano, lo Scioppio ivi annota; *Agellius hic strenue nugatur. Nam* die quinte *nemo Latinus dixit. Apud Pomponianum legendum est*: die quart' emoriar fame.

Sarà vero ciò che dice lo Scioppio, ma ho per più autorevoli Macrobio e Gellio. Imperocchè, come i Latini dissero *pronus* e *pronis*, *saevus* e *saevis*, *festinus* e *festinis* ec., così potevano egualmente dire *quartus* e *quartis*, *quintus* e *quintis*, *pristinus* e *pristinis* ec., onde nell' ablat. *quarte*, *quinte*, *pristine*. Vedi anche il Voss. De Analog. Lib. II. Cap. V.

— *Quibus* (veteribus) *mos erat modo diequinti, modo diequinte pro adverbio copulate dicere. — Diepristine eodem modo dicebatur, quod significabat die pristino, id est, priore, quod nunc pridie dicitur, converso compositionis ordine, quasi pristino die.*

E quanto allo scambio del vocativo col nominativo così il Vossio: *Quemadmodum vero Nominativus pro Vocativo, ita et Vocativus interdum ponitur pro Nominativo; nempe more Macedonum et Thessalorum, ut ait Priscianus; vel Aeolum et Baeotorum, quod Eusthatius indicat.* Virgilius II. Æn.

Quibus, Hector, ab oris
Expectate venis?
Pro, Expectatus.

Et apud Pers. Sat. III.

Stemmate quod Thusco ramum miliesime ducis,
Censoremve tuum vel quod trabeate salutas?
Pro, trabeatus.

Propertius Lib. II. eleg. XV.

Lectule deliciis facte beate meis.

Sic Macte esto: *de quo antea dictum. Et apud Ausonium*: Iis opibus confise times. *Nec interea diffitendum, quodammodo in talibus locum etiam esse vocativo; imprimis in Maronis loco allato* (1).

NOMI PROPRII.

Nile. Giusto de' Conti nella Bella mano:

Orso, nè l'Arno già, nè il Tebro o il Nile (2) ec.

Nel Dittam. Lib. V. Cap. II.

Che Mensura, per cui pregò il Nile,
Mensura prese quanto ancor tien d'ella.

Cap. VIII.

Così divide queste genti il Nille (3).

(1) De Analog. Lib. II. Cap. V.

(2) Il Salvini annota: per la rima, in vece di Nilo. Lo concederemo quando sien per la rima anche *Nille* qui sotto, *Assise*, *Rimine*, *Misene*, ed altri, de'quali vedi appresso gli esempj fuor di rima ed in prosa.

(3) Anticamente si scrisse Nilo, Nillo, e Nille, anche fuor di rima. Nello stesso Dittam. Lib. V. Cap. XXVI.

Un'isola è, che la noman Mereo,
Presso del Niile verso l'Oriente.

E Cap. XXIV.

> Dove il Nille
> Percuote Egitto, e bagnalo col muso.

Assise. Bartolommeo di S. Angelo:

> Genova, Pisa, Fiorenza ed Assise (1).

E Ricciard. C. VII. 77.

> Ed i perdoni
> Vuol prender di Loreto, e quei d' Assise.

Parise. Il B. Jacopone Lib. I. Sat. XVIII. 11.

> Conventato se' in Parise.

E Bartolommeo di S. Angelo:

> Che i' porria fornir Roma e Parise.

Stige. Il Pulci Driad. Amor. P. II.

> Prima ch' io vada giù nel regno Stigie.

Trace. Ricciard. C. VII. 30.

> Chi si veste di duri e grossi cuoi
> Di tigri e d' orsi, com' è l' uso Trace.

Fare. Il Pulci Centiloq. C. XXII. 85.

> L' ammiraglio mandò a bocca del Fare.

E C. LXIV. 27.

> E poi il Fare
> Passar guastando.

Menale. Nel Dittam. Lib. III. Cap. XVI.

> Vidi in Arcadia Cillenio e Menàle.

Bare. Fra Guittone:

> Sicchè dal Prence in Bare (2)
> Lo poria a men trovare.

Alcuni Codd. Laurenz. Nillo. Così Ovid. Simint. Lib. I. *Così poi che 'l Nillo, che discorre da sette parti, lascioe li bagnati campi* ec. Nè si torca il grifo, perchè noi pure da *crocodilus* diciamo coccodrilo e coccodrillo, da *parallelus*, parallelo e paralello ec.

(1) Dal lat. *Assisium*, Assisio, Assiso, Assise, come appresso da *Parisium*, Parisio, Pariso, Parise.

(2) Lat. *Barium*, Bario, Baro, Bare, oggi Bari.

Uliviere. Ricciard. C. VI. 102.

Tutto sdegnato ripiglia Uliviere (1).

Berlinghiere. Il Pulci Morg. C. VIII. 86.

Rispose a Mattafolle Berlinghiere (2):
Io ti darò col brando e col trafiere (3).

Bistone. Il Boccac. Teseid. C. VI. 51.

Vennevi ancora Encelado Bistone (4).

Radamante. Id. ib. 47.

Di dietro a cui discese Radamante.

Patrasse. Buonar. Tanc. Att. V. Sc. V.

Dappoi che Preto (5) è andato a Patrasse.

Nanfosse. Brunetto Latini Tesoret. Cap. II.

Tanto degno ne fosse
Com' esto re Nanfosse (6).

Vincente. Il Machiav. Decen. II.

Che giunto dalla torre a San Vincente
Per la virtù del vostro Giacomino
Fu prosternata e rotta la sua gente (7).

Rimine. Il Pucci Centiloq. C. LX. 19.

Avendo que' di Rimine ad Orbino
Intorno alla città l'assedio posto (8).

(1) Lat. *Oliverius.*

(2) Berlinghiero, lo stesso che Berengario, lat. *Berengarius.*

(3) Pugnale.

(4) Bistonio, Bistono, Bistone.

(5) Cioè Petro, per metatesi.

(6) Alfonso, Alfonse, e per la parentela tra l' L e l' N, Anfonso, e Anfonse, e per liscezza di lingua mutata la seconda N in S, Anfosso, Anfosse. *En* presso i Provenzali collocato avanti ad un nome proprio significava Sire, Signore: *En Giraudet*, Sir Giraldetto. Davanti ai nomi principianti da vocale si scorciava in *'N*, *'N Americ*, Sir Amerigo; e si scriveva ancora attaccato ad essi, *Namerie.* Così 'N Anfosso, o Nanfosse, vale Sir Alfonso, Alfonse: provenz. *'N Anfos*, *Nanfos.*

(7) Da *Vincentius*, Vincentio, Vincento, Vincente.

(8) Da *Ariminum*, Arimino o Rimino, Arimine o Rimine.

Isacche. Il Pulci Morg. C. XXVI. 29.

Quant' io per me qual mansueto agnello
Me ne vo come Isacche al sacrificio.

E M. Bino Capit. Contro alle calze:

Nè Jacobbe, nè Isacche, nè Abramo.

Squillace. Nel Dittam. Lib. III. Cap. I.

Ma non cercammo senza molti affanni
Isquillace e Taranto e Brandizio (1).

IN PROSA.

Misene. Dant. Conv. Tratt. IV. Cap. XXVI. *Per onorare lo corpo di Misene morto.* (2).

Sorente. Il Malisp. Cap. CCXXII. *Avvenne che come fu fatta la detta isconfitta, quegli di Sorente mandarono una loro galea con loro ambasciadori a Ruggieri.*

Fare. Il Vill. Lib. IX. Cap. CCCXLVIII. *Poi si ricolsero in galee, e valicarono per lo Fare.* E appresso: *e rivalicarono per lo Fare sanza contasto niuno.*

Assise. Nella Cronichetta de' Malatesti ann. MCCCLXVII. *Et fu seppellido ad Assise con grande onore.*

Rimine. Nelle Chiose sopra Dante Inf. V. *Questi due ispiriti, di cui l' altore parla, l' uno fu di Paolo da Rimine.* E Framm. Stor. Rom. Lib. III. Cap. VII. *Lassàrli quattro bone e famose cittati, Arimine, Fano, Pesaro, e Fossambruno* (3).

(1) Lat. *Scyllaceum*, onde il primitivo Squillacio, o Isquillacio: indi Squillace, o Isquillace.

(2) Così legge il Biscioni.

(3) Fossombruno, cioè Fossombrone.

Cesàre. Gr. S. Gir. 9. *E San Cesàre disse che in due maniere sono perdute le orazioni dell' uomo* (1).

Trinacre. Ovid. Simint. Lib. V. *Lo monte Trinacre* (2) *è soprapposto grande isola a' membri di Tifeo Gigante.*

Eoe. Id. ib. Lib. II. *Intanto i veloci cavalli del Sole, Piron, Eoe, Eton, e 'l quarto Flegon riempiono i venti con anitriri pieni di fiamme.*

Mercore. Bemb. Lett. 2. 7. 172. *Aspetto messer Andrea nostro marte o mercore, e vederollo di buonissimo animo* (3).

Così noi *S. Firenze* (4), *Fossombrone* (5), *Sante* (6), *Crissante*, *Carmine* (7), *Giuseppe* (8) ec.

(1) Da *Caesarius*, Cesario, Cesàro, Cesàre.

(2) Lat. *Trinacrius*, onde Triuacrio, Trinacro, Trinacre.

(3) Da *Mercurius*, Mercurio, Mercuro, Mercoro, Mercore. Anche il Berni rim. buri.

Mercore stemmo in Viterbo a morlire.

L' ant. spagn. *Miercoles.* Vita S. Mil. cob. 380.

Miercoles à meydia murió otra vegada,

Mercole a mezzodì morì altra volta.

E così lo spagn. mod. Noi *Mercoledì*, e in altri luoghi *Mercole*, da *Mercore*, mutata l' R in L.

(4) Da *Florentius*, Fiorenzio, Fiorenzo, Fiorenze, Firenze. Il Malisp. Cap. CXVIII. *Nel detto anno il dì di santo Fiorentio addì trenta di Dicembre* ec. (Ediz. Giunt. Fir. 1568).

(5) Fossombrono, Fossombrone, lat. *Forum Sempronii.*

(6) Da *Sanctus*, Santo, Sante, più comunemente Santi.

(7) Da *Carmelus*, Carmelo, e mutata l' L in N, Carmeno, Carmino, Carmine. Il Vill. Lib. VII. Cap. XXIX. *Al lato al ruscello dell' acqua che corre d' incontro alla Chiesa de' Frati del Carmino.*

(8) A quel verso di Dante Inf. C. XXX. 97.

L' una è la falsa che accusò Giuseppo,

i Commentatori annotano: *Giuseppo* per *Giuseppe*, antitesi a cagion della rima.

Falso, per due ragioni. La prima, perchè si legge anche fuor di rima. Lucrezia de' Medici, Laude 11.

Sol Giuseppo con Maria
La sua madre gloriosa.

NELLA LINGUA PROVENZALE.

Jacme. Nella vita di Amerigo da Peguillano: e fon aventura que 'l marit guerit de la nafra, e anet a san Jacme; *e fu avventura che 'l marito guarì della ferita, e andò a san Giacome.*

Roine. Nella vita di Guglielmo del Balzo: e quant s'en venia per le Roine en una barca, preiron lo li pescador; *e quando se ne venia per lo Rodane in una barca, presonlo i pescatori.*

Rhodes. Nella vita di Duodo di Prada: pres de la ciutat (1) de Rhodes quatre legas; *presso della città di Rode quattro leghe.*

Bertolome. Nella vita di Bartolommeo Zorzi: En Bertolome Zorzi si fo un gentils hom de Venise; *Sir Bartolommee Zorzi si fu un gentil uomo di Venezia.*

Tulles. Pier di Corbiacco:

> Fanlss d' auctores sai ien s miliers et a cenz
> Mais non fes Ovidis ni Tulles lo manenz,

favole d' autori so io a migliaia ed a cento (a centinaja) *più che non fece Ovidio nè Tulle* (Tullo, Tullio) *lo manente* (facoltoso).

Silvestre. Nella nob. Lez.

> Que tuit li papa que foron de Silvestre entro en aquest ec.

che tutti li papi che furono da Silvestre in fino in questo ec.

Nei Dittam. Lib. VI. Cap. I.

> Di qua Joseppo che col suo gran senno ec.

E Cap. VII.

> Così Joseppo dopo più persone ec.

E parimente in prosa. B. Gio. Cell. Lett. XV. *E impara da Giuseppo a isconficcare Cristo della croce.* Fr. Giord. Pred. XVII. Gen. *Appariscono anche in sogno, siccome apparve l' angiolo a Gioseppo sposo della Vergine Maria.* Tav. Rit. *Avendo sentito il dolciore della grazia di Giuseppo.* Il Salvist. Avvert. Ling. Lib. II. Cap. XV. *Oggi* Giuseppe, *o più tosto* Giuseppo, *si direbbe dal nostro popolo.*

La seconda, perchè da *Josephus* discende regolarmente Gioseffo, Gioseppo; e ridotto alla desinenza in E, Gioseffe, Gioseppe, e per corruzione Beppe. In alcuni luoghi d' Italia, Jseppo, Beppo: e la nostra plebe Geppo.

(1) I nostri contadini *ciottà*; e *ciottadino*, provenz. *ciutadan.*

Ebres. Arnaldo Daniello:

Lai per on corr Ebres,

là per dove corre l' Ebre.

E nel franc. *Antoine*, *Silvestre*, *Anastase*, *Boniface*, *Philippe*, *Pierre* ec.

NELL' ANTICO SPAGNUOLO.

Lorente. Nella vita di S. Oria cob. 82.

Sant Lorente el que Cesar ovo despues asado,

San Lorente (1) *quello che Cesare ebbe poi arrostito.*

Vicente. Id. ib.

Sant Vicente el caboso, de Valerio criado,

San Vincente il perfetto, di Valerio creato (domestico).

Olivete. Id. ib. cob. 139.

Fue à monte Olivete en vision levada,

fu a monte Olivete in visione levata (rapita).

Alexandre. Nel Poema d' Alessandro Magno cob. 23.

El infante Alexandre, quando lo fue asmando,

l' infante Alessandro, quando lo fu pensando.

Santyague. Nel Poema del Cid. v. 1147.

En el nombre del Criador é del Apostol Santyague (2),

in el nome del Creatore e dell' Apostolo sant' Jacope.

Così *Philippe*, *Enrrique*, *Fedrique*, *Ieorge*, *Nofre*, *Bartholomé* ec.

(1) Da *Laurentius*, Lorento, Lorente, come appresso Vicente da *Vincentius*.

(2) Santiago, cioè Sant' Jago, o Jaco, per Jacopo. Anche il B. Jacopone Lib. III. Od. XVII. 13.

E tu Jaco e Mattia
Ite in Giudea a quel popol perverso.

E XXIX. 6.

Jaco e Filippo con Bartolommeo.

Formato dal nominat. *Jacob*, tolta via la consonante finale.

§. III.

Dei nomi mascolini della terza declinazione, che finiscono in I, terminati in E.

A pochissimi si riducono i nomi mascolini di questa declinazione, che abbiano la desinenza originale, in I, nè mi ricorrono alla mente che *eclissi*, *apocalissi* (1), *Teveri*, *Trasteveri* (2), *Tigri* ec., e recati alla desinenza in E, *ecclisse*, *apocalisse*, *Tevere*, *Trastevere*, *Tigre* ec. I primi quattro sono comuni, nè hanno bisogno di esempj. L'ultimo si legge nel Varch. Boez, 5.

D' un medesimo fonte origine hanno
Et Tigre et Eufrate.

E nel Bembo rim.

Portar Licori dal Timavo al Tigre (3).

(1) Ambedue in origine di genere femminino, ma usati dagli Antichi anche nel mascolino. Vedi il Vocab.

(2) Da *Tiberim*, o *Tiberi*, il primitivo è Teveri, come Trasteveri da *Transtiberim*, o *Transtiberi*. Così il Petrarca Vit. Pontif. *Il quale ricevve il B. Massimiliano in Trasteveri*. L'ant. spagn. *Tibre*. Nel Poema d'Aless. Magn. cob. 1634.

Roma yaz sobre Tibre, é es bien cercada,

Roma giace sopra il Tibre (Tibro, Tebro), *ed è ben circondata.*

(3) Anche *la tigre*, o *il tigre*, da *tigrim*, fu da prima *la tigri* o *il tigri*. Il Pulci Driad. Amor. P. III.

A lei disse et cruda più che tigri
Tu vinci al correr tuo quei che son pigri.

CAPITOLO VII.

DEI NOMI MASCOLINI DI OGNI DECLINAZIONE TERMINATI PER UNIFORMITA' DI CADENZA NEL SINGOLARE IN I.

Oltre all' aver tentato gli Antichi di ridurre i nomi mascolini di ogni declinazione ora alla desinenza in O, ora in E, vollero provare eziandio quella in I, ad imitazione de' Latini, che nella terza declinazione aveano de' nomi tanto sostantivi quanto aggettivi terminati nel nominativo singolare in *Is*, come *orbis*, *anguis*, *finis*, *aequalis*, *similis* ec., e nell' ablativo in I, *orbi*, *angui*, *fini*, *aequali*, *simili* (1) ec. E perciò con desinenza uniforme, nella seconda declinazione, in luogo d' *ingegno*, *fallo*, *guado*, *fumo*, *destriero*, *pensiero*, *primiero*, *leggiero* ec. dissero *ingegni*, *falli*, *guadi*, *fumi*, *destrieri*, *pensieri*, *primieri*, *leggieri* (2) ec. Nella terza, *amatori*, *sembianti*, *animali*, *conclavi*, *ubbidienti*, *simili*, *eguali* ec. in vece di *amatore*, *sembiante*, *animale*, *conclave*, *ubbidiente*, *simile*, *eguale* ec. Nella quinta, *dii* o *di'*, per *die* ec.

Di quei della prima così finiti non ci rimangono esempj, nè m' è venuto mai fatto d' incontrarne alcuno.

§. I.

Dei nomi mascolini della seconda declinazione terminati nel singolare in I.

NOMI SOSTANTIVI.

Quartieri. Ricciard. XV. 14.

> Che formar deve il misero quartieri
> De la donzella, anzi la tomba orrenda.

(1) Ora dal nominativo, ora dall' accusativo de' nomi latini si trassero quelli di nostra lingua, ma più generalmente dall' ablativo.

(2) Nella seconda sono compresi anche quelli della quarta, che nel nominal. sing. terminano parimente in O.

Forzieri. Id. XIV. 37.

> Gli torna in mente come tutte ha seco
> De la sua bella donna in un forzieri
> Le pietre e l' erbe.

Sentieri. Bonodico Notajo:

> S' io vi rispondo cond' (1) aggio sentieri (2).

Il Boccac. Ninf. Fies. St. 52.

> Per veder meglio ciaschedun sentieri.

E il Pulci Morg. XV. 19.

> Verso dell' oste pigliava il sentieri.

Corrieri. Nel Dittam. Lib. IV. Cap. XVII.

> In abito e con segni di corrieri.

E Fra Guittone:

> Non ti rimembra che come corrieri
> Se' in questo mondo pieno di fallire?

Ingegni. Il B. Jacopone Lib. V. C. XXIII. 42.

> Ello si cessa per sempre a l ingegni.

E Lib. VI. C. II. 36.

> Esso fugge ad ingegni (3).

Arcieri. Il Boccac. Teseid. III. 20.

> I' non so che nel cuor quel fiero arcieri
> M' ha saettato, che mi to (4) la vita.

Guerrieri. Id. ib. 62.

> Tu se' di nobil sangue, e buon guerrieri.

Cavalieri. Il Pulci Morg. XX. 105.

> Egli rispose: gentil cavalieri,
> La madre mia chiamata è Rosaspina.

(1) Cioè, come ne. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 88. XIII.

(2) Qui sentiero vale sentimento.

(3) Che qui ingegni non sia plurale, lo mostrano chiaramente tutti gli altri modi avverbiali, simili a questo, come a inganno, a industria, ad arte, a inopia ec., e non a inganni, a industrie, ad arti, a inopie ec.

(4) Toglie. Vedi loc. cit. pag. 707. 9. 10.

Messaggieri. Id. ib. VIII. 29.

In pochi dì ritornò il messaggieri.

Ostieri. Id. ib. XI. 30.

A questa volta trovorno altr' ostieri.

E Ricciard. XXVII. 3.

La notte si fermar da un buono ostieri.

Cimieri. Luca Pulci Cirif. Calvan. P. III. 31.

Ch' altro non cadde infine che 'l cimieri.

Lanieri. Inghilfredi Siciliano:

Villane non conoscer da mercieri (1),
Nè gentil donna da altra borghese
Poss' io sovente,
Nè amoroso donzello da lanieri (2).

Balestrieri. Berni rim.

E non ti varrà ad esser balestrieri.

Sparvieri. Il Burchiello:

Però ti prego mi mandi un sparvieri (3).

Parlieri = Lusinghieri. Fra Guittone:

Ma chi è lusinghieri
E sfacciato parlieri
Là ha loco assai.

Pregheri. Ciullo d' Alcamo:

Faccioti meo pregheri (4).

Mosteri. Lo stesso:

Menami allo mosteri (5).

Barbieri. Il Casa Capit. Della stizza:

Mena sempre le man com' un barbieri.

(1) Merciero, dal basso lat. *mercerius*, rivenditore di merci minute.

(2) Laniero. dal basso lat. *lanarius*, *lanerius*, avaro, meschino, vile, poltrone, lento, pigro.

(3) Bass. lat. *sparvarius*.

(4) Preghero, o preghiero, per preghiera. Vedi il Vocab.

(5) Mostero, sinc. di monastero, provenz. e ant. franc. *mostier*, *moster*.

Taglieri. Id. ib.

E mangiangli la carne in sul taglieri.

Tavolieri. Il Berni rim.

O si reca dinanzi un tavolieri.

Destrieri. Il Boccacc. Amor. Vis. XI.

Ardito e fiero sopra un gran destrieri.

Fumi. Antonio Buffone:

Folle chi lascia il ver per ombra o fumi.

E Silvestro Cartajo nel Capotondo Att. I. Sc. VII.

Essendo tutti noi qual nebbia o fumi.

Noveri. Il Pucci Centiloq. C. LXXXIV. 33.

Perdero biada e cose senza noveri (1).

Uopi. Il Burchiello:

Sicchè ben tosto ti verranno a uopi (2).

Grazz. Gigant. 85.

Non può giugner Sbaraglia a maggior uopi.

Lanzi. Id. Nan. 39.

Tal colpo tien che ammazzerebbe un lanzi.

Doveri. Nei Canti Carnascialeschi:

A chi ha poi le parti uguale
Coloriamo al suo doveri (3).

Pensieri. Fra Guittone:

Pregando che ne parti il tuo pensieri.

(1) Senza novero, numero, innumerabili. Nel Dittam. Lib. II. Cap. XVI.

Trovo tre croci, e di sotto da esse,
Com' a Dio piacque, tesor sanza novero.

(2) A uopo, adoperato sempre nel sing. e non mai nel plur. dicendosi *al maggior uopo*, *a mio*, *tuo uopo*, *aver uopo*, *far uopo*, *venire a uopo* ec., e non *uopi*.

(3) Noi dovere, ma il primitivo è dovero, dal lat. barb. *deverium*.

E il Pucci Centiloq. C. III. 31.

Questi seguitò poi il buon pensieri.

Gemmieri. Cino da Pistoja:

Ancor per divenir sommo gemmieri.

Imperieri. Il Pulci Morg. C. XXII. 144.

Lo fe portare innanzi allo imperieri.

Levrieri. Id. ib. C. V. 48.

Poi risaltava che pare un levrieri.

Dispensieri. Il Berni rim.

O Anton Calzavacca dispensieri.

Scudieri. Fra Guittone:

Se d'uomo è Dio scudieri.

Denieri. Lo stesso:

E tenere ahi! fai Dio quasi denieri (1).

Falli. Messer Jacopo Mostacci:

Sovrana è vostra insegna,
E ben ne (2) siete degna senza falli.

Termi. Nel Dittam. Lib. II. Cap. XXXI.

E vedi il termi (3) di Dioclezian bello.

Zi. Il Pucci Centiloq. C. LXVI. 97.

Così non volle tralignar dal ziso (4).

(1) Parla contro l'Avarizia, e vuol dire: o Avarizia, ahi! tu fai tenere, considerare il denaro quasi Dio, cioè adorandolo come Dio. *Deniero*, o *denieri*, provenz. *denier*.

(2) *Poesie italiane inedite di dugento autori* ec. Prato, 1846. L'editore delle medesime, cioè quello sciolo del Trucchi, del quale abbiamo parlato nella Prefazione pag. X. not. 2., ha stampato *E bene siete* ec., non avendo saputo distinguere che nel Cod. *bene* stava per *be ne*, cioè *ben ne*, scritto tutto intero dal copista.

(3) Dal lat. *thermus*, caldo, preso dal greco θερμὸς, il termo; e così legge il Cod. Riccard. 2717. Indi ridotto alla desinenza in I, il termi, cioè il bagno caldo, come nello stesso greco τὸ θερμὸν, sottint. λουτρὸν, bagno.

(4) Cioè so, suo zi. E zi, per zio, vive tuttora nel nostro Contado. Vedi anche appresso gli esempj in prosa.

Fi. **Dante Parad. XI. 89.**

Per esser fi di Pietro Bernardone.

Brunetto Latini Tesoret. Cap. XII.

Disse: fi di Latino,
Guarda che 'l gran cammino
Non torni esta semmana (1).

Il Pucci Centiloq. C. LXXXVIII. 66.

Che il fi di messer Pino fu collato.

Lorenzo de' Medici Comp. Mantel.

Gerozzo Dini fi di Mona Venna.

E il Pulci Morg. C. XXVII. 28.

Can, fi di can, tu te ne pentirai (2).

(1) Settimana, provenz. *setmana*, *semmana*; spagn. *semana*.

(2) Dal lat. *filio*, antic. *filio*, *filo*, onde il tronco *fil*. Il Pucci Centiloq. C. LI. 80.

A Carlo Duca, fil del re Ruberto.

E C. LXX. 61.

Fil di messere Stefan Colonnesi.

Fil anche il provenz. Nella preghiera alla Vergine:

Domna, preia per nos
To fil lo glorios,

Donna, prega per noi tuo fil lo glorioso. E così l' ant. franc.

E mutata l' L in I, per la parentela che v' ha tra queste due lettere *fio*, *fio*, tuttora in uso tra' Veneziani. Gano da Colle:

Non ti maravigliar perchè convenga
Al fio di Vener richinar tue posse.

Il Berni Cap. a M. Baccio Cavalcanti nella Postscritta:

Ch' è un certo homaccin et un buon fio.

Il Boiardo Lib. I. C. VI. 54.

Tutto quel giorno aspetta il fio d' Amone.

L' ant. spagn. *fijo*. Nella vita di S. Domenico di Silos cob. 410.

Dicie: valasme, Christo, fijo de la Gloriosa,

dicea: vaglimi, Cristo, fio della Gloriosa.

E da *fio*, ridotto alla desinenza in I, fii, fi. *Fi* parimente l' ant. spagnuolo. Nell' adorazione dei santi Re:

El fi de traidor, cuando fablaba,
Todo lo despreciava,

il fi di traditore, quando parlava, tutto lo disprezzava.

Grossieri. Ariost. Negrom. Att. II. Sc. II.

> Sta pura all'erta, e fa il grossieri, e mostrati
> Di non aver le capre (1).

IN PROSA.

Pensieri. Gr. S. Gir. 6. *Perciò ama Dio di tutto lo tuo pensieri.*

Malpensieri. Tratt. Virt. mor. 9. *Non dèi, stando tu in riposo, però cadere in alcuno malpensieri.*

Tesorieri. Nov. ant. 25. *Il tesorieri suo dinanzi da lui si scrivera ad uscita.*

Scudieri. Tratt. Cav. cap. 29. *E quando tu lo vorrai legare alla mangiatoja, sempre vi sia su lo scudieri.*

Gonfalonieri. Stor. Pist. *E volea essere gonfalonieri della Chiesa in Lombardia.*

Onde *fi* è lo stesso che *fili*, ossia *figli*, per *figlio*.
Da *fio* il plur. *fi*, o *fi*. Filippo de' Bardi:

> Perch' abbia rossi gli artigli possenti
> Del sangue de' tuoi fi, che fan tal pieta.

Il Boccac. Teseid. Lib. VII. 24.

> Pe' quai rase
> D'ardir le fronti furo agli orgogliosi
> Fi della terra.

E in una Canzone attribuita a Guido Cavalcanti:

> Ebbe a combatter co' fi della terra.

Questa voce, congiunta col nome del padre, o del primo antenato, servì ancora a formare il cognome delle famiglie, come *Firidolfi*, *Figiovanni* ec. cioè *fili Ridolfi*, *fili Giovanni* ec.

Così da *filia*, fia. Il Boiardo Lib. III. C. IX. 4.

> Onde al romor la fia d'Amon si desta.

E da *filiolo*, fiolo. Lo stesso Lib. II. C. XIV. II.

> Perchè Othachier, il fiol di Filippone,
> Era assemprato per passare in Franza.

(1) Fare il grossiero, o il grossieri, cioè fare il grosso, ossia l'ignorante.

Barbieri. Il Firenz. Trinuz. 2. 1. *Non t' ho io detto che se ne parla per tutto su per le piazze, e dicesi fin nel barbieri* (1)?

Cervieri. Fra Guittone Lett. I. *Che se ben consideriamo, amico mio, non con occhi di talpa, ma d' aquila o di cervieri* ec.

Cavalieri. But. Inf. 22. 1. *Come fa il cavalieri quando combatte.*

Giustizieri. Cavalc. Frutt. ling. 323. *Il dolore, quasi come carnefice e giustizieri, percuota e tagli.*

Cimieri. Il Malisp. Cap. 180. *Mettendosi l'elmo, dov'era un'aquila di sopra d' argento per cimieri.*

Bicchieri. Pecor. 23. 2. *Venendogli alle mani quel bicchieri col veleno mescolato ec. tutto se 'l bevve.*

Consiglieri. Il Cavalc. Pungil. 205. *Solo colui, a cui Dio come amico rivela, è da avere per consiglieri.*

Forestieri. Stor. Pistol. *Fece bandire per la città che nessuno cittadino nè forestieri non dovesse portare arme.*

Usurieri. Fr. Giord. Pred. XXXVI. *Se l'usurieri udisse che in Francia si facesse una grossa usura, in una villa, non gli parrebbe fatica andare infino in Francia.*

Cancellieri. But. Inf. 13. 2. *Piero delle Vigne che fu cancellieri dell' imperadore Federigo.*

Mestieri. Amm. Ant. G. 139. *Non è mestieri tanto lo potere assolvere lo impromesso, quanto lo volere* (2).

(1) Cioè nel negozio, nella bottega del barbiere, alla maniera dei Greci che dicevano ἐν ᾅδου sottint. οἴκῳ, cioè nell'abitazione dell'Inferno: ἐν παιδοτρίβου sottin. σχολῇ, cioè nella scuola del precettore di fanciulli ec.

(2) Il Vocab. di Napoli alla voce *Mestiere* appresso il §. 3. dice: ma nel senso di Arte, Esercizio, Professione, se tutti adopereranno *Mestiere* e *Mestiero* in ambo i numeri, non potrà usarsi *Mestieri* e *Mistieri* in quello del meno.

E chi ha detto ai Vocabolaristi Napolitani che non possa usarsi? A buon conto Matt. Franz. Capit. II sopra la Posta:

Non sia chi dica forse aver le gotte
Per li bisogni di cotal mestieri.

E Fra Guittone Lett. IV. *Che quanto il mistieri è maggio, e maggio il merito, maggiormente esser deano suoi operai amorosi, o solliciti operando.* E *mestieri*, in questo significato, è famigliarissimo alla nostra plebe.

Exodi. Nel Rosajo della vita Cap. XXVIII. *La qual cosa è contra l'Exodi* (1) *che dice*: non declines in judicio pauperis.

Zi. Mir. Mad. M. *Disse il ziso* (2): *al tutto e' ti converrà far questo.*

Gnorri. Red. Lett. 1. 328. *Ma messere non fate lo gnorri* (3). E 229. *Al buon gobbo da Peretola, facendo lo gnorri, se ne stette zitto zitto.*

Alti. Nell' Espos. Pat. nost. *E chi più cade da alti, più agevolmente si rompe.* Sen. Pist. 52. *Sicchè l'opera monta incontanente ad alti.* E Pist. 92. *In guisa degl' Iddii spregi e ragguardi da alti i ricchi.* Ovid. Simint. II. *Egli andoe ad alti nella somma rocca.* Tratt. cons. 51. *Il terzo di i pesci del mare in alti apparivano di sopra.* Fr. Giord. Pred. XVIII. *Il Sole, perocch' è nobil creatura, l'ha posto molto in* [illegible] (4).

Guadi. Serdon. Istor. Ind. lib. 2. *Egli per non perdere una tanta* [illegible]*ortunità invano, vi mise tutte le forze; e non potendo omai Naranuino sostener l'impeto, passò l'esercito, le bagaglie, e l'artiglierie,* [illegible]*arte con barchette, e parte a guadi.* E appresso: *Ma il Zamorino . . . tentò primieramente di varcare Repelino, e a guadi per terra e sopra barche messe insieme in lunga schiera* (5).

(1) Cioè Esodo, Esodi.

(2) Vedi sopra pag. 179. not. 4.

(3) Formato dalla prima persona del pres. indicat. *ignoro*, cioè far lo ignoro, fingere d'ignorare; e troncato l'I, gnoro, e raddoppiata l'R, gnorro. Indi ridotto alla desinenza in I, gnorri. Così da *nescio* dicesi parimente fare il nescio, e il nesci, che la nostra plebe ama dir neci. Il Somigli nella Novella intitolata I fanatici:

> E quando egli lo apria, facendo il neci,
> Battean le mani dieci volte e dieci.

E questo fognamento dell' S in nescio, o nesci, fu usato anche nelle altre lingue romanze. Il provenz. *nec*: l'ant. franc. *nice*: lo spagn. *necio*.

(4) Si vuole per alcuni che *da alti*, *ad alti*, *in alti*, sieno modi ellittici, a' quali si sottintenda *cieli* o *luoghi*. Se così fosse, potremmo dire egualmente *cader da eccelsi*, *da eminenti*, *da sublimi* ec., *montare ad eccelsi*, *ad eminenti*, *a sublimi* ec., *porre in eccelsi*, *in eminenti*, *in sublimi* ec. Ma chi userebbe siffatti modi? Il Boitari Tav. Gr. S. Gir. se la sbriga dicendo che *ad alti*, per *ad alto*, è per un vezzo di lingua.

(5) *Vado* in ambedue gli esempj il testo lat. *Exercitum*, *sarcinas*, *atque*

Questa desinenza è in uso tuttodì tra 'l nostro volgo che dice *camerieri*, *bicchieri*, *gonfalonieri*, *mestieri*, *barbieri* (1) ec. Così i Siciliani: *cavaleri*, *cammareri*, *cridenzeri*, *drapperi*, *entragni*, *Libici* (2), *lochi* (3), *paceri*, *panitteri*, *siggitteri* (4) ec. E i Bolognesi: *sussidi*, *odi*, *guerrieri*, *servigj* ec.

NELLA LINGUA PROVENZALE.

Acordi. Nel lib. Viz. e Virt. Et per aquesta esperansa lo simple home donet sa vacca al capela ab lo acordi de sa molher; *e per questa speranza lo semplice uomo donò la sua vacca al cappellano con lo accordi di sua mogliera.*

Concili. Nella traduz. del Vangelo di Nicodemo:

A concill son apelat,
On eron tug li renegat,

a concili sono appellati, ov' erano tutti li rinnegati.

Concistori. Nelle leggi d'Amore:

Vas lo concistori joyos
Aney retraire mas cansos,

verso lo concistori gioioso andai a ritrarre le mie canzoni.

Emperi. Nel Poema sopra Boezio:

De tot l' emperi 'l tenien per senor,

di tutto l' imperi 'l teneano per signore.

Servici. Nel nov. Serm.

Adonca fay lo servici, qu' es a Dio mot plazent,

adunque fa lo servizj, ch' è a Dio molto piacente.

Psalteri. Nella traduz. del salmo 56.

Leve t, gloria mea, leve t, psalteri e cithola,

levati, gloria mia, levati, salteri e cetra.

tormenta, partim actuariis, partim vado traduxit. — Repelini transitum et vado et actuariis longo ordine consertis tentavit primum.

(1) E così nel Pistojese e nel Pisano.

(2) Cioè Libeccio.

(3) Il luogo comune.

(4) Colui che porta la portantina.

Cleri. Ciullo d' Alcamo:

> Se tu con Sore (1) arrenneti (2),
> Donna col viso cleri (3),
> Allo Mostero (4) vennoci (5),
> E rennomi (6) con Freri (7).

(1) Monache.

(2) Ti arrenne, cioè arrende, per arrendi. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 62.

(3) Clero, claro, dal lat. *clarus*. Vedi loc. cit. pag. 147. not. 6.

(4) Sincope di Monastero. Vedi sopra pag. 177. not. 5.

(5) Dal lat. *venio*, veno, venno, vegno.

(6) Rendomi. Nel basso lat. *reddere se* valea farsi monaco, e *Redditi* si diceano i secolari, che rinunziando al mondo si ritiravano ne' Monasteri. Anche i Provenzali *se rendre*. Nella vita di Pier Roggiero: *poi se rendet al ordre de Granmon;* poi si rendette all' Ordine di Grammont; cioè si fece monaco, religioso. E' nell' ant. franc. Romanzo della Rosa v. 2166.

> Qui puet tel beguin escuser,
> Tel papelart, quant il se rent,
> Puis va mondains déliz querant ec.

chi può tal beguino scusare, tal bacchettone, quando egli si rende, poi va i mondani diletti cercando ec. E v. 421.

> Et si fu chaucie et vestue
> Tout ainsinc cum fame rendue,

e si fu calzata e vestita perfettamente come femmina resa. I nostri Antichi *rendersi frate, monaco, rendersi in un Ordine.* Vedi il Vocab. Ed a quel verso di Dante Inf. XXVII. 83. ove Guido da Montefeltro dice di se

> E pentuto e confesso mi rendei,

per me tengo che *mi rendei* vaglia semplicemente mi feci religioso, mi feci frate, senz' aver bisogno di spiegare coi Commentatori: *mi rendei*, cioé a Dio.

Il passo di Ciullo sta così nelle Stampe;

> Se tu con Suore arrenditi.
> Donna col viso aero.
> Allo mostero vengoci.
> E tengomi al mostero.

Io l' ho riportato come si legge in un Cod. Vatic., coll' aiuto del quale ho potuto risanare ancora tutti i guasti, che deturpano la Canzone del nostro poeta, la quale sarà per me nuovamente data alla luce.

(7) Friere, frere, cioè frate, provenz. *fraire*, franc. *frère*.

Primieri. Il Bocc. Ninf. Fiesol.

Quando Africo mi vide tanto bella
Con Diana alla fonte da primieri (1).

E Buonagg. Urbiciani:

E tornata è in dolore
La gio' (2) che fu in primieri.

Primai. Il Petrarca:

Ritorna all' operar tuo di primai (3).

Verteri. Bandino Padovano:

Leal Guittone, nome non verteri (4).

Derrieri. Il Boccac. Amor. Vis. Cap. XXVII.

Ch' alla battaglia tu fossi il derrieri (5).

Leggieri. Bonodico Notajo da Lucca:

Già non sete di senno sì leggieri.

Terreni. Ciacco dall' Anguillara:

Ma stu (6) sei Dio terreni
Non ti posso scampare (7).

Ingegneri. Enzo Re:

Si mostra più ingegneri (8) d' invescare.

(1) Da primiero, da prima, la prima.

(2) Gioia.

(3) Collezione d' Opuscoli scientifici e letter. Firenze 1811. Vol. XIV. Il Fiacchi annota: il Vocabolario ha *da primaio* per *da prima.*

N — e, ne, Indovina tu cos' è. Bell' espediente di render ragione delle desinenze delle voci!

(4) Veritiero, veritero, vertero, verteri.

(5) Derriero, ultimo, provenz. *derrier*, dal basso lat. *deretro.*

(6) Se tu.

(7) Poesie italiane inedite di dugento autori ec. V. 1. Prato 1846.

(8) Ingegnero, provenz. *engenhaire*, dal lat. barb. *ingeniarius.*

IN PROSA.

Tardi. Cavalc. Med. cuor. 286. *Dio è prono a misericordia, e tardi a vendetta* (1).

Altri. Cron. Morell. 254. *Come avviene a' pupilli, altri spende, e logora e consuma, e 'l pupillo paga.*

Leggeri. Gr. S. Gir. 5. *E 'l mio giogo è soave, e lo mio fascio è leggieri.* E Fr. Giord. Pred. LXII. *Rimase leggieri, andò alla battaglia, e vinse quel gigante.*

Diritturieri. Gr. S. Gir. 40. *Siccome voi sapete che Dio è diritturieri, così sappiate ec.*

Lusinghieri. Cavalc. Pungil. 135. *Santo Paolo ancora si loda in molti luoghi che non era lusinghieri.*

Menzogneri. Gr. S. Gir. 10. *Chi ama Dio, e non tiene li suoi comandamenti, menzogneri è.* E 3. *Chi dice che ama Dio, e falsa i suoi comandamenti, menzonieri este* (2).

Multimodi. Albert. Lib. del Consol. e del Consigl. Cap. XXXVII. *Fornimento è multimodi. È uno fornimento, lo quale pertiene a dilectione e amore ec.* (3).

Vi sono alcune voci di questa declinazione, le quali avanti l' ultima vocale hanno un J consonante, come *primajo*, *pajo*, *migliajo*,

(1) Il Vocab. di Napoli reca questo passo sotto *Tardi* avverb. al §. 6. ove dice: talora fu unito come sta a un sostantivo ec. Ma qui *tardi* è un vero aggettivo, lo stesso che *tardo*, terminato in I. Vedi su questa voce pag. 69. not. 1. e 85. not. 3. Anche Bind. Bonichi:

Signor Iddio, non sia 'l soccorso tardi.

(2) È, dal lat. *este*. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 134. 16.

(3) Il Ciampi legge *fornimento è molti modi*, ed annota: invece di *è in molti modi*.

Deè dire *moltimodi*, ed è lo stesso che *moltimodo*, dal lat. *multimodus*. Il testo lat. *multiplex*.

stajo, *mejo*, *pejo*, (1), *cuojo*, *vassojo* ec., e che sono alcuna volta scritte ne' versi de' poeti intere, ma di maniera, dicono i Grammatici, che non posson proferirsi intere, perchè la misura del verso non lo comporta. Così Dante Purgat. XIII. 22.

> Quanto di qua per un migliajo si conta,
> Tanto di là eravam noi già iti.

Id. ib. XIV. 66.

> Nello stato primajo non si rinselva.

Id. Parad. XV. 109.

> Non era vinto ancora Montemalo
> Dal vostro Uccellatojo, che, com' è vinto
> Nel montar su, così sarà nel calo.

Il Berni rim.

> Un pajo di calze di messer Andrea.

Ne' quali esempj *migliajo*, *primajo*, *Uccellatojo*, *pajo*, volendo aggiustare il verso, si devono proferir tronchi, *migliaj*, *primaj*, *Uccellatoj*, *paj*.

Alla pag. 83. e seg. ho avvertito in proposito delle voci *gioja*, *noja*, *Pistoja* ec. soggette anch' esse per la medesima ragione, secondo i suddetti Grammatici, a questo troncamento quando si leggono scritte intere ne' versi, non esservi nella nostra lingua nessuna parola, che scrivasi intera, e debba pronunziarsi tronca. E *migliaj*, *primaj*, *staj*, *mej*, *pej* ec. non sono già troncamenti di *migliajo*, *primajo*, *stajo*, *mejo*, *pejo* ec., come comunemente si crede, ma voci intere ridotte alla desinenza in I, cioè, *primajo*, *primaji*, *primaj* o *primai* (2): *migliajo*, *migliaji* *migliaj* o *migliai*, *stajo*, *staji*, *staj* o *stai*: *mejo*, *meji*, *mej*, o *mei*: *pejo*, *peji*, *pej* o *pei* (3) ec.; e così

(1) Il B. Jacopone Lib. I. Sat. III. 4.

> Ma cento più hai tu peio.

E Sat. XIX. 9.

> Molto peio sta mia alma.

Così *mei* da *mejo*, e non per abbreviamento da *meglio*, come dice il Bembo Pros. 3. 203.

(2) L'*j* si scambiò sovente coll' *i*.

(3) Così da *rio* si fece *rii*, *ri*, di cui c'è rimaso un esempio in *Rimaggio*, cioè Rio maggio, maggiore.

trovansi usate non solo nel mezzo del verso, ma eziandio nella fine di esso, e nelle prose. Nell' esempio arrecato di sopra del Petrarca:

Ritorna all' operar tuo di primai.

E Fra Guittone:

Come che venta (1) pei' (2) che perta (3) al gioco
È, secondo ciò pare.

Così *mei* per meglio, o mezzo, anche in prosa, come si può vedere nel Vocabolario (4). E *croi*, per *croio*, *mei* per *meio* ec. tuttodì i Romagnuoli. Così *Niccolai* per *Niccolaio*, *Catai* ec.

In questo modo furono scritte anche dai Provenzali, come *miei* o *mei* (5), *croi*, *puoi*, *gai*, *tournoi*, *rai*, *mai* ec.

Ora, esistendo cosiffatte voci terminate in I, ed essendosi usate

(1) Vinta, vincita.

(2) Così nelle stampe. Dovrebbe però scriversi propriamente *pei* senza l' apostrofo, come non si pone a *primai* nella fine del verso, nè a *mei* ec.

(3) Perta e perda, per perdita; provenz. *perda*.

(4) In vece di *pai*, *stai*, *cuoi*, *mei* ec. si scrisse anch[illegible] *uo'*, *me'* ec. Dant. Inf. I. 112.

Ond' io per lo tuo me' penso e discerno
Che tu mi segua.

Nel Dittam. Lib. I. Cap. XVI.

Che Dido non fe far del cuo' del bue.

Il Pucci Centiloq. C. XLI. 39.

Ebber tal fame che lo sta' del grano
Si vendè quasi un mezzo fiorin d' oro.

Il Buonarr. Tanc. Att. V. Canz. a ballo:

Vuò darti un pa' di scarpe nuove e spanie,
E colle nappe un bel pa' di pianelle.

E *pa'* tuttora nel nostro Contado.

(5) *Mey* anche l' ant. spagn. Nella vita di S. Mil. cob. 380.

Miercoles à meydia murió otra vegada.

Mercole (mercoledì) *a meidì* (mezzodì) *morì altra volta.*

Il catal. *medi*: il franc. *mi*, come *mi-aoùt*, mezzo Agosto, *mi-lieu*, mezzo luogo ec. E *mi* anche i nostri Antichi. Messer Polo:

Similemente avvene
A me, che sono stato
In mi-mar tempestato.

E così *mi-luogo*, di cui vedi il Vocabolario.

ancor nella prosa, non v'era nessun bisogno di scrivere le altre finite in *ajo* ec. per doversi pronunziar poi tronche. E perciò torno a ripetere ciò che ho detto a pag. 84, cioè, che se talora ne' Codici si leggono così scritte quando la misura del verso non lo comporta, dev'essere stato un arbitrio dei Copisti, e di qui esser venuto poi l'uso di scriversi nel modo stesso anche da' poeti susseguenti, credendo che così adoperassero gli Antichi, e le proferissero tronche.

NELLA LINGUA PROVENZALE.

Savi. Nella traduz. dell'Epist. di S. Paolo ai Corinti: ieu pauziei lo fundament del cubriment coma savi maestre; *io posi lo fondamento del tetto come savi maestro.*

Propri — Impropri. Nelle leggi d'Amore: transportadas del significat propri ad impropri per alcuna semblansa; *trasportate dal significato propri ad impropri per alcuna somiglianza.*

Contrari serv. di Giron.

> Per contrari puesc dir,

per contrari posso dire.

Nesci. Ponzio di Capodoglio:

> Que per nesci cuidar
> Fa trop gran fallimen,

che per nesci (1) *coitare* (2) *fa troppo gran fallimento.*

Necessaris. Nella traduz. di Beda: lo necessaris comensamens d'ome es aigua, fox, fers, lais, pas, mels, razims, olis e vistimens; *lo necessari cominciamento dell'uomo è acqua, fuoco, ferro, latte, pane, miele, uve, olio e vestimenti.*

NELLA LINGUA LATINA.

Ridotti alla desinenza in *Is* della terza declinazione s'incontrano anche presso i Latini quelli della seconda; per cui noi leggiamo *in-*

(1) Nesci, per nescio, ancor noi. Vedi pag. 183. not. 3.
(2) Anche i nostri Antichi coitare, dal lat. *cogitare*, Vedi il Vocab.

decoris, *saevis*, *festinis*, *concinnis*, *effrenis*, *bijugis*, *multijugis*, *pronis*, *multinodis*, *magnanimis* (1), *sinceris* (2) ec. per *indecorus*, *saevus*, *festinus* (3) ec. Vedi il Forcellini.

Scrive A. Gellio che gli antichi Latini dicevano *die crastini*, *die pristini*, *die quinti*, *die noni*, per *die crastino*, *die pristino*, *die quinto*, *die nono*. *Diequinte enim*, *et Diequinti pro adverbio copulate dictum est* . . . . *Dienoni Praetor dicit*, *non Dienono* . . . . *Diepristini quoque eodem modo dicebatur*, *quod significabat die pristino*, *id est priore; quod vulgo Pridie dicitur*, *converso compositionis ordine*, *quasi pristino die*. *Atque ita simili figura Diecrastini dicebatur*, *id est*, *crastino die*. *Sacerdotes quoque populi Romani tunc cum dicunt In diem tertium*, *Dieperendini dicunt*. *Sed ut plerique Diepristini*, *ita Marcus Cato in oratione contra Furium*, *Dieproximi dixit* (4).

Ma come il genitivo di *dies* faceva non solamente *diei*, ma anche *die*, perciò lo Scioppio annota: *Agellius hic strenue nugatur* . . . . *Cum Praetor dicit* Die noni, *aut* die *genitivus est*, *et subauditur* luce, *ut sit* luce diei noni, *aut supplendum est* solis, *ut sit* solis noni die. *Similis est ratio in* die pristini, crastini, proximi.

Vedi ciò che abbiam detto intorno a *die quarte*, *quinte*, *pristine* a pag. 166. not. 4.

NOMI PROPRII.

Bizanzi. Nel Dittam. Lib. V. Cap. VIII.

> Giugnemmo nel paese di Bizanzi.

Ovidi. Cino da Pistoja:

> Se mai leggesti gli scritti d' Ovidi.

Sisti. Il Burchiello:

> Èssi deciso per legge civile
> Che gli Ovannotti dal pozzo a san Sisti
> Portino a Roma tutte le barile.

(1) È del basso lat.

(2) Vedi pag. 86. not. 4.

(3) Vedi pag. cit. e seg.

(4) Noct. Attic. Lib. X. Cap. XXIV. Vedi anche Macrobio Satur. Lib. I. Cap. IV.

Sorrenti. Lo stesso:

E venian da Sorrenti
Lanterne e Gufi con Fruson castrati.

E il Pulci Centiloq. C. XXV. 13.

I vostri amici e servi di Sorrenti.

Montalcini. Id. ib. C. XI. 15.

Ed e' mostrando fornir Montalcini.

Squillaci. Id. ib. C. LXV. 21.

E 'l Conte di Squillaci, ciò mi pare (1).

Monte Catini. Id. ib. C. LXXXIV. 75.

Poi la sconfitta di Monte Catini.

Scesi. Id. ib. C. LVI. 18.

Essendo stati più d' un anno a Scesi (2).

Montebuoni. Mich. Buonarr.

Non lungi a Montebuoni
Si trova Barcolano (3).

Abruzzi. Fr. Sacch. Frott.

O Abruzzi
In che dolenti spruzzi se' venuto (4)!

Brandani. Buonar. Tanc. Att. III. Sc. XI.

Oimè! che lagorio (5)
È stato questo a un tratto? O san Brandani.

Ulivieri. Bern. Orl. inn. Lib. I. C. XIV. 56.

Prima fur presi i figli di Ulivieri.

(1) Dal lat. *Scyllaceum* originariamente Squillacio: indi Squillace e Squillaci. Vedi pag. 170. not. 1.

(2) Dal lat. *Assisium*, Assisio, Assiso, Assisi, Assesi, Sisi, Sesi, e mutata l'S in SC, Ascesi, Scesi, come sciolto da *solutus*, scimia, da *simia* ec.

(3) Poesie italiane inedite di dugento autori ec. Vol. III. Prato 1846.

(4) Loc cit.

(5) Laorio, come *lagorare*, *golpe*, *pagone* ec. per lavorare, volpe, pavone, in usotra la nostra plebe.

Berenghieri. Nel Dittam. Lib. II. Cap. XXI.

Costui appresso fece Berenghieri (1)
Re de' Lombardi.

Patrassi. Il B. Jacopone Lib. III. Od. XVIII. 11.

Andrea, da te mi faccio.
Vattene a quella gente di Patrassi.

Parisi. Dante Purgat. XI. 79.

O, dissi loi, non se' tu Oderisi.
L' onor d' Agubbio, e l' onor di quell' arte,
Che alluminare è chiamata in Parisi (2)? .

Folgore da S. Gimign.

E più m' è caro che non val Parisi.

E il B. Jacopone Lib. I. Sat. X.

Mal vedemmo Parisi.

FUOR DI RIMA.

Spoleti. Nel Dittam. Lib. III. Cap. X.

Il ponte di Spoleti ancor mi piace.

Mont' Aperti. Dante Inf. XXXII. 80.

Se tu non vieni a crescer la vendetta
Di Mont' Aperti, perchè mi moleste? .

(1) Da *Berengarius*. Berengario, Berenghiero.

(2) I commentatori: *Parisi*, invece di *Parigi*, in grazia della rima, dal fr. *Paris*, o dal lat. *Parisium*.

Ma, miei *belli* commentatori, direbbe il Dal Rio, e non diciamo noi tuttodì *Assisi*, *Treviso*, *Dionisio* ec., che sono da *Assisium*, *Tarvisium*, *Dionysius* ec., come *Parisi* da *Parisium*? E questi sono forse *in grazia della rima*? E non si leggono *Parisi*, *Tamisi*, *Ambrosio* ec. anche in prosa? Nei Framm. Stor. Rom. Lib. I. Cap. XII. *Tutto Parisi concorreva ad udire esso.* Nelle Chiose sopra Dante Inf. XII. *Il corpo suo ne fu portato in Inghilterra, e fu riposto sopra un ponte, che vi corre sotto un fiume, che si chiama Tamisi.* Ed *Ambrosio* in tutte le antiche scritture. Ora, se l' uso vuole che oggi si dica meglio *Parigi*, *Tamigi*, *Ambrogio* ec., con qual diritto pretendiamo che i padri di nostra lingua dovessero scriverli anch' essi come noi? E la loro maniera non era anzi più ragionevole, perchè più conforme all' origine delle voci suddette? Ecco a quali assurdità conduce il voler giudicare delle vecchie forme delle parole secondo l' uso presente!

Gottifredi. Il Rocc. Amor. Vis. Cap. XI.

Oltre venia, che parea ch' avesse ali,
Il duca Gottifredi appo costoro.

Trevigi. Nel Dittam. Lib. III. Cap. III.

Poichè in Trevigi fummo stati alquanto.

Ascesi. Il Pucci nel Centiloq. C. LIII. 47.

Da lor fecero Ascesi (1) rubellare.

Ulivieri. Ricciard. VI. 104.

Cristierno non risponde, e dà di taglio
Con la sua spada ad Ulivieri in testa.

IN PROSA.

Maometti. Fr. Giord. Pred. XXIV. *E Maometti non fece miracolo mai, egli medesimo il dice.* E Pred. XX. *Maometti si trova di lui che fu re, ed andò acquistando ville, e castella, e cittadi.*

Gavi. Fior. Ital. Rubr. 151. *Questo ebbe seco tre città, cioè Palestrina, Gavi* (2), *ed Anagnia.*

Arturi. Framm. Gir. Cort. *Or sappiate tutto veracemente che un re è signore, che l' omo appella Arturi, e fu figliuolo del re Uterpandragone.*

Cesàri. Gr. S. Gir. 5. *E santo Cesàri disse che mai non può essere verace umiltà nè verace ubbidienza santa carità* (3).

(1) Vedi pag. 192. not. 2.

(2) Gabio.

(3) Così il Codice A. Il Bottari annota: nel Cod. A. si trova in vece di *Cesario*, laonde pare che sia nome tronco dal suddetto Cesario, ma io dubito che sia detto in vece di *Cesare* per un tal vezzo di nostra favella, e si legge nel Buti Inf. 1. 2. *Nacqui al tempo che Julio Cesari regnò nell' imperio.* E c. 34. 1. *Bruto e Cassio che tradirono Julio Cesari.*

Solito appicco dei Commentatori, *per vezzo*, *per proprietà* ec. di lingua! *Cesari* non ha che far nulla con *Cesare*, ed è *Cesario*, non tronco, ma terminato regolarmente in I, nel modo stesso che i Latini dissero nel vocativo *Caesari*, *Cai*, *Virgili*. *Antoni* ec.

Ricanati. Il Vill. Lib. IX. Cap. CXLI. *Dicendo che in Ricanati adoravano gl' idoli* (1).

Lagi. Nelle Chiose sopra Dante Inf. V. *La terza donna fu Cleopatras, regina d'Egitto, figliuola del re Lagi, sirocchia e moglie del re Tolomeo.*

Asideri. Nel Pecor. G. III. N. 1. *Sendo un sabbato mattina a udir messa in una chiesa, che si chiamava santo Asideri* (2), *questo mio fratello ivi venne.*

Gualberti. Il Malisp. Cap. LXV. *Si gittò in terra a' piedi di Giovanni Gualberti.*

Anastasi. Nella vita di Cola di Rienzo Cap. VIII. *Decapitao uno monaco de santo Anastasi.*

(1) A quel luogo del Pucci Centiloq. C. LVI. 91.

Nel detto tempo fu in Ricanato
Morto il nipote cugin del Marchese,

l'editore annota: *Ricanato* per *Recanati.* Qui la credo forza di rima.

Bravissimo! E non è *Ricanato* dal lat. *Recinetum*? Dunque è questo il primitivo e regolare, e non *Recanati*, che dalla desinenza originale in O si recò poscia a quella in I. Vedi ora, o lettore, che fede si possa dare a questi Commentari, che sempre ti cantano: *in forza della rima.*

(2) Isidero, e mutata l'I in E, Esidero; e l'E in A, Asidero; quindi ridotto alla desinenza in I, Asideri.

A quel verso del Dittam. Lib. VI. Cap. I.

In Plinio cerca, in Livio, ed in Isidero,

l'editore Milanese annota: con una dello sue solite antitesi Fazio qui scrive *Isidero* per *Isidoro.*

No, Fazio non scrisse così con una delle sue solite antitesi, ma come dicevasi anticamente, *Isidero*, *Esidero*, e *Sidero*, per *Isidoro.* Il Barber. Reggim. e cost. delle donne, Parte XVII. *E dice Isidero che l' avversitadi del corpo sono rimedj dell'anima.* L'ediz. di Roma 1815. legge Isidoro, ma il MS. Capponi ha Isidero, come dice il Bottari nella sua Tav. ai Gr. di S. Gir. alla voce *Sidro.* Gr. S. Gir. 4. *E santo Sidero disse: lo buono uomo si dee rallegrare alle sue pene.* Così altrove parecchie volte. E Gr. 3. ove dice, *che ciò disse santo Isidoro*, il Cod. D. ha *Esidero.* Nelle Chiose sopra Dante Parad. X *Il decimo fu lo spirito di santo Sidero, il quale fu arcivescovo di Sibilia.* Anche in alcuni luoghi del nostro Contado tuttodì *S. Sidero.* Perchè poi si dicesse Isidero in vece d'Isidoro, mutato l'O in E, vedi il Cap. *Dei nomi proprii.*

Dionisi. Framm. Stor. Rom. Lib. I. Cap. XIV. *Li spioni, li quali se accostaro a Parisci* (1) *a san Dionisi, odiero* (2) *le campane de santo Dionisi di Francia.*

Gottifredi. Il Vill. Lib. IV. Cap. XXIII. *Gottifredi di Buglione Duca di Loreno.*

Luni. Il Bembo Lett. 5. 81. *Luni mattina di villa alli dieci ottobrio* (3) 1529 (4).

Così *Rimini*, *Spoleti*, *Assisi*, *Bari*, *Trapani*, *Ostuni* (5), *Brindisi*, *Cingoli*, *Monte Grossi* o *Grossoli*, *Montereggi*, *Luigi*, *Dionigi*, *Colantoni* (6), *Ruggieri*, *Lottieri*, *Santi* (7), *S. Salvi*, *Zanobi*, *Ranieri* (8) ec. E i Lucchesi *Monsanquirici*, *Porsampieri*, per *Monte San Quirico*, *Porta san Piero.*

I nomi proprii della seconda declinazione de' Latini, che facevano nel nominativo in *ius*, si terminarono da prima in *ie*; quindi in *i*. *Nec ratio*, dice il Vossio, *obscura est. Nam in vocando brevitati studemus*: *unde est quod ut* fili *pro* filie, *sic* Antoni, Virgili, Aemili *dixere*, *pro* Antonie, Virgilie, Aemilie. *Quorum exemplo Erasmus* Eusebi, *quam* Eusebie, *mavult* (9).

Ora, eziandio nella nostra lingua si sono terminati in I, come

(1) Parisi, mutata l'S in SC, come in Ascesi. Vedi pag. 192 not. 2.

(2) Udirono, conforme al lat. *audiere*. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 190.

(3) Per Ottobre. Vedi pag. 132.

(4) Anche Onesto Bolognese:

> Che per la mia donna Luoi e Marte,
> E ciascun di con se ragiona appieno.

Così tuttora i Veneziani, ed altri, come Marti per Martedì.

Luni da *Lunus*, lo stesso che *Luna*. Sparzian. Caracall. 6. *Cum hibernaret Edessae, atque inde Carras Luni dei gratia venisset.* Può derivare anche de *Luna*, e allora appartiene ai nomi proprii femminini della prima terminati in I. Vedi pag. 88. not. 3.

(5) Piccola città del regno di Napoli, anticam. Ustonio.

(6) Cioè Niccola Antonio.

(7) Vedi pag. 171. not. 6.

(8) Il P. Ildefonso nel Catal. delle voci usate dal Pucci nel Centiloquio Tom. V. alla voce *Chimenti* annota: ed io ho udito dire *S. Vincenti*, per *S. Vincenzio.*

(9) De Analog. Lib. II. Cap. V.

nel vocativo de' Latini, non solamente i nomi proprii, che uscivano in *io*, come *Dionisio*, *Anastasio*, *Ovidio* ec., ma quelli ancora in O, come *Sisto*, *Sorrento*, *Montalcino* ec. per pareggiarli tutti nella cadenza.

La seconda declinazione de' Latini comprende alcuni nomi proprii, che sono di genere femminino, come *Cypros* o *Cyprus*, *Paros* o *Parus*, *Rhodos* o *Rhodus*, *Seriphos* o *Seriphus*, ec. Nello stesso genere sono usati ancora da noi; e questi pure si ridussero dalla loro desinenza in O a quella in I, come *Serifi*, *Pari*, *Antipari*, *Rodi*, *Cipri* ec. in vece di *Serifo*, *Paro*, *Antiparo*, *Rodo*, *Cipro* ec.

Nel Dittam. Lib. V. Cap. V.

Passò a Serifi ove fu nutricato.

Il Pulci Cirif. Calv. P. I. 101.

Ed or vedemmo Pari, ora Antipari.

Il Pucci Centiloq. C. LIV. 30.

Andò per prender l'isola di Rodi.

Dante Inf. XXVIII. 82.

Tra l'Isola di Cipri e di Majolica.

NELLA LINGUA PROVENZALE.

Ovidi. Adel. di Porcair.

Que Ovidi o retrai,
Qu'amors per ricor no val,

che Ovidi ciò ritrae, che amore per riccore non va.

Mercuris. Pier. di Corb.

Mercuris ven apres, que cor isnellamenz,

Mercuri viene appresso che corre isnellamente.

Antoni. Nella vita di Guglielmo di S. Leidier: e vuelh anar en pelerinatge ab vos a sant Antoni; *e voglio andare in pellegrinaggio con voi a sant' Antoni.*

Gili. Nella vita di Pier Vidale: e fo vers que un cavalier de san Gili li fes talhar la lengua; *e fu vero che un cavaliere di san Gili* (1) *li fece tagliare la lingua.*

(1) Egidio, Gidio, e mutato il D nell' L, Gilio.

Gervasi. Nella vita di Giraldo Bornello: la qual glesia avia nom, et a encaras, saint Gervasi; *la qual chiesa avea nome, ed ha ancora, san Gervasi.*

Bonifaci. Nella vita di Sordello: e venc s'en a la cort del comte de san Bonifaci; *e vennesene alla corte del conte di san Bonifazi.*

Cipry. Nella vita di Pier Vidale: e de lai menet una grega, que le fon donada a muiller en Cipry; *e di là menò una greca, che gli fu data a moglie in Cipri.*

Nell' ant. franc. *Heléni*, *Priami* ec. Nel romanzo di Bruto:

De cels de Troie iloc trova
Tote la lignie Héleni
Uns del fils al roi Priami,

di quelli di Troia lì trovò tutta la linea (discendenza) *di Eleni*, *uno dei figli al re Priami.*

E nell'ant. spagn. *Oliveti, Calvari* ec. Nella vita di S. Oria cob. 154.

A monte Oliveti fui en vision levada,

a monte Oliveti fui in visione rapita. Nel poema del Cid. v. 349.

A los Judios te dexeste prender do dicen monte Calvari,

alli Giudei ti lasciasti prendere dove dicono monte Calvari.

§. II.

Dei nomi mascolini della terza declinazione terminati nel singolare in I.

NOMI SOSTANTIVI.

Pesanti. Jacopo da Lentino:

Così come la nave
Che getta alla fortuna ogni pesanti (1),
E campa per lo getto
Di loco periglioso (2).

(1) Ogni cosa pesante, ogni peso.

(2) Il Vocab. di Napoli sotto *Getto* scorrettamente:

E siccome la nave
Che getta alla fortuna ogni pesante,
E scampe per getto pericoloso.

E sotto *Gitto* in altro modo.

Amanti. Lo stesso:

> Ond' io prego l' Amore,
> A cui prega ogni amanti.

Amadori. Mazzeo Ricco:

> Come fino amadori,
> Da voi partendo, lassovi a un amante.

Animali. Il Pulci Morg. C. XXI. 34.

> Rinaldo guarda quel viso cagnazzo,
> Che non parea nè d' uom, nè d' animali.
> E disse: dove appicchi tu gli occhiali?

Siri. Boez. 54.

> Amor che 'mpera in cielo, e quaggiù regge,
> Con l' arte mossa dall' eterno Siri.

Sembianti. Sennuccio del Bene:

> Quando m' apparve con umil sembianti
> In visione una gentil donzella.

E Bindo Bonichi:

> Gli convien d' allegrezza far sembianti.

Peri. Ciullo d' Alcamo:

> Che tu vadi, addimannimi (1)
> A mia mare (2) e a mon peri (3).

Furori. Il Pucci Centiloq. C. XXV. 4.

> Ed a' nemici n' andò con furori.

Estanti. Il B. Jacopone Lib. I. Sat. IX. 62.

> A lor casa andai 'n estanti (4)
> La lor vita a giudicare.

Bistanti. Nel Dittam. Lib. V. Cap. XVII.

> Una mezz' ora nol tiene in bistanti (5).

(1) Addimandimi. Vedi il Cap. *Della parentela ed amistà fra le lettere.*

(2) Così tuttora i Veneziani per madre. Noi *comare*, e non *mare*. Benedetto uso!

(3) Pere, peri. Franc. *mon père*: provenz. *paire*: catal. *pare.*

(4) In estante, per in istante, provenz. *en estant.* Il testo ha erron. *andai nestanti.*

(5) Bistante, esitazione, sospensione.

Lumi. Id. Lib. II. Cap. XVI.

Ne' quali il bel parlar e i bei costumi,
E l' ordine dell' armi eran compresi
Sì ben, ch' a molti udendo facean lumi (1)

Vermi. Id. Lib. VI. Cap. IX.

Ben è colui, che pensa trovar schermi
Al giudizio di Dio che puote il tutto.
Con men discrezion assai che vermi.

Malori. Fr. Sacch. rim.

Ch' avrian curato ciaschedun malori.

Cori. Folcacchiero de' Folcacchieri:

Non doveria fallire
A lui così, ch' i' amasse (2) per cori (3).

Dolzori. Lo stesso:

Convenemi soffrire
Tutte le pene amare in dolzori (4).

FUOR DI RIMA.

Convenanti. Tommaso Buzzuola:

Per convenanti (5) voi' (6) star sempre casto

Sembianti. Brun. Lat. Tesoret. Cap. XVII.

E molto confortoso
Per sembianti parea
Di ciò ch' udito avea (7).

(1) Io l' ho per singolare, dicendosi *fare*, *dare*, *render lume* ec., e non *lumi*. E per tale ho appresso anche *vermi*.

(2) Amassi. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani*. pag. 299.

(3) Per core, di cuore, con tutto l' animo. *Cori* tuttodì i Siciliani.

(4) *Poeti del primo secolo della lingua italiana*, Firenze 1816. L' editore annota: *dolzore*, cioè *gioia*, *contento*; e vuol dire *mi conviene soffrir con gioia tutte le pene*.

(5) Per convenante, cioè per convenente, per patto.

(6) Voio, voglio. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 764. 18.

(7) L' Ab. Zannoni legge balordamente;

Per sembianti ch' avea
Di ciò che udito avea.

Vedi loc. cit. pag. 318. not. 2.

Jacopo da Lentino:

Che per sembianti parea star gaudente.

E il Petrarca:

Se tu m'amasti
Quanto in sembianti e nel tuo dir mostrasti.

Fonti. Il Sacchetti Battagl. bel. don. C. I. 28.

Quivi ha boscaglie con segreto lume,
Che vivo fonti mai non le diparte (1).

Conclavi. Il Berni Capit. II. in lode della peste:

Se non si serra in conclavi con lui.

E il Pucci Centiloq. C. LXXXVI. 33.

Di subito rinchiusi fur per certo
In conclavi per far nuova lezione (2).

Dugi. Lo stesso ib. C. LXXXIX. 96.

E 'l dugi di Vinegia già non niega
Cotale accordo (3).

Siri. Lo stesso ib. C. XLVII. 45.

Per contradire al Siri della Magna.

Stupori. Ricciard. XV. 50.

S'empiè lo Scricca tutto di stupori
A quelle voci.

Treppiedi. Id. XXIV. 47.

Tira fuori un bellissimo treppiedi.

(1) Vedi la Prefazione pag. IX. e seg. *Fonti* anche in *Fontisterni*, lat. *Fonsternis*, luogo nel Val d'Arno. E *la fonti*, per *la fonte*, dicesi tuttodì nei monti del Valdarno.

(2) Elezione, come leggere, per eleggere. Vedi il Vocab.

(3) L'editore annota: nè *Dogi*, nè *Dugi* si legge nel Vocab. Queste però son delle solite metatesi, che si trovano negli antichi MSS. per la stretta amistà, ch'è tra l'U e l'O, e tra l'E e l'I.

Se non si legge nè *dogi* nè *dugi* nel Vocabolario, si legge però negli antichi scrittori, e tanto basta. Vedi appresso gli esempj in prosa. Ed è formato regolarmente dal nominativo latino *ducis*, per *dux*. Vedi appresso gli esmpj latini.

IN PROSA.

Dugi. Nelle Chiose sopra Dante Prolog. Parad. *Ed essendo Fabbrizio dittatore e dugi di quella oste* ec. E VI. ib. *E domandando qual era il dugi di quella nave, di subito ancora Scipione si mise un coltello per lo petto.*

Sementi. Fra Guittone Lett. IX. *Quale sementi sembra grave, maggio e periglioso, util è, e grazioso sovr' ogni sementi* (1).

Siri. Sacch. n. 204. *Avendo il Siri di Chiusi con Marco da Pietramala e con altri preso Arezzo.* Il Vill. Lib. XI. 142. 1. *Rimase di lui una figliuola, la quale era moglie del Siri di Valghere.* Tav. Rit. *Ahi Siri Iddio, or che farò?* Fr. Giord. Pred. XXXII. *Li parea essere un grande siri.*

Sembianti. Il Bocc. G. IV. N. V. *Sembianti facendo d' andare fuori della città a diletto.* E G. III. N. VIII. *All' abate n' andarono, il quale, sembianti facendo di levarsi d' orazione, disse* ec.

Frieri. Nei Framm. Stor. Rom. Lib. I. Cap. XVI. *In quella* (2) *benne* (3) *uno Frieri* (4) *de santo Joanni.* E Lib. III. Cap. XV. *Era Frieri de santo Joanni.*

Preti. Il B. Giov. dalle Celle Lett. IX. *Qui si priega per te, e ciascheduno preti* (5), *e quelli anche che non sono preti* ec.

Vincitori. Ovid. Simint. VII. *Io esco fuori, e domando le selve, e vincitori* (6) *per l' erbe dissi* ec.

(1) Dal lat. *sementis* di genere femminino, sementi, fatto mascolino. Vedi il Cap. *Del genere dei nomi.*

(2) Cioè in quella ora, in quel mentre.

(3) Venne.

(4) Friere, frere, frale. Franc. ant. *frier.*

(5) Così il MS. Andreini, come dice il Biscioni che annota: Il nostro autore usa di mutare la desinenza del numero del meno in *e* in quella del plurale in *i*, ed invece di *prete* dice *preti* . . . Era questo un costume degli antichi, che tali lettere *e* ed *i* facilmente insieme scambiavano.

Siamo alla solita storia! E sempre collo scambio delle lettere! *Preti* tuttodì i Siciliani.

(6) Così il Cod. Laurenz.

Rei. Fr. Guitt. Lett. XIV. *Rei de' Toscani coronando vostro leone.* Lett. XX. *Se lo rei Filippo di Francia, solo ponesse noi* (1) *lo braccio in collo* ec. Lett. XXVI. *E benigno e obbediente ad alcuno buon signore o barone o rei.* Gr. S. Gir. 15. *L'uomo loda lo rei quando egli paga bene gli suoi soldi* (2).

Temporali. Giamb. Vegez. Lib. IV. Cap. XXXI. *Ma il popolo di Roma, per la bellezza ed utilità della grandezza sua, non per necessitade d'alcuno rubellamento, per temporali* (3) *apparecchiava navilio.*

Questa desinenza è familiarissima ai Siciliani, che dicono *arcipreti, canturi, caratteri, conclavi, draguni, onuri, orienti, ospiti, ovili, pani, priuri* ec.

(1) A noi.

(2) Così i Codd. A. B. come nota il Bottari.
Anticamente *rei* anche nel plurale. Fra Guittone:

A Dio ch'è re de' rei santo immortale.

Id. Lett. XXVI. *Plusori son già stati baroni e rei umili.* E appresso: *vuole Dio che rei e baroni siano grandi sovra la terra.* E così quasi sempre altrove. Meo Abbracciavacca:

Che in ciò mie' pari i rei non son nel fino.

Il Frezzi Quadrir. Lib. IV. Cap. XIV.

Innanzi a' prenci, e innanzi alli gran rei.

Gr. S. Gir. 64. *Tre rei vennero a offerire al nostro Signore oro, mirra, e 'ncenso.* E nei Framm. traduz. del romanzo di Girone il Cortese: *or sappiate che questi è quello cavaliere propriamente, che sconfisse in battaglia di campo, non è anco gran tempo, li tre rei, quello di Gaules, e quello di Norgalles, e quello di Norbellanda.*

Questa voce *rei* non fu solamente usata in antico da' nostri scrittori, ma era comune a tutte le lingue romanze. *Rei* nel singolare, e *reis* nel plurale, i Provenzali, gli antichi Francesi, i Catalani, gli Spagnuoli, i Portoghesi. Nè si adoperò per isfuggire il terminare le voci in tronco, come dice il Bottari Not. CCXII. alle Lettere di Fra Guittone, essendo anzi voce intera, e formata regolarmente dal nominat. lat. *regis*, per *rex* (vedi appresso gli esempj latini), onde il *regi*, e mutato il G in J o in I, *reii*, *rei*. Vedi anche pag. 109. not. 1. Sicchè ingiustamente il Perticari Scritt. del Trec. Lib. I. Cap. XI. si scaglia contro Guittone, appellandolo tristo per una voce, ch'era del tempo, e famigliarissima alle lingue nate dal romano rustico.

(3) Il testo lat. *ex tempore.*

NELLA LINGUA PROVENZALE.

Rey. Nel nov. Serm.

Local es rey de li rei, e segnor de li segnor,

lo quale è rei delli rei, e signore delli signori.

Princi. Nel Vang. quattr. Sem.

Rei de li rei, princi de li pastor,

rei delli rei, princi (prince, principe) *delli pastori.*

Grey. Nell' Elucid. propr. Aquel qui es del grey defensor; *quegli ch' è del greggi difensore.*

Calici. Nella Stor. abbrev. della Bibbia: si non se pot far que romanga (1) aquest calici que non lo beva; *se non si può fare che rimanga questo calici che non lo beva.*

Monti. Amerigo da Peguillano:

Selhs qui el segran lai vas monti Tabor,

quegli che lo seguiranno là verso il monti Tabor.

NELLA LINGUA LATINA.

Aveano i Latini, come abbiamo osservato di sopra (2), molti nomi sostantivi della terza declinazione che finivano di lor natura nel nominativo singolare in *Is*. A questa medesima desinenza furono da essi ridotti anche gli altri, che aveano diversa terminazione. E perciò dissero *regis*, *ducis*, *fontis* (3), *gregis*, *fulminis*, *oscinis*, *conjugis*, *vulturis*, *suis*, *bovis*, *floris* ec. in vece di *rex*, *dux*, *fons*, *grex*, *fulmen*, *oscen*, *conjux*, *vultur*, *sus*, *bos*, *flos* (4) ec. Vedi il Forcellini.

(1) Anche i nostri antichi *romanere* per *rimanere*. Vedi il Vocab.

(2) Vedi pag. 175.

(3) Onde i nostri Antichi nel nominat. sig. *rei*, cioè *regi*, *dogi*, *fonti* ec. Vedi pag. 201-2-3.

(4) Vedi anche pag. 92.

NOMI AGGETTIVI.

Ubbidienti. Brunetto Latini Tesoret. Cap. XXI.

Sì che 'l tuo Creatore
Non amassi di core,
E non fossi ubbidienti
A' suoi comandamenti.

Naturali. Il Firenz. rim.

Il pan pareva carbon naturali,
E tanto duro ch' egli arebbe sconcia
La bocca a muratori e vetturali.

Iguali. Fr. Giord. Pred. XXXIII. Genes. *Disiderò* (il demonio) *d'essere iguali a Dio, cioè essere come Iddio, ma non come voi intendete; che se egli avesse voluto essere iguali a Dio, cioè essere come Iddio, questa sarebbe stata somma stoltizia . . . . Onde voleva essere iguali a Dio; questo è al tutto impossibile* (1).

Simili. Il Vill. Lib. VII. Cap. XVII. *Per simili, ordini e capitani feciono gli usciti Ghibellini* (2).

Pari. Fr. Giord. Pred. XVII. *Pensando che t'ha fatto per farti loro pari.*

Tai. Albert. Dottr. del dire e del tacere Cap. III. *Perciocchè tai* (3) *tiene altri per amici che li sono nemici.*

(1) Da *aequalis*, eguale, e mutata l' E in I, iguali, e l' I in U, uguali.

(2) Il Moutier annota: *per simili*, cioè *per simili modi*, e tien luogo d' avverbio, come se dicesse *simigliantemente*. Si noti però che si trova sempre *per simile modo*, o *per simile*, senz' altro aggiunto, e posto in singolare; ma *per simili*, come in questo luogo adopera il N. A., è una maniera affatto particolare, la quale non avremmo adottata se non si trovasse nei più antichi e da noi creduti ottimi testi.

E benissimo leggono quei testi, e non sarebbe il *per simili* sembrata al nostro annotatore una maniera affatto particolare se avesse saputo ravvisare che *simili* non è qui plurale, ma singolare, e ch' è lo stesso che *simile*, terminato in I, al modo medesimo che noi diciamo *pari* per *pare*. E questo serva a mostrare che mai s' interpretano le antiche scritture quando non si risale alle origini della lingua.

(3) Cioè tali, come il lat. *talis*.

Stanti. Ovid. Simint. I. *Egli stanti in questi luoghi, in una spilonca fatta di scogli, dava le ragioni all'acque, e alle ninfe che coltivavano l'acque.*

Crudeli. Id. ib. VIII. *E crudeli drizzoe le due sanne per quel luogo ch'è più prossimano alla morte* (1).

Quali. Id. ib. VII. *Quali è quegli, s'e' non fosse crudele, cui non toccasse l'età di Jansone, e la generazione e la virtù sua?*

Sufficienti. Fr. Giord. Pred. XLVI. *La bestia non ha mistiere se non di pochissime cose, e troppo bene l'è sufficienti a lei il bosco.*

Anche questa desinenza è comunissima tra' Siciliani, che dicono *brevi, facili, eguali, cumprensibili, cundannabili, cunvinienti, eleganti, forti, impossibili, potenti, rivali* ec.

E noi pure usiamo tuttodì parecchie voci così terminate, come *penzoloni, carponi, ginocchioni, cavalcioni, bacchilloni, girelloni* ec. *pari, dispari* (2), *infragranti*, per *in flagranti* ec.

NELLA LINGUA LATINA.

Una parte degli aggettivi latini della terza declinazione uscendo nel nominat. sing. in *Is*, *aequalis*, *facilis*, *brevis*, *crudelis* ec., anche gli altri che terminavano diversamente si cercò di ridurli alla medesima desinenza, com'erasi fatto de' sostantivi (3). Perchè noi troviamo nelle prime scritture *immemoris*, *alacris*, *celeris*, *acris*, *salubris*, *silvestris* ec. per *immemor*, *alacer*, *celer*, *acer*, *saluber*, *silvester* (4) ec.

Immemoris. Cecil.

> Itane Antipho est inventus profluvia fide?
> Itane est immemoris?

Alacris. Ascon. in Verr. II. *Alacris*, *sive alacer*, (*utrumque*

(1) Vedi il Volgarizz. dell'amicizia di Tullio, Firenze 1809. pag. 16.

(2) Curiosa vicenda della lingua! *Pari* è la voce comune: *pare* è solo della poesia. Ei pure dovrebb'essere il contrario, essendo *pare*, e non *pari*, la regolare.

(3) Vedi sopra pag. 204.

(4) Vedi anche pag. 92.

enim dicimus), *dicitur is, qui intentus est sensibus universis, cui omnes sensus in loco quisque suo vegeti sunt et intenti.*

Celeris. Caton. *Satis celeris sis in tempore* (1).

Concordis. Cecil. in Cratin. *Modo fit obsequens, hilaris, comis, communis, concordis, dum id, quod petit, potitur* (2).

Acris. Enn. *Somnus acris* (3).

Salubris. Cic. I. Divin. 57. *Conjecturam capere, salubris ne, an pestilens annus futurus sit.*

Silvestris. Liv. 27. 26. *Tumulus silvestris.*

Così *memoris*, *paris*, *imparis*, *indecoris*, *segregis*, *praecoquis*, *discordis*, *compotis* ec.

NOMI PROPRII.

Polinici. Luigi Pulci a M. Matteo Franco:

E pesta la curata
D' una minestra d'altro che di brici,
Che non mangiò Teocle (4) o Polinici.

Chimenti. Il Berni rim.

Può fare il ciel però, papa Chimenti (5) ec.

Montegiovi. Cecco Angiolieri:

E fosse mio Arcidosso e Montegiovi.

Monte Falconi. Il Pucci Centiloq. C. XLII. 3.

Ebbe Cappiano con Monte Falconi.

Piemonti. Id. ib. C. LIII. 34.

Il Vicario del Re ch'era in Piemonti.

(1) Priscian. Lib. VI.
(2) Id. Ib.
(3) Id. Lib. V.
(4) Cioè Eteocle.
(5) Clemente, Clementi: Chimente, Chimenti. Vedi pag. 127. not. 3.

Capresi. Id. ib. C. LIX. 47.

Nel predett'anno Arezzo ebbe Capresi (1).

Simifonti. Dante Parad. XVI. 62.

Che si sarebbe volto a Simifonti.

Minoi. Id. ib. XIII. 14.

Qual fece la figliuola di Minoi (2).

Moisi. Messer Caccia da Castello:

Per lo quale Moisi
Fu nel monte, e nel carro Elia portato.

Parissi. Matt. Franc. a M. Marsilio Ficino:

Non sonò me' cornamusa Parissi (3).

FUOR DI RIMA.

Siratti. Dante Inf. XXVII. 94.

Ma come Costantin chiese Silvestro
Dentro Siratti a guarir della lebbre.

E nel Dittam. Lib. II. Cap. XII.

Partito da Siratti e giunto a lui.

Monte Fiasconi. Il Pucci Centiloq. C. XXI. 56.

Che di Monte Fiasconi è 'l più sovrano.

Triesti. Il Machiav. Decenn. II.

Ed all'Imperio tolse
Gorizia con Triesti in un momento.

Esti. Dante Inf. XII. 111.

È Obizzo da Esti, il qual per vero
Fu spento dal figliastro su nel mondo.

(1) L'editore: *Capresi*, così per comodo di rima. E dàgli con questi *comodi*, con queste *grazie* di rima!

(2) Dal nominat. lat. *Minois*, per *Minos*. Vedi appresso gli esempj latini.

(3) Dal nominat. lat. *Paris*, Parise, Parisi, Parissi. Nè si creda in grazia della rima, perchè nelle Chiose sopra Dante Inf. V. *Parissi figliuolo del re Priamo di Troia, essendo ito in Grecia, innamorò di lei.*

Monte Giovi. Il Burchiello:

Vidi piangendo averne gran diletto
In Monte Giovi in mezzo delle Chiani.

Ceseri. Buonarr. Tanc. Att. II. Sc. IV.

Ceseri (1) o Niccolò, (2) l' vo' vedello.

IN PROSA.

Monte Giovi. S. Cater. Lett. 175. *Alessa e Monna Bruna sono a Monte Giovi di lunga* (3) *da Monte Pulciano dicidotto* (4) *miglia* (5).

Marti. Il Vill. Lib. XII. Cap. XL. *E 'l pianeto di Marti era con loro nel detto segno d' Aquario a gradi ventisette.* E Lib. II. Cap. XXI. *Chiamavasi Campo Marti per l' antico nome* (6).

Cesari. But. Inf. 1. 12. *Nacqui al tempo che Julio Cesari regnò nell' Imperio.* Ib. 34. 1. *Bruto e Cassio che tradirono Julio Cesari.* Nelle Chiose sopra Dante Parad. VI. *Essendo istato morto Cesari da Bruto e da Cassio.* Id. ib. XI. *Costui isvegliatosi domandò Cesari quello che andava cercando.* E il Malisp. Cap. XVI. *E per degnità dell' imperio si chiamò monte Ceseri.*

Pulinari. Il Malisp. Cap. LVII. *E più oltre per la via di san*

(1) Anticamente Cesare, e Cesere. Il Malisp. Cap. XVII. *Poi ritorneremo a Cesere, e ai Romani.* E Cap. LIII. *Messer Cione de' Galigai, e Messer Cesere de' detti Galigai.* E nelle antiche iscrizioni latine *Caeseris* per *Caesaris*.

(2) Il proverbio greco: βασιλεὺς ἢ ὄνος, lat. *aut rex, aut asinus.* Il Sanazzaro; *Aut nihil, aut Caesar vult dici Borgia* ec. Il Burchiello:

O Cesare vo' fare o Niccolò.

(3) Di lungi. Vedi il Vocab.

(4) Da *decem octo*, dieccotto, dieciotto, diciotto: da *decem et octo*, diecetotto, dicitotto, dicidotto, voce che s' ode in molte parti, ma che non si scrive.

(5) Onesto Bolognese:

La dispietata che m' ha giunto il Giovi —
Di della cena.

(6) Dicesi tuttora in alcune parti d' Italia Marti per Martedì. Anche l' Ariosto Scolast. Att. I Sc. III.

Ch' io m' era per partir il marti prossimo.

Pulinari ad andare in verso Arno si puosono. E Cap. CLIX. *E scelleratamente nella piazza di santo Pulinari gli feciono tagliare la testa* (1).

Simifonti. Lo stesso Cap. XCVII. *I Fiorentini ebbono il castello di Simifonti.* Il Vill. Lib. V. Cap. XXX. *Come i Fiorentini disfecero il castello di Simifonti e di Combiata.*

Montereggioni. Id. Lib. VI. Cap. LVII. *E puosono il campo al castello di Montereggioni.*

Porto Veneri. Id. Lib. XI. Cap. CXXI. *S'apprese il fuoco in Porto Veneri* (2) *alla riviera di Genova . . . . Quelli di Porto Veneri eran tutti corsali* (3).

Lerici. Id. Lib. IX. Cap. CCCXLVIII. *Arsero per forza combattendo i borghi di Levanto, e poi quelli di Lerici.*

Chimenti. Nelle Chiose sopra Dante Inf. XIX. *E così il fe fare papa, e fu papa Chimenti quinto* (4).

Minoi. Fior. Ital. Rubr. 83. *E però li poeti favoleggiando dicono che Minoi era iudice dell' Inferno.* E appresso: *sotto il nome di questo Minoi pone la divina iustizia.* Id. Rubr. 61. *Manifestato che 'ebbe ad Europa, la prese per moglie, della quale ingenerò uno figlio, lo quale ebbe nome Minoi.*

Davitti. Gr. S. Gir. 19. *E Davitti* (5) *disse che cotal mercè come lo padre hae del suo buon figliuolo, cotal mercè ha Dio di tutti coloro che 'l temono.*

Cicropis. Ovid. Simint. II. *Ma poi ch' ella entroe nella camera della figliuola di Cicropis* (6), *fae i comandamenti di Pallas.* Ancora: *ritupera con la tua bruttura una delle figliuole di Cicropis.*

(1) Apollinari, Pollinari, Pullinari, Pulinari. Vedi pag. 129. not. 1.

(2) Porto Venere, Porto Veneri, e Porto Venero. Vedi pag. 128.

(3) Corsari, mutata l' R in L.

(4) Vedi sopra pag. 207. not. 5.

(5) Così il Cod. C. come nota il Bottari. Vedi su questa voce pag. 129. not. 2.

(6) Dal nominat. lat. *Cecropis*, per *Cecrops*. Vedi appresso gli esempi latini.

Pelopis. Id. ib. VIII. *Piteo mi mandoe ne' campi di Pelopis* (1), *ne' quali di qui adrieto regnò lo suo padre.*

Vitali. Contratt. Oper. S. Jacop. *Posto nella Cappella di sancta Maria fuor le porte, e di sancto Vitali* (2).

Piedemonti. Nella vita di Cola di Rienzo Cap. XXXVI. *Puoi* (3) *passao le Alpe de cha* (4) *in Piedemonti* (5).

Monte fiori. Il Malisp. Cap. CXVI. *E disfeciono le torri di Monte fiori ch' erano molto forti.*

Monte Fiasconi. Id. Cap. CCVII. *Questo papa fece fare la rocca e grandi palagi di Monte Fiasconi.*

Noi pure oggidì *Montegiovi*, *Montereggioni*, *Montefiori*, *Fontisterni*, *Fontelucenti*, *Rieti* (6), *Colli*, *Giovanni*. ec. E ne' nostri Contadi tuttavia, come in antico, *S. Pulinari*, *Chimenti* ec.

NELLA LINGUA LATINA

L' uso di terminare in I nella nostra lingua i nomi proprii della terza declinazione ci venne dagli antichi Latini, i quali scrissero *Ardeas*, *atis*, e *Ardeatis*, *is*: *Arpinas*, *atis*, e *Arpinatis*, *is*: *Capenas*, *atis*, e *Capenatis*, *is*: *Larinas*, *atis*, e *Larinatis*, *is*: *Maecenas*, *atis*, e *Maecenatis*, *is*: *Ferentinas*, *atis*, e *Ferentinatis*, *is*: *Penas*, *atis*, e *Penatis*, *is* (7): *Arar*, *is*: e *Araris*, *is*: *Samnis*, *itis*, e *Samnitis*, *is*: *Quiris*, *itis*, e *Quiritis*, *is*: *Soracte*, *is*, e *So-*

(1) Dai nominat. lat. *Pelopis*, per *Pelops*. Vedi loc. cit.

(2) Ricordi filologici e letterari N.° 6. Pistoja 1847.

(3) Poi, provenz. *puois*.

(4) Di qua.

(5) Il testo lat. *Pedem montis*.

(6) Dai lat. *Reate* il primitivo è Riete. il Frezzi nei Quadrir. Lib. II. Cap. V.

È qui Arnoldo ed Agnol da Riete?

(7) Il Vossio: *As* et *Atis* in adjectivis se offerunt, ut *Ardeas*, *Arpinas*, *Capenas*, ex *Ardeatis*, *Arpinatis*, *Capenatis*: quae tria integre sic extulit Cato in primo Originum. *Larinas* et *Maecenas*, ex *Larinatis* et *Maecenatis*: quae in vetustissimis libris inveniri ait Priscianus libro de Accentibus. *Ferentinas* ex *Ferentinatis*, quo usus Titinnius *Psaltria*. *Penas* ex *Penatis*, quomodo dici posse Labeo Antistius putabat, teste Festo. *De Analog. Lib. I. Cap. XXXVI.*

ractis, *is* (1): *Tiburs*, *urtis*, e *Tiburtis*, *is*, *Apollo*, *inis*, e *Apollinis*, *is*: *Iovis*, *is* (2); *Minos*, *ois*, e *Minois*, *is* (3): *Interamnas*, e *Interamnis* ec.

Jovis. Apul. Met. 4.

Quem tremit ipse Jovis, quo numina terrificantur.

E Igin. Fab. 63. *Jovis in imbrem aureum conversus cum Danae concubuit.*

Araris. Claud. 2. Rufin. III.

Quos Rhodanus velox, Araris quos tardior ambit.

Arpinatis. Cat. *Si quis mortuus est Arpinatis, ejus heredem sacra non sequuntur.*

Ferentinatis. Titin. *Ferentinatis populus graeca studet* (4).

Samnitis. Prudent. 2. adv. Symmach. 515. *Asper Samnitis, Marsusque levis.*

Interamnis. Cicer. Mil. 17. *C. Cassius, cognomento Schola, Interamnis.*

Così *Pelops*, *opis*, e *Pelopis*, *is*: *Cecrops*, *opis*, e *Cecropis*, *is* (5): *Tros*, *ois*, e *Trois*, *is*: *Caesar*, *aris*, e *Caesaris*, *is* (6) ec.

(1) Id. ib. Cap. XXXV. Etiam *E* et *Es* concurrunt, ut *tapete*, et *tapes*, uti dictum. Item *I.*, ut *rete*, *retis*, *praesepe*, *praesepis*. . . Similiter in propriis, ut *Soracte*, et *Soractis*. Onde i nostri Antichi Siratti. Vedi pag. 208.

(2) Valerio Probo *Catholic*. Excipitur unum, quod nominativo solum, et vocativo casu declinatur, *hic Jupiter*, *o Jupiter*. Nam qui declinant *hujus Jovis*, declinent *hic Phoebus*, *hujus Apollinis*. Sane ipsum *Jupiter* corruptum ex *Jovis pater*; quomodo et dicitur *Marspiter* et *Diespiter*. Or vedi come i nostri Donati e Maestri ben c'insegnavano a declinare: Nominat. *hic Jupiter*, Genit. *hujus Jovis!* Dal nominat. *Jovis* noi pure Giovi. Vedi pag. 207-9.

(3) E noi Minoi. Vedi pag. 208.

(4) Priscian. Lib. IV.

(5) Onde anticam. Pelopi e Cecropi. Vedi pag. 210-11.

(6) E noi Cesari. Vedi pag. 209.

§. III.

Dei nomi mascolini della quinta declinazione terminati nel singolare in I.

Il solo nome, che s'abbia, de' mascolini di questa declinazione terminati nel singolare in I, è, da *die*, *dii*, *di*. E probabilmente da *merigge* si sarà pur detto per egual modo *meriggii*, *meriggi*, ma non ne ho incontrato esempio.

CAPITOLO VIII.

I nomi mascolini della prima declinazione provenienti dal greco si terminarono nei principj della lingua in E, come *profete*, *idolatre*, *ipocrite* (1) ec., e quindi in A, *profeta*, *idolatra*, *ipocrita* ec. ad imitazione de' Latini, che scrissero da prima *prophetes*, *idololatres*, *hypocrites* ec. e poscia *propheta*, *idololatra*, *hypocrita* (2) ec. Ed a questa terminazione in A si ridussero per uniformità di cadenza anche quelli delle altre declinazioni, per cui si disse nella seconda *archisinagoga*, *poltra* ec. in vece di *archisinagogo*, *poltro* ec.: nella terza *ereda*, *prenza*, *duca* ec. in vece di erede, *prenze*, *duce*, ec.: nella quinta *dia* in vece di *die* ec.

§. I.

Dei nomi mascolini della seconda declinazione terminati nel singolare in A.

Di questa desinenza in A dei mascolini della seconda declinazione non ci son rimasi che pochissimi esempj, nè mi sovviene che de' seguenti.

Archisinagoga. Il Galil. cap. Tog. 3. 182.

> Ma ch' io sia per voler portar la toga,
> Come s'io fussi qualche Fariseo,
> O Rabbi, o Scriba, o Archisinagoga.

Feretra. Nel Dittam. Lib. I. Cap. XVII.

> Il mio Signor, che a ciò mai non s'arretra,
> Acrone uccise, e la sua spoglia offerse
> A Jupiter, che nome avea Feretra (3).

Poltra. Antonio Pucci:

> Ser Poltra (4) sia da te sempre sbandito.

(1) Vedi pag. 140.
(2) Vedi pag. 143.
(3) Dal lat. *Feretrius*, Feretrio, Feretro, Feretra.
(4) Poltro, cioè poltrone. Vedi il Vocab.

Ostra. Guido Orlandi:

E navigandu senza vento d'ostra.

Dovera. Il Boiardo Lib. I. C. VII. 63.

E proprio par che 'l dica da dovera (1).

Nibbia. Meo Abbracciavacca:

Poi d'esta morte faccio come 'l nibbia.

Recanata. Il Pucci Centiloq. C. LVI. 28.

E Recanata la novella intesa,
S'arrendè al Marchese.

Nel Dittam. Lib. III. Cap. II.

Ascoli vidi, Fermo e Recanata (2).

Arpina. Il Pulci Morg. XXII. 153.

Non bisogna che venga quel d'Arpina.

Brandizia. Il Pucci Centiloq. C. XXVII. 29.

Ed a Brandizia rimandò il navile (3).

Salerna. Id. C. XXIV. 9.

Cio era Carlo di Salerna prenza.

Berna. Il Dolce Capit. Dello sputo:

Il Berna ne' suoi dì, dirò con pace,
A le lodi s' alzò dell' orinale.

E altrove:

Se 'l Bernia la giornea s' avesse tolta (4).

Danoia. Nelle Chiose sopra Dante Inf. XXXII. *L'uno è il Danoia, il quale è un fiume che corre per Lamagna* (5).

(1) Dal lat. barb. *deverium* il primit. è *dovero.*

(2) Dal lat. *Recinetum* il primit. Recanato.

(3) Da *Brundusium* antic. Brandizio; oggi Brindisi.

(4) Berni, Berno o Bernio, Berna, Bernia. Vedi pag. 133.

(5) Dal lat. *Danubius* Danubio, Danuvio; e fognato il V. Danuio, Danoio, e ridotto alla desinenza in A, Danoia. Generalmente s' usò in antico nel femminino, la Danoia.

Ciapetta. Il Malisp. Cap. XII. *Rimase il reame pacificamente a Ugo Ciapetta* (1).

Così noi diciamo *il capoccia*, per il *capoccio*, *Niccola*, per *Niccolao* o *Niccolò* ec.

§. II.

Dei nomi mascolini della terza declinazione terminati nel singolare in A.

Prenza. Il Pucci nel Centiloq. C. XXV. 3.

> E questo fece sol per dar matera
> Al prenza suo figliuol ch' uscisse fuori.

Id. C. L. 87.

> Mandaro per lo prenza di Taranto.

Id. C. XXIV. 9.

> Ciò era Carlo di Salerna prenza.

Bosone da Gubbio Avvent. Cicil. Lib. III. Cap. XIII. *Prenza, di tale affare, come al presente fatto avete, non è fatto per provare vostro senno* (2) ec.

Etera. Dante Parad. XXII. 132.

> Che lieto vien per questo etera tondo.

Aiera. Cecc. Nucc.

> Sicch' io ho lasciato l' aiera delle Chiani.

Antista. Matt. Franc. a Luigi Pulci:

> Poi se non se' teologo o antista (3) ec.

Toraca. Il Bocc. Teseid. C. XI. 56.

> E qual toraca ancor metter vi feo (4).

(1) Cioè Capeto.

(2) Dal nominat. lat. *princeps*, prince, prence, prenze, prenza.

(3) Dal nominat. lat. *antistes*, antiste. Amet. 31. *Darò per lo tuo effetto forma nel ragionare al grazioso coro, al quale te abbiamo eletto antiste.* E terminato in A, antista.

(4) Torace, toraca, armatura di ferro ec.

Camaleonta. Nel Dittam. Lib. V. Cap. XXIV.

> Poi del polipo e del camaleonta
> M' aperse.

Duca. Dante Inf. II. 140.

> Tu duca, tu signore, e tu maestro.

Ereda. Id. ib. XXXI. 116.

> Che fece Scipion di gloria ereda.

Gir. Beniv. rim.

> Già di tal fatto il tuo leone ereda ec.

Ancora:

> E 'n preda
> Hau la tua vigna, che con tanto zelo
> Piantasti sol per farne 'l cielo ereda.

Nell' Ediz. del Bocc. Firenze per David Passigli 1841 — 44. a quel luogo della G. III. Nov. X. *Per la qual cosa Alibech d' ogni suo bene rimase erede*, è annotato: avverti *erede* nel genere della femmina, che alcuni, per ben parer toscani, dicono *reda*, e *redare* per *ereditare*. E. M. Ivi così il Dal Rio: Veramente qui non appare che *erede* sia *nel genere della femmina*, ma solo che è detto di femmina: cosa però niente singolare; attesochè molti nomi desinenti in *e* sono di genere comune. Meglio era da notare (giacchè l' E. M. era in data (1) di *Avvertimenti*) che *Ereda* e *Reda* di uscita e di genere femminile è stato sovente usato dai Classici per *Erede* maschio, e in tuttaddue i numeri. Oggi si ode tuttavia *Ereditiere* e *Ereditiera*, ma ignoro da che origine e su che buon fondamento ciò si faccia.

Se *erede* è di genere comune, ed è detto di femmina, dunque appare che sia nel genere della femmina. E non solo *ereda* è di uscita di genere femminile, ma anche maschile, *la ereda* e *lo ereda*. Intorno poi a *ereditiero*, o *ereditiere*, diremo al nostro *dottore di lingua* che origina dal lat. *hereditarius*, onde *ereditario* e *ereditiero*, come da *adversarius*, *primarius* ec. *avversario*, e *avversiero*, *primario* e *primiero* ec. Ecco perchè si ode tuttavia *ereditiere*, e il *buon fondamento*, sul quale ciò si è fatto. E ci *dà maraviglia* come uno che

(1) Dei quanti del mese? La *data* degli avvertimenti, dei consigli ec. è un tesoro!

soffia ex tripode, e che si crede un maestrone *del primo cerchio*, ignori la origine d' una voce, che sanno anche *i minimi discenti* (1).

E giacchè m' è venuta la palla al balzo, mi sia concesso di partirmi un poco dalla materia per aggiustar le partite con questo *pedantuzzo stracco*, con questo *magister minutulus* (2), la cui presunzione passa ogni dire. Si leggano le sue Note al Decamerone del Boccaccio (3), all' Ercolano del Varchi (4), ed alla Grammatica del Corticelli (5), e si vedrà con che tracotanza insolentisce costui, e mena in giro la frusta. Per lui il regno delle lettere non è popolato quasi tutto che di *pedanti*, *pedantucoli*, *pedantuzzi menni*, *schienuti letteratelli*, *scrittorelli*, *scrivacchianti*, *buoi*, *buacciòli*, *babbuassi*, *asini*, *bestie*, *dottori di lingua nati in una notte come il fungo*, *dottorastri*, *linguai*, *mascalzoni delle lettere*, *pappagalli grammatici*, *presuntuoselli*, *ciabattini di versi*, *librismerda*, *rutta-prose*, *rutta-versi* (6) ec. Per lui pochissimi sono quelli, che conoscano l' arte di scrivere (7): per lui rarissimi coloro, che posseggano la grammatica del giudizio (8):

(1) *Ci dà maraviglia*, *soffia ex tripode*, *del primo cerchio*, *minimi discenti*, son sue locuzioni.

(2) Così s' appella egli stesso alla not. 52. G. VIII. N. II. del Decamerone: io pedantuzzo stracco e *magister minutulus*, come direbbe lo Scaligero. Ha creduto di dirlo per ischerzo, nè s' è accorto che il vestito era tagliato al suo dosso.

(3) Firenze, per David Passigli, 1841-44.

(4) Firenze, per l' Agenzia libraria, 1846.

(5) Firenze, per V. Batelli, 1845.

(6) Tutti questi titoli, e altri ancora, egli ci va regalando continuamente nelle note suddette. Che rispondergli? Appunto com' egli, parlando (*Ercol. pag.* 342. *not.* 3.) del titolo di *Asino*, applicato dal Castelvetro al Caro, conchiude: *chi abbonda può dare.*

(7) L' arte è quella sola, che nobilita gl' ingegni, e che loro acquista grazia e favore. Ma cotanta arte è figlia di felice ingegno, di molto esercizio, e di moltissimo studio, e quindi non è dato che a pochi il possederla. (*Decamer. G. IX. N. VII. not.* 1.)

. . Ciò vuol farsi con alcun garbo, e con quella *disprezzata leggiadria*, che molti si credono possedere, e che si lascia trovare in men che pochissimi. (*Ib. G. IX. N. X. not.* 5.)

Già s' intende che il nostro *pedantuzzo stracco* si crede del beato *cerchio* di questi pochissimi!

(8) Ecco i punti ove debbe aver luogo quella che il Salvini ottimamente chiamò *natural grammatica del giudizio*, la quale assai pochi han la ventura di possedere. (*Corticel. Gramm. pag.* 24. *not.* 1.)

per lui asini quanti ne vuoi (1): per lui Istituti abbondanti di cattivi insegnatori (2): per lui non v'ha fiorentino che conosca la lingua, e sappia comporre (3): per lui *risme* di scrivacchian-

E in questo è bisogno di quella, che giudiziosamente il Salvini chiamò *Grammatica del giudizio*; edizione che è assai rara. (*Ib. pag.* 212 *not.* 1.)

È da usare quel *subtile judicium*, che tanti presomono avere, e che tanto pochi effettualmente posseggono. (*Decamer. G. X. N. X. not.* 32.)

Già s' intende che il nostro *magister minutulus* si tiene *della risma* di quelli che *han la ventura di possedere* questa *grammatica del giudizio*, e questo *subtile judicium*! Egli si che può dire a ragione: *ego mira poemata pango*!

(1) Sicchè in più d' un luogo potria pur oggi quel bizzarro del Rosa dire al Nume di Lampsaco: *il mondo è tuo.*

Veggano i discreti se sia da fregiarsene tuttavia quasi di ghirlanda delle Muse, o da gittarsi in cibo alla vittima di Priapo, a cui più d' una volta e Accademici e non Accademici così reverenti sacrificarono. (*Ercol. pag.* 121. *not.* 2.)

Già s' intende che il nostro *pedantuzzo stracco* non è della *sfucinata* di questi sagrificatori!

(2) Io vorrei guidarlo (*il Varchi*) in certi luoghi d' istituzione letteraria, a me ben noti, ad ascoltarne le lezioni italiane e latine ecc., e se non ricredesse di botto (*cioè, che chi insegna cantare o sonare, o ha imparato a leggere o scrivere, insegna bene, e ha bene imparato*), anzi se egli per affetto al vero, e per dolore al gran pubblico danno, non gridasse agl' insegnatori: *via di costà*, mio danno e scorno. (*Ercol. pag.* 348. *not.* 1.)

Già s' intende che il nostro *magister minitulus* non è dell' *affogaggine* di quest' insegnatori! E per *affetto al vero* e un *pubblico danno* che non gli cedano il posto! Bisogna esser giusti.

(3) Se la dottrina di questa nota del Bottari fosse vera, dovria necessariamente conseguitare che ogni Fiorentino scrivendo lo farà *assolutamente con tutta correzione nelle frasi, nella giacitura e collocazione delle parole, nella sceltezza e proprietà de' loro significati*, e anche quasi sicuro da *barbarismi*: in somma ogni suo dettato sarà cosa classica. Ma non sopporta la spesa che si confutino con ragione le particolari credenze su questa materia, quando i fatti generali parlano, anzi gridano ad alta voce sì, che si fanno sentire anco ai sordi. (*Ercol. pag.* 323. *not.* 1).

Già s' intende che il nostro *pedantuzzo stracco* la vince sui Fiorentini nella *correzione delle frasi, nella sceltezza e proprietà de' significati delle parole.* E per *affetto al vero* lo mostreremo appresso.

Il Varchi: Un Fiorentino, dato la parità dell' altre cose, cioè posto che sia d' eguale ingegno da natura, d' eguale dottrina per istudio, e d' eguale esercitazione mediante l' industria, non arà disvantaggio nessuno, ma bene alcun vantaggio da uno che Fiorentino non sia, nel Fiorentinamente comporre. (*Ercol. pag.* 337.)

E il nostro pedantuzzo stracco annota: nel *fiorentinamente comporre* chi

ti (1): per lui operacce piene di babbuassaggini: (2): per lui *chiappi* di linguai ignoranti (3) ec.

può disdire questo vantaggio a un Fiorentino? Ma chi può concederlo a un Fiorentino nell'*italianamente comporre?* (*Id. ib. not.* 1.)

Già s' intende che il nostro *magister minutulus* anche qui la vince sui Fiorentini nell'*italianamente comporre*. E per *affetto al vero* lo mostreremo appresso.

(1) Io per me non trovo quasi altra materia di biasimi nelle lettere fuorchè questa gravosa risma di scrivacchianti, i quali sono appunto la mondiglia di quegli eletti studi, a cui pro declamando mostran ivi appunto di non appartenervi nè per il criterio, nè per il gusto, nè per le opere, nè per le parole. (*Decamer. pag.* 517. *not.* 6.)

Già s' intende che il nostro *pedantuzzo stracco* appartiene agli *eletti studi* e per il *criterio* e per il *gusto*. E per *affetto al vero* eccone, fra tante altre, una prova bastanta per se sola a confermarlo.

Se io mi fossi un uomo di gran nomea o autorità nello scrivere (*anzi lo siete, e questa è tutta vostra umiltà*). . . e dovendo, exempli gratia, tradurre le parole che si leggono nel *De officiis* a lode di un arguto detto di P. Scipione, cioè che *illum et in otio de negotiis cogitare, et in solitudine* secum loqui *solitum*, io le volterei in questo modo: *ivi aver per costume di pensare a' negozi nell' ozio, e a* far dei seco *nella solitudine*. Ma io me ne rimetto *ai sopracciò* delle eleganze; e *i sopracciò* sono pur essi una del bel numero delle ignoranze accettate per sapienze. (*Decamer. pag.* 625. *not.* 1.)

Benone, *magister minutulus!* Tradotto divinamente il *secum loqui* con *far del sego* . . . che diavol dico? con *far dei seco*. Questo sì che vuol dire appartenere agli *eletti studi* e per *criterio* e per *gusto!* Non vi può mancare nè *uno scoppiettar di mani accademiche*, nè una *sfucinata*, un' *affogaggine*, un' *effusione d' impeti d' evviva* per parte del *sopracciò*. Rallegrati, o ombra del Cesari!

(2) Mi giova aggiungere un corollario, vale a dire che certi mascalzoni delle lettere odierne hanno la temerità di appropriare alle loro perpetue babbuassaggini (per non dir peggio) il *plura nitent!* . . . . Ma vedere dai mascalzoni delle lettere appropriato a certe operacce loro il *plura nitent*, ove non saria bastante il *maxima caligant*, a riscontro di *nonnullis oscitationibus*, è tratto che invita a *mirari cum risu*, idest alle fischiate piuttosto che alla indignazione. (*Ercol. pag.* 328. *not.* 2.)

Già s' intende che i parti del nostro *pedantuzzo stracco* non sono operacce, nè invitano alle fischiate, e che si può loro appropriare meritamente il *plura nitent!* E per *affetto al vero* lo mostreremo appresso.

(3) Un vezzo, una capestreria, un pleonasmo, una grazia nata non fatta, un non so che parrà questo *Di* a quel chiappo di linguai, che s'innamorano di quei che non intendono, e gustano come leccornie le maggiori schifezze, e applaudono agli spropositi. (*Decam. pag.* 616. *not.* 4.)

Già s' intende che il nostro *magister minutulus* non è del *chiappo* di questi linguai. E per *affetto al vero* lo mostreremo appresso.

Egli *somma delle somme*, non vede dappertutto che asinaggine e pedanteria: trova da ridire in tutti (1), non esclusi nemmeno i sommi scrittori (2): gli dan fastidio i titoli onorifici (3): nelle gran società tutto è noia: (4): se la piglia ancora con le Signore (5).

(1) Anche lodando ti vibra sovente qualche colpo di traverso, medicando la puntura coll' *absit injuria verbo;* e in ogni suo detto traspare quasi sempre la tristizia.

(2) Il Boccaccio, per esempio, G. III. N. 1. ha detto: *era un buono omiciuolo d' un loro bellissimo giardino ortolano.*

Egli annota: In tutta Italia, non che in Napoli, ora si fa, e credibilmente si fece distinzione da *orto* a *giardino*, e così da *ortolano* a *giardiniere*; e in questo luogo il Boccaccio non è buon maestro di parlar proprio.

Dunque ad essere *buon maestro di parlar proprio* avrebbe il Boccaccio dovuto dire: *d' un loro bellissimo giardino giardiniere.* Ma mio *bel pedantuzzo stracco*, mio *bel mogister minutulus*, le Monache non hanno il *giardiniere* ma l'*ortolano!* Guardate per carità nei Du Cange, e vi troverete: *Hortulanus*, officium monasticum, cui horti cura incumbit. Andate anche voi a sacrificare a Priapo!

(3) Gli assennati e i giusti si vergognano e adontano in vedere ogni scrivacchiante, ogni librismerda, ogni bue insomma qualificarsi di sì onorato pregio (*del titolo di* Chiarissimo). E guai a nominar costoro senza il Ch.! Guai a chiamarli *Celebri*, *Esimii* o *Egregi!* . . . . Io proporrei che il discorso titolo si ponesse ognora abbreviato, ma con la sola iniziale e un punto, ommettendo l' *h* che ci si accompagna; e così lascerebbesi nella discrezion di chi legge a degnamente interpretare se quel *C.* importi *Celebre* o *Celeberrimo*, se *Chiaro* o *Chiarissimo*, se *Calandrino* o *Cittadino* della Beozia, e simiglianti. (*Decam. pag.* 260. *not.* 4.)

Bravo *magister minutulus!* L' invenzione è prelibata e veramente spiritosa, e si merita *uno scoppiettar di mani!* Ognun la sua. Io poi ne proporrei un' altra più *leale* al vero, e più *garbata*, ed è, che se alcuno facesse lo sproposito di onorarvi del suddetto titolo, vi ponesse dopo l' iniziale un' *a*, oppure un *o* con un punto, cioè *Ca.* o *Co.* lasciando nella discrezion di chi legge a degnamente interpetrarlo, Che ve ne pare? Non è ingegnosa? Anche a me *uno scoppiettar di mani*, con più un *impeto d' evviva!*

(4) Gli Antichi nostri ponevan bene spesso la voce *Noia* a esprimere ogni *grande affanno e dolore.* Oggidì però *Noia* non s' intende comunemente che per *quello stato, in cui l' animo non è offeso da verun dolore nè consolato da verun piacere.* Ma quante volte non sarebbe desiderabil piuttosto una *Noia* antica che una *Noia* moderna? Mel dica qualunque Savio capita nelle *gran Società*, o nella camera di qualche *rutta-versi*, o *rutta-prose.* (*Decam. pag.* 358. *not.* 22).

A rimediare a questo male, e *per affetto* al pubblico bene, dovreste tener voi società in camera vostra, e bear la brigata colle vostre prose e co' vostri versi. E sì che tutti vi ascolterebbero a bocca aperta, e senza la minima ombra di *noia.*

(5) Le parole del Perticari (*intorno alla voce* Saccente) siano maestre ai

Ora, al sentir costui menare e trinciare così senz'alcuna misericordia, giudicare e sentenziar dalla cattedra con tanta burbanza, chi non crederebbe ch'esser dovesse un ingegno *del primo cerchio*, uno scrittore *di prima fila*, un *docente* piovutoci dal cielo? Ebbene, ascoltatelo come poeta.

> Raro si vede un generoso zelo
> All'immago di quei che in voi fulgea (1),
> Quando al mio capo minacciar parea
> Gli estremi colpi della morte il telo (2).
> Come a voi ciò mi stringa, io non lo svelo (3),
> Che assai più vivo fantasia vel crea,
> Ma non vi taccio che a me il cor ridea (4)
> Stimando presso il fin cui tanto anelo (5).

discenti, e quelle di Lorenzo allo Signore, le quali si lascian troppo di leggieri corrompere !!! all'adulazione di chi le conversa quasi sempre per ben altri adescamenti che dell'ingegno, e così non pur acquistano il titolo di *Saccenti*, che le fa deridere, ma diventano *insopportabili*, che le fa odiare. E questa, per parlare un tratto da *progressista*, questa non è la loro missione. Non è vero? (*Decam. pag.* 444. *not.* 9.)

Sarà! Ma ho paura però che abbiate il tarlo con esse per non avere incontrato nessuna fortuna nè per gli uni adescamenti, nè per gli altri. Non è vero?

(1) Sicuramente, uno zelo, che co' suoi fulgori abbaglia la vista, si vede di rado.

(2) Ringraziate Iddio! Se non era quel *generoso zelo fulgente* accorso in aiuto, la vostra zucca ai colpi di quel barbaro *telo* stava fresca davvero!

(3) Non importa, ce lo immaginiamo.

(4) Questo sì che bisognava *svelare*. Il vostro cuore che rideva e sghignazzava in faccia al *telo* della morte, è una circostanza importante, che non era da tacere.

(5) Eh diavolo! siete impazzato? Non sapete

> Che lo scherzo del morire
> Uno scherzo non è da Carnevale?

Non sapete che

> Da una volta in su
> Il giuoco del morir non si fa più?

Eppoi non pensate che le povere lettere, spenta la vostra candela, rimarrebbero al buio? Dobbiamo esser grati al *Forte chiuso nell'arme*, che a riparare a tanta perdita operò col suo *fulgido zelo* che la morte non vi desse del suo *telo* in sulla testa!

Poss' io la vita amar, se dalla cuna
Al mezzo omai degli anni un nume fiero
Quante ha battaglie ognor sopra me aduna (1)?
Però credete che di morte amare
M' avria renduto l' ore il sol pensiero
Di partirmi da voi, anime care (2).

Sul mio debile frale una coorte (3)
Di mali irruppe con fulmineo rito (4);
Sì che mi tenni vinto, e non smarrito,
Nè bene altro sperai, salvo la morte.
Ma nella mia rovina (5) accorse un forte
Chiuso nell' arme (6), onde lo fe guernito
Il Coo, al qual Natura ebbe largito
De' suoi segreti di più entrar le porte.
Vista e trionfo in lui fu solo un punto (7);
E coronò il trofeo d' ogni più bella
Pietà, che all' uomo l' amistade ha ingiunto.
E io vo' che a' rai di quest' aonio lume (8)
Il suo onore e la mia grata favella
Appo i savi e gentil battan le piume (9).

(1) Sfido io con tante battaglie sul groppone a non perder la pazienza e 'l cervello, e a non desiderare di tirar le cuoja!

(2) Mi vengono dalla tenerezza i goccioloni agli occhi!

(3) Magistralmente imitato il *nova febrium Terris incubuit cohors* d'Orazio! Povero magister *minutulus*! Così minutello vedersi rovesciato addosso tutto quanto il vaso di Pandora, e

Degli spedali
Di Valdichiana tra 'l Luglio e 'l Settembre,
E di Maremma e di Sardigna i mali,

non è mica una bagattella!

(4) Signora *coorte di mali*, oh questa poi non è secondo il rito cristiano irrompere come un fulmine sopra un minutello maestro!

(5) Certo che la faccenda era seria con quella *coorte di mali* sulle spalle!

(6) Dovendo battersi con la Morte armata di *telo* non era mica così minchione da presentarsi in campo senza prima coprirsi tutto da capo a piè di strumenti medici per difendersi da ogni parte!

(7) Fortunato al pari di Cesare! Si vede che la Morte, alla vista di quegli strumenti medici, ne' quali il *Forte* era *chiuso*, se la fece addosso dalla paura, e si raccomandò alle gambe.

(8) Questo *lume* Aonio, che vibra *rai*, dev' essere un lume particolare.

(9) Sarei stato curioso di veder quell' *onore* e quella *favella batter le piume* per l' aria, e calarsi come i colombi sui tetti di que' savi e gentili.

Ciabattini di versi, *Rutta-versi*, derisi continuamente dal nostro *pedantuzzo stracco*, dal nostro *magister minutulus*, che fate voi? Muovetevi, venite a render tributo ai suoi carmi *a suon di nacchere*, *e squaccheratamente* (1): fategli rientrare in gola le villane parole che vi ha scagliato: spezzategli il colascione sulla *cervice ritrosa* (2): mostrategli ch'egli non vale *un pelo de' vostri . . . . mustacchi* (3).

Ma, sento che alcun mi dice, è *verità cattolica* che questi son versi più che da cani, e

Da far venire il mal del miserere;

ma ciò poco monta. Tu sai che *poetae nascuntur*, *oratores fiunt*; e s'egli non è nato poeta, non è sua colpa. Ha voluto, poveruomo!, provarsi a grattare anch'egli la pancia alla Musa e questo non è poi gran peccato! Ma essa, non volle secondarlo col canto, e lo persuase col *vellit et admonuit*, che Apollo *messe in atto* contro Virgilio (4), a non romperle più la testa, ma a lasciarla in pace. Sicchè non è da menar tanto chiasso se i primi e pochi versi che ci ha ruttati come *discente*, in vece di meritarsi *uno scoppiettar di mani accademiche*, *un impeto d' evviva e di battimani*, si sono attirati *una sfucinata e un' affogaggine* di sassate. Ma non potrà però *disdire* nes-

(1) Così egli: cotesti argomenti sono proprio efficacissimi, e movono a render loro tributo a suon di nacchere, e squaccheratamente. (*Ercolan. pag.* 460. *not.* 1.)

(2) Lo stesso: grande sventura è la mia per trovarmi plasmato di cervice sì ritrosa. Ma che si vuol farne? Sua ventura ha ciascun dal dì che nasce. (*Decamer. pag.* 652. *not.* 2.)

La vostra ventura veramente si è quella d'esser nato a fare il *pedantuzzo stracco*, *il pedantuzzo menno*, lo *schienuto letteratello*, e il *magister minutulus*.

(3) Lo stesso: non so qual prosatore gli possa (*al Magalotti*) odiernamente sedere al fianco senza paura; ed è poi certo che una miriade di tali pedantuzzi menni, e di tali schienuti letteratelli non valgono un pelo de' suoi . . . . mustacchi. (*Ercolan. pag.* 271. *not.* 1.)

(4) Lo stesso: quante volte in vece dell'impeto degli evviva e de' battimani non saria più giusta e più profittevole la pratica di tale officio, che Virgilio finge che Apollo mettesse in atto contro di lui col *vellit et admonuit*, non a variare argomento, come a lui disse, ma a gittarsi a ben altro mestiero? E parlo cose manifeste e conte fino a' ciechi e a' sordi. (*Decamer. pag.* 682. *not.* 4.)

E voi pure, *pedantuzzo stracco*, cui la musa *vellit et admonuit* a smettere il mestiere di poeta, smettete anche quello di prosatore, pel quale non avete la ventura di esser nato. E parlo cose manifeste e conte *lippis et tonsoribus*.

suno che, dopo aver consumati gli occhi nell'apprendere la vera lingua italiana (1), non siasi fatto uno de' prosatori *del primo cerchio.* Si eh? Lo credete? Ebbene, ascoltatelo ancora come prosatore.

Voci e maniere di dire estratte dalle Note al Decamerone, all' Ercolano del Varchi, e alla Grammatica del Corticelli.

Il Borghini fece una postilla, di cui il tempo per altrui incuria si è *mangiata una parte* (2) = Atteso *il nuvolo* d'esempi che ora si trovano. = E degli esempi contrari ne adduce un buon dato, e potria ora addursene *una torma.* = E se poi *un chiappo* d'esempi irregolari fosse tanto da *sfatar le miriadi* ove si fondaron le regole grammaticali ec. = Il Fiacchi mostra con una *sfucinata* di esempi ec. = Sappiasi che in Dante ve ne ha (*degli esempi*) *un' effusione.* = Ai quali potrei far tener dietro *un nembo* di esempi. = Egli adduce *una numerosità* di esempi. = *Di tal sorta parlari* se ne incontra *una numerosità.* = Il solo Mastrofini ne arreca *una ciurma* di esempi. = *A trionfare del battaglier* Muzio s' incontrano *turbe* di esempi = E a conferma poi della bontà e dell' uso di tal parola ne cita (*degli esempi*) una *turba.* = Degli esempi se ne incontra *un mercato* nelle scritture d' ogni secolo. = Degli esempi ve n' è in prosa e in versi una direi quasi *affogaggine* = Di questi *ardiri* di favella se ne trova poi *un flagello* nella Bibbia (3). = Ogni erudito sa che al Varchi erano grati gl' idiotismi, e però non *si ammiri* se non vogliamo *storpiargliene il gusto* (4), emendando. = Nè io vo' loro *storpiare*

(1) Lo stesso: sebbene ogni momento se ne faccia abuso nelle bocche volgari, e ne' fogli di chi non consumò troppo gli occhi nell' apprendere la vera lingua italiana. (*Decamer. pag.* 635. *not.* 4.)

Già s' intende che il nostro *pedantuzzo stracco* gli ha consumati, ed è riuscito ad apprendere a perfezione la *vera lingua italiana*, nè ha mai fatto abuso di voci ne' suoi fogli.

(2) È stato più discreto di quando si mangiò la pietra fasciata, inghiottendola intera.

(3) *Nembi*, *nuvoli*, *torme*, *ciurme*, *turbe*, *chiappi*, *numerosità*, *effusioni*, *mercati*, *sfucinate*, *affogaggini*, *flagelli* di esempi. Questo sì che vuol dire saper variare!

(4) Avete fatto bene, chè non sarebbe stata carità cristiana a *stroppiarglielo*, ed a ridurlo a camminar con le grucce.

il piacere di tal credenza. = Il Salviati sarebbe stato da ciò, nè glien sarebbe mancato *uno scoppiettar di mani accademiche* (1). = Quante volte in vece *dell' impeto degli evviva e de' battimani* non saria ec. = Questa sì bella *naturalità* (2) di nostra lingua ce la siamo in gran parte *buttata via* (3). = È *naturalità* di parlare, non spiacente all' orecchio, e *giovativa* assai alla chiarezza. = Questa erudizione di alcuni grammatici del Cinquecento fu *ripetuta* dal Cinonio, e qui *ricopiata* dal Corticelli. Ma non vi *aggiusto intera fede.* = Se poi fosse da *aggiustar fede* all' Accarisio ec. = I due testi, che soli il Forcellino apporta in autorità del predetto simigliante significato, *non prendono punto la mia fede* (4). = E di simil dissonanze vocali ce ne ha più di *millanta* (5), le quali di tanto in tanto sono vera *spia* (6) a trovare di questa specie verità. = Quanto a me, io vi confesso, che *ponendo mente* alle Grammatiche, che *sono in adoperamento speciale* delle Scuole, questa del Corticelli è per avventura fin qui la meglio delle *millanta* che ne *assediano.* = Questo è uno de' *millantanove* casi che ec. = Per *millantanove* cagioni può ec. = E così può ragionarsi di *millanta* altri casi. = Il verbo Tollo *riesce tutto garbato e cospicuo* nel metaforico. = Nè voglio *pulir scuse* (7) *al mio abbaglio con dicendo* ec. = Poche opere o nessune ebbero mai *vivace vita ne' posteri.* = L' amore e il profitto vostro nelle scienze

(1) Che son legne che abbruciano?

(2) Vedi babbuassaggine e pedanteria di costui! Sono voci dell' uso, e che ben si scrivono, per es. *varietà*, *correzione*, *delicatezza*, *tenzone*, *errore*, *prova*, *abuso*, *legislatore*, *avvocato*, *chiodo*, *lezione*, *ignaro*, *qui*, *questo*, *mille*, *negare*, *mancare* ec. Ed egli per rendersi singolare, ti rispesca le viete e muffate *varianza*, *correttura*, *delicatura*, *tenza*, *erranza*, *provanza*, *misuso*, *leggifattore*, *avvocatore*, *chiovo*, *lettera*, *selvaggio*, *quici*, *quistesso*, *questesso*, *millanta*, *disdire*, *difettare* ec. E di tali e simili fiori sono seminate tutte le sue scritture. Eppoi predicate, *pedantuzzo stracco*, Vivi all' antica, e parla alla moderna? (*Decamer. pag.* 219. *not.* 10). Eppoi ci venite fuori con la sentenza *Turpe est doctori cum culpa redarguit ipsum?* (*Corticell. Gramm. pag.* 29. *not.* 3. *e* 263. *not.* 1).

(3) Fuor della finestra, o per terra?

(4) Non avranno mani capaci!

(5) Che tutta notte canta!

(6) Povere dissonanze! È un peccato che le spie sieno state mandate a spasso, chè avreste potuto trovar del pane!

(7) Pulitevi meglio qualche altra cosa.

mediche, e *la lode* e l'alto seggio che in sì giovane età ne *possedete* (1), e il rendervene sempre più degno or *con la pubblica esposizione delle loro dottrine* (2) ec. = Si avverta così *di transito* come gli Antichi ec. = Anzi sponendolo per adunque *sa più d'arco sillogistico che di vena poetica.* = Aspettavo un'occasione che m'invitasse a *volgere in effetto pubblico quel mio desiderio.* = Se non questi, quali dunque sono i casi, ove si deve *mettere in effetto* il documento ec. = Non son modi *impressi del conio giornaliero come si va trombettando.* = Essendo già *in saputa comune* che ci ha una miglior *lettera*, ed è: A che non reggi ec., la qual *torna più chiara e leale* e alla copia e all'originale. = Gli Accademici della Crusca *lasciarono in tramoggia*, non so se per negligenza o giudicio, questa *nebbiosa* frase (3). = Il Varchi *per garbata guisa* adopera la figura di Reticenza. = Non mi rimembra ora quale scrittore *del primo cerchio* lo abbia usato. *Di altro cerchio* mi sovviene quello del Magalotti. = Non si può *disdire* che questa voce nel presente significato non sia stata pochissimo *in usanza degli scrittori di prima fila.* = Gli Antichi nostri, e anche i non Antichi *frequentavano* spesso il verbo Giovare (4). = I quali due esempi *fanno peduccio* (5) a quanto abbiam toccato. = I posteri vedranno se tale speranza *avrà sfiorito o allegato.* = Fuore si trova anche in prosa. Oggi però non so come potesse *esercitarsi* con lode. = Lui e Lei sono con bell'effetto *esercitati* di tanto in tanto nei versi. = Tutti i più principali nostri scrittori non *esercitaron* mai nè Insieme a, nè Insieme ec. = E sarei ben curioso di veder dove e da quale scrittore venne in tal modo *esercitato* (6). = Si vede come questo Gli, per A loro, possa e talor debba così *esercitarsi.* = Questa figura

(1) *Posseder la lode*, il *biasimo* ec. Accademici della Crusca, *ponetelo in registro di Vocabolario.*

(2) Dove l'ha esposte? *Alla pubblica esposizione* nelle sale delle belle Arti non ce le ho mai vedute in mostra. Che le abbia esposte in qualche Bottega? Ditecelo, che andiamo a vederle.

(3) Gli Accademici della Crusca non vogliono insaccar nebbia!

(4) Avean ragione. Chi è così matto da non *frequentar* la casa d'una cosa *giovativa*?

(5) I peducci son veramente buoni, e confesso che mi piacciono assai, massimamente quelli di porco e di capretto.

(6) Andate ai Barbetti, dove si dan gli *Esercizi*, e lo vedrete.

si vuole *esercitare* ec. = Disamina la più e la meglio delle voci *esercitate dalle predette dizioni*. = Ivi si apprende quanto di tal uso vecchio venga *consentito l'esercizio* ai giorni presenti. = Non è dizione comunale, nè da *dimenticarne l'esercizio* nella dignità dello stile. = E qui pure *si fa esercizio* d'una proprietà latina. = Pare che *fosse stato in miglior garbo e opportunità l'esercitarvi* qui la frase ec. = Locuzione *fuor del comunale*, ma chiara o *garbata*, e al nostro gradita, avendola già *esercitata* anche ec. = E Dio voglia che l'ostentare *se negociosos* non sia un'impostura tuttavia *in esercizio*. = Oggidì sono tanto *esercitate* (*le voci* Grinfa e Granfa) e *morale* e fisicamente (1). = Gli esempi di questa frase s'incontrano ne'Latini *a ogni mover d'anca*. = Le temperate inversioni che non facciano *affollar di soverchio il casso a proferirle* (2). = La forma è ellittica, ma non *buia* (3). = Non si tenga stretto il freno a chi scrive, anzi *gli si dia la man dolce*. = Il lettore *sel leghi bene a memoria* (4). = La nemica fortuna che *spiega in me tutta la sua pompa* (5). = Perchè avendo il buon Bernabita mandato le Regole ec. della lingua toscana, il Lambertini *gli manifesta ricevuta e grazie* (6) ec. = Si vedrà com'essa (*parola*) *vi giace a disagio* (7), e quasi direi *a scorno* della bella e buona sintassi. = Il Caro poi abbonda di migliore dottrina, e di più *eletti e graniti* pensieri. = Ma i dottori e i *leggifattori ne pronuncino il lodo*. = I Deputati ancora *non sono nella credenza* del Colombo (8) = Chi volesse in questo punto fare il pedante (9), potrebbe *accamparvi un mondo di citazioni* (10). = Noi dunque non *affettando al preconio* di eruditi ec. = Potrebbero gli studiosi trarre la regola

(1) Così è sempre stato, *antica e nuovamente*.

(2) E che non smungano la lena del polmone!

(3) È *buio* però il vostro intelletto.

(4) E con buona fune che non si spezzi!

(5) Trattandosi d'un omaccione *cospicuo* e *del primo cerchio*, come voi siete, non potea presentarvisi che in tutta la sua sontuosità e magnificenza. Onore al merito!

(6) Avendolo ringraziato del dono, e fattogli la ricevuta, mi pare che avesse soddisfatto al suo dovere.

(7) Certo, fa pietà il vedere come quella disgraziata sintassi *giaccia disagiata e scornata!*

(8) Saranno nella cantina, dove crederan di star meglio!

(9) E nessuno potrebbe farlo meglio di voi.

(10) Che bello spettacolo a vedere un esercito di citazioni accampato!

a un uso generale, e così *divenire erranti* per colpa de' dottori. = Così immagino che *nel loro sé* (1) ragionassero quegli ec. = Il Gherardini è *di credere* che qui vada letto in pocad ora . . . Vero è che l'odierno buon gusto non *lo pone in atto.* = Saria più giusta e più profittevole la pratica di tale officio, che Virgilio finge che Apollo *mettesse in atto* contro di lui ec. = Il Tasso *era di credere* ec. = Ma io *sono di credere* che egli ec. = E io a rincontro *son di mente* che ec. = E *son pur io di opinare* ec. = *Fuor di costume e di piacere* mi sembra che sia usato dal Lasca. = Chi non è *selvaggio* affatto di nostra lingua. = Senza *arrossare* d'essere *selvaggi* nella propria (*lingua*). = *Si oltraggia la bella faccia* del vero. = E la ragione io credo che *dimori* in questo. = Parendomi un quasi impossibile che un sì giudizioso e *profondato* maestro ec. = Però non ne faccian (*delle iperboli*) *misuso* i romanzieri. = Ecco, mio *bel* lettore, ciò che si propone al tuo giudizio (2). = Non si mostra *quici* (3) un troppo valente. = Il più natural vocabolo e il miglior *conciero.* = Oggi questa voce non saria ben usata in tal verso fuorchè nello stile *burliero* (4). = Le quali tutte notare saria lungo e noioso *ministero.* = Saria lungo e noioso *ministero* notare tutte le desinenze (5) ec. = Qui si desidera alcuna parola *a interezza* del senso. (6) = E questa credo lezione *germana*, e la seguo. = Bisogna avvertire che se la lezione è *germana* ec. = Se la lezione de' testi è però *germana.* = *M' ha viso* della lezion vera. = Se il Salvini è pienamente *fededegno.* = *Ognimodo* poi è da torre dal Vocabolario ec. = *Somma delle somme* il significare in italiano ec. = Quindi non vorrei che il Si fosse uno *degl' impacci, che la penna getta*, e che i pedanti ammirano per vezzi e grazie, non *della casata di Giove e Venere, ma di quella de' pleonasmi e idiotismi intralciatori.* = E in tale partita *s' incontrerebbe la vista* di molti modi, accettati *per Grazie e Veneri* di favella, i quali altra cosa non erano che *Eumenidi*

(1) Ben venga il fratello del *far del seco* del Cesari!

(2) E ai brutti no? Non è giustizia!

(3) *Quici, quaci* = *Lici, laci!* = Eccovi, care gioje, un par di baci!

(4) *Conciero, burliero*, riman benone con *somiero! Zara a chi tocca.*

(5) Che miracolo che voi, che andate col lanternino in busca di voci preziose, non vi siate beccato anche il Guittoniano *mestero* o *mistero*?

(6) Altrimenti non sta *interito!*

e Chimere della goffaggine degli amanuensi. = Facendo in un sol passo due *scappucci*. (1) = E via meno si troverebbe alcuno che avesse la *fiorita bontà* di restarne persuaso. = Con tutti i suoi vizi e difetti venne (*il libro*) e viene non al tutto fuor di ragione valutato *per uno de' migliori arnesi dell' arsenale scolastico*. = *E a baldanza* di questa umana disposizione vostra *me ne quieto*. = Mi sovviene d' un par di testi, il secondo de' quali non lo potrei aver più opportuno *a chiedersi a lingua*. = Quindi con tal riguardo *andrà energico e decente il dire* per esempio ec. = Nè tal favella è *un ardir di poeta*, giacchè fino ai prosatori *è in pratica*. = Niuno troverà forse cagione di *difettarlo*, anzi piuttosto di commendarlo. = *Difetta* la Crusca, la quale ha citato ec. = E sono certo che a Voi, persona *di tanta lezione* e giudizio, non sarebber *difettati* gli esempi. = E forse vi *difetta* alcuna voce. = Mi è maraviglia il vedere come il Colombo, persona qual era *di molta lezione* e giudicio ec. = Altri di *maggior lezione* che io ec. = I grammatici *non ne fiatano*, o *ne fanno disdetto*. = Avendo presso di me un grave peso *il tacito disdetto* degli Antichi. = Non è *indegno di ponderazione* il vedere che questa voce non ha *ma che* quest' uno esempio. = Ecco una osservazione del Monti, la quale parmi opportuno di qui *recitarla* (2) con le sue parole. = Questa voce Saccente *mi tira a recitare* nel presente luogo una bella osservazione ec. = Pur troppo gli riesce di vendicarsi facendo *toccar ferite* a' suoi nemici tanto più dolorose e *cospicue* ec. = Questo verbo da più d'un secolo era già *in adoperamento* di letterati sommi e di gran fama. = Questa significanza fu non ha guari *posta in opera* dal celebre ec. = Si noti pur qui l' arbitrio dell' uso, il quale fino ab antico *ha messo in opera* Agente, Atto ec. = Non è tutto necessaria *la correttura* che ne fecero ec. = Allevate in seno di tutte *delicature*. = Io *m' assegno* a notare che ec. = Solo *m' assegno* a dire che ec. = E io *m' assegnerò* a riferirne soltanto questi pochi versi. = Il privilegio di ripetere le parole in *modo accorto e garbato*. = Questi due censori e per ingegno e per dottrina van *messi a una stregua* col censurato. = La modesta lode che poteva *tornare al mio intelletto*, si converta *in biasmo della mia memoria* — Sarà una delle molte mie *erranze*. = È

(1) Per cui si meriterebbe che gli fosse scappucciato il cu . . . e fatto rosso dalle scilaccate.

(2) *Recitatela* in ginocchioni, e con raccoglimento!

varianza così minuta che ec. = In questo luogo dove il Varchi ragiona della *varianza* che corre ec. = *Si governò* meglio la Crusca registrando ec. = Si avverta che Dante, il Boccaccio ec. *si governano* in ciò conforme al loro gusto. = E appuntano chi non *si governa* col loro gusto. = Era pratica de' nostri vecchi *dettatori* (1) ec. = Giudicheranno altresì quanta fede sia da *porgere* ai Commentatori. = Ecco altro passo dove ci si *porge* una simigliante *loquela*. = Le parole del Perticari siano maestre *ai discenti*. = Questo Fioretti che ne' suoi giudizi non volle andar sottoposto se non a Dio *(Nisi-Eli)* (2) dà a divedere che averebbe sovente avuto bisogno di sottoporli anche a un minimo *discente*. = Peggio che non farebbe un sommo maestro a un cattivo *discente*. = E così torna meglio *piacevole* la sintassi. = E così dicesi *all' avvenante* di parecchie altre ec. = Tale artifizio usò Vincenzo Monti là dove pone *in labbro* al Guinicelli le seguenti parole. = Opera meno dannosamente *la risma* di quegli altri che li divulgano *(i testi)* ec. = Io per me non trovo quasi altra materia di biasimi nelle lettere fuorchè questa gravosa *risma* di scrivacchianti (3) ec. = Sebbene la frase del Cesari non sia *ingenua*, anzi sia *bastarda*, rispetto alle *provanze* fatte ec. = Tanto *si condice* con la natura ideale delle arti belle. = Il Salvini

(1) Ecco, i fiorentini, che sono secondo voi *selvaggi* della lingua, sanno bene, Sig. *magister minutulus*, che l'uso ammette *dettato* per *iscritto*, ma non *dettatori* per *iscrittori*. Ma voi *componete italianamente!!!*

(2) Il nostro *pedantuzzo stracco* ama fare anche il lepido, scherzando sul Fioretti, che s'appellava Nisieli, e dividendolo in due voci, l'una latina *nisi*, se non, e l'altra Ebraica *Eli*, Dio. Questo sì ch'è sale Plautino! *Caput ridiculum!*

Un altro esempio di sue belle facezie. Alla voce *manicassero* usata dal Boccaccio G. VIII. N. II. è annotato: *manicassero*, in istil villesco. E. M. Ed egli soggiunge: E anche in istile tragico, avendola usata l'Alighieri (mel perdoni lo Scolari se lo scrivo con la l scempia) (*che scempia parentesi!*) nel canto d'Ugolino, e biasimatala poi nel Volgare Eloquio come voce non bella del dialetto Fiorentino. La qual contraddizione, con più altre che han luogo nell'Opera d'un Dante, mi fan credere che la miglior definizione dell'uomo non sia nè *Animal bipede e senza piuma*, nè *Animal risibile*, nè *Animal ragionevole*, ma sì *Animal contradditorio*. Dico io bene, o metafisici?

Dico io bene, o Cicerone, che il nostro *magister minutulus* è *facie magis quam facetiis ridiculus?*

(3) Che dite voi, *pedantuzzo stracco?* Non vedete che date contra voi stesso? Avete perduto il cervello?

nelle note al Muratori *consente la ripetizione affollata* della voce o della frase medesima fino a tre volte. = Non so dell'altrui gusto, ma il mio non sa propriamente *acconciarsi* a queste ripetizioni così *ammonticellate* l'una su l'altra (1). = Certe particolari condizioni osservate in ciò da questa *sovranità di maestro*. = Come s'è visto già *quistesso*. = Il Cesari, che nelle sue Grazie ne sciorinò alquanti, non ommise di farlo a *questesso*. = La troviam replicata due volte in *questessa* Novella. = Ne' sopraddetti luoghi *non ci gioca* troppo bene nè anche il Buono ec. = La lingua di Dante ragguagliasi nell'insieme con quella di Omero e di Virgilio, e se pur *soggiace* in alcuna parte, com'è forse in leggiadria, *soggioga* poi in una e forse in più d'un'altra. = E questo Chiarissimo l'ho posto qui come per mostra di mille altre parole così vilmente *abiettate*. = In vece di affaticarsi con difettivi sillogismi e con sofisterie a voler fondare un regno per *intronizzarvisi* col deriso merito delle virtù innate (2) ec. = E poichè la crudele Necessità mi costringe a *rammescolarmi* forse più spesso fra *le tribù* de' Grammatici, che fra *il coro* de' Retori (3) ec. = E in considerare che quest'Arte *(la Grammatica)* si è la nutrice della logica e del buon gusto (4), bisogna esser di ferro per non *indegnare* al vederne e conoscerne siffatti *bàlii* che ec. = Se fossi un *metrificante*, fuggirei ec. = Alcuni scrivono al giorno d'oggi o per vezzo d'antichità, o per *agio* di rima (5) ec. = Ella *(l'avvertenza)* si fa però tale per chi sia *fermato* di dare intera e *piena* la stampa del loro libro. = Di presente si legge talora in antico e spesso *in novello*. = Gli addiettivi che si usano *in officio* di avverbi. = N'acquistano a rincontro e spine e *chiovi* trafiggentissimi. = Ma un esperto *avvocatore* potria armarsi a tua difesa ec. (6).

(1) Come volete che l'altrui gusto non s'acconci col vostro, che fa testo?

(2) Puh! che ampolle!

(3) Gran danno che non vi sia dato spesso di andare *a coro* co' Retori a gorgheggiare da canarino, e che la vostra soave voce non possa *batter le piume appo loro* (vedi pag. 223. not. 9). Ma quel ch'è peggio, tutto a scapito dell' Eloquenza!

(4) Non in tutti. A voi, per esempio, non si può *disdire* che non si sia rifiutata di darvi la poppa.

(5) Per vezzo d'antichità scrivete ancora voi, ma però in modo *garbato* e *cospicuo!*

(6) Hai tu osservato, o lettore, quante e quante volte il nostro *schienuto letteratello* ripete or qua or là negli esempi arrecati le stesse voci e le stesse

APPENDICE (1).

L'Alfieri *guardò* Milano, Roma e Napoli, ma non le *vide* nei loro costumi secondo che ci assenna di fare Ulisse... *Rassalito dalla brama di peregrinazione*, passò nell'Olanda, e *d'assai l'approvò*, e per l'amenità de' luoghi, e per l'*immagine che gli rendeva sebben minormente* della trascorsa Inghilterra . . . Poi trovatosi *abbondante in averi sopra la sua stima*, di bel nuovo *s'avventò* ai viaggi.... Ma *scempio* (2), com'egli era, d'ogni regola dell'arte tragica, *fece a se medesimo un molto superbo giuramento*, com'è quello di non perdonare a fatica, nè a pericolo per *arrivare la conoscenza* (3) della propria lingua... e *tuffossi in tali fatiche* (4), ch'e' *s'accoglieva tutti e quattro i poeti nel petto e nella memoria* per esser poi aiutato e aspirato da loro.... Quindi *affacchinandosi* giornalmente sui testi di nostra lingua, volea *invasarsi de' sani modi italiani* . . . . Nè *ventilando* se alla Satira meglio *approdi un ridevole pungolo* o *un sanguinoso flagello* (5), ne torna quale Aristippo *incarognato nelle meretricie libidini di Taide*.

frasi? In *son d'opinare, anzi farei a me medesimo un molto superbo giuramento* ch'egli si sia formato un dizionariello di parole e locuzioni pescate negli antichi *dettatori*, e se le sia poscia *legate bene* a memoria, e che quando si mette a scrivere goda *nel suo sè* di seminarle e riseminarle nelle sue carte, stimandole *della casata di Venere*. E non importa che sieno indicate nel Vocabolario per usate in antico, e dismesse in *novello*, o per basse, perchè *Multa renascentur quae jam cecidere*. E a farle rinascere e a nobilitarle basta *una tanta sovranità di maestro!*

Avrai pure osservato con che *grammatica del giudizio* egli v'intarsia di tanto in tanto poetiche locuzioni tolte di pianta da Dante ec., *assalito dalla brama* di mostrare come *se gli è accolti nel petto e nella memoria*.

(1) Quest'Appendice fu stampata, insieme con i due Sonetti riportati di sopra, nell'*Esopo, ossia, Stenterello il giovine, Lunario enciclopedico faceto per l'anno* 1839, *Firenze nella Stamperia Formigli*.

(2) Poffareddio! Non sapete neppure l'uso d'un vocabolo della vostra *casata?*

(3) E a forza di menar le gambe gli riuscì d'*arrivarla*.

(4) Guardate! Anche il Menzini: *Di chi sui libri a faticar si tuffa*. I grandi ingegni si combinano!

(5) Secondo il vento che soffiava; chi dei due l'aveva in poppa, *approdava* meglio.

Eccoti, mio *bel* lettore, *accampata quici una risma* (1) di voci e locuzioni veramente *garbate* e *cospicue*, *impresse d'un conio fuori del comunale*, e che sono *della casata di Giove e di Venere*. Vedi come *tornan piacevoli* e *leali* alla natura ed al gusto! Vedi con che *accorta guisa*, e con che bell'effetto son *messe in adoperamento e in esercizio!* Vedi come ben *ci giocano*, come *van decenti ed energiche!* Vedi come sono *elette e granite*, come *ci giacciono* a maraviglia, e non *a disagio* nè *a scorno della bella sintassi!* Imparate voi tutti, o *linguai*, voi tutti e *discenti* e *docenti* e *dettatori a governarvi* conforme a questo gusto, se non volete *divenire erranti* nello stile, se bramate di *possedere la lode e l'alto seggio* nelle Lettere, di farvi uomini *del primo cerchio*, e che le vostre Opere *abbian vivace vita* ne' posteri!

E con questa porca e scellerata razza di frasi e di voci siete così petulante, *pedantuzzo stracco*, *schienuto letteratello*, di dispensare a larga mano or a questi, or a quelli, i titoli di *librismerda*, di *mascalzoni delle lettere*, di *rutta-prose*, di *buacciuoli*, di *asini*, di *bestie*, e simili, (2)? E con queste schifezze (3), che ammorbano *millantanove* miglia da lontano (4), con queste bestialità (5) sì *cospicue*, siete

(1) Ho detto *una risma*, per non esser queste che una piccola *numerosità* delle tante e tante impresse di simil conio *fuor del comunale*, e *ammonticellate* o *affoltate nei cospicui* parti del nostro Ca. o Co. *(vedi pag. 221. not. 3.) dettatore*. E chi volesse *rescriverne i luoghi*, *non finirebbe di qui al trentun di Febbrajo, che cade nel dì delle calende greche* (Così egli stesso *Decamer. pag.* 436. *not.* 5. e lo ripete altrove).

(2) Vedi pag. 218.

(3) Egli stesso: Un vezzo ec. parrà questo ec. a quel chiappo di linguai, che s'innamorano di quel che non intendono, e gustano come leccornie le maggiori schifezze, e applaudono agli spropositi (*Decamer. pag.* 616. *not.* 4.)

Pur troppo vi son de' *linguai*, che s'innamorano di quel che non intendono! Ed in fatti non manca chi applauda alle vostre schifezze. E di quel *chiappo* siete pur voi, *pedantuzzo menno*, che vi mostrate tanto innamorato di esse da *metterle alla pubblica esposizione* come leccornie.

(4) Ancora egli stesso: Tale concessione giudiziosa ed equa (*di usare il superlativo coll'avverbio molto*), apre la porta a copiose ricchezze, come già ben si vede, ma schianta il cuore e gli orecchi agl'Infarinati, che rabbiosi squassano il capo. Poco male; anzi saria bene ch'e' si friggessero ancora; se non che io temo ci ammorbassero col soverchio leppo. (*Ercolan. pag.* 246. *not.* 1.).

Sapete, *pedantuzzo menno*, che cosa schianta loro veramente gli orecchi, e qualche altra parte ancora? La *risma* delle vostre laide voci e locuzioni.

(5) Egli stesso: Anche le lingue hanno le loro ingiustizie, e anche le bestialità sono riverite e approvate in quel regno. (*Decamer. pag.* 398 *not.*)

Sono però giustissime non riverendo nè approvando le vostre.

tanto impudente da piantarvi a fare il *leggifattore* di lingua, da gridare contro chi la corrompe (1), da sentenziare dal vostro tripode che i Fiorentini non la conoscono affatto (2), nè sanno *italianamente comporre* (3)? È questo il modo di *mettere* voi stesso *in adoperamento e in atto* quel precetto di Quintiliano (4), che andate predicando da maestro *di prima fila* agli altri? È questa l'arte, la leggiadria, la natural grammatica del giudizio, il *subtile judicium*, che si lascia trovare in men che pochissimi, e che voi avete la ventura di possedere (5)? È questa la verace via degli studi insegnatavi dal Perticari (6) Eh via, *buacciolo letterario* (7), che vi siete *infitto* nel capo

(1) Egli stesso: Le lingue si guastano o per colpa degl'ignoranti o de' pedanti; gli uni le rendono barbare e scorrette, gli altri povere e impastoiate. Zara e chi tocca. (*Decamer. pag.* 463. *not.* 24.)

Ohe, *pedantuzzo stracco, quae te dementia coepit?* Non vedete che la zara tocca a voi, come uno del *chiappo* degli uni e degli altri? Non vi credeva così malaccorto da darvi da voi stesso della scure in sul piede!

(2) Volete voi provare, *schienuto linguaio*, se i fiorentini abbiano o no buon naso in fatto di lingua? Fate così, portate in mercato *alla pubblica esposizione la risma* delle vostre voci e locuzioni, e se i pescivendoli e l'erbajuole non vi rincorrono con una *sfucinata* di mele, tagliatemi il . . . capo!

(3) Vedi pag. 119. not. 3.

(4) Egli stesso: Ha ragion Quintiliano dicendo che *Ogni parola è ottima, quando giace nel suo luogo;* ma a saper discernere appunto questo luogo qui ti voglio. (*Decamer. pag.* 239. *not.* 15.)

Dite bene, non è da tutti. Ma non si può *disdire* che voi come ingegno *del primo cerchio* non l'abbiate saputo discernere ottimamente. Ed infatti le parole e le frasi, che avete *poste in esercizio* nelle vostre scritture, vi giaccion tutte *gorbote e piacevoli*, ognuna nel suo luogo, e vi stanno *accampate* in modo veramente *cospicuo*! Nè vi si può far quel rimprovero, che voi stesso fate ad alcuni, che: *Turpe est doctori cum culpa redarguit ipsum (Corticel. Gramm. pag.* 29. *not.* 3. *e* 263. *not.* 1.*)*: che il gallo canta bene, e razzola male (*Ercolan. pag.* 687. *not.* 1.): *Medice, curo te ipsum (Ib. pag.* 588. *not.* 2.).

(5) Vedi pag. 218. not. 7-8.

(6) Egli stesso: dovea pur esser rimasa (*nella memoria*) alcuna reminiscenza di un libro (*Tratt. Trec. del Perticari*), che fu de' primi a insegnarmi la verace via degli studi. (*Decamer. pag.* 239. *not.* 19.)

Ve l'avrà insegnata, ma voi *plasmato di cervice ritroso* siete andato in vece per un'altra, che v'ha fatto rompere il collo.

(7) Egli stesso: Alcun buacciolo letterario, per ismania d'inframmettersi con chi è in voce di savio ec. (*Ercolan. pag.* 271. *not.* 1.)

Già s'intende che voi non siete del *chiappo* di questi *buaccioli letterarii*!

di essere qualche gran rettorico, un Quintiliano pretto e sputato, un Tullio redivivo, rinunziate, se non volete continuare ad esser deriso e cuculiato (1), a quel *ministero*, pel qnale la Natura non v'ha *plasmato*: cessate di alzar la cresta e d'insultare: tornate sotto la sferza del pedagogo, ed intanto, per espiare in parte le colpe del *misuso* delle voci, e dello *scorno* che avete recato al buon gusto (2), presentatevi volentieroso e spontaneo al Tribunale delle Lettere a subir qnella pena, alla quale voi stesso condannate gl'ignoranti prosuntuosi (3). Avete capito (4)? Addio per ora. Ci rivedremo presto, e (*absit iniuria verbo*) con una edizione *più migliore* (5).

(1) Appunto come voi dite: Quel litteruto con le sue prosunzioni è deriso e fuggito da tutti. (*Decamer. pag.* 224. *not.* 4.) = Adagio, miei dottori a credenza ec. altrimenti vi farete cuculiare, ma cuculiare davvero. (*Ib. pag.* 476. *not.* 13.)

(2) Che *misuso*, e che *scorno*? risponde il nostro *pedantuzzo stracco*. Gran cervellini son quelli de' letterati: se parli un po' fuor delle consuete regole, sei un affettato e uno strano; se non ne esci un dito, sei un pedante e peggio. O va e fidati al costoro gusto e giudizio. (*Ercolan. pag* 366. *not.* 2.)

Gran cervellino, e che sa dell'Ognissanti, è il vostro, signor *magister minutulus*, che non sapete ciò che sanno *i minimi discenti*, che *sunt certi denique fines*, *Quos ultra citraque nequit consistere rectum*. Queste vostre parole, mio *bei rutta-precetti*, mal s'accordano con la sentenza d'Orazio, che ci *recitate* dalla vostra scranna, cioè che: Non va dimenticata poi mai la sentenza di Orazio che dice: la virtù dimora nella via del mezzo tra' vizi, ugualmente lontani dagli estremi. *Virtus est medium vitiorum et utrinque reductum.* (*Decamer. pag.* 436. *not.* 5.) Il gallo canta bene, e razzola male.

(3) Se le Lettere avessero il proprio tribunale e ne infliggessero questa pena (*di tirare un poco gli orecchi*), che gagliardia di braccia si domanderebbe agli esecutori, e che orecchioni lunghi incontreremmo a ogni piè sospinto! E pure, quando si procedesse *ragionevolmente*, che bene se ne faria agli studi, e che disinganno agl'ignoranti prosuntuosi! (*Decamer. pag.* 682. *not.* 4.)

A procedere *ragionevolmente* con voi, *rutta-versi*, e *rutta-prose*, i cui orecchioni sarebbero per lo meno tre palmi più lunghi degli altri, si domanderebbe doppia gagliardia di braccia agli esecutori, perchè dovrebbero non solamente tirarvi quelli, ma far uso ancora del nerbo.

(4) Ne dubito assai, e perchè siete di *cervice ritrosa*, e perchè, come ben dite voi stesso: Con i pedanti la ragione ha quel potere che la luce co' ciechi, e il suono co' sordi. (*Ercolan. pag.* 355. *not.* 2.)

(5) Vedi Ercolan. pag. 114. not. 1. Son certo che vi saranno al solito alcuni, i quali mi daran biasimo d'avere adoperato aspramente e villanamente con questo *librismerda*. Io prego tutti costoro a leggere le sue Note alle Opere so-

Orizzonta. Dante Inf. XI. 113.

Che i Pesci guizzan su per l'Orizzonta.

Flegetonta. Id. ib. XIV. 116.

Fanno Acheronte, Stige, e Flegetonta.

Calcanta. Id. ib. XX. 110.

E diede il punto con Calcanta
In Aulide a tagliar la prima fune.

Aronta. Id. ib. 46.

Aronta è quei che al ventre gli si atterga.

E Dittam. Lib. III. Cap. VI.

Là dove stava lo indovin d'Aronta.

Licaona. Il Frezzi Quadrir. Lib. II. Cap. XV.

L'altro s'assomigliò a Licaona.

Astianatta. Fabio dalla Negra Cap. VI.

Se alcun per sorte mai ti vorrà porre
In dignitate, spinto sii da quella
Come Astianatta da sopra la torre.

Troa. Il Dolce Trasform. C. XIX.

Che Troa re de' Troiani a lui fu padre.

Elicona. Sanazz. rim.

Che inonda il felicissimo Elicona.

E il Casa rim.

Ond'io vidi Elicona, e i sacri poggi
Salil.

Peana. Dant. Parad. XIII. 25.

Lì si cantò non Bacco, non Peana,
Ma tre Persone in divina natura.

praccitate, e veduta la ributtante arroganza e la strabocchevole insolenza, ch'egli vi spiega, mi diran poi s'io m'abbia passati i limiti, e s'eglino stessi, fossero anche di ferro, avran potuto frenare l'indignazione. Coi pedanti prosuntuosi e sfrontati non si vuole usar che la frusta.

IN PROSA.

Calcanta. Nelle Chiose sopra Dante Inf. XX. *Il secondo ispirito, di cui l'autore fa ricordo qui, si fu Calcanta vescovo e sacerdoto* (1) *di Troia* (2).

Aronta. Id. ib. *Ancora fa e finge l'autore ch' egli vedesse Aronta.*

Toanta. Id. ib. XVIII. *E lasciò Isifile gravida di due figliuoli maschi, cioè Euneo e Toanta.*

Peana. Id. Parad. XIII. *Dicendo ch' elleno non cantavano l'opere di Bacco, nè di Peana.*

Laumedonta. Fior. Ital. Rubr. 92. *Questo Ilio ebbe uno figliuolo, lo quale ebbe nome Laumedonta, nel tempo del quale Ercole con altri Greci arseno Troia, e'l detto Laumedonta uccisono . . . . . Ma Priamo figliuolo di Laumedonta refece ed accrescette la terra.*

Palemona. Ovid. Simint. IV. *E chiamò lo dio Palemona colla madre Leucotoe.*

Atamanta. Id. ib. *E quello ch' ella volea era che la casa di Cadmo non stesse ferma, e che' furori traessero Atamanta nelle sciagure . . . . Atamanta fue ispaventato, e apparecchiavasi d' uscire della casa.*

Polidemona. Id. ib. V. *Dopo costui abbatteo Polidemona creato del sangue di Semiramis.*

Atlanta. Id. ib. IV. *Questo Atlanta figliuolo di Japeto fue di grande corpo sopra tutti gli uomini.* E I. *Lo nipote di Atlanta sedeo, e con lunghe novelle ritenne il die che se ne andava.*

(1) Per sacerdote. Vedi pag. 105 — 111.

(2) Vedasi da questi esempi in prosa quanto sia falso che Dante abbia usato, come annotano i Commentatori, *in grazia della rima* Flegetonta, Calcanta, Orizzonta ec. Eppure doveano avere osservato ch' ei disse Aronta fuor di rima nel verso riferito di sopra Inf. XX.

Strimona. Id. ib. II. *Quella medesima fortuna toccoe i fiumi di Trazia* (1), *Ebro, e Strimona.*

Egeona. Id. ib. *Egeona premente i grandi dossi delle balene.*

Busirida. Id. ib. IX. *Ma pure io domai Busirida, ch' uccidea gli osti che capitavano alla sua casa.*

Giobia. Il Bembo Lett. 2. 3. 92. *Credendo quel dì, nel quale egli giunsero in Ispagna essere mercore* (2), *verbi causa, esso era giobia.* E appresso: *Essendo quel dì giobia, ch' essi credeano che fosse mercore, conviene che abbiano perduto un dì* (3).

NELLA LINGUA LATINA.

Nei mascolini sostantivi della terza declinazione, provenienti dal greco, ognun sa che i Latini usarono nell' accusat. sing. due terminazioni, l' una in *em*, propria della loro lingua, l' altra in *a*, della greca, scrivendo *aerem* ed *aera*, *aetherem* ed *aethera*, *craterem* e *cratera*, *staterem* e *statera* ec. E parimente ne' nomi propri *Hectorem* ed *Hectora*, *Daretem* e *Dareta*, *Calchantem* e *Calchanta*, *Astyanactem* e *Astyanacta*, *Paeanem* e *Paeana* ec. Vedine gli esempi nel Forcellini.

Di qui è manifesta la ragione, per la quale i nostri Antichi dicevano *Calcanta*, *Flegetonta*, *Strimona*, *Orizzonta*, *Peana* ec. non *in grazia della rima*, secondo gl' Interpreti, dicendosi noi pure tuttodì *Elicona* (4), *Simoenta* ec.

(1) Tracia. Vedi il Cap. *Della parentela ed amistà fra le lettere.*

(2) Vedi pag. 171. not. 3.

(3) Così tuttora i Piemontesi; ed altrove *gioba*. Da *Jove*, giove, giova, e mutato il *v* nel *b*, gioba.

(4) Essendo il regolare *Elicone*. Il Bocc. Teseid. XI. 63.

> E quindi sotto l' ombre graziose
> Sopra Permesso del grato Elicone
> Fonte sedèr.

E così Simoente.

§. III.

Dei nomi mascolini della terza declinazione terminati nel singolare in A.

Non abbiamo di questa declinazione altra voce mascolina terminata in A che *dia*, da *die*. Dante da Majano:

Ched io alcuna parte dello dia
Potesse audir lo suo dolce parlare.

E forse, come *die* e *dia*, si sarà detto ancora *merigge* e *meriggia*.

Dia pure nel provenzale. Arnaldo di Marviglia:

Per que no s part un dia
De vos mos pessamens,

perchè non si parte un dia da voi il mio pensamento.

E nell' antico spagnuolo, Duolo della Verg. Mar. cob. 15.

El dia de la cena quando fuemos cenados,

il dia della cena quando fummo cenati (avemmo cenato). E così nel moderno, e nel portoghese.

Nel basso lat. *dietim*, e *diatim*, quotidie, de die in diem, per singulos dies.

CAPITOLO IX.

DELLE VARIE DESINENZE DEI NOMI NEL NUMERO PLURALE.

Dei nomi femminini di ogni declinazione terminati per uniformità di cadenza nel plurale in E.

La desinenza plurale dei femminini di ogni declinazione, sì sostantivi che aggettivi, fu configurata in origine su quelle de' Latini, per cui nella prima da *musae, ancillae, bonae* ec. si disse *muse, ancelle, buone* ec.: nella terza, da *matres, faces, dulces* ec. *madre, face, dolce* ec.: nella quinta, da *progenies, species* ec. *progenie, specie* ec. (1); ed ebbesi così nel plurale una terminazione uniforme in E. Oggi non è approvata e seguita che quella della prima e della quinta, essendo quella della terza dismessa.

§. 1.

Dei nomi femminini della terza declinazione terminati nel plurale in E.

NOMI SOSTANTIVI.

Dape. Dante Parad. XXIII. 43.

Così la mente mia tra quelle dape
Fatta più grande di se stessa uscìo.

Face. Id. ib. XXVII. 10.

Dinanzi agli occhi miei le quattro face
Stavano accese.

Prece. Id. Purgat. XX. 100.

Tant' è disposto a tutte nostre prece.

Il Frezzi Quadrir. Lib. I. Cap. II.

E per non gire, io credo, mille prece
Fece Filena e Rifa sua compagna.

(1) E come si disse *la die* (vedi pag. 119. not. 3.) si sarà pur detto *le die.*

Radice. Id. ib. Cap. III.

E sotto terra ha tutte sue radice.

Lorenzo de' Medici rim.

Non ben pensando ancor quant' è gran lalde (1)
Svegliere alle radice
Quel ch' è difficil poi tagliare appresso.

E nelle Laud. Spirit.

Nostra vera salute e gran colonna,
Che negli eletti ha messo le radice.

Parente. Il Pulci Morg. C. XVIII. 20.

O dolce amiche, o compagne, o parente.

Ragione. Id. ib. C. XXIV. 15.

E raffreddossi intese le ragione.

Potestate. Lucrezia de' Medici Laud.

Quivi vien le Potestate,
Quivi viene e Cherubini.

Voce. Il Pulci Cirif. Calv. P. V. 18.

Che avevan molto angeliche lor voce.

Nave. Id. ib. P. II. 38.

E se tu vuoi venir meco alle nave.

Luce. Gir. Beniv. Eglog. VII.

Muor fuor dell' acque in secco lito el pesce,
Lo agnel nell' onde, io fuor delle tue luce.

E Sonett.

Fanno l' aer seren le amate luce.

Botte. Il Mauro Cap. Della carestia:

E piene dal cellajo escon le botte (2).

(1) Laude, come laldare per laudare, mutato l' U nel L.

(2) Nel Dizion. Cater. del Gigli alla voce *Tenebre* è riferita la storietta che l' insigne Lorenzo Bellini licenziò la sua serva, e la mandò irremissibilmente fuori di casa per aver detto: *Signor padrone, le botte versano*; chè *botti* dovea dire.

Lite. Il Pulci Morg. C. XXV. 139.

Che mostran tradimenti e guerre e lite.

Sorte. Il Pucci Centiloq. C. LXXXIII. 88.

A cui venner le sorte
Più in contrario che non si credea.

Il Boccacc. Teseid. Lib. III. 77.

Acciocchè prima della tua partita
Fosson finite tutte le mie sorte.

Noce. Gir. Beniv. Egl. VII.

Ben puoi contento omai sparger le noce.

Consorte. Id. Capit.

E la rassegni all' altre sue consorte.

Dante Parad. XXI. 77.

Perchè predestinata fosti sola
A questo ufficio tra le tue consorte.

Chiave. Lancialotto da Perugia:

Rendemmi poi Amore ambe le chiave.

Nelle Laud. Spirit.

Invochi Pier che tien le sante chiave.

Giusto de' Conti Bel. man.

Quella che di mia vita tien le chiave (1).

Il Poliz. rim.

Verrà tempo novello
Ch' arai le tre corone e le due chiave.

(1) Il Salvini annota: il Poliziano nelle Stanze e altri poeti di quel secolo usarono talvolta secondo il corrotto uso del popolo fiorentino questa sorta di plurali.

Non solamente nel secolo del Poliziano, ma ancora in altri, e soprattutto negli anteriori, fu usata questa sorta di plurali, e non secondo il *corrotto uso del popolo fiorentino*, ma perchè tale si fu la loro desinenza primitiva e originale.

Vertute. Id. ib.

Chi poria mai le dote e le vertute (1).
E l' alte tue eccellenzie al mondo sole
Con mortali parole
Contare appieno com' io dentro 'l sento?

Parte. Id. ib.

Il sempre sospirare e il pianger nostro
Rimbomba in tante parte (2).

Nare. Il Poliz. St. 1. 31.

E rinselvato le sagaci nare
Del picciol bracco pur teme il meschino.

FUOR DI RIMA.

Gente. Il Pulci Morg. C. XVIII. 6.

E riguardava quelle gente armate.

Feo Belcar. Rappres. S. Panuz.

Costui vivendo in fra le gente ladre.

(1) Lo stesso annota: *dota* nel singolare lo dichiamo talvolta nell' uso, ma non già *virtuta*; onde qui è licenza da non seguirsi.

In primo luogo, il plur. *vertute*, per esser così terminato, non richiede di necessità il sing. *vertuta*, essendo quella, com' abbiamo ora detto, la sua desinenza originale. In secondo luogo, se in antico si disse *lita*, *vita*, *saluta*, *quieta*, *cota* ec. per *lite*, *vite*, *salute*, *quiete*, *cote* ec. (*vedi pag.* 11. *e segg.*), perchè non si sarà potuto dire anche *virtuta*, quantunque non ci sia rimasta nell' uso come *dota*?

(2) Lo stesso annota: così il popol minuto in vece di *parti*, ma non ha esempio di buoni scrittori; *Fronde* e *Frondi* si dice dai singolare *Fronda* e *Fronde*, *Armi* e *Arme* dai singolari *Arme* e *Arma* disusato. Ma niuno disse *parta* in singolare.

Per dire che il plur. *parte* non ha esempio di buoni scrittori bisogna non averli mai letti. (*Vedi appresso gli esempi*). E non è necessario che debba avere il sing. *parta* per la ragione che abbiamo qui sopra addotta intorno a *vertute* e *vertuta*. Se poi non trovasi *parta* in alcuno scrittore, non è per questo che non possa essersi detto, come si disse *sorta*, *morta*, *consorta* ec. per *sorte*, *morte*, *consorte* ec. (*vedi loc. cit.*). E *sorta*, sorella di *parta*, lo diciamo pure nell' uso.

Il Pulci Cirif. Calvan. P. I. 120.

Dove abitar non posson gente umane.

Nave. Id. ib.

Che Enea v'andò con le nave troiane.

Il Pulci Morg. C. XIV. 70.

Converse in ninfe le nave troiane.

Carne. Id. ib. C. X. 151.

E già tutte le carne avevan rosse.

Luce. Id. ib. C. XVIII. 76.

Perchè teneva in su le luce fisse.

Il Beniv. Amor fuggit. di Mosco:

Ardon le luce sue veemente e crude.

Id. Laud.

Che queste luce vaghe
Di pianto han fatto foce.

Nelle Laud. Spirit.

Contemplo de' pastor la maraviglia
Per tanti canti e tante luce liete.

Mente. Id. ib.

Signor del ciel, che fai le mente sazie.

Cicatrice. Lorenzo de' Medici rim.

Io come quel che non avea ben salde
L' antiche cicatrice ec.

Sorore. Id. ib.

E pregando piegàr l' impie sorore.

Virtute. Il B. Jacopone Lib. V. C. XI. 5.

Per le virtute menami
En celestial saluto.

Curule. Dante Parad. XVI. 106.

E già erano tratti
Alle curule Sizii ed Arrigucci.

Laude. Feo Belcar. Rappresent. Annunz.

Dategli laude tante
Quante potete ad un signor sì pio.

Ambage. Il Boccacc. Filostr. P. VI. 17.

Se Calcas per ambage e per errori
Qui non ci mena.

IN PROSA.

Forbice. Il Gelli Sport. Prolog. *Avendo tutto 'l giorno a combattere con le forbice e con l'ago.*

Tigre. Ovid. Simint. VIII. *Europa non t'ingenerò, ma la disabitata Sirte, o le tigre d'Erminia, e la Caridde commossa dal vento Austro.*

Luce. Fr. Giord. Pred. XI. Genes. *Considera, se avessi innanzi le margherite, che hanno diversi colori e diverse luce.*

Giovane. Id. ib. Pred. XXVI. *E spezialmente è pericolo alle giovane questo andare attorno scorrendo.*

Grue. Sanazz. Arcad. Pros. XI. *Come vedemo spesse volte fare alle grue.*

Madre — Vergine — Meretrice. Piant. e lament. della Vergine: *correte, figliuole, correte, vergine sante, correte, madre tutte.* Il Cavalc. Pungil. 18. *Le meretrice e le sante vergine.*

Arte. Cellin. Lett. Disc. ec. *Dico che l'arte della Scultura infra tutte l'arte, che s'interviene disegno, è maggiore sette volte.*

Composizione. Id. ib. *Con molte composizione di varii colori.*

Moglie. Il Bocc. G. VII. N. X. *Lasciando stare le beffe agli sciocchi mariti fatte dalle lor savie moglie.* E Gr. S. Gir. *Voi che avete moglie, portate buona fede alle vostre moglie* (1).

Carcere. Il Vill. Lib. VI. Cap. XXI. *Cui fece morire a tormen-*

(1) Intorno a questa voce vedi pag. 21. not. 7.

to, e cui in diverse carcere. Giamb. Tratt. Miser. uom. Cap. IX. *E altrove pone che sono messe nelle carcere.*

Nare. Brun. Lat. Tesor. 5. 10. *Abbia* (l'astore) *le nare ben gialle, e 'l mezzo, ch' è intra gli occhi, sia ben lungo.* Fra Guittone Lett. I. *Non è colore alcuno nè forma a viso, parole nè suono ad oreglie, odore a nare* ec.

Consorte. Boccac. Laber. f. 36. *In tanto che tra lei e l'altre sue consorte si è assai disputato.*

Parte. Il Malisp. Cap. LXXV. *Ma in fine pure crearono le maladette parte che furono poi in Firenze.* Fra Guittone Lett. I. *Oh quanto, e di quante parte periglioso travaglio, e dura pena ricever vedemo ad esti grandi in difendere amici e conculcare nemici.* Ancora: *e come a tanti, faccendone tante parte, vastar* (1) *poria?* Il Cavalc. volgarizz. Att. Apost. Cap. III. *Eran nati per diverse parte del mondo.*

Visitazione. Fra Guittone Lett. XXIX. *Quante visitazione in istraina terra hai presentatemi.*

Operazione. Serm. S. Agost. Introd. *E la forza dell' aiuto ch'avrete da Dio istudiate manifestarlo nelle vostre sante operazione.*

Vite. Vit. SS. Padr. I. 200. *Egli lavorava un orticello che avea acconciando certe vite* ec. E 250. *Un sermento secco di quelli che si potano dalle vite.*

Cogitazione. Gr. S. Gir. *Non approssimano in verso lei le malvasce cogitazione.*

Vertude. Albert. Lib. Consol. e Consigl. Cap. XLIII. *La sofferenza è delle maggiore vertude che siano infra costumi* (2).

Questa desinenza vive tuttora tra 'l nostro popolo che dice costan-

(1) Bastar, mutato il B nel V.

(2) Il Ciampi: scambio dell' *i* coll' *e*, invece di *maggiori* ec.

Povere lettere, condannate dai nostri Chiosatori a mutare continuamente di luogo senza un momento di respiro!

temente *le rene*, *le vite*, *le botte*, *le parte*, *le gente*, *le chiave*, *le forbice*, *le cenere*, *le noce* (1), *le rondine*, *le grue* ec.

Si vuole osservare che moltissime voci, così terminate nel plurale, avevano anticamente nel singolare anche l'uscita in A. Vedi Cap. II. §. II.

NELL' ANTICO SPAGNUOLO.

Flores. Nella vita di S. Oria cob. 43.

Que de diversas flores estaban bien popladas,

che di diverse fiore (2) *stavano ben popolate.*

Virgines. Nella vita di S. Domenico di Silos cob. 524.

Respondiенle las virgines dulcement organando,

rispondevanle le vergine dolcemente organando.

Prieces. Id. ib. cob. 607.

Cadio antel a prieces, mas non podie fablar,

cadde avanti a lui con prece, ma non potea parlare.

Razones. Id. ib. cob. 133.

Que las razones luengas sempre traen oianza,

che le ragione lunghe sempre traggono odio.

Yentes. Nel Poema d'Alessandro Magno cob. 498.

Facie tal trebeio ennas Troyanas yentes,

facea tal trastullo nelle Troiane gente.

Nuves. Id. cob. 9.

Cayoron de las nuves muchas piedras punnales,

caddero dalle nube molte pietre grosse come un pugno.

(1) Il Varchi Ercolan. Di coloro che hanno cattiva lingua, e dicon male volentieri, si dice: *egli hanno mangiato noci*, benchè il volgo dica *noce*.

(2) Fiore, di genere femminino, usato ancora da' nostri antichi. Vedi il Cap. *Del genere dei nomi.*

Questiones. Nel Duolo della Verg. Mar. cob. 67.

A laa sua questiones non podian responder ,

alle sue questione non potevan rispondere. E così nel moderno.

Nel francese *vierges*, *servitudes*, *fievres*, *nues*, *images*, *jeunes* ec.

NOMI AGGETTIVI.

Concorde. Dante Parad. XV. 8.

Per darmi voglia
Ch' io le pregassi , a tacer fur concorde.

Pingue. Id. ib. XXIII. 55.

Se mo sonasser tutte quelle lingue ,
Che Polinnia con le suore fero
Del latte lor dolcissimo più pingue.

Accline. Id. ib. I. 109.

Nell' ordine ch' io dico sono accline
Tutte nature.

Infelice. Lorenzo de' Medici rim.

Mandan lagrime fuor triste , infelice.

Sollazzevole. Il Poliz. Orf.

Quanto le rime tue son sollazzevole !

Feroce. Il Pulci Cirif. Calvan. P. V. 18.

E metton urla si strane e feroce
Che non reggevan gli orecchi alla terza.

Presente. Il Pucci Centiloq. C. LXXV. 57.

Si che poche persone eran presente.

Molle. Il Beniv. Eglog. V.

Testimon son che lagrimose e molle
Vidor le guance di colui.

Celeste. Lucrezia de' Medici Laud.

Venite , alme celeste ,
Su dagli eterni cori.

***Capace*.** Il Machiavelli Decenn. I.

Non fur d' un cerbio due corna capace.

***Vincente*.** Il Boccac. Teseid. I. 39.

Però che se a quel punto son vincente,
Più non cal lor curar mai d' altra gente.

***Mite*.** Lo stesso, Amet. f. 22.

Pasconsi quivi timidette e mite.

***Conforme*.** Il Pulci Cirif. Calvan. P. II. 2.

Eran l' opere lor dunque conforme
Ne' gesti e ne' costumi e ne' sembianti.

***Inorme*.** Id. ib. P. V. 93.

Pensi ciascun, quando fa cose inorme (1),
Che la spada del ciel sie sempre sopra.

***Soave*.** Giusto de' Conti Bell. man.

Si care, sì leggiadre, e sì soave (2).

***Leve*.** Il Beniv. Eglog. 8.

Crude stelle
Al ben far tarde, al mio mal pronte e leve.

***Terribile* = *Credibile*.** Il Pulci Morg. C. XX. 89.

E vuol sempre veder cose terribile . . .
E facean cose che non son credibile.

(1) Per *enorme*. Vedi pag. 33. not. 3.

(2) Il Salvini annota: questa è una delle discordanze che si facevano nel nostro volgare dagli scrittori del 1400, tra le altre molte, delle quali gli scrittori del buon secolo, cioè del 1300, eran privi.

Queste *discordanze*, così appellate da quei che giudicano delle voci antiche e primitive secondo le regole della loro grammatica, si facevano comunemente non solo dagli scrittori del 1400, ma da quelli eziandio del 1200 e del 1300., i quali, anzi che privi, son pieni di tali uscite.

FUOR DI RIMA.

Crudele. Il Pulci Cirif. Calvan. P. I. 120.

Certe fere crudele hanno quei boschi.

Dolce. Nelle Laud. Spirit.

Cantate sempre le suo dolce note.

Il Pulci Morg. C. XVII. 20.

O dolce amiche, o compagne, o parente.

Giovane. Negli Strambotti dei Rozzi:

Che son tre cose assai pericolose,
Li uccelli in mano ai Citti,
I fiaschi in mano ai Lanzi,
E le giovane mogli in mano a' Vecchi.

Ardente. Il Beniv. Capit.

Già Febo a reparar le ardente rote
Del suo carro surgea.

Veemente. Id. Amor. fuggit. di Mosco:

Ardon le luce sue veemente e crude.

Fallace. Id. Sonett.

Per fallace e torte
Vie si conduce al fin che non intende.

Pungente. Id. Stanze in Pass. Domin.

Transfisso el capo di pungente spine.

Errante. Id. Eglog. V.

Volgi tue luce a queste errante greggi.

Vittrice. Id. Traduz. Salm. 73. di Asaph:

Poson costor l'insegne lor vittrice
Ne' luoghi eccelsi tuoi.

Grande. Id. traduz. salm. 65. di David:

> Venite, e quanto sien grande e mirabile
> L' opre di Dio ec.

Mortale. Laud. Spirit.

> Libero fia dalle mortale strida.

Alpestre. Ariost. Cinq. Cant. agg. C. II. 55.

> E far fuochi avvampar tutte le sere
> Di qua e di là per quelle cime alpestre.

IN PROSA.

Tale. Il Cellin. Lettere, Discorsi ec. *Non avendo mai avuto in tale arti maggiore maestro* (1).

Simplice. Id. ib. *Sono cose molto simplice.*

Spirituale. — Temporale. Il Cavalc. Specch. cr. Prol. *I talenti sono doni delle grazie spirituale e temporale.*

Naturale — Sufficiente. Fra Guittone Lett. I. *E vietarle a noi con molte naturale e sufficiente ragione.*

Nobile — Potente. Id. Lett. XIII. *O signori miei, mercè pensate, come a nobile persone e potente e magne stae servire vizi, ed esser sottoposto al suo servaggio.* E Fra Giord. Pred. VII. Genes. *Le piante sono più nobile che la pietra.*

Maggiore. Id. Pred. XXXV. *Troppo sono maggiore le pene dello spirito che quelle del corpo.*

Palese. Amm. Ant. Distinz. XL. Cap. I. *Rendono palese e chiare le loro macule.*

Campestre. Franc. Sacch. proem. *E veggendo quante rovine, con quante guerre civili, e campestre in essa dimorano* (2).

(1) *Talie* e *qualie* nel Contado Sanese. Il Mariani nelle nozze di Maca Att. I. Sc. III.

> Siam talie e qualie, aviam di molti averi.

(2) Il Dal Rio, Ercolan. pag. 142. not. 3. a questo esempio osserva: qui vuolsi distinguere che *Campestre* è voce regolarissima di *Campestra*, come *Sil-*

Grande. Id. nov. 110. *E per questo faceano sì grande le strida* ec. *che parea l' Inferno.* Cavalc. Volgarizz. Att. Apost. Cap. III. *Gli abbiamo uditi parlare in nostre lingue molte grande e magnifiche cose di Dio.* E Cap. VII. *Promettea loro grande cose.* Fra Guittone Lett. I. *Ed è in delle grandezze grande di Paradiso* Fr. Giord. Pred. L. *L' amor mondano non è grande fatto, perocchè non è in cose grande, e in cose iguali a te.*

Probabile. Gr. S. Gir. 20. *Uomo cristiano non dee dire mai altro che parole probabile.*

Pusillanime. Il Boccac. Introd. Decamer. *Noi siamo mobili, ritrose, sospettose, pusillanime e paurose.* (1).

Vile. Fra Giord. Pred. XVII. *Sozza cosa sarebbe d' uno Signore, che desse al figliuolo per eredità letame, o vile cose.* E Pred. XXV. *E però l' amore, che dee essere tutto a Dio, convertono ad amare cose vile.*

Utile. Id. ib. *Il quale Angelo gli rivela di quelle cose, che gli sono utile alla salute sua propria.*

vestre di *Silvestra* ec.; ed è molto probabile che una gran parte di siffatte uscite vadano appellate non *discordanze*, ma regolarità ora dismesse.

Ed è, mio *bel magister minutulus*, voce regolarissima ancora di *campestre*, come l' altra di *silvestre*. E regolarissime son nel sing. *campestre* e *silvestre*, ma non *campestra* e *silvestra*, che dalla terza declinazione si mandarono ad alloggiare nella seconda. Ed è poi non solamente molto probabile, ma *verità cattolica*, che tali uscite non erano discordanze, ma regolarità in carne e in ossa. E tutto questo, come maestro *del primo cerchio*, dovreste saperlo.

(1) Nell' Ediz. Passigli, Firenze 1841-44. pag. 15. not. 39. il Rolli: *Pusillanime* femminino plurale, come se il singolare dicesse *Pusillanima*, non n' è stato seguito l' esempio. E il Dal Rio aggiunge: E pure *Magnanimo*, suo fratello nella composizione, e suo contrario nella significanza, ha avuto ben diversa fortuna.

Noe, *pedantuzzo stracco; magnanimo è germano, e pusillanimo è bastardo.* E voi, come *docente di prima fila*, non sapete, ciò che sanno *i minimi discenti*, che il lat. *magnanimus* dà *magnanimo*, e che *pusillanimis* dà *pusillanime*, e non *pusillanimo*, e che perciò la composizione di queste due voci è diversa? E non sapete ancora che, se si disse *pusillanimo*, non fu che per iscambio di declinazione? Ah, mio *bel* maestro non *a credenza*, ma *profondato*, non vi mostrate *quel troppo valente!*

Verisimile. Liv. M. *Avvegnadio che queste cose fossero verisimile.*

Anche la nostra plebe tuttodì: *tale*, *vile*, *grande*, *sufficiente*, *utile*, *dolce*, *forte*, *capace*, *molle* ec.

Molti di questi aggettivi, terminati nel plur. in E, uscivano anticamente nel sing. in A. Vedi Cap. II. §. II.

NELL' ANTICO SPAGNUOLO.

Corrientes. Nei Mirac. di Nostra Signora cob. 3.

Manaban cada canto fuentes claras corrientes,

sgorgavano da ciascun lato fonti chiare corrente.

Dulces. Id. cob. 26.

Que han las dulces voces, dicen cantos leales,

che hanno le dolce voci, dicono canti leali.

Convinientes. Nella vita di S. Domen. di Silos cob. 13.

Era mozo comprido, de mannas convinientes,

era garzone compito, di maniere conveniente.

Fuertes. Nella vit. di S. Mil. cob. 112.

Diciendoli palabras fuertes è de pavura,

dicendoli parole forte e di paura.

Grandes. Nel martir. di S. Lorenzo cob. 63.

Metiendo grandes voces empezò de clamar,

mettendo grande voci cominciò di gridare.

Felices. Nel Duolo della Verg. Mar. cob. 60.

Felices son las madres, è de buena ventura,
Que non veden de fiio tal mal ni tal cochura,

felice son le madri, e di buona ventura, che non vedono del figlio tal male nè tal cottura (pena).

Tales — Quales. Nella vita di S. Domenico di Silos, cob. 259.

Dioli Dios otras gracias onrradas et complidas,
De veer visiones, personas revestidas,
Oir tales promessas, quales vos è leidas.

diègli Dio altre grazie onorate e compite, di veder visioni, persone rivestite, udir tale promesse, quale vi ho lette. E così nel moderno.

Nel francese: *excellentes, admirables, difficiles, célèbres, incapables, naturelles, éternelles, viles, pusillanimes* ec.

NOMI PROPRII.

Ciclade. Nel Dittam. Lib. IV. Cap. VI.

Ma muovi i piedi, e drizza omai la fronte
Per ritrovare l' isole (1) Ciclade.

Najade. Dante Purgat. XXXIII. 49.

Ma tosto fien li fatti le Najade.

Amazone. Zen. Piet. font. p. XLI.

Che più doiersi le donne Amazòne
Lor maestra perdendo, o i Romani
Che più del primo o secondo Catone?

L' Alamann. Gir. Cort. I. 95.

Mostran che 'l regno sia delle Amazone.

Il Boccac. Argom. Teseid.

Nel primo vince Teseo le Amazòne.

E Lib. III. C. XXXVII.

Il fior di tutte le donne Amazone.

Driade. Il Pulci Driad. Amor. Part. I.

Napee, Driòpe, Fauni e Driàde,
Satiri e Ninfe il bel monte selvaggio
Fertile fanno.

E Cirif. Calvan. P. I. 133.

Quivi son Satir, Fauni, e Driàde.

Sfinghe. Nel Dittam. Lib. V. Cap. XVIII.

Le quai di qua son nominale Sfinghe (2).

(1) L' ediz. di Milano erron. isola.

(2) Cioè, Sfinge. Dal sing. Sfinge, ridotto alla prima declinazione, si disse Sfinga, donde può essere ancora il plur. Sfinghe. Vedi pag. 42. not. 1.

FUOR DI RIMA.

Strofade. Dante Inf. XIII. 11.

Che cacciar delle Strofade i Troiani.

Amazone. Il Pulci Morg. C. XXII. 158.

Come quelle Amazòne veston maglia.

Il Boccac. Teseid. Lib. I. Argom.

A vengiar delle Amazone il difetto.

Ciclade. Nel Dittam. Lib. IV. Cap. VIII.

Poi fui in quella, la qual si compassa
Tra le Ciclàde che più son nel mezzo.

Najade. Il Dolce Trasform. C. VIII.

Or poi che le Najàde ebbero scorto
L' infelice fratel di vita privo.

Belide. Id. ib. C. IX.

Le Belide crudeli empiono ogn' ora
Il vaso, ond' esce il liquor molle fuora.

Driade. Il Boccac. Teseid. Lib. V. 62.

I Fauni e le Driàde (se si crede
Che in questo loco alcun ne sia presente),
E le stelle, ch' io veggio, faccian fede
Com' io son di combatter qui dolente.

Il Firenz. rim.

Fra le Napee, le Driade, e' poeti.

Ancora:

O sacre Driade, che le verdi spalle
D' esta selva selvaggia oggi abitate.

IN PROSA.

Amadriade. Il Firenz. 4. 156. *Delle più vaghe Amadriade e delle sacratissime Muse.* But. Purgat. 29. *Altre* (abitavano) *agli arboreti, e chiamavansi Amadriade.*

Strofade. Fior. Ital. Rubr. 99. *Questi uccelli Ercole li cacciò dalle mense del detto Fineo con le saette fino all' isole che si chiamano Strofade.* E Rubr. 120. *Dopo molta tempesta che sostennono, capitarono alle Strofade.*

Driade. But. Purgat. 29. *Altre* (abitavano) *nelle selve, e chiamavansi Driade.* Ovid. Simint. VIII. *Sotto questa quercia le Ninfe Driade spesse volte feciono festerecci balli = Tutte le sirocchie Driade spaventate per lo danno de' boschi, e per lo loro, piagnenti, colli oscuri vestiri, andarono alla dea Ceres.* Il Sanazz. Arcad. Pros. III. *Se entrando per li inviolabili boschi avesse con la sua venuta turbate le sante Driade.*

Cadmeide. Ovid. Simint. IX. *Le femine Cadmeide erano presenti.*

Niseide. Id. ib. III. *Le ninfe Niseide lo nascosoro* (1) *nelle loro spilonche.*

Eumenide. Id. ib. VIII. *O Eumenide, tre iddee delle pene, rivolgete adrieto e* (2) *vostri volti da' funesti sacrifici.*

Amazone. Nelle Chiose sopra Dante Inf. V. *Questa reina Pantasilea fu reina delle Amanzone* (3).

Najade. But. Purg. 29. *Altre abitavano alle fonti, e chiamavansi Najade.* Il Sanazz. Arcad. Pros. IV. *Altere con soave passo procedevano, siccome Najade o Napee state fossero.*

Nereide. Id. ib. *Altre* (abitavano) *al mare, e chiamavansi Nereide.*

Oreade. Id. ib. *Altre* (abitavano) *ne' monti, e chiamavansi Oreade.*

(1) Per *nascosero.* Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 192. 2.

(2) Per *i.* Vedi i Pronomi.

(3) Per *Amazone.* Così anticam. *Giansone, Ensiona* ec. per *Giasone, Esiona* ec. Vedi il Cap. *Dei nomi propri.*

CAPITOLO X.

DEI NOMI FEMMININI DI OGNI DECLINAZIONE TERMINATI PER UNIFORMITA' DI CADENZA NEL PLURALE IN I.

Abbiamo veduto nel Cap. precedente come le desinenze plurali dei femminini di ogni declinazione si configurassero nei principj della lingua al modo di quelle delle declinazioni latine, cioè nella prima, da *musae*, *filiae* ec. le muse, le figlie ec.: nella terza, da *naves*, *partes*, *claves*, *lites*, *dulces*, *salubres*, *felices*, *audaces* ec. le nave, le parte, le chiave, le lite, le dolce, le salubre, le felice, le audace ec.: nella quinta, da *species*, *effigies* ec. le specie, le effigie ec. Ora, siccome i Latini usarono nella terza declinazione non solo la desinenza in *Es*, ma eziandio quella in *Is*, ed in vece di *naves*, *partes*, ec. dissero *navis*, *partis*, *clavis*, *litis*, *dulcis*, *salubris*, *felicis*, *audacis* ec., così pur da noi si recò la terminazione in E a quella in I, dicendosi *le navi*, *le parti*, *le chiavi*, *le liti*, *le dolci*, *le salubri*, *le felici*, *le audaci* ec. in vece di *le nave*, *le parte* ec., com'erasi detto da prima. Ed a questa medesima desinenza si ridussero quelli della quinta, *le speci*, *le effigi* ec.; e quelli ancor della prima, che s'erano nel nominat. sing. terminati in E, come *asti*, *lanci*, *arpi*, *ali*, *armi*, *costi*, *porti*, *mali*, *fini*, *lenti*, *leggieri* ec. da *aste*, *lancie*, *arpe*, *ale*, *arme*, *coste*, *porte*, *male*, *fine*, *lente*, *leggiere* (1) ec. per *asta*, *lancia* ec. *mala*, *fina*, *lenta*, *leggiera* ec. E così dai singolari di ogni declinazione terminati in E, *aste*, *leggiere*, *nave*, *felice*, *specie*, *effigie*, si ebbe nei plurali la cadenza uniforme in I, *asti*, *leggieri*, *navi*, *felici*, *speci*, *effigi*.

(1) Vedi Cap. III. pag. 54.

§. I.

Dei nomi femminini della prima declinazione terminati nel singolare in I.

NOMI SOSTANTIVI.

Spalli. Nel Dittam. Lib. V. Cap. VI.

Già eravamo usciti dalla gola
Della marina, e lasciato alle spalli ec.

Matt. Franz. Cap. I. Della posta:

Se ne piglia
Gran piacer: chi dà 'n terra delle spalli,
Chi resta a dietro, e chi a tutta briglia
Passa d'avanti.

Gir. Beniv. rim.

E quelle fiere il san, le cui bramose
Zanne già ne addentàr mie curve spalli.

Id. Eglog. II.

Le cui sante spalli
Degne già fur del secreto divino.

Id. Eglog. II.

Nè danno a' prieghi miei l'irsute spalli,
Come fa' tu, le fiere.

Id. Frott. I.

Da l'una parte 'l monte,
Da l'altra 'l mare a fronte,
E 'l nemico alle spalli.

Grotti. Il Sanazz. rim.

Ognor mi scorgi e tiri
Sfogarmi il dì tra mille oscure grotti (1).

(1) *Grotte* sing. il Benivieni Eglog. II.

Tirside sol senza quiete o pace
Per gli alti boschi in qualche oscura grotte
Piangea, mentre la terra e 'l ciel si tace.

Bigonci. Bernardo Bellincione:

Mandato a Prato fu nelle bigonci.

Costi. Il Pucci Centiloq. C. LIV. 36.

Veggendosi i nemici si alle costi.

Valigi. Id. ib. C. XIX. 36.

Ma pur da canto pose le valigi.

Id. ib. C. LII. 4.

E di scienzia s' empiè le valigi.

Id. ib. C. LXXII. 22.

Ch' aveano in Pisa piene le valigi.

Id. ib. C. LXXXV. 25.

E dell' altrui empiér le lor valigi.

Ugni. Il Frezzi Quadrir. Lib. III. Cap. XIII.

E le man fure, ed artigliose l' ugni.

Rapi. Il Mauro Cap. in lode della fava:

Come piene veggiam le carte antiche
Delle picciole mente e delle rapi.

Staffi. Il Sacch. Battagl. bel. don. C. III. 7.

Qual eran sanza sella e sanza staffi (1).

Paraboli. Matt. Franc. Sonet.

Non parlo come Cristo per paraboli.

Spesi. Il Berni Catrin. Sc. V.

E vuolla (2) com' un fante per le spesi.

Erbetti. Il Boccac. Caccia di Diana C. IX.

E 'aver Levante per le belle erbetti
Preser la via.

(1) L' editore annota: *Staffi*, per l' antitesi grammaticale usata molto dagli antichi scrittori, che confusero la vocale *i* coll' *e*.

Gli antichi non confusero mai nessuna lettera. La confusione bensì è nella testa di quegl' interpreti delle loro scritture, i quali sentenziano per licenziose tutte quelle voci, della cui forma particolare non san la ragione.

(2) Cioè, vola.

Carti. Antonio da Ferrara:

Chi ordirà tessendo
El fin delle mie carti?

Ormi. Luca Pulci Cirif. Calvan P. I. 86.

Delle donne civil vo' segnir l'ormi.

Tempi. Id. Pistol. XIII.

Donne, piangete, e velate le tempi.

Id. Driad. Amor. P. III.

Con la corona d'or sopra le tempi
Dal popolo è menata a' sacri tempi.

Pianti. Il Machiav. Capit. Pastor.

Se mai, fistula dolce, il tuo concento
Fe gir li sassi, fe muover le pianti.

Il Pulci Driad. Amor. Part. II.

E tornò nell'ontano
La ninfa allora a vicitar le pianti.

Id. ib. Part. III.

S'una legge osservar non v'è molesta
Di posar meco di pari le pianti,
E correr, chi mi vince m'abbia in prezzo.

Spondi. Matt. Franc. Sonet.

Detti stamane al vento le mie vele,
Passai del fiume Tosco l'alte spondi.

Ondi. Id. ib.

Celebrando Lorenzo intorno all'ondi,
Ove rimbomban gli occhi e le candele.

Il Pulci Driad. Amor. Part. I.

L'aria rimbombi, e prieghi che rispondi
Gli arbori sacri, e voi, piacevoli ondi.

Vespi. Gir. Beniv. rim.

Che al bei raggi d'amor nodria sue vespi (1).

(1) Il singolare *vespe*. L'Ariosto Sat. I.

Che ti punga
Piu che punger non suol vespe nè pecchia.

Cino da Pistoja:

Dolente, lasso, che si come vespi
Mi pungon li sospir cotanto spesso.

Personi. Jacopo di Dante Dottrin. Cap. XXIX.

Questa con pazienza
Ti porge sofferenza
Di molte condizioni,
Che affannan le personi.

Id. ib. Cap. L.

Benchè conjugio sproni
Nel più delle personi (1).

Zoni. Id. ib. Cap. V.

E ci ha opinioni
Che sian climati e zoni
Sopra terra distinti.

Zampi. Nel Dittam. Lib. V. Cap. XXIV.

Denti han qual porco e leonine zampi (2).

Dogli. Il Burchiello:

Ch' amendua tornerebbon con le dogli.

Scopi. Lo stesso:

Io ti mando un tizzon, Rosello, acceso,
E quattro some d' asino di scopi.

Piaggi. Gir. Beniv. rim.

Fra il verde piano e le celesti piaggi.

Id. Eglog. IV.

Premea già lieta l' amorose piaggi.

Id. Eglog. VIII.

Che veggendo talor la errante schiera
Da' verdi prati e dalle erbose piaggi
Languide a casa ritornar la sera.

(1) Di *persone* sing. vedi pag. 56.
(2) Così l' ediz. di Venezia 1501. e nella terzina seguente *scampi*, ed *en zampi*, erron. per *inciampi*. L' ediz. di Milano *zampe*, *scampe*, *inciampe*.

Nel Dittam. Lib. II. Cap. XXX.

Il gran Marchese nato dalla Magna,
Che alluma la balzana per le piaggi (1).

Erbi. Id. ib. Lib. I. Cap. XXVIII.

Sicchè perdero il vin, le bestie, e l'erbi.

Peni. Il Pulci Driad. Amor. Part. II.

Ritorna dunque allegra donde vieni,
E lascia el corpo, el mondo, e tante peni.

Vivandi. Id. ib. Part. III.

E gosterai d'Egitto le vivandi.

Tracci. Id. ib. Part. ib.

Po' salse un monte per l'antiche tracci.

Ceni. Fazio degli Uberti Servent.

In te darà le reni,
E desinari e ceni
Del mal frate (2).

Vendetti. Matt. Franc. Sonet.

In far, pillaccherin, le mie vendetti.

Concubini. Il B. Jacop. Lib. I. Sat. XIII. 35.

Ha il figliuol prevaricato
Con regine e concubini.

Dottrini. Id. ib. 16.

Contra mandati e dottrini.

Vanuri. Id. Lib. II. C. XXII. 12.

L'udito sprezza sonora,
Che son pien (3) di vanuri (4).

(1) Così l'ediz. di Venezia 1501. ed i Codd. Fiorent. L'Ediz. di Milano malamente: per li piaggi.

(2) Firenze, Tipografia di Giovanni Benelli 1841.

(3) Piene. Intorno al troncamento dei nomi femminini nel plurale vedi il Cap. XVI.

(4) Da vanura, voce ant. per vanità.

Formichi. Id. ib. C. XXX. 66.

Sappi quanti hai nemichi,
Che ti mettono en entrichi.
Se ben sian più che formichi,
Tutti in fuga gli fa dare.

E C. VII. 9.

Guardati da molti amici,
Che frequentan com formici.

Mercieri. Inghilfredi Siciliano:

Villane non conoscer da mercieri (1),
Nè gentil donna da altra borghese
Poss' io sovente.

Veni. Antonio Pucci Sonett.

Faresti me' filare a filatojo,
Che rader, per segare altrui le veni.

Contradi. Nel Dittam. Lib. IV. Cap. XIV.

E fra gli altri più nobil mi par Mosa,
Che bagna di Brabante le contradi.

E Cap. XXIII.

Giustizia è forte per quelle contradi (2).

Polpi. Id. ib. Lib. VI. Cap. XII.

Costui da una femina
Tonso e ingannato perdeo ossi e polpi.

Robbi. Id. ib. Lib. V. Cap. XXVI.

Nudi vi vanno tutti e sanza robbi (3).

Quintani. Id. ib. Lib. II. Cap. III.

Giovani bagordar alle quintani.

(1) Il Salvini annota: *mercial*. Ma qui *mercieri* è femm. plur. dal sing. *merciere*, per *merciera*. Il basso lat. *mercerius*.

(2) Così i Codd. Fiorent. in ambedue gli esempi, e l' ediz. del 1501. L' Ediz. Milan. legge malamente *di Brabante li contadi*, e *per quelli contadi*.

(3) Cioè robi, ossia vesti.

Piumi. Id. ib. Lib. IV. Cap. VI.

Vedrai ch' eran di modi e di costumi
Si svariati da quei che s' usan ora,
Quanto un corvo dal cigno nelle piumi (1).

Foggi. Id. ib. Lib. V. Cap. XXI.

Tanto crudeli, e sì di triste foggi (2)
Che mangiano dell' uomo i corpi morti.

Schiumi. Id. ib. Lib. III. Cap. XXII.

Senes (3) v' è, lo qual dalle suo (4) schiumi (5)
Lo nome prende.

Porti. Id. ib. Lib. I. Cap. XVIII.

Ben denno come Tullo essere accorti
I gran Signori, sicchè la pietate
Talor chiuda a giustizia le sue porti (6).

Foresti. — Tempesti. Id. ib. Lib. V. Cap. VIII.

E sappi che 'l paese, ove ora semo,
Dal mezzodì ha gran monti e foresti,
Con sì fieri animai che andarvi temo.
Ed io a lui: fuggiam le lor tempesti!
Di quel che v' è è buon che mi ragioni,
Sì ch' io mi torni, onde tu mi traesti (7).

Gemmi. Id. ib. Lib. IV. Cap. XIII.

Come il rubino e 'l zaffir son due gemmi.

E Luca Pulci Pist. IV.

Chiuso era in oro e preziose gemmi.

(1) Così i Codd. Fiorent. Il singol. *piume* nelle Laud. Spirit.
Un sasso sotto il capo t' era piume,
Quando il tuo debil corpo riposavi,
Di lagrime facevi un vivo fiume.
L' ediz. Mil. erron. *nelli piumi.*

(2) Così i Codd. Fiorent. L' ediz. Milan. *di sì tristi foggi.*

(3) Così i Codd. Fiorent. e l' ediz. del 1501. La Milan. *Seves.*

(4) Per *sue.* Vedi i Pronomi.

(5) Così i Codd. Fiorent. L' ediz. Milan *delli suoi schiumi.*

(6) Così i Codd. Fiorent. L' ediz. Milan. *li suoi porti.*

(7) Così i Codd. Forent. e l' ediz. del 1501. Quella di Milano *monti e foreste, le lor tempeste, tu mi traeste.*

Conventigi. Il Pucci Centiloq. C. XLIV. 97.

Secondo loro usanza e conventigi (1).

Prai. Ciullo d' Alcamo:

Se vento è in poppa, e girasi,
E giungeti alle prai (2).

Calendi. Dante Purgat. XVI. 26.

Come se tue
Partissi ancor lo tempo per calendi (3).

FUOR DI RIMA.

Fami. Il Boccac. rim.

L' oscure fami e i pelaghi Tirreni ec.

Spini. Id. Decam. G. IX. N. X.

I bianchi fiori e' gialli ed i vermigli,
Le rose in su le spini (4) e i bianchi gigli,
E tutti quanti gli vo somigliando
Al viso di colui, che me amando
Ha presa e terrà sempre.

(1) Nei Vocab. di Napoli è registrato *Conventigio*, e recato ad esempio questo passo del Pucci. Io non ho mai incontrato *conventigio*, ma sì *conventigia*, usato anche dal nostro poeta nel medesimo Centiloquio; e sono perciò d' avviso che siasi creata la voce suddetta per essersi preso *conventigi* per plur. masc. da *conventigio*, e non per femmin. da *conventigie*, per *conventigia*.

(2) Dal lat. *plaga*, mutato il G nell' I, *plaia*, e l' L nell' R, *praia*; e dal sing. *praie*, il plur. *prai*. Anche il basso lat. *plaia*, e il provenz. *playa*.

(3) Oggi dicesi solamente *Calende* in plur.; ma *Calendi* suppone il sing. *Calende* per *Calenda*, usato anche dai Provenzali. Giraldo Borneilo:

Qu' il non amon pretz, ni don, ni calenda,

ch' eglino non amano pregio, nè dono, nè calenda.

(4) Il Colombo: così in tutte le migliori Ediz. E il Dal Rio: Ed è di que' nomi che hanno una desinenza nel minor numero e due nel maggiore, come s' è visto già quistesso in *Vena* e *Porta*. che danno *Vene* e *Porte* e *Veni* e *Porti* E' potrebbe anche derivare da *Spine*, ma finora non se n' è lasciato trovar esempio.

Che diavol mai di spropositi, *pedantuzzo stracco*, ci sciorinate voi? Siete *in erranza*: il plur. *porte* e *vene* deriva dal sing. *porta* e *vena*, e *porti* e *veni*

Paraboli. Il Pulci Morg. C. XXV. 46.

Io parlo per paraboli a chi intende.

Ghiandi. Il Mauro Capit. del letto:

E lasciò star le ghiandi a gli cinghiati.

Scali. Il Molza Capit. De' fichi:

Non posso far, Trifon, ch' io questo loco
Non ti scriva di ciò che pur l' altrieri
Nelle scali m' avvenne di san Roco (1).

Costi. Dante Inf. XXI. 11.

E chi ristoppa
Le costi (2) a quel che più viaggio fece.

IN PROSA.

Erbi. Stor. Pistol. 203. *Mangiavansi l' erbi salvatiche come se fosse stato pane* (3). Amm. Ant. Dist. XXIV. Cap. II. *A' golosi non bastano i frutti degli alberi, nè le granella de' legumi, nè le radici dell' erbi.* E Dist. XXXVI. Cap. VII. *In Siragosa Diogene filosofo lavando sue erbi, Aristippo li disse.*

da *porte* e *vene*, e questi nomi hanno perciò due desinenze, e non una, anche nel minor numero. Lo stesso è di *spine* e *spini*, del primo de' quali il sing. è *spina*, e del secondo, *spine;* e questa è *verità cattolica.* E se di *spine* non s'è lasciato trovare esempio, s'è lasciato però trovare un tal *chiappo* di altri simili, come *talpe*, *lebbre*, *porpore*, *aste*, *lance*, *arpe*, *tenebre*, *ale*, *arme*, *tempre*, *contumace*, *macine*, *redine* ec., da *far peduccio* alla mia asserzione. E di questa *casata* è ancora *spine.* Abbiate *la fiorita bontà di rinvergar la coorte* delle voci suddette *e* pag. 54. e segg., e vedrete come i *dettatori* le abbian *poste in esercizio.* E queste cose non *sono in saputa* a voi, *profondato* maestro, che *vi rammescolate fra le tribù de' grammatici e fra 'l coro degl' interpreti del primo cerchio?* Ah, mio *bel magister minutulus*, *m' avete viso di dottore a credenza*, *e di poca lezione!*

(1) Per Rocco. Vedi il Cap. *De' nomi proprii.*

(2) Così il Cod. Estens.

(3) Il Corbinelli annota: *erbi* per *erbe*, come *cavalieri* per *cavaliere*, *gonfalonieri* per *gonfaloniere*, *giustizieri* per *giustiziere.*

Che nota giudiziosa! Queste voci mascoline e singolari, ed *erbi* femminina e plurale. Bel confronto!

Veni. Il Boccac. G. VII. N. V. *Convien del tutto che io sappia chi è il prete ec., o io ti segherò le veni.* Mirac. della Madonn. *Onde più volte si volle segare le veni.*

Ghiandi. Ovid. Simint. VI. *Sì come i fracidi pomi caggiono dalli scossi rami, e le ghiandi dalla battuta quercia.* Id. ib. VIII. *A un' otta cominciaro a appassare le frondi e le ghiandi* (1). E Stor. Barl. *Delle ghiandi* (2) *che mangiavano li porci desiderava di mangiare.*

Asti. Dino Compagni: *e le loro insegne celavano, spiccandole all' asti.*

Lanci. Tav. Rit. *E all' abbassare delle lanci si danno due grandissimi colpi.*

Porti. Nella Vendet. di G. C. *Che noi apriamo le porti della cittade.* E Dino Compagni; *e così perdemmo il primo tempo, perocchè non ardimmo a chiudere le porti.*

Orecchi. Il Boccac. G. IV. N. IV. *E tra gli altri, alle cui orecchi la magnifica fama della virtù e della cortesia del Gerbin venne, fu ad una figliuola del re di Tunisi* (3).

Unghi. Fra Guittone Lett. XIV. *Cavate lui coda, e oreglie, e denti, e unghi* (4), *e 'l depelate tutto.*

(1) Così il Cod. Laurenz.

(2) Così il Cod. Barg.

(3) Il Salviat. Avvert. ling. II. 1. 16. Così tutti fuorchè 'l Ter. che ha *orecchie*, e 'l 73. che legge *alli cui orecchi*. E il Colombo: Così *(alli cui orecchi)* i Deput. e l' ediz. del 1718: il testo Mann. *alle cui orecchi*, e così la stampa del 1787: quelle di Livorno e di Milano *alle cui orecchi'*.

Nelle ultime due s' è preso *orecchi* per troncamento di *orecchie*, e s' è posto perciò l' apostrofo all' *i*, ma è manifesto errore.

A questa voce *orecchi*, per *orecchie*, del Boccaccio, il nostro *pedantuzzo stracco*, annotatore *profondato* del medesimo, non *soffia* nulla *ex tripode*. Egli l' ammazza con una *sfucinata* di chiacchiere là ove meno è il bisogno, e liscio il nodo; ma se l' osso è duro, tira avanti, e non fiata.

(4) Il Bottari Not. CCXVII. Potrebbe essere che si dovesse leggere *unghie*, essendo nel testo antico congiunta questa voce con la seguente in questa guisa: *cavate lui* (cioè al Leone Insegna di Firenze) *coda*, e *oreglie* e *denti*, e *un-*

Battagli. Id. Lett. XL. *Che non pure in battagli, ma in nel* (1) *letto si dice provare vertù, ove disvertudiano li piò* (2) *valenti.*

Porpori. Stor. Pistol. 14. *Donandoli assai moneta, drappi e porpori di seta, a lui e alla sua donna* (3).

Selvi. Ovid. Simint. I. *E comandò che i campi si distendessoro* (4), *e che le valli sedessoro basse, e che le selvi fossoro coperte di frondi, e che i monti petrosi si levassoro in alto.* E nelle Chiose sopra Dante Inf. XIII. *E colle saette le scacciarono, e rimasono nelle selvi.*

Palmi. Ovid. Simint. IV. *E suonano i tamburi picchiati colle palmi.*

Chiani. Il Malisp. Cap. CXVII. *E passarono le Chiani per guastare il contado di Perugia.*

Alcune voci così terminate s'usan tuttora, come *ali*, *armi*, *redini* ec. E ne' nostri Contadi, come in antico, *erbi*, *ghiandi*, *rapi*, *alle volti* ec. da *volte* per *volta* (5).

ghieldepelate, cioè *unghie*, e *'l depelate*, levandogli il pelo, quasi che l'E finale sia troncata, o compresa nella copula.

È più naturale e più piano il risolvere l'*unghieldepelate* in *unghi el*, cioè *e 'l*, *depelate*, che in *unghie*, *e 'l depelate*, non essendovi bisogno di troncare l'E finale, o di comprenderla nella copula.

(1) Intorno a *in nel* vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 18. not. 1. A ciò che ivi ho notato aggiungerò che gli Antichi dissero *in el*, che poi divenne *nel*, e che trovandosi scritto ne' Codici tutto unito e coll' *n* raddoppiata, cioè *innel*, si lesse malamente *in nel*, in vece di *in el*; errore, al quale si diede luogo nei testi a stampa.

(2) Cioè, più.

(3) Vedi *porpore* sing. a pag. 62. Aggiungi Zibald. Andr. 119. *La pianta significa la porpore, che gli fu vestita indosso per istrazio.* Medit. Arb. cr. Ordin. mess. 82. *La pianeta, la quale si mette il prete dopo l'altro paramento, significa lo vestimento della porpore* ec.

Io dubito che l'aver preso *porpori* per plur. masc. nel passo che reca delle Storie Pistolesi non abbia indotto la Crusca a registrare *Porporo*, di cui non conosco nessun esempio.

(4) Per distendessero. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 310. 5.

(5) Vedi pag. 65. not. 2.

NOMI AGGETTIVI.

Neri. Il Frezzi Quadrir. Lib. I. Cap. XVIII.

In campo bianco ha teste vòlte e neri.

Mendici. Id. ib. Cap. XII.

Inculte, indotte, zotiche e mendici.

Strani. Nel Dittam. Lib. IV. Cap. XII.

Vendono e compran pelli, e cose strani.

Bieci. Il Pulci Driad. Amor. Part. II.

Per via feci
Fermo concetto d' occultare 'l vero,
E per la terra fare opere bieci.

E Cirif. Calvan. P. II. 29.

Di nave quinqueremi aveva dieci
Armate, e bene a ordine ciascuna,
Di gente tutte a fare opere bieci.

Sperti. Il Sacch. Battagl. bel. don. C. III. 20.

Simili a queste furon chiare e sperti (1).

Propi. Il Burchiello:

Qui ti rispondo con le rime propi (2).

Vani. Il Cellin. rim.

Tutto 'l mio ingegno ed ogni mio lavoro
Sol volgo a te, nè mai più cose vani.

Vari. Il Pulci Driad. Amor. Part. III.

Ed evvi alcun ch' ai giovane s' affida,
Ed altri a lei: le oppinion son vari.

(1) *Saggio di rime di diversi buoni autori* ec. Firenze 1825. L' editore annota: *sperti*, antitesi pel mutamento usato dell' *e* in *i*, come *le frondi*, per *le fronde* ec.

Non si può dire che queste antitesi i grammatici e gl' interpreti le tengano in ozio!

(2) Da *propia*, per *propria*.

Parecchi. Buonarr. Fier. G. III. Att. III. Sc. II.

Dei ceffo su vi diè parecchi volte.

Fini. Il Menzini Sat. VIII.

E le vere ripor bardasse fini.

Sparti. Il Pucci Centiloq. C. XXIX. 39.

E sette maggior Arti
Si legarono insieme a tutti i bandi
Colle cinque seguenti prima sparti.

Pronti. Id. ib. C. IV. 88.

E cinquemila lire n' ebber pronti.

Parigini. Id. ib. C. XX. 79.

Quarantamila lire parigini
Fecero il concio.

E C. LIV. 52.

E in venti anni promise dar d' entrata
Mille migliai' di lire parigini.

Rei. Id. ib. C. LXIII. 78.

E più castella contro a lor fe rei (1).

E Fazio degli Uberti Servent.

E Pagani e Giudei,
Sibille buone e rei.

(1) L' editore annota: Se *rei* si riferisce a *castella*, ell' è una delle sillessi più rare, ma non senza esempli, sembrando infra l' altre simile a quella, che usò Dante Purg. 12.

Vedea Nembrotte appiè del gran lavoro,
Quasi smarrito, e riguardar le genti
Che in Sennaar con lui superbi foro.

Il quale esempio molto più fa se *rei* si riferisce, com' io credo meglio, a qualche nome collettivo, elegantemente taciuto, come *Popolo*, *Gente*, o *Uomini* di più Castella, perchè allora ell' è una sillessi propissima, e molto usata, di cui non occor ragionare.

Ell' è anzi una sillessi stupenda, e da *porsi* elegantemente *in esercizio*, direbbe il Dal Rio; e a questa *notazione* possono i *discenti aggiustare intera fede!*

Ladri. Id. ib.

Veggia justizia l'opere tue ladri.

Leporini. Il B. Jacopone Lib. I. Sat. XIII. 10.

Com' orecchie leporini.

Nigri. Lo Scolari Istor. d'Aless. il Magno (1) cap. 178.

La settima ha nome fiome de Tigri (2),
Dove son le più genti quasi nigri.

Leggieri. Il Barber. Docum. VIII sotto Prudenza:

Ed aggia buon somieri
E le some leggieri.

IN PROSA.

Parecchi. Fior. S. Franc. *E così tutto sollecito va alla terra, e accatta parecchi pentole.* Il Cellin. vit. *Il Duca parecchi volte gli accennò che mi dovesse confortare a fermarmi.* Il Boccac. G. II. N. X. *Parecchi miglia* (4), *quasi senz' accorgersene, s'andaro infra mare.* E G. III. N. IX. *A cui, quando a partir si venia la mattina, avea parecchi belle e care gioje donate* (3).

(1) Poema inedito, che si conserva nella Magliabech. Cod. XXX. Plut. II.

(2) Forse errore dei Copista, e che debba dire: *La settima ha nome fiume Tigri;* altrimenti bisogna pronunziar *nome* coll' accento sull' ultima, onde il verso abbia il suo suono.

(3) Il Rolli: trovo in altri luoghi *parecchi* indeclinabile: forse il B. se ne servì come *d' assai*. I Posteri hanno distinta ne' due generi questa voce, scrivendo *parecchie* co' sostantivi femminini. Il Dal Rio aggiunge: il Bartoli però, se non altri, ne ha talora fatto uso indeclinabile, ma dove il giudicio suo superbissimo gliel consentiva.

Poco c' importa il sapere, caro *magister minutulus*, che anche il Bartoli ha fatto uso indeclinabile di *parecchi*. Perchè non ci avete piuttosto dichiarata la ragione di tale desinenza nel femminino? Questo è ciò che più importa ai *discenti*. Ma vi compatisco; non sapendola, non potevate dirla.

(4) Colombo: *parecchi* è d' ambedue i generi, quantunque nei feminile usisi anche *parecchie*.

Anche *parecchie* è d' ambedue i generi. Vedi Cap. XI. § II. Nella Gramm. Corticel. pag. 32. not. 2. così il nostro *pedantuzzo stracco:* Trovasi *parecchio* nel minor numero, ma allora indica *parità*, *uguaglianza*, e non *moltitudine*.

Mali. Vit. SS. Padr. 250. *Non voglio prender moglie per avere i mali dì e le mali notti.*

Radi. Albertan. Lib. del Consol. e del Consigl. Cap. XLI. *Perciò che la stoltezza radi volte o neuna fae utilitade.* Egid. Colonn. Govern. Princ. Lib. I. Parte I. Cap. I. *E questo avviene radi volte.*

Rei. Stor. Barl. *Perchè sono pieni di rei* (1) *uopere e di malvagi pensieri e di molti vizj.*

Lungi. Vit. S. Mar. Madd. 103. *Molti infermi ci sono abbondati, e da lungi parti venuti* (2).

Tristi. Il Bemb. Stor. Viniz. 9. 128. *Spesso molte tristi* (3) *novelle alla città ec. recate gravi tumulti e querele eccitarono.*

Leggieri. Fra Giord. 171. *Non lo serviro che di cotali cose leggieri, come di ragunare il popolo alla predica ec. e di certe altre cose leggieri.* E il Bocc. G. V. N. III. *Il fuoco di sua natura piuttosto nelle leggieri e morbide cose s' apprende, che nelle dure e più grandi.* E Amm. Ant. Dist. XVIII. Cap. II. *L' amistà le prospere cose fa più splendienti, e le avverse partendo e accomunando fa più leggieri* (4).

Serotini. Cresc. 5. 19. 13. *Quello che si farà dell' ulive serotini* (5) *ricompenserà la sua tardezza in abbondanza.*

Non si trova *parecchio* nel minor numero, indicante *moltitudine?* Abbiate la *fiorita bontà* di sentire. Ricciardet. C. I. 21.

> Rinaldo volle ir solo: in compagnia
> Andaro gli altri, e fur parecchia gente.

Ah, *schienuto letteratello*, siete *di poca lezione!* E vi mettete *a soffiare ex tripode?*

(1) Così il cod. Barg.

(2) Il Vocabol. di Napoli nota: *quasi* da parti di lungi.
Non ci *aggiusto fede*, direbbe il Dal Rio, perchè *lungi* così inteso *ci giacerebbe a disagio e a scorno della bella sintassi.* Vedi *lunge* singolare pag. 70. e not. 2.

(3) Noi diciamo oggidì sempre *trista*, ma la desinenza primitiva, dal lat. *tristem* donde proviene, fu *triste*, che vive tuttora fra la nostra plebe. Perciò il plur. *tristi* discende propriamente dal sing. *triste.*

(4) Vedi *leggiere* sing. pag. 70.

(5) Vedi il sing. *serotine* pag. 70.

Duracini. Pallad. *Due sono generazioni di pesche: duracini* (1), *e armoniache.*

Fini. Fr. Giord. Pred. LXII. *Se non si trovasse più ferro che 'l mio, bene sarebbe fini armi.*

Biondi. Ovid. Simint. IX. *Risprendenti le spighe biondi di rilucente oro.*

Santi. Id. ib. II. *Vae di lungi quinci, e non bruttare le santi fonti.*

Torti. Id. ib. III. *L'altro vogliendo dare le braccia alle torti funi, non ebbe braccia.*

Altrettanti. Id. ib. *Altrettanti voci ricevette il luogo.*

Alti. Id. ib. IV. *La sua figliuola mutata in colomba finio gli suoi anni nell'alti torri.* Nelle Chiose sopra Dante Purgat. X. *E prendendo il cavallo per la redina, si cominciò a gridare in alti voci* (2).

Ferrati. Id. ib. VIII. *Ella avea volontà* ec. *di aprire le ferrati porte al nemico.*

Gelati. Id. ib. VII. *Io radomandava lo freddo e l'ombre, e l'aura, la quale esce delle gelati valli.*

Lenti. Id. ib. X. *E vennevi le ripieghevoli ellere ec. e le lenti palme, guiderdoni de' vincitori* (3).

Altri. Contrat. Op. S. Jacopo: *per fare disciplina od altri loro consolationi* (4). Nelle Chiose sopra Dante Inf. XXIV. *Egli trovò queste generazioni di serpenti, che trafitto l'uomo si cominciava a seccare, e tanto andava seccando e divorando in sino ch'egli moria, ed altri* (5) *assai generazioni e diverse nature di serpenti.*

(1) Vedi il sing. *duracine* pag. 71.

(2) Così il Cod. Magliab.

(3) Il sing. *lente* Ovid. Simint. X. *I pomi che celano le granella sotto la lente corteccia.*

(4) Ricordi filologici e letterari N. 6. Pistoia 1847.

(5) Così il Cod. Magliab.

Tutti. Cavalc. Volg. Att. Apost. Cap. XIX. *E le parti furono tutti contente* (1).

Vaghi. Il Boccacc. G. III. Introd. *Quindi, quasi di riposo vaghi, sopra una loggia, che la corte tutta signoreggiava ec. postesi a sedere, venne il discreto siniscalco* (2).

Tanti. Nello Chiose sopra Dante Inf. XXIV. *Ancora ti dà l'altore* (3) *questa similitudine di Libia, ch'ella non ha tanti serpenti di tanti ragioni, quanti egli ne vide in quel luogo a divorare quell'anime.*

Poveri — Mondani. — Ricchi. Esposiz. Patern. 112. *È di ragione che i signori sieno pietosi a far limosine per Dio a poveri* (4)

(1) Firenze, Tipografia Pezzati 1837. Quivi è annotato: B. Capp. R. 2. Il C. A. legge *tutti contente*: lezione che si potrebbe difendere da chi tenga per approvabile, e formante storia della lingua tutto ciò che ne' testi a penna si trova; giacchè di tali sconcordanze non è raro trovare ne' testi antichi, sebbene, piuttosto che ad uso di linguaggio attribuir debbansi a negligenza de' copisti. Perciò ho creduto più tosto che lasciare questa sconcordanza, non sostenuta dagli altri codici, di dover leggere *tutte.*

Le sconcordanze non le avea la grammatica degli antichi, ma sì le ha quella degl' interpreti delle loro scritture, che ignorando la ragione di molte forme di voci, allora legittime, le battezzano, perchè non conformi a quelle de' nostri tempi, per tante scorrezioni. Intendano una volta costoro che i primi padri della lingua non soggiacquero, come ben osserva il Barbieri, a legge veruna grammaticale, ma la dettarono.

(2) Il Colombo: Notisi questa locuzione *di riposo vaghi* nel genere maschile, e *postesi a sedere* nel feminile. Anche nel fine della Giornata prima l'autore avea detto: « e da dormire *levatici*, come oggi *stote* siamo, qui al novellar torneremo ». Questi esempi di participj o di nomi addiettivi adoperati l'uno nel genere maschile, e l'altro nel feminile, tuttochè appartengano allo stesso nome collettivo, meritano di essere osservati ne' padri della lingua, non già per imitarli (il che certo io non consiglierei), ma per istabilire che nella toscana favella non sono errori.

Laus Deo, che nella schiera de' Commentatori n' ho trovato uno alla fine, che giudica rettamente di tali desinenze!

(3) Per autore, mutato l'U nell' L.

(4) *Poveri* è anzi la voce primitiva, poichè dal lat. *pouperem* o *paupere* si ebbe in origine nel sing. *povere*, e nel plur. *poveri*; e non è che per iscambio di declinazione che poi si disse *povero*, come i Latini *paupera*, onde il plur. *povere*. Vedi pag. 40. not. 1.

genti, e non pur solleciti a far conviti a gentili uomini, cioè a ricchi e mondani genti.

Medesimi. Fior. Ital. *Molte volte le porte del tempio s' aprivano per loro medesimi.*

Eglino. Il Varchi Ercolan. Ques. Sett. *Onde nasce che quello che i Latini non posson dire nel modo imperativo, cioè nella maniera che comanda, se non con una parola, cioè* veni, *i Toscani possono dirlo con otto. C. Questa mi pare una grande abbondanza; ma quali sono eglino?* V. Vieni, *o* vien, vienti, *o* vienti, vienine, *o* vienne, vienitene, *o* vientene, *e forse se ne troverrebbero due altri chi sottilmente andarla ricercando volesse* (1).

Benevoli. L' autore dell' *Esercitazioni filologiche* N. I. Non dee passare inosservato un solecismo, che si rende frequente in alcune parti d' Italia; ed è lo scrivere nel plurale femminino *benevoli*, come si scriverebbe *accettevoli*, *amorevoli* ec. Poca riflessione basta ad

(1) Il Del Rio annota: A rigore di sintassi dovria dir *elleno*, riferendo alle *otto parole*, additate prima; e così dovria soggiungnere *se ne troverebbero due altre*, come corresse il Bottari, e non *altri*, come dicono le stampe autorevoli. Tuttavia può il Varchi aver fatto il *costrutto*, che il Colombo chiamava *di pensiero*, e tanto più che prima è espressa la voce *modo*, a cui probabilmente, più che a *parola*, tenne l' occhio l' Autore.

Che rigor di sintassi, *pedantuzzo stracco*, che *elleno*, che *altre*, che *costrutto di pensiero?* Smettete, *selvaggio* delle prime regole della lingua, di porre le mani sui nostri scrittori, andate al limbo co' bambini, per *recitarvi* ciò che voi stesso dite di alcuni *(vedi le sue note* 12. *Decamer. G. II. N. I, e* 9. *G. VII. N. I*). E voi, maestro da pavoli e lire, avete la stolta audacia di voler insegnare la grammatica al Varchi? Tendete gli orecchioni, e sentite. Nel piant. della Madon. *Elle* (la Vergine) *lo generò, elle lo lattò.* Ancora: *pregoti che mi diche la veritade, madre dello altissimo Dio. Et elle disse: quello di che tu mi dimande* ec. E dal sing. *elle*, ch' è pur de' francesi, non proviene naturalmente il plur. femm. *elli*, o *egli*, *eglino?* E la ragione, per cui gli Antichi dissero *elle* in vece di *ella*, ve la diremo, *dottore a credenza*, nel trattar che faremo de' Pronomi. Così dal sing. *altre*, per *altra*, è il plur. *altri*, di cui vedete qui sopra gli esempi. E male corresse il Bottari, e bene hanno le stampe autorevoli. E non essendo queste cose in vostra *saputa*, e *difettando* di tali *arnesi* il vostro *arsenale scolastico*, vi *rammescolate fra* le *tribù* de' grammatici, e tra 'l *coro* degl' interpreti? Presentatevi subito al tribunale delle Lettere. Vedi pag. 236. not. 5.

avvertire che dal singolare *benevola* non può riuscire nel plurale se non *benevole*.

E poca riflessione basta pure ad avvertire che dal sing. *benevole*, usitatissimo ne' nostri paesi, e di buona lega, riesce ancora naturalmente *benevoli*. E *benevoli* sarà un solecismo, quando lo siano *fini*, *mali*, *serotini*, *duracini*, *leggieri* ec. che abbiamo qui sopra arrecati, per *fine*, *male*, *serotine*, *duracine*, *leggiere* ec., che derivano regolarmente dai singolari *fine*, *male*, *serotine*, *duracine*, *leggiere* ec. in vece di *fina*, *mala*, *serotina*, *duracina*, *leggiera* ec.

Tra noi s'odono pure oggidì nel parlar familiare: *lenti*, *radi*, *turbolenti*, *leggieri*, *fini*, *duracini*, *serotini* ec.

Il B. Jacopone Lib. I. Sat. IX. 43. ha detto:

> Dio vi salvi, suore miei,
> Dir vi vo' li fatti miei.

A questo luogo così il Perticari. « Ma se leggerà in questi classici plebei, vedrà i solecismi stessi dell' *io volesse*, dell' *io facesse* (1): per cui i fini delle terze persone sono confusi con quelli delle prime. E vedrà il buon Jacopone con esempio nuovissimo usare della voce *miei* così nel maschile come nel femminile (2) ».

Come con *esempio nuovissimo?* Io trovo in S. Cater. Lett. 321. *Dilectissime et carissime figliuole miei, io Catharina serva et schiava de' servi di Jesu Christo scrivo a voi* (3) ec. E in Lorenzo Spirito:

> Qual nascosi miei guerre, o quali inganni (4) ec.

Io trovo parimente *sui* femmin. in Cino da Pistoja Son. XXXVIII.

> L'anima mia che va sì pellegrina
> Per quelle parti le quali for (5) sui.

Io trovo *suoi* nelle Stor. Pistol. ann. 1343. 170. *Ed era molto bel dicitore di suoi parole*. Nel But. Inf. 18. 2. *Lo dimonio instiga l' uo-*

(1) Non sono solecismi, ma voci primitive e spontanee, configurate nel principio della lingua sulle latine *fecissem*, *fecisses* ec., e questa desinenza fu usitatissima ai più purgati scrittori, e non plebei. E di questi granchi il Perticari ne ha presi parecchi. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 299 II.

(2) Scritt. Trec. Lib. I. Cap. XII.

(3) Ediz. di Aldo Manuzio, Venezia 1500.

(4) Racc. Allac.

(5) Cioè, foro, furo, furono.

mo colle suoi tentazioni. Nella vit. S. Gir. 90. *Ma eziandio con suoi incantagioni gli uomini uccide.*

Io trovo *siei* nei Fram. Stor. Rom. Lib. III. Cap. V. *Dubitanno* (1) *de siei cittati beddese* (2) *mal parato* (3).

Io trovo *vostri* in Ovid. Simint. III. *O Tebani, figliuoli di battaglia, qual furore mena le vostri menti?*

Nè si tengano queste terminazioni per discordanze, o per licenze, o per idiotismi, o per errori de' Copisti, essendo anzi tutte regolarissime quando si risalga alla origine loro. Imperocchè, come dal lat. *meus* masc. si trasse da prima *meo*, onde il plur. *mei*, e frapposto l' I, *mieo* (4), onde *miei*, così da *mea* femmin. per lo stesso procedimento *mea*, divenuto poi *mia*, e *miea* (5), onde il plur. *miee* (6): e *miea*, terminato in E, *miee* (7), da cui il plur. *miei*, come nel mascolino. Parimente dal lat. *suus* il masc. *suo*, onde in origine il plur. *sui*, e da *sua* il femmin. *sua*, onde il plur. *sue*, e *sua* terminato in E, *sue* (8), produsse il plur. *sui*. Essendosi poi in vece di *suo* e *sua* detto anche *soo* e *soa*, da cui anticamente i plurali *soi* e *soe* (9), frappostovi l' U, divennero *suoo* e *suoa*, onde i

(1) Dubitando. Vedi la citata *Analisi* pag. 415. II.

(2) Cioè, veddese, si vedde.

(3) Murator. Antiquit. Ital. T. III.

(4) Così il provenz. *mieus.*

(5) Il provenz. *mieua.*

(6) E frappostovi un altro I, *mieie*. Vedi il Vocab.

(7) Desinenza eziandio dell' ant. franc. Nella traduz. del salmo 88. Anuncerai la tue veritet en la meie buche; *annunzierò la tua verità nella meie* (meia, mia) *bocca.* E salmo 70. Sulunc la meie simplicitet; *secondo la meie semplicità.*
E l' ant. spagn. *mie*. Nella vita di S. Mil. cob. 19.

Fasta aqui mie vida con obeias la fiz,

fino a qui la mie vita con pecore la feci. E *mie*, per *mia*, i nostri Antichi. Vedi il Vocab.

(8) Così l' ant. Spagn. loc. cit. cob. 107.

Cerca del oratorio edificó sue siella,

presso dell' oratorio edificò la sue cella. E l' ant. franc. *soe*. Villehardouin, p. 9.

Dit qu'il en parleroit à la soe gent,

dice ch' egli ne parlerebbe alla soe gente.

(9) Vedi il Vocab.

plurali *suoi* e *suoe* (1); e *suoa* ridotto alla desinenza in E, *suoe* (2), dette il plur. *suoi*. Ad imitazione de' Provenzali, che scrissero *sieus*, e *sieua*, gli Antichi dissero ancora *sieo*, onde il plur. *siei;* e *siea*, onde *siee;* e *siea*, terminato E, *siee*, da cui egualmente il plur. *siei*. Lo stesso è di *vostri*, proveniente dal sing. *vostre*, per *vostra* (3), come *medesimi*, nell' esempio addotto qui sopra, da *medesime*, per *medesima* (4).

Dai tanti esempi, che abbiamo recati di questa terminazione in I del plurale nei nomi femminini della prima declinazione, si fa manifesto quanto fosse amplissimamente usata dai nostri Antichi. Noi l' abbiamo affatto dismessa, e certamente io credo a scapito della soavità della lingua; imperciocchè ci siamo così allontanati da voci, che potevano con la loro varietà contribuire sovente volte a rendere più gradito il costrutto. Ed a ragione, a quel luogo del Boccaccio, *quasi tutta la notte stette con le sue armi allato all' uscio ad aspettare se il prete venisse* (5), annota un interprete: *Armi* ed *Arme* sono tutti della lingua; ma quantunque il primo più di rado si veda usato dagli scrittori, nondimeno qui il Boccaccio ha detto *armi* con molto giudizio, e non *arme*, per le tante *e*, che sono nelle parole davanti. Così nel verso del Tasso:

Canto l' armi pietose e il capitano,

sostituisci *arme* ad *armi*, e sentirai che il suono è mutato. Ed altri esempj infiniti si potrebbero addurre, ne' quali diverso riesce l' effetto secondo l' uso piuttosto dell' una che dell' altra terminazione. E questo valga eziandio per la desinenza in E o in I de' fem-

(1) E frappostovi un I, *suoie*. Vedi il Vocab.

(2) Si scrisse anche *soe*, come nell' ant. franc., onde il plur. *soi*.

Lo stesso avvenne di *tua*, *toa*, *tuoa*, che terminato in E, *tue*, *toe*, *tuoe*, produsse il plur. *tui*, *toi*, *tuoi*. Così l' ant. spagn. *tue*. Nella vita di S. Milan. cob. 251.

O madre santa Caritas, com eres tan preciosa!
Tan dulces el tu nomne, tue gracia tan donosa!

O madre santa Carità, com' eri tanto preziosa! Tanto dolce è il tuo nome, la tue grazia tanto aggradevole! E così nell' ant. franc. Vedi qui sopra traduz. salm. 88.

(3) L' ant. franc. *vostre*: il moderno *vôtre*.

(4) Franc. *même*.

(5) G. VII. N. V.

minini della terza declinazione, de' quali abbiam ragionato nel Cap. antecedente.

I poeti latini, sovrani conoscitori della dolcezza della lingua, seppero accortamente servirsi, a tempo e luogo, di questa varietà di terminazioni; e non sarà discaro l' udire ciò che ne scrive Aulo Gellio. Interrogatus est Probus Valerius, quod ex familiari ejus quondam comperi, *Has ne urbis*, an *Has urbes*, et *Hanc turrem*, an *Hanc turrim* dici oporteret. Si aut versum, inquit, pangis, aut orationem solutam struis, atque ea verba dicenda sunt, non finitiones illas praerancidas, neque fecutinas grammaticas spectaveris, sed aurem tnam interroga, quo quid loco conveniat dicere, quod illa suaserit id profecto erit rectissimum. Tum is qui quaesierat, quonam modo, inquit, vis aurem meam interrogem? Et Probum ait respondisse, quo suam Vergilius percontatus est, qui diversis in locis *urbes* et *urbis* dixit, arbitrio consilioque usus auris. Nam in primo Georgicon, quem ego, inquit, librum manu ipsius correctum legi, *urbis* per *i* literam scripsit. Verba e versibus ejus haec sunt:

— Urbis ne invisere, Caesar,
Terrarumque velis curam,

Verte enim, et muta, ut *urbes* dicas, insipidius nescio quid facies et pinguius. Contra, in tertio Aeneidos, *urbes* per *e* literam dixit:

Centum urbes habitant magnas.

Hic item muta, ut *Urbis* dicas, nimis exilis vox erit et exanguis. Tanta quippe juncturae differentia est, in consonantia vocum proximarum. Praeterea, idem Vergilius *Turrim* dixit, non *Turrem*, et *Securim*, non *Securem:*

Turrim in praecipiti stantem.

Et,

Incertam excussit cervice securim.

Quae sunt (opinor) jucundioris gracilitatis, quam si suo utrumque loco per *e* literam dicas. At ille qui interrogaverat, rudis profecto, et aure agresti homo: Cur, inquit, aliud alio in loco doctius rectiusque esse dicas, non sane intelligo. Tum Probus jam commotior: Noli, inqnit, igitur laborare, utrum istorum debes dicere, *Urbis* an *Urbes:* nam cum id genus sis, quod video, ut sine junctura tui pecces, nihil perdes utrum dixeris. His tum verbis Pro-

bus et hac fini hominem dimisit, ut mos ejus fuit erga indociles, prope inclementer. Nos autem aliud quoque post ea consimiliter a Vergilio duplici modo scriptum invenimus. Nam *Tres* et *Tris* posuit eodem in loco: ea judicii subtilitate, ut si aliter dixeris mutaverisque, et aliquid tamen auris habeas, sentias suavitatem sonitus dividere. Versus ex decimo hi sunt:

Tres quoque Threicias Boreae de gente suprema,
Et tris, quos Idas pater, et patria Ismara mittit.

Tres hic, *Tris* illic, utrumque pensiculate modulateque reperies suo quidque in loco sonare aptissime. Sed in illo quoque itidem Vergilii versu:

Haec finis Priami fatorum,

simul ut et *hic finis* dicas, durum atque absonum erit, respuentque aures quod mutaveris: sicut illud contra ejusdem Vergilii insuavius facias, si mutes:

Quem das finem, rex magne, laborum?

Nam si ita dicas, *Quam das finem*, injucundum, nescio quo pacto, et laxiorem vocis sonum feceris (1).

§. II.

Dei nomi femminini della quinta declinazione terminati nel plurale in I.

Il Buommattei Ling. Tosc. Tratt. VIII. Cap. XVIII. « Restano anche indeclinabili alcuni nomi terminati in E, come Spezie, Superficie, Requie, o se altri ve ne sono; che tanto si dicono in uno, quanto nell' altro numero. La ragione potrebbe esser questa, che anticamente si diceva nel singulare Spezia (2): e già ch' e' non s' ha niente in contrario, si può credere che per una tal proporzione si dicesse anche Superficia e Requia (3). Onde e' bisognava dir regola-

(1) *Noct. Attic. Lib. XIII. Cap. XIX.*

(2) Veramente in antico la sua desinenza primitiva e originale fu nel singolare in E, spezie, dall' ablat. lat. *specie*.

(3) Non solamente *si può credere*, ma è indubitato che si dicesse anche Superficia e Requia. Vedi pag. 48. §. V.

tamente nel plurale Superficie, Requie, come si diceva Spezie. Questo vocabolo andò poi in disuso, perchè e' si cominciò a dir da ciascuno nel singulare Spezie: forse per ridurlo alla terminazion Latina (1), che nel sesto caso del singulare finisce in E: cosa non dico necessaria, come ha detto alcun altro, ma assai solita nella nostra lingua, come si vede in Poeta, Padre, Beato, Donna, Madre, e altri assaissimi. Ma benchè il singulare si mutasse, e si facesse di Spezia, Spezie, come di Superficia e Requia, si dovette far Superficie e Requie, non si mutò già il lor plurale, ma sempre s'è conservata la medesima terminazione nel maggior numero, dicendosi come prima le Spezie, le Superficie, e le Requie. Il che non è stato anche senza misterio, come ingegnosissimamente discorre il dottissimo Albertino Barisoni, col quale ho conferito più volte queste mie fatiche, e sottopostole alla sua prudente censura; di che io sommamente mi pregio, conoscendolo per uno de' più fioriti ingegni d'Italia. Dice egli, che ciò sia seguito perchè la nostra lingua abbia voluto fuggire in terminazion femminile que'due ij: cosa non solo insolita nel genere femminile, ma poco grata anche nel maschile; poichè tutti i nomi riducon volentieri i due ij in un solo j lungo: e in luogo di Sacrificij, Ufficij, Palij, Studij, Occhij, e Principij, si scrive più frequentemente da' buoni moderni Sacrificj, Ufficj, Palj, Studj, Occhj, Principj ec. Ond' e' non si poteva con modo sì stravagante e insolito, particolarmente della terminazion femminile, dire Spezij, Superficij, e Requij e tanto meno Spezij, Superficij, e Requij che si sarebbon troppo dilungati dalla lor voce singulare, con pericolo che molti non gli avesser potuti poi riconoscere. E questo sia detto per soddisfazion degl' ingegni curiosi ».

Parole e ragioni tutte sprecate, nè da soddisfare verun ingegno. Qui non c'è mistero che tenga. Domando a questi grammatici: che necessità v'era egli mai che dal sing. *specie*, *superficie*, *requie*, si dovesse dir nel plur., co' due *ij*, *specij*, *superficij*, *requij*? Se da *esempio*, *studio*, *ufficio* ec. si fece *esempii*, *esempj*, od *esempi*, *studii*, *studj*, o *studi*, *ufficii*, *ufficj*, od *uffici*, perchè nella stessa maniera non potea farsi *specii*, *specj*, o *speci*, *superficii*, *superficj*, o *super-*

(1) È tutto il contrario. Prima si cominciò a dire spezie; quindi per iscambio di declinazione, spezia. Vedi loc. cit.

fici, *requii*, *requj*, o *requi?* E dal sing. femm. *bragie*, *lancie* (1), *parecchie*, *varie*, *propie*, ec. non dissero forse gli Antichi nel plur. *bragi*, *lanci* (2), *parecchi*, *vari*, *propi* (3)? E noi stessi scriviamo pur tuttodì *mogli* da *moglie*, e *dì* (4) da *die*, e non *moglij*, e *dij*. Dunque potea ben dirsi ancora *speci*, *superfici* ec. E che gli antichi li usassero così terminati, ecco qui il fatto. Matteo Franco a Luigi Pulci:

> E' vizi, e' vituperi, e loro effigi,
> Chi tutti gli vuol dir, dica Luigi.

Il Varchi Sonett. Spirit.

> Ma vane di ben far mentite effigi
> False larve mostràrmi.

E Alessandro Strozzi in risposta al medesimo:

> Se di ben far mentite e vane effigi
> Mostre vi fur ec.

Ed *effigi* è *vera spia*, direbbe il Dal Rio, di *speci*, *superfici* ec., che non son poi d'aspetto sì strano da meritarsi di essere oggidì cotanto fuggite.

Or vedi, o lettore, come ben ti servono i nostri Grammatici, affermando che non si mutò già il plurale di *specie*, *superficie*, e simili, ma che sempre s'è conservata la medesima terminazione nel maggior numero, e quanto è da creder loro ogni volta che ti predicano: *così va*, *nè si dee diversamente*.

Come nel sing. si disse anticam. *la die* (5), così nel plur. si sarà detto ancora *le dii* o *dì*.

(1) Vedi pag. 58-61.
(2) Vedi pag. 58. not. 2. e pag. 61.
(3) Vedi pag. 270-272.
(4) E anticamente *dii*. Vedi il Cap. XII.
(5) Vedi pag. 49. not. 2.

CAPITOLO X.

DEI NOMI MASCOLINI DI OGNI DECLINAZIONE TERMINATI PER UNIFORMITA' DI CADENZA NEL PLURALE IN E.

Dall' ablativo singolare e dal nominativo plurale de' Latini si formarono da prima nella nostra lingua i singolari e i plurali de' mascolini di ogni declinazione; così che nella prima, da *propheta*, *hypocrita* ec. si ebbe il profeta, l' ipocrita; e da *prophetae*, *hypocritae*, i profete, gl' ipocrite. Nella seconda, da *campo*, *digito*, *summo*, *pauco* ec. il campo, il dito, il sommo, il poco; e da *campi*, *digiti*, *summi*, *pauci*, i campi, i diti, i sommi, i pochi (1). Nella terza, da *patre*, *flore*, *diligente*, *laudabile* ec. il padre, il fiore, il diligente, il lodevole ec.; e da *patres*, *flores*, *diligentes*, *laudabiles*, i padre, i fiore, i diligente, i lodevole. Nella quinta, da *die*, *meridie* ec. il die, il merigge ec.; e da *dies*, *meridies*, i die, i merigge. E siccome quelli della prima, della terza, e della quinta uscivano nel plurale in E, così per uniformità di cadenza anche quelli della seconda si ridussero alla medesima terminazione; per cui in vece di *i sospiri*, *i tormenti*, *i privi*, *i fieri* ec. si disse *i sospire*, *i tormente*, *i prive*, *i fiere* ec.

§. I.

Dei nomi mascolini della prima declinazione terminati nel plurale in E.

Profete. Il Barberino Docum. XXVI. sotto Docilità:

> Ch' a questo tutte date
> Ci son le leggi, e parlan li profete (2).

(1) Nella seconda si comprendono anche quelli della quarta. Vedi pag. 1. not. 2.

(2) Il Vocab. di Napoli l' ha trasmutato in femmina, leggendo le profete.

E il B. Jacopone Lib. VI. C. XV. 8.

Patriarchi e profete
Tu traesti da le rete (1).

Naute. L' Ariosto Orl. Fur. C. XV. 68.

E i corpi umani son le sue vivande
Delle persone misere ed incaute
Di viandanti, e d' infelici naute.

Eresiarche. Dante Inf. IX. 127.

Ed egli a me: qui son gli eresiarche.

Idolatre. Id. ib. XIX. 113.

E che altro è da voi all' idolatre (2)
Se non ch' egli uno, e voi ne orate cento?

Juriste. Il Barber. Docum. VI. sotto Docilità:

Con li Juriste (3) astanti
Tratta del governar che fa giustizia.

Pirate. Dant. Inf. XXVIII. 83.

Non vide mai sì gran fallo Nettuno
Non da pirate (4), non da gente Argolica.

Omicide. Id. ib. XI. 37.

Onde omicide (5), o ciascun che mai fiere,
Guastatori, e predon, tutti tormenta
Lo giron primo per diverse schiere.

(1) Per reti. Vedi il Cap. IX. §. 1.

(2) Da alcuni è tenuto per singolare. Vedi pag. 140. §. 1. Il Buti: all' idolatre, cioè a coloro che adorano l' idoli.

(3) Così il testo ant. L' ediz. di Venezia 1820, e il Vocab. di Napoli han mutato arbitrariamente in *juristi*.

(4) Così l' Acarisio alla voce *Pirata*. E *pirrate*, in vece di *pirate*, per errore del copista, il Cod. Vatic. 3199.

(5) Nell' ediz. della Minerva: *Omicidi* leggono parecchi testi veduti dagli Accademici della Cr.; ed *omicidii*, in vece di *omicidi*, dee per errore di stampa leggere la Nidobeatina. Gli Accademici hanno scelto non ostante pel loro testo la voce *omicide*. Il plurale di *omicida*, o sia *omicidario*, è quello che qui il giusto senso evidentemente esige, e il plurale di *omicida* non è comunemente *omicide*, ma *omicidi*, come di *papa*, *poeta* ec. non è *pape* e *poete*, ma *papi* e *poeti*. E

Pedotte. Il Barber. Docum. IX. sotto Prudenza:

> Ed aggi buon oroiero,
> Palombaro, e gabbiero,
> Sostaro, ed an' (1) prodieri,
> Pedotte, (2) e timonieri.

IN PROSA.

Vangeliste. Med. arb. cr. *E del corpo di questa santa Chiesa altri n' ha scelti e fatti apostoli, altri vangeliste* ec. Fr. Giord. 25. *Tali fece apostoli, tali vangeliste.*

Profete. Id. ib. *Tali* (fece) *dottori e tali profete.* Stor. degli Apost. *Si come Cristo furono spesse volte apostoli e profete* (3). Gr. S. Gir. 13. *Altrettale fenno alli profete, che furono dinanti voi.* E 9. *Così avete adempiuta la legge delli profete* (4).

Poete. Dant. Vit. nuov. *Si come in Grecia non volgari, ma letterati poete queste cose trattavano. E non è molti numeri di anni passati che apparivano prima questi poete volgari* (5). E Rett. Arist. *E questo fu usato lungamente intra li poete* (6).

sebbene Inf. IX. 127. dice Dante in rima *eresiarche* per *eresiarchi*, e Inf. XIX. 113. *idolatre* per *idolatri*, perchè qui fuor di rima vorrem noi piuttosto *omicide* che *omicidi?* Il P. Ab. di Costanzo riflette qui saggiamente che il senso di Dante non sembra esigere il plurale di *omicida*, come pretende il P. Lombardi, ma piuttosto il singolare, seguendo un altro singolare *e ciascun che mal fere.*

Gli esempi qui appresso in prosa della desinenza in E nel plur. dei mascolini della prima declinazione bastano, senz' altra risposta, a dimostrare la falsità di questa nota inconcludente. Quanto poi alla *saggia riflessione* del P. Costanzo osserveremo che il senso di Dante esige anzi al contrario il plur. di *omicida*, avendo nominati nel medesimo numero anche gli altri, *guastatori* e *predoni*, e che il *ciascun che mal fere* è anch' esso plurale, comprendendo la voce *ciascuno* più persone, per cui si trova accompagnato sovente col verbo in plurale.

(1) Anco.

(2) Le chiose: *Pedottae, quorum est scire intrare et exire portus.*

(3) Ubald. Tav. Docum. Amor. Barb. alla voce *Juriste.*

(4) Così il Cod. Barg. Una bella dei Bottari! Egli dice che *profete* è adoperato come mascolino, e terminato alla guisa di femminino.

(5) Ubald. loc. cit.

(6) Id. ib.

Apostate. Maestruz. 2. 6. 2. *Questi cotali, avvegnachè non sieno apostate nè eretici, nondimeno peccano mortalmente.*

Tetrarche. Bartolom. da S. Concord. volgarizz. Catilin. Cap. XV. *Li re e li tetrarche sono stati tributari a loro* (1).

Ciliarche. Il Vill. Lib. I. Cap. XXIX. *E altri ufficii diversi come furono tribuni del popolo, e pretori, e censori, e ciliarche* (2).

Patriarche. Prol. Epist. S. Paol. *Noi aviamo e* (3) *padri nostri, che sono santi e patriarche* (4) E Fr. Giord. 141. *Sono gli angeli, i quali avanzano tutti i santi in purità; sono patriarce* (5), *i quali* ec.

Ipocrite. Gr. S. Gir. 26. *Ipocrite, bene profetò vero di voi Isaia.*

Idiote. Nei Framm. Stor. rom. Lib. I. Cap. VII. *Moiti* (6) (degli ecclesiastici, *ne esaminava esso medesimo. Non bolea* (7) *idiote.*

Marsie. Nelle Chiose sopra Dante Parad. I. *Di questi Marsie sono piene tutte le città.*

Donatiste. Fr. Giord. Pred. XXXIX. *Intra le quali* (eresie) *ne avea due di maggior numero di gente annegate, che si chiamavano Manichei e Donatiste.*

Elamite. Il Cavalc. volgarizz. Att. Apost. Cap. III. *Ecco che i Parti, e i Medi, e Elamite, quegli che abitano in Mesopotomia ec. abbiamo uditi parlare in nostre lingue molte grande* (8) *e magnifiche cose di Dio.*

(1) Il Vocab. di Napoli: qui *Tetrarche* con antica desinenza, e forse erronea, in iuogo di *tetrarchi.*

Per conseguenza son *forse erronee* tutte quelie voci cosi finite, deile quali abbiamo recati gli esempi. Va bene!

(2) Per chiliarche.

(3) Cioè i. Vedi i Pronomi. Il Vocab. di Napoli: *noi aviamo e' nostri padri nostri ec.* Di passi cosi guasti è pieno zeppo.

(4) Ubaldin. ioc. cit.

(5) Per patriarche.

(6) Molti, mutate l' L nell' I. Cosi tuttora i nostri contadini.

(7) Volea.

(8) Per grandi. Vedi il Cap. IX.

Così nel franc. *prophètes*, *hypocrites*, *evangélistes*, *idolâtres*, *hérésiarches* ec.

Questa fu adunque la desinenza originale dei plurali nei nomi mascolini della prima declinazione, usata da' nostri antichi sì nel verso che nella prosa. E di qui si fa manifesto l'errore di quegl'interpreti, i quali affermano che Dante fosse stretto dalla rima a dire *eresiarche* e *idolatre*; e degli altri, che tengono questa terminazione in E praticata per antitesi ne' primi tempi della favella.

§. II.

Dei nomi mascolini della seconda declinazione terminati nel plurale in E.

Portamente. Guido delle Colonne:

> E fanno vista di lor portamente.

Martore. Lo stesso:

> Se madonna savesse li martore (1).

Guade. Dittam. Lib. IV. Cap. XIV.

> Nobili fiumi e grandi senza guade,
> Carne e biada e pescie assai si trova,
> Iusticia è forte per quelle contrade (2).

Martede. Dante da Majano:

> Ch' è sì crudele e piena di martede (3).

Martire. Guido Guinicelli:

> Li affanni e li martire
> Che Amor mi fa sentire — a cui son dato.

(1) Martirio, martiro, e per lo scambio dell'I nell'O, martoro, onde martori, martore.

(2) Così l'ediz. del 1501.

(3) Da martirio, mutata l'R in D, martidio, e l'I nell'E, martedio, onde martedi, martede. Nella Bolla d'Innocenzo IV. *E sono messi in pregione, sono uccisi e messi in martidi.* Gr. S. Gir. 14. *Li martidii di questo seculo non sono degni alla gloria* ec. Senec. Pist. 115. *Poi raccontò il martidio e 'l tormento che 'l cupido e l'avaro sostiene.* Così noi *rado* per *raro*, *contradio* per *contrario* ec.

Jacopo Pugliesi:

Ben mi paria addoppiar li martire.

Jacopo da Lentino:

Ben vi dovrite (1)
Infra lo cor dolire (2)
Di mie martire.

Tormente. Lo stesso:

Che Amor comenza (3) prima a dar tormente.

Arrigo Baldonasco:

E gente ch' han tormente.

Fra Guittone:

S' io non sento tormente (4).

Guido Guinicelli:

Ma scusami che io sì fortemente
Sento li suoi tormente — (5), ond' io mi doglio.

Passe. Cecco Nuccoli:

Ma quel signore Amor, ch' a amar mi trasse,
Non vuol ch' io retro ritorni coi passe.

Sospire. Guido delle Colonne:

Amore è uno spirito d' ardore
Che non si può vedire (6),
Ma sol per li sospire
Si fa sentire — a quello ch' è amadore.

Nel Dittam. Lib. II. Cap. XI.

Che dieci anni non fu senza sospire.

(1) Dovrete. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 597.

(2) Dolere. Vedi loc. cit. pag. 346. 2.

(3) Comincia: provenz. *comensar*, *comenzar*. Vedi il Cap. *Della parentela ed amistà fra le lettere.*

(4) Ne' suddetti esempi *tormente* può prendersi ancora per singolare. Vedi pag. 143. §. II. e pag. 145. not. 2.

(5) L' Ediz. di Firenze 1816. legge erron. *tormenti*, avendo l' ultimo verso di ogni strofa di quella Canzone la rima nel mezzo obbligata con quella del verso antecedente.

(6) Vedere. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani*. pag. 756. 4.

Il B. Jacopone Lib. VI. C. XXXVIII. 6.

Disidero con pianti e con suspire
Vederlo già per me in croce chiodato.

Il Boccac. Ninf. Fiesol. St. 262.

Raccontò poi le lacrime e' sospire
Che per lei avea sparse in abbondanza

Sinibaldo Perugino:

E l'altra con sospire
Da mezzo il cor così cominciò a dire (1).

Assettamente. Mazzeo Ricco:

Oi lasso! ch' i' credia,
Donna, perfettamente
Che vostri assettamente (2)
Passassero ghiaccio stralucente.

Barattere. Il B. Jacopone Lib. I. Sat. XV. 15.

Guárdati da barattere (3),
Che 'l ner bianco fon (4) vedere.

Elimente. Brun. Lat. Tesoret. Cap. IX.

È di quattro elimente (5)
Fatto ordinatamente.

Segnamente. Ruggerone da Palermo:

Membraodomi sooi dolci segnamente (6).

Monumente. Il B. Jacopone Lib. IV. C. XVI. 19.

Conturbaronsi tutti i monomente.

Sentimente. Id. Lib. V. C. XXXV. 38.

Sta en (7) te, ma elli nol sente,
Che gli hai tolti i sentimente.

(1) Qui *sospire* può esser ancora singolare. Vedi pag. 144.
(2) Assettamenti, maniere, o abbellimenti.
(3) Barattiero o barattero, baratteri, barattere; dal basso lat. *baraterius.*
(4) Per, fan. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 612. 20.
(5) Da elimento, per elemento. Vedi il Vocab.
(6) Segnamenti, segni, contrassegni.
(7) Per, in. Così in tutte le lingue romanze.

Dinare. Id. Lib. I. Sat. IX. 8.

Se non hanno assai dinare.

Cola d' Alessandro:

Nè nulla vi si trova per denare (1).

Ginepre. Il Dolce nelle Trasform. C. XII.

O come in umil selva di ginepre.

Raie. Buonagg. Urbic.

Che più risplende che del Sol li raie (2).

Giomente. Fra Guittone:

E certo appresso ciò per gran neiente
Nè appella uom giomente.

Fiere — Guerriere. Federigo II.

Occhi fiere,
Guerriere,
Che fere
A guisa di ladrone.

Prive. Stramazzo da Perugia:

La santa fama, della qual son prive
Quasi i moderni, e già di pochi suona (3).

Sparte. Onesto Bolognese:

Mercè voi che son già gli spirti sparte.

Guazze. Ottaviano degli Ubaldini:

E gli occhi della gatta ch' hai sì guazze (4).

Parecchie. Il Pucci Centiloq. C. XXXI. 38.

Bisognando al Comun danar parecchie (5).

(1) Nell' uno e nell' altro esempio può esser anche singolare, per denaro. Vedi pag. 147 not. 4.

(2) Da *raio*, per *raggio*, plur. *raii*, *raie*. Nell' ant. franc. Cent. Nouv. XII. Advint un jour, après diner, que tres-bean temps faisoit, et que le soleil ses rayes envoyoit ec.

(3) Giunta alle rime del Petrarca.

(4) Sincope di guazzate, molli, bagnati.

(5) L' editore annota: *Danara*, forse per *danari*. Credo che così piuttosto debba intendersi quella sincope, che dire, che *Danari*, come *Sangui*, ed altri

IN PROSA.

Cruciate. S. Antonio. Lett. I. *Più pena ebbe stando appiè della croce che mai nessuno martire di suoi cruciate* (1).

Stipulamente. Albertan. Lib. Consol. e Consigl. Cap. XXXI. *E generalmente sapiamo* (2) *ch' e sotki* (3) *istipulamente* (4) *non sono di neuno valore.*

simili nomi, fosse usato il femminino con questa uscita; tanto più che non sarà forse nuova affatto all' orecchie de' nostri Fiorentini questa desinenza, sentendosi anch' oggidì qualche volta *Tante Donora* o *Danara*, siccome *Sacca*, *Moggia*, *Broccio*, *Legna*, *Dita*, *Fora*, *Ciglia*, *Labbra*, e moltissimi altri, spezialmente di quelli, che nel latino son di genere mascolino, o neutro nella seconda declinazione. Altrove abbiamo ancora dimostrata la facilità de' nostri Antichi di mutare l' I perfino nella terminazione de' singolari in A, dicendo *Ogna* per *Ogni*. = *Parecchie* per *Parecchi*, femminino per mascolino. Se vogliamo dire che quella sincope dell' ultima lettera accenni *Danari* e non *Danara*, come sopra ho opinato di questa voce, bisognerà conchiudere che almeno fosse di quelle, sulle quali i nostri buoni Antichi non facevano tanta difficoltà di usare in genere comune, secondochè mestiere o vaghezza n' aveano, siccome della voce *Sangue* e di altre molte mostrar potrebbesi.

A questa chiacchierata risponderemo in primo luogo che *danar* non può esser *danara*, perchè questa voce, e le altre simili, come *donora*, *tempora*, *borgora*, *fora* ec. non si son mai troncate in *danar*, *donor*, *tempor*, *borgor*, *for* ec., nè alcuno scrittore, sia antico, sia moderno, non si prese giammai così sfrenata licenza. In secondo luogo, i nostri Antichi usarono non senza ragione nel genere comune i nomi della terza declinazione terminati in E, come *il sangue* e *la sangue*, *il sacerdote* e *la sacerdote*, *lo altare* e *la altare* ec. ma nè *mestiere* nè *vaghezza* li trascinarono a dire contro le leggi della lingua e stoltamente *il danaro* e *la denaro* e *il mondo* e *la mondo*, *il popolo* e *la popolo* ec. In terzo luogo, se mutarono l' I nella terminazione dei singolari in A, dicendo *ogna* per *ogni* o *ogne*, *apocalissa* per *apocalissi* o *apocalisse*, lo fecero con tutto fondamento, e non a capriccio (*vedi il* Cap. II. §. II-III.), ma non si fecer mai lecito di mutarlo in A nel plurali scrivendo *danara* in luogo di *danari*. Ecco in che grossolani errori ha dovuto cadere il nostro interprete per ignorare che *parecchie* non è qui femminino, ma sì 'mascolino, originalo di questa guisa: sing. *parecchio*, plor. *parecchii*, e ridotto alla desinenza in E, *parecchie*, come sopra *raie* da *raii*, sing. *raio*. E così *danar* non è troncamento di *danara*, ma di *danari*.

(1) Cruciati, tormenti, lat. *cruciatus*.

(2) Per sappiamo. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 663 6.

(3) Così il testo: leggi, sozzi.

(4) Il Ciampi ha mutato in *istipulament' e' non sono*, e annota: nel Codice

Comandamente. Id. ib. Cap. L. *Elli erano apparecchiati d' ubidire a' loro comandamente* (2) *in tutto e per tutto.*

Aspre. Ovid. Simint. I. *I luoghi, per li quali tu t' affretti d' andare, sono aspre.*

Parecchie. Fr. Giord. 66. *E disse parecchie de' suoi miracoli.* Pallad. Giugn. 7. *Ma prima che si premano i fiori con mano, si riceva quello che per se medesimo n' esce per parecchie dì.* E Lugl. 4. *Alcuni fanno star casti i montoni parecchie mesi, perchè sien poi al generar più virtuosi.*

Anelle. Gr. S. Gir. 1. *Se due uomini venissero in tra voi, e l' uno fosse ricco, e l' altro povero, e lo ricco fosse riccamente vestito di ricche vestimenta, e portasse anelle d' oro nel suo dito* (1) ec.

Mie. Il Sacch. nov. 134. *Io son pagato di buona moneta da questi mie signori* (3).

è scritto *istipulamente*, forse per istipulamenti, mutata la *i* in *e*, o debbe leggersi come sopra.

Come sopra, cioè *istipulament' e'*, non dovrà leggersi mai, perchè sproposito madornale. Non sono solamente i Copisti che guastano le scritture antiche, ma più spesso ancora questi nostri Interpreti, che non sapendo il perchè sieno state molte voci configurate pintlosto nell' una che nell' altra maniera, credendole errate, per non esser conformi a quelle usate oggidì, vi metton sopra le mani, e le sconciano.

(1) Anche qui ha mutato arbitrariamente in *comandament' e*. Ma, lasciando da parte ogni altra ragione, chi si farebbe a scrivere *fondament', istrument', comandament', istipulament'* ec. per *fondamenti, istrumenti, comandamenti, istipulamenti* ec.? Convien credere ch' egli avesse una grammatica tutta sua.

(2) Qui *anelle* potrebbe prendersi ancora per nominat. singolare. Vedi pag. 154. not. 3.

(3) I grammatici e i chiosatori dicono che *mie* masc. plur. è troncamento di *miei*, e vogliono che si scriva l' *e* coll' apostrofo, *mie'*. Io la tengo per voce intera così derivata: sing. *mio*, plur. *mii*; e ridotto alla desinenza in E, *mie*. Ma di ciò ai Pronomi.

NELLA LINGUA PROVENZALE

Membre. Marcabruno:

Dolen son li membre estremier,

dolenti sono gli membre estremi.

Miracle. Nella nob. Lez.

Moti miracle foron, cant fo na lo Signor,

molti miracole furono, quando fu nato lo Signore.

Lengage. Id. ib.

E sauporon li lengage e la santa scriptura,

e seppero li linguagge e la santa scrittura.

Domine. Nel romanzo di Gerardo di Rossiglione:

Lhi duc et lhi domine e'lh varvassor,

gli duchi e gli domine e gli varvassori.

Regne. Nel Payr. etern.

Rey glorios, regnant sobre tuit li regne,

re glorioso, regnante sopra tutti li regne.

Registres. Duodo di Prada quattr. Virt. Card.

Registres son las escripturas,
Que recontan las aventuras,
Que son vengudas tro aissi,

li registre sono le scritture, che raccontano le avventure, che son venute fin qui.

Aspres. Nel lib. Viz. e Virt. Portava aspres vestirs et fort humils; *portava aspre vestiri* (vestimenti) *e fortemente umili.*

Maligne. Vang. quattr. Semen.

Aquisti fals oysel son li maligne sperit,

iquest falsi uccelli sono li maligne spiriti.

Altres. Nella traduz. di Beda: jutga enaissi los altres com tu

volrias esser jutgatz; *giudica così li altre come tu vorresti esser giudicato.*

Nostre. Nella nob. Lez.

E auriam la victoria de li nostre enemics,

e avremo la vittoria delli nostri nemici.

Così nel franc. *trônes*, *verbes*, *philosophes*, *livres*, *exemples*, *études*, *perfides*, *immenses*, *autres* ec.

NELL' ANTICO SPAGNUOLO.

Instrumentes. Nei miracoli di Nostr. Signor. cob. 698.

Facien grand alegria todos con istrumentes.

facean grand' allegria tutti con istrumente.

Angeles. Arcipr. de Hita cob. 26.

De los angeles servido
Fue luego conoscido,

dalli angele servito fu subito conosciuto.

Apostoles. Nella vita di S. Maria Egiziaca:

Los apostoles, que à Dios servieron,
Mucho pecaron, é mucho falieron,

li apostole, che a Dio servirono, molto peccarono, e molto fallirono.

Firmes. Nella vita di S. Domen. di Silos cob. 74.

Et pasaron per ellas con firmes corazones,

e passarono per elle (le tribolazioni) *con ferme cuori.*

Alegres. Id. ib. cob. 279.

A Dios rendemos gracias, mas alegres estamos,

a Dio rendiamo grazie, più allegre stiamo.

Sages. Nel Poema d'Alessandro Magno cob. 273.

Aguisa de sages ombres establecia raciones,

a guisa di sagge uomini stabiliva ragioni.

Sones. Nel Duolo della Verg. Mar. cob. 173.

Pasaredes la noche faciendo tales sones,

passerete la notte facendo tali suone.

Colpes. Id. ib. cob. 81.

Mas me amarga esso que los colpes mortales,

più mi amareggia questo che li colpe mortali.

Maestres. Nella lode di Berceo cob. 44.

Beneytos los maestres de tan bien coronado,

qenedetti li maestre di tanto ben coronato.

Doncelles. Nel libro di Apollonio cob. 144.

Saliiense los doncelles fuera à deportar,

uscivansi li donzelle fuori a diportarsi.

NELLA LINGUA LATINA.

Abbiamo notato a pag. 158. e 166. come i Latini riducessero i mascolini della seconda declinazione a quelli della terza, dicendo *impes*, *trapes*, *vesper*, *inquies*, *requies*, *quies*, *sacris*, *opulens* ec. in vece di *impetus*, *trapetus*, *vesperus*, *inquietus*, *requietus*, *quietus*, *sacer*, *opulentus* ec. Dal quale scambio di declinazione provenne la desinenza in *Es* nel plurale.

Sacres. Varr. 2. R. R. 1. *Porci puri ad sacrificium, ut immolentur, olim appellati sacres, quos appellat Plautus, cum ait:* Quanti sunt porci sacres? Plaut. Menaechm. Att. II. Sc. II.

Quibus heic pretiis porci veneunt
Sacres sinceri?

E Rud. Att. IV. Sc. VI.

Sunt domi agni et porci sacres.

Quietes. Licin. Macr. Annal. 1. *Non minimo opere milites quietes esse volebant.*

Trapetes. Varr. 4. L. L. 31. *Trapetes molae oleariae vocantur: trapetes a terendo; nisi graecum.*

Colones. Il Vossio: Nec optimo etiam aevo refugerint *colones* pro *coloni*, si vera est conjectura Cuiacii libro XXVI. Cap. XIII. ubi Sallustium in Catilina putat scripsisse: *Cum libertis et colonibus.* Imo et in oratione L. Philippi: *Lepidus latro cum colonibus* (1).

E nel basso lat. *Diacones*, *Subdiacones*, *Drudes* ec. per *Diaconi*, *Subdiaconi*, *Drudi* ec.

Diacones. — Subdiacones. Concil. Agatheus. Cap. XXXIX. *Presbyteri, Diacones, Subdiacones, vel deinceps, quibus ducendi uxores licentia non est, etiam alienarum uxorum evitent convivia.* Paolo Diacono Pass. B. Cyprian. *Dalmaticam vero tradidit Diaconibus.* Commodian. Instr. 68. *Ministerium Christi, Zacones* (2), *exercete caste* (3).

Drudes. Vit. S. Uldaric. *Drudes suos donis congruis sibi complacare satagebat.*

§. III.

Dei nomi mascolini della terza declinazione terminati nel plurale in E.

Parente. Ciullo d'Alcamo:

> A mene (4) non aitano
> Amici nè parente.

Padule. Il Pulci Morg. C. XXII. 163.

> Securo va per boschi e per padule (5).

Magnate. Id. ib. C. XXV. 139.

> Che mostran tradimenti e guerre e lite (6),
> E morte di gran principi e magnate.

(1) De analog. Lib. II. Cap. VI.

(2) Per *Diacones*, alla maniera degli Attici e degli Eoli, che usavano ζα per διὰ.

(3) Voss. De vit. serm. Lib. III. Cap. LVI.

(4) Cioè, me. Così tottora la nostra plebe.

(5) Da palude, per metatesi, padule, voce viva in Toscana, e nel dialetto napolitano.

(6) Per liti. Vedi pag. 241.

Angue. Id. ib. 322.

> E Spettafico, Arunduco, e molti angoe,
> Che por Medusa non creò col sangue.

Fiore. Il Boiardo Lib. II. C. XIX. I.

> Intro un bel prato adorno di bei fiore.

Piede. Gillio Lelli:

> O che la vita che riman per morta
> Fusse ingremita da i suoi crudei piede.

Pastore. Il B. Jacopone Lib. III. Od. VIII. 22.

> Uno andonne ambasciatore
> Dove ch' erano pastore (1),
> E lor disse: il Salvatore
> Or in Beteleme è nato.

Garzone. Granf. Tolom. da Siena:

> Ser Lia è Orco, e mangia li garzone.

Ridente. Guido dalle Colonne:

> Non aggio abento (2), tanto 'l cor mi lanza (3)
> Con li riguardi degli occhi ridente.

Piacente. Lo stesso:

> Li vostri occhi piacente
> Allora m'adombraro ec.

Buonagg. Url iciani:

> I i sonne (4) più piacente.

Erede. F 'ra Guittone Lett. III. *Degni facendone erede del regno suo.* E Lett. I I. *Pensate esser suoi rede* (5).

Nasamone. Nel Dittam. Lib. V. Cap. XIX.

> C sì andati noi non molti migli
> Tr ovammo dove stanno i Nasamone.

(1) Il testo ha . erron. *pastori*.
(2) Pace, rip oso.
(3) Lancia. V edi il Cap. *Della parentela e amistà fra le lettere.*
(4) Ne son.
(5) Erede; vo ce ancor viva nel nostro Contado.

NELLA LINGUA PROVENZALE.

Arbres. B. da Ventadorno:

Lanquan vey la fuelha
Jos dels arbres cazer,

quando vedo la foglia giuso dalli albere cadere.

Paupres. Bern. di Rovenac:

Paupres de cor, e d' aver poderos,

povere di core, e d' avere (ricchezza) *poderosi.*

Jove — Omne. Nel Poema sopra Boezio:

Nos jove omne menam la mal jovent,

noi giovine uomine meniamo tanto mala gioventù.

Fraire. B. da Ventadorno:

Totz temps es ver qu' el laire
Cuida tuit sian sei fraire,

tutto tempo è vero che il ladro pensa che tutti sian suoi fratre (fratelli).

Terribles. Duod. di Prada:

Hueills terribles de far semblan,

ohcci terribile per far semblante.

Nobles. Nel lib. Viz. e Virt. Magnificencia, so es far nobles fagz e noblas obras; *magnificenza, cioè far nobile fatti e nobili opere.*

Payres. Id. ib. Nos devem portar honor a nostres payres espiritals; *noi dobbiamo portar onore ai nostri padre spirituali.*
E così nel franc.

NELL' ANTICO SPAGNUOLO.

Arbores. Nei mirac. di Nostr. Sign. cob. 15.

El fructo de los arbores era dulz é sabrido,

il frutto delli arbore era dolce e saporito.

Clamores. Nel sacrific. della Messa cob. 30.

Cantar sobre los muertos obsequios (1) è clamores,

cantar sopra li morti esequie e clamore.

Alvores. Id. ib.

Rezar las matinadas antes de los alvores,

recitar le mattinate avanti delli albòre.

Altares — Pecadores. Id. ib.

Per servir los altares, solver los pecadores,

per servire li altare, assolvere li peccatore.

Parientes — Nobles. Nel poema d'Alessandro Magno cob. 498.

É todos de grant (2) poder é de nobles parientes,

e tutti di gran potere e di nobile parente.

Priores — Abbades. Nei mirac. di Nostr. Sign. cob. 10.

Que no las contarien priores ni abbades,

che non le conteriano priore nè abbate.

§. IV.

Dei nomi mascolini della quinta declinazione terminati nel plurale in E.

Die. Il Bellini Buccher. 203.

E alla barba di lor tutti que' die
In galloria si stiè (3) Firenze tutta.

(1) Ossequio, per esequie, anche i nostri Antichi, Vedi il Vocab.

(2) Grante, anche la nostra lingua. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 43. not. 2.

(3) *Stiè* o *stiede*, per *stette*, comunissimo in Toscana. *Soprastiede* nel Ricciardet. C. XXXIV. 15.

Nol conobbero prima, e soprastiede
Carlo in vederlo, ma giunto più appresso
Lo riconobbe.

Vedi la cit. *Analisi* ec. pag. 693. 8.

E 218.

Non l'avre' mai sognato de' mie (1) die.

Fav. Esop. 70. *Non torrà il ben d' una notte quello di mille die.* Stor. Simif. 18. *In brevi die acconciaronsi in tal modo di vivere.* E così altre volte. Nei Framm. Stor. rom. Lib. I. Cap. IX. *Pochi die stette che missore* (2) *Azzo Besconte* (3) *Signore di Melano morio.* E Cap. X. *Stette die tre in Roma.*

E così dal primitivo *il merigge* (4) dev' essersi detto pure i *merigge.*

(1) Vedi pag. 293. not. 3.
(2) Lo stesso che messere.
(3) Vesconte, Visconte.
(4) Vedi pag. 138.

CAPITOLO XII.

DEI NOMI MASCOLINI DI OGNI DECLINAZIONE TERMINATI PER UNIFORMITA' DI CADENZA NEL PLURALE IN I.

I plurali dei mascolini della prima, della terza, e della quinta declinazione furono terminati ne' primi principj della lingua, come abbiamo veduto nel Cap. precedente, in E, secondo la loro origine dal latino, cioè: *poete*, *profete* ec. da *poetae*, *prophetae*: *piede*, *parente*, *ridente*, *piacente* ec. da *pedes*, *parentes*, *ridentes*, *placentes*: *die*, *merigge* ec. da *dies*, *meridies*; alla qual desinenza si ridussero per uniformità anche quelli della seconda, *danare*, *tormente*, *prive*, *parecchie* ec. Ma siccome la terminazione propria di questa declinazione era in I, *discepoli*, *mondi*, *molti*, *giocondi* ec. da *discipuli*, *mundi*, *multi*, *jucundi*, e si cominciò poscia a dire anche in quelli della terza non più *piede*, *parente*, *ridente*, *piacente* ec., ma *piedi*, *parenti*, *ridenti*, *piacenti*, alla maniera dei Latini che scrissero *imbris*, *parentis*, *fontis*, *acris*, *celeris* ec. in luogo di *imbres*, *parentes*, *fontes*, *acres*, *celeres*; così per parità di cadenza si vennero a terminare in I anche quelli della prima e della quinta, dicendosi, non come prima, *poete*, *profete* ec., ma *poeti*, *profeti*, e non *die*, *merigge* ec. ma *dii*, *meriggii*. E questa è l'unica desinenza in ogni declinazione oggigiorno approvata, se non che nella quinta si scrive *dì*, e non *dii*, come in antico. Nei Framm. Stor. rom. Lib. I. Cap. VI. *Fuoro divisi pe* (1) *le case caritativamente, e dato loro da manicare, buono lietto* (2), *lavati piedi, e fatta moita* (3) *caritate pe tre dii.* Nella vita di Cola di Rienzo Cap. XIII. *In quelli dii fo* (4) *una festa de santo Janni.* E Cap. XXVIII. *Anco retenne lo prospero* (robusto) *jovine Janni Colonna, lo quale a pochi dii havea fatto Capitanio sopra Campagnia.*

(1) *Pe* in vece di *per*, anche il B. Jacopone, e altri antichi.
(2) Voce de' Napolitani.
(3) Molto; così tuttora la nostra plebe. Il portogh. *muito*: il provenz. *mouto.*
(4) Fu. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 452. 4.

CAPITOLO XIII.

DEI NOMI DI PARI DESINENZA NEL SINGOLARE E NEL PLURALE.

In sul nascere della lingua le desinenze dei singolari e dei plurali di ogni declinazione furono tutte configurate precisamente su quelle degli accusativi de' Latini, cosicchè nella prima da *sagittam*, *ungulam*, *poetam*, *prophetam* ec. si disse la saetta, la unghia, il poeta, il profeta; e da *sagittas*, *ungulas*, *poetas*, *prophetas*, le saetta, le unghia, i poeta, i profeta. Nella seconda, da *servum*, *filium*, *discipulum*, o *servom*, *filiom*, *discipulom* ec. (1), il servo, il figlio, il discepolo; e da *servos*, *filios*, *discipulos*, i servo, i figlio, i discepolo, Nella terza, da *patrem*, *florem*, *navem*, *litem*, *infelicem*, *mitem* ec., il padre, il fiore, la nave, la lite, lo o la infelice, il o la mite; e da *patres*, *flores*, *naves*, *lites*, *infelices*, *mites*, i padre, i fiore, le nave, le lite, li o le infelice, i o le mite. Nella quarta da *manum*, la mano; e da *manus*, le mano. Nella quinta, da *diem*, *meridiem*, *speciem*, *effigiem* ec., il die, il meriggie, la specie, la effigie; e da *dies*, *meridies*, *species*, *effigies*, i die, i meriggie, le specie, le effigie. Di tali terminazioni nel plurale non si son conservate che quelle dei femminini della quinta, dicendosi pure oggidì *le specie*, *le effigie*, *le superficie*, ec., e non altrimenti.

Intorno a questa parità di desinenza nei mascolini e femminini della terza, e nei mascolini della quinta vedi pag. 241 — 297 — 300. Quelli che terminano in I, come *mestieri*, *pari*, *ellissi*, ec., o che sono accentuati sull' ultima, come *piè*, *virtù*, *potestà*, *tribù*, *dì* ec. ognun sa che sono invariabili, e perciò non occorre farne parola.

(1) Vedi i grammatici.

§. I.

Dei nomi femminini della prima declinazione di pari desinenza nel singolare e nel plurale.

Coppia. Nel Dittam. Lib. I Cap XX.

Sei mariti ebbi, e puossi dir tre coppia (1).

Zona. Id. ib. Cap. VI.

Similemente ancora si disegna
Il mondo tutto, e parte in cinque zona.

Orecchia. Id. Lib. IV. Cap. XI.

Indi passammo ad un'altra più vecchia,
Dicendo: ecco i Fanesi, che le membra
Si veston, come vedi, con le orecchia (2).

Il Pulci Morg. C. XXVIII. 10.

Chi gli ha coll' unghie scarnato le gote,
Chi gli avea tutte mangiato le orecchia.

Il Boccac. rim.

Perchè lo sue virtù quasi concorde
Gli venner meno, e cadde, nè sentisse
Pria ch' alle sue orecchia, ad altro sorde,
Pervenne (3) ec.

(1) Il Dal Rio pag. 19. not. 1. Gramm. Puoti, Firenze, per V. Batelli 1844. Nel Dittamondo di Fazio, troppo, e troppo spesso licenzioso, si legge: *I mal profeta* (lib. 6. c. 13), e: *Tre coppia* (l. 1. c. 20), ma per tirannia di rima.

Che temerità, che impudenza è la vostra, *pedantuzzo stracco*, di sentenziare *ex tripode* per troppo e troppo spesso licenziosi i padri della nostra lingua? Per tirannia di rima *profeta* e *coppia*? Abbiate *la fiorità bontà* di *rinvergare* qui appresso e al §. IV. di questo stesso Cap. *la ciurma* degli esempi in prosa di tal desinenza plurale nei femminini e mascolini della prima declinazione, e vedrete se i nostri Vecchi la *posero in esercizio* per tirannia della rima. E *selvaggio* affatto come voi siete delle regole fondamentali dell' antica favella avete la stolta presunzione di *affettare al preconio* di interpetre *di prima fila*, e di grammatico *del primo cerchio? Qui sibi semitam non sapiunt, alteri monstrant viam* (vedi Prefaz. pag. V. not. 1.). Una tiratina d' orecchi al nostro *magister minutulus* davanti al tribunale delle Lettere. Vedi pag. 236. not. 3.

(2) Cioè, i quali hanno sì grandi orecchie, che di esse fannosi veste al corpo, si coprono il corpo con esse.

(3) Gherardini pag. 514. Appendic. Gramm. Ital. Milano 1847.

Polpa. Antonio Buffone:

Perde anima, ossa, e polpa
Chi de' suoi falli incolpa cielo e terra.

Francesco degli Alberti:

Consuma e nervi o polpa.

Balestra. Il Pucci Centiloq. C. XLV. 77.

E con grosse balestra
Pensò di riparare a tal mestiero.

Guancia. Il Frezzi Quadr. Lib. II. Cap. XII.

Io mi voltai e vidi un su lo forcho
Col capo chino tanto, che le guancia
A lui toccava quasi una dell'orche.

Minugia. Dante Inf. XXVIII. 25.

Tra le gambe pendevan le minugia.

Pera. Cene dalla Chitarra:

Poi da mangiare abbiate sorbe e pera.

Il Casa Capit. Del bacio:

Sì che 'l popone o 'l cacio con le pera,
A mio giudizio, ed il prosciutto ancora,
Non hanno in se la somma bontà vera.

Il Petrarca Frott.

Orsù vengan le pera,
Il cascio e 'l vin di Creti.

Unghia o ***Ugna.*** Dante Inf. XVII. 86.

Qual è colui ch'ha sì presso il riprezzo
Della quartana, ch'ha già l'onghia smorte (1).

Marchet. Lucrez. Lib. V.

O per l'adunche
Lor ugna i già tremendi arcadi augelli
Di Stinfalo abitanti.

(1) Questo esempio è allegato dalla Crusca; e *l'unghia smorte* hanno in fatti alcune stampe; ma cert'altre leggono *l'unghie smorte*. Gherard. loc. cit. ib.

39

Id. ib.

Ma de' fieri leoni i pargoletti
Figli e delle pantere, allor che appena
Nelle branche hanno l'ugna e i denti in bocca,
Già co' piedi e co' morsi altrui fan guerra.

Id. ib.

Armi pria fur le mani e l'ugna e i denti.

Id. Lib. VI.

Entro alle vene
Si sparge il cibo, e s'augumenta, e nutre,
Non che l'estreme parti, i denti e l'ugna (1).

Il Bellini Buccher. 195.

Son le dita dell'isole, e son l'ugna,
Con cui s'aggroppano a' fondi del mare.

Id. 200.

E spesso spesso mi taglierei l'ugna.

Id. 222.

Gli è una terra coll'ugna,
Colle dita e colle pugna.

L'Ariosto Cant. agg. C. IV. 92.

Viene aguzzando tuttavia l'ingegno,
Sì come tronchi all'augel santo l'ugna.

E Orl. Fur. C. XXVI. 93.

Che se credesse aver Ruggier nell'ugna
Più che mai lepre il pardo isnello e presto.

Ricciardet. C. XIX. 36.

L'ugna d'argento avea dietro e d'avante.

E XXV. 34.

E si pon l'ugna in su'capelli bianchi.

E XVI. 82.

Che addosso certo l'ugna le vuol porre.

(1) Gherard. loc. cit. ib.

Il Mauro Capit. in lode delle donne di montagna:

L' ugna di astor, le man son di beccai.

Nel Malmantil. C. IV. 64.

E mostrogli or coll' ugna, ed or co' denti
In che mo si gastigan gl' insolenti.

Tristanza. Saladino da Pavia:

Che per neente dà tormento e noia,
Per una gioia — dà mille tristanza (1).

Fiumana. Fazio degli Ubert. Servent.

E per molte fiumana
Ti converrà nuotare.

Mina. Il Burchiello:

Orci, bigonci, ombuti, staj e mina.

Tempia. Il Salvini, Oppian. 78.

E sotto
Poscia nascoste nella pelle, unite
Co' le tempia, e cacciate nella guancia,
Scalzate e ignude delle stesse guancie,
Falsa opinione a molti dier di denti.

Il Bentivogl. Teseid. Lib. I.

I due rivali
Spesseggian le percosse, e fanno al volto,
Od a le cave tempia ingiuria e danno.

Il Chiabr. rim.

Sì disse, e quel suo dir forniva appena,
Ch' Ercole udendo inacerbì 'l sembiante,
E subito crollava ambe le tempia.

(1) Nei *Poeti del primo secolo* ec. Firenze 1816. erron. Che per neente dà pene e tormente; — Per una gioia dà mille tristanza; avendo ogni strofa di quella Canzone la rima in mezzo nell' ultimo verso obbligata con quella dell' antecendente. Abbiamo corretto l' errore con l' aiuto d' un codice Pucciano.

Id. *ib.*

> Febo, se premio alla virtù dispensi,
> Dell' alme foglie onde il cantor cingesti,
> Le sagge tempia del pittor circonda (1).

Musa. Luca Pulci Pist. XII.

> Limon, cedecni, aranci verdi e musa (2),
> Che non perdon le frondi al tempo fresco.

Fica. Il Casa Capit. in lode delle tasche:

> E a tutti noi ne fanno delle fica.

Punta. Nel Malmant. C. VI. 9.

> Che l' ha su per le punta delle dita.

Sorba. Il Sanazz. Egl. XII.

> E catto diveniae sorba e corbezzoli.

(1) Gherard. loc. cit. pag. 515.

Nella Grammatica del Puoti, Firenze 1844, pag. 19. not. 1. così il Dal Rio: *Le mascella* si trova puro in una lettera di Pier Vettori ec. Alcun altro esempio ricordo pure aver letto di questa specie, ma qui la memoria non m'è cortese (*che villana!*) nè delle parole nè dell' autore. Vero è per altro che *sono esempi* (direbbe il Bartoli) *da non prenderne esempio*; e questa noterella faccia accorti que' Grammatici e scrittori che, fondati sopra non buone autorità, insegnano e adoperano *Le tempia* in vece di *Le tempie*. E pag. 29. not. 12. *Le tempia* non ha sicura autorità nè di grammatici nè di testi; e chi si fidasse d' alcune non buone stampe per usarlo, o poveretto lui!

Ed io: o poveretto, anzi sciagurato voi, *pedantuzzo stracco!* La vostra noterella andatela a *recitare* in Ghetto agli *adoratori d' orecchioni*, che si beono tutte le vostre bestialità. Sarà mal usato *le tempia* quando ci proverete esser *non buone* le autorità del Salvini, del Bentivoglio, e del Chiabrera: quando ci proverete esser *non buone* le autorità di coloro che adoperano e *le legna*, e *le frutta*, e *le ugna*, e *le punta*, e *le orecchia*, e *le mascella* ec., che sono *della stessa casata* di *le tempia*. E che? Pretendete forse che s' abbia ad *aggiustar fede* solamente a voi, perchè vi riputate un *profondato* maestro, un *cospicuo dettatore*? A voi, perchè ci dite: io sono, quant' altri mai, tenero della purità di nostra lingua, e più con l' opere, che con le parole, mi studio alla meglio di mostrarlo (*Gramm. Puoti pag. 51. not. 1.*)? Corbezzoli! Fa un grande sproposito la Crusca se nel suo nuovo Vocabolario non cita le vostre scritture, se non altro per le *millanta e millanta* frasi così *cospicue*, per *la sfucinata* di voci così *garbate*, che vi son *poste in esercizio*. Ah, caro *magister minutulus*, vi siete dimenticato di quell' *ornamento della virtù sconosciuta agl' ignoranti*, *vale a dire la modestia*, di cui parlate in una nota all' Ercolano, della quale la memoria non m'è ora *cortese? Turpe est doctori cum culpa redarguit ipsum!*

(2) Genere di pianta, o spezie di mela.

Cerasa. Ricciardet. C. XIV. 52.

Ma son di mele, di pere, e cerasa,
Cibo lor proprio, monticelli e biche.

Maglia. Il Pulci Morg. C. VII. 50.

Balzano i pezzi di piastre e di maglia,
Come le scheggie dintorno a chi taglia.

Il Berni Orl. inn. XI. 26.

Per terre van corazze, piastre, e maglia.

Mascella. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. Lib. III. 97.

Co 'l brando le mascella sue partitte.

Il Berni Orl. inn. C. XXIV. 57.

Dove Bavardo re fu seppellito
Seminò le mascella velenose.

Id. ib. LXII. 52.

Perch' ogni cavaliero o damigella
Che faccia indi la via, gli dà nel guanto,
Ed a la fiera va tra le mascella.

Lorenz. Med. Canz. Ball. 14.

Acqua di chiocciole e granci
Fa polite le mascella.

Salvin. Oppian.

Non è forte
Nelle mascella l'òrige; il lione
Nelle mascella (1).

Il Bellini Buccher. 212.

Con cui tu sbarbi i denti e le mascella.

Nelle Laud. Spirit.

Bagnolli gli occhi e 'l viso e le mascella.

Nel Malmant. C. IV. 14.

Che sempre ch' ei si muove, o ch' ei favella,
Fa proprio sghangherarti le mascella.

(1) Gherard. loc. cit. pag. 514.

Il Pulci Morg. C. II. 23.

> Comincian le mascella adoperare.

Id. ib. C. XVIII. 182.

> Morgante le mascella ha sghangherate.

Id. ib. C. XIX. 6.

> E cominciava a sbarrar le mascella.

Malora. Il Mariani nell'Assetta Att. II. Sc. III.

> Erate (1) cacio e pane
> Tutti due, or ci son tante malora.

Saetta. Il Dolce Trasform. C. VI.

> Poi che adoprar non posso le saetta (2),
> Ora quest' acqua fia la mia vendetta.

Via. Fra Guittone:

> Ond' ho già mante via (3)
> Portato, in loco di gran ver, menzogna.

Ancora:

> Che veggio spesse via
> Per orgoglio attutare ec.

Ancora:

> Che m' auccide (4) vivendo mille via.

Stefano Proto Notajo da Messina:

> Come cervo incalzato mante via.

(1) Eravate. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 446. 3.

(2) L' autore avea così scritto da prima; ma il Varchi (*Lez. sul Dante e Pros. var.* Firenze 1841. Vol. II. pag. 353) avendogli notato: quel *le saetta* credo sia scorrezione, in luogo di *la saetta* o *le saette*, egli mutò, come si legge nella stampa: Poi che adoprar non posso la saetta. Questi grammatici trovano il bruscolo anche là dove non è.

(3) Molte vie, cioè volte. *Via*, per *vie*, è tuttora nell' uso de' Computisti, come tre *via* tre nove, in luogo di tre volte tre fa nove ec.

(4) Uccide, provenz. *aucir*.

Fiata. Il B. Jacopone Lib. III. Od. XXVII. 5.

> Ti aveva spesse fiata (1)
> Fortemente enfiammato (2).

E Od. XXIII. 6.

> Per nome chiamò el doce (3)
> Francesco tre fiata.

Spessora. Jacopo da Lentino:

> Per soffrenza si vince gran vittoria,
> Ond'uomo vien spessora in dignitate.

Il Barber. Docum. VIII. sotto Prudenza:

> Perchè avviene spessora (4)
> Per acque, a lunghi, a venti,
> Che del non ben ti penti.

Plusora. Chiaro Davanzati:

> Chè en lo credo, e visto l'ho prusora (5).

(1) Il Bargigi Comm. Inf. usa frequentemente *spessa fiata*. Così al C. VII. pag. 153. *Da avarizia spessa fiata nascono contenzioni, guerre, omicidi* ec. Questa locuzione è riprovata dal Gherardini, ed a ragione, non potendosi dire in nessun modo *spessa fiata*, come non si dice *spessa volta*, *molta volta*, in luogo di *spesse volte*, *molte volte*. Io credo fermamente che l'autore scrivesse *spesse fiata*, e che il Copista prendendo *fiata* per singol. la credesse una discordanza, e mutasse *spesse* in *spessa*; ovvero che sia opera di chi trascrisse quel Commento per consegnarlo alla stampa.

(2) Il provenz. *enflamar*.

(3) Cioè, duce, come si disse doge, per duge.

(4) Così il Cod. Riccard. Il testo a stampa malamente ha *spessa ora*, essendo questo un errore egualmente che *spessa*, *molta fiata*, o *volta*, com'abbiamo ora detto. Ingannato da questa lezione il Lamberti, alle osservaz. ling. ital. del Cinonio scrisse: E *spessa ora*, e *spessora* anco si scrivono. *Spessora* vale *spesse ora*, e non *spessa ora*, come dicono i Vocabolaristi, essendosi unite insieme le due voci, come si unirono *spesse ore* in *spessore*. Cino da Pistoia:

> Così dall'altra mi parte spessore
> Questa gentile ed alta intelligenza.

E *ora* sta per *ore*, come *fiata* e *via* per *fiate* e *vie*.

(5) Per plusora, mutata l'*l* nell'*r*, e vale più ora, cioè più ore. Provenz. e ant. franc. *plusor*.

Vermiglia. Brun. Lat. Tesoret. Cap. III.

Li belli occhi e le ciglia,
E le labbra vermiglia.

Altrettanta. L'Alamanni Gir. Cort. C. I. 32.

La saccheggiaro, e dopo gli altri affanni
Condannàr tutto il cerchio, che la serra,
In dar ogni anno lor giovin quaranta,
E donzelle bellissime altrettanta.

In prosa.

Mascella. Adriani volg. Demetr. Faler. *Portavan buoi nelle mascella.* Segni volg. id. 250. *Portavano i buoi interi interi tra le mascella.* Id. ib. 7. *Medoci lor re si raggirava tra le mascella i buoi interi interi.* Vettor. Pros. Fior. V. IV. P. IV. 2. *Ne inferisco lui aver fatto la via Cassia ec., poi riuscitogli passare il giogo, essere stato fra san Giovanni e monte Varchi con la conjettura delle mascella ed ossa di liofante.*

Tempia. Il Salvini Casaub. 43. *Alcuni le prominenze ossee intorno alle tempia così chiamano.* Id. Pros. fior. par. 4. vol. 1. *Donde prima a nessuno hanno velate le tempia le Muse* (1).

Persona. Sacch. nov. 147. *Vorrei prima esser cieca che aver fatto quello che tu; e ancora non apparirei mai tra persona.*

Terra. Ovid. Simint. I. *Rimossi i nuvoli, e cacciate le piove dal vento aquilone, mostroe le terra al cielo* (2).

Giuntura. Id. II. *Ma le giuntura delle sue ginocchia diventano aspre.*

Unghia o ***Ugna.*** Id. ib. *Lo freddo discorre per l'unghia* (3), *e le vene impallidiscono per lo perduto sangue.* Il Salvin. Disc. Accad. V. III. 196. *Aggiunse alla definizione sopraddetta* (dell' uomo data

(1) Gherard. loc. cit. ib.
(2) Terra, per terre, tuttn dì nel Valdarno.
(3) Il test. lat. *per ungues.*

da Platone) *con l'ugna larghe.* Il Varchi Ercol. Dubit. VI. *Tratto da buoi, e dagli altri animali, i quali, avendo l'ugna fesse, ruminano.*

Orecchia. Bocc. Fiam. 36. *Vinta da nuovo consiglio mi tacqui, e con occhio acutissimo e con orecchia sottili lui nell'altra parte del nostro letto rivolto, cautamente mirandolo, per alcun pezzo l'ascoltai.*

Minugia. Vit. S. Anton. *E questo miscredente provoe lo sdegnamento di messer Domeneddio, perchè nello gire a zambra* (1) *uscittero* (2) *a lui le minugia.*

Ruina. Albertan. Lib. del Consol. e del Consigl. Cap. XXXV. *Unde Salomone disse: chi la sua casa fae alta, chiede le ruina.*

Vista. Firenz. Trinuz. Att. I. Sc. II. *Non m'intendete! si intendete bene, ma voi fate le vista, siate* (3) *mal sordo.* E Att. III. Sc. VI. *Quando e' fanno le vista di non vedere, di non udire, diventano un che non vede e non ode.* Il Varchi Ercolan. Fare orecchi di mercante *significa lasciar dire uno, e far le vista di non intendere* (4).

Pecorella. Nei Framm. Stor. rom. Lib. III. Cap. XXIV. *Stavano i Romani come pecorella* (5).

Pecora. Id. ib. Lib. I. Cap. IX. *Figliuoli non havea: ricchezze moite* (6), *fanti, fantesche assai, pecora* ec. Sall. Giug. 74. *Essere presi* e *tagliati come pecora.*

(1) Ciambra, camera. Vedi il Vocab.

(2) Uscirono. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 168. VIII.

(3) Per siete. Vedi loc. cit. pag. 439. 32.

(4) Il Dal Rio annota: il Bottari stampò *le viste*: e forse il fece nel considerare che i nomi di nostra lingua terminati in *a* in entrambo i numeri, com'è questo, son men che pochissimi; e per avventura egli non ne conosceva niuno.

Men che pochissimi? Epppure, vedete che *mercato*, che *chiappo* di esempi ve ne ho recati. E se ne volete ancora una *barca*, abbiate *la fiorita bontà* di leggere appresso tutto il Cap. XV. Ma il vostro *arsenale scolastico* non ha che *coppia* e *mascella*, cantate e ricantate da voi nella Gramm. del Corticelli, in quella del Puoti, e nell'Ercolano. Benchè *profondato* maestro *del primo cerchio*, *quici m' avete viso di grammaticuzzo di poca lezione!*

(5) Il testo lat. *ceu pecudes.*

(6) Moite. Così tuttora la nostra plebe.

Questa desinenza s' ode tuttora tra noi nel parlar famigliare, come *coppia*, *pezzuola*, *ugna*, *orecchia*, *tempia*, *punta*, *mina*, *cesta*, *midolla* ec.

NELLA LINGUA PROVENZALE.

***Aurelhas* — *Coas*.** Nella vita di Pier Vidale: e vestic se de negre, e talhet las coas e las aurelhas a totz sos cavals; *e vestissi di nero, e tagliò le coda e le oreglia* (1) *a tutti i suoi cavalli.*

***Onglas*.** Nel lib. Viz. e Virt. Ha cors de femna e coa de peysso et onglas d'aigla; *ha* (la Sirena) *corpo di femmina e coda di pesce e unghia d' aquila.*

***Semblanczas* — *Bellas*.** Nella nob. Lez.

Motas bellas semblanczas dis a lor e a la gent,

molte bella sembianza (similitudini, parabole) *disse a loro e alla gente.*

***Spinas*.** Id. ib.

E corona de spinas en la testa li pauseron,

e corona di spina nella testa li posero.

***Terras*.** Nel Disprez. Mond.

Vos poe tuit conoiser que non ha gran profeit
En possession de terras, ni en li autre gran deleit,

voi potete tutti conoscere che non ha gran profitto in possessioni di terra, nè nelle altre gran diletto.

***Musas* — *Mias*.** Poem. Boez.

Las mias musas qui han perdut lor cant,

le mia musa che hanno perduto il lor canto.

***Naturas* — *Creaturas* — *Mantas* — *Autras*.** Brev. Amor.

Mantas autras naturas
Trobem en las creaturas,

molta altra natura troviamo nelle creatura.

(1) Oreglia, per orecchia, è voce pure de' nostri Antichi. Vedi il Vocab.

NELL' ANTICO SPAGNUOLO.

Almas. Nella vita di S. Domen. di Silos, cob. 31.

Depues fuè de las almas padre e guiador,

dipoi fu delle alma padre e guidatore.

Ruedas. Poem. Aless. Magn. cob. 811.

Las ruedas esso mismo daban grant resplandor,

le rota esse medesime davan grande risplendore.

Naturas — Muchas — Malas. Nella vita di S. Mil. cob. 158.

Avie la maletia muchas malas naturas,

avea la malattia molta mala natura.

Cosas — Estas. Nel martir. S. Lorenz. cob. 78.

Mientra iba Laurencio estas cosas diciendo,

mentre iva Lorenzo questa cosa dicendo.

Penas. Nei segn. Giudiz. cob. 52.

Dexemos de las penas de los malastrugados,

lasciamo (non parliamo) *delle pena delli disgraziati.*

Plagas. Mirac. Nostr. Sign. cob. 120.

Quantas fureon las plagas que el fijo sufrio,

quante furono le piaga che il figlio soffrio.

Follias. Nel duol. Verg. Mar. cob. 191.

Pesò al rey del cielo de tan grandes follias,

pesò (dispiacque) *al re del cielo di tanto grandi follia.*

E così nel moderno.

§. 11.

Dei nomi femminini della terza declinazione di pari desinenza nel singolare e nel plurale.

Dei femminini di questa declinazione formati dall' accusativo sing. de' Latini, e terminati egualmente in ambedue i numeri, come *la face*, *le face*, *la prece*, *le prece*, *la gente*, *le gente* ec. vedi sopra pag. 241. e 303. I nostri antichi usarono questa parità di desinenza anche in alcuni provenienti dal nominativo singolare. Così da *soror*, tolta via l'*r* finale, dissero *la suoro*. Nell' Istor. Pass. e Mort. G. C. st. 207.

Maria nomando chi suoro, e chi figlia.

S. Cater. Lett. 163. *Carissima suoro, e figliuola in Cristo dolce Jesù.* Lett. 323. *Dilectissima et carissima madre e soro in Christo dolce Jesu.* E appresso: *soro mia, non temete le creature.* Cavalc. Stolt. 29. *Chiunque farà la volontà del padre mio, lo quale è in cielo, quelli è mio fratello, suoro, e madre* (1). E nel plur. *le suoro.* Nella Stor. della Pass. e Mort. di G. C. st. 264.

Gran pianto e strida facevan le suoro,
E Maddalena piangeva con loro.

Id. st. 207.

Della gran doglia al piangon le suoro.

S. Cater. Lett. 337. *Carissime suoro e figliuole in Cristo dolce Gesù.* E Lett. 350. *A voi dilettissime e carissime figliuole e suoro mie in Cristo Gesù* (2).

(1) Vedi l' Ediz. di Roma 1757.

(2) Nel Diz. Cater. del Gigli alla voce *Suoro:* il B. Giovanni Colombini, che scrisse poco tempo dopo la Santa, si serve della stessa voce *Suoro* in amendue i numeri nelle lettere scritte da esso alle monache di S. Abundio, secondo il Codice altrove citato, come può vedersi nel titolo alla lettera 19. e nella lett. 2.; nel qual Codice Celso Cittadini alla detta lett. 2. fa la seguente annotazione: *Alla parola* Suoro *si legge il singolare e il plurale d' una medesima terminazione: così appresso i Pisani* la mano *e* le mano. Vedi il §. appresso.

Parimente dal lat. *imago*, nel sing. *la imago*, e nel plur. *le imago*. Dante Inf. XX. 123.

Fecer malie con erbe e con imago (1).

Così da *minor*, *pejor*, *melior*, la meno, la peggio, la meglio, per la minore, la peggiore, la migliore, e nel plur. le meno, le peggio, le meglio, tuttora in uso tra noi nel parlar famigliare. Vedi il Vocabolario.

§. III.

Dei nomi femminini della quarta declinazione di pari desinenza nel singolare e nel plurale.

Mano. Nei canti Carnascialeschi:

Questi sì belli e diritti spadoni
Che s' oprano a due mano.

Dante rim.

Che da sera e da mane
Hai ragunato e stretto ad ambe mano
Ciò che sì tosto si farà lontano.

Il Boiardo Lib. I. C. XVIII. 15.

E furioso mena ad ambe mano.

Id. Lib. II. C. XXX. 10.

Senza rispetto tagliano a due mano.

Id. Lib. III. C. 48.

Sopra la testa a lui mena a due mano.

Nei Framm. stor. rom. Lib. I. Cap. VIII. *Lavate che habero* (2) *le mano.*

(1) Il Landino annota: *immago*, per *immagini*, il singolare pel plurale. Qui non v' è scambio di numero; *imago* è un vero plurale, come *suoro*, e per tale è interpretato da tutti i Commentatori. Così, per esempio, il Bargigi: *con imago*, con imagini, che sapevano formar di cera o d' altra materia, con le quali nuocevano alla persona d' altri. E l' Ottimo: fecero malie e affatturamenti e legamenti con erbe e con immagini. Si noti ancora che avanti ha detto *con erbe*, e non *con erba*.

(2) Per abbero, cioè ebbero. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 501. 20.

Questa desinenza si conserva tuttora tra' Pisani, e nella voce *Lavamano.* Anche l'antico e moderno spagnuolo *las manos.* Nel Duolo della Verg. Mar. cob. 31.

Non querien los Judios las manos sangrientar,

non volevano li Giudei le mano insanguinare. E cob. 33.

Cosieronli con clavos los piedes é las manos,

traforarongli con chiodi li piedi e le mano.

§. IV.

Dei nomi mascolini della prima declinazione di pari desinenza nel singolare e nel plurale.

Monarca. Lo Scolari Istor. di Aless. Magn. st. 2.

Furo nel mondo quattro gran monarca (1).

Dilemma. Il Menzini Sat. IX.

Con eolimemi arguti e con dilemma
Sai perchè Saliceppo i detti acconcia,
E di seoteoze il soo sermone ingemma?

Profeta. Nel Dittam. Lib. VI. Cap. XIII.

Sopra il fiume Cisòn i mal profeta
Di Baal ei fe morire.

Gr. S. Gir. 30. *Così avete adempiuta la legge delli profeta* (2). Nei Framm. stor. rom. Lib. I. Cap. VI. *Santo Domenico e Santo Pietro, et aitri* (3) *profeta* (4).

(1) Vedi pag. 272. not. 1.

(2) Così il Cod. Barg.

(3) Altri: così tuttora la oostra plebe.

(4) Nella Grammat. del Puoti pag. 21. not. 5. così il Dal Rio: E mi piace altresì d'avvertire che presso gli Antichi s'iocontrano vari nomi mascolini terminati in *a*, i quali al dual!!! numero escono in *i*, e in *e*, come *Profeta* dà *i Profeti* o *i Profete* ec., e che alcuoi nel singolare finiti in o vanoo in *i*, in *e* e in *a* nel plurale, come *Digiuno* fa *i Digiuni*, *le Digiune*, e *le Digiuna* e *le Digiunora* ec.

E questa sorta di spropositi insegnate, *pedantuzzo stracceo*, ai vostri *discenti?* E noo sa la vostra *sovranità di maestro* che *digiuno* non dà nel plurale che *digiuni*, e che *digiune*, *digiuna*, e *digiunora* appartengooo ad altra declinazio-

Papa. Il Vill. Lib. V. Cap. XV. *Lasceremo alquanto de' papa che furono* (1).

Patriarca. Nell' epist. del Presto Giovanni all' Imperatore Federigo di Roma*: ma noi non v' avemo fatti certi degli altri santi, nè delle nostre chiese, nè de' palagi di quattro patriarca, i quali sono si maravigliosi, che voi non lo potreste credere.* Ancora: *e in tra questi Franceschi, che mangiano alla nostra tavola, si ve n' ha dodici arcivescovi, e ventiquattro vescovi, e i quattro patriarca di Santo Tommaso apostolo.*

Duca. Id. Ib. *Ancora vi facciamo assapere che ciascuno mese dell' anno servono dinanzi dalla nostra tavola sei re incoronati, e cinquanta intra duca e conti.* Ancora: *e tutti i re e duca e conti e' Franceschi tutti mangiano alla nostra tavola ordinati. E quanti re e duca e conti ec.* Ancora: *e gli altri re e duca, i quali vengono con noi,*

ne? Abbiate *la fiorita bontà* di ricorrere al Cap. XV, e lo vedrete. E vi *rammescolate*, così *selvaggio* degli arcani della lingua, fra *le tribù* dei grammatici e fra *il coro* degl' interpreti *di prima filà? Rammescolatevi* meglio fra *il coro* di quelli che, come voi dite *(Grammat. Puoti pag. 51. not. 1.)*, delle sette volte le sei non sanno quel che si dicano, e anfanano.

Un altro *cospicuo* sproposito. Nel Decamer. pag. 49. not. 15. dopo aver riportato l' esempio del Salviat. Granch. 1. 4. *Che tu non abbia Fatto peggio e non sii caduto della Padella nella brace*, aggiungele: E con miglior garbo e armonia l' Ariosto Fur. 13. 30. *Contra quel disleal mi fu adiutrice Questa turba, o signor; ma a quella image, Che sovente in proverbio il vulgo dice*; Cader da la padella ne le brage. Veggasi per quest' ultimo verso la Prefazione che il Morali pose al suo *Orlando Furioso* chi desidera conoscere un guasto degli Editori e della Crusca fatto a questo luogo.

Con miglior garbo *ne le brage?* Un guasto degli Editori e della Crusca, che dicono *nella brage?* E vi mettete a correggere e ad illustrar le Grammatiche e le opere de' nostri *dettatori?* Chiudete, per amor di Dio, chiudete bottega, e fatevi il primo a *porre in atto* il consiglio che voi date (*Decamer. pag. 48. not. 12.*) a coloro, che essendo così ignari delle prime regole dovrian contentarsi di non por mai le mani sopra i Classici. Abbiate, *schienuto letteratello*, ancor qui *la fiorita bontà* di ricorrere alla pag. 58. not. 2. *Qui sibi semitam non sapiunt, alteri monstrant viam (vedi Prefaz. pag. V. not. 1)*. Una tiratina d' orecchi al nostro *magister minutulus* davanti al tribunale delle Lettere (*vedi pag. 238. not. 3.*).

(1) E così in altri luoghi, de' quali, direbbe il Dal Rio, *la memoria non m' è cortese.*

hanno insegne e conoscenza (1) *di palio e di zendado.* Ancora: *e si hanno seicento principi, e tra duca e conti mille quattrocento.*

Capocaccia. Alleg. 151. *Eletti* ec. *per soprantendenti, come dire, a capocaccia del maneggiar delle lingue nostrali e forestiere.*

NELLA LINGUA PROVENZALE.

Papa. Nella nob. Lez.

Ma yo aus o dire, car se troba en ver,
Que tuit li papa que foron de Silvestre entro en aquest,
E tuit li cardinal e tuit li vesque, e tuit li aba,
Tuit aquisti ensemp non han tan de potesta,
Que lh poissan perdonar un sol pecca mortal,

ma io oso ciò dire, perchè si trova in vero, che tutti li papa che furono da Silvestro infino in questo, e tutti li cardinali, e tutti li vescovi e tutti gli abati, tutti questi insieme non hanno tanto di potestà ch' egli possano perdonare un solo peccato mortale.

Evangelistas. Stor. abbrev. Bibb. En los libres dels evangelistas; *nelli libri degli evangelista.* E nelle leggi di Amore: la passio de nostro Senhor, la qual recito li evangelista; *la passione di nostro Signore, la quale recitano li evangelista.*

Planetas. Pier di Corbiacco:

Et angas dels planetas lo lur devisamenz,

ed udite delli pianeta lo loro divisamento.

(1) Arme, stemma, dall' ant. franc. *connoissance* o *connissance.* Nel romanzo di Bruto v. 3177.

Enmi le camp furent à pié
Ordenéement et rangié.
Cil ont parmi tranciè lor lances,
Et lasquiès lor connissances,

in mezzo il campo furono a piè ordinatamente e assettati. Eglino hanno per mezzo (in due) *spezzate le loro lance*, e *lasciate le lor conoscenze.* E Chan. des Saisn.

Va ferir Gulteclin, qui de core s'avance,
De son escn trancha l'or et la connoissance,

va a ferire Guiteclino, che di cuore (valorosamente) *s' avanza, del suo scudo tagliò l' oro e la conoscenza.*

Prophetas. Traduz. vang. apocr.

Es la paraula escricha
Per prophetas, e averada,

è la parola scritta per li profeta, e avverata.

Patriarchas. Nel lib. Viz. e Virt. Serem, en nostre matrimoni, en l'ordre dels S. patriarchas; *saremo, in nostro matrimonio, nell' ordine delli santi patriarca.*

NELL' ANTICO SPAGNUOLO

Profetas. Nel poema d'Aless. Magn.

Fue de los profetas assi profetizado,

fu dalli profeta così profetizzato.

Evangelistas. Nei mirac. di N. S. cob. 21.

Ca los evangelistas quatro, que los dictaban,
Qnando los escribien, con ella se fablaban,

che li quattro evangelista, che li dettavano, quando li scriveano, con ella si parlavano.

Patriarcas. Nella vita di S. Dom. di Silos cob. 27.

Los sanctos patriarchas todos fueron pastores,

li santi patriarca tutti furon pastori.

Ermitas. Id. ib. cob. 63.

Per quebrantar sus carnes faciense ermitas,

per travagliar le sue carni facevansi eremita.

E così nel moderno.

§. V.

Dei nomi mascolini della seconda declinazione di pari desinenza nel singolare e nel plurale.

Spento. Frate Stoppa de' Bostichi:

Venti millia (1) fien di vita spento.

(1) Millia e milia anticam. per mila.

Capitato. Il Pulci Morg. C. IV. 102.

> La fama par che per tutto si spandi
> De' tre baron, che vi son capitato.

Cieco. Id. ib. C. VI. Argom.

> Rinaldo e Orlando combatton tra loro
> Sconosciuti, e si dan colpi da cieco (1).

Capo. Il Vill. Lib. VIII. Cap. LVIII. *Trassono del collegio de' cardinali messere Matteo Rosso e messere Giordano Cardinali degli Orsini, i quali erano capo della loro setta, e villanamente furono messi in pregione*, Vit. S. Giov. Gualb. *Manda adunque ai suoi discepoli, i quali avea posto per capo degli altri monaci.* E Boccac. Intr. Decam. *Veramente gli uomini sono delle femine capo* (2).

Aguro. Davanz. Oraz. Cosim. I. *Nel suo nascere si viddero molti segni ed aguro* (3) *del suo Principato; ma io quel solo che fu noto a ogn'uno, e gran dir se ne fece, racconterò.*

Medesimo. Passav. Specch. Pen. 343. *E' sanno bene e' medesimo che mentono per la gola.* Amm. ant. 28. 3. 3. *Quelli che falsamente sono lodati, egli è bisogno che e' medesimo si vergognino delle lor lode.* Vit. S. Giov. Bat. 221. *Dicono infra loro medesimo.* Dial. S. Greg. I. 3. c. 15. *Imparino che da se medesimo eglino non hanno le maggiori virtudi.* E I. 4. c. 5. *Adunque s'egli vedeano per se medesimo, perchè niente veggono essendo partita l'anima?*

Stesso. Cavalc. med. cuor. 274. *Tutti quelli che troppo amano se stesso, o altrui.* E Discipl. Spir. 130. *Quelli solo sono virtuosi, a' quali seguitando la divina grazia fanno a se stesso forza.* Passav. 162. *Sono molti che per essere tenuti umili e giusti, spesse volte egli stesso si biasimano.*

Il Lamberti annota: È da osservare che negli esempj del Cavalca la frase *se stesso* viene individualmente a riferirsi a ciascuno di que-

(1) Chi lo volesse ancora per singolare avverta che la locuzione è *dare*, *menare* ec. *colpi*, *bastonate*, *mazzate da ciechi*, e non *da cieco*.

(2) Il Vocab. di Napoli: in questo senso (*di* guida, scorta *ec.*) fu usato *Capo* per *Capi*.

(3) Cioè auguro, augurio.

gli uomini che davanti si sono collettivamente accennati co' vocaboli *tutti quegli* e *quelli;* e che per conseguenza il *se stesso* sta assai bene nel minor numero, volendosi per astratto modo esprimere quell'affezione individua, che ciascuno porta a se stesso, e che da S. Catterina da Siena Lett. 186. fu chiamata *amor proprio di se.* E se mai questa spiegazione non piacesse abbastanza, si potrebbe anche dire, che negli addotti esempj il vocabolo *stesso* non istà in luogo di *stessi*, ma è una voce indeclinabile, che si aggiunge all'antecedente pronome, come dai Latini si usava di fare per rispetto al *met*, e ad altri simili vocaboli; e come nella lingua nostra èssi fatto eziandio per la voce *medesimo.* Quanto poi all'esempio del Passavanti, egli è vero che nella stampa di Firenze 1725. si legge *eglino stesso* (e non già *egli stesso*, come scrive la Giunta (1)), ma egli è vero altresì che le due Edizioni antiche di quel libro, citate dalla Crusca, hanno *eglino stessi*, e la medesima lezione era pure nel Testo a penna del Salvini, come si raccoglie dalle varianti aggiunte dal Biscioni alla moderna edizione. Qualora poi fra le diverse lezioni di un passo se ne dee trascerre qualcuna, per recarla ad esempio di bello scrivere, pare che si abbiano a preferir quelle, che meglio conformansi all'indole ed alle regole essenziali della lingua, repudiando quelle altre, che mostrano di esser nate da un qualche vizio di scrittura per l'ignoranza, o per l'inavvertenza de' copiatori (2).

Nell'esempio seguente del Barberino, Docum. IV. sotto Industria, non si dirà che vi possa aver luogo nè vizio di scrittura, nè ignoranza o inavvertenza de' copiatori:

> Ma di riparo, o di patti, o di pace
> Se v'è rimedio, pensa,
> E coi fedei dispensa
> Che ad esso
> Dien se stesso.

Qui non cade alcun dubbio su questa voce *stesso* per *stessi.* Si giudichi adunque se nei passi del Cavalca vi sia bisogno di riferire stiracchiatamente il *se stesso* a ciascuno di quegli uomini accennati collettivamente davanti coi vocaboli *tutti quegli* e *quelli*, o di con-

(1) Cioè la Giunta alla Crusca di Verona, citata avanti.
(2) Cinon. Osservaz. della ling. ital. alla voce *Stesso.*

siderarlo non in luogo di *se stessi*, ma come voce indeclinabile, aggiunta all'antecedente pronome: se in quello del Passavanti la varietà della lezione d'*eglino stessi* possa avere alcun peso per istimare viziosa l'altra d'*eglino stesso*. A queste magre ragioni è forza appigliarsi, quando non si risale alle origini delle parole, e non s'intende consegnentemente il perchè sieno state in principio or in questa or in quella maniera configurate. E se tra le diverse lezioni si vuole dai nostri grammatici che s'abbiano a preferir quelle, che meglio conformansi all'indole ed alle regole essenziali della lingua, diremo che anche gli Antichi aveano le loro regole, e van rispettate, nè s'hanno a rigettare o a mutare ad arbitrio, perchè dissimili a quelle usate da noi, le vecchie voci, che sono originali, e proprie del volgare allora nascente. E tra quelle son da riporsi ancora *stesso* e *medesimo*, le quali egualmente che le altre così finite nel plurale, e riportate di sopra, son primitive, e discendono, come abbiamo detto al Cap. XIII, dagli accusativi de' Latini. Da *istum ipsum*, o *istom ipsom*, tolta via l'*m* finale, *isto isso*, o *esso*, e troncato l'*i*, *sto esso*, *st' esso*, *stesso*; e da *istos ipsos*, tolta pur via l'*s* finale, parimente nel plurale *stesso*. Così dal lat. barbaro *metipsimum* si trasse *medesimo*, e da *metipsissimos*, per lo stesso procedimento, *medesimo*. E siffatta terminazione non fu solamente propria della nostra, ma eziandio delle altre lingue romanze, come si vedrà qui appresso. Vero è per altro che pochissimi sono gli esempi, che di essa s'incontrano nelle vecchie scritture; per cui convien dire che pei rapidi mutamenti, che avvennero nelle desinenze al nascere della lingua, fosse, appena nata, interamente dismessa. Un vestigio n'è rimaso tra noi nel parlar famigliare nelle voci *meglio*, *peggio*, *meno*, dicendosi il *meglio*, il *peggio*, il *meno*, i *meglio*, i *peggio*, i *meno*. E nel Contado il *so*, il *to fratello*, i *so*, i *to fratelli* ec.

NELLA LINGUA PROVENZALE.

Vio. Nel Payr. Etern.

> Engenrador de li vio (1), lume merevilhos e grant,
> Totas cosas son aymas, li tio olh regardant,

(1) Per *vivo*, fognato il *v*, come noi in *rio*, *natio*, *giulio* ec. per *rivo*, *nativo*, *giulivo*.

ingeneratore delli vivo, lume maraviglioso e grande, tutte le cose sono simiglianti, lo tuo occhio riguardando.

Judio. Nella nob. Lez.

En aquel temp fo Abram, baron placzent a Dio,
E engenre un patriarcha, dont foron li Judio,

in quel tempo fu Abramo, baron (1) *piacente a Dio, e ingenerò un patriarca, donde furono li Giudeo.*

Id. ib.

Li Judio foron aquilh que lo crucifigueron,

li Giudeo furon quelli che lo crocifissero.

Pharisio. Id. ib.

Co foron li Pharisio e li autre scriptura,

ciò furono li Fariseo e li altri scrivani.

Sos — Sio. Folchetto da Marsiglia:

Cels que fan sos comans,

quelli che fanno i so (suo) *comandi.* Bernardo da Ventadorno:

En mos ditz totz sos afars abays,

ne' miei detti tutti i so meriti abbasso. Nella nob. Lez.

Qu'el faca dire mesa per si e per li sio payron,

ch' egli faccia dire messa per se e per li sio (suo) padri.

Tos — Teo. Nella pass. di Mar.

Obri tos huelhs, regarda me,

apri i to (tuo) *occhi, riguardami.* Nel Payr. Etern.

Dona a li cresent en tu corage d'esser bon,
E li autre convertis per li teo predicador,

dona alli credenti in tuo cuore d' esser buoni, e li altri converti per li tuo predicatori.

Meo. Id. ib.

E a mi e a tuit li meo dona del tio tresor,

(1) Barone, per uomo, anche i nostri Antichi. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 122. not. 1.

« a me e a tutti li meo (mio, miei) *dona del tuo tesoro* (1).

NELL' ANTICO SPAGNUOLO.

Errados. Nel duolo della Verg. Mar. cob. 38.

Ca avie gran cobdicia de salvar los errados,

perchè avea gran cupidigia di salvare li errato (i traviati).

Muertos — Vivos. Nel sacrifizio della Messa cob. 37.

Mientre ley el preste la sancta leycion,
Por muertos é por vivos elli faz oracion,

mentre legge il prete la santa lezione, per li morto e per li vivo egli fa orazione.

Diablos. Mirac. Nostr. Sign. cob. 163.

Levaron los diablos la alma en preson,

portarono li diavolo la alma in prigione.

Essos — Acordados. Vit. S. Domen. di Silos cob. 60.

Essos fueron, sin dubda, omes bien acordados,

esso furono, senza dubbio, uomini bene accordato.

Mesmos. Lod. di Nostr. Sign. cob. 184.

Abran de si mesmos yra grande é despecho,

avran di se medesimo ira grande e dispetto.

Ellos. Mirac. Nostr. Sign. cob. 360.

Con ellos odi missa rica mientre cantada,
É comulgué con ellos de la ostia sagrada,

con ello udii messa riccamente (solennemente) *cantata, e comunicai con ello dell' ostia sagrata.*

Così *aquestos, mios, tos, sos* ec. Lo stesso nel moderno.

(1) *So, to, e sio, tio,* per *suo, tuo,* anche i nostri Antichi. Vedi il Vocab. e la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 155. not. 3. e 428. not. 1.

CAPITOLO XIV.

DEI NOMI MASCOLINI DELLA SECONDA DECLINAZIONE TERMINATI NEL PLURALE IN A.

Nella lingua latina i mascolini della seconda declinazione finiscono nel plurale in I, *servi*, *discipuli* ec., ed i neutri in A, *regna*, *fundamenta*, *ædificia* ec. Ora, nei primi principj del nostro volgare, quando si pendeva indecisi circa le desinenze de' nomi, si procurò di dare la stessa terminazione in I a quelli che provenivano dai mascolini, e quella in A agli altri che provenivan da' neutri, e perciò cominciossi a dire *i servi*, *i discepoli*, *i regna*, *i fondamenta*, *gli edificia* ec. Ma dai rarissimi esempj, che della seconda s'incontrano nelle antiche carte, è manifesto che fu quasi subito abbandonata interamente, e si pensò di chiuderli anche questi in I, per pareggiarli nella cadenza ai mascolini di questa e delle altre declinazioni. Vedi il Cap. XII.

Di questa terminazione in A i soli esempj, che mi sien venuti sott'occhio, sono i seguenti.

Regna. Fra Guittone:

> E ben di tutti i regna
> Serebbe degno di portar corona.

Fascia. Bacciarone di Messer Baccone:

> E come grave a portar son suoi fascia (1).

Peccata. Vit. e Mirac. S. Mar. Madd. G. S. E *a lui perdonoe tutti li suoi peccata.*

Dimonia. Fr. Giord. Pred. XXXIII. sulla Genesi: *tutti gli al-*

(1) Il Salvini, *Poeti del primo secolo* ec. Firenze 1816. Vol. I. spiega *fascia* per *lacci*. Io dubito che sia qualche sbaglio dell' Editore, non parendomi possibile che un Salvini potesse interpretare *fascio* per *laccio*, e non vedesse che qui metaforicam. vale *peso*, *carico*, *aggravio* ec. Non lascerò di avvertire che in questo esempio non è certo che *fascio* sia mascolino, cioè i *fascio*, perchè *suoi* può essere ancora femminino, e valere *suoe* o *sue fascia*. Vedi pag. 277. e seg.

tri dimonia peccarono (1). Il Vill. Lib. IX. Cap. LIX. *Il detto maestro, fatte sue arti, uno cappellano del papa molto sicuro fece portare a' dimonia, i quali il menarono allo 'nferno* (2).

Vestimenta. Vit. S. Giov. Gualb. 302. *Usava sempre vestimenta vilissimi, e non si lasciava porre coltrice sotto al suo corpo, nè primaccio sotto al suo capo.*

Migliaia. Fra Guittone Lett. 1. *Ch' è meno, che vilissima medaglia ogni bene d' esta vita mortale, ver che pondi tutti migliaia d' auro è 'l ben d' essa vitale* (3).

Vescovata. Fram. Stor. rom. Lib. III. Cap. XI. *E fonne fatti doi vescovata.*

(1) Così il Cod. Magliab. Vedi l' Ediz. di Firenze. Stamperia Magheri 1730.

(2) Ediz. Montier, che annota: Gli stampati dicono *fece portare alle demonia allo 'nferno*, facendo *demonia* di genere femminile, come ordinariamente si trova; ma avendo trovato, che non un solo, ma il più de' migliori Codici hanno la lezione del testo Davanz., abbiamo stimato ben fatto di seguitarla; molto più che la diversità di tutte le parole del detto passo mostra essere stata fatta negli stampati un' alterazione del tutto arbitraria.

(3) Il Bottari: Questo membretto nel MS. si trova scritto così: *Che meno, che vilissima medaglia ogni bene d' esta vita mortale, ver che pondi tutti migliaia d' auro, e 'l ben d' essa vitale.* Il che forse si voleva scrivere distinguendolo così: *Che meno, che vilissima medaglia* (cioè moneta) *pondera o pesa ogni bene d' esta vita, ver che pondi* (cioè rispetto a quello, che pondera) *tutti migliaia d' auro il ben d' essa vitale* (cioè vita).

CAPITOLO XV.

DEI NOMI CHE I GRAMMATICI DICONO AVER TRE USCITE NEL NUMERO PLURALE.

Il Salviati Avvert. Ling. « L'altra maniera degli Eterocliti, dall'uno all'altro numero, non solamente declinazione, ma muta genere ancora. Imperciocchè nel primiero maschi si mostrano tutti, e della quarta declinazione, ma nel secondo, quanto è l'articolo, femmine par che divengano; e nell'uscita, a simiglianza de' Latini Eterocliti, tengano del neutrale, e non seguano alcuna regola: *il fuso, le fusa: l'ago, l'agora: il dono, le donora* . . . . E di ciascuna di queste cose altra ragione, fuor che l'arbitrio dell'uso, non si può assegnare (1) ».

E il Buommattei Ling. tosc. ec. « Alcuni metton tra' neutri que' nomi, che cascando dal neutro latino hanno nel singolare articolo, e terminazion di maschio, e nel plurale articol di femmina, e terminazione propria in A, come *Arcora*, *Borgora*, *Ciglia*, *Dita*, *Braccia*, e simili. Ma questi non pare a me che si debban chiamar neutri in modo alcuno; perchè neutro par che si dica a quel che non è maschio, nè femmina. Onde questi, per essere in un numero sempre maschi, e nell'altro ora maschi, ora femmine, piuttosto si dovranno chiamare Eterocliti, Sregolati, e Incostanti. E dove nel singolare son sempre maschili, mentre nel plurale avranno articolo, e fine di maschio, come *Archi*, *Borghi* ec., potranno anche in quel numero dirsi maschili; ma quando avranno il fine in A, e varieranno l'articolo, si dirà che in quel numero sien femminili (2) ».

Che siffatti nomi, *il ciglio*, *il vestimento*, *il vestigio*, *l'augurio*, e simili, sempre maschi nel singolare, sien nel plurale ora maschi, ora femmine, lo creda pure il nostro *pedantuzzo stracco*, con *le tribù* de' grammatici, che a me non entrerà mai nel-

(1) T. II. Lib. I. Cap. XVIII.
(2) Tratt. VIII. Cap. XXVIII.

la mente. Nè audrò mai persuaso che nella loro uscita in A nel plurale tengano del neutrale a simiglianza do'latini eterocliti; e ciò per due principali ragioni. La prima, perchè i Latini egli è vero che nella seconda declinazione dissero *joci* e *joca*, *loci* e *loca*, *intestini* e *intestina*, *tergi* e *terga*, *carri* e *carra*, *acini* e *acina* ec., ma questa diversità di plurale non proveniva da un singolare medesimamente terminato, perchè *joci*, *loci*, *intestini*, *tergi*, *carri*, *acini* ec., da *jocus*, *locus*, *intestinus*, *tergus*, *carrus*, *acinus*; e *joca*, *loca*, *intestina*, *terga*, *carra*, *acina*, da *jocum*, *locum*, *intestinum*, *tergum*, *carrum*, *acinum*, e non erano perciò declinati nel maggior numero fuori delle regole ordinarie. La seconda, che quando i nostri antichi si provarono in sul nascere della lingua a terminare in A nel plurale i nomi della seconda a somiglianza de'neutri latini, non li accompagnarono già coll'articolo femminino, ma sì col mascolino, dicendo il *regno*, i *regna*, il *peccato*, i *peccata*, il *demonio*, i *demonia* ec., come abbiam mostrato nel Cap. precedente. E se dissero ancora coll'articolo femminile le *regna*, le *peccata*, le *demonia* ec., ciò fu per altra ragione, la quale si vedrà qui appresso. L'errore, che ha condotto tutti i grammatici a credere che i nomi suddetti abbiano nel singolare articolo e terminazione di maschio, e nel plurale quello di femmina, è derivato dal non aver eglino conosciuta la origine della loro configurazione, e dall'aver confuse in una due diverse declinazioni. Vediamo adesso se ci riesce di ritornarli alla loro forma primiera, e se sia vero, come dice il Salviati, che non seguano alcuna regola, nè si possa di questa loro uscita altra ragione assegnare fuor che l'arbitrio, o se si debban chiamare, secondo il Buommattei, eterocliti, sregolati, e incostanti.

Tre sono adunque, al dire dei grammatici, le desinenze plurali di alcuni nomi della seconda declinazione. La prima in I, come *vestigi*, *vestimenti*, *membri*, *ossi*, *gesti* ec. La seconda in A, *vestigia*, *vestimenta*, *membra*, *ossa*, *gesta* ec. La terza in E, *vestigie*, *vestimente*, *membre*, *osse*, *geste* ec. Sulla prima non cade alcun dubbio che non provenga regolarmente dal singolare *vestigio*, *vestimento* ec., e fin qui non v'ha nulla che ridire. Ma la cosa procede diversamente rispetto alle altre due. Prima di tutto io trovo che quelli ch'escono in E ebbero anticamente i loro singolari termi-

nati in A, e se ne conservano esempi non solamente nella nostra, ma eziandio nelle altre lingue romanze. Ne reco alquanti.

Vestigie. Daut. Parad. XXXI. 81.

E che soffristi per la mia salute
In Inferno lasciar le tue vestige.

Lorenz. Med. rim.

Che segue d'Amor sempre le vestigie

Il Poliz. Giostr. Giul. Med. Lib. I. st. 36.

Tuttavia preme sue stanche vestigie.

Nel Dittam. Lib. VI. Cap. IV.

Ancor nel sasso le vestigie sue
Gli piacque ch' io vedessi.

Serdon. Stor. 3. 138. *Solo nobile per le vestigie d'una città rovinata.* Il Manni Lez. VI. ling. tosc. *Quindi altresì maraviglia non fia che il Longobardi, di patria Ferrarese, seguisse, anzi calcasse le vestigie stesso del Cinonio.*

Vestigia. Serm. S. Agost. 20. *Questa vestigia del serpente alcuni seguitano, i quali udendo le sante e buone predicazioni* ec. *pongono giuso il veleno* ec. Din. Comp. Ist. l. 3. *Con tutto che i Bianchi temessero alcuna vestigia di parte Guelfa, erano da loro trattati come cordiali nemici.*

Verbe. Lo Scolari Istor. Aless. Magn. Rubr. 26. lib. 2.

E come Dario scrisse verbe
A suoi vicarii assai superbe (1).

Il Burchiello:

Però se le tuo verbe
Hanno ragione in se di parlar poco,
Attienti al tempo, e stia la gatta al fuoco.

Verba. Folgore da S. Gemignano:

E non è vertuosa ogni verba.

(1) Vedi pag. 272. not. 1.

Nella lingua provenzale, Bernardo da Venzenacco:

Vers ses verba es niens,

il verso senza verba è niente.

Nell' ant. spagn. Martir. di S. Lorenz. cob. 92.

Veremos que pro yace en la sua vierba vana,

vedremo che pro giace nella sua verba vana. E Loor. de Berceo, cob. 15.

Mucha bona vierba de la su boca exia,

molta buona verba dalla sua bocca uscia.

Vestimente. Nelle Laud. Spirit.

Ignudo stare e sanza vestimente.

Leggend. S. Margher.

E si le trasser le vestimente (1),
Non le rimase in dosso neente.

Statut. S. Jacop. 18. §. 39. *Ed ancora* (si dieno) *a' dicti cappellani, ed a ciascuno di loro per vino, vestimente, pigioni di botteghe, fave, olio ec. ciascheduno anno lib. XXX.*

Vestimenta. Il Burchiello:

Non so se fussin Frati Jacopini
Col capo toso e vestimenta nera.

Vit. S. Giov. Bat. 226. *Spogliasi Giesù la sua vestimenta, e entrò nell' acqua.* Lib. Repub. G. S. *Poi pose il fratello in su lo legnajo, e copersело d' una preziosa vestimenta.* Volgariz. Vang. Rubr. 74. *E Simon Pietro udendo che era il Signore misesi la sua vestimenta* (2), *imperciocch' era ignudo, e gittossi in mare.*

Nella lingua provenzale Vit. S. Onorato:

Lur vestimenta non val gayre,

la loro vestimenta non val punto. E così lo spagn. e il portogh.

(1) Le stampe hanno erron. *le vestimenta*, dovendo rimare con *neente.*.
(2) Così il MS. Vedi l'ediz. di Venezia 1823. Tipograf. Picotti.

Legne. Serm. S. Agost. 51. *A questa pentola il diavolo attizza il fuoco; le legne sono i mali guadagni.* Il Boccac. Laber. 178. *Avveggendomi che ogni cosa, che intorno a ciò facea, non era altro che aggiugnere legne a fuoco.*

Legna. Fr. Sacch. Op. div. 99. *Il fuoco, come vede la legna, sempre disia di far lo fuoco.* Bemb. Ist. Ven. l. 8. *Acciocchè la legna e a' cittadini da far ripari da difendersi abbondasse, e a' nimici da oppugnarli mancasse* (1). Crusc. in Seccaticcia: *Legna secca che facilmente arde.* Targ. Tozz. G. Viagg. 4. 349. *Assicurando fra tanto il comodo ed il guadagno della legna per bruciare.* Albert. Diz. univ. in Forno: A *piccol forno poca legna basta.* Il Salvini Iliad. I. 20.

L' arse sopra la legna il vecchio, e rosso
Vino vi libò sopra.

Id. Odiss. 9. 160.

E gravo fascio
Di secca legna egli portava (2).

Nella lingua provenzale G. Faidito:

Aissi co 'l focs s' abrasa per la legna,

così come 'l fuoco s' abbracia per la legna. E Raimond. Bist.

Si non es de peira o de legna,

se non è di pietra o di legna. Spagn. *leña*: portogh. *lenha.*

Frutte. Dant. Inf. XXXIII. 119.

I' son quel delle frutte del mal orto.

Frutta. Il Pulci Morg. C. XXIII. 47.

Pere avea pure, e qualche fratta frutta.

Andr. Lori Capit. in lode delle mele:

Onde frutta così soave e tanta
Tener si dee ec.

(1) Il Gherardini Append. Gramm. Ital. Milano 1847. pag. 501. osserva che da questo esempio del Bembo s' impara esser ben detto *la legna* eziandio parlandosi di altri usi da quello dell' abbruciare. E sta bene, non essendo la distinzione che fanno i Grammatici tra *legni* e *legna*, *ossi* o *ossa* ec. che una loro pedantesca sofisticheria, smentita dagli esempi in contrario di approvati Scrittori.

(2) Gherardini loc. cit. pag. 500.

Crusc. in Amarino: *nome d' una spezie di ciriegio, la cui frutta è di sapore agro, mescolatovi alquanto d' amaro, e chiamasi la frutta collo stesso nome* (1).

Nella lingua provenzale Duodo di Prada:

E sembla pebre
La fruita, cant es ben madura,

e sembra pevere la frutta, quando è ben matura.

Nell' ant. spagn. Mirac. di N. S. cob. 4.

E muchas otras fructas (2) de diversas monedas,

e molte altre frutta di diverse monete. E *fruta* il moderno (3).

Sposalizie o ***Sponsalizie.*** Dant. Parad. XII. 61.

Poichè le sponsalizie fur compiute
Al sacro fonte intra lui e la Fede.

Borgh. Rip. 434. *Un' altra tavola simile di perfezione, rappresentante le sposalizie della Madonna, è di suo in San Lorenzo.*

Sponsalizia. Il Boccac. Teseid. XII. 75.

In una ricca camera, qual era
Quella dove fu il letto apparecchiato,
Qual credere possiamo, a così altera
Isponsalizia, invocata Giunone,
Emilia se n' entrò con Palemone.

(1) Il Puoti Reg. Elem. ling. tosc. *Frutto — Frutta = Frutti — Frutte — Frutta.* Quivi così il Dal Rio: poca discreta è la collocazione di questi nomi in questo luogo; perchè *Frutto*, essendo il genitore di *Frutti* e *Frutta*, va posto fra quelli registrati al seguente numero 3. È anche mal distinta la rispettiva lor desinenza plurale, sembrando che *Frutta* produca *Frutte* e *Frutta*, quando non fa che *Frutte.*

E voi, *pedantuzzo stracco*, capace di dire spropositi così *cospicui*, avete il coraggio, anzi la sfrontatezza di piantarvi a fare il correttor di grammatiche? Alla croce di Dio che avete dato a rimpedulare il cervello! No, *buacciolo grammaticuzzo*, *Frutto* non è il genitore di *Frutta*, ma solamente di *Frutti.* No, *schienuto letteratello*, *Frutta* non produce solamente *Frutte*, ma sì anche *Frutta. Qui sibi semitam non sapiunt alteri monstrant viam.* (vedi Prefaz. pag. V. not. 1.) Una tiratina d' orecchi al nostro *magister minutulus* davanti al tribunale delle Lettere. Vedi pag. 236. not. 3.

(2) Dal sing. *la fructa.*

(3) Anche il lat. *fructa.* Perott. in prim. Martial. Epigram. *Veteres pro fructu foeminino genere etiam fructam dixerunt.*

Nella lingua provenzale Fors de Bearn. Maridadge et esposalicias (1); *maritaggio e sposalizie.*

Pome. Fra Guittone:

> Acerbe pome
> Misero fugge, e non venen gustando.

Zen. Piet. Font. 25.

> I' dico quando le dorate chiome
> Di quella bella età, che fe le ghiande
> Più saporite che dattali e pome.

Alamann. Gir. Cort. C. XXIV. 106.

> Che cento, o più, che mai son poi risorti,
> In men ch' io non lo scrivo, abbattè come
> Villan d' ottobre le mature pome.

Il Boiardo Lib. II. C. V. 7.

> Di vaghe pome d' oro è tutto adorno.

Poma. Il Vill. Lib. X. Cap. LXIX. *Colla corona in capo e la verga dell' oro nella mano diritta, e la poma, ovvero mela d'oro, nella manca.* Tratt. Ben. viv. 42. *D' una poma una montagna.*

Nella lingua provenzale, Lib. di Sidrac: manget la poma, que Dieus lh' avia devedada; *mangiò la poma, che Dio gli avea divietata.* E così lo spagn.

Gride. Il Pulci Morg. C. XI. 97.

> Non senti in quel tumulto e le gride?

Grida. Il Sacch. n. 51. *Il detto Ser Ciolo, avendo sentita la grida, deliberò d' appresentarsi tra gli altri al detto convito.* Car. amor. pastor. l. 2. *Per tutto una grida levarono, che fece d' ogn' intorno raunar gente a soccorrerli.*

Nella lingua provenzale Duodo di Prada:

> Amors, morta es vostra crida,

Amore, morta è la vostra grida. Così l' ant. spagn.; e il mod. *grita.* E *grida* il lat. barb. Vedi il Du Cange.

(1) Dal sing. *la esposalicia.*

Rise. Vit. S. Euf. *Incominciossene a fare rise e beffe.*

Risa. Amm. Ant. 3. 3. 8. *Dal movimento degli occhi e delle ciglia chinate o levate, da tristizia, da allegrezza, da risa* (1) *ec. giudicheranno quello ch' è ben fatto, e quello che no.* Id. 7. 1. 18. *L' uomo ardito talora per una risa si conosce.* Id. 37. 1. 5. *Bene è da mettere innanzi, e bene è grande colui, al quale nelle prosperità almeno risa sconvenevole* (2) *o parola algarosa o ismodata cura di vestimento o del corpo non gli avvenne.* Brun. Lat. Tesoret. Cap. XXII.

Ed el con bella risa (3)
Rispose in questa guisa.

Travaglie. Dant. Inf. VII. 20.

Ahi giustizia di Dio, tante chi stipa
Nuove travaglie e pene, quante i' viddi (4)?

(1) Il test. lat. *ex risu.*

(2) Il test. lat. *risus indecentior.* Il Vocab. di Napoli riporta questo esempio sotto le voci *Risa* e *Algaroso.* Alla prima legge *risa sconvenevole*, e alla seconda *risa sconvenevoli.* Noto questo perchè si veda con quanta cura sono citati dai Vocabolaristi i passi degli Scrittori.

(3) Così legge il Bottari Tav. Gr. S. Girol., e meglio dello Zannoni che ha *con belle risa.* Anche l' ediz. di Napoli 1778. Ed ei con bella risa.

(4) I Commentatori: *viddi* in grazia della rima. Il Puoti Reg. Elem. ling. tosc. Non si dice *viddi*, *vidde*, *viddero.* Quivi il Dal Rio: ma per uso di rima potria adoperarsi, perchè non mancano autorità cominciando dall' Alighieri.

E non potria adoperarsi, mio *bel dottore a credenza*, anche fuor di rima, e fin nella prosa? *Quici*, benchè *affettiate al preconio di profondato* maestro, *m' avete viso* però di *grammaticuzzo di poca lezione.* Abbiate la *fiorita bontà* di ascoltare. Lemmo di Giovanni d' Orlandi:

Ch' eo viddi che sua vista era cangiata.

Il B. Jacopone Lib. III. Od. XXI. 4.

Perchè viddero empir la profezia.

Id. ib. 13.

E come viddon quella gran lumiera.

Cavalc. Att. Apost. Cap. XII. E *quivi stette tre dì che non vidde lume, e non mangiò nè bevve.* E appresso: *e vidde lume, e ricevette il battesimo.* Id. ib. Cap. XIV. *Fu rapito in estasi, e vidde lo cielo aperto.* Id. ib. Cap. XXVIII. *Bene viddero il lume, ma non udiro la boce.* Tav. Rit. *E la madre vi vidde ispirare, e in su la croce con grossi chiavi chiavellare.* Fr. Giord. Pred. XXXIV. Genes. *Io viddi la ima-*

Travaglia. Guido delle Colonne:

Ma voi, madonna, della mia travaglia,
Che sì mi squaglia, prendavi mercide.

gine del Dimonio. Id. Pred. XXV. ib. *Viddono che solo Iddio era da temere*. = *Viddono che solo Iddio era da amare, perch' eglino viddono che egli era tutto bene infinito; e viddono che tutte le creature, ed eziandio eglino medesimi erano nulla rispetto di Dio*. = *Gli angioli rei non viddono questo; ben è vero che viddono che tutta la creatura corporale era nulla*. Vit. SS. Padr. *Ecco subitamente vidde uscire del deserto* ec. Davanz. Oraz. Cosim. I. *Nel suo nascere si viddero molti segni ed oguro del suo principato*. S. Cater. Lett. a Papa Greg. XI. *Vidde il male, la dannazione et la ruina di questa pecorella*. E Lett. a un gran Prelato: *quando mi viddi condotto all' ultimo* ec. Vedete che *sfucinata* di esempi vi ho *quici accampata!* Ed altri ancora, se ne volete.

Lo stesso è di *veddi*, *vedde*, *veddero*, che voi *trombettote* col Mastrofini non doversi più scrivere. Eppure Malmant. C. IV. 41.

Ma quando da me poi le veddi in faccia.

Id. ib. 44.

Avrà sopr' ad un monte sepoltura,
Che mai si vedde il più precipitoso.

Id. ib. 50.

Nè mai di lì si volle partir Venere
Infin che non la vedde fatta cenere.

Id. ib. 77.

Quand' io veddi ch' egli era poco meno
In su ch' all' orlo ec.

Id. C. V. 59.

E vedder ch' era un uom posto a giacere
Sopr' alla paglia a guisa di somaro.

Vit. S. Franc. 159. *Li cittodini d' Ascesi lo veddono tutto livido, e mutolo della mente*. Fr. Giord. Pred. XLIX. *Considerando non vedde delle mille parti l' una*. Frequentissimamente poi ne fa uso il Machiavelli; e tutto dì fra noi le persona d' ogni ceto.

Le quali voci sappiate, *pedantuzzo strocco*, che secondo le leggi delle anomalie sono più naturali di *vidi*, *vide*, *videro*. Imperocchè, come ex. gr. da *bibi*, *steti*, *crevi*, *veni*, *cognovi* ec., duplicata la consonante precedente l' ultima sillaba, si formarono *bebbi*, e non *bebi*, e mutato il *b* nel *v*, *bevvi*, e non *bevi*, *stetti*, e non *steti*, *crevvi* (così anticam.), e non *crevi*, e mutato il *v* nel *b*, *crebbi*, e non *crebi*, *venni*, e non *veni*, *cognovvi* o *conovvi* (così anticam.), e non *cognovi* o *conovi*, e *conobbi*, e non *conobi* ec., così da *vidi* per la me-

Nov. ant. 61. 1. *Ercole fu uomo fortissimo oltre li altri uomini, e aveva una sua moglie, la quale gli dava molta travaglia.*

Nella lingua provenzale Arnaldo di Marviglia:

> Si sen d'amor las trabalhas (1) ni'ls maus,

si sente d'amore le travaglia e li mali.

Geste. Il Vill. 2. 6. 4. *Chi volesse sapere più distesamente le battaglie e geste de' Gotti, legga nel libro de' Gotti.* Tac. Dav. ann. 2. 46. *Tanto più celebrò Tiberio sue geste in Senato.*

Gesta. Dant. Inf. XXXI. 17.

> Dopo la dolorosa rotta, quando
> Carlo Magno perdè la santa gesta (2).

desima ragione provenne *viddi* o *veddi*, e non *vidi* o *vedi*; e *vidi* non è che un pretto latinismo. Sì; ma questo latinismo, mi rispondete, ha *avuto vivace vita ne' posteri*, e *si pone in esercizio con lode*, mentre *viddi* o *veddi*, *posto in atto in antico*, è *in novello abiettato*, nè più *in adoperamento di dettatori*. E chi dice questo? Non altri che voi, *magister minutulus*, e le *tribù* de' pedanti grammatici, de' quali siete degnissimo confratello. E che? Pretendete voi forse che debba ognuno *aggiustare intera fede* alle vostre regole arbitrarie e parziali, e non rimettersi piuttosto agli ottimi scrittori, che sono i soli che stabiliscono i precetti della lingua? Ed incontrandosi in questi *ad ogni mover d'anca* le voci sopraccitate, e tuttora vive in Toscana, *siete di mente e di credere* che se n'abbia a *dimenticar l'esercizio*, e che oggidì non si *frequenterebbero* che *fuor di costume e di piacere?* Siete, *grammaticuzzo menno*, in grande *erranza*.

(1) Sing. *la trabalha.*

(2) Il Puoti Reg. elem. ling. tosc. pag. 23. not. 1. Il dir *Gesta* al plurale è errore. Il Dal Rio vi aggiunge: Ed è errore molto frequente nelle penne moderne anco più riputate. Ma la colpa di ciò ha origine forse da' Grammatici, perchè il Manni nelle sue *Lezioni* (riprovato però dal Corticelli) ec. insegnò che *Gesto* ha nel maggior numero *Gesti*, *Gesta* e *Geste*, e così con un precetto cagionò due spropositi, essendo *Geste* da *Gesta*, e mancando autorità antica alla plural desinenza in A di *Gesto*, la qual però vien difesa dall'analogia e dall'esempio del Salvini.

E alla Gramm. Corticel. pag. 20 not. 1. lo stesso annota: Due errori fa il Manni in questo luogo: l'uno di grammatica, l'altro di proprietà. L'error grammaticale si è l'insegnare che *Geste* deriva da *Gesto*, quando è da *Gesta*, com'è *Frutte* da *Frutta*; e il Corticelli qui non l'ha avvisato: l'errore poi di proprietà è l'assegnare *Gesta* per plurale di *Gesto*, quando non se ne vede che pochissimi e non troppo autorevoli esempi citati nel Dizionario del Tramater, ove

Nella lingua provenzale, Romanz. Gioffr.

E 'l jogiar, que son el palais,
Violon descortz e sons e lais,
E dansas e cansons de gesta,

e *i giullari, che sono nel palazzo, accompagnano con la viola discordi e suoni e lai* (1) *e danze e canzoni di gesta.* Così lo spagn. E l' ant. franc. *la geste.*

Idole. Vit. Barl. 7. *Ben sappi ch' io non sono di quelli ch' adorano l' idole sorde e mutole.*

Idola. Vit. S. Margh. 143.

Si era una idola scolpita,
Tutta coperta e rivestita
Di gemme e d' oro.

Id. ib. 154.

Ch' ell' è un' idola sorda e mutola.

però sono stati con poco fermo consiglio posti alla voce *Gesta*, quando si dovea farlo a *Gesto* sicuramente.

Errore, *schienuto letteratello*, errore, *grammaticuzzo menno*, *le gesta*? Voi non sapete delle sette volte le sei quel che vi dite (vedi pag. 318. not. 3.). E non è *le gesta* della stessa casata di *le fondamenta*, *le peccata*, *le braccia*, *le ciglia*, *le cervella*, *le membra*, *le ossa*, e simili? E se questi *si pongono in esercizio con lode dai dettatori*, come dunque, andando dietro da pecora al grammatico Napolitano, sentenziate per errore *le gesta* loro fratello carnale? Nel Dizionario poi del Tramater non *con poco*, ma *con assai* fermo consiglio sono stati posti gli esempi di *le gesta* alla voce *Gesta*. E come, *ignorante prosuntuoso*, si dovea farlo a *Gesto* sicuramente, quando il plur. *le gesta* ha per suo sing. *la gesta*, e non *il gesto*? E di tai fatta sono le correzioni e le giunte, che vi siete messo a fare, qual *profondato* maestro, alle grammatiche altrui? Questo in casa mia si chiama non già *correggere*, ma sì *scorreggere*: questo vuol dire, *pedantuzzo stracco*, esser del *coro* di quelli, di cui scrive il Du Cange, che *dum alienos errores emendare nituntur, ostendunt suos*; o come quel correttore ignorante, di cui parla il Borghini, che per mostrare di sapere assai, quando e' non sapeva nulla, volle fare il padrone delle cose d' altri, e guastare temerariamente quel ch' e' non intese, e migliorare scioccamente quel che stava bene. *Qui sibi semitam non sapiunt, alteri monstrant viam (vedi Prefaz. pag.* V. *not.* 1.*)* Una tiratina d' orecchi al nostro *magister minutulus* davanti al tribunale delle Lettere (*vedi pag.* 236. *not.* 8.).

(1) Discordo, sorta di poesia de' Trovatori. Suono e Lai, vedi il Vocab.

Nella lingua provenzale, Vit. S. Onor.

L'idola lur dira veritat de la sort,

l' idola lor dirà la verità della sorte.

Bisogne. Il Vill. 6. 76. 1. *Manfredi non gli spacciava, nè udiva la loro richiesta per molte bisogne ch' avea.*

Bisogna. Dant. Inf. XXIII. 140.

Lo duca stette un poco a testa china,
Poi disse: mal contava la bisogna
Colui che i peccator di là uncina.

Nella lingua provenzale, Vit. Bertr. Born. E 'l paire li dava certa liurazon de deniers per vianda e per so que besoigna l' era; *e 'l padre gli dava certa quantità di denari per la vivanda e per ciò che bisogna gli era.* L' ant. franc. *besongne.*

Fatte. Jacopo da Lentino:

E perciò si combatte
Amore in altrui fatte.

Salvin. Odiss. 295.

Teme l' ira
Di Giove l' ospital, che sommamente
Odia le male fatte.

Fatta. Il Barber. Reg. LXXXVII. sotto Industria.

La buona fatta ti dea rallegrare (1).

Indugie. L' Ariosto Orl. Fur. C. XXXVII. 67.

Ch' omai tutte le indugie erano mozze.

Il Dolce Trasform. C. XVIII.

Nè fur molte
Le indugie, che vi venne anco recato
Il vin di poca età, ma buono e grato.

Indugia. Bern. Orl. inn. 1. 21. 29.

E senza indugia un altro colpo mena
Assai più aspro e crudo che 'l primiero.

(1) Il sing. *fatta* si è conservato, dicendosi tuttora un uomo, una cosa ec. di tal fatta.

Ariost. Orl. Fur. 22. 64.

L' uno di qua, l'altro di là si mosse
Senza parlarsi, e fu l' indugia corta.

Santuarie. Il Vill. 10. 99. 2. *Spogliò san Fortunato di tutti i giojelli e santuarie infino alle lampane.*

Santuaria. Id. 6. 85. 2. *La sua mantellina foderata di vajo ec. mostravasi in san Friano di Lucca come una santuaria.*

Lenzuole. Volg. Vang. Rubr. 77. *Ma l' altro discepolo correva più che Pietro, e giunse innanzi al monimento, e vide le lenzuole ivi poste.* E appresso: *ma il sudario era con le lenzuole* (1).

Lenzuola. Id. Rubr. ib. *Ma venne Simon Pietro, il quale veniva seguitandolo, ed entrò nel monimento, e vide la lenzuola* ec.

Augurie. Nov. ant. 33. *Cavalcando un giorno con sua compagnia, andavasi prendendo guardia di questi uccelli, perchè si temea d' incontrare algure* (2).

Auguria. Il Pucci Guerr. Pisan. C. VI. 40.

So ch' a' Pisan non parve buon' auguria (3).

Nov. ant. 33. *Vivea molto ad algura a guisa spagnuola.* = *Temeo l' algura, e disse alla sua compagnia ec.*

Di parecchi non ci son rimasi, almeno per quanto io mi sappia, che i soli plurali, che però suppongono i loro singolari, quantunque non esistenti, come per esempio

(1) Il test. stamp. ha in ambedue i luoghi *le lenzuola*, ma il ms. *le lenzuole*. Vedi l' Ediz. di Venezia 1823. Tipograf. Picotti.

(2) Da augurie, fognato l' i, augure; e per la parentela tra l' U e l' L, algure. *Augura*, per *auguria*, anche i Latini. Non. *Augura* per *auguria*. Accius Telepho: *Pro certo arbitrabor sortis oracla adytus augura.*

(3) Così *malaguria* lo stesso, Centiloq. C. XXXV. 73.

Disse; per certo quest' è malaguria.

Id. Centiloq. C. XXIV. 86.

E questa malaguria
Tenuta fu, ma pur n' andaro a foce.

E per corruz. *maluria*, di cui vedi il Vocab. E così *uria* per *auguria*.

Membre. Dant. Inf. XXIX. 51.

Qual suol uscir delle marcite membre (1).

Id. Purgat. VI. 147.

Hai tu mutato e rinnovato membre (2).

Il Pucci Centiloq. C. LXXIV. 86.

Contra a papa Giovanni ed a sue membre.

L'Ariost. Sat. VII.

Vi si vede anco che ciascun che ascende,
Comincia a inasinir le prime membre.

Chiabr. Amed. C. XV.

Tue membre lasse il piedo egro sostenta.

Meditaz. arb. cr. *Pensando come quelle tenere membre si riposano penosamente in questi aspri sermenti e in quel duro fieno.* Ancora: *spargendogli* (gli abiti virtuosi) *sopra i suoi fedeli liberalmente sì come il capo nelle sue membre.*

Cordoglie. Il Boccacc. rim.

E le cordoglie,
I duri affanni, e l'amorose doglie
Soave sonno allevia o le confonde.

Stride. Il Pucci Guerr. Pisan. C. III. 24.

A cavallo ed a piè con grandi stride (3)
Cominciaro a fuggire in isconfitta.

(1) Il Poggiali: *membre* è totalmente suggerito dalla rima per *membra*.

(2) Il Vocab. di Napoli: Qui *membre* per la rima.

Gli esempi qui sopra del Chiabrera e della Meditaz. arb. cr. mostrano chiaro se *membre* sia totalmente suggerito dalla rima. Di più: non è *membre* della stessa natura di *geste*, *legne*, *frutte*, *travaglie*, *sponsalizie*, *vestigie*, *bisogne* ec.? E se questi si sono usati non solamente fuor di rima, ma eziandio nella prosa, perchè *membre* non debbe avere lo stesso diritto? Ma che serve? I Commentatori son tanto innamorati di quella benedetta cantilena *in grazia della* rima che non vedon più lungi.

(3) Il sing. *la strida* usasi tra noi tuttodì. Anche il lat. barb. *strida*. Vedi il Du Cange.

Dite. Luigi Pulci Frott.

Per tuffar ben le dite (1)
Un canal d'acqua vite.

Urle. Il Pulci Morg. C. XXVII. 50.

E si sentia tante urle e cose strane.

Calcagne. Dant. Purgat. XII. 21.

Che solo a' piè dà delle calcagne.

But. ivi: *cioè punge li pietosi, come si punge lo cavallo colli sproni che sono alle calcagne.* Il Pulci Morg. C. XX. 67.

Beato a chi mostrava le calcagne.

E C. XXII. 134.

Lo scudo e l'arme tue sien le calcagne.

Castelle. Id. ib. C. VIII. 36.

Le città, le fortezze, e le castelle.

Il Burchiello:

Per armar Pisa con le sue castelle.

Sagramente. Brun. Lat. Tesoret. Cap. XXI.

E Dio e santi offende,
E vende le prebende,
E sante sagramente.

Vangele. Il Pulci Morg. C. XII. 14.

E disse: lo giuro alle sante vangele.

Ciullo d'Alcamo:

Se non all'evangelie,
Como ti dico, jura (2),
Avere me non puoi in tua potesta.

Ancora:

Se all'evangelie jurimi
Che mi sii a marito.

(1) Così l'Ediz. del 1759. Quella di Firenze 1825. Stamperia Ronchi:
Per tuffar ben le dita
Un canal d'acqua vita.

(2) Per juri, giuri. Vedi la Prefazione, pag. XII.

Fr. Giord. Pred. XXXI. *Giurò alle sante Iddio* (1) *vangelie.*

Elimente. Brun. Lat. Tesoret. Cap. IX.

Altresì tutto 'l mondo
Dal ciel fin lo profondo
È di quattro elimente (2)
Fatto ordinatamente.

Il B. Jacopone T. 5. 29. 16.

Quattro son le alimente
Per quali el mondo vive.

Scrigne. Id. ib. 2. 9. 10.

E serrati nelle scrigne (3)
Auro, argento, e gemme care.

Digiune. Il Pucci Centiloq. C. I. 66.

E le diginne si restorno a drieto.

Il Vill. 10. 53. 1. *Per le digiune delle quattro tempora papa Giovanni ec. fece* 10. *cardinali.*

Quadrelle. Il Pulci Morg. C. XV. 101.

Da portare il turcasso e le quadrelle.

Intestine. Id. ib. C. XXVII. 199.

Tanti squarciati, smozzicati e monchi,
Tante intestine fuor, tante cervella,
Parean gli uomini fatti schegge e bronchi.

Il Dolce Trasform. C. XV.

Misevi similmente le intestine.

Ove. Il Barber. Docum. IX. Sotto Prudenza:

Ove (4), e solci, e mortia,
Lodretti, e ciò che invia ec.

(1) Cioè d'Iddio, taciuto il segnacaso.
(2) Elimento e alimento, per elemento. Vedi il Vocab.
(3) *Scrinia, ae*, il barb. lat. Vedi il Du Cange.
(4) Così l'ant. Ediz. In quella di Venezia 1810 si è mutato arbitrariamente *in ova.*

Il Dolce Trasform. C. XVIII.

Portovvi anche il buon vecchio allegramente
Alquante ove.

Il Castigl. Cortig. *Fece voto* ec. *non mangiar carne il Mercore, nè ove il Venere.*

Ginocchie. Ariost. Sat. IV.

Scoprirmi il capo, e piegar le ginocchie.

Tormente. Jacopo da Lentino:

E non vi dorria
D'este tormente (1).

Di molti si son conservati i singolari nelle altre lingue romanze, colle quali essendo andata di pari passo la nostra, non è da dubitare che non li abbia usati ancor essa. Così per esempio

Braccie. Il Frezzi nel Quadriregio Lib. II. Cap. VII.

Con sette teste ed altrettante braccie.

Braccia. Nella lingua provenzale, Vit. S. Enim.

Pueys leva l'efan en sa brassa,

poi leva l'infante nella sua braccia.

Nell'antico spagn. Poema del Cid. v. 3695.

De la otra part una braza gela echó,

dall'altra parte una braccia gliela spinse fuori (la lancia). Ant. franc. *la brace.*

Corne. Ovid. Met. vulg. IV. 9. *E sappi che Venus ti pone le corne in capo.*

Corna. Nella lingua provenzale, Filomena: Ab trombas et ab cornas (2) et ab autres esturmens (3); *con trombe e con corna e con altri strumenti.*

Ciglie. Lorenz. Med. rim.

A' quai rivolsi le mie vaghe ciglie.

(1) Sing. *tormenta* lo spagn.
(2) Plur. da *corna.*
(3) Così i nostri antichi, stormento. Vedi il Voc.

Id. Rappresent. S. Giov. e Paol.

> Non posso dirti con asciutte ciglie
> Quel ch'io vorrei delle dolci figliuole.

L'Alamanni. Gir. Cort. XVI. 33.

> Braccia e spalle rompendo, fronti e ciglie.

Ciglia. Nella lingua provenzale, Romanz. Gioffr.

> Et bac un prim fillat de cillas (1)
> Negres e sotils e delgatz,

ed ebbe un minuto filetto di ciglia nere e sottili e sciolte.
Nell'antico spagn. Mirac. N. S. cob. 505.

> Quissieronli sus duennas revolver mala ceia (2),

gli vollero le sue donne rivolgere mala ciglia. Ed anche il moderno *ceja.*

Cervelle. Il Pulci Morg. C. XI. 106.

> E braccia in terra balzano e cervelle.

Cervella. Nella lingua provenzale, Romanz. Fierabr.

> De Rollan son nebot espandrai la cervela,

di Rolando suo nipote spanderò la cervella.

Budelle. Ricciard. C. II. 62.

> Dolgono agli altri i fianchi e le budelle.

Arrig. Settimel. *Ovvero il diavolo muove le tue spesse budelle.*

Budella. Nella liugua provenzale, Guglielmo di Tudela:

> Dont motz homes so mortz fendutz per la buela,

donde molti uomini son morti fenduti per la budella.

(1) Plur. *da cilla.* Così *la sobrecilha* Arn. di Marsan:

> Breu ac la sobrecilha,
> Ben fait' a meravilha,

corta ebbe la sopracciglia, ben fatta a maraviglia.
(2) E *la sobreceja*, Vit. S. Mar. Egiz.

> Ojos negros é sobrecejas,
> Alba frnente fasta las cernejas,

occhi negri e sopracciglia, bianca fronte fino ai crini.

Mure. Il Burchiello:

Rifar volesse a Fiesole le mure.

Nel Dittam. Lib. III. Cap. XXII.

Ch' io vorrei udire
Che mure son, ch' io veggio presso a noi.

Mura. Nella lingua provenzale, Vit. S. Enim.

Li un an els fundameus lur cura,
E l' altre en bastir la mura,

li uni hanno ai fondamenti la lor cura, e li altri in fabbricar la mura.

Miglie. Lorenz. Med. rim.

Io vo di lungi molte e molte miglie.

Miglia. Nella lingua provenzale, Vit. S. Onor.

S' una milia va drech, quatorze vai a l' orsa,

s' una miglia va dritto, quattordici va all' orsa.

Prate. Rinaldo d' Aquino:

Oramai quando flore (1),
E mostrano verdura
Le prate (2) e la rivera.

Prata. Nella lingua provenzale, Roman. Gerard. Rossil.

Cela nuh albergeron jos en la prada,

quella notte albergarono giuso nella prata.

Osse. Petrarc. Tr. Amor. Cap. II.

Vidi 'l pianto d' Egeria, e 'n vece d' osse
Scilla indurarsi in pietra aspra ed alpestra (3).

(1) Fiore, lat. *floret*, fiorisce; qui per fioriscono.

(2) Così la Racc. Allac.

(3) Il Dal Rio Gram. Corticel. pag. 19. not. 5. *Osse* poi è desinenza che non la giustificherèbbe che la rima, in forza della quale per avventura la usò una sola volta il Petrarca.

Non la giustificherebbe che la rima? Ah, *pedantuzzo menno*, qui sì che *m' avete viso* di non sapere delle sette volte le sei quel che vi dite (*vedi pag.* 318. not. 4.). A pag. 30. not. 2. Gramm. cit. così avete scritto: *Membre* poi è usato in prosa non che in rima; e io ho fatto il volgarizzatore della *meditazio-*

Id. Giunt. rim.

Dentro all' osse
Porto la piaga, e 'l tempo non mi sferra.

Nel Dittam. Lib. I. Cap. XVI.

Se di lui m' arse il core, e se mi cosse,
Pensar io del, chè a dirlo sarebbe
Un rinnovellar duolo alle mie osse (1).

Id. ib. Cap. XIX.

Lo vidi seppellir in carne ed osse.

Id. ib. Cap. XXVIII.

Dove alla fin rimase in carne ed osse.

Id. Lib. II. Cap. XIV.

Del grande inganno, ch'ei fece nell' osse
A' Goti ec.

Id. Lib. III. Cap. XVII.

E non passò la scorza,
Ch' era come corazza o scudo all' osse.

Id. Lib. V. Cap. XXI.

U' l' uom riman talor in carne ed osse.

Id. ib. Cap. XXIII.

Certo io non rimarrei in carne ed osse.

Il Pulci Morg. C. XIX. 84.

Che s' avea trangugiato insino all' osse.

ne su l' Albero della Croce, dicendo: *quelle tenere membre*, *e le sue membre*. Han dunque torto con Dante e la Crusca e il Lombardi che gli recano a licenza una proprietà!

Or ditemi un poco: *ossa* ed *osse* non sono forse della stessa *casata* di *membra* e *membre*, di *vestigia* e *vestigie*, di *vestimenta* e *vestimente*, di *calcagna* e *calcagne*, di *bisogna* e *bisogne*, di *gesta* e *geste*, di *legna* e *legne*, di *frutta* e *frutte* ec.? E se fuor di rima ed in prosa si è scritto *membre*, *vestigie*, *vestimente*, *calcagne*, *bisogne*, *geste*, *legne*, *frutte* ec., perchè *osse* non può essere giustificato che dalla rima? *Qui sibi semitam non sapiunt*, *alteri monstrant viam*. Una tiratina d' orecchi al nostro *magister minutulus* davanti al tribunale delle Lettere. Vedi pag. 236. not. 3.

(1) Dove volava col cervello l' Editore Milanese stampando *alle mie angoscie*?

Il Frezzi Quadrir. Lib. II. Cap. IX.

Un si levò che solo il cuojo e l'osse
Avea, e verminose le intestina.

Ossa. Nella lingua provenzale, Abbrev. vecch. e nuov. Testam. Que on leves la caisa, en que era la hosa de Josep; *che si levasse la cassa, in che era la ossa di Giuseppe.*

Entragne. Salvin. Odiss. 50.

Che abbruciati del tutto furo i fianchi,
E l' entragne assaggiate.

Entragna. Nella lingua spagnuola, Araucan. 11. 30.

Contra vuestras entrañas (1) teneis manos?

Contro le vostre entragna avete mani?

D'alcuni, all'opposto, non ci son rimasti esempj che del solo singolare, come

Olocausta. Il Pulci Morg. C. XXV. 234.

Sarà questa olocausta accettata.

E Confess. a Mar. Verg.

Accetti la mia semplice olocasta (2).

Ingegna. Fra Guittone:

E per malvagitate e falsa ingegna.

Ubaldino di Marco:

Se Deo non v' overasse la sua ingegna.

Esordia. Il Pulci Morg. C. VIII. 17.

E scrisse un brieve, e dopo lunga esordia
Gli ricordò l' oltraggio e violenzia
Del buon Rinaldo.

Proverbia. Nel Dittam. Lib. III. Cap. VII.

E così fa talor buona proverba (3).

(1) Plur. da *entraña.*
(2) Per olocausta, fognato l' U.
(3) Per proverbia, fognato l' I.

Framm. Stor. rom. Lib. I. Cap. XVI. *Assennava* (1) *una sua proverbia antica*: chi pericola in mare, pericola in terra.

Micidia. Il B. Jacopone T. I. 13. 29.

> L'altro capo è l'Invidia,
> Che a Cain fe far micidia (2).

Servizia. Id. ib. 13. 4.

> L'altro capo è l'Avarizia,
> Che 'l cor tiene in sua servizia.

Esercizia. Id. ib.

> Posto l'ha en tanta esercizia
> Ch'acquistar non ha mai fini.

Tedia. Nel Dittam. Lib. IV. Cap. XII.

> Passai con gran fatica e con gran tedia.

Flagella. Il Boiardo Lib. I. C. XXVI. 26.

> Sì vanno addosso con tanta flagella.

E Lib. II. C. VI. 57.

> Costei mena la schiera a gran flagella.

Macigna. But. Inf. 15. 1. *La macigna è aspra e dura; e così è il popolo fiorentino.*

Obbrobria. Collaz. Ab. Isaac Cap. XXXV. *E li martiri sostennero tribolazione ed obbrobria.*

Vincula. Vit. S. Umil. *Onde il dì della vincula di S. Piero, abbiendo visitata la sorore Sobilia nel sasso ec., orando ella la vide la detta sorore in aria levata.*

Veduto come questi nomi, che s'usano oggidì solamente, meno alcuni, nel genere mascolino, furono dagli Antichi recati al femminino, conviene che ora ne assegniamo la ragione.

I neutri latini avevano nel nominativo plurale la stessa desinenza e lo stesso articolo che i femminini singolari della prima decli-

(1) Cioè assegnava.
(2) Omicidia.

nazione, *haec armenta*, *haec scuta*, *haec castra*, *haec arva* ec., come *haec famula*, *haec regula* ec. Quindi, per tal somiglianza, si trasportarono questi neutri plurali alla suddetta declinazione, e si disse *haec armenta*, *ae*, *haec scuta*, *ae*, *haec castra*, *ae*, *haec arva*, *ae* ec. Eccone alcuni esempi.

Armenta. Pacuv. *Tu pascere curvifrontes armentas soles.* Enn. *Ad armentas ipsius easdem* (1).

Scuta. Lucil. *Scutam ligneolam cerebro infixit* (2).

Castra. Acc. *Castra haec vestra est* (3).

Arva. Naev. Lycurg. 2. *Quaque incedunt omnes arvas obterunt.* Pacuv. *Postquam calamitas plures annos arvas calvitur* (4).

Labia. Apul. Metam. 3. *Postrema dejecta labia.* Plaut. Stich. 5. 4. 41. *Age, tibicen, refer ad labias tibias.*

Fulgetra. Plin. 28. 2. 5. *Fulgetras poppysmis adorare consensus gentium est.*

Fulmenta. Lucil. 4. *Sufficit huic dum fulmentas quatuor addit.*

Myrteta. Plaut. Vidul. *Nescio quis servus e myrteta prosiluit* (5).

Caementa. Enn. *Labuntur saxa, caementae cadunt* (6).

E nel basso lat. *exordia*, *ae*: *gesta*, *ae*: *festa*, *ae*: *vela*, *ae*: *sacra*, *ae* (7): *chronica*, *ae*: *biblia*, *ae* (8): *exempla*, *ae*: *aedificia*, *ae*: *jugera*, *ae*: *loca*, *ae* ec. Vedi il Du Cange, e il Murat. Antiq. Ital. T. I.

Così i nostri Antichi ne' primi tempi della lingua trassero dal sing. neutro i mascolini, e dal plur. ridotto alla prima declinazione i femminini, dicendo da

(1) Non. 3. 3. Serv. 3. Aeneid.

(2) Priscian. 3.

(3) Non. 3. 65.

(4) Id. 3. 15.

(5) Priscian. 4.

(6) Non. 3. 42.

(7) Onde noi *la Sacra*, o *la Sagra*. Vedi il Vocab.

(8) Dal gr. βιβλίον i Latini *hoc biblium*, plur. *haec biblia*; donde nel basso lat. *haec biblia*, *ae*, e noi *la bibbia*.

Hoc mendum, il mendo —— ***Haec menda***, la menda (1).

Hoc verbum, il verbo —— ***Haec verba***, la verba (2).

Hoc vestigium, il vestigio —— ***Haec vestigia***, la vestigia (3).

Hoc vestimentum, il vestimento —— —— —— ***Haec vestimenta***, la vestimenta (4).

Hoc lignum, il legno — —— ***Haec ligna***, la legna (5).

Hoc pomum, il pomo — —— ***Haec poma***, la poma (6).

Hoc idolum, l'idolo — —— ***Haec idola***, la idola (7).

Hoc factum, il fatto — —— ***Haec facta***, la fatta (8).

Hoc sanctuarium, il santuario —— —— —— ***Haec sanctuaria***, la santuaria (9).

Hoc vinculum, il vinculo —— ***Haec vincula***, la vincula (10).

Hoc claustrum, il chiostro — ***Haec claustra***, la chiostra.

Hoc velum, il velo —— —— ***Haec vela***, la vela.

Hoc spolium, lo spoglio —— ***Haec spolia***, la spoglia.

Hoc exordium, lo esordio — ***Haec exordia***, la esordia (11).

Hoc proverbium, il proverbio - ***Haec proverbia***, la proverbia (12).

(1) Vedi il Vocab.
(2) Vedi pag. 331.
(3) Vedi pag. id.
(4) Vedi pag. 332.
(5) Vedi pag. 333.
(6) Vedi pag. 335.
(7) Vedi pag. 339.
(8) Vedi pag. 340.
(9) Vedi pag. 341.
(10) Vedi pag. 350.
(11) Vedi pag. 349.
(12) Vedi pag. id.

Hoc ingenium, lo ingegno — *Haec ingenia*, la ingegna (1).

Hoc gestum, il gesto — — *Haec gesta*, la gesta (2).

Hoc augurium, lo augurio — *Haec auguria*, la auguria (3).

Hoc repudium, il ripudio — *Haec repudia*, la ripudia (4).

Hoc silentium, il silenzio — *Haec silentia*, la silenzia (5).

Hoc festum, il festo (6) — *Haec festa*, la festa.

Hoc digestum, il digesto, — *Haec digesta*, la digesta (7).

Hoc labrum, il labbro — *Haec labra*, la labbra (8).

Hoc sponsalicium, lo sponsalizio — — — *Haec sponsalicia*, la sponsalizia (9).

Hoc taedium, il tedio — — *Haec taedia*, la tedia (10).

Hoc fundamentum, il fondamento — — — *Haec fundamenta*, la fondamenta.

Hoc opprobrium, lo obbrobrio - *Haec opprobria*, la obbrobria (11).

(1) Vedi pag. 349.

(2) Vedi pag. 338.

(3) Vedi pag. 341.

(4) In uso tra noi, dicendosi per es. il tale ha fatto la ripudia dell'eredità ec.

(5) *Silensia*, alla pisana, per *silenzia* Gr. S. Gir. 56. *E santo Ambruogio disse che tal può tener silensia dalla nona per infino a vespro.* = *Tale può parlare di Dio dal mattino infino a vespro che tiene ben silensia.* = *Così è dannato chi tiene folle silensia.*

(6) Usato dal B. Jacopone, ed in uso nel Contado senese. Vedi pag. 118. not. 1.

(7) Vedi il Vocab.

(8) Così da *haec labia*, la labbia. Vedi il Vocab.

(9) Vedi pag. 334.

(10) Vedi pag. 350.

(11) Vedi pag. id.

Hoc peccatum, il peccato — ***Haec peccata***, la peccata (1).

Hoc signum, il segno — — ***Haec signa***, la segna (2).

Hoc cilium, il ciglio — — ***Haec cilia***, la ciglia (3).

(1) Il Manni Lez. IV. ling. tosc. Lo scarpellino, che incise un' Iscrizione in Santa Maria Maggiore, fatta a Salvino Armati presso l' anno 1317., intagliò *la peccata*, per *le peccata*, se si vuol credere a una copia tenuta fedele di essa Iscrizione, la quale oggi non più esiste. *Le peccata tua*, in vece di *le peccata tue* scrissero, in questo errando concordemente, un trascrittore antico della Vita di Santa Margherita, e sì un altro, che copiò pure in antico il bel Testo Riccardi delle Vite de' Santi Padri. Dopo simile abbaglio ne nacque uno maggiore, che fece peravventura un altro Copista antichetto anzi che no, scrivendo, com' io ho trovato, *le tue peccate*, e altrove un altro *l' ossa tua*.

Può essere che quello scarpellino intagliasse *la peccata* in vece di *le peccata*, ma non è per questa che *la peccata* sia da riputarsi un errore, come non lo sono *la fallita*, *la restata*, *la scusata*, *la falsata*, *la usata*, *la invitata*, *la sguardata* ec. usati da' nostri Antichi. Nè fece un abbaglio il Copista che scrisse *le tue peccate*, perchè *le peccate* proviene regolarmente dal sing. *la peccata*. Così Gr. S. Gir. 10. secondo il Cod. B. *E San Piero disse di quelli che sono lavati delle loro peccate per confessione* ec. E 25. secondo il Cod. A. *Se tu non piangi le tue peccate, altri non piangerà per te.* E *la peccata*, *le peccate*, sono della stessa natura di *la vestigia*, *le vestigie*, di *la vestimenta*, *le vestimente*, di *la gesta*, *le geste*, di *la legna*, *le legne* ec. Nè errarono concordemente quei trascrittori che scrissero *le peccata tua*, e *l' ossa tua*, essendo questa la desinenza primitiva dei plurali femminini della prima declinazione, come abbiamo dimostrato al Cap. XIII., e come vedremo appresso.

(2) Sing. *senha* il provenz. Nella Tenzone d' un Marchese e di G. Riquiero:

Per lieys que m fa de desgrat senha,

per lei che mi fa di disgrado segna.

Nello spagn. Poema del Cid. v. 586.

Coió Salon, ayuso la su seña aizada,
Las lorigas vestidas,

raccolse Salon, abbasso la sua segna alzata, le loriche vestite. E che *la segna* dicessero ancora i nostri Antichi lo mostra il plur. *le segna*. Nel Dittam. Lib. V. Cap. XXIX.

Che ne volser cercar le vere segna.

E noi tuttora *la insegna*, dal plur. *haec insignia*.

(3) Vedi pag. 346.

Hoc supercilium, il sopracciglio — — — *Haec supercilia*, la sopracciglia (1).

Hoc intestinum, lo intestino - *Haec intestina*, la intestina.

Hoc elementum, lo elemento - *Haec elementa*, la elementa.

Hoc pratum, il prato — — *Haec prata*, la prata (2).

Hoc saxum, il sasso — — *Haec saxa*, la sassa (3).

Hoc palpebrum, il palpebro (4) — — — *Haec palpebra*, la palpebra.

Hoc dictum, il detto — — *Haec dicta*, la detta (5).

Questi nomi fatti così femminini si traevano, come abbiamo detto, da' neutri. Ma ve ne sono alcuni, come per es. *la frutta*,

(1) Vedi pag. 346. not. 2.

(2) Vedi pag. 347.

(3) Il Manni Lez. IV. ling. tosc. *Sassi*, e *Sassa*, nato quest' ultimo forse una sola fiata, e in grazia della rima da Fra Guittone d' Arezzo, che vale a dire nei più vetusto tempo della lingua nostra, allorchè egli descrisse i' Arme de' Tarlati da Pietramala, così cantando in persona d' uno di loro:

> Dove si scontra il Giglion con la Chiassa
> Ivi furono i miei antecessori,
> Che in campo azzurro d' or portan sei sassa.

Ma *sassi* e *sassa* non è per appunto come *castelli* e *castella*, *fondamenti* e *fondamenta*, *sacchi* e *sacca*, *ginocchi* e *ginocchia*, *calcagni* e *calcagna*, e simili? Ed essendo voci comuni *castella*, *fondamenta*, *sacca* ec. perchè *sassa* dee dirsi usato in grazia della rima? Affè di Dio, che questi grammatici ragionano con le calcagna!

(4) Vedi il Vocab.

(5) Ved. il Vocab. Nella lingua provenzale, Vita S. Onor.

> La voutz aquesta dicha tres vetz inr retornet,

la voce questa detta tre volte lor ritornò. E nelio spagn. Vita S. Milano cob. 259.

> Quo nozir no lis puedan tues dichas enconadas,

che nuocer non li possano tue detta velenose.

Così da *haec arma*, l' arma: da *haec testimonia*, la testimonia: da *haec prognostica*, la pronostica ec. Vedi il Vocab.

la risa ec. che provengono dai mascolini *fructus*, *risus* ec. Su di che si vuole osservare che i mascolini della seconda declinazione furono dai Latini ridotti anche a neutri, dicendo *hic fructus* e *hoc fructum*, *hic risus e hoc risum*, *hic digitus* e *hoc digitum*, *hic vultus* e *hoc vultum*, *hic capillus* e *hoc capillum*, *hic census* e *hoc censum*, *hic pileus* e *hoc pileum* ec., onde i plurali *haec fructa*, *haec risa*, *haec digita*, *haec vulta* (1) ec., da cui *la frutta*, *la risa* ec. Di più, questi mascolini della seconda si fecero da' nostri Antichi anche femminini della prima, ad imitazione degli stessi Latini, come vedremo al Cap. *Del genere dei nomi;* altra ragione, per la quale si potè dire *la frutta*, *la risa* ec. in luogo di *il frutto*, *il riso* ec.

Per le cose esposte, e per gli esempi sopraccitati, i nomi adunque finiti nel plurale in E, come *vestigie*, *legne*, *frutte*, *pome*, *vestimente*, *geste*, *bisogne* ec. non riconoscono affatto per loro singolare *vestigio*, *legno*, *frutto* ec., ma *vestigia*, *legna*, *frutta* ec., e perciò non vanno confusi coi mascolini della seconda, ma si restituiti ai femminini della prima.

Diremo ora di quelli che finiscono in A, *le vestigia*, *le legna*, *le frutta*, *le poma* ec. Questi pure, anzi che andar vestiti, come insegna il Salviati, di veste neutrale, ed anzi che provenire ancor essi, come dicono tutti i nostri grammatici, dal sing. masc. *il vestigio*, *il legno*, *il frutto*, *il pomo* ec. della seconda declinazione, sono al contrario tanti plurali, che hanno la loro origine dal sing. femm. della prima, *la vestigia*, *la legna*, *la frutta*, *la poma* ec.; e questa si è la ragione. Abbiamo dimostrato al Cap. XIII. come in sul nascere della lingua i femminini della prima ebbero una pari desinenza nel singolare e nel plurale, configurata su quella degli accusativi latini; cosicchè da *ungulam*, *copulam*, *auriculam*, *maxillam*, *zonam* ec. si disse *la unghia*, *la coppia*, *la orecchia*, *la mascella*, *la zona* ec., e da *ungulas*, *copulas*, *auriculas*, *maxillas*, *zonas* ec. *le unghia*, *le coppia*, *le orecchia*, *le mascella*, *le zona* ec. Ora, un avanzo di quest' antica terminazione plurale in A nei femminini della prima son pure *le vestigia*, *le legna*, *le poma*, *le vestimenta*, *le gesta*, *le bisogna*, e simili, che facevano nel singolare, come s' è veduto di sopra, *la vestigia*, *la legna*, *la frutta* ec. E che questi

(1) Ennio presso Non. 3. 160. *Aversabantur semper nos, nostraque volta.* E Lucrez. 4. 1206. *juxtim miscentes volta parentum.*

plurali sieno tutti femminini della prima, così terminati alla maniera latina, ne abbiamo ancora una prova evidente nelle altre lingue romanze. Così nella provenz. *la verba*, *las verbas*: *la vestimenta*, *las vestimentas*: *la legna*, *las legnas*: *la fruita*, *la fruitas*: *la esponsalicia*, *las esponsalicias*: *la crida*, *las cridas*: *la trabalha*, *las trabalhas*: *la gesta*, *las gestas*: *la idola*, *las idolas*: *la dona*, *las donas* (1): *la besoigna*, *las besoignas*: *la cervela*, *las cervelas*: *la prada*, *las pradas*: *la buela*, *las buelas*: *la mura*, *las muras* ec. E nello spagn. *la vierba*, *las vierbas*: *la leña*, *las leñas*: *la fructa*, *las fructas*: *la poma*, *las pomas*: *las ceja*, *la cejas*: *la sobraceja*, *las sobracejas*: *la entraña*, *las entrañas* (2) ec. Laonde, come dal singolare *la unghia*, *la mascella*, *la orecchia*, *la coppia*, *la tempia*, *la minugia*, *la punta* ec. si disse nel plurale *le unghie* e *le unghia*, *le mascelle* e *le mascella*, *le orecchie* e *le orecchia*, *le coppie* e *le coppia*, *le tempie* e *le tempia*, *le minugie* e *le minugia*, *le punte* e *le punta* (3) ec., così da *la vestigia*, *la vestimenta*, *la poma*, *la bisogna*, *la grida*, *la frutta*, *la legna* ec. *le vestigie* e *le vestigia*, *le vestimente* e *le vestimenta*, *le pome* e *le poma*, *le bisogne* e *le bisogna*, *le gride* e *le grida*, *le frutte* e *le frutta*, *le legne* e *le legna* ec.

Di alcuni di questi plurali s'è conservato anche il singolare in A; di altri ci manca, ma incontrasi per lo più nelle altre lingue romanze, come abbiamo veduto a pag. 331. e segg. 345. e segg.

Noteremo ancora che quando siffatti nomi finiti nel plurale in A erano accompagnati coll'aggettivo, questo generalmente si chiudeva in E come gli altri femminini regolari della prima: *le dure ossa*, *le bianche braccia*, *le belle membra* ec. Ma nei principii della lingua si terminò anch'esso in A: *le dura ossa*, *le bianca braccia*, *le bella membra* ec. come nel latino. Brunetto Latini Tesoret. Cap. III.

> Li belli occhi e le ciglia,
> E le labbra vermiglia.

Il B. Jacopone Lib. II. C. I. 13.

> Peggio siamo tenute
> Che vizia reprobata.

(1) *Donum*, *i*, e *dona*, *ae*, anche nel basso lat. Vedi il Du Cange. E *dona* l'ant. spagn.

(2) Vedi pag. 332. e segg.

(3) Vedi pag. 335. e segg.

Fr. Giord. 299. *Questi è fuggito sotto le braccia mia.* Vit. S. Margh. 133. *E i nervi tuoi farò divorare, e le ossa tua rompere.* Vit. S. Gio. Batt. 235. *Vi farà salvi* (Dio) *se osserverete le comandamenta sua.* E *le peccata tua*, di cui vedi sopra pag. 354. not. 1.

Così ancora nella lingua provenzale. Traduz. di Albucas. Ajusta las doas labias de la plagua am sutura; *aggiusta le dua labbra della piaga con sutura* (cucitura). Traduz. N. T. S. Giov. 10. Las mieuas fedas auzen la mieua votz; *le mia pecorella odono la mia voce.* Nel Brev. Amor.

Las paucas brizas del pa,
Que cazon als senhors de ma,

le piccola briciola del pane, che cadono alli signori di mano.

E nella spagnuola, Vit. S. Domen. di Sil. cob. 41.

Non falsarie por nada las puestas convenencias;

non falserebbe per niente le posta convenienza. Nel Sacrificio della Messa cob. 31.

Las vestimentas limpias que visten los perlados (1),

le vestimenta limpida (pure, nette) *che veston li prelati.* Poem. Aless. Magn. cob. 1790.

Caen en el verano las bonas rociadas,

cadono nella primavera le buona rugiada.

E coll' aggettivo, come presso di noi, terminato in E. Nella vita di S. Mil. cob. 260.

Unas santas mugeres de perfecto sentido
Servienli en sues cosas com á padre querido,

alcune sante femmine di perfetto sentimento servianli in sue cosa come a padre diletto. Id. ib. cob. 269.

Que nozir non iis puedan tues dichas enconadas,

che nuocer non li possano le tue detta velenose.

Un avanzo di questa medesima terminazione plurale in A son pure ex. gr. *le staiora, le borgora, le pratora, le campora, le tettora*, e gli altri di simile uscita, che hanno la loro origine nel basso latino. Così per esempio

(1) Anche i nostri antichi *perlati* per *prelati*. Vedi il Vocab.

Rivora. Marc. Mar. Agrimens. de Geometr. p. 243. *Per mediam tria rivora discindit.* E p. 244. *Quatuor rivora habentem in finibus suis* (1).

Arcora. In una Carta del 1023. *Concedimus in praedictam sanctam Sedem . . . . aedificia seu piles et arcora facere* (2).

Pratora. In una Carta di Pandolfo IV. Principe di Capua: *Quomodo vadit per ipsa aqua de ipsa Anglena in sursum usque ad ipsa pratora* (3).

Censora. In una Carta del 1023. *Sicut ex antiquitus deservierunt, et censora persolverunt* (4).

Fundora. Marini Papir. Diplomat. Num. 132. *Ea conditione praefixa ut praedictas domos* vestris propriis expensis seo lavoribus fabricare restaurare sed *et* Mäss. seo fundora *vel dicta* loca ec. E Num. 13. *Pariter concedimus et confirmamus Fundora in Integro* ec.

E queste, ed altre simili, sono desinenze di voci recate dalla seconda declinazione alla terza (5), cioè *rivus*, *i*, e *rivus*, *oris*: *arcus*, *i*, e *arcus*, *oris*: *census*, *i*, e *census*, *oris*: *fundus*, *i*, e *fundus*, *oris*: *pratum*, *i*, e *pratus*, *oris* ec. a guisa di *pectus*, *oris*, *frigus*, *oris* ec., onde i plurali *rivora*, *arcora* ec. Quindi si cavaron da questi i femminini *haec rivora*, *ae*, *haec arcora*, *ae*, *haec lacora*, *ae*, *haec fundora*, *ae* ec., come da quelli della seconda declinazione s'era fatto *haec armenta*, *ae*, *haec castra*, *ae* ec.

Arcura (6). Comput. MS. fabricae S. Petri Insul. ann. 1469. *Item . . . . pro fundatione, arcuris et muro, ad quae operati sunt latomi* (7) *etc.*

Lacora. Chart. Aistulphi Reg. Longobard. ann. 753. *Et om-*

(1) Du Cange.
(2) Murat. Antiq. Ital. T. I. pag. 187.
(3) Du Cange.
(4) Murat. loc. cit. pag. 188.
(5) Vedi pag. 158.
(6) Lo stesso che *arcora*. E appresso *fondora* per *fundora*.
(7) Du Cange.

nes lacoras usque ad grumam seu silvam (1) *etc.* E Marin. Papir. Diplom. Num. CXXVII. *Et omnia quantum abere visa est in terr. Monteferetrano et Fundum Casaliclo in int et porsione de fundo Vincoraria cum lacora sua* ec.

Fondora. Chart. permut. inter Ingon. Episc. Mutin. et Bonifac. Duc. et Marchion. Thusc. atque Richild. *Quibus ipsis casis et rebus esse videntur in locas et fondoras* (2) *etc.*

Ecco su che fondamento dissero i nostri Antichi *le staiora*, *le borgora*, *le pratora*, *le campora* ec. Le quali voci nel modo stesso che *il vestimento* e *la vestimenta*, *il vestigio*, e *la vestigia* ec. avevano il loro sing. masc. in O, *lo stajoro*, *il borgoro*, *il camporo* (3) ec., e il femminino in A, *la stajora*, *la borgora*, *la pratora*, *la campora* ec., donde nel plur. *le stajore*, *le borgore* ec., e secondo l'antica primitiva terminazione *le stajora*, *le borgora* (4) ec.

(1) Ugheil. T. 2. pag. 106.

(2) Murat. loc. cit. pag. 16.

(3) Vedi *stajoro* e *borgoro* nei Vocab. Così *lacorus*, per *lacus*, nel basso lat. Gloss. Vet. *Lacorus*, λίμνη.

(4) Queste voci così terminate si hanno per femminine ancora dal Du Cange. Arcora. Papiae *dicuntur*, *quae super columnas fiunt.* Arcus, numero multitudinis, fem. gen. Solent enim Longobardici scriptores, veteres praesertim, nomina quaedam masculini generis per *ora* in plurali fem. efferre, verbi gratia, *il corpo*, *le corpora*, pro *i corpi*; *pratora*, pro *prati*; *gradora*, pro *gradus*; *fundora*, pro *fundi* . . . . . Atque hoc loco satis sit haec semel monuisse, cum ejusmodi terminationes, quae fucum facere solent, crebro occurrant apud Latinos ex Italia scriptores. Sed et Itali ipsi hodierni eandem terminationem in ejusmodi vocabulis retinuere: *borgora* enim pro *borgo*; *ortora*, pro *orto*, dixit Joannes Villaneus lib. 4. cap. 7.

Qui il Du Cange è incorso in due errori. I.° perchè il Villani disse *borgora* e *ortora* per *borghi* e *orti*, e non per *borgo* e *orto*. II.° perchè falsamente egli ha derivata dai Longobardi nella lingua italiana questa desinenza in *ora*, avendola avuta i Latini molto prima; e la voce *arcora* per es. si trova sin dal secolo V. Onde il Maffei Stor. Diplom. riportando un Papiro di Ravenna scritto intorno ai tempi di Teodoro Calliopa, il cui Esarcato cominciò nel 650, dice: *Fundora* mostra onde avessero gli antichi Toscani *pratora*, e altri tali: dice il Cangio esser desinenza consueta a' documenti Longobardi, ma il nostro Papiro è scritto in Ravenna avanti che fosse occupata dai Longobardi.

Ed anche nei nomi della terza declinazione si usò lo stesso procedimento; imperciocchè dai plurali neutri latini *haec ubera*, *haec pecora*, *haec pignora*, *haec vimina*, *haec libamina*, *haec viscera*, *haec semina*, *haec crimina*, *haec tempora*, *haec luminaria* ec. si fecero i femminini *la ubera* (1), *la pecora*, *la pegnora*, *la vimina*, *la libamina*, *la viscera* (2), *la semina* (3), *la crimina* (4), *la tempia* (5), *la luminaria* o *luminara* (6) ec.; e nel plur. *le ubere* (7), *le pecore*, *le pegnore*, *le vimine* (8) ec., e *le ubera*, *le pecora* (9), *le pegnora* ec.

Così nel basso lat. *pignora*, *ae*, *luminaria*, *ae*, *pecuaria*, *ae*, *sedimina*, *ae* (10) ec. Tabul. Cadurc. Eccles. *Et omne quod in hac terra*

(1) Dall' abl. sing. *hoc ubere*, l' ubere; e ridotto dalla terza declinazione alla seconda (*vedi Cap.* V.), l' ubero. Vedi il Vocab. E dal nominat. plur. *haec ubera*, la ubera.

(2) Vedi il Vocab.

(3) Così nel nostro contado.

(4) Alla pag. 14. not. 4. e 5. ho detto che da *semine* e *crimine*, ridotti dalla terza alla prima declinazione, si formò *semina* e *crimina*. Può stare ancora così; ma più propriamente provengono da *haec semina*, ed *haec crimina*.

(5) Da *haec tempora*, la tempora, e per sincope la tempra; mutata l' R in L, la templa, e l' L in I, la tempia.

(6) *La luminaria* anche nel provenzale. Tit. del 1394. Stor. di Nim. La mital al rey nostre senhor, e l' autra a la luminaria per servir Dieu; *la metà al re nostro signore, e l' altra alla luminaria per servire Dio.* E nell' ant. spagn. Loor. de N. S. cob. 81.

De luminarias nuevas el cielo fue poblado,
di luminarie nuove il cielo fu popolato.

(7) Antonio da Ferrara:

L' ubere graziose e 'l santo latte,
Qual io ti porsi.

E Antonio Medico:

Questo à commosso il mio debel sostegno
Da l' ubere d' Amaltea voto e sperso.

(8) Il Campani nel Coltellino Sc. III.

Anderò le mie vimine cogliendo.

E le *ubere*, *le vimine*, sono dal sig. la *ubera*, *la vimina*, come *le legne*, *le frutte* ec. da la *legna*, *la frutta* ec.

(9) Vedi pag. 313.

(10) Nel provenz. da *haec stercora*, la stèrcora. Nel disprez. mond.

E coma stercora bruta deo irar son honor,
e come stercora lorda dee odiare suo onore.

juste vel injuste quaerere poterant cum ista pignora, jure perpetuo — Ecclesiae relinqueret, quoadusque pignoram supradictam redderet (1). Stat. Commun. Urbini. *Item quod per eosdem dominos priores, cum assistentia potestatis et civium, alia fiat luminaria et oblatio in honorem S. Pilingotti, die ultima Maii de sero* (2). Tabular. S. Crucis Talemond. *Si homo S. Crucis vendiderit bovem, vel vaccam, vel aliam pecuariam* (3) *in toto honore meo etc.* In una Carta del 1033. *Sicut per nostris regitur Masariis per mensura justa inter sediminas* (4) *et areis* (5) *etc.*

Io credo per le cose discorse e per gli esempi d'avere chiaramente fatto vedere l'assurdità della regola stabilita fin qui da tutti i grammatici, che alcuni nomi della seconda declinazione abbiano una sola desinenza nel singolare, e tre nel plurale; e d'avere ancora assegnata la diritta origine di quella loro varietà di terminazione. Io non so quel ch'eglino penseranno della mia nuova teoria; ma pensino pur come vogliono, la conclusione è questa, che, finchè costoro non ne producano alcun'altra di maggior peso e valore, io la stimerò per la più vera e più sana; come al contrario avrò sempre per falsa quella che ci hanno data finora, che un nome cioè possa essere sempre maschio in un numero, ed ora maschio, ora femmina nell'altro.

(1) Du Cange.
(2) Id.
(3) Da *pecuare*, per *pecus*; nominat. plur. *pecuaria*.
(4) Da *sedimen*; nomin. plur. *sedimina*. Vedi anche il Du Cange a *Sedimen*.
(5) Murat. Antiq. Ital. T. I. pag. 17.

CAPITOLO XVII.

DEI NOMI TRONCATI IN FINE.

Non si può troncar voce, dice il Salviati (1), la cui penultima lettera non sia una di queste quattro, L, R, M, N, e queste sempre nel mezzo di due vocali: ma la M e la R sempre scempie: la L e la N ora scempie, e ora doppie, come *duol*, *mortal*, *crudel*, *cappel*, *fanciul*, *compar*, *sospir*, *uom*, *pian*, *seren*, *suon*, *malan* ec. Questi sono troncamenti adoperati comunemente, e sui quali non cade nessuna difficoltà, nè di essi intendiamo parlare; ma diremo solamente di quelli che dai grammatici per legge fatta da loro si hanno per illegittimi, licenziosi, e non naturali. Dico, per legge fatta da loro; imperocchè gl'infiniti esempi in contrario, tratti dagli scrittori di primo seggio, faranno manifestamente vedere a che si riducono i loro arroganti *non si può*, *non si dee*, *così va*, *così è*. E qui forse alcun mi dirà: vorresti tu dunque raccomandarci quei troncamenti di parole che, se approvati in origine, e fossero anco quanto si vuol regolari, oggi però le buone regole grammaticali rifiutano, e l'uso più non ammette? Io non raccomando nulla a nessuno; ma chiederò col Gherardini: *Chi è che stabilisce le regole e i precetti nell'opera della favella? I Grammatici, i Filologi, o vero i buoni scrittori?.... Senza dubio, i Filologi ed i Grammatici non fanno altro che studiar le scritture approvate dal consenso universale della Nazione, e da quelle cavano le norme del ben favellare e dello scriver bene. Precetti e regole, a cui venisse meno l'appoggio d'autorevoli esempj, non avrebbero alcun vigore* (2). Ora, con qual fondamento di ragione ci vengono adunque sentenziando questi nostri Grammatici non potersi nè doversi adoperare quei troncamenti, de'quali son piene, come vedremo, le migliori scritture? Basta, non dirò altro se non che con le loro regole grette, e per la maggior parte arbitrarie e parziali, han condotto la lingua nelle pastoje, e

(1) Avvertim. ling. 1. 3. 37.
(2) Append. Gramm. ital. pag. 282.

tolto agli scrittori, che loro dan retta, il mezzo di usare alqnanti troncamenti, che collocati a tempo e lnogo potean servire alla maggior pienezza e varietà de'costrutti. Ecco il bel regalo, che costoro ci han fatto! Gli oda chi vnole, che io li rimando col nome di Dio.

§. I.

Del troncamento dei nomi terminati nel singolare in la.

TEORIA DEI GRAMMATICI.

Il Bartoli Ortogr. ital. Cap. III. §. III. « Ninna voce finita in *a* può troncarsi. Adunque mal si dirà *una piccol cosa* .... Per la stessa cagione non si dovrà (1) scrivere (ciò che non pochi fanno) *una sol cosa*, *una sol volta*, *una sol grazia*, *una sol vesta* ec., perocchè *sol* non è altro che o *solo* aggettivo mascolino che può troncarsi; o l'avverbio *solamente*, in cui vece si è detto (e ben pnò dirsi) *solo* e *sol:* adunque *una sol cosa* diverrà o *una solo cosa* (2), ch'è solecismo di genere; o *una solamente cosa*, ch'è trasposizione viziosa, in vece di *solamente una cosa* ».

E nel *Torto e Diritto* ec. Cap. CXX. « Mal si dirà *Una picciol parte*, *Una mal femina* ec. Anzi il dire, come molti sogliono inavvedutamente, *Una sol volta*, *Una sol parola*, *Una sol cosa* ec. vien da'giudici condannato di solecismo, perocchè quivi, dicono, il *sol* troncato non può stare altro che in maniera d'avverbio, e varrà quanto *Una solamente volta*, *Una solamente cosa* (3): che, come chiaro si vede, è mal detto ».

Il Gigli Lez. ling. tosc. Cap. I. §. VI. « Le (*voci*) terminanti in *la* non si troncano, come *donzella*, *candela* ec., sicchè regolata-

(1) Adagio con questo *non si dovrà!* La vostra regola, caro grammatico, credete forse che abbia a valer più dell'autorità di tanti sommi che l'hanno scritto? È nn pretender troppo!

(2) La sbagliate; *una sol cosa* diverrà *una sola cosa* in carne e ossa.

(3) Che nell'*una sol volta* non possa stare il *sol* che in maniera d'avverbio, per *solamente*, è sproposito madornale ripetuto da tutti i grammatici, e perfino, ciò che ci reca più maraviglia, dal Salvini Annot. Perf. poes. Murat. 3. 296.

mente non potrà dirsi *una sol volta* per *una sola volta*, benchè si trovi adoperato dal Davanzati nel suo Tacito ».

Il Cinonio Osserv. ling. ital. Cap. CCXLII. « Onde viene imputato per barbarismo di questa lingua a chi disse

Una sol volontà non si conforma.

Perchè se *sol* vi sta per *sola*, non può troncarsi, per non patire accorciamento la terminazion femminile in *a*. E se per *solamente*, non si può porre tra un pronome ed un nome senza l'inciampo, dicono, d'un solecismo ».

Lo stesso sentenziano tutti gli altri grammatici ad una voce.

ESEMPI IN CONTRARIO.

Sol. Martel. Vinc. Rim. 4.

Nè potei pur una sol volta almeno
Veder gradito un de' miei doni tanti.

Bern. Orl. inn. 38. 4.

Il tempo buono vien una sol fiata.

Id. ib. 28. 38.

Io pure spererei s'una sol volta
Quell' alma di pietà pur troppo priva,
Che tanto ha in odio la presenza mia,
M' udisse lamentar, si faria pia.

Id. ib. 29. 17.

E certamente io veggo una sol via.

Bocc. Racc. Rim. ant. tosc. 4. 70.

Che giammai Polissena
Portasse una sol vena
D'Amor ec.

Buonac. Montem. Racc. Rim. ant. tos. 3. 273.

Ma poi s'avvien ch'un cenno, una sol vista
Di voi si scopra ec.

Bemb. Asol. l. 3. 226.

Che spesso un giro sol degli occhi vostri,
Una sol voce in allentar lo spirto
Mi lassa in mezzo 'l cor tanta dolcezza
Che no 'l porian contar lingue nè inchiostri.

Id. Son. 23.

> Nè per questi contrari una sol dramma
> Scema del pensier mio tenace e saldo.

Varch. Boez. Consol. l. 2. p. 44.

> Se così rado una sol legge tiene,
> E muta il mondo forma,
> Cangiando tante volte ordine e stato,
> Qual fede avrai?

Alam. Gir. Cort. l. 7. p. 58. col. 1.

> Fatemi una sol grazia, quale io spero,
> Ch' onor vi tornerà lodato e vero.

March. Lucrez. l. 2. p. 86.

> Poi che fingi co' il occhi che finiti
> Semi d' una sol cosa in varie parti
> Vadan pe 'l vano immenso a voto errando.

Bentiv. Tebaid. 7. 249.

> Ov' eri, madre, allor ch' una sol notte
> Mi diè fra voi così benigno albergo?

Id. ib. 9. 336.

> Siimi propizia, o destra, a me sol una
> Presente in guerra, e inevitabil nume.

Davanz. Tac. Ann. l. 16. §. 16. *Non poteasi quell' ira divina contro i Romani dire in una sol volta.* Firenz. 3. 21. *Una sol gocciola.* Id. 3. 229. *Fischiando una sol volta così pian piano.* Id. 3. 272. *E così la licenziosa fortuna le robe d' una sol casa, con gran fatica in lungo spazio insieme ragunate, ella disgregò in picciol tempo* ec. Bocc. Com. Dant. 2. 208. *Il che se non fosse, basterebbe all' adirato l' aversi morso una sol volta.* Dep. Decam. 134. *Come se non si vedesse in tutte le lingue una sol voce significare molte cose, e una sol cosa essere per molte voci significata.* Borgh. Raff. Rip. 2. 361. *Lodava molto l' opere di Protogene, ma in una sol cosa il biasimava.* Castigl. Corteg. 1. 121. *Non essendo occupate le orecchie in più che in una sol voce.* Id. ib. 1. 129. *Se pur una sol volta gli hanno parlato.* Id. ib. 1. 180. *In averli veduti una sol volta li eran parsi molto belli e discreti figliuoli.* Id. ib. 2. 174. *Il voler fare che 'l mondo fosse come una sol patria universale, e tutti li uomini come un sol popolo.* Salv.

Disc. ac. 2. 86. *E noi un solo incendiamento ponghiamo, che per una sol volta imporrà fine al tutto* (1).

Tutti questi esempi sono recati dal Gherardini nelle sue *Voci e maniere di dire italiane* (2) ec. E noi pure, a rimandare pinzi fino alla gola questi pedanti grammatici, che stimansi oracoli, e pretendono che alle loro decisioni si debba chinar la testa, ne daremo loro ad ingozzare un'altra filastrocca.

Il Pulci Morg. C. IX. 1.

> Colla tua mano insino al fin mi mena,
> Che di mia fantasia truovi ogni chiosa,
> Per la tua sol benignità ch'è molta,
> Acciò che 'l mio cantar piaccia a chi ascolta.

Id. ib. C. XIV. 9.

> Non potrebbe scusar la tua tristizia
> D'una parola sol la voce d'Ecco.

Il Dolce Trasform. C. XIX.

> Ch'una sol pianta non v'avea d'intorno.

Id. ib. C. V.

> Le cinque dita una sol unghia indura.

Il Bronz. Cap. II. in lode della Galea:

> Bella cosa a pensar tanti cervelli
> Avere una sol voglia, una sol cura.

Il Casa Cap. del martello d'Amore:

> In sì strana fortuna ambi n'accozza,
> Frate, c'abbiam piagato ambi 'l polmone
> D'una sol man; così foss'ella mozza.

Il Mauro Cap. Della caccia:

> Per te mi struggo, e per te sol m'ammazzo
> Al freddo, al caldo, o buona roba mia.

(1) E nelle Annot. Murat. Perf. poes. 3. 296. egli diceva: *Una sol volta* mi pare che si sostenga; cioè, *una volta solamente*: ma è bene astenersene, non vi avendo esempli.

Quando il Salvini scriveva *non vi avendo esempli*, si dee creder per certo che dormicchiasse: altrimenti bisognerebbe supporre che fosse, direbbe il nostro *pedantuzzo stracco*, uomo *di poca lezione*; il che di lui non può dirsi.

(2) Vol. II. a VOLTA. e Append. a SOLO.

Il Berni Caccia d'Amore:

Facciam ch'una sol voce e un grido sente.

E appresso:

Nè quella fugge più ch'una sol volta.

Buonarr. Fier. 3. 4. 4.

E per una sol volta rimestarli.

Il Firenz. rim. Canz.

Se mai, Canzon, tu vedi
Madonna, ai sacri piedi
Gettati, e dille con parlare accorto:
Per voi sol nata (1) il mio signor è morto.

Il Chiabr. Guerr. Got. C. VII. 7.

Sol tu rivolta a femminini studi,
Ed usa all'arte di milizia dura,
Trovasti, Flavia, in guerreggiar diletto.

Id. Firenze C. VI.

Spiegasse almeno
Una sol volta al suo pensiero il volo.

Marchet. Lucrez. 95.

Nè di sempre serbar da morte intatte
Le cose una sol volta al mondo nate
Gli accrescitivi corpi hanno possanza.

Bentiv. Tebaid. 9.

Una sol brama i vili e i forti accende
Nobilitar le mani.

Il Berni Orl. inn. Lib. I. C. VI. 40.

Però che quella orrenda creatura
Facea più sol, che tutta la sua gente.

Id. ib. Lib. III. C. V. 18.

Rispose il grazioso giovanetto (2):
Che vadi sol mai non comporteria,
Che non andresti senza gran sospetto:
So che in più luoghi è rotta già la via,
E sendo sol, perderesti in effetto.

(1) Sola nata, cioè tutta sola, sola soletta; modo antico.
(2) È Ruggiero che parla a Bradamante.

Id. ib. C. IX. 22.

E chi la grazia mia spera avere
Mi lascia sol con questo rimanere (1).

Varch. rim. ined.

Ben sapeva che indegno
Era pur di mirarvi
Una sol volta, non che sempre amarvi (2).

Boccac. Ninf. Fies. P. II. st. 30.

Tu se' colei che sol mi guidi e reggi,
Tu sola la mia vita signoreggi (3).

Albert. Boez. 144.

L'una sol gente degli uomini alzate
Porta le teste.

Adimar. Satir. III.

Tu sol (4) fra tante insuperbir ti dei.

Id. ib.

Ragion sarà che una sol prova imprima
Maggior certezza a quel ch'anzi dicea.

Id. ib. V.

Una sol cosa in donna era beltade,
Pudicizia, valor, fede e decoro.

Id. ib.

E sia bersaglio al nobile tuo sdegno
Non una sol, ma tutto intero il sesso.

Soldan. Satir. II.

D'una sol buccia tutti i frutti appresta.

Redi Sonett.

Se questo avviene, e una sol volta inchina
Ver me le luci sue, felici io chiamo
Quei tormenti, che Amore a me destina.

(1) È Fiordespina che parla.

(2) Saggio di rime inedite. Firenze, Stamperia Piatti, 1837.

(3) Così l'ediz. Moutier, Firenze, 1834. Quella del 156?. legge: Tu sei colei, che sola guidi e reggi La vita mia, e quella signoreggi.

(4) Parla di Firenze.

Alaman. Gir. Cort. C. I.

Perchè sa ben che fia fuggito il Sole,
Pria che una sol dì lor di dir sia sazia.

Id. ib. C. XVI. 18.

Nè mai volle parlare una sol volta.

Id. ib. 83.

Vi prego che da voi resti esaudito
D' una sol grazia, che per mille vaglia.

Bern. Tas. Amadig. C. LI.

Così ambodue reggeva una sol voglia.

Id. ib. C. LII.

Fuor ch' una sol portella in un cantone,
Tutta di ferro cinta intorno intorno.

Id. C. LIII.

Una ghirlanda sol, non già di fronda,
Di verdeggianti allori e trionfali,
Ma d'odorati fior le ricopria
La testa con vaghezza e leggiadria.

Id. ib. C. LXI.

Ella vedendo ciò disse: sol una
Strada vegg' io, ch' al tuo disio ti mena.

Id. ib.

Ch' a me sol cruda, a lui benigna e pia,
E certa di morir, venni di ghiaccio
Al perfido e crudel caduta in braccio.

Tass. Rinald. C. I. 44.

Gli ascriva
Il fato di quel tempo una sol ora.

Scip. Bargagli Turam. *Essendo fanciulletto udii non una sol volta raccontare a persone attempate della città ec.*

Dopo questo diluvio di esempi chi darà fede a' nostri grammatici, che ci vengon fuori a sentenziare con tanta burbanza che non si dee, che non si può scrivere *una sol volta*, *una sol cosa*, *una sol voce*, e simili?

Ma se costoro torcono il grifo all' udire *sol* per *sola*, che faranno e diranno alle voci *parol*, *tremol*, *benevol*, *picciol* ec. per *parola*, *tremola*, *benevola*, *picciola* ec.? Eppure, eccone qui alla loro barba gli esempi.

Parol. Il Frezzi nel Quadrireg. Lib. I. Cap. XVII.

Mi dava risposta
Al fin della parol, come far usa.

Il Mariani nell'Assetta Att. II. Sc. V.

> Parola o non parol, scritta o contratto,
> Abbia chel (1) che gli pare.

Tremol. Il Boccacc. Amor. Vis. C. XX.

> Ed ella fuggiente il padre implora,
> Dal qual poi si vedeva trasformata
> In tremol canna flebile e sonora (2).

Benivol. Fra Guittone.

> Aggrada e piace, e sa più bello e bono
> La benivol (3) pensar gran bonitate ec.

Picciol. Il Chiabr. Amed. C. IX. 37.

> Sì palpitava, e per sì picciol via
> Dal travagliato sen lo spirto uscia.

Id. Guerr. Got. C. II. 19.

> E guida quattro mila, picciol parte
> De' suoi campata al gran furor di Marte.

Id. ib. C. VIII. 23.

> Finchè siano rinchiuse in picciol fossa
> Le loro fide e così nobili ossa.

Id. Alcip. Att. IV. Sc. I.

> Non uscisse per la vita di molti
> Non picciol feritate.

Il Tasso Gerus. C. V. 73.

> Subito il nome di ciascun si scrisse,
> E in picciol urna posti e scossi foro.

Varch. Boez. 72.

> Poscia che 'n mansueto
> Loco, o racchiuso in picciol gabbia sia.

Come il Salvini consigliava a non usare la voce *sol* per *sola*, e poi la usava egli stesso (vedi sopra pag. 367. e not. 1.), così il Varchi adoperava *picciol* per *picciola*, ed al Dolce, che nelle Trasform. C. I.

(1) Per *quel*, voce del dialetto senese.
(2) Ediz. del 1521.
(3) Lo stesso che benevol, benevola.

avea scritto *picciol barca*, faceva la seguente osservazione (1): *non so come nel femminino e nel numero primo stea bene a levare la vocale.* Il Dolce corresse:

Alcuno entrato in picciolelta barca.

Ma al C. XII. non badando gran fatto alla lezione datagli dall'accigliato grammatico, o riconosciutala per pedantesca, non si ritenne dal dire:

In una picciol ragna la converse.

Mil. Nel Dittam. Lib. II. Cap. IV.

Cinque mil censessantanove e venti
Anni eran iti.

L per ***La.*** Brun. Lat. Tesoret. Cap. XV.

E dritto per la via
Ne va a Cortesia,
E pregal da mia parte
Che t'insegni su' arte.

Id. ib. Cap. II.

E la corona attende,
Se Dio non gliel contende.

Il Boccacc. Filostr. Part. II. st. 128.

E poi ch'ell'ebbe in cotal guisa detto,
La ripiegò (2), e suggellolla, e diella
A Pandaro, il qual tosto il giovinetto
Troilo cercando, a lui n'andò con ella,
E presentogliel con sommo diletto.

Id. ib. Part. III. st. 8.

Tu sai ch'egli è la fama di costei
Santa nel vulgo, nè si disse mai
Da nullo altro che tutto ben di lei;
Or venuto è che tu nelle man l'hai,
E pogliel (3) tor se fai quel che non dei.

Id. ib. Part. V. st. 54.

Quindi sen gì per Troia cavalcando,
E ciascun luogo gliel (4) tornava a mente.

(1) Lezioni sul Dante e Prose varie, Firenze 1841. T. II. pag. 351.
(2) La lettera.
(3) Cioè poigliel, ossia puoigliel, gliel, gliela puoi.
(4) Cioè la giovinetta.

Id. ib. Part. IV. st. 84.

E queste donne, che far le credeano
Consolazione atando, sommamente
Parlando seco assai le dispiaceano.
Come a colei che sentia nella mente
Tutt' altra passion, che nol (1) vedeano
Color che v' eran.

Il Pulci Morg. C. XIII. 31.

Chi possedeva quella cosa tale,
Qual fosse, per quel segno gliel lasciava.

Id. ib. C. XIV. 33.

Rinaldo la sua spada fuor tiroe,
Ed una punta crivellando viene
Tanto che in mezzo il petto gliel caccioe.

Albert. Boez. 93.

Ma la rabbia infernal allor gliel tolse (2).
E lei veduta perdè.

Luc. Pulc. Giostr. Lor. Med.

Venere fece fare una ghirlanda
A questa gentil ninfa di viole,
E fece che 'l suo amante gliel domanda.

Il Boccacc. G. X. N. X. *Più volte il pregarono che moglie prendesse, acciocchè egli senza erede, nè essi senza signor rimanessero, offerendosi di trovargliel* (3) *tale e di sì fatto padre e madre discesa, che buona speranza se ne potrebbe avere, et esso contentarsene molto.* Vit. SS. P. 1. 106. *Occupogli il cuore un pensiero e una immaginazione, come se fosse a mal fare con una femmina, e così gliel parea trattare* (4) *come se in verità fosse con lei.*

Niccol. Il Sacchetti:

Niccol Ridolfi, e Lapo Gavacciano.

(1) Cioè *no l*, *no la*, non la.

(2) Euridice.

(3) Così il testo Mann. e l'ediz. del 27.: *trovargliela* i Deput.: *trovarglielе* le due ediz. citate nel Vocab.

(4) Cioè, così gli parea trattarla.

Totil. Il Pucci nel Centiloq. C. II. 2.

Totil fragellondei (1) non stette in ozio.

Provato per gli esempi arrecati come gli Antichi non avessero alcuna difficoltà di troncare i nomi terminanti in *la*, passiamo ad esaminare se veramente uscissero, così adoperando, di regola, contraffacendo alle buone leggi grammaticali. E primieramente vediamo se nella locuzione *una sol volta*, quel *sol* non possa esser altro che o *solo*, o l'avverbio *solamente*, come ci vanno i nostri grammatici predicando.

Il Gherardini nelle *Voci e maniere di dire italiane* sotto il §. XIII. di VOLTA, alla locuzione UNA SOL VOLTA, in luogo di *Una sola volta*, ha posto la nota seguente. « Certuni, più tosto che severi, troppo schizzinosi, arricciano il naso ogni volta che s'abbattano nella prima forma qui posta. E d'onde una tale avversione? Forse che l'aggettivo *Solo* non acconsente d'esser troncato nel genere feminile? Ma in SOLO ne rechiamo un sì gran numero di classici esempj somministrati da poeti e da prosatori, che pazzamente superbo saria da tener colui, il quale s'ostinasse a rifiutarne l'autorità .... E non diciam forse, v. g., *I nostri buon vecchi* in vece di *buoni vecchi?* E perchè lo facciamo? Il facciamo per questo che *buoni vecchi* è dall'orecchie mal comportato. Ora le orecchie medesime son quelle, che altresì mal soffrono la inculcazione di quei tre bisillabi formanti l'avverbio *Una sola volta*, e chieggono *Una sol volta*, dove l'aggettivo *sol* così troncato viene opportunamente a rompere la monotonia generata dalla detta inculcazione. Ma cosa da ridere si è il veder come gli schizzinosi medesimi, che sdegnano la troncatura dell'aggettivo *solo* nella locuzione *Una sol volta*, e nelle simili ad essa, lieti assaporano gli *Stran*, i *Dur*, i *Laur*, i *Secur*, e cento altri stroncamenti sì fatti che spesseggiano nelle antiche scritture, e che per certo non erano dalle orecchie consigliati. Orsù, la forma *Una sol volta* noi pur diremo da proscriversi allora quando proscritti saranno quai testi di lingua gli scrittori, i quali se ne valsero ne' luoghi che verremo allegando. Ma vogliamo in prima notare che la pronunzia, sempre amante della

(1) Flagellondei, mutata l'L nell'R, e corrotto dal lat. *flagellum Dei*, così chiamato Attila, e non Totila.

speditezza, e l'orecchio, sempre sdegnoso de' suoni disarmonici, fan quasi una legge il deviar talvolta dal rigor delle leggi grammaticali; e da coteste deviazioni, purchè lievi e giudiziose, risulta per appunto ciò che diciam grazia. Ed altresì nella pittura che cosa è la grazia, se non, al mio poco vedere, un giudizioso e leggier deviare dalle leggi della proporzione e da certe altre che son proprie del disegno?.... Il bello perfetto ci comprende di maraviglia; il grazioso c'innamora ».

Non si può negare che queste osservazioni non sieno per ogni parte giustissime; se non che i severi grammatici, che poco o nessuno conto fan dell'orecchio, ma si stanno tenacemente attaccati ai precetti, potrebber rispondere: la pronunzia e l'armonia son belle e buone, ma non per questo varranno a far sì che *sol* per *sola*, e l'abbiano pure usato anche i più riputati scrittori, non sia mal detto, perchè contrario apertamente alla buona regola, la quale richiede che i femminini usceuti in *la* non si possano per veruna guisa troncare. D'altro modo adunque, e di ragioni d'altro valore vuolsi far uso a rintuzzare il loro orgoglio e far finire i loro schiamazzi, combattendoli cioè con le stesse lor armi, e mostrando loro che questo benedetto *sol* per *sola*, che tanto dà ad essi nel naso, non è per nulla contrario alle leggi grammaticali.

Qua pertanto, o signori grammatici, quanti siete al mondo. Ditemi di grazia: è egli vero, è egli per voi stabilito che gli aggettivi della terza declinazione, che finiscono in E, come *mortale*, *crudele*, *gentile* ec. si possono senza nessuna difficoltà troncare in *mortal*, *crudel*, *gentil* ec.? È egli vero che i femminini della prima ed i mascolini della seconda si riducessero anticamente alla desinenza in E come quei della terza (1)? È egli vero che per questo scambio di declinazione si dicesse *male* in vece di *mala* e di *malo* (2), e che perciò anche *male* si può liberamente troncare in *mal*? Or dunque, sappiate, miei cari, che i nostri padri, senza offendere in nessun modo le regole da voi fissate, poteron benissimo scrivere *sol* per *sola*, essendo che *sol* non è mica troncato da *sola*, come vi siete fitti nel capo, ma da *sole*. Ovid. Simint. Lib. III. *Non basta*

(1) Vedi Cap. III. pag. 54. e Cap. VI. pag. 143. §. II.
(2) Vedine gli esempi a pag. 69. e 162.

sole (1) *ch'egli sia Giove: dia pegno d'amore s'egli sia Giove.* E *sole* per *sola* è, come direbbe il nostro *pedantuzzo stracco*, il Dal Rio, *della medesima casata* di *male* per *mala*. E perciò collo stesso diritto che noi ben diciamo *una mortal ferita*, *una crudel battaglia*, *una gentil donzella* ec. potevasi dagli Antichi dire egualmente *una sol volta*, *una sol cosa*, *una mal donna*, *una mal paga* ec. per la ragione addotta che *sol* e *mal* sono troncamenti di *sole* e *male*, come *mortal*, *crudel*, *gentil*, di *mortale*, *crudele*, *gentile*. E *mal* per *mala* ci è rimaso in alcune voci composte, come v. gr. *malvoglienza*, *maldicenza*, *malora* ec. che sono in origine *mala voglienza*, *mala dicenza*, *mala ora*. Quindi *mala* divenuto *male*, *male voglienza*, *male dicenza*, *male ora*; e male troncato in *mal*, *mal voglienza*, *mal dicenza*, *mal ora*.

Così *mal* per *male* avverb. nel significato che gli si dà d'*in mal punto*, *con danno*, *infelicemente*, come per es. in questo del Petrarca Tr. Fam. C. II.

Poi vidi quella che mal vide Troja,

ed in altri riportati dal Vocabolario, per me son d'avviso che sia troncato da *male* per *mala*, a cui si sottintende *ora*, cioè *mala ora*, ossia *in mala*, *in cattiva ora;* come appunto in questo senso fu usato *mala* dai provenzali. G. Ademaro:

Ai! douss' amia,
Mala us viron mey huelh,

ahi! dolce amica, *mala vi videro i miei occhi;* cioè *in mala ora.* G. Riquiero:

Mala veyra sos efans.

mala vedrà i suoi infanti. E nell'ant. spagn. Mirac. N. S. cob. 419.

Los que mala nacieron falsos è traidores,
Agora me renuevan los antigos dolores,

quelli che mala nacquero falsi e traditori, *di presente mi rinnuovano li antichi dolori.*

(1) Non so perchè l'editore (Prato 1846) abbia stampato *solo*, mentre a pag. 146. not. 27. egli dice: il cod. ha *sole:* e potrebbe stare como *pome* per *pomo*, *martire* per *martiro*. Avvertasi che *sole* per *solo* può esser avverbio, come qui, ed aggettivo di genere comune, come *mal* per *malamente*, e per *malo* e *mala*.

Sole e *male* anche nell' ant. franc. Romanzo della Rosa v. 9018.

> Dont sa dame en vie demore
> La montance d'une sole hore (1),

donde la sua dama in vita dimora lo spazio d' una sole ora. Cent Nouvelles Nouvelles IX. L'autre tres-déplaisant de cette male aventure, conforte le chevalier au mieux qu'il peut; *l' altro dispiacentissimo di questa male avventura, conforta il cavaliere il meglio ch' egli può.* E *mal* per *male* Fabl. et Cont. anc. Ord. de Cheval. v. 87.

> Car vous estes de mal loi,
> Si n'avez baptesme ne foi,

perchè voi siete di mal legge, sì non avete battesimo nè fede. Così *mal-faim*, *mal-rage*, *malheur* ec.

Ciò che abbiam detto di *sol* e di *mal* s' intenda ancora delle voci *parol*, *tremol*, *benivol*, *picciol*, riportate di sopra (2), e che sono troncate non da *parola*, *tremola*, *benivola*, *picciola*, ma da *parole* (3), *tremole*, *benivole* (4), *picciole*, ridotte pur esse dalla prima alla terza declinazione, nel modo stesso che *tenere*, *consone*, *fine*, *chiare*, *leggiere*, *serotine*, *duracine* ec. per *tenera*, *consona*, *fina*, *chiara*, *leggiera*, *serotina*, *duracina* ec. Vedi Cap. XII. pag. 68.

Mil parimente è troncato non da *mila*, ma da *mile*, per *mille*. Tass. Bern. Amadig. C. LXXIV. 2.

> Lunge sei mile passi a caccia gire
> Volse ad un bosco bel (5).

Donde il plur. *mili*. Fr. Giord. Pred. II. Gen. *Anzi ne poterebbe fare dieci* (dei mondi), *anzi mille e centomili simili a questo.*

Mile trovasi scritto anche negli antichi codici e monumenti latini (6). E nell' ant. franc. Fabl. et Cont. anc. Ord. de Cheval. v. 345.

> Si vous donrai trestout sanz ghile
> De bons besans chinquante mile,

si vi donerò in tutto senza menzogna di buoni bisanti cinquanta mile.

(1) Il fran. moderno *seule.*

(2) Così *figliuol*, per *figliuola*, nella voce *figliuolma*, che gli Antichi dissero per *figliuola mia.*

(3) Come nel franc. *parole*, *benévole*, *malevole* ec.

(4) Vedi pag. 276.

(5) Ediz. Giolito, Vinegia 1560.

(6) Vedi Cellar. Orthograph. lat. alla voce *Mille.*

E *mil* nel provenzale. Vita di Perdigone: e 'n muri lo rei P. d'Arago ab mil cavaliers denan Murel, e pus de XX mil autres homes; *e ne morì lo re P. d'Aragona con mil cavalieri davanti Murello, e più di venti mil altri uomini.* Nell' ant. franc. Fabl. et Cont. anc. Ord. de Cheval. v. 366.

> Car en mon tresor seront pris
> Li treze mil besans d'ormier,

perchè nel mio tesoro saranno presi li tredici mil bisanti d' oro puro. Nell' ant. spagn. Duol. Verg. Mar. cob. 101.

> Avia, como leemos, luengos tempos passados,
> Bien V. mil annos ec.

avea, come leggiamo, lunghi tempi passati, ben cinque mil anni ec. E Lod. N. S. cob. 122.

> Treinta mil hi morieron, entre si se mataron,

trenta mil vi morirono, fra se si ammazzarono.

Lo stesso nel moderno.

Così *l* è troncato da *le*, usato in luogo di *la*, come in *gliele* per *gliela;* del qual troncamento, e d'altri simili, diremo distesamente nei Pronomi. Anche nel provenz. *l.* Nella vita di Guglielmo di Cabestano: e la domna conoc la testa, e dis que tan bon li era estat, que jamais autre manjar ni autre beure no l tolria la sabor; *e la donna conobbe la testa, e disse che tanto buono gli* (1) *era stato, che giammai altro mangiare nè altro bevere no l* (non le) *torria il sapore.* E. nell' antico Spagn. Vit. S. Mar. Egiz.

> Tanto quiere jugar è reir,
> Que nol miembra que ha de morir,

tanto vuole giocare (divertirsi) *e ridere, che nol rimembra che ha da morire.* E Vit. S. Dom. Sil. cob. 562.

> Mientre que esta duenna en tal coita sedia,
> Et de parte del mundo conseio nol venia,

mentre che questa donna in tal afflizione stava, e da parte del mondo consiglio nol venia.

(1) *Li* o *gli*, per terzo caso del meno nel genere femminino, usato ancora da' nostri Antichi, è rimaso tra noi nel parlar famigliare. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 129. not. 2.

Finalmente *Niccol* e *Totil* sono troncamenti di *Niccole* (1) e *Totile*, per *Niccola* e *Totila*. Vedi Cap. VI. pag. 142.

Eccovi resa, o grammatici, la ragione, per la quale poterono i nostri antichi, senza contraffare alle leggi grammaticali, troncare liberamente i femminini terminati in *la*. Ma voi gli condannate per trasgressori delle medesime, perchè stabilite le vostre regole come più vi piace, senz'avere studiato addentro nei loro dettati; nè pensate che, così adoperando, correte per lo più grave rischio d'andar beffati. E questo vi avverrà sempre, finchè non teniate per fermo che per giudicar molte cose degli antichi scrittori, come avverte il Quadrio, non bisogna nè considerar le parole de' nostri dì, le quali a quelle antiche rispondono, nè riputare le cose di que' secoli conforme all'idea, che se n'ha a' nostri giorni. Bisogna avere una perfetta notizia di com'era la lingua ai tempi, ne' quali parlavano gli scrittori, e sapere quali in quell'età riputate erano belle espressioni e belle parole, e quali brutte, per poter dire: *qui errarono.*

§. II.

Del troncamento dei nomi terminati nel plurale in le.

Teoria dei grammatici.

Il Salviati. Avvertim. ling. Lib. III. Partic. XXXVII. Non si tronca nel numero de' più voce di nome, la qual termini in *e*. . . . Non si mozza alcun nome nel numero de' più, il quale, mozzato, resti finito in *l*.

Il Corticelli Regol. e Osservaz. ling. tosc. Lib. III. Cap. VIII. Reg. VI. Eccez. seconda: i plurali de' nomi, che finiscono in *e*, non si troncano.

Esempi in contrario.

Parol. Il Frezzi nel Quadrir. Lib. I. Cap. VI.

E facevala forte
Con modi e con parol ch'ella dicea.

(1) Niccole s'ode tuttora tra noi, ed in altri paesi.

Id. ib. Cap. VII.

E fan di noi dispregio
Con beffe e riso, e con parol secrete.

Id. ib. Cap. VIII.

E lagrimoe, e le parol tacette.

Id. ib. Cap. XI.

Acciò che mie parol sien meglio intese.

Id. ib. Cap. XIII.

E poi così rispose
Alle parol della domanda mia.

Id. ib. Cap. XIV.

Allora Venus sue braccia distese
Al cielo, e disse con parol divote.

Id. ib. Lib. II. Cap. III.

De' traditori l'anime confitte
Vid' io nel ghiaccio, che Giuda e Caino
Seguiron già con fatti e parol fitte.

Id. ib. Cap. IV.

Ciascun di loro al ciel la faccia volse
Al suon d'este parol con sì gran pianti,
Che facean pianger me.

Id. ib. Cap. XV.

E poscia irato este parol proferse.

Id. ib. Lib. III. Cap. IV.

E del velen, che di lì avea tratto,
Mise all'orecchie a quelli, e parol disse.

Id. ib. Cap. XI.

Io delle pene tue tanto mi doglio
Che con parol non posso dir che basti.

Id. ib. Cap. XIII.

La lingua allor nel van parlar si sfrena
Con motti lerci e con parol ribalde.

Id. ib. Cap. XV.

E poscia avuto passa come un sogno,
Quel, ch'era chiesto con tanto fervore,
E con parol, di quali ancor vergogno.

Id. ib. Lib. IV. Cap. II.

Che mostra ancor non voler assentire ,
Non con parol , ma tien il capo basso.

Id. ib. Cap. III.

La mia persona
Levò di terra con parol soavi.

Id. ib. Cap. XII.

Alla virtù venuta a compimento
Debito solve chinnque onor le rende
D' atti e parol , di loco e reggimento.

E appresso :

E loro età antica
Aiuti lieto , e con parol soavi.

Id. ib. Cap. XV.

Che , benchè dica con paroi ch' ell' ama ,
Nell' opere si mostra poi bugiarda.

Il Pucci Centiloq. C. XI. 94.

Le mie parol saranno vere carte.

Il Boccacc. Argom. Purgat.

Dove l' ira
Molti piangevan con parol pietose (1).

Il Firenz. Canz. nella morte d' una civetta :

Che d' erbe e di parol virtù non valse.

Il Mariani nell' Assetta Att. III. Sc. I.

Ma decco Cia — A paroi venni stamane
Con Masa.

Id. ib. Sc. VII.

Femmine le paroi son , mastio (2) è il fatto.

Nel Rinaldo ardito (3) C. II. st. 19.

Rimase il conte alle parol suspeso.

(1) Rubriche della Commedia di Dante Allighieri ec. Venezia , co' tipi di Giovanni Cecchini e Comp. 1843.

(2) Così tuttora la nostra plebe per *maschio ;* come *stietto , stiena* ec. per *schietto , schiena* ec.

(3) Firenze , Tipografia Piatti. Vedi pag. 134. not. 1.

Id. ib. st. 86.

Dopo molte parol tra lei e lui.

Id. C. IV. st. 23.

Che per parol non resta far de' fatti.

Id. C. V. st. 14.

E con parol la inanima e conforta.

Travergol. Il Mariani nell' Assetta Att. II. Sc. VI.

Avesse le travergol (1) manicate.

Mammol. Nei Canti carnascialeschi:

San più le mammol, che le maritate,
Delle tristizie, che si fanno al mondo.

Isol. Id. ib.

Fior, frondi, vari pomi vi rechiano (2)
Dell' isol fortunale.

Mal. Dante nel Credo:

Perch' io conosco avere speso invano
Le mie fatiche, ed aspettar mal paghe.

Trappol. Il Mariani nelle nozze di Maca Att. I. Sc. I.

Cheste (3) son tutte trappol da quattrini.

Sol. Nel Poema del Febusso e Breusso C. II. st. 9.

In sol due volte due reami vinsi.

Bern. Tass. Amad. C. X.

Voi potrete, signor, disse Elisena,
Con due parole sol trarmi di duolo.

Id. ib. C. XVII.

E nell' ora che 'l Sol già quasi stanco
Scalda le cime sol della montagna.

(1) Per *traveggol*, traveggole.

(2) Cioè, rechiamo. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 100. n. XV.

(3) Per queste.

Il Pulci Morg. C. XIX. 83.

Le zampe sol vi restava, e la testa.

Alaman. Avarch. C. XVI.

Ch' ambo han rotto gli scudi, e stesi a terra,
Ma con le destre sol fanno aspra guerra.

Lucciol. Il Frezzi nel Quadrir. Lib. III. Cap. II.

L' altra è in bocca, quando ella si pregia
Vantando con parole e con jattanza
Che son le lucciol, delle qua' si fregia.

Viol. Id. ib. Lib. I. Cap. VIII.

Di fiori e di viol vermiglie e gialle
La bella ninfa tutto mi coprio.

Id. ib. Lib. II. Cap. IV.

Che su per le viol vermiglie e gialle
Givano a spasso.

Anselmo Tanzo Boez. volg.

Non bisogna che tu sudi
Per cercar fra boschi verdi
Le viol, che 'l tempo perdi (1).

Pegol. Il Boccacc. Argom. Inf.

Quindi discendon là, ove l' oscure
Pegol bollien chi baratteria
Vivendo fece (2).

Guagnel. Firenz. rim. 11. 5.

Alle guagnel ch' io v' ho pur dato dentro.

Il Burchiello 1. 9.

Giurando alle guagnel delle sardelle (3).

Tremol. Il Boccacc. Vis. Amor. C. XXXIX.

Odesi alcuna volta in la pianura
Le tremol fronde risonar per vento (4).

(1) Vinegia, per Marchio Sessa, 1531.

(2) Vedi pag. 381. not. 1.

(3) *Guagnelo* e *Guagnele*, per *Vangelo* e *Vangele*, così gli Antichi, mutato il V nel G. Vedi il Capit. *Della parentela ed amistà fra le lettere.*

(4) Ediz. del 1521.

L per *Le.* Il Pulci Morg. C. XVII. 52.

E che le chiavi, ch'ella gli chiedea,
Gli porterebbe lui sopra l'arcione,
Per dargliel colla punta della lancia,
Che così era il costume di Francia.

Picciol. Il Dolce nelle Trasformazioni Lib. VI. avea detto *le picciol braccia*, ma poi lo mutò per avergli scritto il Varchi (1): *le picciol braccia* mi par duro, come dissi di sopra (2), pure più tollerabile nel plurale, per l'esempio che dissi *con mirabil tempre.*

E il Ruscelli Discorso Terzo pag. 159. così al medesimo Dolce: La regola adunque, già detta, cioè che le voci finienti in LA non si accortano mai in veruno de' numeri loro, è certissima ed universalissima sempre. Ora, se da voi sia avvertita negli Autori buoni, e se sia osservata in questo, in tutto il resto regolatissimo, e candidissimo libro vostro, ascoltiamone alcune testimonianze di vostra bocca e man propria.

A car. 96. stan. 7. Ridendo a lui porgea le piccol braccia.

A car. 135. stan. 4. Era una picciol tibia l'instrumento.

A car. 172. stan. 6. E con piacer le piccol mani adopra.

A car. 184. stan. 6. Sotto una picciol pentola gli stese.

E alla medes. st. 10. Sopra a picciol favilla leggermente.

E dell'altre ve ne saranno, se vi sarà venuto in taglio di porvele (3).

Chi avesse il torto, o il Ruscelli affermando esser certissima ed universalissima la regola di non troncar mai in veruno de' numeri loro le voci finienti in *la*, o il Dolce scrivendo *piccol* per *piccola* e *piccole*, lo mostrano gli esempi di buoni autori che abbiam recati di tal troncamento sotto questo paragrafo, e sotto l'antecedente. Ma io vorrei che mi spiegassero questi nostri grammatici la ragione, sulla quale si appoggiano per istabilire che le terze persone dei verbi terminate in *le*, come *suole*, *vuole*, *duole*, *assale* ec. si posson troncare liberamente in *suol*, *vuol*, *duol*, *assal* ec.; come pure i nomi singolari *strale*, *mele*, *frale*, *labile*, *flebile* ec. in *stral*, *mel*,

(1) Lezioni sul Dante e Prose varie, Firenze 1841. Vol. II. pag. 354.

(2) Vedi il §. antecedente pag. 371-372.

(3) Tre Discorsi di Girolamo Ruscelli a M. Lodovico Dolce, Venez. 1558.

fral, *labil*, *flebil* ec., e nieghino potersi poi far lo stesso de' plurali, che hanno la medesima uscita. Per ischivare, rispondono, la durezza. Ma ex. gr. *lo stral veloce*, *il mel dolce*, *la fral natura*, *la labil vita*, *la flebil tortorella* ec. sono forse men duri di *le mal paghe*, *le sol compagne*, *le picciol cose*, *le tremol foglie* ec.? Sicchè mi pare non esservi altra ragione per costoro, ad escludere i troncamenti de' plurali finiti in *le*, che il detto di Giovenale: *sic volo*, *sic jubeo: stat pro ratione voluntas.* Ma il troncare che gli antichi facevano questi plurali, e sul quale van essi menando tanto rumore, è egli poi contrario affatto alle leggi grammaticali? Rispondiamo che no, ed anzi esser fatto secondo che la regola vuole; imperocchè se questa concede che i plurali terminati in *li*, come *fatali*, *crudeli*, *gentili*, *mirabili* ec., si possan troncare in *fatal*, *crudel*, *gentil*, *mirabil* ec., poteasi dunque ben dire anche anticamente *parol*, *mammol*, *picciol*, *mal*, *sol*, e simili, per essere queste voci troncate non già dal plurale terminato in *le*, ma in *li*, cioè *paroli*, *mammoli*, *piccioli*, *mali* (1), *soli* ec. provenienti dal singolare finito in *le* (2), cioè *parole*, *mammole*, *picciole*, *male* (3), *sole* (4), ec., come *fatali*, *crudeli*, *gentili*, *mirabili* ec. da *fatale*, *crudele*, *mirabile* ec. Lo stesso dicasi di *l* troncato da *li* plur. di *le* per *la* (5).

§. III.

Del troncamento dei nomi terminati nel singolare in na.

Teoria dei grammatici.

Il Bartoli Tratt. Ortogr. ital. Cap. III. §. III. Niuna voce finita in *a* può troncarsi. Adunque mal si dirà . . . *una pien fonte* . . . *una siren che canta* . . . *una schien dura* ec. = Verun troncamento

(1) Vedi *paraboli* per *parabole* pag. 260 e 267.: *scali* per *scale* pag. 267.: *mali* per *male* pag. 273.

(2) Vedi il §. antecedente pag. 375-376.

(3) Vedine l'esempio pag. 69. Come pure *viole* per *viola* pag. 55.: *ale* per *ala* pag. 57.: *regole* per *regola* pag. 63.

(4) Vedi il §. antecedente pag. 375.

(5) Vedi pag. 378.

non conviene alle voci che finiscono in *na*, come *divina*, *umana*, *ciascuna*, *Sirena* ec.

Il Salviati Avvertim. ling. Lib. III. Partic. XXXVII. I nomi, che smozzicati restino in fine con la *n*, quasi tutti troncar si possono, fuorchè gli uscenti in *a*.

Il Buommattei Ling. tosc. Tratt. VII. Cap. XVI. N non caccia mai l'A: onde *sana*, *soprana*, *alcuna*, e simili, non si posson troncare: nè si dirà *san donna*, *sopran ragione*, *alcun gente*.

Esempi in contrario.

Pien. Il Frezzi Quadrir. Lib. III. Cap. IX.

> Quand' io poi rimirai all' altra via,
> Benchè fosse lotosa e pien di spine ec.

Fra Guittone:

> Ben usan molti a dire
> Che angosciosa e pien d' increscimento
> Sia quella vita, che per lor si dura.

Lorenzo de' Medici:

> Breve, fugace, falsa, e pien d' affanni.

Il Guarini Past. fid. 5. 8.

> Pur troppo è pien di guai la vita umana (1).

Il Pulci Morg. C. XXVII. 124.

> Perch' io conosco il nostro viver vano,
> *Vanitas vanitatum* pien d' errori.

Cen. Il Berni Mogliaz. Sc. IV.

> E dop' otta di cen la Meja e Giannone
> Diranno un canzoncin riddon riddone.

Ripien. Il Machiav. Commed. in versi Att. V. Sc. II.

> Così non fussi (2) ver, perchè Virginia
> N' ha già ripien (3) tutta la vicinanza.

(1) Il Vocab. di Napoli: Pien, *o è tronco di* Piena, *o figurato; come dicesi* Ogni cosa pieno. Figurato, no: tronco di *piena*, sì. Risalite, Vocabolaristi e Grammatici, all' origine delle voci, e non andrete così a tastoni.

(2) Per *fusse*. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 302. e 470.

(3) Può star per *ripieno*, ma può esser anco *ripiena*.

Ciascun. Istor. Pass. e mort. G. C. St. 245.

> Era a veder sì grande quella pietà
> Della donna, e di ciascun sorella (1).

Un. Id. ib. St. 231.

> Ber non ti dier, quando l' addimandasti,
> Un poca d' acqua morendo di sete.

Nel Malmant. C. II. 13.

> E danne un poca
> In quel modo a mangiare alla Duchessa.

Il Fagiuol. rim. 471.

> Forse la cortesia tutta in voi scese? . . .
> Deh! piantatene un poca ove consunta
> Io la rimiro in questa terra incolta.

Vit. SS. Pad. 2. 154. *Preghiamoti, Madonna, che ci facci dare un poca d' acqua a bere.* Benv. Cell. 2. 202. *Mi vestii per causa sua d' un poca di presunzione.* Id. 3. 36. *Mettasi l' opera sopra la cinigia, o veramente sopra un poca di brace accesa.* Id. 3. 83. *Abbiasi un poca di terra fresca e tenera.* Id. Oref. 14. *Conviene spiccarlo dallo scodellino con un poca di cartuccia pulita.* E appresso: *si debbe bagnar le dita con un poca di sciliva.* Id. Cap. VI. *Si usa con un poca di cera nera, o d' altro colore, formare spesso quel che si lavora.* Segni Stor. lib. 5. *Che da quel tempo innanzi non si facesse la signoria, ma che il palazzo stesse guardato da un poca di guardia.* S. Cater. Lett. 126. *E già mi pare che un poca dell' aurora cominci a venire.* Sen. Pist. 28. *Non credere che alcuno di questi delicati ec. possa sofferire un poca di pena.* Buonarr. Vas. Ant. Vetr. 143. *L' ultime parole ec. meritano che vi si faccia sopra un poca di riflessione.* Redi Lett. fam. 1. 71. *Della polpa di cassia, con zucchero fine giulebbato, ed un poca di acqua lanfa e sugo di limone, se ne fa una conserva gentile.* Id. 6. 175. *Gli lavasse alle volte gli occhi con un poca di acqua di rosa tiepida.* Id. Op. 4. 119. *Col quale potrà condirsi un poca d' insalata cotta.* Id. Lett. 26. *Bolla in pentola a cottura quasi della carne; si coli e si digrassi; e se li può dare un poca di scorza di cedrato. Ed*

(1) Così l' ediz. di Firenze 1822., procurata dal Can. Moreni sopra due Codici della pubblica Biblioteca di Siena. L' antica del 1490. legge *ciascuna*.

anche questo brodo si può addolcire con un poca di tintura di rose. Id. ib. 118. *Se alle volte la sera volesse un poca di lattuca cotta in insalata, potrebbe pigliarla condita con olio ec.* Id. ib. 119. *Quanto al benefizio del corpo, ottimo sarebbe che V. S. alle volte la sera per cena pigliasse un poca di lattuca cotta con aceto solutivo.* Id. ib. 122. *Mangerà un poca di carne lessa, e qualche frittura di granelli, di cervelli, di fegato d'agnello, o capretto, o altra cosa simile. Per frutte potrà pigliare o delle fragole, o degli sparagi, o de' mazzocchi di radicchio, o un poca di lattuga, cotta in insalata, e condita con aceto, olio, e zucchero e sale.* Id. ib. 126. *Piselli eh! carciofi eh! sparagi, vin diacciato! Oh questo è troppo; un poca di pazienza* (1).

(1) Nella Gramm. Cortic. pag. 229. not. 1. così il Dal Rio: Non saria stato forse inopportuno il notare a questo luogo che siffatti addiettivi (*posti neutralmente a maniera di sostantivi*) si trovano in tal costruzione talor declinati, come: *Troppa d'arte; Tanta di grazia*, e per sino: *Un poca d'acqua* ecc. che si leggono negli scrittori di oltima e di prima bussola. E Decamer. pag. 377. not. 66. Ma ninno dica mai *Un poca d'acqua, Un poca di lettera, Un poca di raccomandazione* ec., perchè fanno propriamente zuffa con la buona usanza e la logica.

Ninno dica mai! L'è una boccia di porro! Cavatevi il cappello, e inchinatevi riverenti al *cospicuo leggifattore di prima bussola*, al *profondato maestro di prima bussola!* O non date, se vi basta l'animo, nelle grasse risa al sentire con che tono, con che prosopopea il nostro dottore *di prima bussola* va così sentenziando dalla sua scranna, e con che arroganza egli pretende che la soa autorità, confiosta nel Ghetto, debba prevalere a quella degli scrittori *di prima bussola!* Dunque, *magister minutuius di prima bussola*, le locuzioni *un poca d'acqua, un poca di riflessione, un poca di pazienza, un poca d'insalata*, e simili, fanno zuffa con la logica? Dunque, secondo voi, slogicava e sgrammaticava a tutto andare quella *risma di dettatori di prima bussola*, da noi citati, che le hanno *poste in esercizio*. È la vostra zucca, grammaticuzzo *di prima bussola*, che fa zuffa non solamente con la logica, ma eziandio col senso comune. Ma, diteci di grazia: e perche le locuzioni suddette fanno zuffa con la logica? Non rispondete? Ve lo diremo noi: perchè non ne conoscete nè la forma, nè l'origine, nè sapete raccapezzarvi come sien composte. *Qui sibi semitam non sapiunt, aiteri monstrant viam* (vedi Prefaz. pag. V. not. 1.). Una buona tiratina d'orecchi al nostro pedantucolo *di prima bussola* (e dàgli con questa *bussola* sempre *in labbro!* Avete ragione, ma che volete? questa locuzione *di prima bussola* è così originale, così *garbata*, così *cospicua*, così *di costume* e *di piacere*, e m'ha ferito talmente la fantasia, che non posso fare a meno di non ripeterla *ad ogni mover d'anca*. E perchè volete *storpiarmi questo gusto?* Me la sono così *bene legata a memoria* che non mi scappa finchè vivo)

Buon. Cione Baglioni:

Che cosa, che non ave in se ragione,
Sua fine non è buon (1), nè la 'ncomenza (2).

Ancon. Cene dalla Chitarra:

D' Agosto vi riposo in Ancon bella.

Aragon. Il Petrarca:

Con Aragon lassarà vôta Ispagna.

Bern. Tass. Amadig. C. XXIX.

Eran venuti d' Italia e di Franza,
D' Aragon, di Granata, e di Castiglia.

Terracin. Laud. S. Domitill.

E 'n Terracin l' ha menata.

Maddalen. Istor. Pass. e Mort. G. C. St. 245.

Il pianto di Maddalen non queta (3).

davanti al tribunale delle Lettere (vedi pag. 236. not. 3.). Vi domanderemo ancora, perchè fanno zuffa con la buona usanza? Voi *siete di mente*, a quel che pare, che sien rimase morte ne' libri di coloro, che le hanno *esercitate*, ma siete in grande *erranza*, vivendo tuttora gloriose e trionfanti, ed essendo tra noi *poste in atto* così comunemente e con tanta frequenza, che potete sentirle, se avete orecchi, *ad ogni piè sospinto*. Ma io m' era dimenticato che voi *siete nella credenza* che i Fiorentini sono *selvaggi* della correzion delle frasi e della giacitura delle parole, nè sanno *italianamente* comporre (vedi pag. 219. not. 3.); e ad un *dettatore di prima bussola*, ad un grammatico così *profondato* e di sì cospicua *nomea*, come voi siete, bisogna che i *discenti aggiustino intera fede*. Animo, *discenti*, su via, *uno scoppiettar di mani accademiche e un impeto d'evviva al leggifattore di prima bussola* di nostra lingua!

(1) Anche lo spagnuolo *buen* per *buena*. Così: en buen hora sea, como dices; *in buon ora sia, come dici*. E nell' antico, Poema del Cid.

Mio Cid don Rodrigo, el quel en buen ora nasco,
mio Cid don Rodrigo, egli che in buon ora nacque.

(2) Incomincia, incominciamento. Vedi le mie *Voci e locuzioni italiane derivate dalla lingua provenzale* pag. 104.

(3) Così l' ediz. di Firenze del 1822 citata di sopra pag. 387. not. 1. Qui l'editore, o il copista, ha lasciato fuori un *che*, il quale si legge nell' antica ediz. del 1490. che ha:

El pianto di Magdalena che non cheta;

ove però, per la giusta misura del verso, dee dire *Magdalen*. Così in un altro che viene apppresso:

Et Magdalena con doloroso lutto,

correggi *Magdalen*.

Loren. L'Amomo, Cap. Del trionfo della bellezza:

> E di Loren le figlie che create
> Parean nel cielo, e non fra genti umane.

Babilon. Dante Parad. XXIII. 134.

> Quivi si vive e gode del tesoro,
> Che s' acquista piangendo nell' esilio
> Di Babilòn, ove si lasciò l' oro (1).

Elicon. Nel Dittam. Lib. III. Cap. XVIII.

> Quivi Aretusa ci si trova ancora
> Presso Elicon con altri fonti assai.

Id. ib. Cap. XXII.

> Ed Elicon fu detto
> Quel monte, per lo qual ci convien ire.

La ragione del troncamento di questi nomi terminati in *na* è quella stessa, che abbiamo addotta intorno a quelli finiti in *la*, vale a dire che *pien*, *ripien*, *buon*, *cen*, ec. non sono troncati da *piena*, *ripiena*, *buona*, *cena* ec. ma da *piene*, *ripiene*, *buone*, *cene* ec.; ridotti cioè dalla prima declinazione alla terza, come da *macina*, *redina*, *persona*, *iena*, *fortuna*, *medicina*, *fina*, *consona*, *serotina*, *duracina* ec. si fece *macine*, *redine*, *persone*, *iene*, *fortune*, *medicine*, *fine*, *consone*, *serotine*, *duracine* (2) ec., di cui vedi gli esempi al Cap. III. §. I. pag. 54. e segg. Ora, non vietando i grammatici di troncare i nomi terminati nel singolare in E, potean benissimo dire gli Antichi *pien*, *ripien*, *buon* ec. perchè provenienti ancor essi dal sing. *piene*, *ripiene*, *buone* ec.

Veniamo alla locuzione *un poca*, che il nostro pedantucolo *di prima bussola* afferma che fa propriamente zuffa con la logica (3), perchè *un*, secondo lui, mascolino, *fa zuffa* con *poca* femminino, e non possono perciò stare insieme. Diremo adunque al nostro pedantucolo *di prima bussola* che *un poca* non è già una sconcordanza, com'egli *è di credere*, nè sta in vece di *un poco*, come l' intendono i grammatici, ma è modo ellittico, e vi si sottintende *quantità*,

(1) Alcune ediz. leggono: di Babilonia.

(2) Così nel franc. *personne*, *fortune*, *médecine*, *rêne*, *fine* ec.

(3) Vedi sopra pag. 388. not. 1.

misura, *parte*, o altri, secondo che richiede l'occasione; così che *un poca d'acqua* vale *una poca*, ossia *piccola quantità*, *misura* ec. *d'acqua*. Gli diremo ancora che *un* non è qui maschio, ma femmina, perchè troncato da *une* per *una*, come *sol* da *sole* per *sola* (1); ed *une*, come nel francese, tuttodì nel dialetto Furlano: *une zentildonne*, *une domande* ec. Or veda pertanto il nostro pedantucolo *di prima bussola* se *un poca* fa propriamente zuffa con la logica. *Qui sibi semitam non sapiunt, alteri monstrant viam.*

Della stessa natura è l'altra locuzione de' Computisti *un via uno fa uno;* ove *un* è troncato medesimamento da *une*, e vale *una via*, cioè *una volta uno* fa *uno*. Anche nell'antico spagnuolo *un* per *una*. Nella vita di S. Oria cob. 164.

Un vision vido, que fue luego complida,

un visione vide, *che fu tosto compita.*

Questa locuzione *un poca d'acqua*, *un poca di pazienza* ec. mi richiama alla mente l'altra *in poca d'ora*, della cui forma chi de' grammatici dice una cosa, chi un'altra. A quel luogo del Boccaccio G. II. N. X. *La seguente mattina messer Ricciardo*, *veggendo Paganino*, *con lui s'accontò*, *e fece in poca d'ora una gran dimestichezza ed amistà*, il Colombo annota: osservisi come allora che s'adopera l'addiettivo sustantivamente, in vece di usarlo a foggia di neutro, siccome i Latini, possiamo, se ci piace, accordarlo per una proprietà della toscana favella col secondo caso che gli si dà. Così fece in questo luogo il Boccaccio, il quale disse *in poca d'ora* in vece di *in poco d'ora* (2).

(1) Vedi pag. 375-376.

(2) Il Dal Rio a quella nota aggiunge: Il Gherardini è di credere che qui vada letto: *in pocad ora*, considerando la *d* postavi per eufonia; come si faceva a *Se*, *Che*, *Nè* ecc. Vero è che l'odierno buongusto non lo pone in atto nè per la ragione del Colombo nè per quella del Gherardini, sendo una delle molte *grazie*, che il Cesari co' precetti ed esempi suoi ha infelicemente tentato di renderle graziose.

Nella vostra Prefazione al Boccaccio (*capolavoro da far ridere perfino i ranocchi*, *che non hanno denti*) voi ci dite, pedantucolo *di prima bussola*. che il più delle vostre osservazioni non risguardano alle regole comunali della lingua, ma sì alle notabili sue proprietà ed eleganze. Ora, fra queste notabili proprietà

Qui non ha luogo affatto nessuna particolar proprietà della favella toscana, nè *poca* è accordato col secondo caso, e non sta neppure in vece di *poco* (1); imperocchè *poca d'ora* è anche questo, come *poca d'acqua*, un modo ellittico, in cui a *poca* si sottintende *quantità*, *durata*, e simili, e perciò *in poca d'ora* vale *in poca durata d'ora* (2), come nell'altro, *in poco d'ora*, a *poco* si sottintende

della lingua è una certamente delle prime la locuzione *in poca d'ora*, che per la sua forma particolare, e pe' vari elementi, de' quali è composta, richiede che sia dichiarata ad utilità de' *discenti*. Ma voi come l'avete fatto? Coll' *assegnarvi a dire* che l'odierno buongusto non la *pone in atto*. Potete, o *leggenti*, andar paghi di questa illustrazione così *cospicua!* Su via, *uno scoppiettar di mani e un impeto d'evviva* al nostro interprete *del primo cerchio*. E questo si chiama, pedantucolo *di prima bussola*, aver nel Decamerone, come scrivete nella Prefazione suddetta, resa *avvenevole* la materia grammaticale? Ma, in grazia, di quale fra le antiche forme di dire, che s'incontrano in quel libro, ci avete spiegata l'origine, e resa la ragione? Di nessuna. Voi cinguettate qual merlo, cicalate e stracicalate, *accampando una sfucinata* di passi d'autori, e *ammonticellando e affoltando* a pompa *un'affogaggine* d'indigesta, noiosa, e pesantissima erudizione su cose, che non han bisogno d'essere interpretate, e quando v'abbattete in ossi, che i vostri denti non posson rodere, allora sgattajolate in *modo accorto e garbato*. Bravo dottore *di prima fila!* Ma torniamo alla locuzione *in poca d'ora*. Dunque, secondo voi, l'odierno buongusto non la *pone in atto*. Abbiate *la fiorita bontà* di dirci per qual ragione, s'egli *pone in atto* l'altra *in poco d'ora*, debba aver poi difficoltà di *porre in atto* anche *in poca d'ora*, ambedue *della medesima casata*, nate in un medesimo parto, e così simili di fattezze da scambiar l'una per l'altra. Perchè l'odierno buongusto non la *pone in atto*, quando la *pone in labbro* perfino ai contadini, che la *pongono in esercizio*, e parlano, senz'avere studiato, *millantanove* volte meglio che non scrivete voi, ingobbito sui libri con quella riuscita che sa chi conosce le vostre *garbate*, *cospicue*, e *maestate* scritture? O sentite: io mi trovavo un giorno in campagna nelle vicinanze di Signa, ed avendo fatto troppo tardi la sera, e premendomi d'essere in Firenze a una data ora, pregai 'l contadino che dovea condurmi di far sì ch' io vi fossi. Ed egli mi rispose: *la un* (non) *abbia paura*, *i'ho un caallino che gli fumano*, *in poca d'ora la metto in città*. Avete inteso, pedantucolo *di prima bussola?* Se siete *di mente e di credere* che la vostra *sovranità di maestro* sia *fededegna*, siete in grande *erransa;* e nessun Toscano può far *cortese peduccio* (così egli Decamer. §. VII. N. VII. *not.* 9.) ai vostri *diri*.

(1) E nemmeno *in poca d'ora* torna lo stesso che *in poca ora*, come pensa il Salviati, ed altri grammatici.

(2) Questa locuzione ellittica s'usò ancor nel plurale. Così lo stesso Boccaccio G. VIII. N. IX. *Bruno conoscendolo in poche di volte*, *che con lui stato*

corso, *spazio*, e significa *in poco*, *in breve spazio d' ora*, che i Provenzali dicevano *en breu d' ora*, in breve d' ora, *en petit d' ora*, in piccolo d' ora, cioè *spazio*; e l' antico franc. *en poi d' ore*, *en petit d' ore*. Nè so come il Salviati potesse opinare che nella locuzione *in poca d' ora* la lettera *d* non è stroncatura della particella *di*, ma vi giace puramente per enfonia (1). Bastava, a farlo accorto di que-

era ec.; cioè *in poche durate di volte*. Qui il Dal Rio annota: è modo della taglia di quelli già avvisati nella nota 15. della pag. 109.

I *leggenti* e i *discenti*, bramosi d' avere qualche spiegazione di questa forma di dire, della quale non sanno penetrar l' origine, non essendone qui fatto alcun cenno, ricorrono naturalmente al luogo citato, sperando ch' ivi saran per averla. Ma che vi trovano? La locuzione *in poca d' ora* con quella bella interpretazione da noi riportata qui sopra pag. 391. not. 1.; cosicchè *il polso delle ragioni* dateci dal nostro pedantucolo *di prima bussola* così dell' una come dell' altra si riduce a questo: cos' è *in poche di volte?* è modo della taglia d' *in poca d' ora*. E *in poca d' ora* cos' è? è modo della taglia d' *in poche di volte*. Spiegazione *cospicua*, e della taglia di quelle del paroco Jacopo Annoni che, come riferisce il Monti nella *Proposta*, domandato cosa fosse il predicatore, rispose: *quegli che fa la predica*. E la predica? *il discorso del predicatore*. Ecco come il nostro grammaticuzzo *di prima bussola arricchisce gli studiosi* quando i suoi diti non sono sufficienti a sciorre il nodo. *Qui sibi semitam non sapiunt, alteri monstrant viam*.

(1) Il Gherardini (Append. gramm. ital. Milano 1847. pag. 117) dice che la lettera *d* si ponea dagli antichi fra due voci, l' una terminante e l' altra incominciante con vocale, a fine di togliere la collisione e lo iato, e reca ad esempio i due passi della Leggenda di S. Jac. Magg. (Firenze 1834), come stanno scritti nel codice Riccardiano. *Vedendo che delli non vi facea prò veruno* = *Se delli si uccidesse*.

Il Gherardini è stato tratto in inganno dall' editore di quella Leggenda, ed ecco come. Non potendo per nessun verso andar capace che il codice citato dovesse avere questi *che delli*, e *se delli*, come il suddetto editore annota a pag. 9. e 37., e sospettando forte che il copista potesse averli scritti attaccati insieme, ho voluto co' propri occhi accertarmi della cosa. Nè mi sono ingannato; infatti il codice legge *chedelli* e *sedelli* (ed un altro *chedegli* e *sedegli*), che voglion esser divisi in *ched elli* e *sed elli*, e non in *che delli* e *se delli*, com' ha fatto l'editore suddetto. Imperciocchè la lettera *d* si pone alla prima voce terminante, e non alla seconda cominciante con vocale, come *ned eziandio*, e non *ne deziandio*; *ched uno*, e non *che duno*: *sed altri*, e non *se daltri*: *benched ogni*, e non *benche dogni* ec., e come usavasi ancor da' Latini nelle voci *med*, *sed*, *ted*, *quod* ec. per *me*, *se*, *te*, *quo* ec. Così leggiamo in Plauto Amph. 1. 1. 278. *Tu negas med esse*, e non *me desse*. Id. Bacch. 3. 6. 42. *Tollam ego ted in collum*, e non *te din*. Id. Most. 1. 4. 20. *Age, i simul quod ego eam*, e non *quo dego*.

st' errore, ch'egli avesse posto mente ad altre locuzioni di simil natura, in cui quella stroncatura non può aver luogo, quali sono *con poca di gente* del Villani: *con alquanta poca di pelle* della vita di S. Gio. Gnalberto: *questa poca di speranza* del Firenzuola: *quella poca di bella apparenza* del Boccaccio: *quella poca di gruma*, *quella poca di polpa di cassia* del Redi ec. (vedi il Vocab. di Napoli); nelle quali a *poca* è sottinteso il suo sostantivo.

Aggiungasi a questo che la lettera *d* non può giacere in nessuna maniera nella locuzione suddetta. Non staccata fra le due voci, cioè *in poca d ora*, non essendosi mai così collocata; non unita alla seconda, cioè *dora*, per la ragione che abbiam recata nella nota 1. pag. antec.; e neppure alla prima, cioè *pocad.* Imperciocchè la *d* s'usa porla alle sole voci *a*, *o*, *che*, *se*, *nè*, *benchè*, e simili, e non a tutte indistintamente, quando l'una termina e l'altra incomincia con vocale, nè mai si sognò alcuno di scrivere *breved ira*, *tardad ora*, *frescad aura* ec. in vece di *breve ira*, *tarda ora*, *fresca aura* ec., e perciò nemmeno *pocad ora*.

Anche nell'antico spagnuolo *en poca d'ora.* Nel Poema d'Aless. Magn. cob. 683.

Dios en poca d'ora faz grandes mercedes,

Dio in poca d'ora fa grandi mercedi. E *á poca d'ora* id. ib. cob. 1587.

Vino á poca d'ora message mui certero
Que muerto era Dario, el so firme guerrero,

venne a poca d'ora un messaggio molto certo che morto era Dario, il suo fermo guerriero. E Mirac. N. S. cob. 443.

Pero á poca d'ora fueron certifigadas,

però a poca d'ora furono certificate.

Così *Ancon*, *Aragon*, *Loren*, *Maddalen*, *Babilon*, *Elicon* ec. sono troncati da *Ancone*, *Aragone*, *Lorene*, *Maddalene*, *Babilone*, *Elicone* ec., come nel franc. *Magdeleine*, *Babylone*, *Lorraine* ec. Brunetto Latini Tesoret. Cap. XI.

Da questo mar si parte
Lo mar, che non disparte
Dov' è la regione
Di Vinegia e d' Ancone.

Il Boccac. Teseid. C. XI. 64.

> E quindi sotto l'ombre graziose,
> Sopra Permesso, del grato Elicone
> Fonte seder.

Anzi d'alcuni di questi nomi la primitiva uscita fu in E, perchè appartenenti alla terza declinazione, dalla quale furono poi ridotti alla prima, come i Latini dissero *Ancon*, *onis*, e *Ancona*, *ae*: *Croton*, *onis*, e *Crotona*, *ae*: *Babylon*, *onis*, e *Babilonia*, *ae* ec. Vedi pag. 44.

Anche nel provenzale *Aragon*, *Tarascon* ec. Nella vita del Re d'Aragona: lo reis d'Aragon, aquel que trobet (1), si ac nom Amfos, e fo lo premiers reis que fo en Aragon; *lo re d'Aragon*, *quegli che trovò*, *si ebbe nome Amfos* (2), *o fu lo primiero re che fu in Aragon*. Nella vita di Tom. e Sir. Palaz. E foron dui cavallier de Tarascon; *e furono due cavalieri di Tarascon*.

E nell'ant. spagn. Vit. S. Domen. Sil. cob. 538.

> Era un mancebiello, nació en Aragon,

era un garzoncello, *nacque in Aragon*. Nel Poema Aless. Magn. cob. 22.

> Vasallos tributarios del rey de Babilon,

vassalli tributarii del re di Babilon.

§. IV.

Del troncamento dei nomi terminati nel plurale in ne.

TEORIA DEI GRAMMATICI.

Il Salviati Avvertim. ling. Lib. III. Partic. XXXVII. « I nomi, che smozzicati restino in fine con la *n*, quasi tutti troncar si possono, fuorchè gli uscenti in *a*, e nel numero de' più in *e* ».

Corticell. Reg. e osserv. ling. tosc. Lib. III. Cap. VIII. Reg. VI. Eccez. II. « I plurali de' nomi, che finiscono in *e*, non si tronca-

(1) *Trobar*, trovare, inventare, onde furon detti *Trobadors*, Trovatori, i poeti, come quelli in cui si richiede ingegno atto ad inventare; e non dai trovare prontamente la rima, come dice il Tiraboschi.

(2) Cioè Alfonso. Vedi pag. 169. not. 6.

no, nè si dice per esempio: *pen' gravi*, *cantin' fresche*, per *pene gravi*, *cantine fresche.* »

Il Buommattei Ling. tosc. Tratt. VII. Cap. XVI. « Non discaccia (*la* N) nè anche l'E ne' plurali de' nomi: come *cantine*, *pene* . . . e non si dice *cantin fresche*, *pen gravi* ».

ESEMPI IN CONTRARIO.

Letterin. Il Menzini Satir. IX.

> Che quelle letterin, che fer ritorno,
> Dov' egli imprese a dir: ruba fratello:
> Gli fecero alla chierca on brutto scorno.

Il Monti nella Proposta, alla voce *Letterina*, a questo luogo così annota: Ammira, lettore, il bellissimo troncamento di quelle *letterin* nel plurale. Son fiori del bel parlare nati in terreno privilegiato, sono grazie classiche alla barba della grammatica, sul piè delle quali potrai con rara eleganza dire al famiglio: *Compra un par di gallin di mezzo costo, E portale in cucin per farle arrosto.*

Poco, anzi nulla c'è qui da ammirare. Se il troncamento delle *letterin* del Menzini ed altri simili a questo sieno, come dice il Monti, alla barba della grammatica, lo vedremo dagli esempi seguenti, e dalle ragioni che ne saranno addotte.

Caten. Il Sacchetti Battagl. bel. don. C. I. St. 17.

> Il ciel legato con caten d'argento (1)
> Condusse al mondo questa bella diva.

Il Frezzi Quadrir. Lib. II. Cap. III.

> Vero è che li ne stanno ancora alquanti
> Distesi in terra, e con caten legati.

Ven. Id. ib. Lib. III. Cap. VII.

> Poi poco stando, ed el prese un rasojo,
> E scorticossi, e poi le ven si punse,
> E donò a quello genti il proprio coojo.

Id. ib. Lib. IV. Cap. XV.

> E lor vermiglie ven parean coralli.

(1) Allude allo stemma degli Alberti che ha le catene d'argento incrocicchiate in campo azzurro.

Coron. Id. ib. Lib. III. Cap. IX.

Stavan diavoli con coron d' ortiche
Che conduceano altrui a mortal fine.

Person. Id. ib. Lib. II. Cap. VI.

E quando gli occhi a lui la morte chiude
Vo con lui alla fossa, e lì rimagno,
Ove l' altre person si mostran giude (1).

Id. ib. Lib. III. Cap. XI.

Quella che alzando ed abbassando lude,
Tradimenti, rispose, e lusinghe anco
Delle person del mondo, che son giude,
Nullo stato alto lassano esser franco.

Dante rim.

Vattene, mia Canzon, ch' io te ne prego,
Fra le person, che volentier t' intenda (2).

Cecco d' Ascoli Acerba Lib. II. Cap. XIV.

Tre sono le person da dispiacere (3).

Il Mariani nelle Nozze di Maca Att. I. Sc. II.

E tutti quanti
Si tengon di person di buon cotali.

Bellin. Id. nell' Assetta Att. III. Sc. I.

Allettarle bisogna
Con consiglio, o con dir bellin belline.

Pien. Il Boccac. Teseid. IX. 41.

Le vie e i campi, e i tetti e le case
Tutte eran pien di gente letiziosa (4).

Il B. Jacopone Lib. II. C. XXII. 12.

L' udito sprezza sónora (5),
Che son pien di vanuri (6).

(1) Vedi la Prefazione pag. XXI.

(2) Versi della Canzone che incomincia *Giovane donna dentro al cuor mi siede*, attribuita falsamente a Dante.

(3) Ediz. del Sessa 1510, che ha erron. *persone*, volendo la giusta misura del verso *person*. Quella di Venezia 1820 ha mutato arbitrariamente in *Tre le persone son* ec.

(4) Ediz. Moutier, Firenze 1831.

(5) Suoni.

(6) Per vanure, vanità. Vedi pag. 263.

Cino da Pistoia:

Io sol conosco 'l contrar del mele,
Ch' io l' assaporo, ed honne pien le qoarte.

Cecco d'Ascoli Acerba Lib. I. Cap. VIII.

Ma deotro senza frutto e pien di vento
Furon trovate (*le ova*).

Il Dolce. Cap. I. in lode dello Sputo:

Che vo dicendo? no 'l sapete voi
C' avete pieo le dita tutte quante
D' anelia, che farebbooo per noi?

Susin. Matt. Franc. a Luigi Pulci:

Io vo' che noi facciam, girandolino,
Un colpo alle susin, quattrin quattrino.

Macin. Nei canti carnascialeschi:

E chi le macin nostre vede o sente.

Pin. Id. ib.

E' dicon che le pin non soo granate.

Van. Lorenz. Med. rim.

Van cure, e di pensier diverse sorte.

Giusto de' Conti bell. man.

Per mille vao speraoze e van sospetti (1).

Terren. Lotto di Ser Dato Pisano:

Saveo (2) nostr' alme terren ch' a perdenza
Gireno (3) senz' aver giammai redenza (4).

(1) Il Salvini annota: è cosa dura e reprensibile l' elidere così l' ultime in questi plurali.

Che orecchi delicati hanoo alle volte i grammatici nelle cose, che non sono a modo loro!

(2) Saveno, per savemo. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 100.

(3) Girieno. Vedi loc. cit. pag. 331.

(4) Redenziooe. Vedi pag. 14. e 15.

Fontan. Il Barber. Docum. VIII. sotto Prudenza:

> A fontan (1) fuor di via
> Non ber, se non sai pria
> Di ch' elle son natura.

Cocin. Il B. Jacopone Lib. IV. C. XXIII. 9.

> Par che meninmi al morire
> Le cocin mal frumiate (2).

Buon. Il Poliz. rim.

> Noi siam buon rivenditore.

Un. Redi Cons. 7. 235. *Col prendere la mattina sei o sette once di brodo lungo, nel quale abbiano bollito un poche di radiche.*

I femminini plurali terminati in *ni* si posson troncare, nè i grammatici han nulla che dire in contrario. Così ex. gr. Dante Inf. XXV. 57.

> E dietro per le ren su la ritese.

Il Frezzi Quadr. Lib. II. Cap. XIV.

> Ciascuna d' este fun sì forte tiene.

Fra Guittone:

> Non gioven donne, e donne da riccore.

Ancora:

> Vedendo tante e tai gioven guardare.

Il Pulci Ciriff. Calv. Lib. III. 52.

> E rotta l' asta piglia
> Il brando, e poi le redin della briglia.

Così *imagin*, *voragin*, *origin* ec. per *imagini*, *voragini*, *origini* ec. Ora, come *ren*, *fun*, *gioven*, *redin* sono troncati da *reni*, *funi*, *gioveni*, *redini*, ed hanno il loro nominativo in E, *la rene* (3), *la*

(1) L' ant. ediz. ha per errore *fontane*, guastando così la misura del verso. Lo stesso quella di Venezia 1820.

(2) Il Tresatti annota: *frumiate* credo che significhi mal formate, mal condizionate. Altri dice che val formagiate.

Il Pataffio 2. ha *frummiando*: E in dileguo spesso va frummiando. E *frummiare* è spiegato per *vagare*.

(3) Anticam. *il rene* e *la rene*, onde il plur. *i reni* e *le reni*.

fune, *la giovene*, *la redine* (1), così *letterin*, *caten*, *ven*, *coron*, *person*, *bellin*, *pien*, *susin*, *macin*, *pin*, *van*, *terren*, *fontan*, *cocin*, *buon*, recati di sopra, sono troncati da *letterini*, *cateni*, *veni*, *coroni* ec. aventi anch'essi il loro nominativo in E, *letterine*, *catene*, *vene*, *corone* ec. per *letterina*, *catena*, *vena*, *corona* ec. ridotti dalla prima declinazione alla terza, come abbiamo osservato sotto il §. precedente e al Cap. III. E a pag. 258. e segg. vedi gli esempi di *personi*, *zoni*, *peni*, *ceni*, *dottrini*, *concubini*, *veni*, *quintani*, *spini*, *Chiani*, *strani*, *vani*, *fini*, *parigini*, *leporini*, *serotini*, *duracini*, per *persone*, *zone*, *pene*, *cene* ec. E perciò questi troncamenti, derivati dalla desinenza plurale in I, non erano presso gli Antichi contrarii alle regole grammaticali, come non lo sono presso di noi.

Così *un* è troncato dal plurale *uni*, che proviene dal singolare *une* per *una* (2). E la locuzione *un poche* nell'esempio del Redi è modo ellittico, in cui si sottintende *quantità*, *misura*, e simili; cosicchè *un poche di radiche* è lo stesso che *uni*, cioè *une*, ossia *alcune* (3) *poche quantità di radiche*, come abbiamo veduto a pag. 390. e seg. che *un poca d'acqua* vale *une*, ossia *una poca quantità* o *misura* d'acqua. Simile alla suddetta locuzione è l'altra *un pochi* del medesimo Redi Op. 4. 326. *Se il suo giardino voglia un pochi di semi di radici ec. me lo avvisi;* cioè *uni*, ossia *alcuni pochi noveri di semi di radici.*

§. V.

Del troncamento dei nomi terminati nel singolare in ra.

Teoria dei grammatici.

Il Buommattei Ling. tosc. Tratt. VII. Cap. XVI. L'A non si parte mai dall'R, nè *dimora*, *signora*, *fiera*, *oscura*, *amara*, *ira*, e simili, si troncano mai: nè si troverà: *dimor lontana*, *signor bella*, *fier novella*, *oscur grotta*, *amar novella*, *ir subita.*

(1) Vedi pag. 64. E *la macine* pag. 62.

(2) Vedi pag. 390–391.

(3) Di *uno* in significato di *alcuno* vedi i Vocab. Così anche lo spagn.

Il Corticelli Lib. III. Cap. VIII. Reg. IV. Le parole, che finiscono in *a* innanzi a vocale, si possono troncare, dicendo per esempio *rob' unta*, *all' erba*, *sopr' atto*, e simili: ma innanzi a consonante non si troncano, singolarmente se finiscono in *ra* (1); nè si dice *alcun gente* per *alcuna gente;* nè *una sol volta* (2), che pur odesi tuttodì, ma *una sola volta;* nè *fier novella* per *fiera novella.*

Il Bartoli Ortograf. ital. Cap. V. §. VI. Fra tutti gli esempi qui allegati (*dei nomi terminati in* ro *e* ri) niun ve ne ha di nome terminato in *ra* (3), perocchè questi non sopportano troncamento: come a dire *chiar fontana*, *ver cagione*, *fier bestia*, *ner cagna*, *primaver fiorita* ecc.

Esempi in contrario.

Or. Pannuccio dal Bagno:

Che se mi fosse danno
La morte, in vita solo un' or regnasse.

(1) Il Dal Rio annota: Questa è regola di pochissime eccezioni: nè io ricordo aver letto che nell' Ariosto Sat. *Pover bisognose;* e nel Ciriffo Calvaneo P. 2. st. 30: *E preson pècor, vacche, donne e schiavi* . . . . e anche il Menzini disse *letterin* per *letterine.* Nel Boccaccio poi (Vis C. 39) si legge: *le* tremol *frondi risonar per vento.* Gli Antichi si davano in ciò più carriera che non si è fatto poscia.

Gli antichi *si davano in ciò più carriera!!!*, ma non al di là de' fini prescritti; ma voi, pedantucolo *di prima bussola*, in questa nota *vi date più carriera* della dovuta, trascorrendo, per mostrare il valore delle vostre gambe, al di là dello stadio. Il Corticelli dice che le parole che finiscono nel singolare in *a* non si troncano innanzi a consonante, e voi notate che questa è regola di pochissime eccezioni, e ci recate alcuni esempi di voci plurali terminate in *e*, le quali non *fanno peduccio* nè alla vostra regola, nè a quella stabilita dal Corticelli. E perchè non addurne di quelle terminate nel singolare in *a?* Ma di queste *difettava*, come si pare, il vostro *arsenale scolastico;* e un tal *difetto* non si *condice* veramente ad un *profondato* maestro *del primo cerchio*, quale voi siete. Se poi il non troncare innanzi a consonante le parole che finiscono in *a* sia regola, come voi *siete di credere*, di pochissime eccezioni, abbiate *la fiorita bontà* di leggerne qui appresso gli esempi, e quelli ancora che abbiam recati sotto i paragrafi I. e III. e vedrete quanto, benchè *cospicuo* dottore *di prima fila*, siate *di poca lezione.*

(2) Vedi pag. 365. e segg. e troverai se si dica o no *una sol volta.*

(3) Non ve ne ha per chi non abbia letto i padri della nostra lingua.

Ancora:

U' solo un' or, nè mai feci fallanza.

Ancora:

Ove pena gravosa
M' abbonda ciascun'or, com' aigua (1) in fonte.

Ancora:

Che corpo alcun non credo è sotto il cielo
Che regni in vita, un' or vi dimorasse.

Ancora:

Ch' a ciascun' or mi membra.

Meo Abbracciavacca:

Un' or nel mondo non sarebbe stata.

Amorozzo da Firenze:

In poco d' or che sia al di sotto,
Ciascun ti cessa, e più non ti fa motto.

Cino da Pistoja:

Donandovi in quell' or la sua vertute.

Rim. ant. F. R.

Ch' io so ben che rispetto allo infinito
Tanto è viver un' or, quanto mill' anni.

E appresso:

Un' or non durò mai quel grande affanno.

Malor. Matt. Franc. a Luigi Pulci:

Oltre in malor, non c' è tanti bordegli?

Il Coppetta.

Mandatemi in malor, ch' io ve 'n disgrazio.

Il Berni Catrin.

State cheti in malor, gentaccia grossa (2).

(1) Acqua. Così il provenzale. Bernardo da Ventadorno:

E l' aigua m cor denan per mei lo vis,

e *l' aigua mi corre davanti per mezzo lo viso.* L' antic. franc. *aigue*, lo spagn. *agua.*

(2) Malora, da *mala hora.* Il Raynouard Lexiq. Rom. T. III. Quand Rigun-

Paur. Buonarr. Tanc. Att. IV. Sc. V.

E cre' (1) ch' egli abbia paur più di te (2).

Cecco Nuccoli:

Tal ho paur di non far fallimento.

Alessandro Adimari:

Tu farai magra cera,
Direte, s' hai paur di Satanasso,
Perchè porco pulito mai fu grasso.

Antonio Alamanni:

Ch' i' ho paur di non diventar cero,
Ed abitar fra San Simone e Piero.

Il Poliziano rim.

Ma ci son certe leziose,
Ch' han paur della fantasima.

Lorenz. Med. rim.

Sospir, paur, vergogna, ira e disdegno.

Il Mariani nell' Assetta Att. II. Sc. III.

Non ho paur che l' Assetta m' ingolli.

Id. ib. Sc. VIII.

Chi m' ha detto tal cose non son genti
Ch' abbia paur del bau.

Id. ib. Att. III. Sc. IV.

Vedi se c' è paur, fatt' ho la spesa.

Silvestro Cartajo nel Capotondo Att. I. Sc. II.

Che ho paur non l' abbi pregna lui.

te, fille de Chilpéric, partit pour l'Espagne, où elle devait épouser le roi Recarède, Grégoire de Tours (l. VI. c. 45) rapporte que l'essieu d'un des chariots, qui la suivaient chargés de richesses, s'étant brisé en sortant de Paris, tous les assistants s'écrièrent: *Mala hora.*

(1) Credo. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 541.

(2) Il Salvini annota: propriamente sarebbe a dire intero *paura*, ma non so come il villesco uso lo tollera.

Che non fosse il solo uso villesco, che tollerava, come tollera tuttora, la voce *paur*, lo mostrano gli esempi che abbiamo arrecati.

Porpor. Istor. Pass. e Mort. G. C. st. 135.

Jesù di spine in testa avie corona,
Di porpor veste.

Ser. Matt. Franc.

Luigi, buona ser: chi siete voi?

Jerser. Il Firenz. rim.

È cagion che jerser con voi non ceno.

Id. ib.

Che jerser nell' Ocean sentio bagnarsi.

Staser. Il Mariani nelle Nozze di Maca Att. II. Sc. III.

Brugiia, viene (1) staser, non t' adirare.

Niccolò Campani nel Coltellino Sc. I.

Perchè tu se' staser (2) tanto incagnita.

Pover. Nei Canti Carnascialeschi:

Senza l' Arti Fiorenza
Pover sarebbe, come voi sapete.

Luca Pulci Pistol. V.

A guisa d' una pover meschinella.

Tener. Nel Dittam. Lib. IV. Cap. X.

Tra questi corre il fiume Boristonio,
Abbondevol di pesce buono e nobile,
Di cui la spina è tener come conio.

Leggier. Il Machiav. Comm. in versi Att. II. Sc. III.

L' altra stolta, leggier, sfrenata, infame.

Id. ib. Att. I. Sc. III.

Onde meglio è che costei legger sia.

Il Poliz. Giostr. Giul. Med. Lib. I. St. 14.

Che sempre è più leggier (*la donna*) che al vento foglia.

(1) Per vieni. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 263.
(2) Il testo erron. *stasera*, che non è comportato dalla misura del verso.

Il Bronzino. Cap. De' Romani:

Venuta l' ora poi che par ch' occida
Il chiaro giorno, e che la leggier cena
Ho presa, par ch' il cuor mi si divida.

Il Firenz. rim.

E porge dolce suon con leggier mano.

Bindo Bonichi:

Talor pensar leggier la cosa grave.

Il Ghiabr. Guer. Got. C. XIII. 24.

Non attendono qui con leggier cura
Ai rischi delle donne i cavalieri.

Il Boccacc. G. IV. N. IV. *Leggier cosa vi fia comprendere il mio disio.* Il Redi Osserv. an. 40. *Ma stimo che non sia forse per dispiacere, giacchè ho mentovati incidentemente i lumaconi ignudi, se darò di essi qualche leggier notizia.* Fr. Giord. Predic. XXXVI. *Ma dà loro alcuna tribolazione in questa vita, che leggier cosa è.*

Miser. Ans. Tanzo Boez. volg.

E chiunque alla ragion chiude la foce,
Miser la vita sua convien che sia (1).

Car. Il Machiav. Comm. in versi Att. III. Sc. VI.

Ho da dirti un segreto,
Qual non vorrei, per quanto ho car la vita,
Che al tuo consorte giammai ridicessi.

Il Barber. Mottet. XVIII. sotto Industria:

Che carne (2) salata
Fai parladura, s' è sol de' tuoi pura.

Il Salvini:

M' è car sua gran beltà, suo gentil corpo,
Suo onor, suo pregio, andare, e dir cortese:
Nullo di ben le manca (3).

(1) Vinegia per Marchio Sessa 1531.
(2) Cioè: Che car nè salata Fai parladura.
(3) Riportato dal Manni Lez. V. ling. tosc.

Chiar. Il Pulci Morg. C. IX. 30.

E per mostrar più chiar (1) la sua tristizia.

Il Pucci Centiloq. C. LXIV. 2.

E preser la città chiar come stella.

Calur. Guido Guinicelli:

Perocchè nulla cosa all' uomo è tanto
Gravoso riputato
Che sostenere affanno e gran tortura (2),
Servendo per calur (3) d' esser mertato (4).

Moglier. L'Ariosto Orl. fur. C. XXVIII. 17.

E la moglier si ricorcò nel letto.

Id. ib. 22.

Ma dall' amor che porta, al suo dispetto,
All' ingrata moglier, gli fu interdetto.

Il Petrarca Tr. Am. C. I.

Assai più fida
Che l'avara moglier d' Anfiarao.

Il Boccaccio G. X. N. X. *Credendomi poter dar vanto che niuno altro sia che, sì com' io, si possa di sua moglier contentare.*

Il Dal Rio nella nota 14 della detta Novella scrive così: Più che i Toscani l'usano (*la voce* mogliere) in poesia gli scrittori d'altre parti d'Italia, forse perchè nelle provincie lombarde, romagnole ecc. si dice volgarmente *muier*, o *moier*. Notabile poi è la desinenza in *ere* in nome femminile, e anche in *eri* (che Guittone disse la *moglieri*), e il troncamento che se ne fa pure in prosa, leggendosi qui appresso: *si possa di sua moglier contentare.* Più regolare assai è la voce *mogliera.*

(1) Può dirsi anche tronco di *chiaro* avv. per *chiaramente*, ma valer pure *più chiaro.*

(2) Tormento. Così anche il provenzale.

(3) Calura, caldezza: qui per ardore, desiderio.

(4) Così sta questo verso ne' *Poeti del primo secolo della lingua italiana*, Firenze 1816., ma è errato, e dev' esser diviso in due:

Servendo per calura
Di esser meritato,

così richiedendo la rima e la strofa, che aver dee, come le altre, undici versi, e qui non n' avrebbe che dieci.

E nella nota alla st. 10. C. XXVIII. dell'Ariosto: L'Ariosto nel presente Canto adopera or tronco, ora no il vocabolo *Mogliere* per *Mogliera* fino a ben cinque volte; e molte più lo fa nel resto del Poema e nelle altre sue poesie, a tal che si direbbe questa una proprietà comunemente usata, piuttosto che una novità ben di rado praticata. Anzi non è finora manifesto che prima nè dopo all' Ariosto si trovi intera questa *mogliere* fuorchè nel Boccaccio, ma non sola una volta, come ne fan congetturare tutti i Vocabolari, col non addurre di questa singolar voce altro esempio che quello della XVIII. Novella, mentre si legge pur nella XCIV e nella C. del Decameron, punto non curando la *moglieri* del plebeo e sempre licenzioso Guittone. E quanto alla Nota, che il Martinelli pone al mentovato luogo della centesima Novella, dicendo che *Mogliere* è *Lombardamente detto:* e che *i Toscani l'usano in poesia, e in prosa dicon Moglie*, vi son molte ragioni per dubitare sulla maggior parte del suo detto, credendo che egli confonda *Mogliere* con *Mogliera*, voce tuttavia in esercizio (1)!!!! non pure appo i Lombardi, ma presso molti dialetti italici (2), e in onore presso gli antichi scrittori di prosa e verso, e oggidì costumata (3)!!!! nelle carte sol de' Poeti. Per conto poi dell' artificiale troncamento di *Moglier* non appare innanzi nè dopo all'Ariosto se non che l'unico esempio del Petrarca nel Cap. I. sul quale abbiam mosso forti dubbi nella Oss. IX. alla pag. 170 della nostra ediz. Or chi sa che quel passo non abbia egli invitato messer Lodovico a quest' usò insolente (4)!!!!? Non sarebbe la prima volta che un errore è stato fontana di mille.

(1) Carità, se ne avete, *magister minutulus*, per le povere voci! Non vedete che ora *esercitate*, ora *posta in esercizio* senza un filo di respiro (*vedi pag. 227.*) non reggono più loro le gambe? *Moderata durant!*

(2) Questa voce non è *in esercizio* presso la lingua italiana, presso la lingua francese ec.: *garbata* e *cospicua* locuzione!

(3) Una voce di bei costumi e ben creata non può che sommamente *arridere* ai poeti, e perciò se la beccano volentieri.

(4) Vedete, *bel linguaio*; gli abitanti di Mercato e di Vallonda, che sono la classe più bassa e ignorante di *quella povera gente, che predica in brutte parole la scienza innata della bella lingua* (così il nostro *bel linguaio* Ercolan. pag. 482. not. 1.) caccerebbero a furia di calci nell' arsenale del vento quest' *insolente* d'Uso, come procedente fuori del dovuto termine, per non esser eglino *soliti* a soffrire i musi *arroganti*, e poi la vittoria vi so dire che volerebbe sull' Arno (*vedi la sua Prefaz. al Boccaccio*); ma voi gli fate festa, e *v' arride*, e la ragione è chiara.

E al passo sopraccitato del Petrarca parimente annota: Quest' apocope di *moglier* per *moglierà* (che troppo sospetto è l' unico esempio di *mogliere* nel Boccaccio, e troppo sicuro l' uso di *mogliera* anche nel P. medesimo, replicandola al cap. 3. fin con danno dell' enfonia (1)), è apocope fuori dell' indole di nostra lingua, la quale per niuna ragione si lascia forzare al troncamento di *stader*, *tabacchier*, *cantonier*, *primaver* ecc. in cambio di *primavera*, *cantoniera*, *tabacchiera*, *stadera*, e secento simili improprietà. Per tal considerazione e per l' altra che il Petrarca assai meno di Dante si piglia licenze insolenti (2)!!!! così (e massime dove rima nol costringa (3), com' è nel caso presente), noi abbiam forte sospetto che qui covi un reo frutto dell' altrui ignoranza o presunzione esercitate (4)!!!! così di frequente nei mss. e nelle stampe. Quindi opiniamo che il citato verso abbia a essere in questo modo:

Che l' avara mogliera d' Anfiarao.

Dubitiamo però che la proposta emendazione non soddisfaccia col suo tenore agli orecchi di alcuno, siccome deve fare con la sua ragione all' intelletto di molti.

O quanto panico, *pedantucolo di prima bussola*, c' è da beccare in queste tre *Notazioni!* O quanti *eletti e graniti* spropositi ci sono

(1) Anche d' enfonia v' intendete? O guardate un poco! Dal saggio de' vostri versi da noi riferiti (vedi pag. 222.) chi *sarebbe stato di crederlo*? Per questo non bisogna esser troppo corrivi nel giudicare, e specialmente di *metrificanti di prima bussola*. Ma . . . non vorrei . . . aspettate di grazia, vediamo come sta nel Cap. 3. il verso del Petrarca. Eccolo:

Che la casta mogliera aspetta e prega.

E *quici* la voce *mogliera* voi *siete di mente* che ci *giace* a danno dell' eufonia? Scusatemi, se ve lo dico, i vostri orecchi non sono d' *animal grazioso e benigno*; e me ne appello a tutti i Poeti d' Italia, con *fidanza* che la vittoria *batterà le piume appo di me*.

(2) Vi par egli, gioia bella, che il Petrarca, così bennato e gentile com' era, volesse pigliarsi delle licenze *insolenti*? Nemmen per ombra!

(3) Che la rima costringa voi poetucolo *di prima bussola* a dir cose *insolenti*, va bene, ma il Petrarca, Dante, ed altri sommi poeti, non *siamo nella vostra credenza*.

(4) Poffareddio! Non vi basta d' *esercitare* le povere voci, che volete *esercitare* ancora la presunzione e l' ignoranza? Ma qui avrete molto da *esercitare*, perchè vi toccherà a *porvi in esercizio* anche voi, e a fare da corifeo; e *siamo d' opinare* che vi *eserciterete con lode*.

ammonticellati e affoltati! Vale sicuramente la pena che ci *affacchiniamo* e ci *tuffiamo nella fatica* di esaminarli non *di transito*, ma ad uno ad uno, e di *esporli alla pubblica palestra.*

Voi dite: *Più che i Toscani l'usano* (la voce *mogliere*) *in prosa li scrittori d'altre parti d'Italia, forse perchè nelle provincie lombarde, romagnole ecc. si dice volgarmente* muier *o* moier.

I.° Sproposito. I Toscani, *grammaticuzzo di fava*, e gli scrittori d'altre parti d'Italia usan *mogliere* non perchè i lombardi e i romagnoli ec. dicono *muier* o *moier*, ma perchè quella è la voce originale, come vi mostreremo *quici* appresso, e *muier* o *moier* è nata da *mogliere*, e non questa da quella. *Qui sibi semitam non sapiunt, alteri monstrant viam* (1). Una buona tiratina d'orecchi al nostro *grammaticuzzo di fava* davanti al tribunale delle Lettere (2).

Voi dite: *Notabile poi è la desinenza in* ere *in nome femminile.*

II.° Sproposito. Notabile, *magister minutulus*, sarà la desinenza in *ere* nella voce *mogliere* quando sia tale anche quella di altri femminini terminati egualmente, come *leggiere*, *pare*, *familiare*, *migliore*, *peggiore* ec., co'quali *mogliere* ha comune l'origine. La vostra ignoranza sì ch'è notabile! *Qui sibi semitam non sapiunt, alteri monstrant viam.* Una buona tiratina d'orecchi al nostro *magister minutulus* davanti al tribunale delle Lettere (3).

Voi dite: *e anche in* eri, *che Guittone disse la* moglieri.

III.° Sproposito. Notabile, *pedantuzzo stracco*, anche la desinenza in *eri?* Ed è forse notabile quella di *leggeri*, *pari*, *altari* (4), *impari*,

(1) Vedi la Prefaz. pag. V. not. I.

(2) Vedi pag. 236. not. 3.

(3) Nella sua not. 1. pag. 348. Ercolan. egli scrive: Il supporre (*come dice il Varchi*) che chi insegna un'arte, una scienza (e sono tanti) lo facciano bene ciascuno, mi par credenza da utopista .... Se oggi egli (*il Varchi*) ci vivesse, io vorrei condurlo in certi luoghi d'istituzione letteraria, a me ben noti, ad ascoltarne le lezioni italiane e latine ec., e se non ricredesse di botto, anzi se egli per affetto al vero, e per dolore al gran pubblico danno, non gridasse agl'insegnatori: *via di costà*, mio danno e scorno.

Ed io, se ci vivesse, vorrei condurlo in Ghetto, e s'egli, al sentire i *cospicui* spropositi che nell'insegnar la grammatica *recitate* ai vostri *discenti* sull'origine delle varie forme e terminazioni delle parole, *per affetto al vero e per dolore al gran pubblico danno* non solamente non gridasse: *via di costà*, ma non vi facesse ancora dar del culo a leva, mio danno e scorno.

(4) Di genere femm. Vedi pag. 90.

dispari ec. per *leggiere*, *pare*, *altare*, *impare*, *dispare* ec.? E della stessa *casata* non è *moglieri* per *mogliere?* E se volete saper la ragione, per la quale questi ed altri simili nomi si terminarono in *i*, abbiate *la fiorita bontà* di ricorrere al Cap. IV. pag. 82. e pag. 88. §. II. Sicchè notabile non è già la desinenza in *eri* in siffatti nomi, ma sì la vostra ignoranza. Se mai *conducete a realtà* la forma di quella grammatica da voi ideata (1), non *difettiva* nè imperfetta, non *gretta nè pedestre*, *anzi armata d'acume metafisico*, e da lasciar poco o nulla a desiderare agli studiosi, badate bene di non piantarvi i madornali *scappucci*, che *giacciono quici* in queste vostre *Notazioni* sulle varie desinenze de' nomi, perchè altrimenti non sarà *messo vicino al colmo quel desiderio che vi sprona a meritare la cattolica approvazione* (2). Fiutanto però che quella forma non sia *messa alla pubblica esposizione*, dobbiamo ripetervi: *Qui sibi semitam non sapiunt*, *alteri monstrant viam.* Una buona tiratina d'orecchi al nostro *pedantuzzo stracco* davanti al tribunale delle Lettere.

Voi dite: *e il troncamento che se ne fa pure in prosa.*

IV.° Sproposito. Notabile, *dottore a credenza*, il troncamento di *mogliere* in prosa? Ed è forse notabile quello di *leggier*, *par*, *familiar*, *miglior*, *peggior* ec.? E *moglier* non è della stessa *casata?* Notabile sì ch'è la vostra ignoranza. *Qui sibi semitam non sapiunt*, *alteri monstrant viam.* Una buona tiratina d'orecchi al nostro *dottore a credenza* davanti al tribunale delle Lettere.

Voi dite: *più regolare assai è la voce* mogliera.

V.° Sproposito. *Se le lettere avessero la loro inquisizione*, *avreste in queste parole pronunciato eresia da fare ardervi vivo. Buon per voi che gli* Auto da Fè *nelle Lettere non presero mai troppo stato per conto delle persone de' letterati* (3) Come? più regolare assai, *pedantuzzo menno*, è la voce *mogliera*? Oh qui sì ch'è notabile, anzi *spiega tutta la sua pompa* la vostra ignoranza! E questa razza di spropositi voi spacciate nel Ghetto? E quei circoncisi se li beono? Misericordia! E non sapendo neppure l'origine della voce *mogliere* e *mogliera*, vi piantate burbanzoso in cattedra, ed avete la faccia

(1) Vedi la sua Prefaz. alla Gramm. Corticel.

(2) Vedi la sua Prefaz. al Petrarca. Quella del protestanti si vede che il nostro *pedantuzzo stracco* l'ha nella tacca dello zoccolo. Vuol tutti *leggenti cattolici*.

(3) Vedi la sua not. I. pag. 711. Ercolan.

di mettervi ad illustrare le antiche scritture? Ditemi un poco, *pedantuzzo menno*, i Latini dissero nell'accusativo *mulieram* o *mulierem*, e nell'ablativo *muliera* o *muliere?* Se v'intendete di latino, mi risponderete: *mulierem* e *muliere*. E da *mulierem* o *muliere* non proviene dirittamente *mogliere?* È dunque *mogliere* la voce legittima e regolare, che poi si mutò in *mogliera* per iscambio di declinazione, riducendola cioè dalla terza alla prima. Abbiate *la fiorita bontà* di vederlo al Cap. II. §. II. pag. 11. e segg. Dovevate perciò avvertire che *mogliera* è più *esercitata* e *posta in atto*, ma non già ch'è più regolare di *mogliere*, mentre è tutto l'opposto. *Di qui si può chiaramente inferire che è ben abbasso fra gli stolti colui (e sono tanti!), che tiene per acconcia a tal officio* (d'insegnar la grammatica) *ogni sorta di gente* (1); e più abbasso di tutti fra questi stolti sono i Giuderi, che vi hanno per un *balio di prima bussola* della grammatica, e per un *gran maliscalco* della rettorica. *Qui sibi semitam non sapiunt, alteri monstrant viam.* Una buona tiratina d'orecchi al nostro *pedantuzzo menno* davanti al tribunale delle Lettere.

Voi dite: *l'Ariosto adopera or tronco, ora no il vocabolo* mogliere ec. *a tal che si direbbe questa una proprietà comunemente usata, piuttosto che una novità ben di rado praticata.*

VI.° Sproposito. Il troncamento di *mogliere* in *moglier* è, *buacciolo letterario*, naturale, e non una proprietà particolare, nè una novità, com'è manifesto da ciò che v'abbiamo detto sotto il IV. Sproposito. Ma voi non sapete delle sette volte le sei quel che vi dite (2). *Qui sibi semitam non sapiunt, alteri monstrant viam.* Una buona tiratina d'orecchi al nostro *buacciolo letterario* davanti al tribunale delle Lettere.

Voi dite: *anzi non è finora manifesto che prima nè dopo all'Ariosto si trovi intera questa* mogliere *fuorchè nel Boccaccio.*

VII.° Sproposito. Io vi darei dell'asino, ma penso che siete un dottor di Ghetto; perciò tiriamo via. Dunque non è manifesto che si trovi intera, *dottore di lingua nato in una notte come il fungo*, questa voce *mogliere* fuorchè nel Boccaccio? O quanto *siete di poca lezione*, anzi di nessuna! Abbiate *la fiorita bontà* d'ingozzarvi

(1) Così egli nella sua Prefaz. alla Grammat. Corticel.

(2) Vedi la sua not. 1. a pag. 51. Grammat. del Puoti.

questo *chiappo* d'esempi. Il Barberino Reg. XXIV. sotto Industria:

> La paglia al fuoco non dar per mogliere:
> E quei che vuo' tenere
> Da se rimoti non li rappressare.

Il Frezzi nel Quadrir. Lib. III. Cap. I.

> Pensa che è muliere (1), e tu sei viro.

Bibb. volg. Genes. C. II. *Per la qual cosa abandonerà l'huomo il padre et la madre sua, et acostarasse a la sua mogliere, et saranno duoi in una carne. Et Adam et sua mogliere l'uno et l'altro erano nudi, et non si vergognavano.* Id. ib. Cap. III. *Adam si ascose et sua mogliere nel mezzo dell'arbore del paradiso dalla faccia del Signore Iddio = Et ancora disse ad Adam: perchè hai obedito a la voce della tua mogliere? = Et Adam chiamò il nome della sua mogliere Eva.* Id. ib. Cap. IV. *Et Adam conobbe Eva sua mogliere.* Id. ib. Cap. XII. *La fame era molto cresciuta nella terra, et essendo appresso per entrare in Egitto, disse a Sarra sua mogliere: io ho conosciuto che sei bella femina, et quando ti haveranno veduta gli Egittii diranno: è sua mogliere. = Che cosa è questa che mi hai fatto? per che cagione non mi manifestasti che la fusse tua mogliere? Perchè dicesti che era tua sorella, acciochè la togliesse* (2) *per mia mogliere? Ecco adunque la tua mogliere, tuolla et vattene. Et comandò Faraone alli huomini sopra Abraham, et menarono via esso, et la sua mogliere* (3). E molti altri, se li volete, ve ne posso recare, essendovene un'*affogaggine* ne' più antichi *maliscalchi del bel dire*, per la ragione che *mogliere* fu la prima a nascere, come v'ho detto sotto il V.° Sproposito. E il plur. *moglieri* donde proviene se non dal sing. *mogliere?* Fra Guittone Lett. XIV. *Se a padri e a moglieri e a figliuoli e ad amici danno tenete in guerra* ec. Framm. stor. rom. Lib. I. Cap. XI. *Po' prometteva sette moglieri virgini ne lo santo paradiso.* Anche i Napolitani *mogliereta*, cioè *mogliere tua.* E voi ci venite fuori a dire che non si trova fuorchè nel Boccaccio? *Qui sibi semitam non sapiunt, alteri monstrant viam.* Una buona tiratina d'orecchi al nostro

(1) Alla latina, e così da prima si disse; indi cangiata l'*i* in *gl*, *mugliere*, o *mogliere*, come *filio*, *cilio* ec. e poi *figlio*, *ciglio* ec.

(2) Cioè, togliessi.

(3) Vinegia 1558.

dottore di lingua nato in una notte come il fungo davanti al tribunale delle Lettere.

Voi dite: *punto non curando la* moglieri *del plebeo e sempre licenzioso Guittone.*

VIII.° Sproposito. Voi non sapete, *pappagallo grammatico*, delle sette volte le sei quel che vi dite. Plebeo e sempre licenzioso Guittone? Avete voluto, come ben si vede, *far cortese peduccio* (1) al Perticari, che fu de' primi a insegnarvi la verace ! ! ! via degli studi (2), perch' egli così lo appella. Ma sappiate, *pappagallo grammatico*, che Guittone è licenzioso per chi, come voi, è affatto *selvaggio* della storia della lingua, e che ne' suoi dettati non v' ha parola, fra tutte quelle che gli vengono stoltamente attribuite a licenza, che non si regga nei fondamenti della favella, e non sia conforme alle leggi grammaticali; e son qua per farvelo toccar con mano, quando vi *arrida*. E se voi *siete di credere* che Guittone sia licenzioso e plebeo per avere *esercitata* la voce *moglieri*, sarà pur licenzioso e plebeo il Barberino, che anch' egli la *pose in esercizio* nel Docum. XX. sotto Prudenza:

> Nè color che moglieri
> Hanno tolta (3) pur ieri.

E tuttodì non dicon forse *moglieri* i Napolitani, e *mugghieri* i Siciliani? E come è rimasa tra essi se non per diritto d' origine? E che questa *moglieri*, la quale a voi non *arride*, sia una *moglieri* legittima ve l' ho chiaramente mostrato sotto il III.° Sproposito. A tali spropositi conduce, *pappagallo grammatico*, l' ignoranza, quand' è accompagnata dalla presunzione (4). *Qui sibi semitam non sapiunt, alteri monstrant viam.* Una buona tiratina d' orecchi al nostro *pappagallo grammatico* davanti al tribunale delle Lettere.

Voi dite: *per conto poi dell' artificiale troncamento di* moglier *non appare innanzi nè dopo all' Ariosto se non che l' unico esempio del Petrarca nel Cap. I. sul quale abbiam mosso forti dubbi nella Oss. IX.*

IX.° — X.° — XI.° Sproposito. In primo luogo, *schienuto letteratello*, il troncamento di *moglier* non è in nessun modo artificiale,

(1) Così egli nella sua not. 9. §. VII. N. VII. Decamer.
(2) Vedi pag. 235. not. 6.
(3) Così il Cod. Riccard. Il testo a stampa erron. *tolte*.
(4) Vedi la sua Nota al C. XVII. St. 178. dell' Ariosto.

ma si naturale, come v'ho provato sotto il IV.° Sproposito. In secondo luogo, come del troncamento di *moglier* non appare innanzi nè dopo all'Ariosto se non che l'unico esempio del Petrarca? E lo dite con tal franchezza come se foste sicuro del fatto vostro? O quanto *siete di poca lezione*, anzi di nessuna! Abbiate *la fiorita bontà* di ascoltare. Il Dolce Trasformaz. C. II. 26.

> Ma Pirra, la moglier, tutta commossa
> Fra se duolsi di Temi, e poi non tace.

Id. ib. C. IV. 78.

> E lei per sua moglier conduca e mene.

Id. ib. C. VI. 36.

> Ah non sarei moglier del maggior Dio.

Id. ib. C. XVIII.

> È la moglier d'Autolico, figliuola
> Che fu d'Erisittòne unica e sola.

Id. ib. C. XIX. 44.

> D'un'altra sua moglier, ch'a morte venne,
> Mio padre, per non dirvi la bugia,
> Ebbe una figlia.

Id. ib. C. XX. 10.

> Pur la bella moglier gravida essendo.

Id. ib. ib.

> Da te, fida moglier, due cose attendo.

Id. ib. C. XXVIII. 43.

> Sareati più famosa che non visse
> Elena già, nè la moglier d'Ulisse.

Ah, ah, ah, mi venite fuori con esempi del Dolce? E pretendete che debba *prendere la mia fede* un *metrificante* che non esce dalla mediocrità, e che ha fatto gravissime *erranze* nelle regole della lingua, per cui il Ruscelli molto giustamente gli rivede le bucce (1)?

(1) Il Varchi nell'Ercolano loda le *Trasformazioni* del Dolce, e le dice *bellissima e utilissima opera, e degna di molta lode*, e il nostro *schienuto letteratello* annota: Molto giustamente il Ruscelli rivede le bucce alle *Trasformazioni* del Dolce, intorno all'emenda delle quali è da leggere una lunga lettera di esso Varchi impressa nel Vol. 2. delle *Prose Varie* del nostro Autore stampate in

Ah, ah, ah. — Piano, *grammaticuzzo di fava*, aspettate a ridere. Volete esempi di *metrificanti* d'altra *bussola?* Eccoveli qui.

Firenze 1841. Confesso per altro che il dir *bellissima* una versione di tal mediocrità non fa onore al nostro giudice, che ordinariamente suol essere in questi argomenti degno di molta approvazione.

Certo che una versione di tal mediocrità non può *arridere* a voi *metrificante* di *prima bussola* (vedi pag. 222 — 223.), e voi siete un giudice *di tal cerchio* da *soggiogare*, a dir vero, il Varchi, del quale avete *millontonove* volte più naso, e nel sentenziare in materia di lingua e di versi *si oltroggerebbe lo bella faccia del vero mettendovi* o *una stregua* con lui. Alla greppia, *ciabattino di versi*, e non alla cattedra! Vorremmo poi che ci diceste perchè *molto giustamente* il Ruscelli rivede le bucce alle Trasformazioni del Dolce. *Quici*, affermando questo, *fiammeggio* la vostra ignoranza e la vostra presunzione, e mostrato che v'intendete di lingua, come di colori i ciechi. Or dunque sappia *la vostra sovranità di maestro* che di tutti i gravissimi errori di lingua, che il Ruscelli dice il Dolce aver fatti nelle sue *Trasformazioni*, nessuno è tale; e di parecchi vi daremo per innanzi chiare *provanze* (vedi anche pag. 384). Sappia *la vostra sovranità di maestro* che di tutte quelle voci, che il Varchi nella Lettera sopraccitata credette errate, e volle emendare, non v'ha neppur una che contraffaccia alle regole della lingua; e di parecchie vi daremo per innanzi chiare *provanze (vedi anche pag.* XIV. — XVI. — 23. not. 1. — 310. not. 2. — 371. — 384*)*. Sappia *la vostra sovranità di maestro* che le censure sì dell'uno che dell'altro non sono che pure pedanterie, con questa differenza che il Varchi pedanteggia, e il Ruscelli nel riveder le bucce alle *Trasformazioni* non fa che *ammonticellare* e *affollare* spropositi sopra spropositi. Ma voi, *poppagallo grommatico*, andate dietro da pecora alle opinioni altrui, e non sapete delle sette volte le sei quel che vi dite.

Il medesimo Varchi loc. cit. dice che al Dolce dee non poco la lingua toscana, e il nostro *schienuto letterotello* annota: Tale opinione del Varchi verso il Dolce è molto cortese; e non è a sospettare adulazione, perchè il Varchi è anima leale in modo che io non saprei il maggiore. Tuttavia il giudizio della più de' cinquecentisti non consuona troppo con questo del nostro Autore, nè col merito intrinseco delle costui opere, le quali non escono della mediocrità e nella materia e nella forma. Vincenzo Borghini, uomo dottissimo, e considerato molto, lo appellava *Ser Dolcione* per dispregio. Il Ruscelli e il Muzio poi lo trattavano nelle censure peggio che non farebbe un sommo maestro a un cattivo discente, e in ciò peccavano mortalmente di prosunzione e di orgoglio, perchè questi due censori e per ingegno e per dottrina van messi a una stregua col censurato.

E voi, *pappagallo grammatico*, a che *stregua* andate messo? A una *stregua* co' cattivi *discenti*. Non si può *disdire* che non pecchiate pur voi mortalmente di prosunzione e di orgoglio, voi che non sapendo neppur le ragioni delle varie forme delle parole, pretendete *soggiogare* il Varchi nel sentenziare in fatto di lin ua to-

Barber. Docum. IV. sotto Prudenza:

Vuo' tu moglier pigliare?

Tass. Bern. Amadig. C. XCVIII. 10.

Avendo già mandate le novelle
A la cara moglier che l' attendea.

Chiabr. Guer. Got. C. IX. 30.

Dalla moglier, da nostre voci spesse
Il re percosso.

Soldan. Satir. V.

Porrassi al desco a macellar la carne
Della moglier, che non ha preso invano.

Ora, che ne dite, *schienuto letteratello?* Perchè non ridete? Questi son forse *metrificanti*, che abbiano fatto gravissime *erranze* nelle regole della lingua, ed a' quali non si possa *aggiustare intera fede?* Vi pare che del troncamento di *moglier* non appaia innanzi nè dopo l'Ariosto se non che l' unico esempio del Petrarca, come afferma *la vostra sovranità di maestro?* Bei farfalloni che date ad intendere con la vostra impostura ai circoncisi *discenti!* E costoro vi vengono incontro con l' ombrello e co' pifferi come ad uno che abbia più scienza

Che non han settemila Prisciani?

Ma vogliamo di più che sappiate che il troncamento suddetto non è solamente della nostra, ma eziandio di tutte le altre lingue romanze. Nella provenzale, Sordello:

Portar camiz' ab aur, que 'l molher cotz tot l' an,

portar camicia con oro, che la moglier cuce tutto l' anno. E *muller* nel catalano. Nell' antico spagnuolo, Poem. Aless. Magn. cob. 386.

La madre de Achilles era mogier artera,

la madre di Achille era moglier astuta. E nel moderno *muger:* e

scana. So l' opiniono di questo *dettatore* verso il Dolce sia molto *cortese*, o se il suo giudizio debba *soggiacere* a quello della più de' cinquecentisti, lo diranno coloro cho s' intendono di qoesta materia, non voi che andate dietro da pecora alle opinioni altrui, e non sapete delle sette volte le sei quel che vi dite.

nel portoghese *mulher*. Nell' ant. franc. Romanzo della Rosa v. 5388.

Mult out grant duil de sa muillier,

molto ebbe gran duolo di sua moglier. E tuttora *muger* il veneziano, e *muier* o *moier* il lombardo, il romagnolo ec. *Mulger* l'Engadd. Vedete ora, *grammaticuzzo di fava*, che *mercato* d' esempi di questo troncamento non artificiale, ma naturale, ed *egregio* d'uso in tutte le lingue.

In terzo luogo, i dubbi che avete mosso riguardo a *moglier* nell'esempio del Petrarca, non ch' esser forti, va loro *scoccato l'aggiunto* di ridicoli e spropositati, nè potean nascere in altri che in voi *plasmato di cervice vitrosa*, e *selvaggio* d' ogni principio della lingua antica; e *donano buon rincalzo al mio dire* le cose, che v' ho di sopra esposte intorno alla voce suddetta.

E queste dottrine grammaticali insegnate ai vostri *discenti* e l'*esponete alla pubblica palestra*? Bravo *profondato* maestro! Vogliamo *esser di credere* che non *giaceranno* in quella nuova grammatica, non *difettiva*, da voi ideata (1), se mai *v' arride* di *condurla a realtà*. Intanto: *Qui sibi semitam non sapiunt, alteri monstrant viam*. Una buona tiratina d' orecchi al nostro *schienuto letteratello* davanti al tribunale delle Lettere.

Voi dite: *or chi sa che quel passo* (del Petrarca) *non abbia egli invitato messer Lodovico a quest' uso insolente* (2)?

XII.° Sproposito. L' uso di *moglier* non è, *pedantucolo di prima bussola*, nè *insolente*!!! nè *fuori del comunale*; e n'è stato *consentito l' esercizio* sì in antico che *in novello*; sicchè in vece di essere, come voi *siete d' opinare*, *fuor di piacere e di costume*, riesce *anzi garbato e decente*, *e si porge naturale*. Ma voi non sapete delle sette volte le sei quel che vi dite. *Qui sibi semitam non sapiunt, alteri monstrant viam*. Una buona tiratina d' orecchi al nostro *pedantucolo di prima bussola* davanti al tribunale delle Lettere.

Voi dite, *Non sarebbe la prima volta che un errore è stato fontana di mille*.

XIII.° Sproposito. Errore, *dottorastro del primo cerchio*, la *moglier* del Petrarca? Fontana d' altro errore all' Ariosto per averla

(1) Vedi sopra pag. 410.

(2) L' Ariosto non poteva imparare nulla d' *insolente* dal Petrarca, il qual era, come v' ho detto di sopra (pag. 408. not. 2.), bennato e gentile.

esercitata ancor egli? Fontana di *millantanove* errori, anzi spropositi badiali e massicci, sono le vostre *Notazioni*, nelle quali non sapete delle sette volte le sei quel che vi dite; e *charta cantat. Qui sibi semitam non sapiunt, alteri monstrant viam.* Una buona tiratina d'orecchi al nostro *dottorastro del primo cerchio* davanti al tribunale delle Lettere.

Voi dite: *quest' apocope di* moglier *per* mogliera ec. *è apocope fuori dell' indole di nostra lingua, la quale per niuna maniera si lascia forzare al troncamento di* stader, tabacchier ec.

XIV.° — XV.° Sproposito. In primo luogo, *bue di prima fila*, non è *moglier* apocope di *mogliera*, ma di *mogliere*, e perciò regolare; e *quici* la vostra *sovranità di maestro* è rimasa *abbuiata in luogo chiaro.* In secondo luogo, ammesso anche che fosse apocope di *mogliera*, su qual fondamento vi fate a *soffiare* dal vostro tripode ch' è fuori dell' indole di nostra lingua? Se questa si lasci o no forzare per niuna maniera al troncamento de' nomi terminati in *ra*, ve lo dican gli esempi che abbiamo *accampati* sotto il presente paragrafo. Ed intorno a quello de' finiti in *la* e in *na*, *posto in esercizio* da una *risma* di *gran maliscalchi del bel dire* di ogni secolo, abbiate *la fiorita bontà* di leggere il §. I. e III. e vedrete se un tal troncamento è *insolente*, e fuori dell' indole di nostra lingua. A tali spropositi conduce l' ignoranza, quand' è accompagnata dalla presunzione. *Qui sibi semitam non sapiunt, alteri monstrant viam.* Una buona tiratina d' orecchi al nostro *bue di prima fila* davanti al tribunale delle Lettere.

Voi dite: *troppo sospetto è l' unico esempio di* mogliere *nel Boccaccio.*

XVI.° Sproposito. Perchè *linguaio* — *leggifattore*, troppo sospetto? Perchè lo dice la vostra *sovranità di maestro?* Perchè così voi *siete di mente?* Ma il mal è che in nessun luogo, fuorchè nel Ghetto, non troverete chi *aggiusti intera fede* ai vostri *diri*, e al vostro *tenore insegnativo.* Forse troppo sospetto perchè unico? Ma sotto il VII.° Sproposito ve n' abbiam recati degli altri, fra' quali non potrete dire che sia sospetto quello del Barberino. Non si può *disdire*, *linguaiò* — *leggifattore*, che delle sette volte le sei non sapete quel che vi dite. *Qui sibi semitam non sapiunt, alteri monstrant viam.* Una buona tiratina d' orecchi al nostro *linguaio leggifattore* davanti al tribunale delle Lettere.

Voi dite: *per tal considerazione e per l'altra che il Petrarca assai meno di Dante si piglia licenze insolenti così* (*e massime dove rima nol costringa*, *com'è nel caso presente*), *noi abbiam forte sospetto che qui covi un reo frutto dell'altrui ignoranza o presunzione esercitate così di frequente nei mss. e nelle stampe.*

XVII.° Sproposito. Sapete voi, *librismerda*, dove cova, anzi sfolgoreggia e *spiega tutta la sua pompa* il reo frutto dell'ignoranza e della presunzione? Nelle vostre carte, ove le avete *esercitate* non di frequente, ma *ad ogni mover d'anca.* Dell'ignoranza; perchè non conoscendo neppure le origini delle parole, e volendo fare il dottor di lingua, non sapete delle sette volte le sei quel che vi dite, e ruttate spropositi da non prendersi neppur con le molle. Della presunzione; perchè avete la sfrontatezza di porvi a dichiarare le scritture de' *gran maliscalchi* della lingua, *difettando* di quegli studj che si richiedono all'uopo, e spingendovi in pelago col legno tutto sdrucito, e senza provvision di biscotto. Sappiate, *librismerda*, che nel verso del Petrarca, che a voi *non ha viso della lezion vera*, *le cuoia e le carte soggiogano* il vostro strampalato sospetto (1). E come vi cova questo reo frutto? Per la considerazione che *moglier* è apocope licenziosa e fuori dell'indole di nostra lingua? Ma sotto il IV.° — XIV.° — e XV.° Sproposito v'abbiam dimostrato il contrario, e *messo alla pubblica esposizione* la vostra ignoranza su questo punto. Per la considerazione che il Petrarca assai meno di Dante si piglia licenze *insolenti*, massime dove non lo costringa la rima? E dove si prese Dante queste *insolenti* licenze? E quando mai la rima ve lo costrinse? *Quici*, *bel librismerda*, *m'avete viso* di maestro *di poca lezione*, non sapendo che nell'Ottimo Commento Inf. C. X. si legge: *io scrittore udii dire a Dante che mai rima nol trasse a dire altro che quello ch'avea in suo proponimento; ma ch'elli molte e spesse volte facea li vocaboli dire nelle sue rime altro che quello, ch'erano appo gli altri dicitori usati di sprimere* (2). E nel Petrarca,

(1) Vedi la sua nota al C. XVII. st. 78. dell'Ariosto.

(2) Nella sua not. 1. pag. 269. Ercolan. egli annota: Si piaceva (*la nostra favella*) assai in antico dello scambiare la *i* in *e*, nelle voci specialmente della seconda persona del presente del conginntivo, come *Guarde*, *Lasse*, e gli altri tutti della prima coniugazione, che in quelli delle altre è assai men frequente . . . . Dante (se legittima è la più approvata delle lezioni della sua Come-

dove sono queste licenze benchè meno *insolenti* di quelle di Dante? Voi *siete di credere*, a quanto pare, che a quei *gran maliscalchi del bel*

dia) non pare che la desinenza in *e* in siffatta voce la repulasse naturalissima, non incontrandovisi che quando gliela chiedeva la rima; il che può giustificare alcun suo *moderno* comentatore, se rispetto a tal poema la chiama desinenza *in grazia della rima*: e, a dir molto, era solo da mostrar desiderio che l' interpetre accennasse come tale uscita era dagli antichi praticata medesimamente in prosa. Ho detto *alcun comentatore* e *moderno*, perchè non è mancato chi ne ha fatto rimprovero a tutti i *comentatori*, il più e meglio de' quali non se lo meritano, perchè di tale inflessione, come di un' erudizion comunale, non han creduto averne a favellare, non ne portando il pregio.

Sproposito, *grammaticuzzo di fava*, che la nostra lingua scambiasse la *i* nell' *e* nelle voci della seconda persona del presente del congiuntivo. Lo scambio delle lettere avviene o nel principio, o nel corpo, e non mai nel fine delle parole; e le desinenze in *i*, in *e*, o in altra lettera, sì nelle persone dei verbi che nei nomi, non sono per lo scambio suddetto, ma per le varie maniere, onde furono configurate regolarmente ne' primi principii della lingua.

Sproposito, *grammaticuzzo di fava*, che lo scambio dell' *i* nell' *e* fosse specialmente in uso nei verbi della prima coniugazione, e assai men frequente negli altri; chè ancor di quelli vi sono esempi a carrate, anzi, posso ben dirvi, in maggior copia; e *quici m' avete vian* di maestro *di poca lezione*.

Sproposito, *grammaticuzzo di fava*, che, perchè Dante usò in rima la desinenza in *e*, ne venga per questo la conseguenza che non la repulasse naturalissima. E come non dovea reputar per tale una desinenza, che fu la prima a nascere in quella forma, e perciò legittima e regolare? Ditemi, *grammaticuzzo di fava*, dalle voci latine *amem*, *ames*, *amet*, provengono naturalmente *io ami*, *tu ami*, *egli ami*, ovvero *io ame*, *tu ame*, *egli ame?* E non furon queste le prime ad essere *poste in atto*, e quelle ad essere *esercitate* dopo? Era dunque la desinenza in *e* naturalissima, perchè primitiva e legittima, ed allora *posta in esercizio* comunemente in rima, fuor di rima, ed in prosa.

Sproposito, *grammaticuzzo di fava*, che non porti il pregio che i commentatori favellino di tale inflessione, come di un' erudizion *comunale;* imperocchè chi assume l' ufficio d' illustrare le antiche scritture è in dovere di assegnare la diritta ragione, per la quale certe voci furono *esercitate* dai *maliscalchi del bel dire* in una forma, che non è più *frequentata*. E quando essi annotano che le dette voci sono *in grazia della rima*, mentre son regolari, dicono un solenne sproposito, ed attribuiscono ingiustamente al *dettatore* una licenza, o una sconcordanza, che non è tale, e traggono ancora in *erranza i discenti;* e questo non è un servire al loro vantaggio. Vedete adunque, *grammaticuzzo di fava*, se non avendo essi creduto d' avere a favellare di tale inflessione, abbiano ben adempiuto al loro ufficio, e se chi loro ne ha fatto rimprovero (e qui avete voluto tirare una zampata a noi, ma non ci avete colti) sia dalla parte del torto. Ma già voi non sapete delle sette volte le sei quel che vi dite.

dire difettassero le rime, come *difettano* a voi, che fossero *metrificanti* della vostra taglia, e che componessero i loro versi, come li componete voi, col Rimario del Ruscelli alla mano. Siete in grande *erranza:* quelle voci *insolenti*, ch'eglino *posero in esercizio*, e che per esser discoste da quelle *poste in atto* oggi giorno, vol con *la tribù* de' vostri colleghi, idest de' pedantucoli *di prima bussola*, sentenziate per licenziose e volute dalla rima, son tutte primitive e regolari, secondo la consuetudine e l'indole della lingua-d'allora; nè mi rifiuto di darvene manifeste *provanze*, quando *vi arrida*, e con esempi in prosa ad ogni voce *esercitata* secondo voi per la rima. Ma voi non sapete delle sette volte le sei quel che vi dite. *Qui sibi semitam non sapiunt, alteri monstrant viam.* Una buona tiratina d'orecchi al nostro *bel librismerda* davanti al tribunale delle Lettere.

Voi dite: *quindi opiniamo che il citato verso abbia a essere in questo modo :*

Che l'avara mogliera d'Anfiarao.

XVIII.° Sproposito. E voi, *rutta-versi di prima fila*, avete la sfacciataggine di mettere le vostre mani sacrileghe ne' versi del Petrarca? Avete la temerità e l'impudenza di rimpastare una voce, che per la vostra crassa e supina ignoranza *siete di credere* che sia licenziosa e scorretta, ed è regolare e legittima? E chi v'ha insegnato, *mascalzone delle lettere*, e chi v'ha dato il diritto di raffazzonare e sconciare a modo vostro un verso, a cui nulla è da apporre? E non è *uno sdegno al veder voi ciabattino di versi avere la temerità di darvi eccezione, e la sfrontatezza di proporre e preporre* (1) la vostra bestiale emendazione? Povero Petrarca! Avresti tu mai *fatto del teco* che ti sarebbe un giorno attribuita ad errore la voce *moglier*, e assassinato di questa guisa il tuo verso? E da chi? Da un *ciabattino di versi. Quici*, alla croce di Dio, non basta la pena della tiratina d'orecchi davanti al tribunale delle Lettere, ma ci vuol quella delle nerbate a danaio, come dice il Burchiello, e col nasseri bizzeffe (2), e con tal *gagliardia di braccia negli esecutori* (3) che vi facciano levar le berze (4).

(1) Vedi la sua not. 2. all'Ercolan. pag. 170.

(2) Vedi il Morgante C. XVII. 68.

(3) Vedi pag. 236 not. 3.

(4) Un altro esempio di sfacciataggine del nostro *ciabattino di versi* nel met-

Voi dite: *dubitiamo però che la proposta emendazione non soddisfaccia col suo tenore agli orecchi di alcuno, siccome dee fare con la sua ragione all' intelletto di molti.*

XIX.° — XX.° Sproposito. In primo luogo, pretendereste voi, *ciabattino di versi*, che il vostro verso, ch' è della taglia di quegli che si cantano per le piazze al suono del colascione, dovesse per giunta alla derrata soddisfare agli orecchi di alcuno? Non può soddisfare che a voi, avvezzo ne' trebbj *stridenti miserum stipula disperdere carmen:* a voi, che avete gli orecchi *plasmati* e costrutti in maniera tutt' altra che cristiana. In secondo luogo, come dee soddisfare con la sua ragione all' intelletto di molti? E qual è questa ragione? Quella d' aver trasmutato senza bisogno la voce *moglier* in *mogliera*. E perchè? Perchè, *selvaggio* come siete delle origini della lingua, l' avete presa per erronea o licenziosa, e quindi *insolente*, mentr' era legittima e regolare, ed *egregia* d' uso. E così la vostra fitta ignoranza v' ha condotto a fare un' emendazione, la quale non solamente non può soddisfare all' intelletto di molti, ma

ter le mani nelle cose altrui. A quel lungo dell' Ercolano pag. 97.

Fremiron gli orsi, e gli augei notturni ec.

egli annota: Questo verso non sodisfa a pieno nè le dita nè gli orecchi; e per contentarli o bisogna non elidere l' articolo secondo, con poco discreta pausa, o fare in *augei* insolita dieresi. Senza dunque notare che il verso con semplice tramutamento riuscirebbe più numeroso dicendo *ed i notturni augelli*, diciamo esser probabile che vada letto non *augei*, ma *augelli*; restando così il verso accentato nella quarta e settima; che è armonia non ingrata, e frequente forse troppo negli Antichi, e certo scarsa troppo ne' moderni nostri versificatori.

Che il verso citato non sodisfaccia a pieno, nè contenti i vostri orecchi *plasmati* all' armonia delle cicale e delle cornacchie, è naturale, e vi *aggiustiamo intera fede;* ma che non sodisfaccia neppure le vostre dita, così *poste in esercizio* e *costumate* a contar le sillabe quando *metrificate*, è cosa, di che veramente *ci ammiriamo*. E voi *metrificante* di quel valore ben conosciuto (*vedi pag.* 222-223), voi che v' inspirate sul Bisso, ci venite a parlar di numero e d' armonia? *Aut unquam tibi fistula cera Juncta fuit?* E voi ci venite a proporre come di miglior conio dell' altro il vostro verso *Fremiron gli orsi, e gli augelli notturni?* Narra il Tassoni che Lorenzo Pecori, campanaro del Duomo di Pisa, diceva che quel verso di Dante *Ahi Pisa vituperio della genti* era scorretto, e che si dovea legger così: *Pisa che svergognò Dante fra la gente*, e che i Pisani gli diedero delle bastonate. Questa buona lezione si vorrebbe dare anche a voi dal campanaro del nostro Duomo.

merita a se, in vece *d' uno scoppiettar di mani accademiche*, *un' impeto di fischi*, ed al suo autore *una sfucinata* di mele, e *un tributo a suon di nacchere*, *e squaccheratamente* (1).

Veduto di che *valsente* sono riuscite, *grammaticuzzo di fava*, queste vostre *cospicue Notazioni* (2), *caro e onorato soggetto della*

(1) Egli nella sua Prefazione al Petrarca: Venimmo a ciò indotti (*a fare alcune Note*) non dalla beffata cupidigia di essere per ciance saputi nel mondo, ma dalla buona volontà di apparir meglio diligenti nel dover nostro e nel vantaggio degli studiosi.

Non *siamo*, *grammaticuzzo di fava*, *nella credenza di voi*. Noi *siamo* anzi *di mente* che più che questa buona volontà v' abbia indotto a far quelle *Notazioni la cupidigia di essere saputo nel mondo*; se non che questa è rimasta *beffata* per gli spropositi, che v' abbiamo *quici accampati*, i quali non sono troppo *giovativi ai discenti*.

(2) Tutte le note, ch' egli ha fatte al Boccaccio, al Petrarca, all' Ariosto, e alla grammatica del Corticelli, e del Puoti, non si può *disdire* che non *stendano un comodo vantaggio* agli studiosi, essendo *fiammeggianti* di dottrina d' ogni genere, quale *si condice* ad un *profondato* maestro *di prima bussola*. Di quello al Boccaccio così egli stesso nella sua Prefazione: dettandone alcune istoriche, altre morali, varie critiche ed erudite, alquante di rettorica, molte di lingua, e talvolta certe di semplice ghiribizzo per isvago se non altro di noi, che alla pena della fatica sentivam quasi necessità di consolarla così un poco.

Certo che dopo avere affaticati *gl' ingegni dell' ermeneutica*, e dopo *lo sfibramento degli occhi*, ei voleva un po' di svago. Ma *quici*, mio *bel* dottore, abbiate pazienza, bisogna che ve lo dica, nel ghiribizzare non ci avete troppa gamba. Quelle *Notazioni* di ghiribizzo avranno consolato la vostra pena, ma v' assicuro che fan penare *i leggenti*, e fanno sudar loro i testimoni freschi, tanto vi mostrate freddurajo, e *inficeto inficetior rure*. Quelle di lingua sono generalmente *della medesima casata* delle tre che v' abbiamo spulciate *qui stesso*. Nelle altre non avete fatto per lo più che *affoltare un mondo* di cose, che nulla importa di sapere *ai discenti*, ai quali voi dite d' avere principalmente consacrato il vostro lavoro, e versare tutto il sacco della vostra pedantesca erudizione; e dove una noterella era più che bastante a dichiarare una voce o una locuzione del *dettatore*, voi ci *accampate un nuvolo* di ciarle, che ammazzano veramente i poveri *leggenti*. E *quici*, dite il vero, v' ha indotto a questo *la buona volontà di apparir meglio diligente nel vantaggio degli studiosi*, ovvero *la cupidigia di essere saputo nel mondo* per un Varrone? Ah, *bel* dottore, vi conosciamo bene! Ma, bisogna esser giusti, quello per cui meritato d' essere *insupremato di lodi*, *si* è che nel vostro lavoro sul Decamerone avete *spianata la strada*, *che fin qua fu folta di fastidiosi intoppi e disguagli*, *bitorzoluta e fuor di squadra* (affeddidio, che roba da Ghetto!), *e spedita in modo che vi si può andare a diletto; lunga noia*,

vostra penna (1), veniamo a saldare il conto. *Qui stesso* una *sfucinata* di spropositi così *graniti* e così *fiammeggianti da dovere da se percuoter eziandio quelli che non abbian superbe le viste* (2): altrove un' *affogaggine* di altri non meno *fiammeggianti*, da noi *messi alla pubblica esposizione* (3): un *mercato* di altri *della medesima casata*, che nel corso dell' Opera saremo per *accamparvi*. Ora, con queste *coorti* di spropositi, che *giacciono ammonticellati e affollati* nelle vostre scritture, io non so come abbiate il coraggio, anzi l' audacia, di tacciare di *grammaticuzzi di fava* il Ruscelli, il Dolce, il Rogacci, l' Amenta, ed altri (4), quando voi, che presumete di essere un *balio di prima fila* del regno grammaticale, non sapete nemmen la ragione delle desinenze de' nomi. *Turpe est doctori cum culpa redarguit ipsum* (5).

Di farvi le maraviglie che degli *esperti grammatici inciampin talora per la piana e non veggano il bufolo nella neve* (6), quando voi, parendovi veder molto, non vedete nulla, e *ad ogni piè sospinto* non solamente inciampate, ma vi rompete perfino il collo. *Il gallo canta bene, e razzola male* (7).

Di scrivere che *in considerare che quest' arte* (della grammatica) *si è, come fu ben mostrato, la nutrice della logica e del buongusto,*

anzi bestemmiata fatica, ma principalissima, a volgere in vero diletto e utilità de' lettori il libro del Boccaccio (vedi la sua Prefaz. al Decamer.).

Nella sua Prefaz. Grammat. Corticell. parlando d' una parte del lavoro affidatogli nella compilazione del Vocabolario della Crusca ristampato dal Passigli, dice che dalle sue Note al Decamerone e anche da quelle al Corticelli *si può avere un saggio della sua attitudine nell' eseguirlo.* Viva in primo luogo *l' ornamento di quella virtù sconosciuta agl' ignoranti, vale a dire la modestia.* In secondo luogo quale sia la sua *attitudine* ne' lavori di lingua sono *vera spia* a dimostrarlo le nostre osservazioni alle sue tre note riportate di sopra, ed a quelle citate qui appresso sotto la not. 3.

(1) Vedi la sua Prefaz. al Decamerone.

(2) Vedi loc. cit.

(3) Vedi pag. 252. not. 2. — 253. not. 1. — 266. not. 4. — 272. not. 3. — 276. not. 1. — 304. not. 1. — 308. not. 1. — 313. not. 4. — 318. not. 4. — 334. not. 1. — 336. not. 4. — 338. not. 2. — 347. not. 3.

(4) Vedi la sua nota al C. III St. 19. dell' Ariosto.

(5) Vedi la sua not. 3. pag. 29. e not. 1. pag. 263. Grammat. Corticel.

(6) Vedi la sua not. 3. pag. 29. Grammat. cit.

(7) Vedi la sua not. 1. pag. 687. Ercolan.

bisogna esser di ferro per non indegnare al vederne e conoscerne siffatti balii ! ! !, che per compassione al privato danno, e per affetto al pubblico bene, è forza di pregare almeno ai comuni studi appropriato con più equità il senno di quella legge, onde i Greci vietavano alle vergini il ministero di levatrici (1), *giudicando che mal si potesse provvedere agli altrui bisogni da chi non ne avea punto la facoltà dell' esperienza propria* (2), quando voi ne siete siffatto *balio*, che bisogna esser di diamante per non *indegnare* alla *ciurma* de' *fiammeggianti spropositi*, che *giacciono* nelle vostre osservazioni grammaticali. *Turpe est doctori cum culpa redarguit ipsum.*

Di sentenziare che le Note all' Ariosto dell' Avesani non sono *altra cosa che un' intemerata di per lo più erronee e pedantesche osservazioni, se la tal voce o maniera nel tal senso è ricevuta in Vocabolario, che è il mestiero unicamente esercitato dalla brucamaglia de'* puristi (3); *d' invitare chi volesse ridere a leggerne alcuna*, e di esclamare: *povera* studiosa gioventù, *al cui profitto egli mostra d' aver baldanzosamente manomesso, e così maestrevolmente annotato il divino poema* (4), quando le vostre non sono che un' *effusione* di scerpelloni di tal calibro, che non solamente invitano a *mirari cum risu*, idest alle fischiate (5), ma gridano ancora un *impeto* di sassate *millantanove* miglia da lontano. *Il gallo canta bene, e razzola male.*

Di consigliare coloro, che sono *ignari delle prime regole, a contentarsi di non por mai le mani sopra i Classici* (6), quando voi

(1) E starebbe bene; imperocchè, se quella legge si appropriasse con tutta equità, comprenderebbe ancora voi nel *coro* di quei *balii*, ai quali venisse estesa, provvedendo voi ai bisogni de' *discenti* con quella facoltà d' esperienza, che abbiam veduta nelle vostre Note qui sopra, e altrove.

(2) Prefaz. Gramm. Corticel.

(3) E voi, *grammaticuzzo di fava*, quante volte non vi aggirate tra quella *brucamaglia*, fermandovi pedantescamente a cicalare nelle vostre *notazioni* se la tale o tal altra voce o maniera *è in registro* nel Vocabolario, e se vi è bene o male spiegata? Ma, perdonatemi, io m' era dimenticato che voi *soggiogate* quella *brucamaglia* per altri pregi, e che voi *siete di più lezione* di loro, essendo le vostre Note istoriche, morali, critiche ed erudite, di rettorica, di lingua, e perfino di ghiribizzo (*vedi pag. 423. not. 2.*); e in questo la detta *brucamaglia* vi *soggiace*.

(4) Not. al C. XVIII. st. 178 dell' Ariosto.

(5) Vedi la sua not. 2. pag. 328. Ercol.

(6) Vedi la sua not. 12. G. 1. N. 1. Decamer.

stesso osate baldanzosamente di porvele; *millantanove* volte più ignaro di loro. *Turpe est doctori cum culpa redarguit ipsum.*

Di rimproverare ai Compilatori del nuovo Vocabolario della Crusca *la non troppa esperienza dell' ufficio, a cui sono deputati* (1), e di affermare del Moutier che, nell' ordinare le Note nella sua Edizione del Boccaccio, non s' era punto accorto che *l' atto di cotanto uffizio* (2) *non era soma de' suoi omeri* (3), quando voi non v' accorgete che l' uffizio d' interpretare le antiche scritture non è da voi, *selvaggio* totalmente come siete delle origini e della storia della lingua, e stoltamente *essendo di credere* d' aver le spalle d' Atlante, v' imponete una soma enorme, sotto alla quale vi convien contratto nicchiarvi, come le ombre superbe di Dante (4), e giungere *ad ogni mover d' anca* le ginocchia al petto. *Il gallo canta bene, e razzola male.*

Di vedere infine, *sempre Argo per gli altri, e così sovente cieco per voi* (vedi la sua not. 4. pag. 267. Ercolan.), ad ogni poco la festuca nell' occhio d' ognuno, e menarne rumore, quando voi non vedete la trave nel vostro, ed essendo *tutt' occhi e fervore* nel rilevare *gli scappucci* or di questo or di quello, non v' accorgete punto de' vostri. *Turpe est doctori cum culpa redarguit ipsum.*

Somma delle somme, a che gioco giochiamo noi, *grammaticuzzo di fava?* Con un *arsenale scolastico* armato di siffatti arnesi siete calato in Firenze ad aprire la vostra bottega, a *soffiare ex tripode*, a fare il *dottorio* (5) e il *leggifattore* di lingua? *Eravate* forse *di mente* che questa fosse una terra di ciechi, e che *le ignoranze fos-*

(1) Vedi la sua not. 1. pag. 477. Ercolan.

(2) Qui *l' atto di cotanto uffizio*, e altrove (vedi pag. 225. e segg.) *prendon la mia fede, ad ogni mover d' anca, affollare il casso, difettivi sillogismi, i gran maliscalchi, fa zuffa, soggiace e soggioga, selvaggio* ec. di Dante. *Arride* molto al nostro *scrivacchiante di prima fila* il tor di pianta da questo e da altri *maliscalchi* della nostra lingua una *torma* di loro voci e locuzioni, e *gode nel suo se* d' incastrarle intere, vi *giacciano in garbo o a disagio* nulla importa, nelle sue scritture, le quali riescono così d' un intarsio maravigliosamente *garbato e cospicuo*, sicchè i periodi sembrano stiacciate co' ciccioli. Chi volesse far ridere e divertir la brigata, lo consiglierei a leggerle la sera a veglia.

(3) Vedi la sua Prefaz. al Boccaccio.

(4) Purgat. C. X.

(5) Così i contadini per *dottore*.

sero quici accettate per sapienze (1), *e le bestialità riverite e approvate* (2)? E voi siete venuto a insegnarci a *italianamente comporre* (3), voi con quelle vostre ladre e scomunicate scritture (4), arabescate e trapunte ridicolosamente, e *a disagio* del criterio, d' una *torma* di voci di *maliscalchi* della lingua antica; nelle quali *s' incontra la vista* d' una *ciurma di modi accettati da voi per Grazie e Veneri di favella, i quali altra cosa non sono che Eumenidi e Chimere della vostra goffaggine* (5); nelle quali *credendo mostrar potenza di lingua, accusate povertà di giudizio* (6); e che sono così noiosamente e svenevolmente ricercate e affettate da *schiantare il cuore e gli orecchi*, e da far venire ai *leggenti* la diarrea? Ad insegnarci l' uso e la proprietà delle parole, voi che appunto, per non conoscere nè l' uno nè l' altra, *gustate come leccornie le maggiori schifezze* (7), e *mettete in adoperamento come vezzi e capestrerie* (8) un' *effusione* di vocaboli, che più non *giacciono in garbo*, nè *sono impressi del conio giornaliero* (9)? A dettarci precetti e regole di gramma-

(1) Vedi la sua not. 1. pag. 825. Decamer.

(2) Vedi la sua not. 4. pag. 398. loc. cit.

(3) Vedi la sua not. 1. pag. 337. Ercolan.

(4) Io invito tutti i *dettatori* italiani, di qualunque *bussola* sieno, ed anche i più arrabbiati *Cesaristi*, a dirmi in coscienza se quella vostra è maniera d' *italianamente comporre*, e se di que' vostri bei fiori sia *da fregiarsene quasi di ghirlanda delle Muse, o da gittarsi in cibo alla vittima di Priapo, a cui così reverente sacrificate* (vedi la sua not. 2. pag. 121. Ercolan.). Ed è o dissennato o *adulante* chi v' *insuprema di lodi*, o uno di quelli, a cui avete offerto *qualche ondicella d' incenso* (vedi la sua Prefaz. al Boccaccio). Se vi presentate nel nostro Mercato con que' vostri *diri* e con quelle vostre voci così *insolenti*, al solo *scocco di prolazione* (vedi loc. cit.) delle medesime, vi *fo un molto superbo giuramento* che vi prendono per un ossesso.

(5) Così egli in una delle sue note, non mi ricordo se all' Ercolano o al Boccaccio.

(6) Vedi la sua not. 32. pag. 468. Decamer.

(7) Vedi la sua not. 4. pag. 616. loc. cit.

(8) Vedi loc. cit.

(9) L' Ariosto, affine di rendere lo stile delle sue Commedie più spiritoso e più vivo, apprese da' Fiorentini la proprietà e la sceltezza di quei modi di dire, che avrebbero fatto al suo bisogno. L' Alfieri, *a dir bene italiano*, si risolvette di recarsi in Toscana, per avvezzarsi *a parlare, udire, pensare e sognare in toscano* (vedi la sua Vita). Il Grassi confessa d' aver ricevuta una graziosa lezione da una contadina di Barberino intorno alla differenza che passa

tica voi, che ignorate affatto le origini e le ragioni delle diverse forme di dire? Per chi ci avete presi, *grammaticuzzo di fava?* Per gente, che non sappia distinguere il pan da' sassi? Per così cattivi sartori da non saper trovarvi le costure? Per gatte

tra *paura* e *timore*, e da un bottegajo fiorentino tra *scalino* e *gradino*, e conchiude che in questo *fortunato paese monna Sandra e messer Pippo sono i migliori maestri di queste proprietà di lingua, e che il popolo toscano non potrebbe, volendo, errare nella proprietà de' vocaboli* (vedi il Saggio de' suoi Sinonimi). Il cavalier Marini, leggendo l'Arianna del Rinuccini, giunto a quei versi

Se tu sapessi, oimè! come s'affanna
La povera Arianna,

interrogò ansioso l'autore a qual fine in vece di *povera* non avesse anzi detto *misera*, che a lui più nobile sembrava. Al che rispose il Rinuccini: perdonatemi, signor cavaliere, voi mi fate questa domanda perchè siete forestiero. Sappiate che presso di noi è molto più affettuosa, compassionevole, e propria la voce *povera* che *misera*; e in questo luogo vale non povera di ricchezze, ma priva d'ogni contento, ed ussi in cotal significato per compatir chi che sia ne' suoi travagli, e non per dichiararlo mendico (*Manni Lez. III. ling. tosc.*). Il Chiabrera, considerando le maniere tenute dalla nostra lingua in formare i suoi tanti e sì diversi diminutivi, credè che da *colomba* fosse benissimo derivato *colombella*, e sì il pose in opra in una sua Canzone in lode della Beatissima Vergine; laonde fu poi avvertito da Gio. Batista Strozzi che *colombella* non era lo stesso che *colombina*, bensì, che essendo una specie di colomba salvatica, in una poesia sì nobile faceva al suo orecchio non buon sentire (vedi loc. cit.). E molti altri fatti potrebbero addursi *a ratifica* del privilegio, col quale i Toscani *soggiogano* gli altri nel fatto della lingua, e *a rettificamento della credenza* del nostro *scrivacchiante di fava*, che riputandosi *di più nomea e autorità* di quegli uomini sommi, i quali hanno riconosciuto e confessato il privilegio suddetto, sbuca dalla Romagna per venire a insegnare la proprietà delle voci *a quella povera gente, che predica in brutte parole la scienza innata della bella lingua* (vedi la sua not. 1. pag. 482. Ercolan.), e chiamando *predicatori o dissennati o adulanti* quelli che dicono *che in non so che gente è innata la eccelsa e rarissima virtù del bello scrivere* (vedi la sua Prefaz. Grammat. Corticel.). Ed *essendo di credere* d'avere *arrivata la conoscenza* della bella lingua, io sì, vi grida, dopo essermi *affacchinato sui gran maliscalchi del bel dire*, io sì che so tutti i *segreti del bel dettare*: imparate da me a *italianamente comporre*, o Toscani. *All' opra, all' opra, Bei parlatori*. Dai frutti si conosce l'albero (vedi la sua not. 4. pag. 337. Ercolan.). E veramente i frutti del vostro albero sono così graniti e saporosi che fanno gola! *I bibe . . . purgantes pectora succos, Et quidquid tota nascitur Anticyra.*

morte (1), e perciò impotenti a forbirvi il muso? Ma, aveste scritto pur anche nella lingua di Satanasso, aveste detto pure spropositi a barche, nulla ci sarebbe importato, potendo ognuno far gnocchi della sua pasta, e come più gli *arride*, nè vi avremmo data nessuna noia, nè ci saremmo *indegnati*, quando la cosa fosse rimasa *quici*. Ma quello che non si può comportare in nessuna maniera si è la beffa maligna, colla quale voi *dettatore* di cotesta razza (2), voi *balio* della grammatica di cotesto valore, vi fate ad insul-

(1) Diavolo! ho sbagliato, dovea dir gatti morti. Sentite il nostro *linguaio leggifattore*. Il Varchi nell' Ercolano pag. 97. dice: *ragghiare* degli asini, *miagolare* delle gatte ec., ed egli annota: Perchè delle *gatte*, e non dire dei *gatti?* Quando un vocabolo è comune a tutta la specie, come è in questo caso, non va essa nominata sempre dal genere più nobile, conforme altrove egli stesso e tutti fanno? Ha dunque sbagliato il Varchi, e me ne rimetto altrui con fidanza che *furfureo vel iudice vincam.*

È verissimo; anzi non solamente ha sbagliato il Varchi, ma Dante eziandio in quel verso *Tra male gatte era venuto il sorco*, e dovea dir *mali gatti*, molto più che sotto il nome di *gatte* son designati i diavoli, essenti maschi, e non femmine. Hanno sbagliato tutti i *dettatori*, che han posto *in esercizio* le locuzioni seguenti, non nominando il genere più nobile. *Cervel di gatta = Alla pentola che bolle non vi si accosta la gatta = Andare alla gatta pel lardo = Andare a veder pescare colla gatta = Andare le gatte in zoccoli = Aver mangiato il cervel di gatta = Avere* o *Volere la gatta = Non voler la gatta = Aver trovato il polso alla gatta = Cader in piè come la gatta = Come un sacco di gatte = Dio mi guardi da quella gatta che dinanzi mi lecca e di dietro mi graffia = Dove non son gatte i topi vi ballano = Quando la gatta non è in paese i topi ballano = Far la gatta morta = Fare a gatta cieca = Gatta ci cova = Gatta inguantata non prese mai topo = Muoversi come una gatta di piombo = Non pigliar gatta a pelare = Non esservi nè can nè gatta = Ogni gatta vuole il sonaglio = Regger la gatta = Tanto va la gatta al lardo ch' ella vi lascia la zampa = Tenere un occhio alla padella e uno alla gatta = Uscir di gatta morta = Vendere* o *Comprar gatta in sacco* ec. In queste maniere di dire, tutte sbagliate, e in qualunque luogo, ove leggasi *gatta* e *gatte*, i futuri Vocabolaristi *abbiano la fiorita bontà* di sostituirvi *gatto* e *gatti.*

Per non fare tanti discorsi, ditemi, *linguaio leggifattore*, voi che tacciate il Varchi d' avere sbagliato, sapete voi la ragione, per la quale ha prevalso l' uso di nominar le *gatte* piuttosto che i *gatti?* Par di no. Dunque siete un bue, e me ne rimetto altrui con fidanza che *furfureo vel iudice vincam*. E qui, in vece della solita tiratina d' orecchi davanti al tribunale delle Lettere, un *chiappo* di gatte vi si avventi ai sonagli a vendicare il loro diritto, di cui volete spogliarle. Occhio ai tentenno!

(2) Alla not. 6. pag. 517. Decamer. così egli: Io per me non trovo quasi

tare i Toscani (1). Quello che non si può comportare si è la strabocchevole presunzione, che voi spiegate *ad ogni mover d'anca* nelle vostre cacate carte, *facendovi sgabello* d'ognuno. Quello che non si può comportare si è l'insolenza, colla quale vi fate *ad ogni piè sospinto* a dispensare *un mercato* di titoli avvilitivi e dispregiativi or a questi or a quelli, come se voi foste il solo al mondo *profondato* maestro: il solo da essere *intronizzato* fra *le tribù* de' grammatici e fra *il coro* de' retori: il solo *archimandrita dell'umana sapienza:* il solo da essere *insupremato di lodi* e *iperboleggiato d'encomi*: il solo che *possediate la lode e l'alto seggio* nella nostra lingua, e non siete poi *somma delle somme* che un *grammaticuzzo di fava*, un *rutta-prose di prima fila*, un *ciabattino di versi del primo cerchio*, uno *schienuto letteratello* e un presuntuoso *pedantucolo di prima bussola.* Zara a chi tocca (2). E pretendete poi, andando sempre di questo passo, che avvenendosi alcuni ne' vostri da voi chiamati errori, e che noi chiamiamo spropositi solennissimi, e come tali ve li abbiamo sfilati innanzi, vi *mostrino una benigna inclinazione, e nel condannarvi il facciano con l'animo di amorevoli àrbitri, e non di giudici severi* (3)? Con benigna inclinazione e con amorevole animo vuolsi adoperare verso colui, se mal cade in alcun errore, che conoscendo

altra materia di biasimo nelle lettere, fuorchè questa gravosa risma di scrivacchianti, i quali sono appunto la mondiglia di quegli eletti Studi, a cui pro declamando mostrano ivi appunto di non appartenervi nè per il criterio, nè per il gusto, nè per le opere, nè per le parole.

Avete ragione, e nessuno a buon dritto può dir questo meglio di voi, che per il criterio, per il gusto, e per le opere *messe alla pubblica esposizione possedete l'alto seggio fra il coro de' retori*, appartenete alla *cospicua risma* dei *dettatori* di coppella, ed avete *arrivato il preconio* di scrittore *italiano*, che è il vanto, a cui il Muzio crede, e con ragione, doversi da ogni letterato aspirare *(vedi la sua not. 1. pag. 670. Ercolan.)* Per questo poi vi *si condice* d'essere *insupremato di lodi*, essendo tutti i periodi delle vostre scritture *maestati sulle orme romane, e con parole armate di saldo raziocinio, e fiorenti di erudizione e di diletto.*

(1) Vedi Ercolan. pag. 96. not. 1. — 146. not. 1. — 323. not. 1. — 328. not. 1. — 334. not. 1. — 336. not. 3. — 337. not. 1. e 4. — 355. not. 2. — 477. not. 1. — 482. not. 1. — 670. not. 1. — 686. not. 1. — Prefaz. Gramm. Corticel. — Prefaz. Decamer. ec.

(2) Vedi pag. 235. not. 1.

(3) Vedi la sua Prefaz. al Boccaccio.

le proprie forze se ne sta ne' suoi panni, e non verso colui che senza l'apparato de' necessari studi, gonfio pazzamente di se, presume d'erigersi a maestro di tutti: verso colui che serba *l'ornamento della virtù sconosciuta agl'ignoranti, vale a dire la modestia* (1), e non verso colui che rizza da petulante la cresta. Non m'è nascoso che vi sono alcuni, com'io ben prevedeva, i quali mi biasimano d'avervi attaccato con troppa virulenza; ma se costoro avessero avuta la pazienza di leggere, com'io li pregava (2), tutti i vostri lavori, avrebbero giudicato altrimenti, e veduto che io non ho fatto che rimandarvi indietro la palla da voi lanciata, che ricacciarvi in gola i titoli di *pedante*, di *pedantucolo*, di *pedantuzzo menno*, di *schienuto letteratello*, di *scrittorello*, di *scrivacchiante*, di *bue*, di *buacciolo*, di *babbuasso*, d'*asino*, di *bestia*, di *dottore di lingua nato in una notte come il fungo*, di *dottorastro*, di *dottore a credenza*, di *linguaio*, di *mascalzone delle lettere*, di *pappagallo grammatico*, di *grammaticuzzo di fava*, di *presuntuosello*, di *ciabattino di versi*, di *librismerda*, *di rutta-prose*, di *rutta-versi*, e simili, da voi regalati a larga mano agli altri (3). E che meglio si *condicano* a voi, che a costoro, ve l'ho mostrato più di *millanta* volte col fatto: e poi la giustizia vuole che a ciascuno si renda quello che gli appartiene. *Unicuique suum*, dice Fedro *quasi in sulla soglia del suo libro. Mi garrisca chi vuol, dolga a cui duole* (4).

Eccovi, *grammaticuzzo di fava*, la seconda edizione promessavi (5), e vi preghiamo, *se vi arride*, a *manifestarcene ricevuta*. Questa *siam d'opinare*, e *respiriamo nella speranza* che la troverete *più migliore* della prima *per la cura di avere eletto bellezza di carta con eleganza di carattere singolare, e di aver sudato perchè la distribuzione e disposizione del testo con le note giacciano in garbo verso di loro, e cospirino a far risultare nelle facciate quell'euritmia, senza di cui non si porge avvenente e gioconda la stampa all'occhio dello spettatore stranamente sdegnoso* (6). Oltre questi pregi,

(1) Vedi pag. 308. not. 1.

(2) Vedi pag. 236. not. 5.

(3) Chi abbonda, può dare (vedi la sua not. 3. pag. 342. Ercolan.).

(4) Vedi la sua not. 3. pag. 678. Decamer..

(5) Vedi pag. 236.

(6) Così egli nel Manifesto d'associazione per la ristampa dei primi quattro poeti italiani eseguita dal Passigli.

e queste *tipografiche leggiadrie*, vi *facciamo un molto superbo giuramento* che *soggioga* la prima anche nella *correttura*. Per conto poi de' *vivagni* (1) troppo spaziosi, che troverete in *questessa*, non *vi ammirate*, avendo ciò fatto per collocarvi un *chiappo* di altre *notazioni*, che non abbiamo potuto ancora *condurre a realtà*; ed è nostra *cupidigia* che non vi *giacciano a disagio*, ma *per garbata guisa*, onde *stendano un comodo vantaggio* all'occhio dello *spettatore*. Ma torniamo, ch'è tempo, ad *affacchinarci* sulla nostra materia.

Le suddette voci sono ancor esse troncate non dal loro singolare terminato in A, ma in E, *ore*, *malore*, *paure*, *porpore*, *sere*, *jersere*, *stasere*, *povere*, *tenere*, *leggiere*, *care*, *chiare*, *mogliere*, ridotte cioè dalla prima declinazione alla terza. Così il franc. *pourpre*, *claire*, *chere*, *legère*, *heure* ec. Vedi sotto il Cap. III. gli esempi di *ore*, *porpore*, *tenere*, *chiare*, *leggiere*, e di *mogliere* a pag. 12. not. 2. e nel Boccaccio G. I. N. VIII. — G. IX. N. IV. — G. X, N. X. Anzi vi sono alcune fra queste, la cui terminazione in E è originaria, come *paure*, *povere*, *mogliere*; imperocchè dal lat. *pavorem*, o *pavore*, si ebbe da prima *pavore*, *paore* o *paure*. Nella Leggend. S. Margher.

Si ebbe sì grande paore (2),
Che non le rimase vigor nè colore.

Così da *pauperem* o *paupere* il primitivo fu *povere*, come nel provenz. *paubre*, nello spagn. *pobre*, e nel franc. *pauvre*; e da *mulierem* o *muliere* sorse *mogliere*. I quali dalla terza declinazione ridotti alla prima divennero poi *paora* (3) o *paura*, *povera* (4), *mogliera*. Vedi il Cap. II. §. II.

Così noi diciamo oggidì *Santa Fiora* o *Santafiora*, e *Santafior*. Dante Purgat. VI. 101.

E vedrai Santafior com'è sicura.

(1) Nella sua Prefaz. al Boccaccio: ne' cui vivagni (*d'un codice Riccard.*) stanno (*le postille del Salvini*) autografe.

(2) Noi crediamo che così debba leggersi, e non *paura* com'hanno erron. le stampe, dovendo consonare con *colore*.

(3) Cino da Pistoja:

Sì ch'io dottava amar per gran paora.

L'Ubaldini Tav. Docom. Amor. Barber. lo attribuisce a Niccolò de' Rossi.

(4) *Paupera* anche i Latini. Perotti in secund. Martial. Epigram. *Veteres foeminino genere pauperam dixere*. Vedi anche a pag. 40.

troncato non da *Santafiora* ma da *Santafiore*, ch'è il primitivo. Il Pucci nel Centiloq. C. XII. 8.

E que' da Santa Fiore, e più vicini (1).

Siffatti troncamenti eran pure della lingua provenzale. Così

Moller. Traduz. N. Test. S. Marc. c. 6. No letz a tu aver la moller de to fraire; *non lice a te aver la moglier di tuo fratello.*

Ser. Bernardo da Ventadorno:

Ieu non dorm matin ni ser,

io non dormo mattino nè ser.

Ar ser. Lib. Viz. e Virt. Pueys apres remembra que fort fos bon lo vi d'ar ser; *poi appresso rimembra che fortemente fu buono lo vino di jerser* (2).

Car. Blacassotto:

Gentils dompna, cui ab ferm cor teing car (3),

gentil donna, cui con fermo cuore tengo car. Beltramo dal Bornio:

De vos, domna, cui dezir e ten car,

di voi, donna, cui desio e tengo car.

Paor. Pier Vidale:

E sui arditz per paor (4),

e sono ardito per paor.

(1) Anticamente *il fiore* e *la fiore*. Vedi il Cap. *Del genere dei nomi.*

(2) *Arsera* alla provenzale nel contado Sanese. Il Mariani nelle Nozze di Maca Att. I. Sc. III.

E quelle fave cotte ec.
Non eran buone arsera?

Il Campani nel Coltellino Sc. II.

O buon per me che non mori' arsera.

E *jarsera* la nostra plebe. Nella Tancia Att. III. Sc. XIII.

Fungo di pino, che nato jarsera . . .
Che nato jarsera a quell' acquitrino.

(3) Ubald. Tav. Docum. Amor. Barber. sotto la voce *Car.*

(4) Verso d'una sua Canzone, della quale Fra Guittone nella Lett. XXI. ri-

Or. Pier Cardinale:

Totz jorns vai creissen
Tan d' or en or que n' es sobreversatz,

tutti i giorni va crescendo tanto d' or in or che n' è rovesciato.

Malahur. Giraldo Bornello:

Qu' a son poder
No s volva, ni s vir, ni s pejur
Elh e son bran a malahur,

ch' a suo potere non si strascini, nè si giri, nè si peggiori egli e il suo brando a malor.

Quor. Pier Vidale:

Quor (1) qu' om trobes Florentis orgulhos,
Er los trob om cortes et avinens,

cor che (ancor che) *uomo trovasse i Fiorentini orgogliosi, frattanto li trova uomini cortesi e gentili.* E nell' ant. franc. *muillier*, *paor*, *soir*, *hersoir* ec.

Nell' antico spagnuolo *morador*, *fablador*, *sabidor*, *remembrador*, *pavor* ec. per *moradora*, *fabladora* ec. Nei Mirac. di N. S. cob. 530.

Ovo pavor la dueuna, é fo mal espantada,

porta tradotto questo squarcio. « In sommo gaudio eterno l' alma di Pier Vital tegna nostro Signore, se piace lui, che valoroso valore e prò sembra che dimorasse in lui, dicendo: Con soprasforzato affanno traggo fuoco chiaro di fredda neve, e dolce aigua di mare, d' ira benvoglienza, e di piangere gaudio intero, e d' amaro dolce savore, e sono ardito per paura, e so guadagnare perdendo, e quando son vinto, vincere altrui. » Ecco i versi di Pier Vitale:

Q' ab sobresfortz de labor
Trac de freida neu fuec clar,
Et aigua doussa de mar . . .
E trac d' ira benvolensa,
E gaug entier de plorar,
E d' amar doussa sabor:
E sui arditz per paor,
E sai perden gazainhar,
E quan sui vencutz plorar.

I quali versi Guittone ha tradotti a parola, meno il primo che dice *che con soprasforzo di fatica*: nel quarto ha lasciato *e traggo*, e nell' ultimo a *vincere* ha aggiunto *altrui*.

(1) Composto dal lat. *qua hora*.

ebbe pavor (1) *la donna, e fu male spaventata.* Nella vita di S. Oria cob. 73.

Compannera es nuestra, é nuestra morador,

compagna è nostra, e nostra morador (convivente). Nella vita di S. Maria Egiziaca:

Tanto era buena fablador,

tanto era buona favoleggiator. Nella vita di S. Domen. di Sil. cob. 683.

Quiero te decir, fija, que seas sabidor,
Como es mi nomne,

voglio dirti, figlia, che tu sia sapitor (sapiente) *come è il mio nome.* Nei Mirac. di N. S. cob. 866.

Madre, del tu Gonzalvo sey remembrador,
Que de los tos miraclos fue dictator,

madre, del tuo Gonzalvo sii rimembrator, che delli tuoi miracoli fu dettatore (2).

Il Bartoli Ortograf. ital. Cap. III. §. III. « Da questa obbligazione *(di non troncarsi le voci finite in A)* si sottraggono due voci: l'una è *suora* per *religiosa* (non per *sorella*), potendosi scriver bene *suor Domenica*, *suor Francesca.* L'altra è *ora* avverbio, e *all'ora*, e *per ora*, e *d'ora in ora*, e *ogn'ora*, e *tal ora*, e *ad ora ad ora*, e *qual ora*, e quanti altri si compongon d'*ora.* E nel *Torto* e *Diritto* ec. Cap. CXX. Voce terminata in A mai non si usò di troncarla innanzi a consonante, fuor che *Ora*, e l'altre che di lei si compongono, *Allora*, *Ancora* ec., e *Suora*, non in significato di Sorella, ma di Monaca ».

Il Salviati Avvert. ling. Lib. III. Partic. XXXVII. « Non si tronca parola, la qual finisca in *a*, fuorchè *ora*, quando è avverbio, con tutti i suoi composti: *ancora*, *allora*, *qualora*, e se altre ve n'ha: e così *suora*, quando serve per titolo: *suor Maddalena*, *suor Lisabetta*, *suor Gostanza*, *suor Caterina.* Ma quando sta per sorella, serva anch'ella la regola, nè si direbbe la suor mia, e sì fatti.

(1) Come il lat. *pavor.* E dissero anche *pavura.* Vit. S. Domen. Sil. cob. 327.

Per espantar la duenna que oviesse pavura,

per ispaventar la donna che avesse pavura.

(2) Scrittore, narratore.

Il Buommattei Ling. tosc. Tratt. VII. Cap. XVI. « R non caccia mai l' A fuor che nello avverbio *Ora* con tutti i suoi composti *Qualora*, *Ognora*, *Talora*, *Allora* ec. . . . . Similmente il nome *Suora* mentre sta per sustantivo non si può troncare: nè si può dire la *suor del tale*, *cara suor* ec. Ma mentre sta per aggiuntivo si può troncare, tanto avanti a consonante, quanto avanti a vocale, *Suor Lucrezia*, *Suor Maria*, *Suor Angiola*, *Suor Ippolita.* »

Il Corticelli Reg. e Osserv. ling. tosc. Lib. III. Cap. VIII. Reg. IV. Eccez. I. « L' avverbio *ora*, con tutti i suoi composti, o simili, si può innanzi a consonante troncare dell' ultima vocale. Ed Eccez. II. Il nome di *suora*, benchè, quando sta per sustantivo, non possa troncarsi, quando però sta per aggiuntivo si può troncare, e innanzi a vocale, e innanzi a consonante. »

Vorrei che questi grammatici mi dicessero la ragione, per la quale si possa troncare la voce *suora*, quando sta per aggiuntivo, e non quando per sostantivo. Non è ella forse la stessa voce, si prenda o nell' uno o nell' altro modo? E s' è la stessa, perchè potremo noi troncarla in significato di monaca, e non in quello di sorella? Ma questa ragione nè la sanno, nè v' è; e le regole che ci danno, se le crean per lo più nella loro testa senza pensar più avanti. Noi dunque diremo, in primo luogo, esser falso che *suora* non si possa troncare in significato di *sorella*, e lo proviamo con esempi in contrario. Il B. Jacopone Lib. III. Od. XXIV. 30.

> Suor, so tu non mi vien meno,
> Senza te mai non mi ceno (1).

Nell' istor. pass. e mort. G. C. st. 261.

> Rispuose: suor, piacciati sofferire (2).

Il Cavalc. med. cuor. 321.

> Or ecco, suor mia; dunque, se hai volere
> D' avere Iddio nel cuore a possedere ec.

Id. ib. 323.

> M' odi, suor mia, ch' è mio tal diviso (3)
> Per ragione.

(1) È S. Francesco che parla alla Povertà, la quale non era certamente Suor Lucrezia.

(2) Parla Giovanni alla Maddalena, la quale non era neppur essa suor Brigida.

(3) Pensiero, disegno, provenz. *devis*.

E appresso:

> Di bono esemplo, che a virtù conduce,
> Tu dunque di virtù, suor mia, riluce (1).

E nella Serventese ad una Religiosa:

> Credi, suor mia, al mio consiglio sano.

Id. ib.

> Tu sai, suor mia, che le mondane spose,
> Portando e partorendo, son penose.

Id. ib.

> Pregal, suor mia, non mi si mostri fiero (2).

Fior. Ital. *Allora disse le suorsu* (3) *alla reina: vuoi tu ch' io ti meni tua sorella?* Framm. traduz. Romanz. Gir. Cort. *Amore, ch' è suor carnale* (4) *della morte, si m' assalitte* (5) *crudelemente* (6). Anche il provenz. *sor*. Nella Cronica degli Albigesi:

> E sa sor fo eretja can moric sos maritz,

e sua sor fu eretica quando morì suo marito.

Diremo, in secondo luogo, che *suor* non è troncata da *suora*, ma da *suore;* imperocchè dal sing. lat. *soror*, tolta via l' *r* finale, si disse anticamente *suoro* (7), e ridotta alla desinenza in *e* (8), *suore.* Il Cavalc. Pungil. Cap. IX. *Egli si consumava per amore di Thamar sua suore* (9). S. Cater. Lett. 160. *Mi raccomando e prego che mi raccomandiate a suore Augustina.* E appresso: *carissima suore, io v' invito a lassare questo timore servile.* Gr. S. Gir. 17. *Egli vedrà il suo fratello e la sua sore* (10) *bisognosa.* Framm. traduz. Romanz. Gir. Cort. *E la morte si vendicoe la sua sore.*

(1) Per riluci. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 62.

(2) Quantunque l' autore parli in questi luoghi a Religiosa, tuttavia *suor* non ha l' aggiunto nè di *Maria*, nè d' *Ippolita*, nè di *Caterina* ec. e vale semplicemente *sorella*.

(3) Cioè *sua suor*.

(4) Nè qui l' Amore è suor Costanza.

(5) Per assalì. Vedi loc. cit. pag. 168.

(6) Vedi Poem. Febusso e Breusso. Firenze, Stamperia Piatti, 1847.

(7) Vedi pag. 316. §. II.

(8) Vedi pag. 76. §. II.

(9) Ediz. del 1493.

(10) Così il Cod. Bargiacchi.

Domanderemo parimente a' nostri grammatici perchè si possa, secondo loro, troncar *ora* quando sta per avverbio, e non quando per sostantivo. Non è ancor questa una stessa voce, si prenda o nell' un modo o nell' altro? Anche qui la ragione nè la sanno, nè v' è. Noi dunque diremo, in primo luogo, esser falso che si tronchi *ora* solamente quando è avverbio, ed è provato per gli esempi in contrario da noi recati alla pag. 401. Diremo, in secondo luogo, che *or*, e i suoi composti *ancor*, *allor*, *talor*, *tuttor*, e simili, non sono troncati da *ora*, *ancora*, *allora*, *talora*, *tuttora* ec., ma da *ore*, *ancore*, *allore*, *talore*, *tuttore* ec., come da *fuora* si fece *fuore*, onde il troncamento di *fuor*.

Ore. Pier delle Vigne:

> Mille grazie ne aggia ciascun' ore,
> Che aggio tutto ciò, che m'è a talento,
> Dall' amorosa donna col chiar viso.

Il Boccac. Teseid. XII. 67.

> E Menelao, vedendola in quell' ore (1),
> La riputò sì di bellezza piena
> Che la prepose con seco ad Elèna.

Il Chiabr. Guer. Got. C. V. 11

> Possa tanto tua man che da quest' ore
> Cominci istoria di mirabil gridi
> L' eterna fama.

In una Iscrizione del Camposanto di Pisa: *Hore vai per via pregando dell' anima mia.* Così nell' ant. franc. Romanzo della Rosa:

> Grans biens ne vient pas en poi d'ore,

gran bene non vien punto in poco d' ore. Ronsard. t. I. p. 260.

> Ore froid comme neige, ore chaud comme braise,

ore freddo come neve, ore caldo come bracia.

Allore. Dante da Majano:

> Ma eo mi sforzo, e mostro gran baldore
> Allore ch' aggio più noioso stato.

(1) Lat. *in illa hora.*

Dante rim.

Dico pensando l'ovra sua d' allore (1).

Il Barberino Docum. VIII. sotto Prudenza:

Ed a caldo è migliore,
Perchè più ferma allore.

Id. ib. Docum. IX.

Se vuo' passar nascoso,
Vela bianca pon gioso,
Ergi la nera oscura,
Ch' ha nome lopo; o cura
D'aver questa minore,
Così l'albore allore.

Il B. Jacopone Lib. VI. C. XII. 3.

Representimi allore
Ch' io ti deggia albergare.

Cino da Pistoja:

Che fuor l'anima mia non fugge allore
Che sento che ha di lei troppo tremore.

Alaman. Avarch. C. XIII.

Il fero Seguran cedendo all' ore,
Che 'n dietro ogni guerrier seco s' accoglia
Fa intorno comandar ec.

Ancore. Ciullo d'Alcamo:

Femina d' esto secolo
Non amai tanto ancore.

Il B. Jacopone Lib. IV. C. XXI. 4.

Pochi presenti da voi n' ebbi ancore.

Il Firenz. rim.

Allo avversario (2) mio non era ancore
L' ignavo fuco in atto invido e reo
Acceso ec.

(1) Il Vocabol. di Napoli: *detto forse per la rima in cambio d'* Allora. Lo concederemo quando sia per la rima anche *fuore* per *fuora*. Vedine gli esempi in prosa nel Vocabolario.

(2) Il Bianchi: *così tutte le stampe.* Io *dubito che sia* un *errore*, e *che debba dire invece* Allo alveario mio. E sono del suo parere. Vedi Op. Firenz. 1848, Felice Le Monnier, Vol. I. pag. 255.

Nell' ant. franc. Romanzo della Rosa:

Onques encores
Ne fu si biaus vêus, ce cuit,

unqua ancore non fu si bello veduto, ciò penso.

Talore. Inghilfredi Siciliano:

Che da picciol onore
Ingrandisce talore.

Il Firenz. rim.

Qualche onesto piacer prende talore.

Id. ib.

Nondimen se vi piace che talore
Per passar tempo vosco stia sedendo
Il dì due o tre ore.

Id. ib.

Ma che segno più chiar vo cercand' io
Che quel fuggir se mi scontra talore ec.

Tuttore. Ciullo d' Alcamo:

Bono conforto donimi tuttore.

Fra Guittone:

O poltron vizio, vil, miser, noioso,
E fastidioso a' bon tutti tuttore.

Ancora:

In te vertù, e bon tutto tutt' ore.

Saladino da Pavia:

Tanto di fino amore
Son gaudente tuttore.

Brunet. Latin. Tesoret. Cap. XV.

Anzi sarai tutt' ore
In grandezza e riccore.

Dante rim.

Fuorchè 'n quella amorosa
Vista (ch' io vidi) rimembrar tuttore.

Il Barberino Docum. XX. sotto Prudenza:

Ma quanto sai, tuttore
Fuggi l' uom traditore.

E Docum. I. sotto Gratitudine:

> Tuttore
> Augumentando in gran gioia e diletto.

Nel Poema del Febusso e Breusso C. I. st. 3.

> Quello che fu senza viltà tuttore (1).

Ognore. Chiaro Davanzati:

> Meglio è far bene a un pover vergognoso,
> Che a quelli che lo chere per ognore (2).

Il Firenz. rim.

> Questo di rozzo manto veste ognore.

Nelle Laud. Spirit.

> Misero a me chi sono
> Che da te fuggo, e tu mi segui ognore!

Nullore. Baldo da Passignano:

> A nullore
> Mi fai sentore
> Se non di te amare (3).

E disgiuntamente, come *tuttora* e *tutt' ora*, *ognora* e *ogn' ora* ec. Jacopo Pugliesi:

> Non pensai, dolce amore,
> Che a null' ore
> Dovessi da me partire.

Nell' ant. franc. Romanzo della Rosa:

> Envie ne fine nule hore
> D'aucun blasme as gens metre sore,

invidia non fina (cessa) *nulla ore d' alcun biasimo alle genti metter sopra.* E nel moderno *à nulle heure.* I Provenzali *nulh' ora.* Pier Ruggiero:

> Ges non puesc en bon vers faillir
> Nulh' hora qu' ien de mi dons chans,

(1) Firenze, Tipografia Piatti 1847.

(2) Poesie italiane inedite di dugento autori ec. Prato, Tipografia Guasti, 1846.

(3) Loc. cit.

punto non posso in buon verso fallire null' ora ch' io di mia donna canti.

In Ubaldo di Marco si ha *grandor:*

> Dubbiosamente grandor dimorando.

L'editore de' *Poeti del primo secolo della lingua italiana*, Firenze 1816, annota: *grand' ore*, *molt' ore*, *molto*. Ma *grandor* non è troncato dal plurale *grandore*, ossia *grand' ore*, ma da *grandore* singolare per *grandora*, così scritto unito come *tuttore*, *allore*, *ognore* ec. per *tuttora*, *allora*, e vale *molta ora*, cioè *molto tempo*. Così nell' ant. spagn. Poem. Cid. v. 2964.

> El rey una grand' ora callò e comidiò,

il re una grand' ora tacque e meditò.

Abbiamo un' altra voce così troncata, ed è la preposizione *Sor*. Federigo II.

> Ed ho fidanza che lo meo servere (1)
> Aggia a piacere a voi che siete fiore
> Sor l' altre donne, e avete più valore.
> Valor sor l' altre avete
> E tutta canoscenza (2) ec.

Il Barberino Proem. sotto Industria:

> Li rimedi mostrando,
> E sor ciò consigliando (3).

Lapo Gianni:

> Eo laudo Amor di me a voi amanti,
> Che m' ha sor tutti quanti meritato.

Fra Guittone Lett. X. *E se tra' secolari sponso e sponsa sor tutti terreni amori esser dee amore, quanto intra spirituali madonne voi, e Cristo bono Iesù?* Id. ib. *Quanto è sor tutti, sor tutti disdegnoso è.* Ed altri in gran copia negli antichi scrittori.

La qual voce è così originata. Dal lat. *supra* provenne *sopra*; e per la parentela tra il P e il B, *sobra*, e tra il B e il V, *sovra*;

(2) Servire. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 341.

(3) Per conoscenza. Così tuttora i Siciliani.

(4) Nell' ediz. di Venezia, presso Francesco Andreola, 1820. s' è mutato arbitrariamente in *E su ciò consigliando*.

e fognate il V, *sora*, come dicono tuttodì i Veneziani. Parimente da *super*, trasposta l'R, *sopre*, come *sempre* da *semper*. Il Petrarca Tr. Fam. Cap. II.

> Focïon va con questi tre di sopre.

Il Frezzi nel Quadrir. Lib. II. Cap. V.

> Noi eravamo in su tanto montati,
> Che nove miglia più andando sopre,
> Suso nel mondo saremmo allitati.

Id. ib. Lib. III. Cap. XIV.

> Chiamato è 'l forte Dio nel mondo sopre.

Id. ib. Lib. IV. Cap. XXI.

> Che per grandezza a queste van di sopre.

E perchè non si creda in forza di rima, il B. Jacopone Lib. II. C. XVIII. 68.

> Sempre mai è martellato
> Or di sopre, ora da lato.

Nella Cron. di Niccolò di Borbona n. 11. *Tra le quali fo Frate Ciamparino sopre tutti de voce angelica* (1). Nella vita di Cola di Rienzo Cap. XV. *Secunno* (2) *che de sopre ditto ene.* E Framm. stor. rom. Lib. III. Cap. XV. *Sopre la opera, la quale intendi de fare.* E *sottosopre* nei Canti Carnascialeschi:

> Che il mondo ne va tutto sottosopre.

E da *sopre*, per lo scambio delle lettere come in *sopra*, si ebbe *sobre* (3), *sovre*, *sore*, e per troncamento *sor*, oggi affatto dismesso, ma rimasto solamente unito ad alquante voci, come *sormontare*, *sorpassare*, *sorvolare*, *sorvivere*, *sorvenire* (4) ec. Ora usiamo invece

(1) Murat. Antiqnit. Ital. T. VI.

(2) Secundo, secondo, provenz. *segon*, spagn. *segun*.

(3) Così il provenz. e lo spagn.

(4) Il Perticari Scritt. Trec. Lib. I. Cap. XI. « E diremo pure composta col solo intelletto della plebe la voce *Sordetto* da F. Guittone: la quale chi la sente pare una giusta diminnzione del nome *Sordo*: e un sinonimo di *Sordastro*. E non è: poichè in quel plebeo Guittone *Sordetto* significa *Sopraddetto*. Onde bene qui si direbbe col Casa, che l' uomo che così parlasse non sarebbe *inteso*, ma *franteso*. »

Se la voce *sordetto* è composta col solo intelletto della plebe, con questo

sur, malamente detta dal Vocab. di Napoli preposizione composta da *Su* e *R*, non essendo che la stessa *Sor*, mutato l'O in U. Anche il Buommattei Tratt. VII. Lib. I. Cap. XI. insegna che *sur* è particella cresciuta d'un R; ed il Salvini ivi annota: non pure *su* cresciuto d'un R, ma bensì un'accorciatura di *sovra*. Errori, ne' quali è forza che incorra chi non risale alle origini delle parole.

Sore anche l'ant. franc. Fabl. et Cont. anc. du Segret. Moine:

Li troi larron sore li queurent,
A lor costeax tot le devorent,

li tre ladroni sore li corrono, con lor coltelli tutto lo lacerano. Romanzo della Rosa v. 266.

Envie ne fine nule hore
D'aucun blasme as gens metre sore.

l'invidia non fina (cessa) *nulla ora di alcun biasmo alle genti metter sore.*

E *sor* id. ib. v. 1076.

Car cis qui sor sol la portoit,
Nes uns venins ne redotoit,

perchè quegli che sor se la (pietra) *portava, giammai un veleno non temeva.* E nel Romanzo di Bruto v. 42.

De sa terre li a doné
Grant partie sor la marine,

di sua terra li ha donato gran parte sor la marina.

medesimo saranno composte le sopraccitate *sormontare*, *sorpassare*, *sorvolare* ec. E Guittone dicendo: *a condizione nuova ha Dio trovata la Religione sordetta*, dimanderemo come possa esser franteso, e come possa uno intendere *la Religione sordastra*. Così ex. gr. *la voce sordetta*, *l'esempio sordetto* ec. chi mai dirà esser *la voce sordastra*, *l'esempio sordastro?* E per aver Guittone usata una voce composta d'una preposizione allora comunissima, ed altre ancora che erano secondo la consuetudine e l'indole della lingua di quel tempo, il critico Pesarese lo vitupera per plebeo? E il nostro *grammaticuzzo di fava* gli *fa cortese peduccio* (vedi pag. 413 not. 1.)?

Il medesimo Guittone:

Infermata è, signor miei, la sorbella
Madre vostra e de' vostri, e la migliore
Donna della provincia.

Ancor qui la voce *sorbella*, per *soprabbella*, sarà composta col solo intelletto della plebe!

Nel Catalogo di spropositi (1) N. 3. « *Lorchè* per *allorchè*; mozzicone che non dispiace ad alcuni scrittori dell'alta Italia: ma non so donde ne traggano esempio. »

Diremo in primo luogo che l'esempio lo traggono dagli Antichi. Fra Guittone:

> Ch'altro l'uom non apporta
> Lorchè morte il trasporta.

Gillio Lelli rim. ant. 353.

> Doppio diletto dentro al cor s'aduna
> Lor che da lui riceve il ben perfetto.

In secondo luogo, che questo così chiamato mozzicone non ha nulla di mozzicato, essendo uscito alla luce perfetto di membra, come il suo fratello *allora*. Imperocchè come da *ad illam horam* si disse in origine *a illa ora*, e troncato l'*il* di *illa* (2), *a la ora*, e poscia congiuntamente *allora*, così da *illa hora*, pel suddetto troncamento, *la ora*, *lora*. Fra Guittone:

> E quanto brutto più loco (3) fui lora,
> Più, ch'i' ne son partito, emmi savore.

Il Barberino Reggim. e Costum. Donn. Parte XX.

> Quell' Onestà, che tu vedesti lora,
> È una spezie, ch'è detta volgare.

E *loras* nel provenzale. Nella Cronica degli Albigesi:

> E loras cazec mortz aqui totz espandutz,

e lora cadde morto là tutto steso.

E come si disse *allora* e *allore*, così *lora* e *lore*, in ant. franc. *lores*. Nel romanzo della Rosa:

> Li rossignos lores s'efforce
> De chanter et de faire noise,

lo rosignolo lore si sforza di cantare e di fare mormorio. Id. ib.

> Car de trop grant beauté fu lores,

perchè di troppo gran beltà fu lore.

(1) Modena 1841.

(2) Come nell'articolo femm. *la*, che deriva anch'esso da *illa*.

(3) Colà, quivi, lì. I Napolitani *lloco*.

E da *lore* è il troncamento *lor*, come *allor* da *allore*. Fra Guittone:

> Ma non voi' (1) mi crediate for spermento;
> E se ben fino amante eo sono e foi (2),
> Acconcisi ver me vostro talento;
> E se non son (3), lor dite, amate altroi.

Anche l'ant. franc. *lor*. Fabl. et Cont. anc.

> Lor s'est la bagasse (4) parée,
> Et de ses dras bien acesmée,

lor s' è la cameriera abbigliata, e de' suoi drappi ben adornata. Ed il moderno *lors*.

Giudichi ora il lettore se *lorchè* per *allorchè* sia un mozzicone, e da ficcarsi nel Catalogo di spropositi.

§. VI.

Del troncamento dei nomi terminati nel plurale in re.

Teoria dei grammatici.

Il Salviati Avvertim. ling. Libro III. Part. XXXVII. Non si tronca nel numero de' più voce di nome, la qual termini in *e*.

Il Corticelli Reg. e Osserv. ling. tosc. Lib. III. Cap. VIII. Reg. VI. Eccez. II. I plurali de' nomi che finiscono in *e* non si troncano (5).

(1) Voio, voglio. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 764.

(2) Per fui. Vedi loc. cit. pag. 450.

(3) Cioè, fino amante, allor dite ec.

(4) Bagascia; in basso lat. *bagasea*, provenz. *baguassa*.

(5) Il Dal Rio annota: Questa è regola di pochissime eccezioni; nè io ricordo aver letto che nell'Ariosto Sat. *Pover bisognose*; e nel Ciriffo Calvaneo P. 2. st. 30: *E preson pecor, vacche, donne e schiavi*: se già *Pecor* non fosse da *Pecoro*, che non è in Vocabolario, ma che s'ode in alcuni dialetti d'Italia. In non so che poeta del 500 ho veduto *letter* per *lettere*.

In primo luogo, *grammaticuzzo di fava*, se questa sia regola di pochissime eccezioni lo vedrete dal *chiappo* d'esempi, che *quici* vi abbiamo *accampati*. La vostra *sovranità di maestro* è ben *di poca lezione*, non avendo nell' *arsenale scolastico* che sole tre voci per esempi di questo troncamento. In secondo luogo,

ESEMPI IN CONTRARIO.

Creatur. Il Frezzi nel Quadrir. Lib. I. Cap. X.

Creatur celeste (1)
Use con Giove in l'alto concistoro.

Dur. Id. ib. Lib. III. Cap. XV.

Coll'arco in mano e colle dur saette.

Schier. Id. ib. Lib. IV. Cap. VI.

Siccome quando le sue schier vagheggia.

Il Pulci Pist. II.

Che son più nelle schier che storni a volo.

Il Burchiello:

Rotte ratto le schier.

Nel Rinaldo ardito C. II. st. 91.

Con le lor schier li capi se avioro (2).

Suor. In una Canzone attribuita a Guido Cavalcanti:

Fratelli, suor, figliuoli, e tutti beni.

Nell'Istor. Pass. e Mort. G. C. St. 204.

Fratelli e suor, non sono elli ancor sazj
Del mio figliuolo, e di me madre sperta (3)?

Id. ib. 206.

Piangon le suor dicendo: ell'è transita.

vi diremo, *buacciolo di prima fila*, che ci *avete viso* di vera pecora, supponendo che *pecor* possa esser da *pecoro*, chè sempre si disse, e si dice ex. gr. *guardare*, *pascolare*, *rapire le pecore*, e simili, e non mai *i pecori*. E *pecoro*, *bel grammaticuzzo*, che gli *Accademici di Crusca lasciarono in tramoggia*, ma che s'ode tra noi, e si legge ancora in alcuni *dettatori* particolarmente *burlieri*, sappiate per vostra istruzione che s'usa in tutt'altro significato che quello di *pecora*.

(1) Celesti. Vedi pag. 241.

(2) Vedi pag. 134. not. 1.

(3) Spersa, perduta, voce Senese. Così il Mariani nell'Assetta Att. III. Sc. VII.

La discrezione al tempo d'oggi è sperta.

Id. ib. 210.

E delle suor ciascuna la sostiene.

Id. ib. 218.

Fratelli e suor poi dice, e non soggiorna.

Id. ib. 219.

Fratelli e suor, deh non abbandonate
La vedova.

Id. ib. 220.

Giovanni e Maddalena e le suor prende.

Id. ib. 231.

Fratelli e suor colla trista piangete.

Nel Rinaldo ardito C. III. st. 28.

Aman le suor con tristo desiderio,
E ciascun ha la sua nel monasterio.

Tener. Il Burchiello:

Che son più tener quanto più le scortico.

Il Firenz. rim.

E raro
Tra tener man sì bel lavor si scorge.

Chiar. Il Frezzi nel Quadrir. Lib. IV. Cap. XV.

La carne e l'ossa chiar più che cristalli.

Lorenz. Med. rim.

Torna all'antiche chiar tue fide stelle.

Il Pucci Guerr. Pis. C. II. 23.

Una porta intagliata di metallo,
E due colonne chiar come cristallo.

Leggier. Il Machiav. Comm. in versi Att. III. Sc. II.

Quanto son pazze le nostre padrone,
Vane, e leggier viepiù ch' al vento foglie (1).

Lor. Med. rim.

Troncò il canto agli uccei le leggier penne.

(1) Il Poliziano Giostr. Giul. Med. I. 14. della donna:
Che sempre è più leggier ch' al vento foglia.

Alaman. Avarch. C. VI. 30.

Che le membra leggier, salda la lena
Truova, e più fermo il cuor di quel che suole.

Pover. Nei Canti Carnasc.

Quanto son gravi tormenti
Alle pover monacelle.

Ancora:

Prendi piacer di noi pover meschine.

Fra Guittone:

Ricca quanto dispare (1)
Con pover pure (2) in casto e buon piacire (3).

L'Ariosto Sat. I.

Che sovviene alle pover bisognose.

Il Mariani nell'Assetta Att. I. Sc. III.

Queste povar (4) uova
Si finiranno pur d' imbogliorare (5).

Pecor. Il Pulci Ciriff. Calv. Part. II. st. 30.

E preson pecor, vacche, e donne e schiavi.

Censur. Il Molza rim. burl.

E se non segui questa usanza prava
Di pigliar le censur, qualche partito
Non manca che d' affanni al fin ti cava.

Letter. Il Pulci Morg. C. I. 86.

E lesse certe letter lagrimando.

(1) Scomparisce, fa brutta figura.

(2) Caste.

(3) Cioè, piacere.

(4) Per pover, del dialetto Senese. S. Cater. Dialog. cap. 151 *povaro*, *povarelli*, e *povarelle*. Negli Strambotti de' Rozzi:

Povara quella casa, compar mio,
Dove canta Gallina, e Gallo tace.

(5) Voce senese, gallare.

57

Id. ib. C. VI. 50.

Ed ecco un messaggero a mano a mano
A Carrador con letter suggellate.

Id. ib. C. XX. 103.

Guardando il pome letter vi vedea,
E per diletto quelle ancor leggea.

Id. ib. C. XIX. 143.

Tel dissi pur a letter di speziali.

Il Pucci Centiloq. C. LXVII. 42.

E letter legger fe a passo a passo.

Nei Canti Carnasc.

Porterieno imbasciate o letter fuora.

Ancora:

Le letter che portiamo e le imbasciate
Sempre giungono a tempo.

Il Molza, Cap. Della scomunica:

Con letter grandi più che mezzo piede.

Or. Jacopo da Lentino:

Ch' a tutte l' or che a Dio mercè chiamasse
In voi, donna, trovasse
Gran core d' umiltate.

Firenz. rim. lagrim.

Dal crudel signor venne
D' intorno le tre or questa imbasciata.

Niccolò Campani nel Coltellino Sc. I.

Benchè passate sien tre or di notte (1).

Nel Rinaldo ardito C. V. st. 29.

Prima tre or che fusse risentito
Stette Rinaldo in terra tramortito.

Gorgier. Nei Canti Carnasc.

Con gorgier, becche, e balzane.

(1) Du' or di notte, tre or di notte ec. tuttodì tra noi nel parlar familiare.

Massar. Id. ib.

Mandate le massar vostre con esse.

Fier. Id. ib.

Ch' a dimesticar fier solo attendiamo.

Ancora:

Noi cacciator dietro a più fer caeciando.

Gio. Andrea Caligari:

Pendan dai rami di quest' eice antica
Teschi d' orsi, cinghiar, lupi, leoni,
E d' altre mille fier l' orride spoglie (1).

Il Chiabr. Guerr. Got. C. II. 25.

E si fermò tra la romana gente
Sotto fier arme, come fier soldato.

Oscur. Ans. Tanzo Boez. volg. 55.

Ma io ben vero splendente,
Con cui il ciel mantiensi e regge,
Le ruine oscur di mente
Vita (2), e scaccia dai suo gregge (3).

Mascher. Nei canti Carnasc.

Benchè molti nsin mascher d' ogni tempo.

Moglier. Fra Guittone:

Figlie e moglier reine.

Lumier. Il Pucci Centiloq. C. XXV. 95.

E le lumier (4) con accesi panelii.

Lettier. Id. Propr. Merc. Vecch. terz. 55.

Botti, lettier, cassapanche e lettucci.

(1) Mazzoleni, Rime oneste T. I.
(2) Il testo lat. *Vitat obscuras animae ruinas.*
(3) Vedi pag. 405. not. 1.
(4) Il testo erron. *lumiere*, guastandosi così la misura del verso.

Car. Id. ib. terz. 74.

> Ed alla gente dà di se vaghezza
> Sì che, perch' ella car sue cose venda (1),
> La gente n' ha piacere ed allegrezza.

Palor. Il Mariani nelle Nozze di Maca Att. I. Sc. III.

> Orsù, non più palor (2), venlamo a' fatti.

Tuttor. Lemmo di Giovanni Orlandi:

> Seguendoti a tuttor (3) for falliglone (4).

Ser. Il Berni Capit. al duca di Mantova:

> Se non foss' egli, a quest' ora in bordello
> Sarien ser (5) Muse.

La ragione, che abbiamo arrecata intorno al troncamento de' nomi femminini terminati nel plurale in *le* e in *ne* (vedi pag. 384-399.), vale ancora per questi, cioè, che *pover*, *suor*, *tener*, *chiar*, *leggier*, *moglier*, *ser* ec. sono troncati non dal plur. *povere*, *suore*, *tenere*, *chiare*, *leggiere*, *mogliere*, *sere* ec., ma da *poveri*, *suori*,

(1) Alcuno potrebbe dire che *car* sta per *caro* avverb. cioè *caramente;* ma non è per questo che non possa stare ancora per *care*, e così meglio assai. Il Berni Orl. Inn. C. I. 9.

> Che vendean le lor merci troppo care.

(2) *Palore*, per *parole*, come dicono anche i nostri contadini. Il Berni per sincope *plore* nel Mogliazzo Sc. IV.

> Io so contento: chi farà le plore?

(3) *A tuttor* può valere *a tuttore*, ossia *a tutt' ore*, cioè *a tutte ore*, spagn. *a todas horas*. Così il Varchi Boez. 75.

> Ma perciò non si sazia, anzi a tutte ore
> S' affligge.

Id. ib. 160.

> Ma perchè tanto
> L' arde di ritrovar quel, che coperti
> Del vero porta segni, entro a tutte ore?

E può esser anco *a tuttore*, per *a tuttora*, provenz. *a tota ora*, incessantemente, sempre. Vedi pag. 440.

(4) Senza fallo, provenz. *falhizo*.

(5) Sere, Signore.

teneri, *chiari*, *leggieri*, *moglieri*, *seri* (1) ec., che provengono dal loro singolare *povere*, *suore*, *tenere*, *chiare*, *leggiere*, *mogliere*, *sere* (2) ec., per *povera*, *suora*, *tenera* (3) ec. Ed essendo lecito il troncare i femminini plurali terminati in I, come *polveri*, *polver*, *ceneri*, *cener*, *carceri*, *carcer* ec., potevano egualmente gli Antichi dir *pover*, *suor*, *tener* ec. da *poveri*, *suori*, *teneri* ec.

§. VII.

Del troncamento dei nomi aventi l' M davanti all' ultima vocale.

Il Salviati Avvert. ling. Lib. III. Partic. XXXVII. Delle voci de' verbi, alle quali, se si tronchino, l' ultima lettera si rimanga la *m*, poche, o niune forse si mozzeranno, fuorchè ne' verbi quelle, che escono in *amo*, o in *emo* (4), purchè la prima d' esso verbo

(1) Vedi *vanuri* pag. 263. *mercieri* 264. *porpori* 269. *neri* 270. *vari* ib. *leggieri* 272 — 273. *poveri* 275.

(2) Anticamente di genere comune. Vedi il Cap. *Del genere dei nomi.*

(3) Vedi *suore* pag. 48. *tenere* 68. *chiare* 69. *leggiere* 70. *ore*. 438. E *fiere* 158. *maniere* ib. *primiere* 160. *veritiere* ib. e 163. *lusinghiere* ib. I quali, quantunque ivi mascolini, sono però di genere comune, come *leggiere* per *leggiero* e *leggiera*, *fine* per *fino* e *fina*, *male* per *malo* e *mala* ec.

(4) Eppure si sono troncate anche quelle che escono in *imo*. Fra Guittone:

Se noi seguim, sarem qua tribulati.

Ancora:

Noi ne gim quasi gabbando,
Tanto è fellon nostro core!

Il B. Jacopone Lib. II. C. I. 12.

Se tu non ne conduce,
Perim 'n esta contrata.

E nell' imperfetto del congiuntivo il Pulci Morg. C. XI. 71.

Che se noi gli assaltassim così tosto,
Nella città potrebbon rifuggire.

Id. ib. C. XVIII. 187.

Che pur se noi trovassim qualche fonte,
La sete sen andrebbe al primo crollo.

non sia, la quale con questa uscita non si tronca giammai. Dirassi adunque *amiam*, *amavam*, *amarem*, *solem*, *solavam*, *direm*, *crederrem*, *uscirem*: ma non *richiam* per *richiamo*, nè *iscem* per *iscemo*, o alcun altro di somigliante guisa (1). Altrettanto forse de' nomi, e degli avverbi di questa uscita della *m*, è da dire, e di tutte altre parti del favellare altresì, cioè, che niuna di loro mozzar si lascia, la qual non caggia in uno de' predetti due fini, *amo*, ed *emo*. E se Dante disse:

Che più mi graverrà com più m'attempo,

ed il Petrarca:

Com perde agevolmente in un mattino,

e altre simili, fu licenza e non regola, e per mio credere non è da seguitargli.

Il Bartoli Ortogr. ital. Cap. V. §. IV. Poche son queste *(voci aventi l'M davanti all'ultima vocale)*; e, quanto a' nomi, niun ve ne ha col privilegio di potersi troncare, altro che l'*uomo.*

Id ib. C. XXV. 285.

Che pur se dopo un milione e mille
Di secol noi sperassim rivedere
Di quello amor le minime faville,
Ancor sarebbe ogni peso leggiere.

Id. ib. C. XXVII. 126.

Credo che tu facesti questa stima
Che noi fussim figliuol tutti di Dio.

Id. ib. C. IV. 53.

Se noi dovessim morir tutti quanti.

Il B. Jacopone Lib. II. C. I. 10.

Trovassim pur rimedio
Di tal dannaggio alquanto.

Così i Provenzali *fossem*, *amassem*, *temessem*, *sentissem* ec.

(1) Vedi quanto l'uso è arbitrario e bizzarro! Si possono le voci *chiamiamo*, *chiamavamo*, *chiameremo*, *temiamo*, *temevamo*, *temeremo* ec. troncare in *chiamiam*, *chiamavam* ec., e non *chiamo*, *bramo*, *temo* ec. in *chiam*, *bram*, *tem* ec., come se queste non avessero con le altre la stessa desinenza in *amo* e in *emo*. I Provenzali non stavano a questa regola, scrivendo anche nella prima persona *am*, *clam*, *tem* ec.; e gli antichi Francesi *aim*, *claim* ec.

Il Gigli Lez. ling. tosc. Cap. I. §. VI. Ha l'M i suoi troncamenti nei soli verbi al contrario del L, che gli ha ne' nomi, e questi si fanno per lo più nelle prime persone de' dimostrativi, conjuntivi e futuri del numero del più, come *leggiamo*, *leggeremo*, e tra' nomi solamente troncasi la voce *Uom*, benchè il Petrarca con troppo ardire troncasse l'avverbio *Come*.

Il Corticelli Lib. III. Cap. VIII. Reg. sesta, Eccez. terza: L'avverbio *come*, e la voce *nome* innanzi a consonante non si troncano per fuggire l'asprezza. Pure il troncò alcuna volta, per licenza, il Petrarca, benchè non senza durezza.

Esempi in contrario.

Nom. Lunardo del Gualacca:

> A quel che ha nom di Gallo.

Fra Guittone:

> Pregio for (1) te nè buon nom tuo adduce.

Buonagg. Urbiciani:

> Vanne, Sonetto, in cà de' Lambertini
> Ad un donzel di pregio, ch' ha nom Simo.

Il Barberino Docum. XXIV. sotto Docilità:

> Or convien ch' io ti porga
> D'alcuna gente, ch' ha nom Risalliti (2).

Antonio da Ferrara:

> S' el sa por concordare il nom col verbo.

Il Savio Romano:

> Al nom di Dio è di buon cominciare
> Tutte le cose, che l'huom viene a fare (3).

Prim. Dante da Majano:

> Sì m'abbellio (4) la vostra gran piacenza (5),
> Gentil mia donna, al prim (6) ch' eo l'avvisai.

(1) Senza.
(2) Villani rifatti.
(3) Citato dall' Ubaldini Tav. Docum. Amor. Barber. sotto la voce *Nom.*
(4) *Abbellire*, gradire, piacere, provenz. *abelhir*.
(5) Vaghezza, bellezza.
(6) Cioè al primo instante. Il Vocab. di Napoli erron. *al primo.*

Ser Filippo Albizzi :

> La rima secondante del prinpiè (1),
> Ch' altra volta dolcezza nominò.

Boem. Monte Andrea da Firenze :

> Re di Boem con lor venir ragiona (2).

Madam. Giannozzo da Firenze :

> Rubor varon varam,
> Fa' largo al capitano.
> O messer di madam,
> Perdio! che siete feditore (3)?

Priam. Il Boccacc. Filostr. Parte VII. 91.

> Prima m' avria Priam fatto morire.

Il Burchiello :

> E 'l re Priam perdette l' alta bolla.

Beltram. Il Boccac. Argom. Inf.

> E quel Beltram che già tenne Altaforte.

Dante Inf. XXVIII.

> Sappi ch 'i son Bertram dal Bornio, quelli
> Ch' al re Giovane diedi i mai conforti.

Polifem. Albert. Boez. 125.

> Ulisse errando nel suo lungo esilio,
> I divorati suoi compagni cari,
> Se 'l vero scrive Ovidio e Virgilio,
> Dal fero Polifem, con pianti amari
> Pianse.

(1) Così il testo. Correggi: *prin piè*, cioè *prim piè*, mutata l' *m* in *n*, come *con* per *com*. Il Salvini nelle sue note autografe alle rim. ant. ediz. Allacci, che si conservano nella Biblioteca Riccardiana, annota: l. *del primo piede*. Accenna la seconda rima, ovvero il secondo verso del sonetto antecedente che dice: Non finge sì la ingegnosa dolcezza.

Il Sonetto antecedente incomincia :

> Il filomena col suo canto in gruga
> Non finge sì la 'ngegnosa dolcezza ec.

(2) Poesie italiane inedite di dugento autori ec. Prato, Tipografia Guasti, 1846. T. II.

(3) Loc. cit.

Spem. Matteo Franco:

> Pure in te spem ponendo m' assicura
> Che nel numer sarò de' tuoi sergenti.

Ippopotam. Nel Dittam. Lib. V. Cap. XXX.

> Poscia mi disse la natura appunto
> Dell' ippopotam, che al nuotar somiglia
> Cavallo.

Giam. Il Pucci Centiloq. C. XXXII. 78.

> Morì il re Anfuso di Raona,
> E Don Giam suo fratello.

Id. ib. 82.

> Che 'l re Don Giam doveva dal suo lato
> Render ea.

Id. ib. 96.

> Don Giam, che v' era, sen' andò da parte.

Com. Dante Purgat. XI. 91.

> O vanagloria delle umane posse,
> Com poco verde in sulla cima dura!

Id. Inf. XXVI. 12.

> Che più mi graverà com più m' attempo.

Id. rim.

> Ah com poca difesa
> Mostra signore, a cui servo sormonta!

Il Petrarca:

> Oh nostra vita, ch' è sì bella in vista,
> Com perde agevolmente in un mattino
> Quel che 'n molt' anni a gran pena s' acquista!

Ancora:

> Ma com più me n' allungo e più m' appresso.

Il Tasso rim. sacr. e mor.

> Oh che alti misteri, oh com profondi
> Son quelli ec.

Il Bartoli Ortogr. ital. Cap. V. §. IV. dice che il verso usa il *com* per *come* assai consideratamente, cioè il più che può davanti a voce

che cominci da *p*, con cui l'*m* volentier si consente; e altrettanto potrà dirsi del *b*.

Queste sono sottigliezze grammaticali, e si vede che il nostro grammatico non conosceva che gli esempi di Dante e del Petrarca, ne' quali il *com* è usato sempre davanti a voce incominciante da *p*, e dettava per ciò la osservazione suddetta, che riesce falsa, perchè gli Antichi collocarono liberamente il *com* anche davanti a voce cominciante da qualunque lettera, come dai seguenti esempi.

Il Barberino Mott. XVI. sotto Industria:

> Tanto lo intende com fa pietra mola.

Id. Canz.

> Ma quel che preso nel desir vien meno,
> Cade e non cade, com ventura il mena.

Dante Parad. XXII. 143.

> E vidi com si muove
> Circa e vicino a lui Maia e Dione.

Fra Guittone rim.

> Ma com lei disse bene,
> Il meo può pensar grande corrotto.

Id. ib.

> Giustizia predicare all' uom fallace
> Ah! com mal si conface!

Id. ib.

> Ah! com non duole uomo e non cordoglia
> Ove duole ogni fera creatura?

Id. ib.

> Mira com di ragione
> D' ogni parte cagione in Cristo amare.

Id. ib.

> Vertù tutta seguir com tutto bene.

Id. ib.

> Eo non cher (1) già come pare (2) mi amiate,
> Ma com re ama bass' uom di suo regno.

(1) Chero, chiedo. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 11.
(2) Pari.

Id. ib.

Che se verace si fuss' io ver Deo,
Com son ver voi, vivrei senza timore

Id. ib.

Vi fe com fece Adamo e la sua sposa.

Id. Lett. XXXVI. *Oh com val poco che Paulo ammonisce noi che non lo misteri nostro vitoperiamo!*

Ser Pace:

E gli avven com chi serve a mal signor.

Folcacchiero de' Folcacchieri:

Non paiono li fiori
Per me com già soleano.

Jacopo da Lentino:

Com quelli, ch' ha cercato ciò che tene,
Così m' è addivenuto.

Il B. Jacopone Lib. II. C. XXXII. 20.

Non fa lo struzzo gambero,
Nè ovo com formica.

Id. Lib. III. Od. VI. 26.

Com non ti consumavi
Quando tu lo guardavi?

Id. ib. 25.

O Maria, com facivi
Quando tu lo vedivi (1)?

Noffo Bonaguida:

Dunque vostra figura
Com si potria per senno dichiarire?

Cino da Pistoja:

Com voi vedreste poi la bella cera
Se v' accogliesse morte in disperanza (2)?

(1) Cioè facevi e vedevi. Vedi la cit. *Analisi critica* ec. pag. 613 — 745.

(2) Versi della Canzone che incomincia *Avvegna ched io m' aggia più per tempo*, attribuita falsamente a Guido Guinicelli nella Raccolta dei *Poeti del primo secolo della lingua italiana*, Firenze 1816.

Il Boccacc. Amor. Vis. C. XXXVII.

Fiorito e bello com di primavera.

Id. ib. C. L.

Donna gentile e valorosa,
Di bella fonte, com di luce sole.

Id. ib. C. XXV.

Non è niente,
Com dissi, e minor fieno i suoi peccati.

Roberto re di Napoli:

Non sta di seminar com si conviene.

Ancora:

Che 'l bene, il qual possiede, così manca,
Com quel per cui si stanca.

Siccom. Fra Guittone Lett. XXXVI. *Onde siccom el dice: non sa uomo sia degno d'amore, nè d'odio.* Dante da Majano:

Che in lei riparan piacer tali e tanti,
E sì ornati, e di sì taglia nuova,
Che siccom son nol poria dir, nè quanti.

Ancora:

Che siccom folle avria considerato,
S'eo le contasse come el meo cor l'ama.

Il Boccacc. Amor. Vis. C. XXXVI.

Lui meschino ec.
Pigliaron, quasi al suo male vicino,
Siccom parea.

Jacopo da Lentino:

Ed eo, siccom la nave
Che gitta alla fortuna ogni pesanti ec. (1)
Similemente eo gitto
A voi, bella, li miei sospiri e pianti (2).

Ora vedi, o lettore, quanto sien vere le regole stabilite da' nostri grammatici, ed in che conto debbonsi avere, per essere quasi sempre smentite da esempi in contrario de' padri di nostra lingua.

(1) Pesante, peso. Vedi pag. 175—198.

(2) La cit. Raccolta dei *Poeti del primo secolo della lingua italiana* ha una diversa lezione ch'è falsa. Vedi il mio *Manuale della letteratura del primo secolo della lingua italiana* Vol. I. pag. 152.

Dom. Dal basso lat. *domno*, sincope di *domino*, signore, si fece *domno*, *donno*, e per troncamento *don;* e dallo stesso *domno*, fognata l'N, *domo* (1). Ser Manno:

> Quand' i' mi penso ch' i son vostro, ho festa,
> Molto m' aggrada venir a tal domo.

Il B. Jacopone Lib. II. C. II. 8.

> Dio poteva ben rifar lo domo (2).

E *domo* troncato in *dom*, oggidì titolo d'onore, come *Dom Pedro.* Portogh. e franc. *dom.*

Non è dunque solamente l'*uomo*, che abbia avuto il privilegio, come insegnano i grammatici, d'essser troncato, nè il suo troncamento è un' eccezione alla regola, non provenendo da *uomo*, ma da *uome*; imperocchè una parte de' nostri nomi si trassero ora dal nominativo, ora dall' accusativo, o dall' ablativo latino (3). Così dal nominativo *homo* si fece *omo* o *uomo*, e dall' ablat. *homine*, per sincope *omne* (4), *ome*, come *domno*, *domo*, da *domino.* E quantunque di questa voce non s' abbiano esempi, perchè dismessa, come convien supporre, appena nata, pe' rapidi mutamenti, a' qnali soggiacquero le desinenze de' nomi in sul nascere della lingua, contuttociò dev' essere stata da principio in uso, leggendosi così in tutte le altre lingue romanze, colle quali andò quasi sempre unita la nostra nelle varie terminazioni delle parole.

Nella provenzale, Filomena: *seretz home delh comte de Tholosa, et ad elh seretz obediens*; sarete ome (*ligio*, *vassallo*) del conte di Tolosa, e ad ello sarete obediente. Nel Pianto di S. Stefano:

> No quer socors d' ome armat,

(1) Così da *femina* i Provenzali *femna*, *fema.* E de' nostri antichi Chiaro Davanzati:

> In ciò conduce spesso nomo o fema.

E da *somno*, *damno* ec. i Provenzali suddetti *som*, *dam* ec.

(2) Lo signore, cioè l' nomo.

Da *domo*, scambiato l' O in A, si disse *damo*, provenz. e ant. franc. *dame.* Così da *domina*, *domna*, *doma*, e per lo scambio suddetto, *dama*, franc. *dame.*

(3) Vedi il Cap. *Della formazione dei nomi.*

(4) Nell' ant. spagn. Fuero Juzgo lib. X. tit. II. §. 6.

> La cosa que omne tiene treinta annos
> En paz'

la cosa che omne (nome) *tiene trent' anni in pace.*

non cerca soccorso d' ome armato. E così nel catalano.

Nell' antico francese, Roman de Renart:

Une chançon tote de Rome
Onqnes si bele n'oï home,

una canzone tutta di Roma unqua si bella non udì ome.

Nel romanzo di Bruto:

A cruel home et à felon
La dnnrai jou, ou voille, ou non,

a crudel ome ed a fellone la donerò io, o voglia, o no. E nel moderno *homme.*

Nell' antico spagnuolo, Hist. poes. spagn.

No aventurea mucho tu riqueza
Per consejo de ome que ha pobreza,

non avventurare molto la tua ricchezza per consiglio d' ome che ha poverezza. Nel Duolo Verg. Mar. cob. 5.

Dicie el ome bueno de toda voluntad,

dicea l' ome buono di tutta volontà. E nel moderno *hombre.* Così l' ant. portogh. *ome*, e il moderno *homem* (1).

Riguardo a *com* non so come il Gigli lo potesse dire troncato dal Petrarca con troppo ardire. È forse troppo ardire il troncare che noi facciamo *insieme* in *insiem*? E *come* non tiene la stessa natura d' *insieme* (2)? E se questo si tronca da noi liberamente (3), perchè gli Antichi non potean fare lo stesso dell' altro? E si dirà poi col Salviati usato non per regola, ma per licenza, un troncamento,

(1) Per sincope da *hominem.*

(2) Vunlsi notare un errore, cbe è qnello di apostrofare il *com* anche davanti a consonante, dnvendosi scrivere indnbitatamente senza l' apostrofn, come senza di esso si scrivono e *insiem*, e *uom*, e *dom*, o *amiam*, e *amerem*, e simili. E così incontrasi pure in tutte quelle lingue cbe l' hannn nsatn.

(3) Sì, liberamente; nè vi sarà chi sia così stnltn da dar retta ai grammatici, i quali ci predicano che l' elider l' E d' *insieme* è nn abuso, e deesi schifare. E se *insiem* sia senza esempio, come dice il Salvini, vedi Gherard. Append. grammat. ital. Milano 1847. pag. 551. Art. III, e noi rincarereme a suo luogo la posta. Ma il fatto più curioso si è, che lo stesso Salvini, il quale condannava l' *insiem*, l' usava poi nella sua traduzione dell' Eneide. Vedi loc. cit. e quelln che abbiam notato a pag. 367. nota 1. e 371.

ch' era comune un tempo e nella prosa e nel verso non solo alla nostra, ma eziandio a tutte le altre lingue romanze (1)?

Nella provenzale, Vit. Arnal. Daniel. *Us autres joglar escomes lo com el trobava en plus caras rimas que el*; un altro giullare lo sfidò com ello trovava (*componeva*) in più difficili rime che ello. Giraldo di Calansone:

Apren del pom
Perque ni com
Na Discordia lo fes legir,

apprendi dal pomo perchè e com Na (donna) *Discordia* (2) *lo fe scegliere.* E *si com* Raimondo di Tolosa:

Si com l' enfans qu' es alevatz petitz (3),

siccom l'infante ch' è allevato piccolo.

Nell' antico catalano, Ausias March:

Com dos forts vents la baten egualment,

(1) E se Dante e il Petrarca siano stati i soli a troncare la voce *come*, e l' abbian fatto con licenza o con troppo ardire secondo i grammatici, vedi le rime di Fra Guittone (Firenze 1828) Vol. I. pag. 39 — 52 — 77 — 84 — 87 — 93 — 111 — 117 — 120 — 146 — 149 — 155 — 159 — 220. Vol. II. pag. 37 — 41 — 66 — 72 — 78 — 81 — 96 — 158 — 164 — 174 — 178 — 233.

E nel *Poeti del primo secolo della lingua italiana* (Firenze 1816) T. I. pag. 29 — 91 — 92 — 137 — 147 — 183 — 231 — 295 — 353 — 371 — 375 — 377 — 379 — 403 — 410 — 503 — 519 — 520 — 529 — 530 — 532 — 537. T. II. pag. 4 — 25 — 36 — 46 — 53 — 54 — 60 — 62 — 68 — 73 — 78 — 101 — 128 — 129 — 145 — 149 — 151 — 157 — 185 — 212 — 224 — 226 — 257 — 377 — 386 — 398 — 413 — 446 — 451 — 453 — 477 — 487 — 489 — 492.

Questi esempi uniti a quelli che abbiamo riportati di sopra, ed un' infinità di altri ancora, che s' incontrano nelle antiche scritture *ad ogni mover d' anca*, come direbbe il nostro *grammaticuzzo di fava*, mostrano apertamente quanto il *com* fosse comunissimo ne' primi secoli della lingua, e non usato per licenza.

(2) *Na* abbrev. di *donna*. Il Molza Capit. dei fichi:

Però in Provenza in quei paesi lieti
Il girar per na Figa è un sagramento.

Il Barber. Regg. e cost. donne Parte V.

E colei che si leva
È Na Contessa valorosa e grande.

I Pugliesi tuttora *Gna* per *Na*.

(3) Da *petit* i nostri Antichi *pitetto* per *piccolo*. Vedi il Vocab.

com due forti venti la battono egualmente.

Nell'antico francese, Romanzo di Rou:

Issi fu com jo vus di,

così fu com io vi dico. Alain Chartier:

Hommes et femmes frois com marbre,

uomini e femmine freddi com marmo. E *si com* Fabl. et Cont. anc.

Qui bien nos voldroit jugier touz,
Si com je fais et com je croi,
Ja n'en eschaperoient troi,

chi ben ci volesse giudicar tutti, siccom io fo e com io credo, già non ne scamperebbero tre.

Nell'antico spagnuolo, Mirac. N. S. cob. 605.

Santiguaronse todos com, ó por qual manera,
Fincó en el mar vivo una ora sennera,

maravigliaronsi tutti com, o per qual maniera, rimase in el (nel) *mare vivo una ora sola.* Id. ib. cob. 777.

Dissoli fuertes vierbas com qui con fellonia,

dissegli forti parole com chi con furia (come uno che parli infuriato).

Nell'antico portoghese. Tit. del 1292. Elucid. *Si non com e de dreito*; se non come è di dritto.

E *cum* nel romano comune del Secolo ottavo. Nel giuramento di Lodovico re di Germania: *Salvarai cist meon fradre Karlo, et in ajudha et in cadhuna cosa, si cum om per dreit son fradre salvar dist.*

Quanto al non doversi troncare questa voce per fuggire l'asprezza, ed all'averla troncata il Petrarca, come dice il Corticelli, non senza durezza, sarà colpa delle mie orecchie, ma confesso il vero, sì negli esempi di questo poeta, che in quelli degli altri riportati di sopra, questa durezza per me non ve la sento; tanto più che nel *com* il suono dell'*m* si perde nel pronunziarla in quello dell'*n* (1).

(1) Ed in fatti in vece di *com*, per la stretta parentela tra l'*m* e l'*n*, si scrisse anticamente anche *con*. Vedi il Vocab. Così da *speme* si disse *spene*, oggidì voce assolutamente poetica, ma usata da prima anche in prosa. Nei Framm. stor. rom. Lib. I. Cap. XI. *Spene habe* (abbe, ebbe) in *Dio, la quale mai li fallio.*

Eppoi, se valesse la ragione che i grammatici adducono, dimanderò loro se il troncamento di *com* sia più aspro e più duro di quello d'*uom*, sul quale non han nulla che ridire. Io credo anzi che sia tutto il contrario.

Per ciò che riguarda i nomi terminati in *amo*, *emo*, *imo* ec. è da osservare che il loro troncamento, non si sa per qual ragione vietato, mentre viene ammesso quello delle persone dei verbi che hanno la medesima desinenza, non è affatto contrario alle leggi grammaticali, che concedono potersi troncare le voci finite in E, che hanno avanti di se l'M scempia. Imperocchè *Boem* non è troncata da *Boema* (1), ma da *Boeme* (2), ridotta dalla prima alla terza de-

E appresso: *non ene spene se non a le gamme* (gambe). E come *speme* si troncò in *spem*, così *spene* in *spen*. Fra Guittone:

Ma s'eo vivo, cagione
N'è sola spen, che là 've ogn'altra cosa
Mi s'è fallita ec.

Il Frezzi Quadrir. Lib. I. Cap. XI.

E perchè la mia spen non fosse vana.

Id. ib. Lib. II. Cap. XI.

M'indusse spen, che fa che spesso uom erra.

Id. ib. Cap. XI. I.

Ed ella a me: quando la spen si scema
Tanto in alcun ec.

M. lo abate di Napoli:

In lei non posa spen, nè fede alcuna.

Ed anche *uom* in *uon*. Il Pucci Centiloq. C. XII. 51.

E 'l valentre uon dopo lunga difesa
Fu atterrato.

Id, ib. C. II. 3.

Com'uon crudele, e di superbia vaso.

Id. ib. C. LXXXII. 17.

E pare a me che l'uon se stesso inganni.

Il Salviati Avvert. ling. Lib. III. Partic. XXXVII. Incontrandosi l'*m* con altra consonante vien trasformata in *n*, *uon dice*. Così dall'*hom* o *om* romano i Francesi *on*.

(1) Cioè Boemia, fognato l'I.

(2) Come nel franc. *Bohême*. Così, in vece di *Boemia*, anticamente *Buemmia*, *Buemma* o *Boemma*, e ridotta alla desinenza in E, *Buemme* o *Boemme*. Vedi pag. 73. not. 1.

clinazione (1); e *madam*, da *madame* (2). Così *dom* non da *domo*, ma da *dome* per lo scambio suddetto di declinazione (3), come si disse *il domine* (4) per *il domino.* Lo stesso è di *Priam* (5), *Beltram*, *Polifem*, *prim*, ec., cioè da *Priame*, *Beltrame*, *Polifeme*, *prime* (6) ec.

Il medesimo avvenne di *come* e *insieme*, chè dal lat. *quomodo*, troncato il *do* (7), il primitivo fu *como* (8), indi *come*; e da *insimul* parimente il primitivo fu *insimo*, *insemo*, *insiemo*, e poi *inseme*, *insieme.* E nel modo stesso che *come*, *insieme*, *speme*, *nome* ec. si troncarono in *com*, *insiem*, *spem*, *nom* ec., così *Priam*, *Boem*, *prim* ec. da *Priame*, *Boeme*, *prime ec.*

Siffatti troncamenti erano usitatissimi anche nella lingua provenzale.

Nom. Pier di Corbiacco:

Él nom de Jhesum Crist, qu'es nostre salvamens,

nel nom di Gesù Cristo, ch'è nostro salvamento.

Prim. Cadenetto:

Seran complit set an al prim erbatge,

saranno compiti sette anni al prim erbaggio (alla prima verdura, primavera). E *al prim*, come in Dante da Majano (9), Arnaldo di Marviglia:

E 'l bel semblan que m fetz al prim,
Quan s'esdevenc qu'amdui nos vim,

(1) Vedi pag. 54. e 72.

(2) Vedi loc. cit. Così il franc. *madame;* e nel basso bretone *madam.* I provenzali dal lat. *dama*, *dam*, dsina.

(3) Vedi pag. 140 e 143.

(4) Vedi pag. 153.

(5) Diciamo anche *Adam* per *Adamo;* ma *Adam* è voce primitiva, da noi recata alla desinenza in O, come nel lat. *Adam* e *Adamus.* Lo stesso è di *Abram*, *Geroboam*, *Roboam* ec.

(6) Ant. fran. *prime.* Vedi *Tomè* per *Toma* pag. 142. *fume* per *fumo* 143. *pome* per *pomo* 144. — 149. — 151. *ame* per *amo* 145.

(7) Come dallo stesso lat. *modo*, troncato parimente il *do*, si fece *mo*, cioè *modo.*

(8) Vedi il Vocab. Anche l'ant. e moderno spagn. *como.*

(9) Vedi pag. 455.

e 'l bel sembiante che mi fece al prim (instante), *quando addivenne che ambedue ci vedemmo.* Sordello:

Ben m saup mon fin cor emblar
Al prim qu' ieu mirel sa faisson,

ben mi seppe il mio fino (puro, fedele) *cuore involare al prim ch' io mirai la sua fazione* (figura).

Altissim. Piero da Villarè:

Per Melchior e per Gaspar
Fo adoratz l' altissim tos,

per Melchior e per Gaspar fu adorato l' altissim toso (fanciullo).

Ram. Folchetto:

El mieu gen non plei ram,
Qui tan leu fraing ni trenca,

nella mia maniera non piego ram (ramo), *che tanto leggermente* (facilmente) *si franga e rompa.*

Pom. Rambaldo di Vachera:

Anc pus Adams mangel del pom,

unqua dappoichè Adam mangiò del pom.

Fum — Lum. Folchetto da Marsiglia:

Glorios Dieus, tramet me lum,
Que m get dels huels aquel mal fum,

glorioso Dio trasmettimi il lum che mi getti (cacci) *dagli occhi questo mal fum.*

Tom. Cominale:

Be us menon de tom en tom,

ben vi menano di tom in tom (tomo, caduta). Così *sem*, *extrem*, *gram*, *cim* ec. E nell' ant. franc. *fum*, *ram*, *nom*, *prim*, *lum* (limo) ec.

Anche ne' vari dialetti d'Italia *com*, *nom*, *prim*, *pom*, *lum*, *fum*, *midiesim*, *medem*, *anim*, *severissim*, *biasm* ec.

§. VIII.

Del troncamento dei nomi aventi due LL davanti all' ultima vocale.

Teoria dei grammatici.

Il Salviati Avvert. ling. Lib. III. Partic. XXXVII. Quelli delle due *ll*, che si lasciano così mozzare, solamente ne' nomi il consentono, e ciò nel numero, che si chiama d' un solo, ne' nomi dico, che finiscono in *allo*, *cavallo*, *caval:* in *ello*, *rubello*, *rubel:* in *illo*, in qualche nome proprio, *Cirillo*, *Ciril:* in *ullo*, in alcuno, come *fanciullo*, *fanciul:* in *ollo*, si può dire in niuno, che composto non sia, perocchè non si direbbe *Apol*, *tracol*, e simili, se non con gran durezza. E generalmente ciascuna di queste uscite, qual più, qual meno, patiscono eccezione: poichè nè *cristal*, nè *coral*, nè *trastul*, nè altri simili, si profferiscono senza spiacevolezza: e molte voci di due sillabe cotale accorciamento sostengono malvolentieri: perchè, nè *tal* per *tallo*, nè *fal* per *fallo*, nè altri molti s' adoperrebbono senza difformità.

Il Buommattei ling. tosc. Tratt. VII. Cap. XVII. *Corallo*, *cristallo*, *ballo*, *fello*, *snello* non ho mai viste tronche (1).

Il Corticelli Lib. III. Reg. decima, Eccez. prima: Le voci *corallo*, *cristallo*, *ballo*, *fello*, *snello* dice il Buommattei se non aver mai viste tronche (2).

Il Puoti Reg. elem. ling. tosc. p. 236. Delle parole terminate in *allo* solo il nome *cavallo* può accorciarsi, non le altre (3). Più fre-

(1) Quando non si cercano è certo che non si posson vedere. Così d' una infinità di altre voci, che si leggono ne' nostri scrittori, dicono i grammatici che non vi sono esempi; prova manifesta che si fanno a stabilire le regole della lingua senz' aver punto studiato ne' loro deitati.

(2) E se il Buommattei diceva di non averle mai viste tronche, non poteva egli cercare il signor Corticelli se vi fossero o no? Ma i nostri grammatici sono come le pecorelle di Dante,

E quel che l' una fa, e l' altre fanno.

(3) Il nostro *grammaticuzzo di fava*, annotatore della grammatica del Puoti, che in altri luoghi, ne' quali l' autore esclude assolutamente alcuni troncamenti,

quentemente troncar si sogliono alcuni nomi finiti in *ello*, *ullo* — *Fratel mio*, *bel giovinetto*, *fanciul grazioso*. Da questa regola sono eccettuate le voci *fello*, *snello* e *vello* per quelle che terminano in *ello*: e *frullo* e *brullo* per le finite in *ullo*.

ESEMPI IN CONTRARIO.

Nul. Dante da Majano:

Che più m'agenza (1), e vai mai (2) per amore
Valente donna o pro (3)
Amar, senza nul pro (4), di fin coraggio (5),
Che di vil vassallaggio (6) possedere.

Il Barberino in una Ballata:

Che nul di noi è forte a sofferire.

Tommaso di Sasso da Messina:

Che non aggio nul lato che non ami.

che pur sonosi usati, annota che *bisogna*, *se non si son visti*, *non aver letto mai con attenzione Prosatori e Poeti*, *o averli letti con un grosso velo agli occhi*, a questa regola che delle parole terminate in *allo* solo il nome *cavallo* può accorciarsi, non le altre, non *soffia* nulla *ex tripode*; e fa lo stesso all'altra, qui sopra recata, del Corticelli intorno a *corallo*, *cristallo* ec. E perchè, mio *bel grammaticuzzo di fava*, non avete qui pure annotato esser falso che delle parole terminate in *allo* solo il nome *cavallo* possa accorciarsi, e che *bisogna non aver letto mai con attenzione i nostri scrittori*, *o averli letti con un grosso velo agli occhi*, se non si son visti e *cristal* e *coral* e *metal* e *pappagal* ec.? Questo vostro non *soffiar* nulla è *vera spia* a dimostrare che voi pure *non li avete letti mai con attenzione*, *o letti con un grosso velo agli occhi*, o, a dir meglio, che non li avete letti nè punto nè poco; e *quici m' avete viso* di cattivo *balio* dell'arte grammaticale. Vi par egli che il lasciare inosservata una regola così falsa sia cosa *giovativa ai discenti*, a pro de' quali *trombettate* continuamente ne' vostri *cospicui* lavori di *affacchinarvi*? Vi par egli che l'*arsenale scolastico* d'una *tanta sovranità di maestro*, d'un interprete de' *gran maliscalchi del bel dire*, d'un correttore delle grammatiche altrui, debba essere *difettivo* degli arnesi necessari all'*atto di cotanto uffizio*? *Qui sibi semitam non sapiunt alteri monstrant viam.*

(1) Piace, aggrada, provenz. *agensar*.
(2) Più, dal lat. *magis*.
(3) Prode.
(4) Profitto.
(5) Di fino, di puro cuore; basso lat. *coragium*, provenz. *coratge*.
(6) Condizione.

Il Cavalca:

Far più che si convenga nol s' ardisca.

Ancora:

Di nul peccato puoi mai disperare.

Fal. Nel Dittam. Lib. I. Cap. XXIV.

Che senza fal de' miei tanti disfece.

Il Boiardo Lib. I. C. XXVII. 17.

E più sfacciata è dopo 'l fal che 'n prima,

Nel Rinaldo ardito C. II. 25.

Ch' essa l' avesse in fal preso pensava.

Id. ib. 26.

Non sa com' essa lui in fal pigliasse.

Fol. Federigo dall' Ambra:

Che il (1) mi par fol chi vuole su' amistanza.

Fra Guittone:

Or dirà l' nom ch' io son fol, se non prendo,
Poichè aver posso.

Terino di Castel Fiorentino:

E bene è fol chi non guarda appo Dio.

Fabbruzzo da Perugia:

Che la ventura fa el fol parer saggio.

Il Barberino Mott. XV. sotto Industria:

Chi monimento (2) al fol dà.

Nel Dittam. Lib. VI. Cap. XI.

O quanto è fol chi ode il bando, e sallo,
Del suo signore, se il contrario fa . . . .
O quanto è fol chi in Dio non ha fè . . . .
O quanto è fol chi 'l mal d' altrui desira.

Fel. Fra Guittone:

Ladrone e fel ciascun nel suo misteri (3).

(1) Egli.

(2) Ammonimento, avvertimento.

(3) Mistero, mestiero, dal basso lat. *misterium*, sincope di *ministerium*. Vedi pag. 182. not. 2.

Messer Polo:

Siccome fel ladrone fa sovente.

Legg. S. Margher.

Fei, ladro, traito (1), si prese a dire.

Ancora:

O sozzo, fei, cane iniquo.

Tranquil. Il Boccacc. Amor. Vis. C. XXVIII.

Qualunque leggi, ch' in tranquil riposo
Hanno li venti, cessano, e ciascuno
Esce a sua posta, e torna furioso (2).

Il Tasso rim.

Questo chiaro e tranquil subito rende
Il nubiloso cor, quando sospira.

Antonio Tebaldeo:

Chi non sa como una più alpestre fera
Si plachi, come il mar tranquil diventi
Quand' è più in furia ec.

Il Dolce nelle Trasform. C. XIV.

La terra e 'l mar, ch' era tranquil, turbosse.

Id. ib. C. XVIII.

Anzi il lor viver faticoso e parco
Era tutto tranquil, tutto sincero.

Trastul. Buonarr. Fier. G. II. Att. I. Sc. VI.

Nostro sarà 'l trastul questa giornata.

Id. ib. Sc. XI.

E soi vo' che mi resti
Per mio trastul la cura della cassa. —
Oimè i mio padre: questa è la più dura
Fatica, e non trastul, ch' abbia un mercante.

Id. ib. Att. IV. Sc. XVIII.

Ed è 'l sollazzo, ed è 'l trastul d' ognuno.

Id. ib. G. III. Att. I. Sc. III.

Ed io d' un tal trastul tanta ho dovizia
Ch' io v' affogo omai dentro.

(1) Traditore.

(2) Così l' ediz. del 1521.

Id. ib. Att. III. Sc. XII.

Campana innamorata di sonare
Non pur vespro e compieta,
Ma trastul del suo proprio campanajo.

Id. id. G. IV. Att. I. Sc. I.

S' incontran pure
Quai per trastullo loro,
(Insolente trastul) quai per lavoro.

Id. ib. G. V. Att. I. Sc. IV.

Allorchè 'l suo trastul gli fu sottratto.

Coral. Id. ib. Tanc. Att. II. Sc. IV.

Ell' ha quella boccuzza rubinosa,
Ch' a porvi su coral, non si vedrebbe.

Isnel. Bern. Tass. Amadig. C. LXXXII. 51.

Lieve ed isnel dal bel carro s' atterra.

Metal. Id. ib. C. XCIX. 65.

Passa il pilastro di metal, sbandita
Ogni temenza, e nel gran rischio salda.

Il Dolce nelle Trasform. C. I.

Più degno del metal grado si tenne.

Il Chiabr. Firenz. C. VIII.

E di metal ben terso
Imbraccia scudo, e pur di gemme asperso.

Alaman. Gir. Cort. XXIII. 74.

Che metal con metallo non s' accoglia.

Cristal. Il Chiabr. Firenz. C. VI.

E chi di chiari e più riposti fonti
Acque ministra a bel cristal sembianti.

Id. ib. ib.

Quattro volte empiea
D' intagliato cristal vaso lucente.

Id. Amed. C. VII.

Passa il cristal, cui pura luce aggiorna.

Nel Dittam. Lib. IV. Cap. II.

Sì per lo bel cristal ch' ivi si trova.

Nel Ricciard. C. I. 22.

Assiso a mensa di buon vin spumante
Di cristal di Muran le tazze empiva.

Id. C. XXIV. 94.

Preser riposo appiè d' una fontana
Chiara sì che il cristal vincea del certo.

Il Tasso Rinald. C. III. 40.

Ove in chiaro cristal lampada accesa
Fea lume di Ciprigna al simulacro.

Id. ib. C. X. 35.

D' argento i pesci, e di cristal son l' onde.

Ariosto rim.

Qual lucid' ambra, o qual cristal sì chiaro.

Gozz. Op. scelt. 5. 375.

Un vasellin di puro
Cristal con acqua.

Il Magal. Canz. anacr.

Veggiam qual serbi fede al ricco peso
Del bel cristal la tormentata sponda.

Il Dolce nelle Trasform. C. IX.

L' acqua col bel cristal par che lo invoglie.

Gal. Il Pucci Centiloq. C. XCI. 21.

Della porta a san Gal, ch' è a tramontana.

Ciscranna de' Piccolomini:

Il Pisan a san Gal stiè in sulle staffe.

Il Burchiello:

Ante musica gal ter negavitti.

Pappagal. Niccolò Martelli:

Ma 'l verde pappagal co 'l suo gli tinge.

Il Machiav. Comm. in versi Att. III. Sc. V.

Il pappagal, la putta, il mio stornello
Da lui fur morti.

Col. Il Boiardo Lib. II. C. IV. 45.

Le gambe tagliò a quell' e 'l col ancora.

Id. ib. 50.

La piuma al col ha d'oro et purpurine.

Nel Rinaldo ardito C. I. 5.

Come chi per errore o per disgrazia,
Cui sotto il ceppo ha il col per esser morto.

Sigil. Id. C. XI. 17.

Il conte poi che del sigil s' accorse.

Buonar. Fier. G. V. Introd. Sc. I.

E col sigil dell' Innocenza eterna
Pur con l' oro segnate ec.

Vessil. Il Dolce nelle Trasform. C. XXVIII.

Così d' Enea sotto 'l vessil convenne.

Coccodril. Nel Dittam. Lib. VI. Cap. I.

Il delfino a inganno
Il coccodril conduce e fa morire.

Id. ib. Lib. V. Cap. VI.

E coccodril con più ch' il dir trascorre (1).

Apol. Il Dolce Cap. Della serratura:

Quando il furor d' Apol dentro lavora.

Il Coppetta Cap. In lode dell' osteria:

Sin dove Apol col suo carro e col raggio
Trabocca, l' osteria la gente onora.

Achil. Il Pulci Driad. Amor. P. III.

Non altrimenti il dì che 'l savio Ulisse
Con Deidamia in veste virginile
Scoperse Achil, quando la spada misse
Fra tante merce.

Il Corsini Torracch. desol. C. XII. 25.

Ma chi fu il primo, che nell' alta impresa
S' avventurasse, o si mostrasse ardito?
Fosti tu, Ser Achil dall' Acquatesa.

(1) Comunemente scrivesi *coccodrillo*, ma il regolare, dal lat. *crocodilus*, è *crocodilo*, o *coccodrilo*, che il Vocab. di Napoli malamente nota essersi così detto *per amor della rima*.

Il Dolce nelle Trasform. C. XXIV.

> Or di quel grande Achil, che sì temuto
> Fu da' Troiani, e di cui più gentile
> Grecia non ebbe e forte, finalmente
> Poca polvere è sol che nulla sente.

Tansil. Id. ib. C. XXX.

> E 'l leggiadro Tansil, ch' ogni suo detto ec.
> Spiega in sì vaghe e 'n sì leggiadre rime.

Cammil. Il Machiav. Commed. in versi Att. I. Sc. III.

> Poi a Cammil tornerò.

Id. ib. Att. III. Sc. I.

> Cammil non gusta ancor quant' util sia.

Catil. Id. ib. Sc. VI.

> Ma di Catil chi è quei che m' assicura.

Id. ib. Att. IV. Sc. VII.

> Sendo ella stata con Catil tre anni.

Noncovel. Il Coppetta rim. burl.

> Noi abbiam primamente nel Vangelo
> Che Dio di Noncovel fece ogni cosa (1).

Ancora:

> Io vo' di Noncovel fare un guazzetto.

Apel. Antonio Tebaldeo:

> Che Zeusi e Apel, che inteser sì ben l' arte,
> E ch' hanno il pregio a tutti gli altri tolto ec.

Roncisval. Nel Ricciard. C. XXIV. 54.

> E noi frattanto pigliamo altra via,
> Quella non già che a Roncisval ne mena.

Val. Dante Inf. XX. 64.

> Per mille fonti, credo, e più, si bagna
> Tra Garda e Val Camonica, Pennino.

Id. ib. XXIV. 145.

> Tragge Marte vapor di val di Magra.

(1) Noncovelle, cioè nulla. Vedi il Vocab.

Id. Parad. XV. 137.

Mia donna venne a me di val di Pado.

Così *val di Nievole*, *val d' Arno*, *val dell' Olmo* ec. In questo modo s'usa tuttora; ma i grammatici non vogliono che dicasi ex. gr. *val fiorita*, *val profonda* ec.

Novel. Buonagg. Urbiciani:

In prima or m'è novella bona gionta.

Il Salvini interpreta: *cioè novella tua.* In questo caso potrebbe dirsi la voce *novel* troncata non da *novella* ma da *novelle*, franc. *nouvelle*, come *Roncisval*, *val*, da *Roncisvalle*, *valle*, ridotta cioè dalla desinenza in A a quella in E della terza declinazione. Vedi Cap. III. pag. 54. Ma io credo che *novella* sia qui *novellà*, come *potesta* e *potestà*, e che valga semplicemente *novella*, dal lat. *novellitas*, onde *novellità*, e per sincope *novellà* o *novella*. Anche nell' ant. franc. *nouvelté*. Les cent Nouvelles Nouvelles, Nouv. II. Dieu sait que plusieurs se rendirent au consistoire pour oüir ce nouveau pròces, qui beaucoup plut aux seigneurs dudit parlement, tant pour la nouvelté du cas, que pour les allégations et arguments des parties devant eux débatant.

Quel. Il Pucci Centiloq. C. LVI. 87.

Nel detto tempo (in brieve me ne spaccio)
I Fiorentini ordinàr ch' una fiera
Nel Prato si facesse (e ciò io saccio)
Per San Giovanni, ove d'ogni maniera
D' ogni mercatanzia vi fosse presta,
E di bestiame ancor v'avesse schiera.
E durava otto dì anzi la festa
Del Batista, di Giugno, e otto dì dopo;
Ma poco tempo ci ebbe luogo questa,
Perchè pareva favola d' Isopo;
Che in Firenze è fiera tuttavia,
Faccendo quel, non rilevava un topo (1).

(1) Il Villani Lib. IX. Cap. CLVIII. Nel detto anno 1322. del mese di Giugno, i Fiorentini ordinarono una fiera in Firenze di cavalli e di tutte cose per la festa di san Giovanni di Giugno, la quale feciono franca a' forestieri otto giorni innanzi alla festa, e otto giorni appresso, la quale si facesse nel prato d'Ognissanti; ma poco tempo appresso durò per cagione delle grandi gabelle ch' erano allora in Firenze; e d'altra parte, considerando il vero della piena arte e mercatanzia ch' è in Firenze, ogni dì si può dire vi sia fiera.

Facendo *quel*, cioè quella fiera nel Prato, non importava nulla, era cosa di pochissimo momento; e *quel* è troncata da *quelle*, per *quella*, per la medesima ragione che abbiam recata qui sopra sotto la voce **Novel.** Così i Provenzali nel femminino *cela*, *aquela*, e *cil*, *aquil.*

Dagli esempi prodotti si fa manifesto come i padri della nostra lingua usassero liberamente questi troncamenti, contro i quali i grammatici gridano alle stelle, senza che ci sappiano spiegar la ragione, per cui si possa scrivere *fanciul*, e non *trastul*: *caval*, e non *coral*: *bel*, *quel*, e non *snel*, *fel* ec. come se non fossero tutti della stessa famiglia. E quanto alle voci di due sillabe, che dicono non potersi così accorciate proferire senza spiacevolezza e senza durezza, dimanderemo loro se sieno meno spiacevoli e meno dure di *nul*, *fal*, *fel*, *fol* ec. le altre *mul*, *pal*, *stral*, *tel*, *mel*, *fel*, *vol*, *stuol*, *duol* ec. usate comunemente. Al nostro orecchio non pare, e crediamo che neppure a quello d'ogn'altro; e si deve perciò conchiudere che frivola è questa loro ragione, e da non essere attesa.

Non vogliamo lasciar di notare che per alcuni esempi che ci rimangono pare che queste voci aventi due *ll* davanti all'ultima vocale si scrivessero anticamente anche con una sola; cosicchè il loro accorciamento non devierebbe allora dalla regola generale, avvenendo non per alcun privilegio od uso, ma per la stessa proprietà singolare e natura dell'l di poter terminare le voci, gittatane la vocale, in ch'ella finisce. Il Pulci Morg. C. IV. 32.

> Che non s'avvede, tanto è sciocco e fole,
> Che nel cader queil' animal pesante
> L'uccide.

Il Boiardo Lib. II. C. XX. 52.

> Che a questo modo nella mia presenza
> Abbi mostrato il tuo pensier sì foie.

Nel Dittam. Lib. III. Cap. XXI.

> Dove fu già sacrificato a Apolo.

Id. Lib. V. Cap. III.

> Perchè Corona scoperse ad Apolo.

Il Martelli Capit. in lode dell'Altalena:

> Egli è ver che gli augei sen vanno a volo,
> Ma noi non gli vedrem tener giammai
> La corda in mano, e la medaglia al colo.

Matt. Franz. Capit. in lode dell' umor malinconico:

Se mentre ch' egli spiega le sue vele
Soffia qualche ventaccio disperato,
Grinza diviene subito la pele.

Strascino da Siena Capit. II. Delle bellezze della dama:

Ogni dì valerà 'l mio pure assai,
I' ho ancor da someggiare un mulo.
Orsù che presto mi risponderai,
Se tu 'l vuoi far, se non, datti trastulo.

Il Berni rim. burl.

E farvi su un guazzetto
Di chiose e sensi che li vegga il cielo:
Se più *committimus vobis*, là il bargelo (1).

Così *mile* per *mille* (2), *cali* per *calli* nelle voci *Calimala* e *Calimale* (3) ec. E pronunziate con l' *l* scempia s' odono tuttora in alcuni dialetti d' Italia. Onde M. Bino nel Capit. In lode del pilo:

E di Castelo
Santagnol, per parlar un po' lombardo,
Che dicon che 'l Toscan non è sì belo.

Così nel provenzale *novela*, *bela*, *donzela*, *fola*, *mile*, *felo* ec. Nell'ant. franc. *bele*, *novele*, *isnele*, *fole*, *nule*, *mile* ec. E nello spagn. *vasalo*, *nulo*, *novela*, *castelo*, *sigilo* ec.

I troncamenti delle voci, di cui abbiamo detto di sopra, erano usitatissimi anche dalle altre lingue romanze.

NELLA LINGUA PROVENZALE.

Fol. Guglielmo di Bergnedano:

A fol present fol messatge,

a fol presente fol messagio. G. di Montagnaguto:

El savis deu tornar lo fol d' erransa,

il savio deve ricondurre lo fol d' erranza.

(1) Gli ultimi quattro esempi così stanno nelle Rim. burl. ediz. di Vicenza 1609., ma tutte le altre leggono diversamente.
(2) Vedi pag. 377.
(3) Vedi pag. 91.

Nul. Ponzio di Capodoglio:

Qui tot quant es de sai mar conqueria,
No 'l te nul pro, si fal a Dieu vilmen,

chi tutto quanto è di qua il mare conquistasse, non gli tiene nul pro, se falla a Dio vilmente.

Fel. Traduz. Bed. Hom fel, cant a un pauc d'enoc de son vizi, tesso a grant mal; *l'uomo fel, quando ha un poco di fastidio dal suo vicino, tien ciò a gran male.*

Gal. Stor. abbrev. Bibb. Enans que lo gal cante; *innanzi che lo gal canti.*

Col. G. di Berguedano:

Liat pel col ab un cordo,

legato pel col con un cordone.

Cristal. Peirolo:

Si quo 'l solelh per freg cristal se lansa,

si come 'l Sole per (a traverso) *il freddo cristal si lancia.*

Sagel. Vit. S. Onorat.

Tramet vos la carta, on pendet son sagel (1),

tramettevi la carta, onde pendette il suo sagel (sigillo).

Val. Lib. Viz. e Virt. Es apellatz tot aquest mon val de lagremas: *è appellato tutto questo mondo val di lagrime.* Così *isnel*, *metal*, *coral*, *bal* ec.

NELL' ANTICO FRANCESE.

Fol. Romanz. Brut.

Fol hardiment, ce dit, ont pris,

fol ardimento, ciò dice, hanno preso.

(1) *Segello* per *sigillo* il B. Jacopone Lib. V. C. XVI. 10.

Umiltade era il segello
D' esto ramo disprezzato.

Nul. Id. ib.

Li Grin n'avoient nul loisir
D'armes prendre, ne de fuir,

li Greci non avevano nul comodo di prender l'arme, nè di fuggire.

Fel. Fabl. et. Cont. anc.

Li siècles est fel e repoins,

lo secolo è fel e duro.

Saiel. Romanz. Castel. Couci:

Puis brisa
Le saiel, et la lettre esgarda,

poi ruppe lo sagel, e la lettera sguardò.

Ysnel. Villon:

Servir de cueur gent et ysnel,

servir di cuor gentile ed isnel.

Val. Nuov. rec. de fabl. et. cont. anc.

Delez grant val, grant mont,

appresso gran val, gran monte. E nel moderno *nul, cristal, métal, corail* ec.

NELL' ANTICO SPAGNUOLO.

Fol. Poem. Aless. Magn. cob. 1019.

El fol de su porfia no s quiso parter,

il fol da sua perfidia non si volle partire. E cob. 1555.

Al fol da el meollo, al derecho la corteza,

al fol dà il midollo, al diritto (retto, giusto) *la corteccia.*

E C. XXXII. 10.

Pur che sia dato di nuovo un segello
In questo tempo al perfetto amadore.

Nul. Mirac. N. S. cob. 286.

> Non vos podrie nul ome el lacerie contar,
> Que el prior levaba, nil podrie asmar,

non vi potria nul uomo il travaglio contare, che il priore levava, nè lo potria pensare. Vit. S. Domen. Sil. cob. 55.

> Fuyó à los desiertos, donde ganó tal prez,
> Qual non dixrie nol ome, nin alto nin befez,

fuggì alli deserti, donde guadagnò tal prezzo, quale non diria nul uomo nè alto nè basso.

Cristal. Vit. S. Mil. cob. 438.

> Vinien en dos caballos plus blancos que cristal,

veniano in due cavalli più bianchi che cristal.

Coral. Poem. Aless. Magn. cob. 1312.

> El coral, que los rayos sabe arreferir,

il coral, che li raggi sa respingere.

Val. Id. ib. cob. 1604.

> Fallóla Polytratus en una val escura,

trovolla Politrato in una val oscura.

Cal. Id. ib. cob. 1370.

> Saldrien de cada cal C. mil combatientes,

uscirebbero da ciascuna cal cento mila combattenti. Vit. S. Mar. Egiz.

> Allà va prender ostal
> Con las malas en la cal,

là va a prender ostello con le male (cattive femmine) *nella cal.*

Il Salviati Avvert. ling. Lib. III. Partic. XXXVII. Hanno sì fatti mozzamenti, come si vede in tutti, questa proprietà, che non solo la vocale, nella qual caggiono naturalmente, ma la metà perdono ancora di quella consonante, che raddoppiata siede davanti a lei: e ciò necessariamente addiviene, poichè consonante addoppiata esser fine di parole non potrebbe giammai (1). Ma se finiscano in *i*, e ricevano l'accorciamento, non tanto la metà, ma tutto lo 'ntero per-

(1) Non così presso i Provenzali, che scrivevano *isnell*, *metall*, *ferr*, *torr* ec.

dono d' essa consonante addoppiata, e ritengono la vocale: *dalli*, *dai*: *cavalli*, *cavai*: *belli*, *bei*: *quelli*, *quei*: *fratelli*, *fratei*.

Il Puoti Reg. elem. ling. tosc. Nel plurale ancora troncar si possono le parole dette di sopra (*fratel*, *bel*, *fanciul*), eccetto *fanciulli*, che debbesi scrivere intero (1), ed in questi casi sogliönsi terminare in *ai* o *ei*, come *cavai*, *capei*, *bei* ec.

Eppure si troncarono ancora senza che perdessero tutto l' intero della consonante addoppiata, e senza che ritenessero la vocale, come da' seguenti.

Esempi in contrario.

Caval. Il Pulci Morg. C. XXV. 319.

> Altri animali appellati sono Alci,
> Caval silvestri, e traggon di gran calci.

(1) Non è vero nulla. Il Pucci Centiloq. C. XXXVII. 92.

> Uomini e donne e fancin' con sospiri
> Abbandonando ciò che avieno al mondo.

Id. ib. C. XLVI. 72.

> Uomini e donne e fanciu' colle croci
> Per tutta Italia andar con atto pio.

Id. ib. Cap. LXXXVII. 28.

> Onde i fanciu' veggendoli palesi.

Id. Propr. Merc. Vecch. 53.

> Di più ragion arrivano uccellini ec.
> E pe' fanciu' frusoni e passerini.

Il Berni Orl. Inn. Lib. II. C. XVI. 48.

> Sarà schernito,
> E da' fanciu' per via mostrato a dito.

Mirac. Madd. *Onde co' fanciu' loro e con le donne loro andavano a questa chiesa.* E *fanciul* nell' esempio appresso del Dolce.

E voi, *grammaticuzzo di fava*, perchè a questa regola non avete *soffiato ex tripode* che *bisogna*, *se non s' è visto questo troncamento*, *non aver letto mai con attenzione Prosatori e Poeti*, *o averli letti con un grosso velo agli occhi?* Anche *quici* m' *avete viso* di maestro *di poca lezione*, e di cattivo *balio* dell' arte grammaticale (vedi sopra pag. 468. not. 3.). Ma *qui sibi semitam non sapiunt*, *alteri monstrant viam.*

Il Berni Orl. inn. C. XXI. 24.

> Ma i lor caval sovr'ogni razza buona
> Non vengon di galoppo nè di passo.

Il Pucci Centiloq. C. LXXXII. 55.

> Con secento caval di Linguadoco.

Donzel. Id. ib. C. LXXXIII. 24.

> Che cinquanta donzel con lor menaro.

Novel. Id. ib. C. LX. 20.

> Sei cavalier novel de' Malatesti
> Trasser d'attorno ciascun Ghibellino.

Sol. Id. ib. C. XLVI. 59.

> E il vin si diè per dieci sol (1) la soma.

Fratel. Fra Guittone:

> D'amici e di fratei grandi avversari.

Fal. Nel Dittam. Lib. II. Cap. VIII.

> Di lui però molti fai (2) si ragiona.

Augel. — Uccel. Amorozzo da Firenze:

> Chente due augel fanno
> Quando all'amor s'addanno.

Nei Cant. carnas.

> Ma chi vuol far ben, non esca
> Degli uccel provati e buoni.

Folgore da S. Gemignano:

> Sianvi mudati vil fangi (3) e asteri
> Nidiaci, e di tutt'altri uccei volanti.

Il Dolce nelle Trasform. C. XXIII.

> Mutaro ambo in augel gli Dei del cielo.

(1) Cioè *solli*, da *sollo* per *soldo*. Nella vita di Cola di Rienzo Cap. IV. *In prima per lo Focatico pacano* (pagano) *per fumante quattro solli*. E *sollato* per *soldato* ib. Cap. XXXII. *Lo Tribuno non pacava li sollati, come solea*. Anche il provenz. e l'ant. franc. *sol*.

(2) Così l'ant. ediz. del 1501.

(3) Credo errato il testo, e che debba dire *girfalchi*.

Fanciul. Id. ib. C. XIX.

> Ora con suon più dolce e più sottile
> Vo' cantare i fanciul ch' amati foro.

Nè a questi troncamenti v'è nulla da opporre, nè han commesso alcun fallo gli scrittori che gli hanno usati. Imperocchè, essendo lecito il dire ex. gr. *orribil peccato*, e *orribil peccati*, *real fiume*, e *real fiumi*, *orribil vento*, e *orribil venti*, *giovanil furore*, e *giovanil furori*, *gentil fratello*, e *gentil fratelli ec.*, per qual ragione non potrà dirsi ancora *fanciul grazioso*, e *fanciul graziosi*, *caval focoso*, e *caval focosi*, *fratel benigno*, e *fratel benigni* ec.?

NELLA LINGUA PROVENZALE.

Agnel. Nel nov. conf.

> Aquesti bon agnel segon lo lor pastor,

questi buoni agnel seguono lo loro pàstore.

Oysel. Avangel. quatr. sem.

> Li ome la calpisavan, li oysel la devoravan.

gli uomini la calpestavano, gli augel la divoravano.

Bel. Poem. Boez.

> Bel sun li drap, no sai nomuar lo fil,

bel son li drappi, non so nominare (disegnare) *lo filo.*

Sol. Il Delfino d'Alvernia:

> Quan pot tan donar, costa li mil sol la bera,

quando può tanto donare, gli costa mille sol (solli, soldi) *la birra* (1).

Metals. Lib. Viz. e Virt. Coma fer que dompda totz los autres metals; *come ferro che doma tutti gli altri metal.*

Isnel. Duodo di Prada:

> Meill prendeu son e plus isnel,

meglio prendenti sono (gli uccelli) *e più isnel.*

(1) Vedi qui sopra *sol* per *solli*, cioè *soldi*, nell'esempio del Pucci.

Questo troncamento fassi ancora nelle parole che hanno l'affisso. Il Corticelli Lib. III. Cap. VIII. Regola decima: nelle parole composte, le quali così terminano (*in* o) per conto dell'affisso, si ammette il troncamento. Dante Inf. cant. 29. *E* udil *nominar Geri del Bello.*

Qui il nostro *grammaticuzzo di fava* annota: Fu notato da un valentuomo che questo *Udil* di Dante non è troncamento di *Udillo*, ma di *Udìlo*; cioè *lo Udii*; onde (sue parole) rimane fermo non potersi mai dire *Udil, Sentil, April*, nella terza persona, per *Udillo*, *Sentillo*, *Aprillo* ec.; e bene sta.

E come, e perchè bene sta, *grammaticuzzo di fava? Siete* forse *di mente* che la vostra *sovranità di maestro*, quando *soffia ex tripode*, debba aversi per infallibile oracolo? Siete in grande *erranza*. Che voi cantiate questo BENE STA dentro il recinto del Ghetto, dove i vostri *diri* ciecamente *prendono la fede* de' circoncisi *discenti*, che vi tengono per un *balio* della grammatica e un *maliscalco* della rettorica *di prima bussola*, è poco male; ma che voi *mettiate alla pubblica esposizione* questa vostra dottrina, sentenziando da barbassoro che bene sta il non potersi mai dire *Udil, Sentil* ec., questo poi MALE STA, ed è un far divenire *erranti* gli studiosi, anzi che *arricchirli* di precetti *giovativi*. E tu chi sei, mi direte, che vuol giudicare altrimenti, e pretendi che ti si debba *aggiustare intera fede?* Io non son nulla, nè pretendo nulla; ma vi *ammonticellerò quici* un *chiappo di provanze*, che *daranno buon rincalzo al mio dire*, e gli *faranno cortese peduccio*, e con *fidanza* che *il polso delle mie ragioni soggiogherà* il vostro *tenore insegnativo*. Abbiate dunque *la fiorita bontà* di sentire come questo troncamento *è posto in esercizio* non solamente nel perfetto, ma eziandio 'n altri tempi.

Seguil. Il Boccacc. Teseid. VI. 19.

> Seguillo Folco, e seguil Telamone.

Investil. Il Giambull. Ciriff. Calv. Lib. II. 385.

> Trasse quel dardo, e investil nella gola.

Chiamol. Il Cellini:

> Chiamol per nome Adam, che vuol dir cura
> Di quant' è immobil fermo, e quanto è mosso.

Salutol. Il Pulci Morg. C. IV. 81.

E salutol con amorosi sguardi.

Battezzol. Id. ib. C. X. 119.

E battezzol secondo il lor costume.

Gravol. Il Pucci Centiloq. C. XIII. 27.

E gravol sì che si morì in Perugia.

Recol. Id. ib. C. X. 32.

Prese un fanciullo, e recolsi tra branche.

Nov. ant. 9. *Questo Fabrac non vendeo bene questa mattina; recolsi a ingiuria et a noia.*

Menol. Il Pulci Ciriff. Calv. P. V. 84.

E legogli le mani, e menol via.

Diel. Id. ib. 368.

Tibaldo scrisse il breve, e diel di botto
A Leone Sventura.

Il Bembo:

Dispose ch' io v' amassi, e dielmi in fato.

Il Casa:

Sì torbido lo spirto riconduce
A chi sì puro in guardia e chiaro dielce.

Sal. Id.

Sanlo i Sciti, sal l' isola di Lenno.

Lodovico Martelli:

Sal chi di voi se n' è più volte accorta;
Sal chi mi vede per costume antico
Andar piangendo.

Il Firenz.

Quanta gioia ha 'l cor mio
Sallo Amor, sal madonna, e sollo anch' io.

Fel. Il Casa:

E fel di vincitor prigione e vitto.

Il Pucci Centiloq. C. LVII. 41.

E fel far cavaliere, e fel Vicario
Della Chiesa.

Scipione Ammirato:

Non rispose altro, eccetto che sedersi
Fel tra due casse.

Fol. Onesto Bolognese:

Cademi in mar ghirlanda; i' vo, e pescola:
Fol senza rete; perdo affanno e prova.

Dirol. Angelo Costanzo:

Dirol con pace degli spirti eletti.

Fra Guittone:

Ma non n' aggio poder, nè dirol fiore.

Mirerol. Cino da Pistoja:

Mirerol tanto fiso
Ch' io diverrò beato.

Farol. Ser Pace:

Farol partire poi che non vi piace.

Caccerol. Il Pucci Centiloq. C. XLII. 13.

Caccerol fuori, e ciò per me prometto.

Fal. Il Giambull. Ciriff. Calv. Lib. III. 266.

Se tu non vuoi tenerlo più a tedio,
Fal venir su.

Il Cavalca:

S' è bello e bianco, fal venire oscuro.

Fra Guittone:

Di sommo ed eternale
Regno fal rede, e partel d' ogni noia.

Il Barberino Canz.

Fal sol di se, e non d' altri pensare.

Bern. Tass. Amadig. C. XXXIV.

Che s' egli ha ben la man lenta al punire,
Fal perchè usar pietà più gli diletta.

Id. ib. C. XLVIII.

E fal volar di là dal mare un miglio.

Id. ib. C. III.

Ond' ogni vena
Gli enfia nel collo, e fal quasi annegare.

Meditaz. Pass. *Falmi sentire, Madonna mia, per l'amore del tuo figliuolo.*

Hol. Il Boccacc. Filostr. P. III. 9.

Ed hol tanto percosso
Col ragionar del tuo amor sincero ec.

Tral. Roberto re di Napoli:

Virtù fa l'uom gentile,
E tral da luogo vile.

Dil. M. Cino:

Amor, come si suole,
Dil tu per me là ov' io son servitore.

Celio Magno:

Ditel voi, sacre Muse,
Dil Febo, e tu ec.

Meditaz. Pass. *Che hai tu, perchè piagni? Dilmi tosto, carissimo; non mi lasciare così isbigottire.*

E mille altri esempi potremmo *quistesso*, *grammaticuzzo di fava*, *ammonticellarvi e affoltarvi.* Ora, bene sta che rimane fermo non potersi mai dire *Udil*, *Sentil* ec.? Bene sta il *trombettarvi* che *bisogna*, *se non si son visti questi troncamenti*, *non aver letto mai con attenzione Prosatori e Poeti*, *o averli letti con un grosso velo agli occhi* (vedi pag. 468. not. 3.); nè la vostra *sovranità di maestro*, che s'impanca a fare il *leggifattore* di nostra lingua, e pretende di *soffiare ex tripode*, non avrebbe dovuto ignorarli. Ora, e chi meglio dovrà *prendere la nostra fede*, voi ed i vostri colleghi, *pedantuzzi menni*, ovvero *i gran maliscalchi del bel dire*, che gli hanno *frequentati?* Nè ci diciate che di *tal sorta troncari* sono *insolenti*, e che oggi non ne *viene consentito l'esercizio*; perchè, se non è dato di *esercitarli* liberamente al prosatore, può però *porli in atto* il poeta, quando gli torni in acconcio, senza punto curare i ragli de' *gram-*

maticuzzi di fava. E vogliamo ancora farvi sapere, giacchè ci *avete viso* d'esserne *selvaggio*, che i suddetti accorciamenti sono legittimi e regolari; imperocchè *udil*, *chiamol*, *fel*, *sal*, *dil* ec. non sono troncati già da *udillo*, *chiamollo*, *fello*, *sallo*, *dillo* ec., ma da *udilo*, *chiamolo*, *felo*, *salo*, *dilo* ec., essendosi primitivamente apposto l'affisso nella sua vera forma, cioè con la consonante scempia, che poi fu raddoppiata. Così il Boccac. Cacc. Amor. C. VII.

Fior Canovara di dietro seguile.

Id. ib. ib.

A quel romore Letizia voltosi
Con uno spiede in mano.

Mino del Pavesaio:

Torrali core e mente,
Cortesia, savere, e tutto bene,
Faralo sempre in pene consumare.

Lor. Med. Canz. 142.

Donna mia, quanto dispetto
Mi puoi far, ogn'ora fami (1).

Nov. ant. 7. *Un giorno tolse questo re molto oro, e dielo a questo suo figliuolo.* Vill. l. 7. c. 129. *E fece cavaliere Amerigo di Nerbona gran gentile huomo, e pro e saggio in arme ed in guerra, e dielo loro per capitano* (2).

Ed altri esempi ancora potrete vederli nella mia *Analisi critica dei verbi italiani*, quando *vi arrida* di farmi l'altissimo onore di darle un'occhiata. Il quale onore non ha sdegnato di farmi il signor cavalier Abate Manuzzi, come ricavo dalle sue Note al *Trattato del ben vivere* da lui mandato alla luce (3). Ed eccone le prove.

Egli così scrive a pag. 13. not. I. « Che *so*, prima persona singolare dell'indicativo del verbo Essere, in cui vece oggi usiamo sempre *son*, o *sono*, sia voce non infrequente appo gli antichi, formata da *sum*, come *posso* da *possum*, omessa l'*m*, e cangiato l'*u* in *o*, si prova co' molti esempi che in essi si leggono. Ne alle-

(1) Canzone a ballo composte dal Magnifico Lorenzo de' Medici ec. Firenze 1568.

(2) Ediz. Giunti 1587.

(3) Firenze per David Passigli 1848.

gherò due soli, rimettendo chi più ne volesse al Mastrofini Teoria e Prospetto de' Verbi §. II. 3. ed al Marrini alla st. II. del Lamento di Cecco da Varlungo. Rim. ant. Guido delle Colonne I. 184. *Tanto le so ubidente*. E Monaldo da Soffena 2. 233. *Di sì amoroso foco so allumato.* »

Io nella suddetta *Analisi* pag. 427. §. I. 2. *So* è voce intera che deriva regolarmente da *sere*, come *temo* da *temere*, od anche, se si voglia, da *sum*, come *posso* da *possum*, lasciata l'*m*, e mutato l'*u* in *o* . . . Guido delle Colonne:

Tanto le so ubidiente.

Monaldo da Soffena:

Di sì amoroso foco so allumato.

Egli a pag. 25. not. 1. « Costumando noi di terminare la prima persona dell'imperfetto del congiuntivo in I, altri crederà per avventura che *io parlasse*, *io avesse*, *sapesse*, *desse*, *facesse*, che leggonsi in questo periodo, siano tanti errori, ma non è così. Dal nascere di nostra lingua a tutto il Secolo XIV. questa uscita era frequente, come si trae dalle scritture di quel tempo: e da quest'uso, e non per forza della rima, scrisse Dante Inf. 5. *I' venni men così com'io morisse.* Il quale scrisse altresì *io fosse* fuor di rima. Purg. XV. *Io son d'esser contento più digiuno, Diss' io, che se mi fosse pria taciuto.* »

Io loc. cit. pag. 299. II. Le due prime persone singolari finiscono presso di noi in I, *io amassi*, *tu amassi*, *io temessi*, *tu temessi*, *io udissi*, *tu udissi*. Anticamente si terminarono in E, *io amasse*, *tu amasse* ec. . . . . . Dante Inf. V. 141.

Io venni meno come s'io morisse.

E pag. 300. Il Manni *Lezioni di lingua Toscana* Cap. VII., esaminando gli esempii riportati dal Menzini nella *Costruz. irregol.* Cap. XVII. gli dichiara non conformi alla lezione de' buoni MSS. e delle stampe più esatte, e dice che Dante per la sola violenza della rima scrisse Inf. V. *io morisse*, e Purg. XVII. e XXX. *io fosse.* Reca, a dir vero, non poca maraviglia che il Manni, così perito della lingua, non conoscesse una infinità di esempii, ne' quali questa desi-

nenza in E si legge fuori di rima . . . . . Dante Purgat. XV. 58.

Io son d'esser contento più digiuno,
Diss'io, che se mi fosse pria taciuto.

Egli a pag. 12. not. 4. « *Voglie* per *voglia*, o *vogli*, è uscita rara sì (1), ma non inusitata presso gli scrittori de' primi tempi di nostra lingua, i quali ebbero in costume di terminare in E tutte e tre le persone singolari del presente del Congiuntivo dicendo: *io ame*, *tu ame*, *quegli ame.* »

Io loc. cit. pag. 284. II. Tutte e tre le persone singolari si chiusero da principio in E, *io ame*, *tu ame*, *egli ame.*

Egli a pag. 33. sotto la voce *Gostare.* « Albert. Volg. Soffr. 65. Prudenza rispuose e disse: lo mio (consiglio) si è, che tu per pace vinche, e per accordia la discordia, e la guerra. *(E qui nota, o lettore, che la v.* Accordia, *che vale* Concordia, *manca alla quarta, come alla quinta impressione della Crusca.* »

Io loc. cit. pag. 175. not. I. Nel Volgarizz. di Albertano si ha *acordia*, contrario di *discordia*, Lib. del Consol. e del Consigl. Cap. XLIX: *Lo mio* (consiglio) *si è che tu per pace vinche, e per acordia, la discordia e la guerra.* Manca nel Voc.

Ora, giudicheranno i lettori se le suddette osservazioni del signor Abate cavaliero, concernenti la lingua, sieno farina del suo sacco, ovvero del nostro. Egli s'è ingegnato con giri e rigiri di parole di farle comparir per sue, pensando seco stesso che non sarebbe così facilmente scoperto, perchè la nostra *Analisi critica dei verbi italiani*, donde le ha tratte, non è Opera che corra per le mani d'ognuno (2). Ma il diavolo, come suol dirsi, insegna a rubare, ma non ad ascondere il furto. E tanto è vero che il signor Abate cavaliero non ha neppure avuto l'accortezza di citare altri esempi fuor di quelli da noi recati (3); e sì che ve ne sono a carrate.

E riguardo alla voce *Accordia*, a che fine quella sua parentesi:

(1) Rara, signor Abate cavaliero? Ci *avete viso d'uomo di poca lezione*, vi direbbe il nostro *grammaticuzzo di fava.* Bisogna leggere prima di sentenziare, e voi fate al rovescio.

(2) E forse immaginandosi ancora che il suddetto *Trattato del ben vivere* non ci dovesse cader sotto gli occhi.

(3) Ha avuto però la bravura di citare i loro autori a tomo e pagina; il che non abbiam fatto noi. Vedi astuzia!

e qui nota, o lettore, che la v. Accordia, *che vale* Concordia, *manca alla quarta, come alla quinta impressione della Crusca?* Forse per dare una botta agli Accademici compilatori del nuovo Vocabolario, e tacciarli così di poca diligenza nello spoglio delle voci? Ma non s'avvede il signor Abate cavaliero che rinfaccia loro una colpa, della quale egli stesso è reo, e si rompe le noci in sul capo? Ci dica un poco il signor Abate cavaliero: quella voce, che gli preme di far notare al lettore che manca ancora alla quinta impressione della Crusca, non manca forse eziandio nel suo Vocabolario? E perchè non ve l'ha registrata? Il perchè lo diremo noi: perchè la voce *Accordia*, quando il signor Abate cavaliero lo compilava, gli era affatto ignota, e l'ha pescata appresso nella nostra suddetta *Analisi critica dei verbi italiani*, che fu pubblicata dopo, e non nell'Albertano (1), che, oltre alla voce accennata, ne contiene altre ancora, che mancano in tutti quanti i Vocabolari, e le quali il signor Abate cavaliero avrebbe insieme con essa registrate nel suo, se quel Volgarizzamento fosse stato allora da lui conosciuto.

Così dunque il signor Abate cavaliero aggraffa la roba altrui, e poi la vende senza nessuno scrupolo per merce della sua bottega? E tutta roba nostra sono le osservazioni di lingua che s'incontrano nelle note suddette; nè il signor Abate cavaliero può affermarle per sue, ravvisandovisi manifesto il furto, nè dire che le abbia attinte da altri, essendo noi stati i primi ad investigare e svolgere le ragioni di tutte le varie configurazioni dei verbi, nè essendovi alcun grammatico che avanti a noi l'abbia fatto; e se v'è, ce lo citi. Richiedeva adunque la giustizia, la quale comanda che si renda a ciascuno quello che gli appartiene, che il signor Abate cavaliero accennasse il fonte, donde gli erano derivate le osservazioni anzidette, e non se ne facesse bello come di cosa propria (2). Ma il

(1) Altra astuzia! Noi abbiamo citato: Nel Volgarizz. di Albertano, Lib. del Consol. e del Consigl. Cap. XLIX: ed egli: Albert. Volg. Soffr. 65.

(2) Anche nell'Appendice al suo Vocabolario il signor Abate cavaliero ha riportate alcune voci tolte da' nostri lavori, e s'è parimente giovato d'altre, che in tutti quanti i Vocabolari, non escluso il suo, erano state mal definite, e che noi fummo i primi a ritornare al loro vero significato; ed egli v'ha bravamente apposto la sigla (C), vale a dire Compilatore. Il signore Abate cavaliero si diletta volentieri di questi giochetti, e potremmo citarne altri esempi.

signor Abate cavaliero non ha voluto farlo *in odium auctoris*; e questo sa veramente, non di cavalleria, ma di viltà e di bassezza.

§. IX.

Del troncamento dei nomi aventi due NN *davanti all' ultima vocale.*

TEORIA DEI GRAMMATICI.

Il Salviati Avvert. ling. Lib. III. Partic. XXXVII. Ma di quelle (*voci*) delle due *n*, che si tronchino in simil guisa (*come* dan *e* saran), forse che non ci ha altro che la sesta voce di certi nello 'ndicativo presente, la quale in *anno*, o in *enno*, o in *onno* termina la sua fine: *fanno*, *denno*, *ponno*, e sì fatti.

Il Buommattei ling. tosc. Tratt. VII. Cap. XVII. In *N* non si finiscono se non certi verbi in questi due soli tempi, presente, e futuro dell' indicativo, e questo solo nelle terze persone del plurale, come *sanno*, *denno* per debbono, *ponno*, *andranno*, *vedranno*, che questi si troncano.

ESEMPI IN CONTRARIO.

An. Il Pucci Centiloq. C. LXVI. 3.

Nel dett' an di Dicembre il re Uberto
A' Fiorentini e più Guelfi nomati
Scrisse.

Id. ib. C. XC. 36.

Aver dovesser per lor guiderdone
Per centinajo l' an quindici almeno.

Niccolò Salimbeni:

Dugento scodellin di diamanti
Di bella quadra l' an vorria ch' avesse.

Il Buonarr. Tanc. Att. IV. Sc. V.

Venite col buon an che Dio vi dia.

Cecco Angiolieri:

Deh che ti dea 'l mal an, fi della putta.

Malan. Il Berni Orl. inn. Lib. II. C. XXIII. 53.

> Sventurato colui che 'l primo fia
> A scontrare il malan che Iddio gli dia.

Il Firenz. Trinuz. 3. 2. *Deh, malan che Dio ti dia, e la mala pasqua, furfante, poltronaccio.*

Affan. Dante rim.

> Perchè ciascun affan, chi 'l prova, duole (1).

Roberto re di Napoli:

> La qual con duro affan, per suo valore,
> L' altro convien trovar, se vuole onore.

Ingan. Ariosto Eglog.

> Gano è l' estremo, anzi il primiero in dolo,
> A cui forse era *Ingan* più proprio in nome (2).

Id. Cant. agg. V. 14.

> E non poteron sì l' insidie astute,
> L' arte, e l' ingan del traditor crudele ec.

Ban. Matt. Franc.

> Ebbi ban di rubello, e poi tornai (3).

On. Fra Guittone:

> Mercè di lui ch' on (4) mal vammi lungiando (5).

(1) Nella Canzone che incomincia *Giovane donna dentro al cor mi siede*, attribuita falsamente a Dante. Vedi il Ragionamento filologico-critico del Fraticelli, Poesie di Dante Alighieri, Tom. I. Part. I. pag. CCXXI.

(2) In vece di *Gano* doveva essere più propriamente nominato *Inganno*.

(3) *Ban* da *banno*, lat. barb. *bannum*. Cene dalla Chitarra:

> Ogni buona vivanda vi sia in banno.

(4) *Onne*, per *ogne*, *ogni*, dal lat. *omne*. Vedi il Vocab.

Così *gran*, troncato da *granne* alla romanesca, per *grande*. Il B. Jacopone Lib. V. C. XXXIV. 68.

> Li miei affanni son sì granni
> Che non sentono più affanni,

Rim. ant. F. R.

> Lo meo dolore è sì penoso e granne.

E Framm. Stor. rom. Lib. I. Cap. III. *Lo fuire* (fuggire) *era granne.*

(5) Lontanando, allontanando, provenz. *lunjar.*

Autun. Il Dolce nelle Trasform. C. XXVI.

> E per me a primavera ella contende
> Di quanti fiori ebber mai verde stelo,
> E la state e l'autun d'uve e di frutti,
> Ch'a te sol, Galatea, conservo tutti.

Il Tassoni Ocean. C. I. 40.

> Come all'estivo ardor l'autun succede
> Co' frutti a ristorar l'altrui fatiche.

E 42.

> Succederà l'autun co' frutti amati.

Alaman. L'Ariosto Orl. fur. C. XXXVII. 8.

> C'è un Luigi Alaman (1); ce ne son dui
> Di par da Marte, e dalle Muse amati.

Aleman. Nel Dittam. Lib. IV. Cap. XIII.

> German son detti per la molta gente
> Che germoglia il paese, ed Alemanni
> Da Aleman fiume rapido e corrente.

Ariost. rim.

> E l'Aleman ch'era con lui venuto.

Nettun. Il Dolce Trasform. C. I.

> E solcar di Nettun gli umidi regni.

Così avea scritto il nostro poeta, ma il Varchi gli notò: nella sesta faccia alle tre stanze è questo verso, *E solcar di Nettun gli umidi regni*, dove direi piuttosto *E solcar di Nettunno i molli regni*, perchè levare una vocale ed una consonante a così fatti nomi, come è *Nettunno*, credo che si usi di rado o non mai (2).

Di rado, o non mai? Il Mauro rim. burl.

> A cui non basta che Nettun circondi
> I confin della terra d'ogn' intorno.

(1) Così noi Giovan e Gian, per Giovanni e Gianni.

(2) Lezioni sul Dante e Prose Varie Firenze 1841. Vol. II. pag. 350. Osservisi come la pedanteria guasta il più delle volte il buono ed il bello. Rimetto a chiunque il decidere qual sia migliore, il verso del Varchi, o quello del Dolce; e se *molli* valga quanto *umidi*. Virgilio Georg. IV. chiama *humida regna* i fiumi di Aretusa; ed Eneid. V. *maria humida*.

Il Chiabr. Firenz. C. II.

Bene esperti in corso
Contra rei venti di Nettun sul dorso.

Id. ib. C. IV.

Fassi come nocchier, ch' aspra sofferse
Guerra di venti, e di Nettun disdegno.

Id. Amed. C. XVII.

E dove da Nettun si fece andare
Sempre de' Greci li Telamonio Aiace.

Il Tasso Rinald. C. X.

Non a tant' ira unqu' è Nettun commosso.

Bern. Tass. Amadig. C. XV.

Scorgesi ancor Nettun coi suo tridente
Bandir i venti irati e le procelle.

Id. ib. C. XCV.

Timidi agli antri suoi fuggiro i venti
I mostri di Nettun ne i' alghe immonde.

Il Tassoni Secch. rap. C. II. 34.

Nettun si fe portar da quel Delfino.

Id. ib. C. X. 24.

Le donne di Nettun vede sul lito.

Il Menzini:

E di Nettun i' impero
Teatro fu della virtù divina.

Ed altri ancora potremmo recarne, e in gran copia, se mettesse il conto di spendere il tempo nel ricercarli. Ma domanderemo al Varchi: qual è la voce primitiva e regolare, *Nettunno*, o *Nettuno*? Chi risalga alla sua origine, troverà esser *Nettuno*, dal lat. *Neptunus*, e così generalmente si è scritta. E se talvolta dissero alcuni *Nettunno*, come per es. l'Adimari Satir. III.

Dall' Indico Nettunno al mar d' Atlante,

Il Tass. Bern. Amadig. C. XXIX.

A sì nova armonia non sol le genti
Corser, ma i mostri di Nettunno a gara,

Id. ib. C. L.

Solcando di Nettunno il salso regno,

Il Burchiello:

> Però se tu sentissi del catarro,
> Fa che Nettunno bea con Durazzo,

Nel Dittam. Lib. I. Cap. XVII.

> Per gran disdegno le Sabine fanno
> Da lol rapite d' una in altra terra
> Alla gran festa fatta per Nettunno,

si fu per leggersi in alcune iscrizioni latine *Neptumnus* in vece di *Neptunus*. Ma come questa era la voce regolare e comune, così presso di noi *Nettuno*, donde il troncamento naturale di *Nettun* (1). Ed il medesimo Dolce, che forse per compiacere allora al Varchi mutò il verso suddetto in

> E solcar di Nettuno i molli regni,

è a credere che s' accorgesse l' osservazione fattagli da quel grammatico essere una vera sofisticheria, perchè tornò a scrivere *Nettun* nei Canti XVIII. — XIX. — XXIV. — XXVIII.

Tiran. Lo stesso Dolce loc. cit. C. I. avea detto:

> Licaone il tiran di quel paese;

ed il Varchi gli notò parimente: e non solo in *Nettunno*, ma ancora nella voce *tiranno* fate il medesimo, dicendo alla nona faccia nella quinta stanza *Licaone il tiran*, del che mi guarderei quando potessi (2). E il Dolce, chinando anche allora le orecchie, corresse:

> Licaone tiranno del paese (3).

Ma non gli diede più retta, tornando da capo a scrivere nel C. XIII.

> Il debito comun, la cortesia
> Hai confusi, tiran, la fede spenta.

C. XIX.

> Di vita Eurito, aspro tiran, diviso.

(1) Ci dica ora il nostro *grammaticuzzo di fava* se l' emendazione di *Nettun* in *Nettunno* fatta dal Varchi alle Trasformazioni del Dolce sia giusta. Vedi pag. 414. not. 1. E nota che lo stesso Varchi, che voles *Nettunno* col Dolce, scriveva poi *Nettuno* nel suo Boez. volg. 9. *La fiera rabbia di Nettuno irato.*

(2) Loc. cit.

(3) E così, per servire alla pedanteria, rese il verso slombato e menno, come direbbe il nostro *grammaticuzzo di fava.*

C. XXIX.

Se tiran di signore ei non diventa (1).

Anche il Ruscelli biasimava per questo troncamento di *tiran* il nostro poeta, dicendogli: Sanno insino a' fanciulli d'otto anni e di sette, che non solamente nella lingua Tosca, che è tutta regolata, e tutta scelta con giudicio, ma in qual si voglia delle più dure nazioni d'Italia, non è chi per natura, non che per arte, non fugga con la lingua, non meno che con la scrittura, d'accortare in alcun modo i nomi mascolini che finiscono in doppia N con qual si voglia vocale che loro sia in fine .... Si troverà osservatissima questa regola, come ho detto, insin da' facchini (2).

Eppure non la osservò il *facchino* Ariosto che scrisse anch'egli *tiran* Orl. Fur. C. XIX. 51.

E sol del mar tiran Libecchio resta.

Id. ib. C. XXXVII. 43.

Il signore, il tiran, di quel castello (3).

Id. ib. C. XLVI. 84.

Se volse
La moglie aver, che quel tiran gli tolse.

Id. Cant. agg. II. 6.

Qual Tebe in man del suo tiran cruento.

Id. ib. 17.

Di sospettoso che 'l tiran fu prima,
Or divenuto era il Sospetto istesso.

Id. ib. 107.

Fa nuovi consigli
Come di quel tiran fugga gli artigli.

(1) Anche questo verso fu poi corretto da lui in *Se di signor tiranno ei non diventa.*

(2) Tre Discorsi di Girolamo Ruscelli a M. Lodovico Dolce, Venezia 1553. pag. 131.

(3) E lo stesso Ruscelli ebbe la temerità di correggere il primo verso in *E tiranno del mar Libecchio resta*; e il secondo in *Il tiranno* o *signor di quel castello.* Solito stile de' pedanti, di rabberciare o sconciare a modo loro gli scritti altrui, prendendo per errate quelle voci, di cui non conoscon la storia. Una simile temerità del nostro *pedantuzzo menno* vedila a pag. 421. e ib. not. 4.

Non la osservarono i *facchini* Provenzali che scrivevano anch'essi *tiran*. Non la osservano i *facchini* Francesi, che dicono anch'essi *tyran*. Non la osservarono quei *facchini* scrittori che usarono, come abbiam veduto, *an*, *malan*, *affan*, *ingan*, *ban* ec. che sono fratelli carnali di *tiran*.

E maledetta in sempiterno sia
La tiranna e servil pedanteria (1).

Don. Il Menzini Satir. VI.

E non sa ancor che don Grillon, che striscia
Su l'organo del Duomo il soirentte,
Luccica in viso più che al Sol la biscia.

Il Varch. Ercolan. 339. *Quando don Silvano Razzi ec., monaco degli Agnoli, tutto trafelato comparse quivi* (2).

Madon. Jacopo da Lentino:

Ed eo non sono meo nè più nè tanto,
Se non quanto madon va di me fore.

Don. Nel Rinaldo ardito C. I. 10.

L'amorosa mia don gran tempo aspetta.

Intorno all'accorciamento di queste due voci vuolsi notare che anticamente si scrisse anche *dona* e *madona*, per *donna* e *madonna*, come nella lingua provenzale e nell'antico spagnuolo (3). Il Savonarola 5.

Ma quivi nomini e done,
Ognun si sforza dargli qualche guasto.

Id. 13.

Ed io: deh, per Dio, dona,
Se romper si potria quelle grande ale (4)?

(1) Ci dica ora il nostro *grammaticuzzo di fava* se il suo fratellino d'oro, il Ruscelli, *molto giustamente rivede le bucce* alle Trasformazioni del Dolce. Vedi pag. 414. not. I.

(2) Vedi pag. 461. alla voce *Dom*.

(3) Come anche si scrisse *monna* e *mona*, sinc. di *madonna* o *madona*.

(4) Poesie di Jeronimo Savonarola, Firenze 1847.

Quindi ridotte alla desinenza in E della terza declinazione (1), *done* e *madone* (2); donde il troncamento di *don* e *madon* (3), come *pien*, *cen*, *un*, *Ancon*, *Terracin* ec. da *piene*, *cene*, *une*, *Ancone*, *Terracine* ec. per *piena*, *cena* (4) ec. Anche nell' ant. spagn. *Don*. Loor de Berceo cob. 31.

> Otrosi Don Gonzalvo fiz una vera estoria,
> Que regunza la gesta de la virgen Don Oria,

altresì Don Gonzalvo fece una vera storia, che racconta la gesta della vergin Don Oria. Id. cob. 32.

> Fó la freyla Don Oria del oro ansi nomnada,

fu la religiosa Don Oria dall' oro così nominata. E Poem. Aless. Magn. cob. 275.

> Iba aguisando Don Aurora sus claves,

iva preparando Don Aurora le sue chiavi (5).

E *dons* e *mi dons* nel provenzale. G. Faidito:

> Amicx, quan se vol partir
> De si dons, fai gran efansa,

l' amico, quando si vuol partire da sua don, fa gran ragazzata. Vit. S. Enim.

> E per mi dons sancta Maria
> No vuelhas far tan grau peccat,

e per madon santa Maria non voler fare tanto gran peccato.

Intorno a questi troncamenti si petrebbe domandare ai grammatici per qual ragiene li ammettano nelle persone plurali de' verbi, come *stan*, *dan*, *den*, *puon*, *diran* ec., ed anche in alcnni nomi, come *malan*, *don*, *Giovan* o *Gian* ec., e nieghino potersi poi dire *an*, *ingan*, *tiran*, *autun* ec. Non sono forse sì gli uni che gli altri configurati egualmente? Si potrebbe anche aggiungere non essere l' accorciamento di questi nomi aventi due *nn* davanti all' ultima

(1) Vedi Cap. III. pag. 54.

(2) Nel dialetto furlano *donne*, *sintildonne* ec.

(3) *Mon* il Buonarr. Fier. G. II. Att. III. Sc. VII.

> Ed è pur quella,
> Che desta suol far al la Mon Onesta.

(4) Vedi pag. 385. §. III.

(5) Cioè le chiavi per aprire le porte del cielo.

vocale, come abbiam detto di quelli dalle due *ll* (1), contrario alle leggi grammaticali; imperocchè si ha per alcuni esempi che si scrivessero anticamente anche con un'*n* sola. Così

Tintina. Il Boiardo Lib. III. C. VII. 45.

D' intorno al capo l' elmo li tintina (2).

Tintini. Il Frezzi Quadrir. Lib. IV. Cap. XXII.

Tra dolci suoni e più vari tintini.

Ini. Id. ib. ib.

Tra le lor vaghe rime e soavi ini.

Tirano. Il B. Jacopone Lib. IV. C. V. 6.

Che l' uom vuol esser Dio,
E Dio vuol l' uom sottano;
È questo è tal tirano,
Che null' om può placare (3).

Alamano. Fra Guittone:

Da poi che li Alamani
Have conqoisi per forza, e i Senesi.

Garona. Nel Dittam. Lib. IV. Cap. XXII.

Tra Piren monte e 'l fiume di Garona.

Erine. Dant. Inf. IX. 45.

Guarda, mi disse, le feroci Erine.

Il Pulci Ciriff. Calv. Part. I. st. III.

E dissi: or va che la crudele Erina
Venga con teco.

Ovid. pist. volg. pist. Giason. *Ma Erina trista furia infernale vi fu.*
Così lo spagn. *tyrano*, *afaño*, *engaño*, *año* ec.

(1) Vedi pag. 477.

(2) Così il lat. *tintinnare* e *tintinare*.

(3) Ed anche *stan*, *dan*, *van*, *fan*, *den*, *puon*, *diran* ec. non sono troncati già da *stanno*, *danno*, *vanno*, *fanno*, *denno*, *puonno*, *diranno* ec., come suppongono i grammatici, ma da *stano*, *dano*, *vano*, *fano*, *deno*, *puono*, *dirano* ec. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 82. XII.

Tiran. R. Bistorto:

> Si anc mi trobet tiran,
> Trobet m'adonc humil e merceian,

se unqua mi trovò tiran, trovommi allora umile e supplicante.

An. Elucid. propr. An es una revolucio del solelh; *l'an è una rivoluzione del Sole.* P. Milone:

> Lo mal an ayatz,

lo mal an aggiate.

Engan. B. da Ventadorno:

> Per bona fe e ses engan
> Am la plus belha e la melhor,

per bona fè e senza ingan amo la più bella e la migliore.

Afan. Poem. Boez.

> O es eferms, o a afan agut,

o è infermo, o ha affan avuto.

Dan. Bertrando dal Bornio:

> Per vostre pro avetz fag lo lur dan,

per vostro pro avete fatto lo lor dan.

Sen. Bernardo da Ventadorno:

> Vos qu'avetz saber et sen,

voi che avete sapere e sen.

Son. Lib. Sydr. D'al prim son juscas a mieia nueh deu hom dormir de la dextra partida; *dal primo son fino a mezza notte deve uomo dormire dalla destra parte.*

Don. Romanz. Fierabr.

> So respon l'almiran: Don glotz, ara us calatz,

ciò risponde l'almirante: Don ghiottone, frattanto vi tacete. E nel-l'ant. franc. *tyran*, *ahan* (afan), *son*, *an*, *dan* ec.

Così nell' ant. spagn. *afan*, Vit. S. Dom. Sil. cob. 340.

Que te prenda cordoio de este mi afan,

che ti prenda cordoglio d' esto mio affan. E *sen*, Mirac. N. S. cob. 225.

Dissoli el Obispo: quando non as ciencia
De caotar otra missa, nin as sen nin potencia,
Viedote que non caotes,

dissegli il Vescovo: quando non hai scienza di cantar altra messa, nè hai sen nè potenza, vietoti che non canti.

§. X.

Del troncamento dei nomi aventi due RR *davanti all' ultima vocale.*

I grammatici parlano del troncamento dell' infinito di alcuni verbi aventi due *rr* davanti all' ultima vocale, come *torre*, *sciorre*, *comporre*, *sedurre*, *ridurre*, *condurre*, *trarre*, *ritrarre* ec., che possono liberamente e bene troncarsi in *tor*, *scior*, *compor*, *sedur*, *ridur*, *condur*, *trar*, *ritrar* ec.; ma di quello de' nomi non *soffian nulla ex tripode*, come direbbe il nostro *grammaticuzzo di fava*. Eppure eccone alcuni esempi.

Catar. Ariost. Satir. II.

S' io dirò, spenditor, questo mi piglia,
Che l' umido cervel poco nodrisce,
Questo no, che 'l catar troppo assottiglia.

Azzur. Id. Orl. fur. C. X. 82.

E di nero e d' azzur listato un panno.

Id. ib. C. XVI. 7.

In un vestire azzur d' oro fregiato.

Id. ib. C. XXVI. 99.

Nel campo azzur l' aquila bianca avea.

Id. rim. Cap. I.

Che di bianco, d' azzor, vermiglio, e d' auro
Fioriva sempre.

Il Dolce nelle Trasformaz. C. VIII.

E nel lucido azzur fiammeggia l' oro.

Butir. Il Burchiello:

E abbi del butir d'un anitrocco (1).

Fer. Il Boiardo Lib. I. C. IX. 24.

Egli havrebbe una pietra, un fer tagliato.

Id. Lib. II. C. XXII. 52.

Havea la lancia il fer tutto di foco.

Nel Rinaldo ardito C. V. 12.

Il ferr (2) li pose cum (3) tutta possanza.

E nel plur. il Burchiello:

Bugliando l'uno all'altro de' fer coldi (4).

Tor. Nel Rinaldo ardito C. V. 21.

Come che a un cieco descriveste il mare
Quanto sia grande, e i monti della terra,
E la torr di Babel.

Car. Id. C. IV. 2.

Innanzi al carr di Citerea venuto.

Id. C. III. 19.

Guidano il carr da un dotto auriga mossi.

Id. C. V. 8.

E in mezzo a quella sopra un carr piangendo
Cum l'una e l'altra man drieto legata.

Siffatti troncamenti son oggi affatto dismessi (5), e conveniamo che

(1) Oggi scriviamo più comunemente *buttirro*, ma il primitivo è *butiro*, gr. *βούτυρον*, lat. *butyrum*; onde *butir* è troncato regolarmente.

(2) *Ferr*, come appresso *torr* e *carr*, alla maniera de' Provenzali, che scrivevano *fer* e *ferr*, *tor* e *torr*, *car* e *carr*.

(3) Così la stampa secondo il Cod.

(4) Caldi. Vedi il Vocab. Nel Ciriff. Calvan. del Giambullari, Vinegia 1535, Lib. III. 366.

Pareva proprio che sassi piovessino
Con pai di fer, che qualunque assaggia ec.

Ma crediamo esser errato il testo, e che debba dir *ferro* per la giusta misura del verso, se pure non si voglia proferir *qualunque* senza elisione, e di quattro sillabe.

(5) Son rimasti in alcuni dialetti d'Italia. Così i Bolognesi: *a ferr e fuogh.*

chi gli usasse sarebbe giustamente da esser ripreso. Con tutto ciò, se non è lecito scrivere nè *fer* per *ferro*, nè *tor* per *torre*, nè *car* per *carro*, e simili, crediamo però che il poeta possa valersi, se non di *catar*, sicuramente di *azzur*, che intero si scriveva ancora con una sola *r*, e perciò troncato regolarmente. Così Cino da Pistoia:

> Ciascuno ornato di diversi scuri,
> Bianchi, gialli, ed azzuri.

Il Tasso Rinald. C. VI. 69.

> E sopravvesta avea di seta azzura.

L'Accad. Svilupp. Sonet.

> Due voci bianche, e tre speranze azure.

Borscia da Perugia Rim. Allac.

> Ov'è l'aurato campo con l'azuro.

E forse che con una sola *r*, come si fece delle voci dalle due *ll* e dalle due *nn* (1), si scrivessero ancora, quantunque non ci sieno per quanto mi sappia rimasti esempi, anche le altre sopraccitate, e simili. Così *Piro* per *Pirro* si ha nel Pulci Ciriff. Calvan. P. I. 28.

> Il padre mio Alessandro di Piro.

E P. II. 43.

> La madre mia del sangue fu di Piro.

Bern. Bellinc. *Cira* per *Cirra:*

> M'hanno al bel fonte d'Aganippe e Cira
> Menato.

E gl'infiniti *tor*, *compor*, *ridur*, *condur*, *trar*, *ritrar* ec. non sono troncati da *torre*, *comporre*, *ridurre*, *condurre*, *trarre*, *ritrarre* ec.; ma da *tore*, *compore*, *ridure*, *condure*, *trare*, *ritrare* (2) ec. Noi usiamo tuttodì, ch'è più strano, questo accorciamento anche nella terza persona singolare del presente indicativo del verbo *occorrere*. Il Fagiuoli rim. Cap. XIV.

> E però non occor che tu ti metta
> In truppa con costoro (3).

(1) Vedi pag. 477 e 501.

(2) Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 360. VII.

(3) E questo privilegio è negato a' suoi fratelli *correre*, *accorrere*, *ricorrere*, *soccorrere* ec. Anche l'uso ha le sue ingiustizie!

Il Bentiv. Tebaid. Staz. volg. X.

Degli usati raggi
Fa che si cinga, e quanto occor le impone.

Nel Centiloq. del Pucci C. 63. 68. nella Tavola delle voci, sotto *Rei*, così il P. Ildefonso: *ella è una sillessi propissima, e molto usata, di cui non occor ragionare.*

NELLA LINGUA PROVENZALE.

Catar. Traduz. Albuc. Quan catar deysen; *quando il catar discende.*

Fer. Folchetto da Marsiglia:

Eissamens com l' azimans
Tira 'l fer e 'l fai levar,

egualmente come 'l diamante tira 'l fer e 'l fa levare.

Far. Elucid. propr. So mantas especias de froment; alcu es dit far; *sono molte specie di fromento; alcuno è detto far.*

Ver. Tenz. di Folchetto e di Porcier:

Demandar on anet
Lor truoia ab vostre ver,

domandare ove andò la lor troja col vostro ver.

Azur. Lib. Sidr. Cel qu' entorn nos es, et es de color d' azur; *il cielo che intorno noi è, ed è di color d' azzur.*

Char. Traduz. Bed. Coma roda de char; *come rota di car.*

Porr. Elucid. propr. Herbas agudas como es porr, ceba; *erbe acute* (piccanti), *come è por, cipolla.*

Tor. Lib. Viz. e Virt. La tor del cor non pot esser preza, si las portas no son ubertas a la ost del diable: *la tor del cuore non può esser presa, se le porte non son aperte all' oste del diavolo.*

E nell' ant. franc. Romanz. Ros.

Furent à or et à asur
De tontes pars paintes où mur,

furono a oro e ad azzur da tutte parti dipinte al muro.

Id. ib.

Ne fer ne chose tant soit dure,

nè fer nè cosa tanto sia dura.

E nel plur. v. 935.

Li fust estoient et li fer
Plus noirs que déables d'enfer,

li fusti erano e li fer più neri che diavoli d'inferno.

§. XI.

Del troncamento dei nomi aventi l'R davanti all'ultima vocale.

TEORIA DEI GRAMMATICI.

Il Salviati Avvert. ling. Lib. III. Partic. XXXVII. Dei (*nomi*) terminati in *uro* forse niuno generalmente sarà troncabile nella prosa, ed anche nel verso, non in ogni postura, ed alcuni in niuna, chente sono le parole d'una sillaba sola, come *duro*, e sì fatte: avvegnachè 'l Petrarca, o per licenzia, o per assimigliare col suono della parola il concetto, dicesse:

Ch' ogni dur rompe, ed ogni altezza inchina.

Il Gigli Lez. ling. tosc. Cap. I. §. VI. Troncansi i nomi quasi tutti senza eccezione v. g. *scolar*, *onor*, *pensier*, *desir* . . . . Non troncasi alcun nome terminato in *uro*, come *duro*, . . . Ma chi *duro* troncasse, potrebbe in propria difesa allegare un esempio del Petrarca:

E ogni dur rompe, e ogni asprezza inchina (*sic*).

Il Buommattei Tratt. VII. Cap. XVI. Ma io non penso ch' e' sia molto ben fatto (1) il discacciar così facilmente l'O da ogni parola. Perchè *nero*, *riparo*, e altri, non credo che fosse ben troncare (2); e io non mi risolverei a dire: *ner carbone*, *ripar novello* (3), non sapendo che da altri sia stato mai detto (4).

(1) Se non lo pensate voi, poco importa, non facendo voi testo; basta che l' abbian pensato tutti gli scrittori, come vedremo appresso.

(2) Padrone di credere come volete; noi però, abbiate pazienza, non siamo nella vostra *credenza*, e ve ne daremo le *provanze*, come vi direbbe il nostro *grammaticuzzo di fava*.

(3) Eppure si son risoluti a dirlo altre barbe che la vostra.

(4) Cio che non si legge, non si può sapere. Come va questa faccenda, che noi sappiamo ch' è stato detto?

Il Corticelli Lib. III. Cap. VIII. Reg. nona, Eccez. seconda: *Le voci . . . nero, riparo . . .* e simili, non si trovano presso a' buoni autori troncate (1).

Il Puoti Reg. element. ling. tosc. Il troncare poi l'*o* . . . nelle voci . . . *nero* e *riparo*, è gravissimo errore (2).

Che questi grammatici non sappiano poveruomini quel che si dicano, e che dettino le loro regole grammaticali non secondo l'autorità degli scrittori, ma come loro salta il capriccio, siamo per dimostrarlo apertamento co' fatti. E cominciando dalla voce *duro*, vediamo un poco se, come vogliono il Salviati ed il Gigli, non si possa troncare, e se l'abbia accorciata il solo Petrarca *o per licenzia, o per assimigliare col suono delle parole il concetto.*

Esempi in contrario.

Dur. Fra Guittone:

Giustizia vuole essa mercè cui dia,
Ed essa di lei puna (3) nom dur nocente.

Ottav. Ubaldini rim. ant.

E 'l dur li lassa, e tu ten porti il molle.

(1) Ciò che non si cerca è certo che non si trova. Noi, cerca cerca, le abbiamo finalmente trovate, e presso a' buoni autori. E sì che non si stavano appiattate in nascondigli tanto secreti da non poterle scovare.

(2) Bestemmia da santo Uffizio!

O *grammaticuzzo di fava*, *cospicuo* annotatore e correttore delle grammatiche del Corticelli e del Puoti, come avete *arbitrato degna d' approvazione* la suddetta regola, e l'avete *sigillata del vostro pieno approvamento?* Perchè non ne avete *fatto disdetto*? Perchè non avete nulla *soffiato ex tripode*, e gridato che *bisogna, se non si son visti troncati* nero *e* riparo, *non aver letto mai con attenzione prosatori e poeti, o averli letti con un grosso velo agli occhi* (vedi pag. 468. not. 3.)? Non è questa una *cospicua provanza* che voi non gli avete letti nè punto nè poco? E allora, *pedantuzzo menno*, come ci venite a fare con tanta arroganza il *leggifattore* di lingua, e il maestro addosso? Ma *Qui sibi semitam non sapiunt, alteri monstrant viam.* Una buona tiratina d' orecchi al nostro *grammaticuzzo di fava* davanti al tribunale delle Lettere (vedi pag. 236. not. 3).

(3) Punisca, dal lat. *puniat*. Così Antonio da Ferrara *pune*, punisce:

Non pune la niquizia
Che regna oggi nel mondo.

E Boccacc. rim.

Perchè 'l ben comune
Ciascun si toglie, e 'l mal far non si pune.

Il Boccacc. Amor. Vis. Cap. XLV.

Com' ancora dur scoglio tenea quella (1).

Id. Teseid. C. VII. 32.

Ed erano le porte a dur diamante.

Id. Ninf. Fies. 313.

Parendogli il partir più dur che morte.

Il Firenz. rim.

Parmi dur, salvo il ver, salvo il Vangelo,
Che la pietà superna abbia permesso ec.

Il Tasso Gerus. C. IX. 66.

Ch' ammollì il cor, che fu dur marmo innanti.

Bern. Tass. Amadig. C. XXVI.

Che 'l ferro dur del suo dolor gli diede.

Id. ib. C. XC.

E quelle fiere localza
Col ferro dur, che prive di rettore ec.

Il Frezzi Quadrir. Lib. I. Cap. II.

Nè ciel, nè mar, nè aer mai, nè terra
Potero al foco mio far resistenza,
Nè all' arco dur, che mai ferendo egli erra.

Id. ib. Cap. IX.

Coll' arco dur, che mai in van percote.

Id. ib. Lib. II. Cap. VI.

E su levato presi il dur viaggio.

(1) Nell' *Ortogr. ital.* del Bartoli, ediz. di Reggio 1833. pag. 76. un professore Modenese annota: due sconcezze ad una volta, per l' improprietà del troncamento e pel concorso dell' *s* impura; quando non si volesse difendere il verso per ragione dell' armonia imitativa; al che non credo abbia mirato il cattivo poeta.

Quanto all' improprietà del troncamento, basteranno a disingannare il professore Modenese gli esempi degli altri scrittori da noi recati. Quanto all' armonia imitativa, per qual ragione il nostro poeta non può avervi mirato? Gli diremo ancora non essere il Boccaccio, avuto riguardo a que' tempi, così cattivo poeta, com' egli crede; e così sentenziando mostra chiaramente d' aver poco letto i suoi componimenti.

Id. ib. Lib. III. Cap. XIII.

Ahi, come è dur si ben guidar la bregiia
Tra 'l quanto e 'l qual nel passo ch' uom non cada.

Tommaso de' Bardi rim. ant.

Ma perch' lo temo che 'n un dur diamante
Non si converta qoesta donna ancora.

Antonio da Ferrara Canz. mor.

Ahi che grave dolore
Mostrar, nel finimento
Del suo dur partimento,
Alquante donne di sommo valore.

Gervasio Riccobaldi rim. ant.

Se avverrà mai ch' io spetri quei dur sasso.

Serafino dall' Aquila:

Rompe il dur sasso come fusse arena (1).

Tommaso Castellani:

Fui rimesso
In un carcer più dur d' altra beltade (2).

Bernardo Cappello:

Ch' a l' altroi vogiia ingorda era dur morso (3).

Da questa copia di esempi, e di altri ancora che vi saranno, vedano i giovani su che buon fondamento abbiano i grammatici stabilita la regola che non si possa troncare la voce *duro*.

E questo sia suggel ch' ogni uomo sganni.

Passiamo a *ner*, e vediamo se da altri non sia stato mai detto, secondo il Buommattei: se non si trovi presso a' buoni autori troncato, secondo il Corticelli: se il suo troncamento sia gravissimo errore, secondo il Puoti.

(1) Scelta di poesie liriche del primo secolo della lingua fino al 1700. Firenze 1839.

(2) Loc. cit.

(3) Loc. cit.

ESEMPI IN CONTRARIO.

Ner. Il Bocacc. Teseid. C. VI. 14.

Il primo venue ancora lagrimoso
Per la morte d'Ofelte a ner vestito.

Id. ib. C. XII. 4.

Di ner vestito, e così tribolato
Com'era, lui seguì quella stagione.

Id. ib. ib. 41.

Ora ne siamo
Di ner vestite, e ancora ne piangiamo.

Nel Dittam. Lib. I. Cap. XVIII.

E non sola io vestir a ner mi volsi,
Ma anche il popol mio vidi smarrito.

L'Ariosto Satir. I.

Ma se tu il bianco, il rosso, e il ner comprendi.

Il Mauro Cap. I. Della fava:

L'una è la qualità che gli animali
Distingue dalle piante, e 'l ner dal bianco.

Il Corsini Torracch. desol. C. XX. 37.

Uom ch'altrui creder fe (così fu franco)
Spesso il bianco per nero, o 'l ner per bianco.

Il Burchiello:

Quando mi vide il cul più ner che mora.

Istor. pass. e mort. G. C. 262.

Coperta era la donna del ner manto,
Di ner vestita.

Il Buonarr. Fier. G. III. Att. IV. Sc. IV.

Che vino o bianco o ner vi si sia dentro.

Il Frezzi Quadrir. Lib. II. Cap. XVI.

Un tal veleno asperse,
Ch'era più ner che non fu mai inchiostro.

Id. ib. Cap. XIX.

Ed egli il suo velen tra loro sparse,
Ch'era più ner che non son more gelse.

Il Lasca Cap. In lode de' poponi:

Grinzo, muffato, ner, magro o piccino.

Ben. Tass. Amadig. C. LIX. 35.

Ed ei di ner coperto in ogni lato.

Alaman. Gir. Cort. C. XXIII. 66.

Quel, che in lo scudo ner dorati porta
Tre velenosi rospi, è Faramondo.

Id. ib. C. XXIV. 152.

Ed è con esso
Il Ner perduto e 'l Pelegrin Normeno.

Id. Avarch. C. XIX.

Montò spinto da' suoi superbo in vista
Sopra l' argine estremo il Ner perduto.

Id. ib. C. XXIII.

Ma il Ner perduto, che sovra il destriero
Rimontato più tardo si ritrova ec.

Id. ib. ib.

E 'l Ner perduto
D' una punta nel petto l' ha feruto.

Bern. Bellinc.

Pregate Pier del Ner che me no spacci.

Il Pucci Centiloq. C. VIII. 32.

Di ner la veia, e se, col legno fregia.

Id. ib. C. XXXVI. Argom.

Di Ser Ner degli Abati Soprastante.

Id. ib. C. LXXIV. 44.

E condannargli, secondo ch' io sento,
Con Ner Saggina che fu lor tutore.

Id. Guerr. Pis. C. V. 9.

E 'n sella avean quindici scudieri
Di ner vestiti.

Vedete che *chiappo*, che *sfucinata*, che *affogaggine* di esempi, per dirlo col nostro *grammaticuzzo di fava*, del troncamento della voce *nero*. Andate ora a dar fede ai grammatici quando vi dicono che la tale o tal parola non si trova presso a' buoni autori troncata. E non

solamente di questa, ma di altre ancora, che costoro affermano non essere state usate, noi recheremo a suo luogo gli esempi.

Ma non essendo lecito secondo il Salviati ed il Gigli di troncare la voce *duro*, ragion vuole che questa regola debba valere ancora per le altre terminate ugualmente, e perciò non sarà conceduto, secondo essi, di dir neppure *mur* per *muro*, *pur* per *puro*, *scur* per *scuro*, e simili.

Esempi in contrario.

Mur. Dante rim.

E fermo nel suo amor come in mur pietra.

Il Boccac. Amor. Vis. C. XXXIV.

Vedi colui
Che sopra al mur da Giove fulminato
Fu.

Id. ib. C. XIV.

Che di ciascun saria un mur caduto.

Il Berni Mogliaz.

Ell' ha dua occhi in testa stralucenti
Da cavar fuor del mur tutti e mattoni.

Id. rim. burl.

Ti frego
Così ritta ad un mur coi panni indosso.

Il Pucci Centiloq. C. LXXXIV. 15.

Ebbe le mura di Lungarno rotte,
E 'l mur de' Fra Minori.

Nel Dittam. Lib. I. Cap. XIII.

Ch' assai la crebbe, e d' un bel mur la cinse.

Id. Lib. III. Cap. II.

Che per vecchiezza ha il mur che par di vetro.

Id. Lib. IV. Cap. II.

Vedea come salio aspro e rubesto
Sul mur di Tiro.

Il Bronzino Cap. Delle campane:

Nè fusse il mur tra la mano e la spiga.

Firenz. rim.

Sembra che sopr' un mur vada carponi.

L' Ariosto Capit.

Se dentro un mur, sotto un medesmo nome
Fosser raccolti i tuoi palagi sparti.

Id. Cant. agg. V. 42.

E gli altri che dal mur fino in Rodonna
Tra Cantello s' albergano e Garonna.

Il Buonarr. Fier. G. I. Att. I. Sc. II.

Tra l' uscio e 'l mur d' un' anfibologia.

Id. ib. G. II. Att. V. Sc. VII.

Un lunghissimo mur, da me non scorto
Prima, vi veggo nato di cristallo.

Id. ib. G. III. Att. III. Sc. XII.

Una donna
Ch' a muro a mur mi s' avvicina.

E appresso:

Ha per tramezzo un mur soprammattone.

Id. ib. G. IV. Att. I. Sc. II.

Parti, o di questo mur, che ti sta in faccia,
T' aspetta di restar tosto alla stiaccia.

Il Frezzi Quadrir. Lib. IV. Cap. VI.

E inginocchiato al mur mi fei vicino.

Serafino dall' Aquila:

E visto l' ho non sopra un mur dipinto.

Pur. Fra Guittone:

Amando lui di pur cor ciascun die.

Ancora:

Che pur, fedel, bon sia.

Scur. Antonio da Ferrara Canz. moral.

Seguia la sconsolata vedovella
Nel manto scur facendo amaro suono.

Per la regola stabilita dal Salviati che non sono troncabili in niuna postura le parole che riescono d'una sillaba sola, come *duro*, e sì fatte, ne viene per conseguenza che neppure le altre terminate in *aro*, *ero*, *iro*, *oro*, non si potranno troncare, quando riescano parimente ancor esse d'una sillaba sola.

ESEMPI IN CONTRARIO.

Cer. Il Pucci Centiloq. C. LXXIX. 24.

> Ed obbrigarsi, com'io dico in rima,
> Di darci ogn' anno alta festa sovrana
> Ogni Castello un cer di certa stima.

Tor. Nel Dittam. Lib. V. Cap. IV.

> E 'l Tor notturno o femminin seguire.

Id. ib. Cap. VII.

> Appresso come a maestria s'ingegna,
> Combattendo col tor, romper le corna ec.

Il Poliz. Giostr. Lib. I. 106.

> E 'l tor nuota, e talor le bacia i piedi.

Il Berni Orl. inn. Lib. II. C. IV. 42.

> Ma di ferir per questo il tor non resta.

Nel Rinaldo ardito C. V. 26.

> E mossesi il gran tor, qual era istrutto.

Id. ib. 28.

> Avea timore
> Che 'l tor non la offendesse, o quel pastore.

Serafino dall' Aquila:

> Col tempo il villanello al giogo mena
> Il tor sì fiero e sì crudo animale (1).

(1) *Tor* anche nell' ant. franc. Roman de Renart t. 1. p. 113.

Un tor, et une vache ensemble.

Tir. Il Pulci Morg. C. XIV. 82.

> E 'l tir (1) ch'avea lo 'ncantatore scorto ec.
> Aveva l' uno orecchio in terra porto.

Vir. Lorenz. Med. Capit.

> Ricorditi esser vir, onde s' appella
> Quella virtù, ch' è tanto degna e chiara.

Ghir. Il Pulci Morg. C. XIV. 79.

> Bevero e 'l ghir sonnolento e perduto.

Tar. Nel Dittam. Lib. III. Cap. V.

> Il Tar passato ove più grosso schincia.

Var. Guido Guinicelli:

> Chi vedesse a Lucia un var (2) cappuzzo
> In co (3) tenere.

Par. Il Petrarca Son. 187.

> Non vede un simil par d' amanti il Sole.

Id. Tr. Cast.

> Nobile par delle virtù divine.

L' Ariosto Cassar. Att. I. Sc. I.

> Bene ambi starebbono
> Su 'n par di forche.

Id. Suppos. Att. III. Sc. V.

> Un par di belle corna non ti mancano.

Id. Len. Att. II. Sc. I.

> Qualche par di scarpaccie o di pantofole.

(1) Tiro, serpe. A quel luogo del Dittam. (Milano, per Giovanni Silvestri, 1826) Lib. VI. Cap I.

> Alfin colei che l' uno e l' altro diro
> Abbeverò del sangue del suo busto,

che mai vuol dire quel *diro?* L'editore annota: sottintendi *serpente*. Bella e nuova maniera di sottintendere! Errore peggior del primo. Correggi: che l' uno e l' altro tiro.

(2) Da *varo* per *vario*. Vedi appresso il §. XIV.

(3) Capo.

Nel Ricciard. C. I. 11.

E diegli in cambio un par di scarpe e un sajo.

Car. Il Berni Mogliaz.

E temo il car (1) non m' abbia a spricolare.

Il Burchiello:

Lo froda
Sì che ristora il car de' passati anni.

Il Lasca rim. II. 246.

Perchè avete voi car ch' io mi consumi?

Fra Guittone:

Und' è non poco onrato
Vostro sennato e retto e car savere.

Ancora:

Vostro valente, onrato e car valore,
Tacer m' offende.

Ancora:

Ch' è, quanto più di vil, più di car priso (2).

Lorenz. Med. Canz. a ballo:

Che sarà della mia vita,
Se tu parti, o car mio bene.

Feo Belc. Rappr. di giudic.

Saper vorrei adunque, o car fratello,
Se alla nostra natura ec.

Il Poliz. Giostr. I. 62.

Ma non veggendo il car compagno intorno.

Cant. Carnasc.

Ch' altri l' ha più car dentro che di fuore.

Il Bocc. Ninf. Fies. 419.

A loro il donerò, che car l' avranno.

Il Machiav. Comm. in versi Att. II. Sc. IV.

So che ognun car t' avria.

(1) Caro sost. Vedi il Vocab.
(2) Pregio, provenz. *pres*, franc. *prix*.

Il Pulci Morg. C. II. 17.

E ritorniate al vostro car cugino.

Id. ib. C. XVIII. 44.

E' vi sarà fatica, car signore,
Racquistar questi con ispada o lancia.

Id. ib. C. X. 99.

Non s'è partito, e car gli sarà questo (1).

Chiar. Dante da Majano:

E riguardai lo vostro chiar visaggio.

Bacciarone di messer Baccone:

Sì come sento, e chiar conosco e veggio.

Pier delle Vigne:

Che aggio tutto ciò che m'è a talento
Dall'amorosa donna col chiar viso.

Fra Guittone:

Ahi! com mal vidi sua beltà piacente,
E suo chiar viso, e suo dolce avvenire (2).

Dante rim.

Dunque soccorso chero
Da quel signor, ch' apparve nel chiar viso.

Lor. Med. rim.

Come chiar rio faria che in prato fosse.

Ancora:

L'aer fatto più chiar da quella vista.

Firenz. rim.

Com'è 'l Sol chiar tra tutte l'altre cose.

Bern. Tass. rim.

Di fuor si mostra
Come in cristallo chiar rosa vermiglia.

Albert. Boez. volg. 131.

Che 'l Sol risplende chiar di puro lume.

(1) E anche *car* per *cara*. Vedi pag. 405.
(2) Avvenenza.

Girol. Beniv. rim.

Quanto più sale, più espedita e aperta
È sempre, e tanto 'l ciel più chiar riluce (1).

Fer. Lor. Med. rim.

Qnesto fer tigre surge furioso.

Id. ib.

Non però ancor s' acqneta
Quel fer desio.

Il Varch. Boez. volg. 49.

Quando empio e fer voler gran possa serba.

Il Pulci Morg. C. XVI. 100.

Ma il fer gigante di sella lo trasse.

Id. ib. C. XI. 99.

Che 'l fer gigante non la violasse.

Id. ib. C. XXIV. 138.

Non altrimenti il fer lion si scaglia.

L' Alamann. Gir. Cort. C. I. 72.

Or punge, or taglia
O la gamba, o 'l tallon del fer gigante.

Id. Ib. C. III. 26.

Un fer lupo ripien di fame e d' ira.

Id. ib. C. XII. 21.

Il fer Breusso volentier l' ascolta.

Ver. Dante Parad. II. 44.

Fia per se noto
A guisa del ver primo, che l' uom crede (2).

(1) E *chiar* per *chiara*. Ved. pag. 406.

(2) Il Vocab. di Napoli a VERO Add. nota: Anticamente fu troncato, ma non è da imitarsi.

E per qual ragione non è da imitarsi? Non si tronca forse liberamente il sost. *Vero?* E perchè non sarà conceduto di far lo stesso di *Vero* aggettivo? Dalla copia degli esempi, che ne abbiamo arrecati, e da altri infiniti, che si leggono in tutti gli scrittori d' ogni secolo, è manifesto qnanto usitato e frequente sia questo troncamento.

Il Boccac. Teseid. V. 62.

Ma siami il cielo, ch' ogni cosa vede,
Ver testimone.

Il Pulci Morg. C. XXV. 50.

Che se tu confessassi il ver Vangelo,
Tu saresti felice al mondo e in cielo.

Id. ib. ib. 98.

Che poi ch' egli era il ver campion di Cristo,
Volea che 'l suo sepolcro lui guardassi.

Il Poliz. Giostr. I. 100.

Vera la schiuma, e vero il mar direste,
Il nicchio ver, vero il soffiar de' venti.

Feo Belc. Rappr. Annunz.

Verbo incarnato ver figliuol di Dio.

Id. ib.

Per carità fa che tu ci chiarisca
Del ver figliuol di Dio la incarnazione.

Id. ib.

O ver consolator de' nostri lutti.

Il Pulci Ciriff. Calv. P. I. 10.

Promettendo ogni Iddio ver testimone.

Id. ib. P. II. 33.

Natura d' ogni cosa è il ver maestro.

Inghilfr. Sicil.

A qual de' dui s' accorda più ver pare.

Chiaro Davanz.

Lo savio il dice, ed è ver paragone.

Cant. Carnas.

Nostra perversa vogiia
Dei cielo il ver tesoro
Ci toise.

Ancora:

Come col paragone
L' oro falso dal ver si parte e scopre.

Il Buonarr. Fier. G. II. Introd. Sc. VIII.

Son del ver Godimento il ver godere.

Fra Guittone:

Pugnando valoroso in ver valore. —
Di ben porta ver saggio
Quel che giudica bon sano e saccente. —
E mercante che vende
Ad un ver motto. —
Non ver legnaggio fa sangue, ma core. —
Vostro valor d' onor ver coronando. —
Provovi con ver saggio
Maggiormente isdegnosa. —
Che bel m' è forte ed aggradivo or dire
Di ciò, che di ver grado in cor m' aggrata.

E nella prosa id. Lett. XXV. *Che ver barone non riccor fae, ma valore.*

Or. Lo stesso:

Basso uomo che altero
Ha core e senno, e or si fa di stagno.

Il Petrarca Tr. Amor. Cap. II.

Di tre palle d' or vinta o d' un bel viso.

Il Tass. rim.

Par cho a noi vicino
Guidi il gran carro d' or, novo Fetonte.

Id. Gerus. C. XVIII. 16.

Ritorna
Lieto il serpente, e di nuov' or s' adorna.

Il Coppetta rim. burl.

E non esser tutt' or quel che riluce.

Il Casa rim.

Le chiome d' or ch' Amor solea mostrarmi.

Nella lingua provenzale.

Dur. Amerigo da Peguillano:

Ia no m fora tan dur,
Si amor me malmenes,

giammai non mi fora tanto dur, se amor mi malmenasse. E *dur* il franc.

Mur. Giraldo Bornello:

Mi fes barreyrs d'un prim mur,

mi fece barriera d'un sottil mur. E *mur* il franc.

Pur. Duodo di Prada:

De bon vi pur a beure assatz,

di buon vino pur a bere assai. E *pur* il franc.

Jur. Bertr. dal Bornio:

An fag acort ab Peiregorc e jur,

han fatto accordo con Peiregord e giur (giuro, giuramento).

Ner. Serv. di Girona:

Potz ample, fer, ner e preon veyra
Del foc arden,

il pozzo ampio, fero, ner e profondo vedrà del fuoco ardente. E *ners* l'ant. franc. e *noir* il mod.

Car. Allegretto:

Qui car compra, car ven,

chi car compra, car vende. Il franc. *cher.*

Var. Rambaldo d'Orange:

A lleis qu'am ses cor var,

a lei che amo senza cor var (varo, vario, cioè mutabile). L'ant. franc. *vair, ver.*

Clar. Bernardo da Ventadorno:

E vei lo temps clar et sere,

e veggio lo tempo clar (1) *e sereno.* Il franc. *clair.*

Bar. Traduz. epist. S. Paolo Corint. Lo bar non es creat per la femna; *lo bar* (2) *non è creato per la femmina.* E *bar* l'ant. franc.

(1) Claro anche i nostri antichi. Vedi il Vocab.
(2) *Bar, beir, bir*, dal lat. *vir.*

Par. Pier Vidale:

No us sap par ni companho,

non vi so (conosco) *par nè compagno.* Il franc. *pair.*

Fer. Serv. di Girona:

Potz ample, fer, uer e preon,

il pozzo ampio, fer, nero e profondo. L'ant. franc. *fers.*

Ver. Nel Breviar. Amor.

O mais portava bon' amor
Ad autra re que a Dieu ver,

o più portava buon amore ad altra cosa che a Dio ver.

Provato con una lunga mano d'esempi come si possan troncare, contro l'opinione del Salviati, le parole d'una sillaba sola, vediamo se sia vero, come il medesimo scrive ancora, che forse niuno generalmente sarà troncabile dei nomi terminati in *uro.*

Esempi in contrario.

Oscur. Il Boccac. Tes. XII. 16.

Se quest' abito oscur da noi si spoglia.

Lorenz. Med. rim.

O sonno oscur, che' pensier ciechi ed egri
Converti in vision di luce pura.

Id. ib.

Perchè il suo lume in nostro oscur più luca.

Dante Salm. IV.

L'incerto e l'oscur m' hai manifestato.

Bern. Tass. Amadig. C. XLI.

E ruvido ed oscur far l'alabastro.

Id. ib. C. XC.

Da un nembo oscur di spaventosi augelli.

Sollec. Parafr. Salm. 148.

Chi le leggi ave in balia,
Chi oscur vive, o pur riluce.

Il Frezzi Quadrir. Lib. II. Cap. XIV.

Maestro, che mi guide,
Dimostra a me aucora un altro vero,
Ch' è sì oscur che mai mia mente il vide.

Matur. Il Buonarr. Fier. G. III. Att. IV. Sc. IV.

Che tanto ama 'l matur che l' austero.

Roberto re di Napoli:

Tal frutto par matur, ch' è bene acerbo.

Bocchidur. Il Barber. Docum. Amor. Reg. CXXX. sotto Industria:

Per cammin si concia soma,
E lo bocchidur (1) si doma.

Tambur. L' Ariosto Orl. fur. C. XVIII. 159.

Nè tromba, nè tambur, nè segno ascolta.

Id. Cant. agg. II. 86.

Seuza che tromba o che tambur s' udisse.

M. Cino Son. 135.

E nou crediate che 'l tambur mi storda.

Bern. Tass. Amadig. C. XII.

Farai muovere al suon, cou passo eguale,
Di tambur tromba o di strumento tale.

Ambur. Fra Guittone:

Ambur sou d' uu sol nome (2).

Artur. Alaman. Avarch. C. XX.

D' Artur la realissima famiglia.

Epicur. Il Frezzi Quadrir. Lib. III. Cap. XIII.

Quell' Epicur col collo di cicogua
Rispose.

Finadur. L' Ariosto Orl. fur. C. XVIII. 45.

Questo di puuta avea Balastro ucciso,
E quello a Fiuadur l' elmo diviso.

(1) Cavallo duro di bocca.

(2) Amburo, ambedue, formato dal genit. lat. *amborum*, come loro da *illorum*.

Futur. Il Bocc. Ninf. Fiesol. 361.

Nel core
Gli venne annunzio di futur dolore.

Il Firenz. rim.

Onde del mal futur fatto presago,
Rivolto al ciel col cor diceva.

Bindo Bonichi:

Chi dispone il suo stato
Solo al presente, e no 'l futur pensando.

L' Ariosto Orl. fur. C. XLI. 65.

Nel secolo futur nominato Este
Sarà il bel luogo.

Il Tasso Rinaldo C. XII. 83.

Così bene il futur misura e scorge.

Il Frezzi Quadrir. Lib. II. Cap. VI.

Che solo solo un punto è nel presente,
E nel futur non è.

Id. ib. Lib. III. Cap. XIV.

Sappi che Amore è presente diletto,
Ovver futur piacer che spera il core.

Id. ib. Lib. IV. Cap. V.

Che ciò, che è futur, presente adocchia.

Id. ib. ib. Cap. XVI.

E per questo saran chiuse le porte
Al futur tempo.

Sicur. Il Boccacc. Amor. Vis. C. XXI.

Ti die' mirabile argumento,
Per cui sicur co' tori combattessi.

Id. Teseid. C. V. 52.

Nè sicur sono,
S' i' son riconosciuto, di perdono.

Dante Purg. IX. 47.

Fatti sicur, che noi siamo a buon porto.

Il Petrarca Son. 3.

Però n'andai
Secur senza sospetto.

Il Firenz. rim.

Non veggendo altro scampo allor di quello
Più secur nè miglior.

Ancora:

Io non sarò sicur sino in Egitto.

Nel Dittam. Lib. V. Cap. XIX.

Sicur fa l' uom, e gli spiriti scaccia.

Cant. Carnasc.

Nasconde il capo, e par sicur si faccia.

Bern. Tass. Amadig. C. XII.

Alto e secur quanto natura il porte.

Fra Guittone:

Montalcin sta sicur senza le mura.

Id. Lett. III. *Vertù perpetuo gaudio e sicur presta.*

NELLA LINGUA PROVENZALE.

Escur. Lanfranco Cigala:

Escur, prim chantar o sotil
Sabrie far, si m volia,

oscur, delicato cantare e sottile saprei fare, se mi volessi. E *obscur* il franc.

Madur. Bertr. dal Bornio:

Quan m'ac pres lo vert e 'l madur,

quando n' ebbe preso lo verde e 'l matur. E *madur* l' ant. franc.

Segur. Raimondo di Tolosa:

Te son cors ferm e segur
De falhiso,

tiene il suo corpo (la sua persona) *fermo e segur* (1) *di falligione.*

(1) Anche i nostri antichi *siguro* per *sicuro.* V. Il Vocab.

Futur. Gramm. provenz. Deu aver V. temps . . . . futur ec.; *deve avere cinque tempi . . . . futur* ec. Ancora: El futur son semblan tuit li verbe; *nel futur son simili tutti li verbi.* E *futur* il franc.

Conjur. Duodo di Prada:

Mas oo m valoo precx oi conjor,

ma non mi valgono prece nè congiur (supplica).

Perjur. Bertr. dal Bornio:

E'n Tolza 'l teoou per perjur,

e in Tolosa lo tengono per pergiur (spergiur).

Veniamo alla voce *riparo*, che il Corticelli afferma francamente, come se fosse sicuro del fatto suo, che non si trova presso a' buoni autori troncata.

Esempi in contrario.

Ripar. L'Ariosto Orl. fur. C. IV. 21.

Che del fatto ripar nè sa nè crede.

Id. ib. C. VI. 32.

Che del foco veoir seoie la forza,
Poscia che invano ogni ripar gli ha fatto.

Id. ib. C. XI. 53.

Nessun ripar fan gl' isolani, o poco.

Id. ib. C. XXVI. 33.

Par che dioanzi a questa bestia orrenda
Cada ogni muro, ogni ripar che tocca.

Id. ib. C. ib. 46.

Nè fossa, nè ripar, nè grosse mura
Possan da lei tener città secora.

Id. ib. C. XXXVII. 79.

Noo vi fo alcoo ripar; ch' io un momento
Treota o' uccise, e oe ferì ben cento.

Id. Cant. agg. V. 89.

Nè vi può far però ripar, che molta
L' arme abbandona, e di fuggir noo resta (1).

(1) E non solamente l' Ariosto ha detto *ripar* per *riparo*, ma eziandio *ripar* per *ripari*, come vedremo appresso.

Bern. Tass. Amadig. C. XLV. 10.

Poi ch'al suo scampo altro ripar non vede.

Id. ib. C. LXV. 38.

Che senza alcun ripar ti vien addosso.

Id. ib. C. LXXXIV. 23.

Ma poi ripar non esservi comprese.

Ecco come sono serviti i giovani da questi nostri bravi grammatici, che danno loro ad intendere che la voce *riparo* non si trova ne' buoni autori troncata. E di altre simili ancora, come *ignaro*, *amaro*, *avaro*, *acciaro*, *danaro*, *corsaro* ec., che costoro pretendono e vogliono che non si possan troncare, basta farsi alcun poco a scorrere qualunque scrittore per imbattersi in una infinità di esempi in contrario; nè vale perciò la pena di recarli qui in mezzo.

Dice un grammatico, o un interprete che sia, del quale m'è sfuggito il nome dalla memoria, che non si debbe scrivere *aur*, *tesaur*, *Metaur*, *Maur*, *Caur* ec. perchè riescon durissimi. Per la stessa ragione adunque non andranno scritti neppure *laur*, *taur*, *Centaur*, *Cair* ec., nè troncate eziandio le altre voci sdrucciole di simil natura, per riuscire anch'esse durissime.

Esempi in contrario.

Laur. Il Poliz. Giostr. I. 4.

E tu ben nato Laur (1), sotto il cui velo
Fiorenza lieta in pace si ritrova.

Id. ib. ib. 82.

E il laur che tanto fa bramar sue fronde.

Cant. Carnasc.

Notate quel che mostra il Laur degno.

Lorenz. Med. rim.

Febo ancor ama il loco, ed ancor cole
Il laur suo.

Matteo Franco a Luigi Pulci:

I' t' ho tirato all' ombra degna
Del laur santo.

(1) Sotto il nome di Lauro intende Lorenzo de' Medici.

Il Pulci Driad. Amor. P. III. 25.

> Laur comincia : alla città d' Alfea ec.
> Un dì con molti io su 'n un monte andai.

Id. ib. ib. 74.

> Laur si volse, e disse a me pastore.

Gaur. Il Boccacc. Son.

> Vesevo, Gaur (1), Massico, e Caulone.

Taur. Gir. Beniv. Descriz. primav.

> Venere in mezzo a le falcate e ardente (2)
> Corna dello stellato taur sedea.

Centaur. Il Poliz. Giostr. I. 32.

> Qual il Centaur per la nevosa selva
> Di Pelio o d' Emo va feroce in caccia (3).

Giuseppe Rota :

> Quinci la pristi, indi 'l centaur s' avanza (4).

Cair. Il Pulci Morg. C. XXV. 126.

> Poi verso il Cair rivolse la briglia.

(1) Gauro, monte della Campania, non lontano da Pozzuoli.

(2) Ardenti. Vedi pag. 241.

(3) Ora, se *laur*, *Gaur*, *taur*, potrà dirsi ancora *aur*, *Maur*, *Caur* ec.; e se *Centaur*, eziandio *Metaur*, *tesaur* ec.

Anche nella lingua provenzale *laur*, *aur*, *taur* ec. B. Vidal di Bezaudun :

> Entr' el taur e 'l doble signe,

fra il taur e 'l doppio segno. A. Daniello :

> Sia laurs o genibres,

sia laur o ginepro. G. Ademaro :

> Et ai lo plom e 'l estanh recrezut,
> E per fin aur mon argent cambiat,

ed ho lo piombo e lo stagno lasciato, e per fino aur il mio argento cambiato. E nell' ant. franc. Roman de Rou v. 6463.

> Coveitus fu d' aur e d' argent,

desideroso fu d' aur e d' argento.

(4) Mazzoleni rime oneste.

Air. Il Pulci Ciriff. Calv. P. IV. 28.

Tal che l' air parea pel romor fioco.

Id. Driad. Amor. P. III. 67.

L' air per la trombetta il segno ha dato.

Gir. Beniv. Eglog. III.

Così l' air, che allor tutto s' aperse,
Mise fuor fiamme (1).

Satir. Il Pulci Morg. C. XXVIII. 139.

Anzi non son prosuntuoso tanto ec.
Nè tanto Satir quanto pajo in vista.

Id. ib. C. XIX. 14.

E s' alcun Satir pietoso quivi erra,
Questo peccato so ch' al cor gli piomba.

L' Ariosto Cant. aggiunt. II. 102.

Nè Fauno mai, nè Satir, nè Sileno
Si venne a ricrear a l' ombra bruna.

Il Firenz. rim.

Qual lieto amante aspettò mai la sera,
Qual Satir ninfa ec.

Tartar. Varch. Boez. volg. III.

Ma con legge che mai
Se non del Tartar fore
Gli occhi a mirarla volga.

Esper. Albert. Boez. volg. 22.

E ch' Esper, che, poichè sotto il fiume
D' Oceano il Sol nasconde il viso,
Raggia, per cui vigore il freddo tume.

Cancher. Anguill. rim. burl.

Fosse almen presto. Il cancher da chi resta.

(1) Gli antichi *aire* e *airo* per *aere*. Nella vita di Cola di Rienzo Cap. XIX. *Dice ciò che noi operamo ene per l' airo*. = *Hora vole Aristotele che non solamente li effetti da le cose mutino l' airo* ec. = *Li spiriti infiammati mutano l' airo*.

L' Ariosto Len. Att. III. Scen. VII.

Non indugiar, cancher ti venga, a metterlo
Fuor di casa.

Il Menzini Satir. II.

Cancher venga alle corti e al rosolacci.

Cocomer. Matteo Franco a Luigi Pulci:

Compra, ove se'? un cocomer del resto.

E appresso:

Vidi un meton d' un cocomer zuccajo.

Zuccher. Il Pulci Morg. C. XXVII. 247.

Che il sangue parea zuccher di tre cotte.

Il Buonarr. Fier. G. II. Att. III. Sc. IV.

La cagione
È che 'l mele e che 'l zuccher, l' uno in vasi,
L' altro in casse venuti ec.

Il Firenz. rim.

Il mel vi si fa assenzio, il zuccher tosco.

Luigi Pulci a Matteo Franco:

Ch' un zuccher m' è paruto, un manuscristo.

Il Pulci Ciriff. Calv. P. IV. 12.

E certe scarpettacce vecchie e rotte
Parute sono un zuccher di sei cotte.

Cecco Angiolieri:

Par zuccar cafettone, ed è salina.

Foder. Il Boccacc. Filostr. P. IV. 125.

Cominciò: quella perchè fu tirata
Del foder fuori?

Il Poliz. Giostr. I. 35.

Del foder trasse fuor la fida spada.

L' Alamann. Gir. Cort. C. V. 106.

Del foder tra' lo per veder s' egli esca.

Casser. Lapo Gianni:

Aintami a levare,
E rimanere al casser della mente.

Cecer. Jacopo da Lentino:

Lo cecer canta più gioiosamente.

Mazzeo Ricco:

Ma vadomi allegrando
Sì come fa lo cecer quando more.

Fredi da Lucca:

Sì come 'l cecer che more cantando
La mia vita si parte, e vo' morire (1).

Gangher. Il Buonarr. Fier. G. III. Att. II. Sc. XII.

Un gangher dato al banco
Per pormi in libertà.

Papaver. Id. ib. ib. Att. III. Sc. III.

Lattuga, nè papaver, nè nigella
Vagliono a far dormire un' alma insonne.

Nel Dittam. Lib. IV. Cap. II.

Vedea far Dario beffe della tosta
Impresa sua il papaver mandare ec.

L' Ariost. Orl. fur. C. XVIII. 153.

Il papaver nell' orto il capo abbassa.

Porfir. Il Pulci Morg. C. V. 58.

Se 'l sasso più che 'l porfir fussi duro.

Bischer. Il Buonarr. Tanc. Att. II. Sc. V.

Diavol che questo bischer voglia entrare.

Acer. Il Poliz. Giostr. I. 83.

Ma l' acer d' un color non è contento.

(1) Dal lat. *cycnus*, cicno, e frapposto l' I, cicino, e mutatolo in E, ceceno; indi per la parentela tra l' N e l' R, cecero.

Socer. L'Ariosto rim.

Quel Tosco e 'n terra e 'n cielo amato Lauro
Socer ti fu.

Il Machiav. Decenn. II.

A lui,
E non al suocer suo, s'apparteneva.

Gener. Nel Dittam. Lib. II. Cap. VII.

Il gener suo mi tenne Antonin Pio.

Omer. L'Alamann. Stanz.

Con l'omer manco e la sinistra mano
Reggea di mille gemme ornata cetra.

Id. Avarch. C. XII.

Rivolto a Lionel, l'omer gli fere.

Id. ib. C. XVI.

Che con gemmato nodo alta si stringe
All'omer manco.

Passer. Id. Salm. III.

Vo ripetendo le mie colpe in guisa
Di passer solitario.

Dant. Salm. penit. V.

Ho fatto come il passer solitario.

Alber. Il Pulci Morg. C. IX. 20.

Un gallo vide in su 'n un alber grasso.

Id. ib. C. XIX. 157.

E fu veduto questo compagnone
Come un alber di nave di caniglia.

Nel Ricciard. C. VII. 64.

Quand' ecco appunto appunto a l'alber sotto
Si trova Orlando.

Il Pulci Ciriff. Calv. P. IV. 14.

Ed a mezz' alber certi bastioni
Fe con le barche.

Prosper. Il Giambull. Ciriff. Calvan. IV. 466.

Col bel naviglio in mar con prosper vanto.

Il Frezzi Quadrir. Lib. II. Cap. XI.

Ahi quanti credon su nel mortal mondo
Alcun aver in poppa il prosper vento.

Lorenz. Med. rim.

Allor con prosper vento vien fortuna.

Il Petrarc. rim. agg. I. 373.

Per prosper corso di stella serena (1).

Tener. Il Firenz. rim.

Che tener come agnello
Ai bei desir dia loco entro al suo petto (2).

Lor. Med. Rappres. S. Giov. e Paul.

Abbi pietà del tener corpo guasto.

Alaman. Avarch. C. XIII.

Come tener papavero in chius' orto.

Alaman. Coltiv. Lib. V.

L' acqua con bel desio dietro si tira
Il tener cetriuol.

Pestifer. Il Varch. Cap. II. Dell' uova sode:

Più pestifer velen non si ritrova.

Nel Dittam. Lib. IV. Cap. XIX.

Filippo pestifer (3) nomar udil
Lo quinto appresso.

Salutifer. Il Barber. Reggim. e cost. donn. Parte IX.

Finchè vegniamo al salutifer porto.

Mortifer. L' Ariosto Orl. fur. C. X. 56.

O la regina splendida del Nilo
Avria imitata con mortifer sonno.

(1) Rime del Petrarca, Padova coi tipi della Minerva, 1829.
(2) E *tener* per *tenera*. Vedi pag. 404.
(3) Si pronunzi coll' accento sull' ultima.

Furcifer. Il Pulci Morg. C. XXV. 25.

E così va furcifer con furcifero.

Liber. Il Pulci Centiloq. C. LX. 86.

E poichè l'ebbe liber nelle mani.

Pannuccio dal Bagno:

E poi dimostramento
Alcun non liber feine dimorando.

Matt. Franz. rim. burl.

Perchè altri non è liber di se stesso.

Il Firenz. rim.

Ond' io liber tornai.

Il Pulci Morg. C. XX. 24.

Che presto sare' liber, lieto, e sano.

Id. ib. C. III. 68.

L'abate liber sia lasciato in pace.

Lorenz. Med. rim.

Ho in odio chi mi spoglia
Di servitute, e cerca liber farmi.

Fra Guittone:

Nè tutto infermo son, nè liber bene.

Ancora:

Tosto liber mi veo (1).

E Lett. I. *E poi* (2) *liber fui, apprestai me a seguire vostro piacere.*

Pover. Il B. Jacopone Lib. II. C. XXXII. 14.

E 'l pover cavaliere
Da se si carpe il lino.

Dante Purgat. XVI. 1.

Buio d' inferno e di notte privata
D' ogni pianeta sotto pover cielo.

Id. ib. XXIX. 117.

Ma quel del Sol saria pover con ello.

(1) Veggio. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 738.
(2) Poichè.

Il Boccac. Amor. Vis. Cap. XXXII.

Or quinci segue al pover che sicuro
Vive di non cader.

Fra Guittone:

E venni in loco infermo, pover, nudo.

Ancora:

Che in pover loco uom non può arricchire.

Nel Dittam. Lib. I. Cap. III.

E non dir, i'son pover peregrino.

Id. Lib. IV. Cap. XII.

Pover mi parve in vista, e poco bello.

Il Pulci Ciriff. Calv. P. II. 71.

Costui trovò una certa barchetta,
Ch'aveva un pover meschin marinajo.

Il Casa rim.

Torran di guardia al lupo il pover gregge.

Il Machiav. Asin. or. Cap. VI.

E da ciascun de' lati si vedeva
Porte pur fatte di pover lavoro.

Pecor. G. XX. N. I. *Il quale su di un pover feltro fu levato, e chiamato imperadore* (1).

Miser. Fra Guittone:

Ahi come miser v'odo altrui lodare!

Ancora:

O poltron vizio, vil, miser, noioso.

Il Petrarca:

Deh fosse or qui quel miser pure un poco.

L'Ariosto rim.

Come beato e miser fate altrui.

Id. Orl. fur. C. VI. 1.

Miser chi mal oprando si confida
Che ognor star debbia il maleficio occulto.

(1) E *pover* per *povera*. Ved. pag. 404.

Il Firenz. rim.

Sviluppi il miser core
Da quei desio che errando a morte il mena.

Ancora:

E quei folli desiri omai divelli
Dal miser cor.

Il Machiav. Cant. pastor.

Pietoso se' se qualche miser senti.

Nel Ricciard. C. X. 1.

Misero invecchia, e più miser si muore.

Il Buonarr. Fier. G. IV. Att. III. Sc. III.

Miser chi s' innamora!
Miser chi volge 'l guardo in cosa bella!
Miser chi per seguirla affretta 'l piede (1)!

Numer. Cant. Carnasc.

Perchè la stanza nostra
Ha esser qua un numer di pochi anni.

Feo Belc. Rappr. Giudic.

Che noi nel numer vostro siam compresi.

Il Pulci Morg. C. XXVIII. 135.

Sicchè ancor prego che lassù m' accetti
Tra' servi suoi nel numer degli eletti.

L' Ariosto Orl. fur. C. XIII. 64.

Collocata nel numer delle Dive.

Id. ib. C. XXXI. 57.

Ch' un di quel numer mai non gli fu tolta.

Il Buonarr. Fier. G. IV. Att. III. Sc. III.

D' una misura, d' un numer, d' un peso.

Bern. Tass. Amadig. C. XXXI.

Che non fu mai nel numer degli eletti.

Id. ib. C. XCII.

Ma poco si cura
Di numer grande ove non sia coraggio.

(1) E anche *miser* per *misera*. Vedi pag. 403.

Titir. Girol. Beniv. Frott. I.

Titir, le tue sampogne,
E la tua dolce cetera,
Han fatti ec.

Zeffir. Il Firenz. rim.

Porge ugualmente il suo dolce favore
Zeffir scherzando e con quest' erba e quella.

Ancora:

Di quale
Dolcezza l'odorate chiome e 'l dolce
Sen v' empie Zeffir dolce e Flora dolce?

L' Alamann. Lib. I. Selv. IV.

Come Zeffir venia ridente in vista.

Id. ib. Selv. VI.

Giorno e notte mena
Zeffir nel suo terren la bella pianta.

Id. Sonett.

Zeffir le verdi piagge imperla e 'ndora.

Icar. Il Machiav. Asin. or. Cap. V.

Si trova rovinato in sul terreno
Com' Icar già dopo suo folle volo.

Il Boccac. Teseid. C. V. 17.

Prima gli venne nel pensiero il volo
Che Dedal fe con Icar per campare.

Pandar. Id. Filostr. P. II. 6.

E disse: Pandar, poscia che ti piace ec.

Cerber. Il Pulci Morg. C. XXVII. 255.

E che Tesifo e Megera ed Aletto
Ei fusse, e Cerber latrassi il gran cane.

Nel Dittam. Lib. IV. Cap. I.

E incatenava Cerber con tre teste.

Lorenz. Med. rim.

Cerber nel basso regno cieco e vano
Latrando all' ombre triste dà terrore.

Il Poliziano Orf. Att. IV.

Deh posa, Cerber, posa il tuo furore.

Lucifer. Fr. Sacch. rim.

Ov' è Satan indegno
E Lucifer con gli altri in un volume.

Ariosto Orl. fur. C. XXXIII. 100.

Divenne come Lucifer superbo.

Il Pulci Morg. C. XXV. 145.

E se Lucifer l' avessi saputo.

Id. ib. C. XXVIII. 12.

Non si dipigne Lucifer sì brutto.

Tesor. Brun. I. 12. *Ma Lucifer disse ch' era pari a Dio, e grande come Dio.*

Lazzar. Il Pulci Ciriff. Calv. P. III. 112.

Bisognava dir: Lazzar veni fora.

Il Pulci Morg. C. VIII. 11.

E come Lazzar già riuscitassi.

Id. ib. C. XXV. 242.

E come e' disse a Lazzar: veni fora.

Id. ib. C. XXVI. 102.

Lazzer pareva del sepulcro uscito.

Baver. Il Pucci Centiloq. C. LXXVII. 22.

Rispose al Baver con molta arroganza.

Id. ib. C. LIX. 28.

Scomunicò il Baver come s' usa.

Id. ib. C. LX. 40.

Nel detto tempo ancora nella Magna
Il Baver fe parlamento.

Tarter. Id. ib. C. XXXIV. 84.

E sappi che ogni Tarter tien cavallo.

Svizzer. Ariosto Orl. fur. C. XVII. 77.

Se 'l dubbio di morir nelle tue tane,
Svizzer, di fame, in Lombardia ti mena.

Barbar. Id. ib. C. XXXVI. 9.

Festi, Barbar crudel, del capo scemo
Il più ardito garzon.

Ungar. Id. Cant. agg. IV. 94.

L' esercito dell' Ungar si vedea.

Cristofor. Nel Ricciard. C. XIII. 15.

Il dì di san Cristofor disse messa.

Così di quelli terminati in *re*, come *folgor*, *arbor*, *carcer*, *cener*, *polver*, *martir*, *Vener*, *Cesar* ec. tralasceremo gli esempi, incontrandosi in tutti gli scrittori *ad ogni mover d' anca*, come direbbe il nostro *grammaticuzzo di fava.*

Il Salviati Avvert. ling. Lib. III. Partic. XXXVII. Diremmo bene *gli scolar furono:* i *marinar gittarono*: ma non *gli avar* (1), *i car*, e la maggior parte del rimanente. E nell' altre fini altresì: *eri*, *iri*, *ori*, sono, e parole di due sillabe, ed altre, che alla regola difficilmente ubbidiscono, *cer* per *ceri: gir* per *giri: mor* per *mori*, e molti altri.

Il Gigli Lez. ling. tosc. Cap. I. §. VI. Troncansi i nomi quasi tutti senza eccezione v. g. *scolar*, *onor*, *pensier*, *desir*, i quali talvolta si concede di troncare ai poeti nel numero del più, cavandone alcuni, come non può dirsi *gli amar*, per *amari*, *i car*, e molti simili terminati in *aro* nel singolare.

E noi vi proveremo, cari grammatici, che alla barba vostra può dirsi *gli amar*, *gli avar*, *i car*, ed altri simili, come *par*, *mar*, *chiar*, *lar* ec.

Esempi in contrario.

Amar. Lorenz. Med. Canz. a ballo:

Che mi tiene in amar pianti.

(1) O questa è bella davvero, che s' abbia a poter dir bene *gli scolar*, *i marinar*, e non *gli avar !*

Il Frezzi Quadrir. Lib. I. Cap. III.

Tra questi spin, che son più amar che tosco,
Soletto per parlarne io mi son messo.

Fra Guittone, Lett. XIII. *Acerbissimi fae e amar pomi.*

Avar. Cant. Carnasc.

Maninconici, avar, miser, sottili.

Car. Il Coppetta Canz. gatt.

Le spoglie opime a' suoi più car divide.

Feo Belc. Rappres. Giudic.

Per noi pregar dovete, car fratelli.

Il Firenz. rim.

Quando fia ch' io narre
A' miei più car ch' io son libero e sciolto?

Ancora:

Mi fien car queste fronde e questi colli (1).

Il Chiabr. Amad. C. IV. 7.

Verso le madri mireranno i figli?
Verso le care donne i car consorti?

Lar. Girol. Beniv. Invocaz. invett. Ovid.

Voi domestici lar, voi Faun lascivi.

Chiar. Il Firenz. rim.

Che sparge raggi assai più chiar che 'l Sole.

Lorenz. Med. rim.

Nè si spegne per l' acqua de' chiar fonti.

Ancora:

O acque, o fonti chiar, pien di dolcezza (2).

Il Frezzi Quadrir. Lib. I. Cap. II.

E gli occhi, duo zaffiri,
Poscia specchiava ne' chiar fiumicelli.

(1) *Car* per *care*, dal sing. *care* per *cara*, onde nel plur. *cari*. Vedi pag. 446. §. VI. e pag. 452.

(2) Ed anche *chiar* per *chiare*. Vedi pag. 448.

Par. L'Ariosto Len. Att. I. Sc. II.

Mai non mancano
Danari a li par tuoi.

Il Pulci Morg. C. III. 67.

Ch'io fo i' tuo' par ballar coma 'l paleo.

Id. ib. C. IX. 72.

E fece quel ch' a' suoi par si conviene.

Id. ib. C. XXII. 177.

Come si fa a' tuo' par corsar che vanno
Faccendo prede.

Nel Dittam. Lib. V. Cap. XIII.

Il sole e la luna
Erano par di luce e d'ogni buono.

Il Buonarr. Fier. G. III. Att. IV. Sc. VII.

Queste son da par nostri.

L'Alamann. Gir. Cort. C. XXIV. 89.

Ei pensa che nel mondo
Non aggian par di forza e d'ardimento.

Mar. L'Ariosto Orl. fur. C. XV. 22.

Che questo fa parer dui mar diversi.

Il Pulci Morg. C. XXI. 162.

Andato son colla mia navicella
Per molti mar, per lunghi e gravi errori.

Id. ib. C. XXII. 176.

Per tutti questi mar detto m'è suto
Ch'io me n'andavo.

Il Tasso Gerus. C. XIV. 35.

Quanti mar correrete e quanti lidi!

Id. ib. C. XV. 43.

Tacciono sotto i mar securi in pace.

Il Pulci Ciriff. Calv. P. II. 90.

E che scoprissi in quei mar tutti i cavi.

Id. ib. ib. 117.

Perchè in que' mar non vi resta persona.

Non volendo i suddetti grammatici che si scriva *gli amar*, *gli avar*, dovrà essere conseguentemente negato di poter dire ancora *i ripar*, *i corsar*, *i danar*, *gli acciar* ec.

Esempi in contrario.

Ripar. L' Ariosto Orl. fur. C. XVIII. 13.

Furo tutti i ripar, fu la cittade
D' intorno intorno abbandonata tutta (1).

Acciar. Il Chiabr. Amed. C. V. 33.

E già di rotti acciar, d' aste recise ec.
Sembrano monti d' ognintorno alzarsi.

Id. ib. C. II. 64.

Anzi fra duri acciar correre a morte.

Id. ib. C. X. 19.

Vittorioso intra gli acciar funesti
Movevi intento a le nemiche offese.

Corsar. Il Pulci Morg. C. XXII. 177.

Come si fa a' tuo' par corsar, che vanno
Faccendo prede.

L' Ariosto Orl. fur. C. IX. 13.

Che mercanti e corsar, che vanno attorno,
Ve ne fan copia.

Id. ib. C. XI. 58.

Donde ella poi fu dai corsar rapita.

Danar. Id. ib. C. XXVIII. 48.

E spesso rimetteano i danar spesi.

Così quelli terminati nel singolare in *re*, come

Volgar. Nel Dittam. Lib. V. Cap. I.

E che i volgar le chiaman Gallinelle.

(1) Vedi su questa voce la regola stabilita dal Buommattei, dal Corticelli e dal Puoti pag. 507. §. XI.

Particolar. Lorenz. Med. Rappres. S. Giov. e Paul.

Non so e particolar di questa impresa.

Il Lasca rim. II. 289.

Intendo di lodare alcuni suoi
Particolar divini.

Solar. Firenz. rim.

Per celar ostro e perle a' solar raggi.

L'Alaman. Gir. Cort. C. XVII. 103.

Di lucente rossor dava splendore
Qual solar raggi, quando Febo cade.

Lorenz. Med. rim.

Ond' e' pianti e la doglia,
Ch' io ho sofferti per seguir costei,
Già corsi solar sei,
Mi fur piacer.

Singolar. Roberto re di Napoli:

Uomini singolar, Città, Comuni ec.
Amore al ben comun dispone e liga.

Cinghiar. Il Bocc. Teseid. VI. 37.

Alcuni v' eran in cinghiar fasciati.

Filar. Lorenz. Med. Nenc. Barber.

Ed havvi drento due filar di denti.

Il Pulci Morg. C. XXV. 311.

Altri in bocca hanno tre filar di denti.

Ciriff. Calv. P. IV. 25.

Manticore con tre filar di denti.

Altar. Il Boccac. Tes. VII. 22.

Giro a pregare con affetti pii
Sopra gli altar facendo fuoco ardente.

Il Poliz. Giostr. I. 53.

Io soglio pur negli oziosi tempi ec.
Venire a' sacri altar ne' vostri tempj.

Il Chiabr. Amed. IV. 27.

Or voi presso gli altar fate ritorno.

Alamann. Eglog. VII.

Con essa i sacri altar circonda intorno.

Affar. Il Tasso Ger. XVII. 12.

Ai re ministra
Opra civil ne' grandi affar del regno.

Il Buonarr. Fier. G. I. Att. V. Sc. XI.

La fretta de' miei affar s'arresti un poco.

Id. ib. G. II. Att. I. Sc. IV.

Che diversi ha gli affar, diversi i fini.

Secolar. Il Pucci Centiloq, C. LVI. 86.

Col braccio della Chiesa, ovver col braccio
De' secolar.

Fra Guittone Lett. X. *Come le più di spose secolar sono.*

Anche nelle altre fini, *eri*, *iri*, *ori*, *uri*, le parole di due sillabe dice il suddetto Salviati che difficilmente si troncano.

Esempi in contrario.

Dur. Il Pulci Morg. C. XXIII. 44.

E dettono a' cavalli
Certi sermenti dur più che coralli.

Lorenz. Med. rim.

Or gli uomini e le fere hanno le urgenti
Fatiche e' dur pensier queti e remissi.

Nel Dittam. Lib. IV. Cap. XIV.

Dur sono a' lor nemici senza freno.

Il Frezzi Quadrir. Lib. III. Cap. XV.

Coll' arco in mano e colle dur (1) saette.

Antonio Tebaldeo:

Che i sassi tratti avrian fuor de' dur monti (2).

(1) Sul troncamento di questa e di altre voci femminili terminate nel plurale in *re* vedi pag. 446. §. VI.

(2) Scelta di poesie liriche dal primo secolo della lingua fino al 1700. Firenze 1839.

Mur. Il Boccacc. Son. 100.

Il cui valore
Nei mur Trojani ancora si discerne.

Nel Dittam. Lib. I. Cap. XIX.

La città d' Ostia sopra la mia foce
Fabbricar fe, che mur non avea pria.

Id. Lib. VI. Cap. VII.

A notar non trovai
Più che gli mur del monaster di Lazzaro.

L' Ariosto Orl. fur. C. XL. 21.

Quale a mur, quale a porte, e quale altrove,
Tutti davan di se lucide prove.

Ver. Cant. Carnasc.

Vuol che noi, ver signori,
Vi mostriam questi impronti e senza fede.

Fra Guittone:

E per dicevol prova
De' suoi stormenti e testimon ver molti ec.

Ancora:

Ed essi ver de' buon son miradori (1).

Il Boccacc. Ninf. Fies. 185.

Possono esser suti
Ver testimoni i boschi tutti quanti.

Albert. Boez. volg. 135.

Chi a due ver tante battaglie involve.

Il Varchi Boez. volg. 147.

O più tosto tra loro
Non discordano i ver, anzi pur sempre ec.

Ner. Il Frezzi Quadrir. Lib. II. Cap. XV.

Mentre si trasmutava a pezzo, a pezzo,
Mise due ali assai più ner (2) che corvo.

(1) Specchio.
(2) Vedi pag. 446. §. VI.

Fer. L'Alaman. Gir. Cort. I. 65.

> Le lucentissime armi hanno scoperte
> Già i fer giganti.

Id. Satir. I.

> L'altro che (qual or noi) drizza la mente
> A' fer tiranni.

Lorenz. Med. Rappres. S. Giov. e Paul.

> Questi non son de' Parti fer gli aguati.

Cant. Carnasc.

> Noi cacciator dietro a più fer cacciando (1).

Cor. Lorenz. Med. rim.

> Armato, altero e duri cor minaccia.

Dante rim.

> Gitta ne' cor villani Amore un gielo.

Il Petrarca Canz. IV.

> E i cor che 'ndura e serra
> Marte superbo e fero,
> Apri tu, Padre, e 'ntenerisci e snoda.

Nel Ricciard. C. XXII. 74.

> Avrà Lirina ec.
> Pena in vedere di che tempra fina
> Sieno i cor nostri.

Il Berni Orl. inn. Lib. II. C. XVI. 48.

> Vedransi aperti i cor delle persone.

Se, come dice il Salviati (2), nel singolare forse niuno generalmente sarà troncabile dei nomi terminati in *uro*, molto meno sarà lecito di troncarli nel plurale.

Esempi in contrario.

Tambur. L'Ariosto Orl. fur. C. XX. 83.

> Di trombe, di tambur, di suon di corni
> Il popol risonar fa cielo e terra.

(1) Vedi loc. cit.
(2) Vedi pag. 507. §. XI.

Il Pulci. Morg. C. XVI. 25.

Fatto il convito, vennon molti suoni ec.
Corni, tambur, cornamuse e sveglioni.

Bern. Tass. Amadig. C. XCV. 34.

In queste con un suono alto ed orrendo
Di trombe e di tambur, ch' assorda il mondo ec.

Il Berni Orl. inn. Lib. II. C. XIV. 61.

Di corni e di tambur l' orrenda voce
Facea la terra e 'l cielo sbigottire.

Il Corsini Torracch. desol. C. VII. 43.

De' tambur, delle trombe e de' cavalli
Al suono, all' anitrir.

Ib. ib. C. IX. 82.

Del tambur, delle trombe ai primi carmi.

Ib. ib. C. XIX. 70.

Dal tambur, dalle trombe a un suon espresso.

Sicur. Lorenz. Med. rim.

Lieti e sicur vi rende il mio dolore.

Il Firenz. Canz. mort. civett.

E secur per le fratte e per le valli
I pettirossi se ne volin.

Alamann. Avarch. C. XI.

Or secur d' essa (*tregua*) nelle patrie mura,
Com' è 'l vostro piacer, fate ritorno.

Censur. Il Molza rim. burl.

E se non segui questa usanza prava
Di pigliar le censur, qualche partito
Non manca, che d' affanni al fin ti cava.

Creatur. Il Frezzi Quadrir. Lib. I. Cap. X.

Creatur celeste (1).
Use con Giove in l' alto concistoro.

(1) Celesti. Vedi pag. 241. Cap. IX.

Oscur. Ans. Tanzo Boez. volg. 55.

> Ma lo ben vero splendente,
> Con cui il ciel mantiensi e regge,
> Le ruine oscur di mente
> Vita, e scaccia dal suo gregge (1).

Escluso per alcuni nel singolare il troncamento, perchè durissimo, delle parole sdrucciole (2), non dovrebb'essere a più giusta ragione conceduto nè anche nel plurale.

ESEMPI IN CONTRARIO.

Datter. Il Pulc. Morg. C. XXIV. 18.

> E mostragli per datter men che cerri.

Papaver. Girol. Fracastoro:

> Questi bianchi papaver, queste nere
> Viole Alcippo dona.

Piffer. Il Firenz. Capit. in lode delle campane:

> O campane più dolci e più gentili
> Che i piffer, sebben han la bocca stretta.

Matt. Franz. Capit. I. Della posta:

> E massime al velluto
> Corron le trombe i piffer le moresche.

Il Berni Cap. Della Piva:

> Ma vo'che sempre abbian buona apparenza,
> S'è possibile, acciò che sian più grati
> I piffer.

Omer. Il Poliz. Giostr. I. 69.

> E posta giù dagli omer la faretra.

Id. ib. ib. 114.

> Chi con gli omer già fece al ciel colonna.

(1) Vedi pag. 446. §. VI.
(2) Vedi pag. 558.

Id. ib. ib. 115.

Gli omer setosi a Polifemo ingombravo
L' orribil chiome.

Lorenz. Med. rim.

Ch' ogni spirto amoroso agli omer tiene.

Ancora:

Le tue ale
Mettimi agli omer, dammi il tuo volato.

Girol. Beniv. Descriz. Amor.

Nè l' ale agli omer suoi senza ragione
Ponendo el fo con uman cor volare.

Barber. Il Giambull. Ciriff. Calv. Lib. III. 646.

E facevan de' Barber tal fracasso
Che non v' è niun che contrasti lor passo.

Satir. Il Firenz. rim.

Satir lascivi e attenti
Colle 'ncerate canne
Gabbar le pastorelle.

Lorenz. Med. rim.

Vengon per onorare il mio bel Sole
Satir saltanti.

Il Pulci Ciriff. Calv. P. I. 133.

Quivi son Satir, Fauni, e Driade.

Il Grazzini rim.

Satir, Fauni, e Silvani,
E tutti insieme i boschereccі Dei ec.

Il Frezzi Quadrir. Lib. I. Cap. III.

E Satir detti son malvagi e falsi.

Ungar. Nel Dittam. Lib. II. Cap. XXVII.

E gli Ungar ne sentio tormenti e guai.

Id. ib. Cap. XXVIII.

Agli Ungar tolse archi, saette, e scudi.

Il Pucci Guerr. Pis. C. 22.

Lasciate fare a noi co' cavalieri,
Agli Ungher disse.

Il Pulci. Morg. C. XXVIII. 96.

In questo tempo gli Ungher congregati ec.
Apparecchiavan contro a Carlo guerra.

Tartar. Guerzo di Montecanti rim. ant.

Ma ciò non fan Tartar nè Saracini.

Tener. Firenz. rim.

Che spogliati di fronde i tener rami
Esposer nudi al ritornar del gielo.

Ancora:

Sempre erbe fresche, sempre tener (1) fronde.

Alber. Il Boccac. Ninf. Fies. 170.

Ell'era tutta d'alber circundata.

Nel Ricciard. C. XIII.

Trovossi ad un' isola avante
Ripiena tutta d'alber grandi e neri.

Id. C. XIV. 59.

Gli alber che prima avean sì belle foglie.

L'Adimar. Od. Pindar. Nem. XI.

Gli alber danno
Egualmente i lor tesori.

Miser. Lorenz. Med. rim.

E vede e miser spirti allor contenti.

Ancora:

E miser legni con la prora adunca
Minaccia il mar irato.

Fra Guittone:

O miser noi. come non dunque Amore
Di tanto e tal signore ec.

Ancora:

Qui ricchi son mali,
Miser boni e penali.

(1) Vedi pag. 446. §. VI.

Albert. Boez. volg. 16.

Perchè i miser de' crudel tiranni
Si maravigliano.

Cant. Carnasc.

Maninconici, avar, miser, sottili.

Ancora:

Quanta ignoranza vostra mente oscura,
Miser, soggetti a sì crudel signore?

Il Lasca Cap. XXIII.

Che i miser lor si cavan la berretta.

Feo Belc. Rappres. Giudic.

Deh perchè sono
Essi chiamati al luogo di delizia,
E noi miser lasciati in abbandono?

Girol. Beniv. Traduz. Seq. mort.

Miser saren (1) dal paventoso suono
D' una tuba condotti.

Il Buonarr. Fier. G. III. Att. IV. Sc. IX.

Ch' a i miser carcerati fo lo spese.

Pover. Nel Dittam. Lib. IV. Cap. XXVI.

Che leggi tien con pover vestimenti.

Id. Lib. II. Cap. V.

Moriro
Sì pover, che vendero e gonna e benna.

Cant. Carnasc.

La fatica de' pover non togliete.

Ancora:

Ma poi che l' arte me' di noi imparaste,
Pover venuti siano (2).

Ancora:

Qual' è clemente a chiunque a' pover giova.

(1) Sarem. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 255. VI.
(2) Siamo. Vedi loc. cit. pag. 100. XV.

Ancora:

O pover servitori, o fidi amanti.

Ancora:

Che la macin trita e pesta
Ricchi e pover tutti quanti;
Se ne veggiono ormai tanti,
Ch'eran ricchi, e pover sono.

Fra Guittone:

Pover, ricchi, villan, gentil, bass' alti
Sono teco.

Il Pucci Centiloq. C. LXXVIII. 91:

E chi s'avventa
Da parte, e molti pover vergognosi.

L'Alamann. Gir. Cort. C. XVIII. 12.

Vede fuggirsi incontra a capo chino
I pover fraticei.

Matteo Franco a Luigi Pulci.

Però son senza pieve, e seguo l'orme
De' pover (1).

E medesimamente si troncano le voci sdrucciole terminate nel singolare in *are*, *ere*, *ire*, *ore*, come ex. gr.

Martir. Il Firenz. rim.

Non martir mai, sia Stefano o Lorenzo,
Morir sì allegri pel maestro loro.

Il Pulci Morg. C. XVIII. 83.

E martir, patriarchi, e confessori.

Aer. L'Ariosto Orl. fur. C. XXVII. 34.

Nell'eterno seren, dove Michele
Sedea, salir fuor di questi aer torbi.

Nettar. Il Frezzi Quadrir. Lib. IV. Cap. II.

Poi ci movemmo per le adorne strade ec.
Tra nettar dolci in scambio di rugiade.

(1) Ed anche *pover* per *povere*. Vedi pag. 446. §. VI.

Carcer. Il Buonarr. Fier. G. III. Att. II. Sc. VIII.

Ei n' andaro
Per di dietro alle carcer.

Polver. Cant. Carnasc.

Olio abbiam perfetto e bello,
Polver tutte, erbe, e radice (1).

Ancora:

Con polver miste di vari licori.

Ancora:

Noi anche v' abbiam messo ec.
Più polver dentro.

Folgor. Il Pulci Morg. C. XXV. 260.

E van per bricche, e d' ogni luogo strano
Sempre a traverso, e folgor par che sieno.

Id. ib. C. XVII. 99.

Tutta la piazza tremava,
Però che Vegliantin folgor menava.

Arbor. Il Poliz. Giostr. I. 81.

Che 'l premio di lor ombre agli arbor rende.

Nel Ricciard. C. XVI. 58.

Siccome esposti a' venti arbor di Giove.

Nel Dittam. Lib. IV. Cap. XXIII.

Ch' arbor vi son di tanta maraviglia
Che fanno uccelli.

Non parleremo degli altri troncamenti de' nomi plurali, come *pensier*, *mestier*, *destrier*, *tesor*, *favor*, *signor*, *martir*, *desir*, *sospir*, e simili, che sono così frequenti e comuni in tutti gli antichi e moderni scrittori.

Ora, per le dottrine esposte di sopra, egli è provato apertamente che le voci aventi l' R davanti all' ultima vocale si son troncate senza veruna eccezione tanto nel singolare che nel plurale, sieno esse o piane o sdrucciole, o di due o di più sillabe, non escluse

(1) Radici. Vedi pag. 241. Cap. IX.

nemmeno le femminine (1); e perciò le regole, che ci danno i nostri grammatici intorno a' troncamenti suddetti, son tutte false e arbitrarie, come quelle a cui fan sempre contro gli esempi di tutti gli ottimi scrittori.

§. XII.

Del troncamento dei nomi aventi l' N *davanti all' ultima vocale.*

Teoria dei grammatici.

Quanto al troncare le voci terminate nel singolare in *ne* e *no* convengono i grammatici potersi fare liberamente. Ma il Bartoli Ortogr. ital. Cap. V. §. V. esclude da questa regola ogni voce cadente in isdrucciolo; e scrive che non ha per ben detto un *termin*, *un vimin* ec.

Esempi in contrario.

Termin. Il Pulci Morg. C. XXIV. 169.

Poi che l'ultimo termin fu venuto.

Id. ib. C. XXV. 151.

Insino al termin della penitenzia.

Il Berni Orl. inn. Lib. II. C. XXIX. 56.

Che non avea nè termin nè confino.

Il Casa rim.

Il termin che 'l confonde ti richiama.

L'Alamann. Gir. Cort. C. IX. 52.

Non è ingiuria, qual sia, che tanto o quanto
Ci deggia far uscir del termin nostro.

Il Lasca rim.

L'aura vitale indi cortesemente
Giove donolle, e all' opra termin fisse.

(1) Vedi pag. 400. §. V. e 446. §. VI.

Ancora:

Quelia che fece il popol col Senato
Roman, s' intende, a mal termin condotto.

Il Firenz. rim.

O fine, o termin d' ogni mio pensiero.

Ancora:

E fia pur vero
Ch' amor di donna pigiia termin tosto ec.

Ancora:

Non gli veggendo termin porre o fine.

Ancora:

Perchè quivi è 'l suo termin terminato.

Lorenz. Med. rim.

Poco è da dir rispetto ai tempo eterno
Del lungo termin della vita al corto.

Ancora:

Benigna legge all' acqua ha il termin posto.

Id. Rappres. S. Giov. e Paul.

Fa conto questo termin sia passato.

Id. Oraz. IV.

Tu se' principio, portatore, e duce,
La vita e 'l termin, tu sol magno Dio.

Il Machiav. Asin. or. Cap. III.

Io era al termin di mia vita giunto.

Il Filicaja rim.

Ma chi fia che impenne
L' ali a varcar tant' altri mari, e arrive
Dell' acque al termin d' ogni termin prive?

Il Buonarr. Fier. G. III. Att. I. Sc. VIII.

Per favellar con termin miiitare.

Girol. Beniv. Traduz. Salm. 99.

La sua immensa pietà termin non ave (1).

(1) Da questa copia di esempi si veda quanto usiiato sia il troncamento di questa voce, che il Bartoli non avea per ben fatto.

Ordin. Il Tasso Rinald. C. IX. 21.

Con ordin lungo e con sottil lavoro.

Id. ib. C. IV. 34.

Ch' udir cose del mondo ordin non era.

Il Firenz. rim.

D' ogni ordin , d' ogni etade , e d' ogni sesso.

Ancora :

E senza più affretta l' ordin dato.

Il Machiav. Comm. in versi Att. IV. Sc. VII.

Voglio che ti tutto per ordin mi narri.

Disordin. Bern. Orl. inn. Lib. I. C. VII.

Questo disordin non interveniva.

Incudin. Il Firenz. rim.

Par che quivi aggia
La dolce incudin , quivi aggia il martello.

Ancora :

Sopra l' incudin dell' incerta speme.

Ancora :

La calamita fece
Aguzzar sull' incudin di menzogna.

Il Buonarr. Fier. G. IV. Att. III. Sc. IV.

Per cui non ebbi ancudin nè martello
Bastante a riformarla.

Il Berni Orl. inn. Lib. I. C. XVI. 32.

Che ancudin mai non fu di tanto peso.

Similitudin. Lor. Med. rim.

Se per similitudin mi ricorda
Del viso.

Vermin. Id Laud. III.

Io sono Dio del tutto creatore ,
Tu uomo , anzi un vil vermin che muore.

Id. Rappres. S. Giov. e Paul.

O magno Dio, omai la tua potenza
Adoro, e me un vil vermin confesso.

Testuggin. Il Pulci Morg. C. XIX. 54.

Margutte vede di lungi guardando ec.
Una testuggin ch' un monte pareva.

Il Tasso Gerus. C. XVIII. 80.

La testuggin rimanda il collo fuore.

Nel Dittam. Lib. V. Cap. XXX.

La testudin che a terra grave palpa.

Cercin. Luigi Pulci Son.

Senza mandarsi il cercin giù da' fianchi.

Grandin. Il Pulci Morg. C. XXIV. 142.

Per vento o grandin, per folgore o tuono.

Alaman. Avarch. C. XVI.

Perchè assai meno spessa dal ciel cade
Neve al gelato dì, grandin l' estate.

Nel Ricciard. C. II. 55.

E i fulmini e la grandin cascan giue.

Id. C. XXI. 60.

Perchè la grandin, che lor dava in testa,
Era respinta in alto a più non posso.

Id. C. XXVII. 61.

I tuoni e la grandin sonante ec.
Nascevan sotto assai delle lor piante.

Rondin. Il Pulci Morg. C. XIV. 65.

E 'l pesce rondin si vedea volare.

Muggin. Id. ib. ib. 66.

E 'l muggin colla trota e col carpione.

Frassin. Il Poliz. Giostr. I. 83.

L' olmo fronzuto e 'l frassin più selvaggio.

Alaman. Coltiv. Lib. IV.

Or il frassin selvaggio, or l' alto pino ec.
Tronchi e recida.

Ruggin. Cant. Carnasc.

E poi nell' età nostra
Al ferro, anzi alla ruggin venne il mondo.

L' Alamann. Gir. Cort. C. XXIII. 60.

Tra la ruggin del ferro e polve involti.

Vertigin. Il Buonarr. Fier. G. III. Att. I. Sc. V.

E la vertigin sua non ha mai fine.

Id. ib. G. V. Att. II. Sc. V.

Perchè nn caduto per vertigin grave,
Che molto travagliò, sorger non puote
Subitamente.

Il Menzini Satir. II.

Vertigin soffre d' immodeste voglie.

Pettin. Nel Ricciard. C. I. 36.

Si mette in tasca
La mano, e tranne fuora un pettin rado.

Sceleraggin. Bentivogl. Staz. Teb. Lib. I.

Ma i figli, i figli (oh sceleraggin nuova
E non intesa più!) del cieco padre
Calpestan gli occhi.

Sfacciataggin. Adimar. Satir. I.

Nuda la sfacciataggin dei malvagi.

Ingratitudin. Il Machiav. Asin. or. Cap. III.

Alcun mai non sostenne
Più ingratitudin, nè maggior fatica.

Id. Cap. Ingratitud.

Allor nel mondo Ingratitudin nacque.

Il Pulci Morg. C. XXII. 195.

Fu sempre ingratitudin ne' signori.

Voragin. Il Corsini Torracch. desol. C. XV. 51.

Se l'aprì sotto una voragin nera.

Gioventudin. Il Lasca rim.

E sol la gioventudin mate avvezza
Certamente è cagion ec.

Straccurataggin. Il Buonarr. Fier. G. III. Att. II. Sc. II.

Straccurataggin mera e poca cura
De' ministri inesperti.

Id. ib. G. I. Att. V. Sc. IX.

E s' alcun pur v' incolpa
Di disubbidienza, o pur di nuova
Straccurataggin, sia la colpa mia.

Dappocaggin. Id. ib. ib. Att. II. Sc. VIII.

Son mucidi pel tanfo
Della lor dappocaggin.

Spensierataggin. Id. ib. ib. Att. III. Sc. XII.

Quantunque amico 'l sonno ec.
Della spensierataggin, pur gli è forza ec.

Beatitudin. Id. ib. G. V. Att. I. Sc. VIII.

Molte le strade son che vanno al monte
Della beatitudin.

Consuetudin. Istor. pass. mort. G. C. 127.

Egli è consuetudin, figliuo' miei,
Lassar per Pasqua un uom tenuto preso.

Argin. Nel Ricciard. C. IV. 56.

Su l'argin corre per frenar gl' insani
Fiotti del fiumicel fatto orgoglioso.

E appresso:

Or qua or là rassetta il periglioso
Argin che piega.

Il Buonarr. Fier. G. V. Introd. Sc. III.

Menatogli da altri il mulo a mano
Per la battuta, o 'n sull' argin de' rivi.

L' Alamann. Avarch. C. XIII.

E greve
Gleba all' argin portar prende la cura.

Margin. Ariosto Orl. fur. C. II. 35.

Nel margin verde e bianco e rosso e giallo
Sedea pensoso.

Macin. Cant. Carnasc.

Che la macin trita e pesta
Ricchi e pover tutti quanti.

Ancora :

Guido Santi e 'l Comparino
Della macin consiglieri (1).

Moltitudin. Il Frezzi Quadrir. Lib. IV. Cap. X.

Gran moltitudin spesse volte atterra
Un ben picciolo stuolo.

Sollecit. Salm. 104.

Questi in cotanta moltitudin ferse
Che in forze superar gli Egizi stessi.

Turbin. Nel Ricciard. C. XIV. 59.

E quai da turbin scossi
Gli alber che prima avean sì belle foglie.

Stiavitudin. Il Buonarr. Fier. G. IV. Att. V. Sc. III.

Di stiavitudin liberato Ruffo.

Platan. Il Poliz. Giostr. I. 82.

Col platan si trastulla intorno all' acque.

Diafan. Guido Cavalc. Canz. Amor.

In quella parte dove sta memora
Prende suo stato sì formato come
Diafan dal lome ec.

(1) Troncato da *macine* per *macina*. Ved. pag. 54. Cap. III. §. I. e pag. 62.

Rafan. Alamann. Coltiv. Lib. V.

> Al suo congiunga
> Del nasturzio, del rafan, dell' eruca,
> Del basilico il seme.

Arcifanfan. Il Pulci Morg. C. XXV. 294.

> E disse: l' arcifanfan di Baldacco
> È venuto madonna a vicitare.

Così *giovin*, *vergin*, *origin*, *imagin*, *fulmin*, ed altri simili, de' quali s' hanno numerosi esempi in ogni scrittore.

Il medesimo Bartoli loc. cit. *Gli uomin*, per *gli uomini*, nè l' ho trovato, nè trovandolo l' avrei per ben detto: e come lui, ogni altro nome cadente in isdrucciolo, che accorciandolo troppo mal sonerebbe, come a dire *i termin*, *le femin* (1), *i vimin* ec. per *termini*, *femine*, *vimini* ec.

(1) Eppure *le femmin* nell' istor. pass. e mort. G. C. st. 152. (Firenze 1822):

> Ancor mi disse che era benedilta
> Infra le femmin più che mai nessuna.

(Il testo ha erron. *le femmine*, ma è chiaro che dee dire *le femmin*, altrimenti il verso crescerebbe d' un piede). E *le femmin* è troncato regolarmente da *femmini* plur. di *femmine* per *femmina* (vedi pag. 54. Cap. III), come *le macin*, *le redin* ec. da *macini* e *redini* plur. di *macine* e *redine* per *macina* e *redina* (vedi pag. 395. §. IV).

Ed infatti nel Dittam. Lib. V. Cap. XXII.

> Pensa, lettor, se mai fosti in Besagno,
> O in Poncever, nel tempo de' Gemini
> Per festa ch' uom non cerca alcun guadagno.
> Se veduto hai donne, donzelle, e femini
> Con volti lor più neri assai che mora,
> E denti come nevi che 'l Sol semini.

Così l' ediz. di Venez. 1501, ed alcuni Codd. Laurenz. E Lib. IV. Cap. X.

> Questo paese, a volerlo trascorrere,
> Acquoso è molto, ma dove tu 'l semini
> Frutta sì ben, ch' altrui ne può soccorrere.
> Non lungi a qui fu 'l regno delle femmini
> Che coi mariti lor negavan vivere,
> Salvo che al tempo del toro e del Gemini.

Così i Codd. sudd. La cit. ediz. *semini*, e poi per errore *femine* e *Gemine*. Laonde *femmin* è ben troncato da *femmini*, (vedi pag. 258. Cap. X.) come *origin*, *imagin*, *giovin*, *vergin*, *grandin* ec. da *origini*, *imagini* ec.

L'è una bagattella! Non avete trovato, compar mio Bartoli, *gli uomin* per *gli uomini?* E che razza d'autori avete voi letto? Non certamente, così dicendo, i nostri, ne' quali son più *uomin* che stelle in cielo. O bisogna supporre che abbiate dettata questa regola, non a tavolino, ma a refettorio, e ben ciuschero ed alto. Il fermarsi a mostrarvi la verità della nostra asserzione è veramente tempo perduto; ma pure, così per ispasso, leggete un po' qui.

ESEMPI IN CONTRARIO.

Uomin. Il B. Jacopone Lib. II. C. XXXII. 1.

Poichè gli uomin dimandano
Detti con brevitate.

Il Barberino Mott. XXXV. sotto Industria:

Ovra è questa d' uomin dotti.

Il Machiav. Cap. Ambiz.

Quando gli uomin viveano e nudi e scempi
D' ogni fortuna.

Il Coppetta rim. burl. Cap. I.

Uomin ch' al fin com' io danno in un zero.

Il Pulci Morg. C. XXIV. 59.

Gli uomin parean fantaccini di ceri.

Id. ib. C. XXVIII. 120.

E perchè gli uomin gli piaceau modesti,
Esempio dava di costumi onesti.

Id. ib. C. V. 41.

Facea degli uomin micidial governo.

Lorenz. Med. rim.

Gli uomin gli Dei pregano a giunte mani.

Il Pulci Ciriff. Calv. P. IV. 30.

Ed uomin di rispetto diputati.

Nel Ricciard. C. V. 94.

E il picciol figlio come fia difeso
E la sua madre da quegli uomin pravi?

Il Boccac. Amor. Vis. Cap. XXXIII.

Già puoi veder che gli uomin poco sanno.

Nel Dittam. Lib. IV. Cap. XI.

Qui vidi tali che fan delle teste
Degli uomin coppe.

Id. Lib. VI. Cap. I.

Uomin di piccolissima statura.

Il Firenz. rim.

Con spietati
Modi degli uomin prende gioco.

Ancora:

Or vola io questa, or io quell' altra parte
Di mill' uomin predando il core.

Il Grazzini rim.

Fa gli uomin vivi, tornar vivi i sassi.

Il Corsini Torracch. desol. C. V. 50.

Nel tempo che i Romani uomin discreti
Trasser le spade fuor della guaina.

Il Buonarr. Fier. G. I. Att. II. Sc. II.

Atta a far gli uomin misericordiosi.

Id. ib. G. II. Att. I. Sc. XVII.

Gli uomin volgari e sciocchi.

Id. ib. G. IV. Att. IV. Sc. II.

Uomini gai,
Uomin tranquilli, ch' aman la lor quiete.

Cant. Carnasc.

Ma adesso andiam facendo sperimento
Degli uomin, come d' uomin saggiatori —
Se da noi non comperate,
Donne e uomin, quel ch' abbiamo —
Gli uomin fano' oggi on sì sottil lavoro —
Monache, donne, ed altri uomin viziosi —
Le donne e gli uomin sempre via cacciate —
Dalle Stinche noi siamo a voi mandati
Da certi uomin dabbene —
Come vedete siam uomin salvatici —

Dove non stan se non uomin lunatici —
Segua dunque virtù chi vuol fuggire
Il male, e questo Nume agli uomin porga.

Ed altri in tal numero, che chi volesse riferirli tutti *non finirebbe*, come dice il nostro *grammaticuzzo di fava*, volendo fare il lepido, *di qui al trentun di Febbrajo, che cade nel dì delle calende greche* (1). E non solamente *uomin*, ma eziandio *gentiluomin* e *galantuomin*.

Gentiluomin. Il Buonarr. Fier. G. II. Att. III. Sc. X.

Bei gentilnomin, belle gentil donne.

Id. ib. ib. Att. IV. Sc. XX.

Deh non vi spiaccia venir dimostrando
A questi gentiluomin forestieri
I sepolcri più belli e gli epitaffi.

Id. ib. ib. Sc. XXV.

Quei gentiluomin che l'accompagnaro.

Id. ib. G. IV. Att. III. Sc. VII.

Passati
Son certi gentiluomin qui adorni.

Id. ib. ib. Att. IV. Sc. XXI.

Andare in corso
Parsone imbacuccate,
Gentiluomin fuggirsi.

Matt. Franz. Cap. Delle maschere:

Da Fiorenza
Passar quei gentiluomin Ferraresi.

Galantuomin. Il Coppetta Cap. II. Ortens. Grec.

Coi galantuomin star sulle grandezze.

Ora passiamo a *i termin*, *i vimin*, e vediamo se non sia ben detto, e se non si possa accorciare nel plurale ogni altro nome cadente in isdrucciolo.

(1) Vedi la sua not. 5. Decamer. pag. 463.

Esempi in contrario.

Termin. Il Firenz. rim.

La onnipotente Essenzia che prescrisse
Tra certi termin già 'l nostro intelletto.

Ancora:

O nuovo caso, al prisco secol raro
Udito, a questo nostro insino adesso
Non pur passato ai termin del pensiero.

Allegr. rim. pros. 153.

Ed osservando i termin della luna,
Or forte forte ficco, or piano piano.

Il Berni Cacc. Amor.

Che sanno i termin della caccia tutti.

Adimari Od. Pind. Pit. VI.

E i suoi nel conversar termin soavi
Vincon dell'api i perforati favi.

Vimin. Alaman. Coltiv. Lib. V.

Componga in giro
O di scorza, o di legno entro cavato,
O di vimin contesti, o d'altri vasi
Brevi casette.

Redin. Il Giambull. Ciriff. Calv. Lib. III. 52.

E rotta l'asta piglia
Il brando, e poi le redin della briglia.

Il Buonarr. Fier. G. II. Introd. Sc. VI.

Non sempre alla fortuna temeraria ec.
Commetterai le redin del tuo stato.

Seccaggin. Matt. Franc. a Luigi Pulci:

Quante seccaggin fanno un capo rotto.

Limosin. Il Barberino Regg. cost. donn. Parte VIII.

E dopo una ordinava che fosse
Dal rimanente delle sue fatiche
Fatte limosin come convenia (1).

Immagin. Il Pulci Morg. C. XXIV. 107.

E le immagin più oltre son di ghiaccio.

L'Alamann. Sonett.

Quand' io vidi l' altr' ier, signor mio caro,
L' alte immagin di voi.

Id. Antigon.

Con l' immagin sacrate e le lor leggi.

Il Tasso Gerus. C. XVII. 78.

E scoprono a quel lume imagin belle.

Id. ib. ib. 91.

Darà fanciullo, in varie imagin fere
Di guerra, indizio di valor sublime.

Ordin. Alaman. Avarch. C. V.

Che tra gli ordin più larghi l' han raccolto.

Id. ib. ib.

Dietro a gli ordin primieri è ratto entrato.

Bentiv. Staz. Teb. C. VII.

Indi gli ordin dispone, e chi le mura
Difender debba.

Argin. Alaman. Avarch. C. XIX.

Ove agli argin vicini i suoi stendardi
Pon spiegati veder.

Turbin. Nel Ricciard. C. XVIII. 85.

Allegri
D' aver lasciati i boschi maladetti.
E di non più vedere i turbin negri.

Fulmin. Id. C. X. 51.

Dico a' due lampi, a' due fulmin di guerra.

(1) Da *limosini* plur. di *limosina* per *limosina*. Ved. pag. 54. Cap. III. e 258. Cap. X.

Rafan. Alaman. Coltiv. Lib. V.

Vedrasse in breve
Prestar radici lor possenti e larghe
I rafan sotto terra.

Lendin. Il Burchiello:

E molti lendin v'ebbono a invitare.

Capitudin. Il Pucci Centiloq. C. XVI. 37.

Le Capitudin delle maggiori Arti
Anche facean simigliante lavoro.

Giovan. Id. ib. C. XIX. 20.

E con tre suoi figlinoli, giovan d' armi,
N' andò in Prnvenza.

Il Firenz. rim.

Vannogli intorno sciolte e scapigliate
Selte giovin sue figlie.

Il Machiav. Commed. in versi Att. V. Sc. II.

Conferiscono i giovan quasi sempre
I loro amori.

Id. Mandrag. Canz.

E sempre in festa e in gioia
Giovin leggiadri e liete ninfe stiamo.

Fra Guittone:

Non giovan donne, e donne da riccore.

Ancora:

Vedendo tante e tal gioven gnardare.

Asin. M. B. rim. burl. Cap. In lode dell'asino:

Erano gli asin com' uomin dabbene
Già riveriti.

Voragin. Il Buonarr. Fier. G. V. Att. IV. Sc. IV.

E voragin dischiusesi profonde.

Grandin. Alamanni Lib. I. Selv. VII.

Grandin, nevi, tempeste ai più gran verni ec.
Scendan d' intorno.

Vergin. Nel Dittam. Lib. IV. Cap. XIV.

> Con le vergin sue
> Sostenne morte, e non temeo vergogna.

Girol. Beniv. Frott.

> Si rimane
> Con l' altre cinque vane
> Vergin di fuori escluse.

Il Salvini, a quel verso di Giusto de' Conti bell. man.

> O testimon della mia vita acerba,

annota: è da osservare *testimon* per *testimoni*, che nel plurale non si soglion così terminare.

E il Dolce nelle sue *Trasformazioni* avendo detto:

> E più che mille testimon ragiona,

il Ruscelli così gli scriveva: Qui voi dite *testimon* nel maggior numero in vece di *testimoni*, che lasciandovi poi masticarlo a modo vostro, mi basta di dirvi in somma, che è gravissimo error di lingua non solamente toscana e regolata, ma ancora di qual si voglia contado d'Italia (1).

> Benissimo, bravissimo,
> Pedante solennissimo,
> Pedante orecchiutissimo!

Qui, caro Ser Ruscello, vi si vuol ripetere quello che vi diceva con tutta ragione il Lasca,

> Che dove della lingua hai ragionato,
> Tu non intendi flato, flato, flato.
> E dov' hai emendato
> O ricorretto, o levato, o aggiunto,
> Tu non intendi punto, punto, punto.
> E dov' hai preso assunto
> Di giudicar, tu sembri il Carafulla,
> E non intendi nulla, nulla, nulla.

Dunque *testimon* per *testimoni* è gravissimo error di lingua, non solamente toscana e regolata, ma ancora di qual si voglia contado d'Italia? Teneteci un poco aperti i vostri orecchioni.

(1) Discorso terzo pag. 132.

Esempi in contrario.

Testimon. Fra Guittone:

E per dicevol prova
De' suoi stormenti e testimon ver molti ec.

Ancora:

E testimon son suoi popoli tutti.

Ancora:

Seneca, Tullio, ad un testimon sonne.

Il Boccacc. Teseid. C. XII. 37.

E voi, o altri regi, i qua' presenti ec.
Testimon siate.

Id. rim.

Ma i sospiri ne son testimon veri.

Nel Dittam. Lib. III. Cap. I.

E di questo
Per testimon quei del paese chieggio.

Lorenz. Med. rim.

Ove ancor son buon testimon di tante
Durezze pria, or di pietoso ardore.

Il Pulci Morg. C. III. 41.

S'avessi più avvocati, argento, o oro,
O carte, o testimon, che fichi Agosto ec.

L'Ariosto Orl. fur. C. XXI. 2.

Come dinanzi a' tribunali in frotta
Di testimon, di scritti, e di postille ec.

Cant. Carnasc.

E testimon ne sono oggi parecchi.

Il Buonarr. Fier. G. IV. Att. I. Sc. IV.

Voi fidi testimon de' miei diletti.

Il Lasca rim. II. 240.

E del vostro gioir testimon veri.

Il Berni Orl. inn. Lib. III. C. V.

Testimon delle sue prodezze tante
Argo e Corinto fur.

Il Burchiello:

E dieci testimon da san Gennajo.

Istor. pass. e mort. G. C. 81.

D'aver testimon falsi per far pruova
Contra a Jesù cercan per darli morte.

E appresso:

E po'duo testimon falsi rinnuova.

Ib. 82.

Non par che risponda
A quel ch'e testimon detto han verace.

Girol. Beniv. Eglog. V.

Le selve e' boschi e 'l vedovetto letto ec.
Testimon son che ec.

L'Alamann. Gir. Cort. C. III. 46.

In alto eran saliti
Testimon d'ogni pruova buona o ria.

Id. ib. C. XIV. 185.

E di ciò testimon mi sien gli Dei.

Id. ib. C. XIX. 41.

Queste fronde
Saranno testimon delle mie pruove.

Id. Avarch. C. III.

Siate voi testimon, servate voi
Quel ch'io prometterò.

Id. ib. C. VIII.

Voi quinci testimon ne appello, e lui.

Id. Lib. I. Eleg. IV.

Chiamando testimon due chiome d'oro.

Id. Lib. I. Selv. V.

Non giova testimon chiamar gli Dei.

Id. Antigon.

> Chiamando testimon gli Dei che fallo
> Commesso non avea.

Id. ib.

> O cari fonti, o boschi ec.
> Voi chiamo testimon, voi tutti chiamo.

Sollecit. parafr. Salm. 35.

> Che nella bocca a' testimon mendaci
> Le false accuse mie sembran veraci.

Id. Salm. 67.

> I testimon di sue vittorie intere
> Correggeranla in gire al tempio innanti.

Ed altri ancora, chi ne volesse, *sine fine dicentes*. Ora, che ne dite, caro Ser Ruscello? È gravissimo error di lingua *testimon* per *testimoni* (1)? Si meritava il Dolce che voi lo riprendeste di questo troncamento, sul quale non v'è che ridire, e che s'incontra in ogni buona scrittura (2)? E non è chiaro adunque, come ben vi diceva il suddetto Lasca,

> Che sei pedante
> Il più prosuntuoso, il più arrogante
> Che mai portasse stivali o cappello?

Il Salvini, a quel verso di Giusto de' Conti bell. man.

> Per mille van speranze e van sospetti,

annota: è cosa dura e reprensibile l'elidere così l'ultime in questi plurali.

E perchè reprensibile? Se diciamo comunemente, e senza che se n'offendano le nostre orecchie, *man* per *mani*, *can* per *cani* ec.,

(1) Che il Ruscelli, pedante matricolato, giudicasse gravissimo error di lingua *testimon* per *testimoni*, la cosa va pel suo verso; ma ci fa maraviglia che un Salvini scrivesse che *nel plurale non si soglion così terminare*, non essendovi autore, in cui non si leggano *ad ogni mover d'anca*, direbbe il nostro *grammaticuzzo di fava*, troncate nel plurale le voci aventi l'N davanti all'ultima vocale.

(2) Qua, *grammaticuzzo di fava*: diteci ora se il vostro fratellino d'oro, il Ruscelli, molto giustamente rivede le bucce alle *Trasformazioni* del Dolce (vedi pag. 414. not. 1.).

perchè non potrà dirsi egualmente *van* per *vani*? È forse Giusto de' Conti il solo che abbia troncata questa voce nel numero plurale? Ma, quando un siffatto troncamento s' abbia per reprensibile, dovrà necessariamente tenersi per tale anche quello di *ren*, *fren*, *ben*, *pin*, *vin*, *spin*, *don*, *suon*, *tuon*, *prun*, *fun*, *brun* ec. per *reni*, *freni*, *beni*, *pini*, *vini* ec.

Esempi in contrario.

Van. Firenz. rim.

> Non dall' altrui voler chiamato o cerco,
> Ma da' miei van pensier forzato e spinto.

Ancora:

> Che le fiammelle
> Dei van desir non oprin ch' ei rimanghi
> In queste torte vie tra questi fanghi.

Ancora:

> Con van pensier più frali assai che vetro.

Lor. Med. rim.

> Dietro a lei tutti e van pensier ne vanno.

Il Machiav. Mandrag. Prol.

> S' ingegna
> Con questi van pensieri
> Fare il suo tristo tempo più soave.

Il Boccacc. Amor. Vis. Cap. I.

> Lascia, diss' ella, adunque i van diletti.

Il Pulci Morg. C. XXVIII. 85.

> Poi che gl' idoli van furon destrutti.

Albert. Boez. volg. 16.

> Acciocchè tu non speri in van riposi.

Il Chiabr. Amed. C. X.

> E se col mio furor son van gli scherni.

Angelo di Costanzo:

> Spento il vigor che i van desir nodriva.

L' Alamann. Satir. XI.

Nostre speranze e nostri van disegni.

Id. Lib. II. Selv. V.

I desir, le speranze, i van disegni.

Girol. Beniv. Eglog. VIII.

O stolti e van pensieri, e ferme e certe
Fatiche ec.

E appresso:

Veggio di man cadermi al vento rotti
Tutti e mia van pensieri.

Id. Consolat.

Che ci giova or la gloria e' van pensieri.

Id. Sonett.

Si duole
Del ciel, ma sordo è amor, van sono e prieghi.

Bentivogl. Teb. Staz. C. VII.

Sembra che riedan vincitori in Argo
In tanti applausi van perduti e offesi.

Stran. Il Pulci Centiloq. C. LI. 94.

Nel detto anno per molti stran paesi ec.
E' fu sì gran mortalitade e fame ec.

Il Pulci Morg. C. XXII. 50.

E fece di stran cenni di cadere.

Id. ib. C. XXV. 323.

E molti nomi stran di basilischi.

Id. ib. C. XXVI. 45.

E' si sentiva i più stran naccheroni.

Id. ib. ib. 48.

Ed avean pur le più strane armadure,
E' più stran cappellacci.

Id. ib. C. V. 17.

Aver più volte con seco disposto
Di seguitarlo, e fatti stran pensieri,

Id. ib. C. IX. 5.

Io sarei fuor di mille stran pensieri.

Il Barber. Docum. III. sotto Innocenza:

Che tu sarai tra noti e stran securo.

Lorenz. Med. rim.

Ludi feri, stran giochi, e molli balli.

Alaman. Gir. Cort. C. XIII. 94.

Poi che sì belle genti son venute
Per onorarne in questi stran sentieri.

Id. ib. C. XXIV. 159.

Di stran romori
Fa l'aria risonar tutta e 'l terreno.

Il Pulci Ciriff. Calv. P. III. 94.

Sonavano istormenti di stran regni.

Id. ib. P. IV. 23.

I più stran farisei
Che non avevan forma umana propia.

Pian. Il Boccacc. Amet. C. V.

Ne' pian copiosi
D'erbe infinite do lor tante e tali ec.

Il Firenz. rim.

Propizie renda
L'offese deità di questi monti,
Di questi pian, di tutti questi bosch i.

Il Pulci Morg. C. XXII. 155.

E piglian tutti i pian, montagne e coste.

Il Barbar. Reggim. cost. donn. P. XIII.

Fanno lor teste tonde e pian (1) di dietr o.

Alaman. Coltiv. Lib. V.

Or per gli aperti pian timide e levi
Segnir le lepri.

(1) Da *piani* plur. di *piane* per *piana*. Vedi pag. 54 Cap. III. e 258. Cap. X.

Id. ib. Lib. II.

O per gli aperti pian destar intorno
Con le avvolgenti ruote al ciel la polve.

Pan. Il Machiav. Commed. in versi Att. V. Sc. IV.

Che lascia talor Ir tre pan per coppia.

Il Pulci Morg. C. IV. 35.

Erano i pan com' un fondo di tino.

Id. ib. ib. 36.

E de' tre pan fece paura a uno.

Il Buonarr. Fier. G. IV. Att. IV. Sc. XX.

E chi cavava gli occhi a' pan pepati.

San. Il Pucci Centiloq. C. VIII. 47.

Perchè non avia porto e san paesi.

Gran. Il Buonarr. Fier. G. II. Att. III. Sc. IV.

De' gran grossi
Sufficientemente: de' gentili
Se n'è smarrito il seme.

Man. Il Pulci Morg. C. XVIII. 25.

Che so per le lor man sarà distrutta.

Il Boccacc. Amor. Vis. C. XIV.

Ma parea
Che più che gli altri avesser le man preste.

Id. ib. C. XXXI.

Con le man volveva
Una gran rota verso il manco lato.

Nel Dittam. Lib. I. Cap. IV.

Qual preso pare, a cui le man si lega.

L' Ariosto Satir. V.

Getta a man piene, e non a poco a poco.

Can. Id. Orl. fur. C. II. 5.

Come soglion talor due can mordenti.

Il Pulci Morg. C. XXII. 200.

Così fanno anco i can che vanno a caccia.

Id. ib. C. XXIV. 46.

Ma in fin tra' can si resterà la rabbia.

Id. ib. C. XXVI. 126.

E minacciava que' can Saracini.

Il Poliz. Giostr. I. 26.

Seguia de' fedei can la schiera stretta.

Id. ib. ib. 27.

Ogni varco da lacci e can chiuso era.

Id. ib. ib. 88.

Le semplicette capre vanno a schiera
Da' can sicuri all' amorosa traccia.

Il Boccacc. Teseid. C. V. 57.

E i can mordenti
Atteon dismembraro lor signore.

Id. ib. C. VI. 28.

Talvolta giva come i can bajando.

Ren. Dante Inf. XXV. 57.

E dietro per le ren su la ritese.

Id. ib. XXIV. 95.

Quelle ficcavan per le ren la coda.

Lorenz. Med. Comp. Mantell.

Perchè sì forte
Vi date sulle ren? date al fardello.

Bern. Bellinc.

Però convien che alcun le ren ti spazzi.

Sen. Il Varchi Son.

Qual tempestoso mar di notte il verno
Per gli Adriaci sen talor si sente
Mugghiar.

Adimari Od. Pindar. Pit. IX.

Cirene, che da i sen di Pelia amanti
Preda d' Apollo andò col vento altero.

Fren. Alaman. Avarch. C. VIII.

Quando il villan coi fren saldo dimora
Del ioco in mezzo.

Il Corsini Torracch. desol. C. VIII. 27.

Ricchi d'aurati fren, d'aurati arnesi.

Id. ib. C. XVIII. 2.

Ricchi d'aurati fren, d'aurate selle.

Bentivogl. Teb. Staz. C. VI.

Mordono i fren, gli smaltano di spuma.

Fien. Alaman. Avarch. C. VIII.

Gli aridi fien per terra riversati.

Spen. Il Frezzi Quadrir. Lib. III Cap. IX.

E tra le spen del ben farem si siede (1).

Ben. Il Firenz. rim.

Deh siateci de' vostri ben cortesi,

Il Boccacc. Teseid. C. X. 21.

I nostri ben, donde eravam privati,
Ci fur renduti.

Id. Amor. Vis. Cap. III.

Andiam, vediamo questi ben fallaci.

Id. ib. Cap. XXX.

In cui si crede
Essere ogni poter no' ben mondani.

Nel Dittam. Lib. I. Cap. II.

Pone sua speranza
Nei ben mondan, che son men che rugiada.

Dante Inf. VII. 62.

De' ben che son commessi alla fortuna.

(1) Vedi anche *spen* sing. per *spene* pag. 464 not. 1. *Speni* plur. il Tassoni Secch. rap. C. V. 47.

Tu sarai nuovo pegno alle mie speni.

Alaman. Avarch. C. V.

Nè vi poteva alcun goder sicuro
La famiglia, nè i ben, nè il patrio muro.

Pien. Lorenz. Med. rim.

O acqua, o fonti chiar, pien di dolcezza.

Ancora:

Sì pien di peli i' ho le spalle e il busto.

Lucrez. Med. Laud. I.

Pastor pien di letizia,
Che state qui a vegghiare.

Il Machiav. Decenn. I.

E rivolti fra lor questi serpenti,
Di velen pien, cominciaro a ghermirsi.

E appresso:

In questi tempi i Galli pien d'ardire
Contro gl' Ispani voltorno le punte.

Il Pulci Morg. C. II. 20.

I palchi erano azzurri pien di stelle.

Il Boccacc. Teseid. C. VII. 71.

E le servente sue tutte chiamate
Con corni pien d'offerte.

Id. ib. C. XI. 23.

E gli orni pien di pece, altrimenti
D'ogni gran fiamma.

Nel Dittam. Lib. IV. Cap. III.

Perchè i più troverai pien di sospetti.

Id. ib. Lib. V. Cap. XXVI.

E luoghi solitari e pien di sabbia.

Il Varchi Boez. volg. 110.

Crucciosi in vista e pien d'affanni il core.

Lin. L'Alaman. Avarch. C. XXIV.

Chi adorna in giro la rotonda mensa
Di delicati lin, chi fior dispensa.

Il Chiabr. Amed. C. 1.

Di bianchissimi lin turbante altiero,
Carco di gran tesor, fascia i capelli.

Fin. Savonar. 8.

U' sono, oimè, le gemme e i fin diamanti (1)?

Tin. Il Buonarr. Fier. G. III. Att. V. Sc. VI.

Girin mole, e tin si pestino.

Alaman. Coltiv. Lib. III.

Colmi i vasi, i canestri, i tin, le botti.

Pin. Il Pulci Morg. C. XIX. 77.

Guardando presso due pin si vedea.

Il Firenz. rim.

O alti pin di margherite colmi.

Ariosto rim.

E d'odor vince i pin, gli abeti e i mirti.

Il Tass. Gerus. C. XVIII. 43.

Ch' entro di pin tessuta era e d' abeti.

Alaman. Diluv. rom.

Gli abeti, i faggi, i pin, gli sterpi e i sassi
Tratti talor venian ec.

Id. Fav. Atlant.

Abeti, faggi, e pin la barba e' crini
Fur, le spalle e le braccia alpestri gioghi.

Cant. Carnasc.

Noi sagliam su pe' nostri pin, che n' hanno.

Ancora:

E' dicon che le pin non son granate.

Bracciol. Schern. Dei C. XII. 50.

Non giungevano allor fino a' ginocchi
Aceri, cerri, pin, querce e castagni.

Il Lasca Son.

Dimmi perchè le pin non son granate (2).

(1) Poesie di Jeronimo Savonarola, Firenze 1847.
(2) Su questo troncamento dei femminini plur. vedi pag. 395. §. IV.

Il Berni Orl. inn. Lib. II. C. XIV.

Gli abeti, i faggi, i pin batte per terra.

Vin. Il Buonarr. Fier. G. II. Att. III. Sc. IV.

Vini amabili scarsi, bruschi in copia;
Vin d'amarasche, lacrime e raspati
Più che da contentarsi.

Il Burchiello:

I vin son forti, muffati, e cerconi.

Il Chiabr. Amed. C. III.

Infra giochi e fra danze il tempo spende,
E fra vin generosi, a nobil mensa.

Luigi Pulci a Matteo Franco:

E buon vin dolci e letti spiumacciati.

M. Bino Cap. I. Dell'orto:

E che ci vengon tante carovane
Di vin nuovi e preteriti perfetti.

Il. Machiav. Commed. in versi Att. III. Sc. VII.

Par che oggi ne diletti
Con certi vin bruschetti.

Matt. Franz. Cap. Delle gotte:

Fiaschi e fiaschetti
Di vin spillati da diverse botte.

Id. Cap. Del vin greco:

Gli altri vin, chi di verno e chi di state
Son buoni.

Id. Cap. Sopra il viaggio:

Ed anche i suoi buon vin mi tacerò.

E appresso:

Bever vin bianchi tristi, e peggior rossi.

Il Lasca rim.

Che i vostri vin parrebbon annacquati.

Ancora:

Che i vin, che noi beiam di mano in mano,
Tutti vengon di Chianti e di Panzano.

Il Corsini Torracch. desol. C. XIII. 66.

De' cibi preziosi e de' vin rari
Prendeano intanto a ristorar le salme.

Spin. Il Frezzi Quadrir. Lib. I. Cap. III.

Tra questi spin, che son più amar che tosco,
Snietto per pariarne io mi son messo.

Id. ib. Lib. II. Cap. V.

Tra rose e spin che mai producon rose.

Alaman. Gir. Cort. C. XXIII. 16.

E punto dagli spin rivola in suso.

Id. ib. C XVIII. 68.

Ch' era di spin coperta e d' aspri sassi.

Ariost. Orl. fur. C. I. 37.

Un bel cespuglio vede
Di spin fioriti e di vermiglie rose (1).

Crin. Il Chiabr. Amed. C. V. 49.

Macchiansi i crin nell' atro sangue appresi.

(1) Il Varchi così al Dolce (*Lezioni sul Dante, e prose varie*, Firenze 1481. Vol. II. pag. 346): Voi usate nella quinta faccia e nella ventesima e altrove *spini* e *spino* nel genere del maschio, ed io non mi ricordo averlo trovato mai se non in quello della femmina, e così all'orecchie mie arà buon suono *tra le spine*.

Ed alle nostre arà buon suono anche *tra li spini*. Non ricordandovi voi, messer Benedetto, di aver trovato mai la voce suddetta nel genere del maschio, ce ne ricordiamo noi; ed oltre agli esempi sopraccitati, se non vi bastano, ve ne forniremo ancora degli altri. Il B. Jacopone Lib. III. Od. V. 2.

Che nudo giace nel pungente spino.

Lodovico della Vernaccia rim. ant.

Fien radicati al cor in duri spini.

M. Cino:

Si come 'l duro sasso
Si copre d' erba, e talora di spini.

Lorenz. Med. rim.

Un spino acuto al nudo piè villano
Sparse del divin sangue i boschi folti.

Alamann. Avarch. C. XX.

Sopra i roghi e gli spini oprando il morso.

Il Pulci Morg. C. XXVI. 49.

Avevan fiori sopra i crin ricciuti.

Il Poliz. Giostr. I. 100.

L'aura increspar i crin distesi e lenti.

Id. ib. ib. 105.

I bel crin d'auro
Scherzan nel petto per lo vento avverso.

Id. ib. ib. 112.

Ed el con le man tumide
A' crin s' appiglia.

Id. ib. II. 7.

Pien di pruina i crin, le spalle e 'l volto.

Il Boccacc. Teseid. C. I. 42.

Vibrando i crin con feroce appetito.

Il Poliziano rim.

Qui 'l fior, qui l' erba colse,
Di questo spin le rose.

Ancora:

Va, côl di quelle.
Che più vedi fiorite in su lo spino.

Pulc. Driad. Amor. P. III. 7.

Ed alle tempie avvolsi le ghirlande
D' erbe e di rose colte infra gli spini.

Il Petrarca Canz. 36.

Saldin le piaghe ch' i' presi in quel bosco
Folto di spini.

Il Firenz. rim.

O mal temprata penna, anzi fuscello
Di scopa pien di spini.

Fra Guittone Lett. IX. *Che non già intra spini, e non in sasso, e non lungo di via aggiato sementato, ma in ottima terra* ec. Id. ib. *Sementando gioglio, triboli, spini.* Id. Lett. XXVII. *Vite che non fruttifica non vale spino.* Pallad. Febbr. 30. *Innestasi il melo in pero, in pruno, in ispino.* Ed i latini *spina* e *spinus.*

Ehi, *grammaticuzzo di fava*, venite ora a vedere che sorta d' emenda è questa del Varchi alle *Trasformazioni* del Dolce. Ved. pag. 414. not. 1.

Id. ib. C. XI. 47.

Che qnesti crin vi fossern litati.

Dante Inf. VII. 56.

Qnesti risorgeranno del sepulcro
Col pngno chiuso, e qnesti co' crin mozzi.

Id. ib. XXIV. 2.

Che 'l Sole i crin sotto l' Aquario tempra.

Il Petrarca Son. 250.

Colla fronte di rose e cn' crin d' oro.

Tuon. Il Pulci Morg. C. XXVII. 50.

Sempre tuon sordi con baleni a secco.

Il Boccacc. Amor. Vis. Cap. XXVIII.

Orribili e gran tuon ciascun sentuto
Aveva.

Alaman. Diluv. rom.

Nebbie, grandini, tuon, nubi e procelle.

Il Tasso Ger. C. VII. 122.

La pioggia ai gridi, ai venti, ai tuon s' accorda.

Il Varchi Boez. volg. 103.

E sopra i tuon, sopra i celesti lampi
Le nubi a tergo vede.

Adimar. Pind. Pit. I.

E si ferman le nubi, e i tuon son morti.

Il Frezzi Quadrir. Lib. I. Cap. XIV.

Apparve il gran Vulcano
Co' tuon, co' quali a' giganti minaccia.

Suon. Il Pulci Cirifl. Calv. P. I. 77.

Buffon, sollazzi, suon, cantori in rima.

Alaman. Avarch. C. XX.

Già di trombe e di suon rimbomba il piano.

Ariosto Orl. fur. C. XX. 83.

Di trombe, di tambur, di suon di corni
Il popol risonar fa cielo e terra.

Spron. Il Firenz. rim.

> Senza pigliar gli spron, senza 'l mantello
> Vi vuoi montar.

Il Pulci Morg. C. XVI. 112.

> Tu hai gli spron, dicea, dov' è il ronzino?

Id. ib. ib. 113.

> E serba tu gli spron, ribaldo e fello.

Il Barber. Docum. XIII. Sotto Docilità:

> Quanto alli spron, si tiene
> Più stretta norma.

Il Buonarr. Fier. G. V. Att. IV. Sc. VI.

> Ritornando alla luce gli spron d'oro.

Il Berni Orl. inn. Lib. II. C. XXX.

> Ognun venia
> A spron battuti, a briglie ben distese.

Buon. Lorenz. Med. Rappres. S. Giov. e Paul.

> E fa che lor buon pagamenti faccia.

Il Pulci Morg. C. XXVII. 151.

> Che quel che piace a Dio sempre a' buon piacque.

Id. id. C. XXVIII. 39.

> Se non che Iddio a' buon servi concede ec.
> Sempre al tempo opportun debito aiuto.

Id. ib. ib. 49.

> Che si ricorda ristorare in cielo
> I giusti e' buon, come dice il Vangelo.

Id. ib. C. X. 19.

> Così fu presto cessato il furore,
> E conosciuti i nostri buon guerrieri.

Il Boccac. Teseid. C. I. 76.

> Eran montati
> Per tai procaccio sopra buon destrieri.

Nel Ricciard. C. XI. 42.

> Vogliamo vesti belle e buon bocconi.

Il Pulci Ciriff. Calv. P. IV. 4.

Aiuta i giusti tuoi buon Mussurmani.

Don. Il Pucci Centiloq. C. LXXXVI. 24.

Croci ed anelli, ed altri don pregiati.

Il Machiav. Comm. in versi Att. V. Sc. IV.

Fra gli altri don, che Dio della natura
Concessi n' ha ai miseri mortali.

Il Boccacc. Teseid. C. XII. 78.

Così gli fece eccelsi don portare.

Id. Amor. Vis. Cap. III.

Ver è, donna gentil, ch' i' ho veduti,
Risposi, iscritti i don.

Il Barber. Docum. XVI. sotto Docilità:

Io spargo
Li don per mia libertate tenere.

Id. Docum. I. sotto Speranza:

Aspetta luogo, e dàlli de' don suoi.

Nel Dittam. Lib. III. Cap. XII.

Con quei bei don che si conviene a lui.

Il Pulci Morg. C. XXVIII. 113.

O magnanimi don, memoria e segno
Che minor non convlensi a tanto uom degno.

Id. ib. C. VIII. 29.

E mostrò i don ch' ha ricevuti magni.

Nel Ricciard. C. IX. 41.

Iddio vel merti,
E suoi don sopra voi sien sempre aperti.

Alaman. Antig.

Son, perfida, i don tuoi,
Sì com' al lito il mare.

Prun. Nel Dittam. Lib. I. Cap. III.

Le strade son qui tronche,
Coperte d' erbe e di prun che le fregia.

Il Lasca rim.

Di stecchi e prun vestito ambo le sponde.

Alaman. Gir. Cort. C. V. 4.

Tra folti rami, siepi, e prun s' invia.

Id. Eleg. Lib. II.

Quante fiate a' nudi prun s' avvolse
Il dorato suo crin.

Id. Coltiv. Lib. V.

Dei più selvaggi prun, dei più spinosi.

E appresso:

Cerca il seme
Fra quei lodati prun del più maturo.

Bald. Eglog. Celeo e l' Orto:

Nell' orto entrò, cui diligente intorno
Di prun contesta avea spinosa siepe.

Fun. Il Frezzi Quadrir. Lib. II. Cap. XIV.

Ciascuna d' este fun sì forte tiene.

Brun. Il Boccac. Teseid. C. XII. 56.

Egli eran gravi e lunghi e ben sedenti,
E brun quant' altri che ne fosser mai.

Faun. Girol. Beniv. Invoc. Invett. Ovid.

Voi domestici iar, voi Faun (1) lascivi.

Per gli esempi allegati, e tutti di autori di buon nome, ci dica ora il Salvini se sia cosa reprensibile l' elider così l' ultime in questi plurali.

Resterebbe a parlare delle altre voci di più sillabe troncate anch' esse nel plurale, come ex. gr. *cristian*, *uman*, *seren*, *terren*, *peregrin*, *destin*, *ragion*, *fazion*, *alcun*, *digiun* (2), e simili: ma

(1) L' ediz. ha erron. Fauni.

(2) Di *alcun*, *digiun*, *comun*, come meno comuni, daremo i seguenti esempi. Il Boccacc. Filostr. I. 1.

Alcun di Giove sogliono il favore
Ne' lor principii pietosi invocare.

non è necessario di addurne gli esempi, per essere così comuni e frequenti in tutte le antiche e moderne carte (1). E perciò conchiu-

Id. Amor. Vis. C. XXIX.

Invidiosi alcon dicon mattezza
Esser ec.

Id. Son.

Scrivono alcun Partenope Sirena
Ornata di bellezza, e piena d'arte.

Cavalc. Son.

Fra gli altri mi par questo grande errore
D'alcun, che par che siano a Cristo uniti.

Il Petrarca Tr. Amor. C. II.

Ove raffigurai alcun moderni.

Id. Son. 139.

Alcun d'acqua o di foco il gusto e 'l tatto
Acquetan.

Lorenz. Med. rim.

Sonvi piantati dentro alcun rosai.

L'Ariosto Orl. fur. C. VI. 61.

Stampano alcun con piè caprigni l'orme.

Id. Suppos. Att. V. Sc. VI.

In quei medesimo
Tempo fur alcun nostri di Sicilia ec.

Nel Dittam. Lib. IV. Cap. XXII.

Qui con digion si affiggono i desiri.

Alaman. Sat. I.

Ben dimostra il volto
Le vigilie, i digion tra 'l caldo e 'l gielo.

Gir. Beniv. rim.

Digiun, vespri e compiete (a).

Il Bronzino:

Non le scemi il duol vostro e i comun danni.

(1) Al Cap. V. §. V. Ortogr. ital. del Bartoli pag. 75. un professor Modenese annota: Anche questi troncamenti del plurale sono da lasciare pressochè

(a) La stampa ha *digiuni*, ma erron.

deremo che, come le voci aventi l'R davanti all'ultima vocale (1), così quelle aventi l'N si sono dagli scrittori di ogni secolo troncate senza veruna eccezione tanto nel singolare che nel plurale, sian esse o piane o sdrucciole, o di due o di più sillabe, non escluse nemmeno le femminine (2). Ed i grammatici s'inghiottan la pillola in santa pace!

§. XIII.

Del troncamento dei nomi aventi l' L davanti all' ultima vocale.

Teoria dei grammatici.

Si sono troncate sempre lecitamente nel numero singolare le voci finite in *le* e in *lo*, togliendone la vocale, come *natal*, *sal*, *tal*, *fedel*, *mel*, *vangel*, *piacevol*, *gentil*, *vil*, *fragil*, *usignol*, *sol*, *popol*, *grembiul* ec. I grammatici però, per natura sofistici e fisicosi, non s'acquetano a questa regola, pretendendo doversene escludere alcune, che siamo per riferire.

Il Salviati Avvert. ling. Lib. III. Partic. XXXVII. La voce *frale* difficilmente si lascia manomettere. Tuttavia il Bembo la mozzò con vaghezza,

E 'l piè che 'l fral di noi porta e conduce.

tutti a' poeti, che neppur essi si hanno da valersene senza la debita cautela e discrezione. Quanto a certe mutilazioni, sì di queste che d' altre maniere, per le quali si produca l' autorità del Boccaccio, vuolsi avvertire in generale che quando non sono confortate dall' esempio d' altro sincero prosatore, fanno tanta prova, quanta le contorsioni e le slogature onde quello scrittore, per tutti i versi pericoloso, contraffece perpetuamente all' indole di nostra lingua.

Signor professor Modenese, vi diremo colle parole del nostro *grammaticuzzo di fava*: Se le lettere avessero la loro inquisizione, voi avreste in queste parole pronunciato eresia degna di fare ardervi vivo . . . Buon per voi che gli *Auto da Fe* nelle lettere non presero mai troppo stato per conto della persona del letterati (Ercolan. pag. 711. not. 1.). Noi indoviniamo la causa di questa vostra ruggine verso il Boccaccio. Abbiatela pure, quanto volete, per quel verso; ma ricordatevi che le lascivie non derogano al merito letterario dello scrittore.

(1) Vedi pag. 554.

(2) Vedi pag. 385. §. III. e 395. §. IV.

Il Gigli Lez. ling. tosc. Cap. I. §. VI. Le voci, che non vogliono potersi troncare, sono *stelo*, *polo*, *calo*, *telo*, e *frale;* e perchè il Bembo disse:

E 'l piè che il fral di noi porta e conduce,

è stato lungamente processato d'ingiuria fatta all'orecchie toscane.

E che di male avete voi trovato, messer Lionardo, in questo povero *fral* da pigliarlo così di mira, e volerlo staccare da' suoi confratelli *mal*, *qual*, *sal*, *tal*, *stral* ec., co' quali egli vive in buona società e perfetta concordia? E donde la vostra parzialità per questi, e il sangue guasto per l'altro? Perchè, voi dite, è disubbidiente e testardo, e si lascia difficilmente manomettere, non essendo così degli altri. Ma voi, scusatemi, avete il torto marcio, e lo calunniate; ed eccovi le prove.

Esempi in contrario.

Fral. Ariost. Orl. fur. C. XLII. 12.

Se fosse stato fral più che di scorza,
Difeso non l'avria con minor forza.

Tass. Gerus. C. XX. 84.

Perchè languisca il corpo fral, non langua.

Id. rim.

Ti cede, Amor, natura, e non si sdegna
Ch'ella ordisca fral nodo.

Id ib.

E lasso e fral per la caduta, e mesto
Ti seguo.

Tass. Bern. Amadig. C. XXIX.

La nostra fral natura ed imperfetta.

Id. ib. C. XXXIX.

E l'aura al legno fral destra e seconda.

Id. ib. ib.

Mentre la carne fral lo spirto implica.

Id. ib. C. LVIII.

Il varco è periglioso ai vincitori,
Il legno fral.

Id. ib. C. LX.

Ma spinge il legno fral rabbioso vanto.

Alamann. Coltiv. Lib. I.

Ha sì tarda, affannosa e fral la vita.

Id. Narcis.

Come sia fral, come caduca l'ora
D'esta vita mortal.

Id. Selv. VII.

Com'è caduca e fral qua giù la speme.

Id. Antigon.

E quanto altro possiede,
Come fral possession da se diparte.

Id. Gir. Cort. C. VII. 69.

Che chi saldo ava il core e fral la possa,
Spesso ha guasto il suo onor, e rotte l'ossa.

Id. ib. ib. 135.

Il vostro fral destrier vi cadde sopra.

Id. ib. C. XIII. 137.

È in questo mondo fral, neglelto e cieco.

Id. Avarch. C. XII.

Ma lo spirito fral l'aria non fiede.

Id. ib. C. XVII.

Non è il chiaro Toscano in tale stato,
Se bene è molto fral, che ciò non vaggia.

Id. ib. C. XIX.

Della torre già fral la terra scossa.

Id. ib. C. XXIII.

Ma perchè ha fral la voce, e pur s'avvade ec.

Il Lasca rim.

Lasciato questo fral viver terreno.

Lorenz. Med. rim.

La debil, piccioletta, e fral mia barca.

Ancora:

Sì maraviglia e duol del fral mio sguardo.

Benivien. Gir. Frott.

El fral navil non dia
In qualche scoglio ascosto.

Chiabrer. Firenz. C. II.

Che 'n corso fral non la lasciasse e lenta.

Id. Amad. C. IV.

Ora che d'oro, e che di fral ricchezza
Altri non mi soverchi.

Id. ib. C. VI.

Ma per Dio l'uomo fral fassi gagliardo.

Id. ib. C. IX.

D'una al fral non può sentir piacere.

Redi rim.

Meco non già, ma col mio fral si sdegna.

Guidiccion. rim.

L'alma ch'avvinta d'uno stretto e forte
Nodo al suo fral, ch'a vano oprar la 'nvita.

Adimar. Sat. IV.

Con l'alma fral d'un volto e d'un crin debole.

Id. ib.

E non dir che uguale
Sia la dura fatica al fral diletto.

Giusto de' Conti:

Condur la stanca e fral mia navicella.

Angelo di Costanzo:

È fral rimedio a sì mortal ferita.

Ancora:

Ch'a soggetto al fral sì vil sentiero
Esser non può, come a la mente, aperto.

Ancora:

Oltre la fral condizione umana.

Celio Magno:

Quando questo mio fral nel mondo uscìo.

Ancora:

Nè che 'n corpo più fral di lui soggiorni.

Ora, che ne dite, messer Lionardo? Voi ben vedete da quanti, e badate, non son questi i soli, il nostro *frale*, a cui non fate buon viso, s'è lasciato chinando le orecchie pazientemente mozzare; e come voi l'abbiate condannato così alla cieca per reo. Vi par egli giustizia (1)?

Il Corticelli Lib. III. Cap. VIII. Regola nona, Eccezione seconda: Le voci *pessimo*, *nero*, *riparo* (1), *velo* e simili, non si trovano presso a' buoni autori troncate.

Il Puoti Reg. element. ling. tosc. Il troncare poi l'*o* . . . nelle voci *velo*, *nero* e *riparo*, è gravissimo errore.

Poffariddio! La voce *velo* non si trova ne' buoni autori troncata, ed è gravissimo errore il troncarla? Avete perso il cervello, o siete briachi? Vedete, se uno, facendosi dal primo secolo della lingua, e venendo giù giù fino al nostro, si volesse pigliare il gusto di raccapezzare tutti gli esempi del troncamento di *velo*, ne potrebbe fare un grosso volume. Noi, non per altro che per mostrare ai giovani come vengan essi ingannati da questi grammatici, ci contenteremo di recarne alquanti de' soli più sommi scrittori.

(1) Se il nostro Infarinato non gabellava *fral*, come avrebbe torto il grifo se gli fosse capitato innanzi *prol*! Gir. Benivien. Op.

L'amato
Obbietto in se, come in sua prol, guardando.

Ed anche *indol*. Adimar. Od. Pindar. Nem. VI.

I superni agguaglia
O per eccelsa mente,
O per indol nascente.

Id. ib. ib.

Pur conformi in qualcosa a Dio noi siamo
O per eccelsa mente,
O per indol nascente.

E *iperbol* Ricciard. 6. 84.

Alcun forse dirà che iperbol sia.

(1) Sul troncamento di *nero* e *riparo* vedi pag. 511 — 527

ESEMPI IN CONTRARIO.

Vel. Dante Purg. XXX. 31.

Sovra candido vel cinta d'oliva
Donna m'apparve.

Id. Parad. III. 117.

Non fu dal vel dei cor giammai disciolta.

Id. ib. IV. 98.

Che l'affezion del vel Gostanza tenne.

Petrarca Tr. Mort. Cap. II.

Ma non si ruppe almen ogni vel, quando
Sola i tuoi detti, te presente, accolsi.

Id. Son. 24.

Nè altro impedimento, ond'io mi lagni ec.
Quanto d'un vel che due begli occhi adombra.

Boccaccio Amor. Vis. Cap. XX.

Tutto stracciato e per terra rivolto
Con un mantello il bel vel sanguinoso.

Id. ib. Cap. XLIII.

Di vel coperte l'aurate chiome.

Ariosto Orl. fur. C. VII. 28.

E restò il vel sottile e rado,
Che non copria dinanzi nè di dietro.

Id. ib. C. XXI. 1.

Che d'un vel bianco che la cuopra tutta.

Id. ib. C. XXII. 39.

Sotto un vel bianco e in femminil gonnella.

Id. Canz. III.

Se forse il fragil vel non vi discerpi.

Tasso. Gerus. C. II. 18.

Raccolse gli occhi, andò nel vel ristretta.

Id. ib. C. XVI. 18.

Ella dinanzi al petto ha il vel diviso.

Id. ib. ib. 23.

E nel bel sen le peregrine rose
Giunse ai nativi gigli, e 'l vel compose.

Id. ib. C. XIX. 69.

E là s' interna ove mal cauto apria
Fra due mamme un bel vel secreta via.

Id. rim.

Or lava il bianco piede,
Or un leggiadro vel nelle bell' onde.

Id. ib.

Di nubi intorno
Umide e fresche tessa un vel natura.

Id. ib.

E l' immagine porto al vel sospesa.

Il Poliziano Giostr. I. 37.

Ivi sotto un vel candido gli apparve
Lieta una ninfa.

Id. ib. ib. 80.

E sotto vel di spessi rami serba
Fresca e gelata una fontana viva.

Questi non mi direte certamente, messer Corticelli, che non sieno buoni autori; nè voi, messer Puoti, che abbian commesso gravissimo errore per questo troncamento. Eppoi, ci direste il perchè non v' hanno dato nel naso nè *ciel*, nè *gel*, nè *pel* ec., e ve la siete presa con *vel*? Non è forse ancor questo della stessa categoria di quelli? Vedete che sorta di regole voi ci piantate!

Il Buommattei ling. tosc. Tratt. VII. Cap. XVI. Si può dir *Val molto*, *Suol chiamare*, *Vuol dormire*. Ma non si può dir già: *Vol basso*, *Consol noi*, *Rimescol presto*, per Vola basso, Consola noi, Rimescola presto: nè meno *Levossi a vol.*

Oh fate a men di non ridere con questi benedetti grammatici! Uno, come abbiamo veduto qui sopra, non trova *vel* ne' buoni autori, mentre ne son pieni zeppi: questi ci vien ora a cantare che non si può dir *vol*, nè si sa con qual fondamento. Imperocchè, se diciamo benissimo *sol*, *duol*, *stuol* ec., per qual ragione non si potrà medesimamente dir *vol*? Che peccato ha questa voce addosso da negarle di potersi come quelle troncare? Forse per non essere il suo accorciamento appoggiato all' autorità degli scrittori? Vediamolo.

ESEMPI IN CONTRARIO.

Vol. Il Boccacc. Caccia di Diana Cap. VIII.

Ma ripigliato vol più prestamente
Si dipartia.

Id. ib. Cap. XV.

Di più vol, ch'altro, e di maggior valore.

Id. Sonett. 74.

Ch'alzar non può a vol sì alto l'ale.

L'Alaman. Avarch. C. XIX.

Quasi il vol prese a guisa di colomba.

Nel Ricciard. C. VI. 107.

E spiega il vol per dove ella comanda.

L'Adimari Satir. I.

Se l'ampiezza del vol non ti sgomenta.

Id. ib.

Che in prosa poi col vol tropp'alto attinge
La gloria di colui ec.

Id. ib.

Ch'egli a vol memorando alzò le penne.

Id. Satir. III.

A lei, per l'umiltà poco gradita,
Vol tropp'alto è la Corte.

Id. ib.

All'affannoso vol de' miei desiri.

Id. Satir. IV.

La rovina stabile
Giunga pena al dolor del vol brevissimo.

Il Buonarr. Fier. G. IV. Att. I. Sc. IX.

Varchisi questa selva ec.
'N un vol, 'n un salto.

Il Metastas. Olimpiad. Licenz.

Che le tue glorie asconda,
Che ne trattenga il vol.

Id. Achil. in Sciro, Att. I. Sc. XII.

> Non cambia in altra foggia
> Colomba al Sol le piume,
> Se va cambiando lume
> Mentre rivolge il vol.

Id. Cantat. XIII.

> Fra le tue verdi foglie
> Augei di nere spoglie
> Mai non raccolga il vol.

Il Monti Basvill. C. I.

> Sopra il Rodano l' altra il vol ripiglia.

Id. ib. C. IV.

> Batte a vol più sublime aura sicura
> La farfalletta dell' ingegno mio.

Il Salviati Avvert. ling. Lib. III. Partic. XXXVII. Convien guardarsi da tutti i suoni, che punto sieno sforzati . . . e in queste massimamente, che tronche restan d' una sillaba sola, sì come *polo*, *stelo*, *calo*. Perocchè non si direbbe *quant' ha di cal quella balla*: nè *lo stel della pianta*, nè *il pol di settentrione* . . . . . . *Telo* con l' *e* aperta, che sta per *dardo*, o per *freccia*, quando s' usasse, non cederebbe all' accorciamento: nè può udirsi

> Ove 'l dorato tel volando aggiunse.

Ma *telo* con l' *e* chiusa, che assai diversa cosa significa dalla freccia e dal dardo, si potrà bene egli accorciare, dicendosi, *un tel di lenzuolo*, ed in ogni altra guisa, che venir possa a uopo il suo nome.

Il Gigli Lez. ling. tosc. Cap. I. §. VI. Le voci, che non vogliono potersi troncare, sono *stelo*, *polo*, *calo*, *telo*.

Oh questa è bella davvero, che *tel*, per avere due diversi significati, si possa troncar nell' uno, e non nell' altro. Anche *stilo* significa due cose diverse, ma chi dirà che non si tronchi bene indifferentemente? A tanto giunge la pedanteria de' grammatici! Ma lasciamo andar questo: è egli poi vero che non si possa dir *tel*, quando sta per freccia, nè *stel*, nè *pol*, nè troncare eziandio le altre voci, che tronche restan d' una sillaba sola? Alla prova.

Esempi in contrario.

Tel. Il Boccacc. Amet. C. VIII.

Nè qualunque altri mai furon trafitti
Da tel celestiale.

Stel. Adimar. Od. Pindar. Pit. IX.

Quale in cima del prun rosa vermiglia
Stassi del verde stel punto stellante.

Mel. Alamann. Coltiv. Lib. III.

Il fido pero e 'l mel con maggior cura
Visitar si convien.

E appresso:

Come anche il mel che le mantien mature.

Zel. Firenz. rim.

E le timide spose da soverchio
Zel forse offese.

Bern. Tass. Amadig. C. XXVIII.

Con zel finto d' amor fur disarmati.

Il Chiabr. Firenz. C. I.

Mentre colmo di zel così ragiona.

Id. Amed. C. II.

Ma così fatto zel rinchiuse in seno
Che sprezzò terra ec.

Lorenz. Med. Rappres. S. Giov. e Paul.

El zel di Dio e questo dolce vermine
Ci mangia e mangerà fino allo stremo.

Lucrez. Medic. Laude II.

Se' infermo tra le spade,
E zel per nome porti.

Il Pulci Ciriff. Calv. P. II. 59.

Senza qualche scintilla o zel d' amore.

Pol. Il Boccacc. Amor. Vis. Cap. XVII.

E fella assisa
Essere intorno al pol piena di stelle.

Alamann. rim. Fav. Fetont.

Indi il lucido pol si gira intorno.

Id. ib.

Quella ch' accanto al pol dormendo giace
Serpe agghiacciata.

Il Pucci Centiloq. C. LXVIII. 71.

Quel di san Pol (1) con gli altri ancora imborsa.

Mol. Vinc. Martelli Capit. Della menzogna :

Se siete in Banchi (2) al Mol, se voi bevete,
Avete sempre a queste volto il core.

Pil. M. Bino Capit. Del Pilo.

Ma torno al pil, qual s' io non ho, la gente
Dirà ec.

Id. ib.

Vo' dir che sebben ella il pil mi desse ec.

Id. ib.

Pur son contento farvi far le lina,
S' averò il pil.

Pal. Dant. Inf. XIX. 47.

Anima trista come pal commessa.

Il Pucci Centiloq. C. XLV. 14.

E ad un pal fe legar le mani e' piedi
A ciaschedun.

Il Tasso Rinald. C. VI. 11.

Chi con gran forza il pal di ferro tiri.

Nel Ricciard. C. IX. 52.

Vo' che di dietro un pal ti sia ficcato.

(1) Polo, per Paolo.
(2) Contrada di Roma.

Il Buonarr. Fier. G. II. Att. II. Sc. IV.

Datogli di quel pal traverso il collo.

Mul. Dante Inf. XXIV. 124.

Vita bestial mi piacque, e non umana,
Sì come a mul ch' i' fui.

Il Barber. Reg. LXXIV. sotto Industria:

Non voler trar lo mul di sua natura.

Il Pulci Morg. C. XIV. 74.

E 'l mul che tutto par di vizj pieno.

Cul. Dante. Inf. XXI. 137.

Ed egli avea del cul fatto trombetta.

Il Pulci Morg. C. XXI. 92.

Dicendo: al cul l'arà chi fia ghignoso.

Il Tassoni Secch. rap. C. IX. 53.

Balestrava col cul ballotte allesso.

Nel Ricciard. C. II. 15.

E pel cul gli esce il paladin di Francia.

Così *ciel*, *gel*, *pel*, *vel*, *fil*, *stil*, *duol*, *stuol*, *sol*, *vol*, e simili, senza parlar di quelli che finiscono in *le*, come *fral*, *mal*, *stral*, *qual*, *tal*, *fel*, *mel*, *vil*, *sol* ec., di tutti i quali sono i troncamenti così noti e comuni che non fa di mestieri di recarne gli esempi. Ora, se viene liberamente *consentito l'esercizio*, direbbe il nostro grammaticuzzo di fava, di *ciel*, *gel*, *pel*, *vol*, *sol* ec., perchè sarà egli negato di far lo stesso di *tel*, *stel*, *pol*, come vorrebbe il Salviati? E quanto a *cal*, per *calo*, come non potrà egli dirsi quando usiamo senza nessuna difficoltà *mal* per *malo*, *pal* per *palo* ec.? È falso adunque che non si possan troncare quelle voci, che tronche restan d'una sillaba sola, avendosene in tutti gli autori copiosi esempi in contrario.

Il Dolce nelle sue Trasformazioni avea detto nel plur. *animal*, *marzial*, *tribunal* ec.; e il Ruscelli così gli notava: Nel numero maggiore i nomi mascolini non possono già ma finire in L; o se la volete con altre parole, e più universale, è che i nomi del genere de' maschi, che finiscono in LI nel maggior numero, non si possono giammai accortare e far rimanere in L, come si può far

di quei che finiscono in Rl. Perciocchè si può dire *i pensier*, *i sospir*, *i signor*, e gli altri tali, ed ancor in qnesti si fa di rado. Ma *i fanciul*, per *fanciulli* (1), *i qual*, per *i quali*, *gli stral*, per *gli strali*, *gli animal*, per *gli animali*, *tal* per *tali*, e così di qual si voglia altro, che come ho detto non si troverà mai in autor buono nè in prosa nè in verso che sia detto, come ancor di questo vi potrete voi stesso da ora innanzi agiatamente venir chiarendo (2).

Benissimo, bravissimo,
Pedante solennissimn,
Pedante nrecchintissimo!

Anche qui, caro Ser Ruscello, vi si vuol ripetere quello che vi diceva con tutta ragione il Lasca,

Che dnve della lingua hai ragionalo,
Tn nnn intendi fiato, fiatn, fiato.
E dov' hai emendato,
O ricorretto, n levato, o agginnto,
Tn non intendi puntn, pnnto, pnnto.
E dov' bai preso assuntn
Di giudicar, tu sembri il Carafulla,
E nnn intendi nulla, nulla, nulla (3).

Non sappiamo comprendere come il Dolce non vi rimbeccasse questi vostri spropositi così bestiali intorno a' suddetti troncamenti, e non vi chiarisse per un bue *di prima bussola*, come v' avrebbe detto il nostro *grammaticuzzo di fava.* Ed infatti, per cominciare dalia voce *animali*, che voi dite non potersi giammai accortare, *perchè veggiate come voi siate esercitato nella lezione de' buoni autori*, *e come voi*, *che avete scritto regole della lingua*, *mostriate di saperle* (4), vi metteremo innanzi i seguenti

Esempi in contrario.

Animal. Il Barber. Reggim. costum. don. P. IX.

Che ripe son quesle ec.
Che scontri d' animal feroci et aspri.

(1) Vedi pag. 481. e seg.
(2) Discorso terzn pag. 157.
(3) Vedi pag. 570.
(4) Così lo stesso Ruscelli al Dolce, Discorso terzo, pag. 156.

Lorenz. Med. rim.

Cogli animal, coi fiori insieme surgono.

Id. ib.

Voi animai domestici, e voi sciolti.

Id. ib.

Se i nugoli guardando un forma, pensa
Nove forme veder d' animal pronti.

Il Boccacc. Amor. Vis. C. XXXII.

Voi terreni animal desiderato
I voler vostri tutti conseguire (1).

Il Pulci Morg. C. XXV. 78.

Gli animai che nel parco eran rinchiusi,
Cominciorno tra lor tutti ad urlare.

Id. ib. ib. 231.

E piante e animai coma voi hanno.

Il Burchiello:

Molti animal tutti nidiaci e sori.

L' Ariosto Satir. I.

Questi animai che son molto più umani.

Il Berni Orl. inn. Lib. II. C. I.

Da te negli animal virtù si muove.

Id. Capit. In lode de' ghiozzi:

Che 'n tutti gli animai mai non trovossi
Così stupenda e sì maravigliosa.

L' Alamann. Coltivaz. Lib. V.

L' amorosetta persa in mille forme
Di vasi o d' animai composta avvolga
Le membra attorte.

Il Lasca rim. Cap. XXII.

O porco mio gentil, porco dabbene,
Fra tutti gli animal superlativo.

(1) Così l' ediz. del 1521.

M. B. Op. burl. Capit. In lode dell' asino:

Fra tutti gli animal solo il parlare
A messer asino è stato concesso.

Il Frezzi Quadrir. Lib. I. Cap. III.

Ingannatori ed animal perversi.

Id. ib. Lib. II. Cap. X.

E tra gli altri animal, che sono al mondo,
Vuole in nettarsi maggior ministero.

Id. ib. Lib. IV. Cap. XVI.

Produce uccelli e quel, dal qual nutriche
Gli animal suoi.

Vedete ora, ser Ruscello, come sia vero che *animal* per *animali* non si trovi mai, secondo voi, che sia detto. E questi che l'hanno usato non son eglino forse autori buoni? In questa guisa adunque voi pretendevate di fare il maestro di lingua al Dolce, non sapendone un'ette (1)?

Ma passiamo a *strali*, *quali*, *tali*, che parimente predicate dalla vostra scranna non potersi in nessun modo accortare. Teneteci un poco aperti i vostri orecchioni.

Esempi in contrario.

Stral. Il Boccacc. Ninf. Fies. 260.

Sentii ferirmi dagli stral d'amore.

Il Pulci Ciriff. Calv. P. IV. 46.

Ma tutti i loro stral non vanno al segno.

Lorenz. Med. rim.

Ma aspetta in cambio sguardi e stral d'amore.

Id. ib.

Perchè l'arco e gli stral di man m'estorse.

(1) Qua, *grammaticuzzo di fava*: diteci ora se il vostro fratellino d'oro, il Ruscelli, molto giustamente rivede le bucce alle *Trasformazioni* del Dolce. Vedi pag. 414, not. 1.

Il Poliziano Giostr. II. 12.

Così canteran sempre e versi e cetre
Gli stral, le fiamme, gli archi e le faretre.

L' Alamann. Narcis.

Gli stral che 'n terra e 'n ciel tai pruove fero.

Girol. Beniv. rim.

Ch' in virtù de' miei stral saprai sovente
Di lui e del tuo cor qualche novella.

Id. ib.

Pria che 'l cieco seno
Agli amorosi stral denudi e porga.

Id. ib.

Sia in virtù de' suoi stral per sempre accolto (1).

Qual. Dante nel Credo:

Alle qual porre rimedio già mai
Non vi si trova.

E appresso:

Delle qual pene l' anime tapine
Ci guardi e campi lo Spirito santo.

Il Boccacc. Ninf. Fies. 13.

E 'l turcasso pendea dal destro fianco
Pien di saette, le qual saettava
Alle fiere selvagge.

Id. ib. 145.

E prezza poco tuo arco e saette,
Con le qual solei far le tua vendette.

Id. ib. 146.

Ma ella fe le freccie rintuzzare,
Con le qual di ferirla t' ingegnasti.

Id. Amor. Vis. C. XLII.

Li qual tal fiata con materia vile
Aguzzando l' ingegno ec.

(1) La stampa ha per errore *strali*.

Id. ib. C. XXXVIII.

Qual belle, e qual lucenti, e qual oscure.

Id. ib. C. XIII.

In qual parte vuol gir, qual regioni
Cerchi (1) ec.

Nel Dittam. Lib. III. Cap. XVII.

E qual sono a veder carboni ardenti.

Albert. Boez. volg. 142.

Le spezie chiama, le qual dentro tiene.

Il Poliziano rim.

Quali erano un po' passe, e qual novelle.

Il Sacchetti, Battagl. bel. don. C. III. 20.

Delle qual gli amator venian coverti.

Matt. Franc. a Luigi Pulci:

Contro al qual sempre leggi e inganni trovi.

Buonacc. Montemagno:

Qual beato liquor, qual teste apriche,
Qual sacra terra, qual bennate piante,
Qual natura produsse ec.

E appresso:

Qual me le porser più felici o sante?

Il Buonarr. Fier. G. III. Att. I. Sc. XII.

Massime di soldati, qual son questi.

Il Berni Orl. inn. Lib. I. C. XVIII.

Tutte son state d'eccellenzia estrema
In quelle cose, alle qual si son date.

Il Mauro Cap. II. In dison. onor.

Per grazia delli qual si veggon tante
Donne rognose, ed uomini pelati.

(1) Così l'ediz. del 1521.

Il Lasca rim. Cap. XVI.

Ma qual sien meno, e qual sien più lodate
Riserbo a dirvi nell' altro cantare.

Lorenz. Med. rim.

Qual sieno i miei sospiri e 'l tristo pianto
Odonlo i boschi.

Il Pulci Morg. C. XXII. 80.

Le qual dicieno in parlar saracino.

Il Pulci Ciriff. Calv. P. I. 89.

Le qual sì belle e graziose veggio.

Id. ib. P. II. 19.

I qual tutti affannati
S' eran posti in su l' erba a riposare.

Il Cellini:

Con le qual (*arti*) grato a tutte io presso arrivo.

Fra Guittone Lett. XXXIX. *Non cesso mei* (1), *dinanzi a qual giudici vuoi, di starne a ragione.* Il Passav. fol. 294. *Le potenzie, le qual son pur dell' animo* (2).

Tal. Il Boccacc. rim.

Ma non godevan guar di tal derrate.

Id. Amor. Vis. C. XXX.

Mostrandoti la gioia e 'l lieto canto
De' tristi che 'n tal cose ebben già fede.

Id. Ninf. Fies. 255.

E poi con tal parole la conforta.

Id. ib. 295.

Africo, quando tal parole intende,
Infra se stesso si rallegra molto.

(1) Cioè, me. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 69. not. 7.

(2) Così il Bartoli Ortogr. ital. Cap. V. §. II. avvertendo che anche il testo del Salviati ha *qual*. Ma l' ediz. di Firenze pel Vangelisti e per Tartini e Franchi leggono *quali*.

Id. ib. 327.

Come per punto dormir non potesse,
Ma tutta notte in tal pensieri stesse.

Id. ib. 420.

Quando Diana tal parole intese.

Id. ib. 438.

E tai parole verso lui ha dette.

Id. ib. 439.

Giraffon tal parole inver lui scocca.

Il B. Jacopone Lib. II. C. I. 9.

La vita in tai peccati
Non sia più comportata.

Il Petrarca Tr. Temp.

E vidi 'l tempo rimenar tal prede.

Dittam. Lib. IV. Cap. XIII.

Ha le sue rama
Sì fatte e tal ch' al pino s' assimiglia.

Il Barber. Reggim. cost. don. P. XVI.

Di vostre cose io non vo dubitando,
Ch' io l' ho tutte per tal come divine.

L' Ariosto Orl. fur. C. X. 29.

O tigri, o fiere tal che natura arme
D' aguzzi denti o d' ugne da ferire.

Il Berni Orl. in. Lib. I. C. VIII. 4.

Non hanno questi tal posto ben mente.

Il Casa Canz. IV.

Tal fur, lasso, le vie de' pensier miei
Ne' primi tempi.

Franc. Sacch. rim.

Quante terre rubate in tal delitti.

Id. ib.

Che vivon con gran pene in tal partiti.

Id. ib.

> Chi più combatte contro a tal ruine,
> Più tosto è vinto.

Fr. Grazzini:

> Che degli occhi e del petto gli uscian fuori
> Lagrime e sospir tal che l'erbe e' fiori
> Piangeano.

Giusto de' Conti bell. man.

> E s' io potessi, per fuggir tal guai,
> Alla afrenata voglia porre un morso (1).

Il Boccacc. Urb. *A lui tal parole disse* (2). Il Soderini Coltiv. 13. *Ne' piani e nelle cupe valli s' hanno a piantar tal sorte d' uve che sogliono portar le viti alte* (3).

Che ve ne pare, ser Ruscello carissimo? È egli vero che *stral*, *qual*, *tal*, non si trovi mai detto, come voi sostenete, in autor buono nè in prosa nè in verso (4)? E non è chiaro adunque, come ben vi diceva il suddetto Lasca,

> Che sei pedante
> Il più prosuntuoso, il più arrogante
> Che mai portasse o stivali o cappello (5)?

Il Bartoli Ortogr. ital. Cap. V. §. II. Di *sol* per *soli* non credo potersene trovar buon esempio: *tre sol giorni*, *tre sol anni*: forse acciocchè non paia dire *tre solamente giorni*, che sarebbbe trasportazione viziosa (6).

(1) A questo luogo anche il Salvini annota: *tali* non gode lo stesso privilegio che *tale* di troncarsi, e sarebbe da dire *tali* o *tai*.

Ah, messer Antommaria, anche voi del bel numero dei grammatici, che sentenziano non doversi questa o quella voce troncare, senza aver consultato i buoni scrittori?

(2) Bartol. Ortograf. ital. Cap. V. §. II.

(3) Ediz. di Firenze 1734.

(4) Qua, *grammaticuzzo di fava*: diteci ora se il vostro fratellino d'oro, il Ruscelli, molto giustamente rivede le bucce alle Trasformazioni del Dolce. Vedi pag. 414. not. 1.

(5) Vedi pag. 573.

(6) Errore massiccio è il credere che nelle locuzioni *tre sol giorni*, *tre sol anni*, il *sol* valga *solamente*, e non *soli*. Vedi anche pag. 364. not. 3.

Caro messer Daniello, siete in grande *erranza*, vi direbbe il nostro *grammaticuzzo di fava*, a non credere che di *sol* per *soli* non si possa trovar buon esempio. Prestateci, di grazia, la vostra attenzione.

Esempi in contrario.

Sol. Il Tasso Gerus. C. X. 37.

Pur dirò: sia la speme in noi sol posta.

L' Alamann. Coltivaz. Lib. III.

Raccoglie insieme
Quei frutti sol che più maturi sente.

Id. Eglog. III.

Poi tutti gli altri sprezza,
E quei sol tien felici
Più di virtute amici.

Id. Avarch. C. XVIII.

Che con due colpi sol le forze toglie
Ad ambo.

Id. ib. C. XIX.

Nè pur di questi sol, ma d'altri molti
Di sangue popolar posero in terra.

Bern. Tass. Amadig. C. XLIX. 45.

Non fan tanto romor nel pigro verno ec.
Quanto fan questi duo folgori ardenti
Col gridi sol delle piagate genti.

Id. ib. C. LXXVI. 41.

Nè essi sol, ma molti altri guerrieri
D'illustre fama ec.

Il Berni Orl. inn. Lib. I. C. XX.

Laonde andava intorno minacciando
Co' calci sol quella rocca spianare.

Il Pulci Morg. C. XX. 73.

Non vi lasci due dì sol riposare.

Il Sollecito Parafr. Salm. XLIX.

Or apprendi, amator del falso e finto,
Che i retti sol volan d'amore al fonte.

Il Bentivogl. Staz. Tebaid. Lib. III.

Non i giovani sol, ma i vecchi infermi
E con membra tremanti un stesso ardore
Infiamma tutti.

Ma, ci direte, non mi persuadono punto questi vostri esempi, ne' quali *sol* può valere tanto *soli*, quanto *solamente*. Ebbene, sentite questi.

Il Berni Orl. inn. Lib. II. C. I. 54.

Per due sol modi in Francia passar puoi.

Bern. Tass. Amadig. C. XXVII.

Da dui sol colpi de l'invitta spada
Rimaser morti in mezzo de la strada.

Il Machiav. Decenn. I.

E voi sol soli
Rimaneste in Italia per aguglia.

L'Alamann. Avarch. C. XXII.

Ma dai passati sol travagli e danni
E di se stesso e d'altri può impararsi.

Forteguer. rim. piac. P. II. Cap. I.

Povero papa, in due sol giorni amari
Ti ci tolse la morte.

E *sol* sost. da *sole*. L'Alamann. Eglog. II.

Ma l'aure dolci, i sol benigni, e l'acque
Rendon gli spirti lor.

Id. Eglog. VII.

Or son dodici sol montati e scesi
Poi ch'io no 'l vidi.

Geri Gianfigliacci:

Celandoli i due sol ch' e' più desira (1).

(1) Petrarc. Rim. agg.

E non solamente, messer Daniello, *sol* per *soli*, ma, inghiottitela in santa pace, ancora per *sole*. Il Firenz.

Queste sol parole
Rispose: abbia la grazia della vita.

Il Lasca rim. Eglog.

Per le cui sol pietose opere sante
La verginella Astrea, lasciato il cielo ec.
Post'ha in Fiorenza il suo gradito seggio.

Nel Ricciard. C. XV. 16.

Che fabbricar gli ho visto in sol due ore
Torre tant'alta ec.

Crederete ora che di *sol* per *soli* non se ne possa trovar buon esempio?

Il Varchi Lett. al Dolce pag. 356. *Tra molti mal* a 125. e 2. direi *mali* con la parola intera.

Dunque, messer Benedetto, consigliando a dir *mali* con la parola intera, non ammettete, a quanto si pare, che possa, come fece il Dolce, troncarsi in *mal*. Ma volete vedere come altrimenti sta la faccenda?

Esempi in contrario.

Mal. Dante nel Credo:

Da cui principio i mal tutti quanti hanno.

Il B. Jacopone Lib. I. Satir. XIII. 27.

Gli fa far de' mal latini.

Id. Lib. II. C. XXIX. 25.

Che tutt'l mal pensier se n'escan fore.

Il Barber. Docum. XIX. sotto Prudenza:

Dimanda e vedi ed odi
Li mal per ischifargli.

Nel Dittam. Lib. VI. Cap. XIII.

Sopra il fiume Cison i mal profeta (1)
Di Baal ei fe morire.

(1) Profeti. Vedi pag. 318. §. IV.

Lorenz. Med. Simpos. Cap. IV.

Ma sanno ch' egli è buona medicioa
A questi mal de' bicchieri appiccarsi.

Id. Rappres. S. Giov. e Paul.

A tanti mai non so quai cor si basti.

Cant. Carnasc.

La non fa mai bel cesto
Ma doro e verde, e di mille mal pieno.

L'Ariosto Orl. fur. C. XXI. 18.

Elesse, per servar sua fede appieno,
Di molti mal qoel che gli parve meoo.

Id. ib. ib. 19.

Tra molti mai gli parve elegger questo.

Id. Supposit. Att. V. Sc. III.

Qoelli mai che, dispeosandoli
A parte a parte, sariau stati idonei ec.

Fr. Sacch. rim.

Ch' e mai, che seguoo, da lui principiati,
Cento per uo gli fiao pene doleotl.

Id. ib.

Veggeodo quanti mai sotto la luna
Questa Italia misera raguna.

Girol. Beniv. traduz. seg. mort.

Vedrassi il libro allor, dove l' indizio
Da' nostri mai si mostra.

E appresso:

Tu, pria che l' ira in el tuo petto accesa,
Arda in vendetta de' miei mal, perdona (1) ec.

Id. Stanz.

Maodami tutti e mai, tutti e flagelli.

Il Buonarr. Fier. G. III. Att. II. Sc. XIX.

Provvegga, e ponga a tanti mal rimedio.

(1) L' ediz. erron. *mali.*

Il Chiabr. Amed. C. XII.

> Ma se degli altrui mal non mai digiuno
> Fia ec.

Adimar. Satir. IV.

> Scorsi l'opre malvagie e i torti inganni ec.
> De' mal presenti, e de' futori affanni (1).

Il Salviati Avvertim. ling. Lib. III. Partic. XXXVII. Ma questo troncamento alle parole di scempia consonante convien nè più nè meno, dicendosi *tai* e *ta'*, per *tali: cotai* e *cota'*, per *cotali:* e *quai* e *qua'*, per *quali*, e tutti gli altri della stessa maniera . . . . In molti per lo contrario falla la simiglianza, posciachè *pai* per *pali*, e molti simili, dall'uso non si ricevono, nè eziandio *mai* per *mali*, comechè *ma'* per lo contrario si dica senza durezza.

Il Buommattei Tratt. VII. Cap. XVIII. Benchè talora si dica, *tai*, *cotai*, *quai*, ma *mai* per *mali* non si troverà, forse perchè *mai* significa altre cose che farebbono equivoco.

Non si troverà! Egli si pare, carissimo Buommattei, dalla franchezza con cui l'asserite, che l'abbiate su per le dita. Ma non ci acquetiamo per questo ai vostri detti, e vogliamo da per noi stessi vedere se veramente questo *mai*, perchè significa altre cose che farebbono equivoco, non si trovi.

Esempi in contrario.

Mai. Chiaro Davanzati:

> Mentr' uomo è vivo non si do' insperare,
> Che uo bono giorno mille mai ristora.

Pannuccio dal Bagno:

> Mercè, per Deo, signori,
> Che d'esti mai partiti
> Per noi li men ren si prenda.

Jacopo Pugliesi:

> Per li mai parlieri a torto,
> Rosa fresca,
> Già non t'incresca
> Sed io caoto ec.

(1) Ehi, *grammaticuzzo di fava*, venite ora a vedere che sorta d'emenda è questa del Varchi alle Trasformazioni del Dolce. Vedi pag. 414. not. 1.

Tommaso Buzzuola:

Ed alli mai parlier mi torneraggio.

E so d'averlo letto ancora nel B. Jacopone, non mi ricordo in che luogo.

Il medesimo Buommattei Tratt. ib. Cap. XVI. In L non termina alcun nome plurale, come *pali*, *veli* . . . *muli*, nè si dovrà scrivere *pal ferrati*, *vel bianchi ec.* (1).

Se non si dovrà scrivere nè *pal*, nè *vel* ec., anche le altre voci di due sillabe non si potranno adunque terminare nel plurale in L. Vediamo se questa regola, che voi ci date, sia stata dagli scrittori seguita.

Esempi in contrario.

Ciel. Buonacc. Montemagno:

Passa de' sette ciel l' ultima spera.

Il Cellini:

Che i ciel sosten su l' uno e l' altro polo.

Il Frezzi Quadrir. Lib. IV. Cap. II.

E quando il detto cielo intorno gira,
Il foco e gli altri ciel voltan con esso.

Id. ib. ib. Cap. V.

Che tutti quanti i ciel son la tua sede.

Il B. Jacopone Lib. II. C. XXVI. 1.

Fede, Spene e Caritate
Gli tre ciel pon figurare;
Gli tre ciel, e l' arbor pare ec.

Allegr. rim. pros. 189.

Si divisono i ciel, le terre, e' mari.

Giel. Alamann. Coltiv. Lib. II.

Intorno pose
Mille vermi crudei, mill' erbe infeste,
E di soli e di giel perigli estremi.

(1) Eppure *vel* per *veli* s' è scritto (*vedi negli esempi qui appresso*); e se si è detto *stral*, *tal*, *qual*, *mal*, per *strali*, *tali*, *quali*, *mali*, crediamo che si possa dir anche *pal* per *pali*, *vel* per *veli* ec.

Vel. Id. Avarch. C. XXV.

Acciò ch' io viva
Possa compor dentro a marmoree sedi
I doe terrestri vel di quei, che soli
Fur di vera virtù lucenti soli.

Pel. Il Pulci Morg. C. XVIII. 121.

La roba e la fama
I' m' ho giucati, e' pel già della barba.

Stuol. Il Chiabr. Amed. C. VIII.

E via più sempre degli stuol fugati
Cresceva il grido.

Stil. Alamann. Lib. IV. Eleg. IV.

O stil chiari ed ornati, o dotte penne.

Vil. Id. Coltiv. Lib. II.

L' altre biade più vil. gli altri legumi
E segando e battendo.

Id. ib. Lib. V.

Qoelli aspri tigri,
Quei pecorelle vil, qoei volpi astote.

Id. Satir. V.

Non vil voglie avare
Fer proove al mondo che gli dee seguire.

Id. ib. XII.

Che voi vil servi a trista morte adduce.

Id. Lib. I. Selv. VII.

Tra le cose più vil oegletta giace.

Id. Avarch. C. XIII.

Tra le vil femmioelle all' ombra e al foco.

Id. ib. C. XXIV.

Che di vil some
Il loro aotico onor si rinoovella.

Lorenz. Med. Laud. I.

Voi 'l troverete nato ec.
In vil panni fasciato.

Il Firenz. rim.

Tra le vil turbe, tra l'orrende insegne.

Id. ib.

Che come i vil vuol gli uomin d'alta sorte
Consecrare all'logorda oblivione.

Il Berni Orl. inn. Lib. I. C. XVII.

E con lo vil vostre voglie apezzate
Il cor del mondo.

Il B. Jacopone Lib. III. Od. IX. 21.

E 'n vil panni sta ligato,
E soggetto a molte pene.

Il Varch. Boez. volg. 74.

Che preda fatti o vil mancipj loro,
Son divenuti insani.

Id. ib. 100.

Rivolge i suoi
Occhi alla terra, o le vil cose guarda.

Albert. Boez. volg. 82.

Che tien le menti alle vil cose accese.

Il Coppetta:

L'uno vil voglie, o l'altro oneste ispira (1).

Ancora il medesimo Buommattei ling. tosc. Tratt. ib. Cap. ib. In L non termina alcun nome plurale . . . . So che da' poeti è stato detto talora

E di lacciuoli innumerabil carco.
Cho in poca piazza fe mirabil prove (2).
Seguendo l'ire o i giovenil furori.

Ma queste son come l'altre licenze poetiche, le quali son tollerate e scusate ne' grandi; ma non so se sieno lodate in alcuno.

Il Corticelli Lib. III. Cap. VIII. Regola settima, Eccezione terza: I plurali de' nomi, che finiscono in *li* . . . non si troncano . . .

(1) E nella prosa Fra Guitt. Lett. 1. *Noi la cheremo* (la beatitudine) *in este miserrime vil terrene.*

(2) Il Petrarca ha detto: E 'n poca piazza fe mirabil cose; e non mirabil prove.

È vero che nel Petrarca si trova cap. 9. *E 'n poca piazza fe mirabil cose;* e nell'Ariosto ott. I. *Seguendo l'ire e i* giovenil furori; ma sono licenze poetiche.

I troncamenti de' nomi plurali, che finiscono in *li*, son dunque licenze poetiche? *Voi non sapete*, messeri, vi grida il nostro grammaticuzzo di fava, *delle sette volte le sei quel che vi dite* (1), *e siete, come ben si vede, di poca lezione. Chi volesse riferire tutti quelli che sono ammonticellati e affoltati ne' maliscalchi della nostra lingua, non finirebbe di qui al trentun di Febbrajo, che cade nel dì delle calende greche* (2), tale *sfucinata* e *affogaggine* di esempi vi rinverrebbe. Che bel *chiappo* siavi di quelli, che tronchi restan d'una sillaba sola, l'abbiam veduto *quici* di sopra. Riguardo agli altri di più sillabe, come ex. gr. *animal* (3), *principal, crudel, fedel, signoril, giovenil, figliuol, lacciuol, padul,* (4) *grembiul, gambul* (5) e simili, sarebbe fatica gittata a riportarne gli esempi; imperocchè, aprasi qualunque scrittore di ogni età, e vi si troveranno a carrate. Noi ci fermeremo alquanto sulle voci sdrucciole, il cui troncamento fa maggiormente arricciare il naso a' grammatici; e come han essi appuntato il Petrarca per aver usato *mirabil* e *ammirabil*, così vogliamo far vedere a questi Ser Appuntini quanto all'ingrosso la sbagliano, dicendo che non si posson troncare i plurali de' nomi che finiscono in *li*.

Esempi in contrario.

Mirabil. Il Boccacc. Teseid. XI. 28.

Con odori
Mirabil fero delle lor bellezze
Il terzo suol composto sopra fiori.

Id. Argom. Parad. Dant.

Li manifesta
Con sermon lungo assai mirabil cose.

(1) Vedi pag. 318. not. 4.

(2) Vedi pag. 234. not. 1.

(3) Vedi gli esempi di *animal* a pag. 602.

(4) Pulc. Driad. Amor. P. I. 105.

Padul diserti, tombe oscure, e sassi.

(5) Salvin. Iliad. XVIII.

E leggiadri gambul bene affibbiati.

L' Ariosto Orl. fur. C. XI. 82.

D' Orlando usciron le mirabil prove.

Id. ib. C. XIV. 36.

Ma testimonio alle mirabil prove.

Id. ib. XVI. 59.

Zerbin facea le più mirabil prove.

Id. ib. XVIII. 29.

Ma che far si vedria mirabil prove.

Id. ib. XX. 1.

Le donne antique hanno mirabil cose
Fatto nell'armi e nelle sacre muse.

Id. ib. XXIII. 104.

Che fatte avria mirabil cose, penso.

Id. ib. XXVI. 25.

Narra mirabil cose di Ruggiero.

Id. ib. XXIV. 53.

Taccia chiunque le mirabil sette
Moli del mondo in tanta gloria mette.

Id. ib. X. 60.

Nè mirabil vi son le pietre sole.

Il Tasso Gerus. C. XI. 82.

E bene ei vi facea mirabil cose.

Id. ib. C. XX. 80.

E 'n poca piazza fa mirabil prove.

Luc. Pulc. Giostr. Lorenz. Med.

E fecion tutti in ver mirabil prove.

Ancora:

Come in sul campo fe mirabil cose.

Il Cellini:

Verrò cantando le mirabil cose.

Il Poliziano Giostr. II. 41.

Vergine santa, che mirabil prove
Mostri del tuo gran nume in cielo e 'n terra (1).

Inutil. L' Ariosto rim.

Almen l' inutil spoglie abbia Ferrara.

L' Alaman. Lib. III. Selv. II.

E cominciò a tagliar dall' umil vite
L' inutil braccia.

Ammirabil. Sollecit. Parafr. Salm. 86.

Là tra l' eterne ed ammirabil luci
Nell' empireo beato.

Innumerabil. L' Ariosto Orl. fur. C. XXIII. 121.

Poi che d' innumerabil battiture
Si vide il manigoldo Amor satollo.

Id. ib. C. XLVI. 75.

L' innumerabil genti peregrine.

Bern. Tass. Amadig. C. XL.

Da far di cori innumerabil prede.

Il Bentivoglio Staz. Teb. C. VII.

Innumerabil mani
Ha 'l fiero mostro, innumerabil voci.

Strabocchevol. Il Buonarr. Fier. G. II. Att. IV. Sc. X.

A calcular i conti
Delle lor strabocchevol masse e toppe,
Cento scudi son soffi.

Considerabil. Id. ib. ib.

Cose considerabil, cose buone.

Nimichevol. Il Boccacc. Tes. I. 32.

Ma nimichevol genti e odiose.

(1) Tanti esempi di *mirabil* abbiam voluto addurre per mostrare ai citati grammatici che il Petrarca non è stato il solo ad usarlo, nè per licenza.

Dilettevol. Nel Dittam. Lib. IV. Cap. XIV.

Sonvi ancora
Per li lor boschi dilettevol fonti.

Il Firenz. rim.

Condotti a grandi e dilettevol turme.

Memorabil. Il Chiabr. Amed. C. V. 46.

Fra tanti che salian scorge Algazeno
Di quel ferir le memorabil prove.

Volubil. L'Alaman. Gir. Cort. C. XXII. 83.

L' istesso stato
Non servan sempre le volubil ruote
Della fortuna.

Il Buonarr. Fier. G. V. Att. II. Sc. I.

Ma scherzo e gioco di volubil venti.

Lorenz. Med. rim.

Giunger non posson le volubil rote
Bue o caval, che innanzi il carro tira.

Il Pulci Morg. C. XXII. 38.

Lascia pur volger le volubil rote.

Id. ib. C. II. 49.

Pur come voglion le volubil rote.

Convenevol. Id. ib. C. I. 79.

Noi ti potremo di messe onorare ec.
Più tosto che da cena o desinare,
O d'altri convenevol che da chiostri.

Piacevol. Il Berni Orl. inn. Lib. I. C. I. 1.

Vaghe d'udir piacevol cose e nuove.

Il Pulci Ciriff. Calv. P. I. 78.

Molti giochi piacevol si facia.

Dicevol. L'Alaman. Gir. Cort. C. IX. 36.

Carcato sia di più dicevol some.

Indissolubil. Il Buonarr. Fier. G. V. Att. IV. Sc. III.

Cingono al guardo indissolubil bende.

Steril. Il Firenz. rim.

> E tal ti rende omaggio qual conviensi
> Alle vili opre tue, ai steril fiori.

Ancora:

> I steril flor fan poi ch' ei la smarrisca.

Insopportabil. L' Ariost. Orl. fur. C. XIV. 111.

> Portano a' Mori insopportabil caldi.

Id. ib. C. XXIII. 114.

> O gravar lui d' insopportabil some.

Sollazzevol. Id. ib. C. XVII. 21.

> Vedeasi celebrar dentr' alle porte
> In molti lochi sollazzevol balli.

Il Buonarr. Fier. G. V. Att. IV. Sc. VI.

> I sollazzevol versificatori.

Incredibil. Il Pulci Morg. C. XXI. 11.

> E 'l conte Orlando fa incredibil cose.

L' Alaman. Gir. Cort. C. V. 14.

> Non sai ch' a quella man do sempre palma
> Che meco vien nell' incredibil pruove?

Id. ib. C. VI. 147.

> Le incredibil prodezze e le vittorie.

L' Ariosto Orl. fur. C. XXIV. 5.

> Viste del pazzo l' incredibil prove.

Il Tasso Gerus. C. XI. 67.

> Tosto che vide le incredibil prove.

Miserabil. Il Buonarr. Fier. G. II. Att. IV. Sc. XVIII.

> Le miserabil teste scorticate.

Stabil. Id. ib. ib. Att. V. Sc. IX.

> Arbori che da lunge
> Agiti 'l vento, o stabil tronchi e sassi ec.

Spiacevol. Id. ib. ib. Att. III. Sc. XII.

> Ma perocch' a' principj ognun repugna
> Duri e spiacevol si dello 'mparare.

Lamentabil. Il Pulci Morg. C. XXI. 96.

E molte cose lamentabil dice.

Terribil. Id. ib. C. XXV. 138.

Questo dimostra occision di gente,
E quanti casi terribil mai furno.

Il Berni rim. burl.

Trovan cose terribil, casi strani.

Lorenz. Med. Comp. Mantell.

Con sue terribil voci aspre e sonore.

Girevol. Bentivogl. Staz. Teb. VII.

E ne rosseggian le girevol ruote.

Spaventevol. Il Pulci Ciriff. Calv. P. II. 31.

Avea visto strane cose ec.
Afflitte, spaventevol, paurose.

Impossibil. Il Buonarr. Fier. G. II. Introd. Sc. III.

Ch'a lotte l'impossibil stravaganze
Sussistenza donate.

Id. ib. G. IV. Att. II. Sc. VII.

Usando l'ajoolo
De' falsi ed impossibil presupposti.

Possibil. Id. ib. ib. Att. I. Sc. I.

Che totti gli andamenti
Possibil mi son piani.

Il Barber. Docum. III. sotto Docilità:

Le due son bene assai possibil poi.

Invincibil. Adimar. Od. Pindar. Nem. IV.

Invincibil decreti
Sparse ei dal sen col ragionar facondo.

Malagevol. L'Ariosto rim.

O nudi sassi, o malagevol strade.

Formidabil. Id. Orl. fur. C. XXVII. 29.

Corni, bussoni, timpani moreschi
Empieno il ciel di formidabil suoni.

Sanabil. **Id. ib. C. XX. 46.**

E portò nel partir mille amorose
Punte nel cor, mai non sanabil, fisse.

Pieghevol. **Il Tass. Gerus. C. XX. 34.**

Poscia i pieghevol nodi, ond'è congiunta
La mano al braccio, ad Ismael recide.

Venerabil. **Id. ib. C. II. 82.**

A quelle sacre e venerabil mura.

Inaccessibil. **Id. ib. C. II. 29.**

Trapassai per breve
Foro, tentando inaccessibil vie.

Simil. **Il Machiav. Comm. in versi Att. V. Sc. III.**

D'usar simil parole abbi vergogna.

Il Pulci Morg. C. XVI. 80.

E spesso a lui simil derrate rende.

Id. ib. C. XXVII. 62.

Che non sentì mai più simil percosse.

Il Buonarr. Fier. G. II. Att. IV. Sc. XVII.

Chi porta simil nuove al suo padrone (1).

Esecrabil. **Id. ib. G. I. Att. V. Sc. IX.**

La donde uscir tante esecrabil note.

Miserabil. **Id. ib. ib. Introd.**

Per trenta miserabil giuli il mese.

Util. **Id. ib. G. III. Introd.**

In belle e util gemme e virtuose.

Il Lasca rim.

Godendo ognun per tutto
Dell'util sue fatiche il dolce frutto.

Il Barber. Reggim. cost. don. P. XVI.

In certe cose ch'util sono a loro.

(1) E nella prosa Pecor. G. 25. N. 1. *Per la consuetudine di governar simil bestie.*

Il Firenz. rim.

Acciò che l' util nostre pecorelle
In ogni tempo sien piene di latte.

Insolubil. L'Ariosto Cant. agg. I. 81.

E il cor de' viandanti con tai modi
Nel suo amor lega d' insolubil nodi.

Invisibil. Grazzin. Gelos. Att. V. Madrig. VI.

Con questi nuovi volti e strane forme
Invisibil n' andiam, veloci e cheti.

Fragil. Dante nel Credo:

Da poi che 'l rio nemico pur ne preme
Le nostre fragil voglie a farci danno.

L'Ariosto Cant. agg. IV. 6.

Più fragil son che le cannuccie il verno.

Lorenz. Med. Oraz. I.

E stando ancor ne' fragil corpi nostri
Sentiam dolcezza.

Mobil. Il Varchi Boez. volg. 98.

Ebbe con meste note
Fatto mobil le selve, e l' onde immote.

L'Alaman. Gir. Cort. C. XIV. 32.

La volontà con le sue mobil ruote
La fortuna cangiar già mai non puote.

Debil. Il Firenz. rim.

Rese il primo vigore ai debil sensi.

Ancora:

Basta che in questo Apollo ha debil scuse.

Impenetrabil. Bern. Tass. Amadig. C. II.

Armato il core
D' impenetrabil tempre adamantine.

Orribil. Dante Purgat. III. 121.

Orribil furon li peccati miei.

Il Tasso Gerus. C. IV. 4.

Oh come straoe, oh come orribil forme!

Nel Dittam. Lib. I. Cap. XXII.

Orribil fiamme e diverse tremota
Si vider e sentir.

Id. Lib. VI. Cap. I.

Con taote orribil voci e sì diverse.

Id. ib. Cap. IX.

Orribil venti e tempeste diverse.

Il Buonarr. Fier. G. V. Att. I. Sc. X.

Sono orribil magioni
D'impietà, d'ingiustizia.

Il Poliziano Giostr. I. 115.

Gli omer setosi a Polifemo ingombraoo
L'orribil chiome.

Nobil. Bern. Tass. Amadig. C. I.

E che far si solea fra nobil genti.

Nel Dittam. Lib. II. Cap. V.

Totti i oobil colori hanno il lor loco
Tra le sue peooe.

Il Buonarr. Fier. G. IV. Att. IV. Sc. XXI.

Un drappello
Di nobil gentildoooe e di donzelle.

Il Pulci Ciriff. Calv. P. I. 75.

E molte nobil donne fe invitare.

Picciol. Il Poliziano Giostr. I. 68.

Ov'è de' picciol sooi fratei lo stuolo.

L'Ariosto Orl. fur. C. I. 35.

Rotto tra picciol sassi il correr lento.

Firenz. rim.

Colle vili erbe almen i picciol fiori
Dell'isopo ec.

Cant. Carnasc.

E sien piccoi, mezzani, o gran corsieri.

Fra Guittone:

Ch' abbandoni figlioi che piccioi vede (1).

Facil. L' Ariosto Orl. fur. C. XXV. 50.

A succeder saran facil le frodi.

E non solamente si sono troncati gli aggettivi, ma eziandio i sostantivi, come

Miracol. Il Barber. Reg. XCI. sotto Industria:

Nè fa miracol per ogni vil paglia.

Il Pulci Morg. C. XXV. 242.

E confessa i miracol ch' egli ha fatti.

Secol. Id. ib. C. XXVIII. 152.

Benigni secoi, che gia lieti fersi.

Id. ib. C. XXV. 285.

Che pur se dopo un millione e mille
Di secol noi sperassim rivedere ec.

L' Adimari Od. Pindar. Peroraz.

E popol v' è, ch' a' secol più remoti
Adorò la tua tomba, e sciolse i voti.

Bufol. L. Pulci. a M. Matt. Franc.

Fra gluepri
Stan le mule, ed i bufol fanno i sulci.

Cumol. Il Firenz. rim.

La verginella, a cui fortuna diede
Più cumol de' suoi beni.

Zoccol. Il Pulci Morg. C. V. 40.

Che non portava i zoccol per l' asciutto.

(1) Il Rucellai nelle Api disse *picciol*:
Sì che ben guarda che ne' piccioi corpi
Non già picciol furor di rabbia e d' ira
Ondeggia e bolle.

Matt. Franz. Capit. mal. nott.

Un' acqua più da zoccoi, che pianella.

Il Molza Capit. De' fichi:

Che vanno in zoccoi per l'ascinilo spesso.

Cant. Carnasc.

Se un si mette un pajo di zoccol nuovi,
Li scoppian per la rabbia.

Il Buonarr. Fier. G. IV. Att. I. Sc. VI.

Ci facemmo poi far quei frittatone
Con gli zoccoi tant' alto.

Pericol. Il Pulci Driad. Amor. P. III. 91.

E non ti menerò dove fu Jarba
Ne' pericol del mar su legni o vele.

Cavol. Il Buonarr. Fier. G. II. Att. I. Sc. XVII.

Quali i cavol, le rape, e i petronciani.

Ruotol. Id. ib. G. IV. Att. I. Introd.

Librerie va a studiar,
E ruotol, che tra' frati e tralle monache
Stimo ben conservar.

Arzigogol. Id. ib. ib. Att. I. Sc. II.

Questi strani
Arzigogoi proibiti ti spronano
Verso Livorno.

Capitol. Il Pulci Centiloq. C. XLIV. 92.

Quarantatre capitoi di resia
Contra di lui intendo di provare.

Titol. Allegr. rim. pros.

Al signor mio que' titoi precedenti,
Che danno ec.

Bossol. Cant. Carnasc.

Bossol da spezie abbian (1) ben fatti e voti.

(1) Cioè, abbiam.

Paneruzzol. Il Pulci. Ciriff. Calv. P. I. 26.

Talvolta i tortolin del nidio tratti
Portava a consolar l' afflitte e sole,
Talvolta i paneruzzoi ch' egli ha fatti.

Nuvol. Nel Dittam. Lib. IV. Cap. VII.

La gente navigante
Per nuvol gli hanno nello primo assalto.

Il Pulci Morg. C. XXV. 328.

Che fugge sopra i nugol la tempesta.

Scandol. Feo Belc. Rappres. Giudic.

Scandol, zizzanie, lite e divisione.

Il Buonarr. Fier. G. II. Att. III. Sc. IX.

Guardarsi dagli scandol, che figliuoli
Delle discordie sono.

Id. ib. ib. Introduz. Sc. VIII.

Ora scandol vietando ove bisogni.

Jacop. Dant. Cap. Comm. Dant.

Con quei che fanno scandol volentieri.

Diavol. Nel Ricciard. C. XX. Argom.

Che mentre in agonia coi diavol giostra,
Le recise anguinaglie uno gli mostra.

Il Pulci Morg. C. II. 38.

Io stimerei tutti i diavol poco.

Popol. Alaman. Gir. Cort. C. XI. 107.

Stavano i popol tutti a capo chino.

Discepol. Feo. Belc. Rappres. Giudic.

Qual dice Cristo a' discepol che fare
Si debba nel gran dì del giudicare.

Cant. Carnasc.

Or non son nè discepol nè maestri.

Istor. pass. mort. G. C. 61.

Li discepol fuggendo ne van tristi.

Angel. Nel Ricciard. C. I. 72.

Da far paura ancora agli angel santi.

L'Ariosto Orl. fur. C. XXVI. 129.

Fece entrar un degli angel di Minosso.

Il Pulci Morg. C. XXIX. 165.

In ciel visibilmente
Fu portato dagli angel con gran canto.

Il Cellini:

Di terra fece la prima scultora,
E la mostrò agli angel de' suoi regni.

Arcangel. Il Pulci Morg. C. XVIII. 85.

Poi principati e gli arcangel con loro.

Bacherozzol. Il Buonarr. Fier. G. IV. Att. II. Sc. VII.

Da' bacherozzol gli uomini hanno apprese
Cotante arti a lor pro.

Bruscol. Id. ib. G. II. Att. III. Sc. VII.

Ho pieni
Gli occhi di certi bruscol neri e gialli.

Bozzol. Id. ib. ib. Att. III. Sc. XII.

Ma vedi quanti bozzol sulle frasche.

Apostol. Istor. pass. mort. G. C. 176.

Vedendo allor la donna congregati
Gli apostol tutti.

Il B. Jacop. Lib. III. Od. XXVIII. 88.

Versi ancor da innamorare
Fan gli apostol tutti quanti.

Archipenzol. Il Cellini:

E cera, e terre, archipenzol, quadranti.

Ed anche i singolari terminati in *li*, come

Napol. Il Pucci Centiloq. C. LXIV. 37.

L'armata a Napol tornò volentieri.

Angelo di Costanzo:

Perchè Napol sia sempre afflitta e mesta.

Costantinopol. Nel Dittam. Lib. II. Cap. XXVI.

Costantinopol che tanto si prezia
Vinse per forza.

Id. Lib. IV. Cap. IX.

Del qual Costantinopol tien la vetta.

Il Buonarr. Fier. G. II. Att. II. Sc. IV.

Feci conto
D'ire in Costantinopol.

Friul. Nel Dittam. Lib. IV. Cap. XIV.

L'alta di sopra dal Friul si stende.

Calvol. Il Pucci Guer. Pis. C. IV. 25.

A monte Calvol vi ritorno omai.

Topol. Id. Centiloq. C. LIX. 14.

Monte Topol guastò d'intorno a Marti.

Metropol. Adimari Od. Pindar. Pit. III.

Metropol di città forse non vile.

§. XIV.

Del troncamento dei nomi terminati in ario, erio ec.

Che miracolo è questo che non abbia dato negli occhi a' nostri grammatici il troncamento dei nomi terminati in *ario*, *erio*, *irio* ec., come *necessar*, *contrar*, *desider*, *refriger*, *martir*, *romitor*, *avor*, *Mercur* ec., e che nessun di loro non ne abbia fatto parola? Come mai è potuto sfuggire ai loro artigli? E se non si son restati dal brontolare per quegli accorciamenti, de'quali abbiamo ragionato sopra, e che pur non aborrono dalle leggi grammaticali, figuratevi come avrebbero fatto il diavolo a quattro, e gridato alle stelle, se avessero avvertito questo, che a prima vista sembra aver dello strano. Certo che, al solo vedere il suo ceffo, si sarebber loro rizzati i bordoni. Eppure, eccone qui gli esempi, e in buon dato.

Necessar. Fra Guittone:

Che se necessar è, como scamparo,
E scampano lei tanti, o prendon merto?

Il Risolut. Sonett.

E quei ch'è necessar non ho lasciato.

Contrar. Fra Guittone:

E fa tutto 'l contrar ben doppiamente —
Ed ai contrar d'ogni maniera sembra —
Ed ogni contrar ten d'essa diviso —
E per portar lo contrar disidero —
Ma chi ben sente, il contrar vede aperto —
Ma mestier fagli allora
Che nei contrar dimora.

Bacciarone di messer Baccone:

Poi tutto tolle bono, e 'l contrar porge.

Buonagg. Urbic.

Che l'un contrar per l'altro si disvia.

Meo Abbracciavacca:

Ed altro che 'l contrar guerir nol può.

Ancora:

E poi vedete come contrar costa.

Pannuccio dal Bagno:

Perch'io tuttor contrar meo voler porto —
Istando in chiostra d'ogn'intorno assiso
D'ogni piacer, e dei contrar diviso —
Ed al contrar cessava.

Cino da Pistoja:

Sempre dice il contrar di quel che crede —
Io sol conosco lo contrar del mele (1).

Var. Guido Guinicelli:

Chi vedesse a Lucia un var cappuzzo
In co tenere.

(1) Anche nel plurale, Fra Guittone:

Medicine fuggendo,
Contrar molti prendendo,
Puote com'uom sanare?

Avversar. Fra Guittone:

> Ogni guerra leggiera estimu sia
> In ver di qnella, ed ogni avversar vano —
> Poder di vostro avversar v' incatena (1).

Mercenar. Bindo Bonichi:

> Fra l' altre cose non lievi a portare
> È 'l merrenar veder tosto arricchilo.

Commessar. Matt. Franc. a Luig. Pulc.

> Commessar, cancellier, tanti domini
> Veggoti insin di qua scrivere a desco.

Pecorar. Il Coppetta Capit. nom. Martin.

> S' un pecorar vuol rhiamare un castrone.

Calvar. Istor. pass. e mort. G. C. 203.

> Ei a monte Calvar ne furo andate.

Eutar. L' Ariosto rim.

> Per fortuna e valor d' Eutar gagliardo.

Belisar. Dant. Parad. VI. 25.

> E al mio Bellisar commendai l' armi.

Nel Dittam. Lib. II. Cap. XVI.

> Quando 'l buon Belisar con lui produsse.

(1) E nel plurale, il Pucci Centiloq. C. LIII. 16.

> Che gli avversar, veggendoli sì forti,
> In isconfitta tutti dier la volta.

Id. ib. C. LXXXII. 43.

> Avendo gli avversar per men d' un' acca.

Girol. Benivien. tradnz. salm. 72.

> Insino a quanto, o Jesu mio,
> Haranno e tuo adversar la lingua aperta?

E altrove, *improper*:

> Sorgi dunque, o Signore, e la tua causa
> Giudica, e gl' improper del cieco e stolto
> Nimico.

Vicar. Fra Guittone:

> Generale in Toscana,
> Vicar del Novel Carlo,
> Re mirabile e magno.

Nel Dittam. Lib. VI. Cap. V.

> E tu ti stai, che sei Vicar di Cristo,
> Co' frati tuoi a ingrassar la carogna.

Il Pucci Centiloq. C. XII. 28.

> E trattar col Vicar segretamente.

Id. ib. C. LIV. 18.

> All' ultima il Vicar fu fuori uscito.

Id. ib. C. LXXIV. 11.

> Che di notte il Vicar con molta gente
> Vi fu d' intorno.

Id. ib. C. LXXV. 73.

> E fe Vicar Francesco Castracani.

Id. ib. C. LXXVI. 40.

> Quando il Vicar si vide mal parato.

Desider. Fra Guittone:

> Uomini non bestiali
> Dovrebber disider prender guerendo —
> Riccore è solo 'n desider compire.

Albert. Boez. volg. 135.

> Ma perchè tanto desider la strigne
> Cercar del ver ec.

Il Boccacc. rim.

> A chi più il serve disider nocivo.

Ancora:

> Volonteroso desider di fatto.

Il Pucci Canz. moral.

> Mostrando disider che il caso naschi.

Istor. pass. e mort. G. C. 33.

> Venuta è l'ora e 'l punto
> Del desider, ch' i' ho desiderato.

Id. ib. 267.

Ogni mio desider sarie contento.

Refriger. Girol. Beniv. traduz. salm. 65.

Ci hai in un tal refriger tradotti or, quale
Nè occhio vide mai, nè core intese.

Lorenz. Medic. Laud. III.

Non ho in queste angoscie alcun fedele
Refriger di mie pene.

Vituper. Nel Dittam. Lib. III. Cap. VI.

Degna di vituper, tanto se' sconcia.

Pulc. Luig. Sonet.

Chi t'ha condotto qua, figliuola mia,
In tanto vituper, miseria e stenio?

Imper. Il Boccacc. Amor. Vis. Cap. X.

In vista ancor ridea
D' avere a forza avuto da coloro
Nome d' imper.

Romitor. Nel Dittam. Lib. I. Cap. III.

Già venia il Sol per alcuna fessura
Del romitor.

Parentor. Il Buonarr. Tanc. Att. IV. Sc. V.

M' aspetterò che 'l parentor si scioglia.

Avor. Il Firenz. rim.

Per la porta d' avor sgombrar lo fece.

Cuor. Il Boiardo Orl. inn. Lib. III. C. VIII.

Beltresche di cuor (1) cotto et arcolai.

Gregor. Il Frezzi Quadrir. Lib. II. Cap. V.

Che Gregor dice che nel sen paterno
Dio biastemando lasciò 'l corpo solo.

Feo Belcari Rappres. Giudic.

Costui fu tanto giusto e tanto umano
Che san Gregor ne fe grand' orazione.

(1) Dal lat. *corium*.

Purgator. Fr. Sacch. Canz. moral. mort. Petrarc.

Duolsene il purgator, stride lo 'oferno.

E appresso:

Se 'l purgator si dole ed hanoe peoa.

Il Frezzi Quadrir. Lib. IV. Cap. XVIII.

Nel purgator la pena poi persolve.

E appresso:

Per quei che sou in purgator puniti.

Id. ib. ib. Cap. XIX.

Del purgator convieu che 'l foco passi.

Id. ib. ib. Cap. XX.

E d'esto purgator ti cava fore.

Mercur. Frate Stoppa de' Bostichi:

La stella di Mercur presso a tre gradi
Al Sole è apparita con disdegni.

Intorno a questi troncamenti vuolsi osservare che come noi abbiamo per bene accorciate le voci che finiscono in *aro*, *ero*, *iro*, *oro*, *uro*, come ex. gr. *avar*, *sever*, *sospir*, *tesor*, *sicur*, e simili, così gli Antichi regolarmente, e non per nessuna licenza, poteron dire *necessar*, *contrar*, *avversar*, *desider*, *refriger*, *martir*, *avor*, *purgator*, *Mercur* ec., perchè troncati non da *necessario*, *contrario*, *avversario*, *desiderio*, *refrigerio*, *martirio*, *avorio*, *purgatorio*, *Mercurio* ec., ma dirittamente da *necessaro*, *contraro*, *avversaro*, *desidero*, *refrigero*, *martiro*, *avoro*, *purgatoro*, *Mercuro* ec. Ed eccone gli esempi.

Necessaro. Meo Abbracciavacca:

Se 'l filosofo dice è necessaro
Mangiare e bere, è lussuria per certo.

Fra Guittone:

Bono amor necessaro
È portar loi (1). —
Me chereodo
Siccome forte fuss' io necessaro —

(1) Cioè, a loi.

E ciò che afferman totti (1),
Come Tullio dice, è necessaro —
Ma per affanno acquista
Che lui è necessaro, e si contiene ec. —
Che come necessaro ello pur sia
È ch'ello bono sia —
Necessaro mangiar e ber è chiaro —
Ma necessaro el suo stimulo appare.

Id. Lett. XXXVI. *Necessaro è perda l' una* (consolazione) *chi l' autra vuol possedere.*

Contraro. Guido Guinicelli:

Così le nostre voglie
Per contraro s' accoglie.

Jacopo da Lentino:

Ma in te, Amore, veggio lo contraro.

Pannuccio dal Bagno:

E viddi in tutto lo contraro aperto.

Bacciarone di messer Baccone:

E lo contraro temnit ed ha 'n podere.

Buonagg. Urbic.

Che lo contraro dona
A lui similemente.

Tommaso Buzzuola:

Poi tutto si ritrova lo contraro.

Francesco Ismera:

Che di ciascun contraro ho preso forma.

Fra Guittone:

Dico che male amaro è in natura,
E 'l contraro suo ben, dolce e piacente —
E per contraro monta
D' ogni vertute operazione in loco —
E nel contraro peni di venire —
Ber e mangiar al tutto élli contraro.

(1) Cioè, tutti.

Id. Lett. I. *Falsa* (sapienza) *è*, *al contraro discernendo e prendendo.*

Dant. Purgat. XVIII 14.

Che mi dimostri amore, a cui riduci
Ogni buono operare, e il suo contraro.

Id. rim.

Trova contraro tal che lo distrugge
L'umil pensiero, che parlar mi suole.

Id. ib.

Canzone, e' par che tu parli contraro
Al dir d'una sorella, che tu hai.

Nel Dittam. Lib. III. Cap. XXIII.

E per contraro vedi la cicala
Che canta, e di sua vita non provvede.

Id. Lib. II. Cap. XV.

E qui mi vidi il cielo e lui contraro.

Id. Lib. IV. Cap. XXV.

Ma di costumi gli fue più contraro.

Il Pucci Centiloq. C. LXI. 94.

Ma tutto quanto fecero il contraro.

Il Barber. Docum. Amor. Reg. XIX. sotto Industria:

E conoscendo il merito che n'ave,
E la pena in contraro.

Id. ib. Reg. LXVIII.

E per contraro s'ella
Ti dà lo 'ncarco.

Id. ib. Reg. XCIII.

Sin che 'l contraro non si vede e prova.

Id. ib. Docum. II. sotto Gloria:

Sì per contraro dei tener nascoso (1).

(1) Così nel femmin. *contrara*. Nel Dittam. Lib. V. Cap. XX.

Tanto è lor contrara,
Che all'una sorta e all'altra dà la morte.

Varo. Dant. Inf. IX. 115.

Fanno i sepolcri tutto il loco varo.

Jacopo da Lentino:

E non mi troverete core varo.

Tommaso di Sasso da Messina:

E non posso esser varo.

Divaro. Il Boccacc. rim.

Sicchè la forma e l'atto
Risponde a te sanza nessun divaro.

Il Pucci Centiloq. C. LII. 43.

E pe 'l divaro
Anco regnaron poco fra le genti.

Il Poliziano rim.

Senza fare alcun divaro
Se gli è bianco, o verde, o bruno.

Lotto di Ser Dato Pisano:

Ma sperando d'aver nova gioiosa,
La contrara di gioia adesso viene.

M. Cino:

Ahi morte nata di mercè contrara!

Il Frezzi Quadrir. Lib. IV. Cap. III.

Così va ratto alla parte contrara.

Fra Guittone:

Ira, la qual contrara a te s'assegna.

Id. Lett. I. *Contrara cosa infermo sana tal fiata.* E Lett. XXXIX. *Ti dico che contrara m'è prudenzia.*

E contrare, Bacciarone di messer Baccone:

Lo viver donque e 'l morir mi contrara.

Il Vocabol. di Napoli: Contraro. *V. usata da' poeti, forse a cagion della rima.* E al §. 2. soggiunge: *Usato anche fuor di rima*; e ne riporta alcuni esempi.

Se *contraro* si scrisse anche fuor di rima, e nella prosa, come si può egli dire che fu usato da' poeti forse a cagion della rima? Questa benedetta cantilena *a cagione, in grazia della rima*, l'hanno i Vocabolaristi e i Commentatori così inchiodata nella testa che la intuonano senz'avvedersene anche dove non ha luogo. Vedi la Prefaz. pag. XVIII.

Il Caro Eneid. I. 940.

Nulla scelta farò, nullo divaro (1).

Avversaro. Fra Guittone:

E io pur disdegnando e persegnendo,
Come tu reo (2), o mio grande avversaro ec.

Il Boccacc. Teseid. C. V. 32.

Così da' colpi i membri fa coperti
Che mi darà l'avversaro potente.

Id. Argom. Inf.

Appresso vede l'avversaro antico
Nel centro fitto.

Dant. Purgat. VIII. 95.

Dicendo: vedi là il nostro avversaro.

Id. rim.

Marce sempre virtù senza avversaro.

Il Pucci Centiloq. C. LXI. 94.

Ed avendo sentito l'avversaro.

Id. ib. C. LXXIII. 45.

Perocchè forte cosa era a pensare
Vedersi presso al grande avversaro.

Id. ib. C. LXXIX. 16.

Il qual fu poi a lor grande avversaro.

Ammaestr. ant. 37. 5. 4. *Perchè mi piglierò io questo avversaro* (3)?

Sudaro. M. Cino:

Acciocchè siamo incerti del sudaro.

Istor. pass. e mort. G. C. 251.

Il bacia e cuopre di nobil sudaro.

(1) E *divarare*, il Pucci Centiloq. C. LXIII. 26.

È l'altro il Mantovan che non divara.

(2) Cioè, come se fossi tu reo.
(3) E nel femmin. *avversara*. Il Machiav. Decen. I.
E lor senza temer gente avversara
Giunson in Asti.

Laud. spirit.

E questo fu il santo suo sudaro.

Calendaro. Il Berni Orl. inn. C. IX. 36.

Ricordando i digiuni e 'l calendaro.

Salaro. Il B. Jacopone Lib. II. C. XX. 4.

Non ha giudice o notaro,
Non porta a corte salaro.

Matt. Franc.

Fuggito dalle forche col salaro.

Stor. Pistol. 41. *Elli liberò il Comune di Pistoia dal salaro, che dovea per l'officio della capitaneria.* Il Boccacc. G. III. N. I. *Ma le donne mi davano sì poco salaro, che io non ne poteva pure appena pagare i calzari.*

Pomaro. Il Barber. Docum. VI. sotto Docilità:

Di nesti e di pomaro,
Giardini ed erbe col lavoratore (1).

Calvaro. Il B. Jacopone Lib. III. Od. XIV. 9.

Recala al monte Calvaro.

Istor. pass. e mort. G C. 218.

Finchè pervennero a monte Calvaro.

Vicaro. Il Pucci Centiloq. C. XI. 78.

E vicaro ne fe 'l conte Giordano.

Id. ib. C. XII. 89.

E fece suo vicaro in Lombardia
Pallavicino suo stretto parente.

Id. ib. C. LXVIII. 56.

Col mio vicaro ch'è savio e discreto.

(1) Il Vocabol. di Napoli: *E per la rima* Pomaro *in luogo di* Pomario. Se non son per la rima nè *avversaro*, nè *segretaro*, nè *necessaro*, ne *salaro* ec. da lui registrati, perchè dovrà dirsi il contrario di *pomaro*? Non ha forse questa voce una medesima forma?

Id. ib. C. LXXI 73.

E prese quel vicaro incontanente (1).

Lotaro. Nel Dittam. Lib. II. Cap. XXV.

Per la corona segnitò Lotaro.

E appresso:

Che di Sassogna Lotaro tornato
Innocenzio rimise in sua ragione.

Berengaro. L'Ariosto rim.

Lor sempre dando il passo Berengaro.

Segretaro. Il Boccacc. G. VIII. N. IX. *Eglino erano poche cose ec. che egli non me le mandasse a dire, perchè mi trovava così buon segretaro.*

Desidero. Guido Guinicelli:

E vienmi di vederla un desidero (2),
Che mi reca il pensier di sua beltate.

Dant. rim.

Ed altri disser ch' era desidero
Di voler, nato per piacer del core.

Il Barber. Reg. L. sotto Industria:

Dunque se fin tu poni al desidero (3),
Puoi esser ricco.

Lorenz. Med. Oraz. III.

Ben, che appetisce ciascun desidero.

Feo Belc. Rappres. Abram. e Is.

Di cotal ben hanno gran desidero.

Il Pulci Morg. C. XVI. 63.

Che di piacerti ho troppo desidero.

(1) E nel femm. *vicara.* M. Cino:

Perchè tu del mondo fatta vicara,
Se vien senza ripara
Nel dì giudizio, avrai quel guiderdone ec.

(2) Il Vocab. di Napoli scorrett. E vien di vederla un desidero.

(3) Lo stesso: Fr. Dard. Se fin tu poni al desidero. Correggi: Fr. Barb.

Il Berni Orl. inn. C. XX. 9.

E di giostrare avendo desidero.

Vit. SS. PP. 2. 302. *Non aperse loro lo suo desidero.* Il Boccacc. G. III. N. X. *La giovane, che simplicissima era, e d'età forse di quattordici anni, non da ordinato desidero, ma da un cotal fanciullesco appetito* ec. Id. G. IX. N. V. *E tenendogli le mani in su gli omeri senza lasciarlosi appressare al viso, quasi come un suo gran desidero il guardava.* Id. G. V. N. VI. *Avea preso di piacergli in ogni suo disidero.*

Adultero. Dant. Parad. IX. 142.

Tosto libere fien dell'adultero.

But. ivi: *Adultero è quando lo sposo o la sposa si congiugne ad altra persona che a quelli, a cui ha dato la fede matrimoniale.* Il Frezzi Quadr. Lib. I. Cap. XIV.

Perchè non vieni, o nato d'adultero?

Id. ib. Lib. IV. Cap. XI.

Che la dolcezza temperai col duolo
Nel nato mio, che trova' in adultero.

Cautero. Menz. Satir. III.

Che se avessero a fare un cautero.

Il Buonarr. Fier. G. III. Att. I. Sc. V.

Se tolto un cautero
Ti fai nella memoria ec.

Impropero. Gir. Beniv. rim. traduz. salm. 72.

La blasfemia, l'opprobrio e l'impropero.

Martiro. Dant. Parad. X. 128.

Ed essa da martiro
E da esilio venne a questa pace.

Fr. Giord. Pred. 58. *Nel primo martiro furono purgati molti di loro.* = *Delle pene e del martiro ch'egli sostenne.* Vedine altri esempi nel Vocab.

Deliro. Adimar. pros. sacr. e mor. 88.

Parvemi allor costanza, e fu deliro.

Dormitoro. Il Machiav. Asin. or. C. VI.

Mi parve eotrar in un gran dormitoro.

Nel Ricciard. C. XVIII. 50.

Che girò sette voite il dormitoro.

Refettoro. Ariost. Satir. III.

Mangiao grossi piccioni e cappon grassi,
Com' egli in ceila, fuor dci refettoro.

Fra Guittone:

Refettoro e palagio
A' privati ed a' stran d' ogoi favore.

Ancora:

Lo refettoro a' booo di savor pravi.

Parentoro. Il Buonarr. Tanc. Att. IV. Sc. VII.

E gli dirò di questo pareotoro (1).

Promontoro. Nel Ricciard. C. IV. 84.

Non v' è scoglio nei mare, o promontoro.

(1) A quel verso della Tancia Att. 1. Sc. 1.

Perchè tu vuoi ch' io meni nn pareotorio,

il Salvioi annota: *un parentorio*, eioè *un perentorio*, contadinescamente detto per termioe oltimo, o come i Legisti dicono *perentorio*. Qui forse è preso abusivamente per *parentado*. Ed a quei dei Berni, Catrina:

Io vogiio aodare a fare il rovenio
Al pareotorio,

è aooolsto: noi siamo di sentimento che sia qoesta voce osata per *parentela*, forse derivante da *parenteria*, che il Vocab. spiega *parentela*, *parentado*.

È veramente da maravigliare come oo Salvioi potesse iocorrere nei grave errore di credere che oei verso della Tancia *parentorio* sia detto contadinescameote per *perentorio*, ed abusivamente per *parentado*, mentre noo v' ha ponto di dubbio che *menare un parentorio* oon vaiga quivi cbiaramente *fare un parentado*, ossia *un trattato di matrimonio*, e ooo v' ha noila che fare il *perentorio* de' Legisti. E quanto all' etimoiogia di qoesta voce, noo è *forse* derivaote da *parenteria*, come crede l' anootatore della Catrina, ma viene dirittamente dai provenz. *parentor*, che appooto significa *parentado*.

Diversoro. Il B. Jacopone Lib. III. Od. III. 3.

Soo gli angeli santi,
Che fanno i canti
Nel diversoro (1).

Avoro. Il Pulci Morg. C. XV. 99.

La bocca e' denti d' un celeste avoro.

Sennuccio del Bene:

Nel suo bel viso di color d' avoro
Vidi sì fatta ec.

Leon Batt. Albert. Servent.

Non gemme nè avoro (2).

Cuoro. Il Sansov. Capit. Degli stivali:

Tanto è quel cuoro
Doro, nervoso, ben tirato e grosso.

Il Barber. Regg. e cost. don. P. XIII.

Dinanzi della fronte
Stava cucito alquanto di buon cuoro.

Nella vita di Cola di Rienzo Cap. XXVIII. *Fo uno vestito di cuoro de bove.*

Mortoro. Il Pulci Morg. C. XXII. 145.

Quivi l' esequie s' ordinò e 'l mortoro.

Id. ib. C. XXV. 327.

Come facessin l' esequie e 'l mortoro.

Ciriff. Calv. P. IV. 91.

Passato alquanto l' essequie e 'l mortoro.

Cron. Morell. 254. *E questa spesa fu nel mortoro, ne' lasci che furono assai* ec.

Meritoro. Dant. Parad. XXIX. 65.

Che ricever la grazia è meritoro.

(1) Lat. *diversorium*, albergo.
(2) Poesie italiane inedite di dugento autori ec. Prato 1846.

Aiutoro. Id. ib. ib. 68.

Se le parole
Mie son ricolte senz' altro aiutoro (1).

Il Boccacc. Amor. Vis. C. I.

Pensato di volere suo ajutoro (2).

Id. rim.

Già mi negasse il promesso aiutoro.

Il Frezzi Quadrir. Lib. IV. Cap. XIX.

Se 'l ben comuno,
Che fa la Chiesa, non mi dà adiutoro.

Eremitoro. Alaman. Gir. Cort. XI. 98.

Ed io il presso un santo eremitoro
Andai trovar per riportar vivande.

Romitoro. Il Pucci Centiloq. C. XXXI. 85.

Lasciò il papato, e tornò al romitoro.

Il Pulci Morg. C. XXI. 84.

E ricettato fu nel romitoro.

Id. ib. ib. 90.

E 'nverso il romitoro si tornava.

Id. ib. C. XXIII. 42.

Al romitoro si studiano andarne.

Alaman. Gir. Cort. C. VIII. 84.

Sen vanno al romitoro ivi vicino.

Matt. Vill. 8. 2. *Traeva vita solitaria in alcuno romitoro nel diserto.* Firenz. Disc. an. 35. *Ritornando dipoi il male avventurato fraticello al romitoro.* Il Cellini Ricord. e Docum. *Io me n' andrei in un romitoro a godermi nella grazia di Dio.*

Territoro. Il Berni Orl. inn. C. I. 9.

Onde per tutto il suo gran territoro
Fece le genti d' arme ragunare.

(1) Alcune edizioni hanno *meritorio*, *aiutorio*, contro la lezione de' più antichi e pregiati testi.

(2) Il Vocab. di Napoli: *così detto per la rima in luogo di* ajutorio. Va bene! Vedi pag. 641. not. 1.

Id. ib. C. II. 15.

Tremò tutto d'intorno il territoro.

Id. ib. C. IX. 46.

E però sempre per quel territoro
Chiamossi il cavalier dal scudo d'oro.

Bellin. Buccher. 204.

Che vuol dir d'un immenso territoro.

Tenitoro. Il Pucci Centiloq. C. LXXVII. 11.

Ed a' dì due di settembre si fece
Signor di Lucca, e del suo tenitoro.

Il Machiav. Decenn. I.

Questo venire al vostro tenitoro
Fece l' Imperio.

M. Bino rim. burl.

E mai non esco del mio tenitoro.

Purgatoro. Il Pucci Centiloq. C. LV. 67.

Poi cominciò a compilar lo 'nferno
Della Cantica sua, e 'l Purgatoro,
E poi il Paradiso alto e superno.

Jacop. Dant. Dottrin. Cap. LV.

E per nome gli appella
Inferno e Purgatoro,
E Paradiso coro.

Il Lasca rim. Correz. Boccacc. st. 3.

Che l' abate mandasse in Purgatoro.

Il Frezzi Quadrir. Lib. IV. Cap. XVIII.

In quella spera su sta il Purgatoro.

Id. ib. ib. Cap. XIX.

Tanto starò in questo Purgatoro
Che satisfatto sia.

Id. ib. ib. Cap. XX.

Io vidi poscia alquanti in Purgatoro.

Id. ib. ib. Cap. XXI.

E per color che stanno in Purgatoro.

Il Boccacc. G. III. N. VIII. *A cui il monaco rispose: tu se' in purgatoro* (1). E così altre volte.

Gregoro. Il Frezzi Quadrir. Lib. IV. Cap. XIII.

> È fra Ramoodo
> Predicatore, a cui papa Gregoro ec.

Nel Dittam. Lib. II. Cap. XXVII.

> E più mostrato avrebbe il suo valore,
> Non fosse stato Onorio e Gregoro,
> Che mal seguir io lui lo primo amore.

Fr. Sacch. rim.

> O Agostio, Gerooimo, e Gregoro.

Chios. Dant. Inf. XIII. *E fu una volta accusato all' imperador Federigo come il detto Piero avea fatto assapere al papa Gregoro* ec.

Tuguro. Nel Ricciard. C. IV. 54.

> Il palazzo reale era il più basso,
> E il più profondo d' ogni altro toguro.

Id. C. XXIV. 27.

> E vanoe coo Lirina ad un tuguro.

Mercuro. Dant. rim.

> Ancor quel bel pianeta di Mercoro
> Di soa vertude soa loqoela tinge.

Il Pulci Morg. C. XIV. 46.

> La looa e 'l sole, e Venere e Mercuro.

Aguro. Dav. Oraz. Cosim. I. 126. *Nel suo nascere si viddero molti segni ed aguro del suo principato* (2).

L' Annotatore Dizionar. Bologn. 1820. sulla voce *adultero* usata da Dante per *adulterio* in quel verso del Parad. IX. 142. riportato sopra,

> Tosto libere fien dell' adoltero,

(1) Così il testo Manoelli, e le più aotiche edizioni.

(2) Dal lat. *augurium*, augurio, agurio, agoro. Così auguria, aguria, agura. Vedi il Vocab.

scrive: Forse nel nuovo Dizionario dell'Accademia non verrà confermato coll'autorità del primo classico lo storpiamento di questa voce.

E noi al contrario vogliamo credere che l'Accademia confermerà la voce suddetta, e farebbe assai male, operando diversamente; imperocchè le antiche parole per la storia della lingua van conservate, nè ridotte all'uso moderno, solo per la frivola ragione che non hanno più corso. Domanderemo poi al nostro Annotatore s'egli ha per istorpiate le voci *monastero*, *vitupero*, *cimitero*, *impero*, *emisfero*, *magistero*, e tante altre simili, usate comunemente in luogo di *monasterio*, *vituperio*, *cimiterio* ec. Ma *adultero* per *adulterio* non ha forse la medesima fattezza che quelle? E perchè s'ha a poter dire da noi *monastero*, *vitupero* ec., e non dagli antichi *adultero?* E se oggi questo è dismesso, dovrà perciò condannarsi, ed escludersi dal nuovo Dizionario dell'Accademia? Maladetta pedanteria! Aggiungeremo ancora non esser vero che la voce *adultero* sia stata usata solo da Dante, e per la rima, come annotano alcuni Commentatori; imperocchè, oltre ai due esempi del Frezzi sopraccitati, si legge eziandio nella prosa. Davanz. Tacit. Ann. 4. 104. *In questo tempo morì Giulia nipote di Agusto, da lui per adultero dannata all'isola di Tremiti.* Ed *avoltero*, lo stesso che *adultero*, G. V. 9. 65. 2. *Le mogli di tutti e tre furono trovate in avoltero.* Or vedasi di qui se la Crusca avrà ragione, o no, mantenendo questa voce, malamente tenuta per istorpiata dall'Annotator modenese.

§. XV.

Del troncamento dei nomi terminati in anio, enio ec.

Del troncamento delle parole che finiscono col dittongo *io*, a cui preceda una *n*, i grammatici non citano che *Anton*, *demon*, *testimon* (1). Ma ve n'hanno ancora delle altre, come da' seguenti esempi.

(1) Siccome dicesi *demonio* e *demone*, *testimonio* e *testimone*, così *demon* e *testimon* possono essere accorciati ancora da *demone* e *testimone*: sicchè strettamente non cadono sotto questa regola.

Patrimon. Il Pucci Centiloq. C. LXXV. 27.

Che 'l capitan del Patrimon superbo
Si mosse di Febbraio con molte genti.

Matrimon. Il Pulci Driad. Amor. P. III. 55.

Onde sovente quella era richiesta
In matrimon da gran turbe d'amanti.

Bern. Tass. Amadig. C. XCVI.

E la cagion, che mi diè maraviglia,
È per lo matrimon di vostra figlia.

Il Barber. Regg. cost. don. P. V.

Quando si dicon le parole ch' hanno
A fare intero il matrimon fra loro.

Pist. Ovid. volg. Canac. a Macar. *O ingannato Imeneo, iddio delle nozze, togli le faccelline del matrimon civile.*

Manfredon. Il Pulci Morg. C. II. 62.

Dinanzi a Manfredon s' appresentoe.

Id. ib. ib. 71.

E quanto può Manfredon gli onorava.

Id. ib. C. VI. 33.

Fu la novella a Manfredon rapporta.

Sempron. Il Boccacc. rim.

Ove li duo gentil Scipioni ec.
Publio Sempron colla vinta Beozia.

Anton. Antonia Pucci poem. regin. Orient.

Al vostro onor Anton Pucci l'ha fatto.

Domin. Pier delle Vigne:

In suo domin rimembranza mi serra.

Lacin. Il Dolce Trasform. C. XXIX.

Costui gli disse che di Spagna Alcide
Al lito di Lacin (1) già si condusse.

(1) Lat. *Lacinium.*

Tarquin. Il Pulci Pist. XVII.

Jonio Bruto consolo del seggio
Tolse Tarquin Soperbo.

Il Boccacc. Amor. Vis. C. IX.

Ivi Tarquin Snperbo e Collatino
Parean, e 'l re Porsenna.

Id. ib. C. XXXVII.

Tarquin, Porsenna, e Lentulo dop' esso.

Nel Dittam. Lib. I. Cap. XX.

Allora che il Superbo
Tarqnin condusse il mio diletto in pianto.

Id. Lib. III. Cap. X.

Quando cacciato fu Tarquin Superbo.

Il Pucci Centiloq. C. I. 87.

Che per Tarquin mise avere e persona.

Appollon. Lorenz. Med. Simpos. Cap. V.

E l' altro è 'l nostro Appollon Baldovino.

E appresso:

O caro Appollon mio,
Fermati, sto sei stanco nel cammino.

Mediterran. Nel Dittam. Lib. III. Cap. VI.

Da mezzo giorno la cinge ed afferra
Lo mar mediterran, poi l' Appennino.

Id. Lib. V. Cap. VIII.

Lungo 'l mar meditran (1) di punto in punto.

Estran. Il Tasso Rinald. C. III. 1.

Onde già vinto avaan l' estran guerriero,
L' estran, coi 'l genitor nomò Ransaldo.

Id. ib. C. XII. 15.

L' estran guerriero,
Volto a Rinaldo, a loi così ragiona.

(1) Sincope di mediterran.

Il Corsini Torracch. desol. C. IV. 22.

> Sicchè l' estran di posta
> Nello stomaco a lui la spada appunta.

Id. ib. ib. 27.

> Rende il colpo all' estran con strano scoppio (1).

Ora, *patrimon*, *matrimon*, *Anton*, *estran*, *domin*, *Tarquin*, e gli altri simili, non sono propriamente troncati, come suppongono i grammatici, da *patrimonio*, *matrimonio*, *Antonio*, *estranio*, *dominio*, *Tarquinio*, ma sì da *patrimono*, *matrimono*, *Antono* (2), *estrano*, *domino*, *Tarquino*; e perciò il loro troncamento è regolare.

Quanto ad *Anton* per *Antonia* nel verso sopraccitato, il Manni nelle Notizie intorno ad Antonia Pucci annota: Sarà certo parso strano al Cionacci il vedere sincopata *Antonia* in *Anton*; ma deesi sapere che le poesie di quei tempi avevano molte licenze, onde può essere che l' addotto verso dovesse dire:

> Antonia Pucci al vostro onor l' ha fatto.

Rabberciando come più torna al caso gli scritti altrui, e attribuendo sempre a licenza tutte quelle forme di voci antiche, che si discostano da quelle usate oggidì, la questione è terminata; e siffatto ripiego non costa dolor di capo. Ma il fatto sta che le poesie di quei tempi non aveano, chi guardi bene addentro nella ragion della lingua, nessuna delle molte licenze, che si vanno taluni immaginando; fra le quali non ha luogo neppur questa di *Anton* per *Antonia*. Imperocchè, come da *Antonio* si fece *Antono*, donde il troncamento di *Anton*, così da *Antonia* si disse *Antona*, e ridotto dalla prima declinazione alla terza (3), *Antone*. E siccome è lecito di troncare i nomi terminati nel singolare in *ne*, così Antonia Pucci potè benissimo dire *Anton* da *Antone* per *Antona*, come si disse *Ancon*, *Aragon*, *Loren*, *Maddalen*, da *Ancone*, *Aragone*, *Lorene*, *Maddalene*, per *Ancona*, *Aragona* (4) ec. E perciò non sarebbe par-

(1) Così noi, stranio, strano, stran.
(2) Antono dicono tuttodì nel Valdarno.
(3) Vedi Cap. III. pag. 54. e 72.
(4) Vedi pag. 385. §. III. e pag. 389.

so strano nè al Cionacci nè ad altri il veder sincopata *Antonia* in *Anton*, se fossero risaliti alle vicende di questa voce.

Patrimono. Il B. Jacopone Lib. II. C. XI. 2.

Halla presa in patrimono.

Demono. Id. ib. ib.

Casa è fatta del demono.

Domino. Il Berni Orl. inn. Lib. I. C. XXV. 13.

Dico che i due metalli ha in suo domino.

Nel Ricciard. C. X. 59.

E giura loro di lasciarli stare,
E che saranno fuor di suo domino (1).

Estermino. Id. C. VII. 32.

E vede tante genti insiem ridotte
Sotto Parigi al prossimo estermino.

Scrutino. M. Bino Cap. II. Dell'orto:

Ove non va consulto nè scrutino (2).

Tarquino. Dant. Inf. IV. 127.

Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino (3).

(1) Il Vocab. di Napoli: Domino, *detto da' poeti a cagione della rima, invece di Dominio.* E poi al paragrafo 2. soggiunge: *Ed usato anche nelle prose*: e riporta due esempi del Bembo. *Risum teneatis, amici?* Vedi anche pag. 641. not. 1. e 646 not. 2.

(2) Il Vocab. ha esempi di *scruttino*, ma non di *scrutino*. Così *squittinio* e *squittino*.

(3) I commentatori: *Tarquino* per sincope scrisse Dante in grazia della rima. Va benone! Vediamo se sia vero. L'Alamanni Lib. II. Selv. I.

Non fu colui che discacciò Tarquino.

Qui è fuor di rima, essendo un verso sciolto. Nella prosa G. Vill. Lib. I. Cap. XXVIII. (Firenze 1587). *Appresso lui regnò Prisco Tarquino 37. anni . . . Appresso regnò il settimo re di Romani Tarquino Superbo . . . . E cacciaro il re Tarquino.* Fior. Ital. Rubr. 143. *Questa portò a Tarquino Prisco, che fu lo quintore dell i Romani, nove libri . . . . Da Enea fino a Prisco Tarquino fu da cinquecento anni e più.* Ib. Rubr. 144. *Questa Sibilla arrecò li libri delli*

Id. rim.

E mostrandone Cesare e Tarquino.

Il Boccacc. Amor. Vis. C. IX.

Dop' esso cavalcava Tullo Ostilio,
Ed Anco Marzio ed il Prisco Tarquino.

Lavino. Nel Dittam. Lib. I. Cap. XIII.

E per Lavinia edificò Lavino.

Fior. Ital. Rubr. 183. *Enea pose li dii, che arrecò seco da Troia, in Lavino; poi lo suo figlio Ascanio, avendo fatto la cittade d'Alba, levò li dii in Lavino, e collocolli in Alba.* Ib. Rubr. 184. *In questa città di Lavino tenne Enea la sedia d'Italia tre anni* (1).

decreti romani a Prisco Tarquino . . . . E da Enea a Prisco Tarquino corson- cinquecento anni e più. Liv. M. *Nè a Tarquino darò più speranza d'aiuto.* Comm. Scop. Lan. *Della quale donna* (Lucrezia) *innamorò lo figliuolo di Tarquino re di Roma.* Chiose sopra Dante (Firenze 1846) Inf. IV. *Il settimo ispirito ch' egli vedesse fu quello di Tarquino, ma non di quel Tarquino che Bruto cacciò di Roma, anzi d'un Tarquino, che venne di Grecia in Toscana . . . . Costui fu quel Tarquino, il quale Bruto cacciò di Roma . . . . Essendo Tarquino andato a oste a una città, la quale si chiamava Ardea presso a Roma, istando lui ad assedio, e Sesto figliuolo del detto Tarquino con una brigata di giovani romani avendo nel campo beuto* ec. Ecco come Dante scrisse *Tarquino* in grazia della rima!

Così nel lat. *Tarquinius* e *Tarquinus.* Lo stesso Villani loc. cit. *Alla fine l'uccise Tarquinus Superbus.* Benvenuto da Imola Comm. Inf. IV. *N[illegible] dicit de primo auctore romanae libertatis, et Tarquino Superbo, ultimo et septimo Romanorum rege.* Così due Codd. Laurenz.

(1) Anche i Latini: *Lavinium* e *Lavinum.* Così Lavina per Lavinia. Dant. Purgat. XVII. 37.

Ancisa t' hai per non perder Lavina.

E perchè non ci venga fuori alcuno con la solita cantilena *in grazia della rima*, eccone esempi ancor nella prosa. Fior. Ital. Rubric. XCIV. *Questo Latino della sua moglie, ch' ebbe nome la reina Amata, n' ebbe una bellissima figliuola, la quale fu chiamata Lavina.* Id. ib. *E avuto Latino questi duoi segni, lasciò di mandare Lavina a marito.* Id. Rubric. CXLIX. *La reina Amata, moglie del re Latino, e madre di Lavina, addolorata ec. n' andò dinanzi al marito.* Id. Rubric. CLXVIII. *Con lei andò la sua figliuola vergine Lavina.* Il Malispini Cap. IX. *Nella quale* (Albania) *era il re Latino e Lavina sua figliuola.* Id. Cap. X. *Allora Lavina figliuola del re Latino innamorò assai maggiormente d' Enea che di prima.* G. Vill. Lib. I. Cap. XXII. *Questo re Latino avea solamente una figliuola bellissima chiamata Lavina.*

Cilleno. Il Frezzi Quadr. Lib. IV. Cap. XVII.

> Non credo mai ch'andasse sì veloce
> Coll'ale aperte il nunzio Cilleno (1).

Mediterrano. Nel Dittam. Lib. I. Cap. IX.

> E dove el Nilo parte per traverso
> Col mar mediterrano el Tanal (2).

Luc. Pulc. Driad. Amor. P. I.

> Scendendo giù pel mar mediterrano.

Estrano. Ariosto Orl. fur. C. XX. 108.

> Quivi d'estrano cavalier sembianza ec.

Il Tasso Rinald. C. VI. 69.

> Al cavalier estrano in don la diede.

Il Corsini Torracch. desol. C. IV. 28.

> Colse l'estrano, e lo splendente elmetto ec.

Cron. Morell. 349. *Tu non lo trattavi come figliuolo .ma come estrano.*

Subitano. Dant. Purg. C. III. 1.

> Avvegnachè la subitana fuga
> Dispergesse color per la campagna.

Liv. M. *Il re fu stordito dal subitano colpo.* Filoc. 2. 419. *Prima che tal pensiero mai mi venisse, mi mandino gl' iddii morte subitana.*

Supervacano. Il Pulci Morg. C. XXVII. 174.

> E dice alcun, ma par supervacano ec.
> Che le montagne diventorno piano.

Momentano. Luc. Pulc. Driad. Amor. P. I. 88.

> Sparì el cavallo in tempo momentano.

Id. ib. P. III. 39.

> Ma Dannidonia va al padiglione,
> Com' uom vestita, in tempo momentano (3).

(1) I Latini parimente: *Cyllenius* e *Cyllenus.*

(2) Ediz. 1501. E così alcuni Codd. Laurenz.

(3) Da *mediterraneus*, *extraneus*, *subitaneus*, *supervacaneus*, *momentaneus*, le voci primitive sono *mediterraneo*, *estraneo*, *subitaneo*, *supervacaneo*,

Coetano. Ariost. Orl. fur. 36. 70.

> Avendo un de' fanciulli coetani
> Per lui lasciato, uscì di que' paesi.

E così *sotterrano*, *spontano* ec.

Ora, troncandosi oggi liberamente le voci finite in *ano*, *eno*, *ino* ec. come *cristian*, *seren*, *divin*, *perdon*, *alcun*, e simili, anche in antico si potè dire per la medesima ragione *patrimon*, *matrimon*, *domin*, *Tarquin*, *mediterran* ec. da *patrimono*, *matrimono*, *domino* ec. (1).

§. XVI.

Del troncamento dei nomi terminati in alio, elio ec.

Di questo troncamento, il più raro d'ogni altro, c'è rimaso appena qualche vestigio, e gli esempi di esso, almeno per quanto sappiamo noi, si riducono a questi.

Fil. Il Pucci Centiloq. C. XXVII. 86.

> Tradì il nipote fil della figliuola.

Id. ib. C. LI. 80.

> Mandando la figliuola per isposa
> A Carlo duca fil del re Ruberto.

Id. ib. C. LVIII. 40.

> Nella Sardigna di Raona venne
> Aufuso fil del re con molta gente.

Id. ib. C. LXII. 43.

> Il fil del re d'Inghilterra Adoardo
> In Francia venne.

Id. ib. C. LXX. 61.

> Fil di messere Stefan Colonnesi.

Id. ib. C. LXXIV. Argom.

> E 'l Baver condannò il fil di Castruccio.

momentaneo. Indi, mutata l'*e* in *i*, *mediterranio*, *estranio*, *subitanio* ec., e fognato l'*i*, *mediterrano*, *estrano*, *subitano* ec., donde il troncamento di *mediterran*, *estran* ec.

(1) Così noi tuttora digiun da digiuno, che dal lat. *jejunium* primitivamente fu digiunio, detto da Dante, nel Credo, *digiunio*.

Consil — Consel. Cene dalla Chitarra:

Prendete il mio coosil, noo siate vani.

Bandino Padovano:

Leanza sembra el consil che mi cheri.

Fra Guittone:

Che falso consel dona a suo signnre.

Evangel — Vangel. Il Pulci Morg. C. XXIV. 1.

Non chi comincia ha meritato, è scritto
Nel tuo santo evangel, benigno padre.

Il Pucci Centiloq. C. LXX. 41.

E ciò facea contro al vangel saolo.

L'Ariosto Satir. V.

E direbbe il vangel di san Giovanni.

Capitol. Luc. Pulc. Giostr. Lorenz. Med.

O qoel che liberò il popol mancipio,
E tolse al Capitol (1) al grave soma.

Jul. Il Cellini rim.

Adrian, Clemente, Paul, Jnl, Marcello.

Il troncamento delle quali voci origina propriamente in questa maniera. Da *filius*, *consilium*, *evangelium*, *Capitolium*, *Iulius*, le primitive furono *filio*, *consilio* o *conselio* (2), *evangelio* o *vangelio*, *Capitolio*, *Iulio*. Indi, fognato l'*i*, *filo* (3), *consilo* o *conselo*, *evangelo* o *vangelo*, *Capitolo*, *Julo*, donde l'accorciamento di *fil*, *consil* o *consel*, *evangel* o *vangel*, *Capitol*, *Jul* (4), nel modo stesso che noi

(1) Il testo ha erron. *Capitolin.* guastaodo così il verso.

(2) Indi *figlio*, *consiglio* o *conseglio*.

(3) Così *fila* nella liogua provenzale. Vit. Gaoser. S. Leid. Fil de la fila d'En G. de san Leidier; *fil della fila* (figlia) *di Sir G. di san Leidier*. E *filla* il catalaoo. Il franc. *fille*.

(4) Abbiamo anche la voce *navil*. M. del N. Frott. alla Nannina sua donna (*Op. Benivieni*):

El fral navil noo dia
In qualche scoglio ascosto.

Ma, dicendosi *navilio* e *navile*, non cade sotto la regola presente, potendo esser troncata da *navile*.

tronchiamo legittimamente i nomi terminati in *alo*, *elo*, *ilo* ec. Delle voci suddette oggi non ci è rimasa che la sola *evangel* o *vangel*, essendo le altre totalmente dismesse.

Siffatti troncamenti s'usarono anche da' Provenzali. Nella Preghiera alla Vergine:

Domna, preia per nos
To fil lo glorios,

Donna, prega per noi il tuo fil lo glorioso. E *fill* il catalano. Statut. Montpell. ann. 1304. Non pot far gazi o derairana voluntat ses consel de paire; *non può far testamento o deretana* (ultima) *volontà senza il consel del padre.* Così *peril*, periglio, *cil*, ciglio, *mil*, miglio ec.

E nell' antico francese Romanz. Brut.

Mas li termes ne demora
Que Lavina un fil enfanta,

ma il termine non indugiò che Lavinia un fil generò. Id. ib.

Per lor consel voloit olvrer,

per loro consel voleva operare. E nel moderno *fils* e *conseil.*

§. XVII.

Del troncamento di alcuni altri nomi usato dagli Antichi.

Vis. Fra Guittone:

O bon Gesù, che tal barone (1)
Vedemmo lasso, preso e denudato ec.
E 'l tuo bel vis battuto e spulacchiato,
Appresso in croce afflitto (2).

(1) Il Salvini annota: *talem virum.* Sulla voce *barone* vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 122. not. 1.

(2) Affisso. *Vis* anche nella lingua provenzale. Bernardo da Ventadorno:

L'aigua m cor denan per miei lo vis,

l'acqua mi corre davanti per mei (mezzo) *lo vis.* E nell' ant. franc. Rom. Ren.

De la poudre li jete ai vis,

della polvere gli getta nel vis. Vis, paradis, e simili, s'odono tuttora in alcuni dialetti italiani.

Fiordalis. Don Arrigo vicerè di Sicilia (1):

Per l' altezza del fiordalis, ch' nom vede,
Che dona odore alli suoi benvolonti (2).

Gioios. Bandino Padovano:

Ma pur dirò gioios, se in ciò te (3) piaccio (4).

Red. Onesto Bolognese:

Cademi in mar ghirlanda; vo, e pescola:
Fol senza red, perdone affanno e piova (5).

Pre'. Il Pucci Centiloq. C. LXV. 70.

Ed armaro un battello,
Nel quale entraro con un pre' Baldotto.

E Vit. S. Mar. M. 126. *E Massimino, raunati tutti i cherici, insieme con loro e col pre' le diede il corpo e il sangue di Cristo.*

Contà. Folgore da S. Gemin.

Di Ottobre nel contà, chi ha buono stallo,
Pregovi, figlinoli, che voi andiate.

Està. Il Chiabr. P. II. Canz. LXXI.

Qual fiore in fresca riva
All' alba rugiadosa,
O qual serpe squamosa
A' soli dell' està (6).

(1) Poesie italiane inedite ec. Prato 1846.

(2) Nella lingua provenzale, Bernardo da Ventadorno:

Lay s' espan la blanca flor de lis,

là si spande lo bianco fiordalis. E fleur de lis il franc.

(3) Cioè, a te.

(4) *Joyos* nella lingua provenzale. H. Brunet.

Guais e floritz, joyos, de bel semblan,

gaio e fiorito, gioios, di bel sembiante. E *joios* l' ant. franc. In alcuni dialetti italiani: *famos, penseros, spos, suspes* ec.

(5) Così sta questo passo nei *Poeti del primo secolo della lingua italiana*, *Firenze* 1816, ma dee dire, come abbiamo corretto nel nostro *Manuale della letteratura del primo secolo della lingua italiana*, Vol. I. pag. 207.

Cademi in mar ghirlanda; l' vo, e pescola:
Fol (*lo fo*) senza rete; perdo affanno e prova.

E così legge anche la raccolta di rime antiche toscane, Palermo, 1817.

(6) Chi volesse oggi usarlo, sarebbe facilmente condannato. Eppure discende

Vescovà. Il Pucci Centiloq. C. XL. 45.

> Vescovà sottoposti al suo paese (1).

Sollecitù. Il Frezzi Quadrir. Lib. IV. Cap. X.

> Solerzia la quinta ha poscia il nome :
> Cioè sollecitù ingegnosa, ed arte.

Gratitù. Id. ib. ib. Cap. XIII.

> Che ogni gratitù è lieve e corta
> Rispetto al don di Dio.

Coltè. Il Buonarr. Tanc. Att. I. Sc. I.

> Io temo non entrar 'n' una maciuila,
> Ch' abbia 'l coltè di troppo sottil taglio.

Carattè. Il B. Jacopone Lib. IV. C. XIV. 7.

> Tutta la gente vedo ch' è segnata
> Del carattè dell' antiquo serpente (2).

Vesco. Il Mauro Cap. Mons. Carnes.

> Monsignor Carnesecchi, un vesco matto.

Ancora :

> Vesco di venerabile presenza.

Il Menzini Satir. IX.

> Quando Sennuccio non aveva tronca
> La speme d' esser vesco.

L' Ariosto Satir. III.

> Ch' argento che lor basti non han mai,
> O veschi, o cardinali, o pastor summi.

regolarmente e bene da *aestas*, come da *pietas*, *caritas*, *veritas* ec. *pietà*, *carità*, *verità*.

(1) Come nel provenzale *Evescat*.

(2) I Provenzali *caracta*. Tradoz. Apocal. 13. Auran caracta en la ma drecha ; *avran caratta nella man destra*. E nell' ant. spagn. Poem. Alessandr. M. coh. 1106.

> Tenie III. caractas eona fruente deboxadas,

aveva tre caratte nella fronte disegnate. E l' ant. franc. *carate*. È formato dal nominativo *character* de' Latini, lasciata l' *r*, come *frate* da *frater*, *pate* e *mate*, che si leggono nel B. Jacopone, da *pater* e *mater*. Così *coltè* da *culter*. Per la stessa ragione anche *Salvatò*, da *Salvator*, Framm. stor. rom. Cap. VIII. *Santo Salvatò habbe* (ebbe) *nome*.

Bern. Tass. Amadig. C. 100.

Il vesco'di Bitonte che devoto
Predica e scrive (1).

Arcivesco. Il Pucci Centiloq. C. XLVIII. 39.

L' arcivesco di Trievi suo fratello.

Nel Dittam. Lib. II. Cap. XXI.

Non vo' tacer il grave inganno e rio,
Che all' arcivesco fe quel di Maganza.

L' Ariosto Orl. fur. C. XXXVIII. 16.

Venne in pontificale abito sacro
L' arcivesco Turpino, e battezzolla.

Il Burchiello:

Barattier, baro, in abito arcivesco (2).

Pà. Il Pucci Centiloq. C. LIII. 88.

E di cotal lavoro
Si scusò che 'l Pà non gli avea mandato
Danari e gente, come i patti foro.

Il Buonarr. Tanc. Att. II. Sc. III.

Debb' ire a mio pà,
Ch' ha debito col prete cinque lire.

Mà. Id. ib. Att. III. Sc. III.

Vienne, mia mà la micca ha scodellata.

Id. Fier. G. II. Att. II. Sc. VI.

Facendo l' ecco a quelle voci stolte
Di sua mà, che digrума e 'ngoia me (3).

(1) Dal lat. *episcopus*, vescovo, e fognato il *v*, vescoo, come dicono i nostri contadini; indi vesco. E da vescoo l' Ariosto rim. vescoi:

Prigion coi vesco' e coi maggior prelati.

Provenz. e ant. franc. *vesque*.

(2) Qui per arcivescovile; oppure vi si sottintende il segnacaso *di*. Provenz. e ant. franc. *arcivesque*, *arcevesque*.

(3) Come da *frater* si fece *frate* e *fra*, così *pate* e *pa* da *pater*, e *mate* e *ma* da *mater*; le quali voci *pa* e *ma* sono rimaste alla nostra plebe, che dice anche *pae* e *mae* per istrascico di pronunzia. Ma *pa* per *papa*, come nell' esempio del Pucci, non s' ode più, se non forse in qualche dialetto.

Mon. Nel Dittam. Lib. I. Cap. X.

Poi di verso Austro trova mon Pireno (1).

Trecen. Il Pucci Centiloq. C. XXIV. 95.

Negli anni mille treceo Booifazio
Concedette a ciascun ec.

Id. ib. XCI. 1.

Settantatrè miile treceo correndo (2).

Ca. Dante Inf. C. XV. 54.

E ridocemi a *ca* per questo calle.

Il Boccacc. Teseid. VII. 32.

Io qoesta vide la *ca* dello iddio
Armipoteote,

Il Pucci Centiloq. C. LVI. 77.

La ca dunque noo era così nuda.

Il Salvini Iliad. XIV.

Vcoer sen andò a ca, di Giove figlia.

Vang. S. Matt. *Edifica la ca sua sopra la pietra* (3).

(1) *Mon* per *monte* c' è rimaso in alqusote voci, ma scritto onito ad esse, como *Monpellieri*, *Monferrato*, *Monforte*, *Monseni* ec., ma noo si direbbe ora *Mon Casino*, *Mon Catino*, *Mon Murella*. *Mon Malo* ec. per *Montecasino*, *Montecatina* ec. *Mon*, staccato, anche l' ant. spagn. E così il provenzale.

(2) Noi diciamo *cen*, *trecen*, *quattrocen* ec. ma scrivendoli congionti con altro numero, come *censessanta*, *trecencinquanta*, *quattrocensettanta* ec., non però *cen soldati*, *trecen guerrieri* ec. Nel Dittamondo, ediz. di Milano, 1826.

Trecen con otto rroci eran passate
Dei numer bel, che noi oniamo ancoi,
Al tempo, ch' io ti dico, e che tu guate.

Ma i migliori Codd. Laurenz. e Riccard. hanno:

Tre C coo otto croci eran passati ec.
Al tempo, ch' io ti dico, e che tu guati.

Tre C, cioè CCC, treceoto; coo otto croci, cioè XXXXXXXX, ottaota; ossia, erao passati 380 anni. La qual lezioue *ci arride meglio*, direbbe il nostro *grammaticuzzo di fava*.

(3) Così i Greci δῶ per δῶμα, ed i Latioi *da* per *domum*. Nel dialetto veneziano *ca* s' usa oel senso di *casata*, *famiglia*, premettendosi al nome di qoelle

E per *Capo*, Dittam. Lib. III. Cap. XIV.

Passato Ca' Passàro, e volti al canto
Di Pachino, vedemmo ec.

Co. Guido Guinicelli,

E non si batte co di serpe muzzo.

Dante Inf. C. XX. 76.

Tosto che l' acqua a correr mette co.

Id. Purgat. C. III. 127.

L' ossa del corpo mio sarieno ancora
In co del ponte presso a Benevento (1).

Por. Il Pucci Centiloq. C. X. 92.

La campana di Por santa Maria.

Id. ib. C. XXXI. 25.

Di Por santa Maria fe fare il tomo.

Id. ib. C. XLI. 77.

Ed un di lor in Por santa Maria
Fu morto alla battaglia d' un quadrello (2).

Bottaz'. Cene dalla Chitarra:

Bottaz' di vin da' montanar salati (3).

Giusep'. Salvino Doni rim. ant.

Amico, io intendo: all' antica stagione
Che Giusep' da Giacobbe ebbe la scienza (4) ec.

sole famiglie, che sono dell' ordine patrizio, come *ca Quirino*, *ca Pisano* ec. In qualche altro s' ode ancora nel senso di *casa*.

(1) Da *capo*, mutato il *p* nel *v*, *cavo*, (v. il Voc.), e fognato il *v*, *cao* o *ca'*, e per contrazione *co*.

(2) Abbiamo tuttora in Firenze una via detta *Por santa Maria*. Così *or* per *orto* nella nostra Chiesa di Or san Michele, ossia di san Michele in Orto.

(3) Nel dialetto mantovano e furlano *oltraz*.

(4) Nella lingua spagn. Duolo della vergine Maria cob. 136.

Demientre que Don Iosep esto al recapdaba,

mentre che Don Giusep quest' altro conseguiva.

Fra. Il Pucci Centiloq. C. LVI. 74.

Perchè un gran maestro Fra Minore
Nella Provenza avea predicato.

Id. ib. C. LXIX. 93.

Che' Fra Minor gli aveano in sagrestia.

Id. ib. C. XI. 12.

E con due Fra Minori furo appresso.

Id. ib. C. XXXI. 97.

Di santa Croce i nostri Fra Minori.

Id. ib. XIX. 43.

E i Fra Minori e gli altri predicanti.

Guido Orlandi:

Li Fra Minori sanno la divina
Iscrittura latina.

Guido Cavalcanti:

Ma dicon ch' è idolatra i Fra Minori.

Nel Ricciardetto C. IX. 120.

Vestitosi da Fra Conventuale (1).

Calen. *Il nostro grammaticuzzo di fava* a quel luogo del Boccaccio G. X. N. V. *Fecesi la notte, alla quale il calen di gennaio seguitava*, annota (2): « A dimostrazione di un madornale sproposito insegnato dalla Crusca (3), fo luogo a una molto bella (4) Osservazione che il prof. Parenti dettò (Annot. 2. 67.) in emenda di

(1) *Fra* nel sing. oggi non s' usa se non che in compagnia del nome proprio della persona, come *Fra Giordano*, *Fra Bonoventura* ec. ma non dicesi più *un Fra Certosino*, *un Fra Carmelitano* ec. E nel plur. *i Frati Minori*, *i Frati Conventuali* ec. e non *i Fra Minori*, *i Fra Conventuali*.

(2) Il Decameron di Giovanni Boccaccio, Firenze per David Passigli 1841-44 pag. 58. not. 17.

(3) Gli spropositi, e di ben grosso calibro, gl' insegnate voi, *pedantuzzo menno*; e la Crusca, *della quale*, secondo voi, *non si ponno comporre naturalmente che cibi senza sugo e sapore, e che non si gustono bene se non dalle bestie* (vedi la sua not. 2. pag. 129. Ercolan. Firenze 1846), ve n' ha *quistesso* composto e apprestato uno di buon sugo e sapore, e che per conseguenza non può esser gustato bene da voi.

(4) Che si trasformerà in *molto brutta*.

tal dottrina. E perchè meglio si discerna ogni sua correzione, mi è necessario di apportare tutti gli esempi su cui la Crusca ha fondato la sua dottrina: il che servirà a render più noto un errore (1), che dietro tale autorità è stato ciecamente imitato (2) da alcun letterato, e mantenuto da vari pregevoli editori (3), come ne dà saggio qui il Colombo stesso (4) ec. » E dopo aver riportati gli esempi, ne' quali la Crusca legge *calen di gennaio*, *calen di maggio* ec., e l'osservazione del Parenti che, condannando questo mozzicone, com'ei lo chiama, di *calen*, si sbraccia a provare che secondo i migliori codici e testi dee dirsi *calendi gennaio*, *calendi maggio* ec. sottintesovi il *di* segno di caso, come noi diciamo *il primo gennaio*, *il due marzo* e simili, così conchiude: « Or a sì ragionato dichiaramento (5) (*del Parenti*) io voglio aggiugnere due avvertenze (6); l'una è che potrebb' essere che siccome i Latini univano spesso a *Calendis* il nome del mese addiettivato (v. g. *Calendis Ianuariis*, *Calendis Maiis* etc. invece di *Ianuarii* e *Maii*) così in questo caso i Volgari avrian considerato come addiettivi i nomi del mese (7). E che l'addiettivare i sostantivi non fosse una novissima novità (8) di que' tempi, ma un'imitazione de' Latini, ne

(1) Servirà, mio *bel dottore a credenza*, a render più nota la vostra ignoranza.

(2) Appunto come voi, che avete ciecamente imitato l'errore del vostro Parenti.

(3) E l'avreste mantenuto anche voi se foste pregevole.

(4) Il Colombo ha dato qui saggio di aver conosciuta bene la ragione della forma d'una voce, della quale voi siete *selvaggio*.

(5) Dichiaramento *di vetro*, *e non di diamante*.

(6) Ma non saranno *armate di saldo raziocinio*, *fiorenti di erudizione*, *e adornate di diletto!*

(7) *Quici*, *grammaticuzzo di fava*, *il vostro parlare è in difetto*, ed ognuno *fia duro a venire nel vostro avviso*. Se i Volgari avessero come i Latini addiettivato il nome del mese, l'avrebbero com'essi accordato con *Calendi* o *Calende*, dicendo per es. *i Calendi maggi*, *i Calendi gennai*, *le Calende maggie*, *le Calende gennaie* ec. Così i Provenzali che addiettivarono *mai*, Maggio, scrissero *la Calenda maia*, la Calenda maggia. Sicchè la vostra avvertenza non può essere *accettata* che *contra stomaco*.

(8) Anzi, era un'*antichissima antichità*, ma bisogna saper come e quando li *ponessero così in esercizio*, e voi mostrate *quici* di non saperne nè poco nè molto.

dà, se non altro, un cenno il dir che facevano per esempio *Fiume Arno*, *Fiume Tevere* (1) ec. E che non sia in alcuni punti sgradevole ancora adesso, si vede dall'uso che corre volgare di *Podere* o *Popolo modello*, di *Beni fondi* (2), *Lingua madre*, *Chiave femina* ec. Anzi nell'Ariosto è *Parlare facchino*, e nell'Alfieri *Orecchi ferro* (3), per *Parlare facchinesco* e *Orecchi ferrei*; proprietà che, sotto certa legge, gode amplissima la lingua inglese. Il Serassi poi nella vita del Molza (se non fallisce la stampa de' Classici milanesi) scrive tuttaddue unite tali voci, e dice: *Calendimaggio*. L'altra avvertenza poi è, che quando una parola o una frase è non pure fuor d'uso, ma che è in se strana, e non avente altra autorità che quella della Crusca, non si debba toccar mai, chi non voglia risicar di scrivere spropositi in vece di eleganze, come avvenne pure di questo *Calen* al valente Cesari (4), che se ne valse non di rado

(1) Che diavol mai di spropositi ci snocciolate, *pedantuzzo menno?* Addiettivati *Arno* e *Tevere?* E non sa la vostra *sovranità di maestro*, ciò che sanno i *benchè minimi discenti*, che dicendo *fiume Arno*, *fiume Tevere*, noi *esercitiamo* un'ellissi per apposizione, appunto come i Latini in vece di *flumen Rheni*, di *urbs Romae* ec. dicevano *flumen Rhenus*, *urbs Roma*, cioè *flumen*, *quod dicitur Rhenus*, *urbs quae est*, o *quae dicitur Roma?*

(2) Anche *modello* e *fondi* addiettivati? E non avete pur *quici adocchiata* l'ellissi, e che *podere* o *popolo modello*, *beni fondi*, vagliono *podere* o *popolo che serve di modello*, *beni che consistono in fondi? O seri studiorum* (vedi la sua not. 2. pag. 381. Ercolan.)!

(3) L'Alfieri così ha nel Saul Att. 2. Sc. 2.

Ferro ha gli orecchi alla mia voce Iddio.

E voi, *pedantuzzo menno*, *siete nella credenza* che *quici* il poeta abbia detto *orecchi ferro* nella maniera stessa che diceesi *lingua madre*, *chiave femmina*, *parlar facchino* ec.? *O seri studiorum!* Ma, anche che avesse scritto per es.

Orecchi ferro alla mia voce ha Iddio,

non avrebbe *quistesso* addiettivata la voce *ferro*, ma *posto in esercizio* un modo di dire *frequentato* dagli Antichi, e oggi *insolente*, come *il dis giudicio*, *la madre Dio*, *la corte Roma*, *l'arca Noè* ec., taciuto il segnacaso *di*. E non ha veduto la vostra *sovranità di maestro* con quanto artifizio quella voce sia *lici* assoluta, e con che grande effetto? Trasportatela in altro luogo del verso, e più *non si porge gradita*, e tutto il bello è perduto. Ma voi egli è chiaro che avete *orecchi ferro* non *plasmati* alla metrica, con tutto che abbiate *affettato al preconio* di *metrificante* (vedi pag. 222.).

(4) Di questo *Calen* non è avvenuto al Cesari di scrivere spropositi, ma sì alla vostra *sovranità di maestro*.

nelle sue famigliari, e spesso nelle sue Lettere di Cicerone, nelle quali però con pochi difetti sono virtù insuperabili. E su questo particolare di accoglier negli scritti e ne' Vocabolari gli spropositi di chi non seppe legger i Codici e le stampe per penuria di senso comune io ne avrei da dir delle belle (1) sull'andare del *Barbatico* e del *Far del seco* (2); ma per ora non vo' abusar più la pazienza di chi mi legge ec. »

E n'avete abusato più che a bastanza con questi vostri *diri*, *assiepati* di *erranze*, e *nati sotto stella maluriosa.* Noi veramente *ci sentiamo i rossori in sul viso*, *dovendo ora alzarvi un' insegna di disistima*, e notare come voi, grammatico così *cospicuo e di prima bussola*, qual vi stimate, *avete preso quici un granciporro de' più badiali*, *e proprio là dove vi pareva di potere starvene più certamente in sicuro.* Veniamo alla *provanza.*

Voi dunque *siete di credere* e *trombettate* che la Crusca ha insegnato un madornale sproposito, dicendo che *Calen* è accorciato da *Calende*, e che negli esempi da essa recati, nei quali si legge *Calen di Maggio*, *Calen di Gennaio*, *Calen di Febbraio*, e simili, dev'esser corretto, secondo la bella osservazione ! ! ! e il ragionato dichiaramento ! ! ! del prof. Parenti, *Calendi Maggio*, *Calendi Gennaio*, *Calendi Febbraio?* Ah, *pedantuzzo menno*, ah *grammaticuzzo di fava*, *non vi mostrate quistesso un troppo valente*, ma siete anzi in grande *erranza*, ed avete bisogno di essere *ravviato.* Ci dica, di grazia, la vostra *sovranità di maestro*: di che numero è questo *Calendi*, singolare o plurale? Nella vostra *cospicua* grammatica non sappiamo, ma nella nostra egli è un plurale tanto fatto, com'è *Calendae* in latino. Ora, negli esempi, ove si ha v. gr. *a Calen di Maggio*, *in Calen di Gennaio*, *di calen di Febbraio*, e simili, potrà correr bene l'emenda fatta dal vostro Parenti in *Calendi*, sottintesovi il *di* segno di caso, ma in quel del Boccaccio: *fecesi*

(1) Peccato che non ce l'abbiate dette, e che non possiamo perciò *adagiarci nel glorioso acquisto* di cose sì belle! Questo è per noi un *vero rincrescimento*, e tale, *che se altro è maggiore*, *niuno è sì spiacevole*; imperocchè *siamo d'opinare* che vi avreste *spesi tutti gli argomenti di valore confederati a quelli dell'arte*, e vi avremmo trovato di che *giocondarci.* Cattivello! perchè si avaro dei parti *cospicui* della vostra mente?

(2) Locozione *garbata*, che pur *v' arride* (vedi pag. 220. not. 1.).

la notte, alla quale il Calen di Gennaio seguitava, e nell'altro del Pucci Centiloq. C. XX. 11.

Incominciando nel Calen di Maggio,

correggendo *Calen di Gennaio*, *Calen di Maggio*, in *Calendi Gennaio*, *Calendi Maggio*, come staranno d'accordo *il* e *nel*, che son singolari, con *Calendi* plurale? Qui *non ci giocherebbero troppo bene*, e sarebbe lo stesso che dire *il primi di Gennaio*, *nel primi di Maggio*, in luogo di *i primi di Gennaio*, *nei primi di Maggio*. E perciò nei passi sopraccitati dee stare assolutamente *Calen*, troncato dal singolare *Calenda* (1). E che così si troncasse veramente in antico, ne volete, *grammaticuzzo di fava*, un esempio *non oscuro nè buio* a farvelo vedere? Rizzate bene gli orecchi. Pallad. Ottobr. 12. *Del mese d'Ottobre ne' luoghi caldi e secchi sono alcuni che piantano i meli; i cotogni verso Calen Novembre.* Ora, che ne dite, *grammaticuzzo di fava?* Qui non c'è il *di* da affibbiarsi addosso a *Calen*. E se *vi ammirate* di *questesso* accorciamento, egli è manifesto che siete un dottore *d'assai poca lezione*, e *selvaggio* affatto della storia di nostra lingua, non sapendo la vostra *sovranità di maestro* com'essa nella sua primitiva origine usò di troncare non tanto alcune voci finienti in *anto*, *ento* ec. come *san* per *santo*: *cen* per *cento*: *tan* per *tanto* (2): *avan* per *avante* (3): *soven* per *sovente* (4):

(1) Quantunque non siaci rimasto alcun esempio del sing. *Calenda*, con tutto ciò non è da dubitare che nelle prime origini della lingua non fosse in uso, come vedremo appresso al Cap. XVII. *Del genere dei nomi* §. I.

(2) Nov. ant. 61. *Ch'il mio misfatto è tan grave e pesante.* Meo Abbracciavacca:

Tan m'abbonda materia di soverchio.

(3) Fra Guittone:

E valor grande può nullo chiamare
Merto avan te.

Ancora:

Ove fuggir n'è tardo avan rei stocchi.

(4) Lo stesso:

Sì punto soven stando ognor veggente.

coralmen per *coralmente* (1), e simili, quanto quelle in *ando*, *endo* ec. Così *don* per *donde* Dante da Maiano:

Domandare
Non oso ciò, don son più disioso.

Ban per *bando* Matteo Franco:

Ebbi ban di rubello, e poi tornai.

Aven per *avendo* Buonagg. Urbic.

Bella, poichè fallio
Lo vostro gaio core,
Aven (2) d' altro pensieri.

Creden per *credendo* Bacciarone di messer Baccone:

Mettonsi a mar, creden giungere a porto.

Moren per *morendo* Giovanni dall' Orto:

Or avvenisse a me come addovene
Allo feoice, che more cantando,
E moren di se stesso si riface (3).

Or dunque, se i nostri Antichi scrissero *don*, *ban*, *aven*, *creden*, *moren*, perchè non poteron dire egualmente *Calen?* Ma, per recarvi ancora un esempio del troncamento d'una voce tuttora in uso, e della medesima fattezza di *calen*, non diciamo noi forse, e bene, *gran* per *grande* e *grandi*? E se questa, perchè ora vivente, non si stima *in se strana*, nè un *mozzicone*, per qual ragione voi ed il vostro Parenti direte tale, perchè ora morta, quella di *Calen* per *Calende* e *Calendi?* Da quanto abbiamo esposto diteci ora, *grammaticuzzo di fava*, se la Crusca abbia *insegnato un madornale sproposito*, notando che *Calen* è accorciato da *Calende*, e dove vadano a riuscire la *bella osservazione*, *che il prof. Parenti dettò in emenda di tal dottrina*, ed il suo *ragionato dichiaramento*, da voi *coronati d' allegra vittoria.* Ma *rendiamoci al di sopra.*

(1) Pier delle Vigne:

Uno posseole sguardo
Coralmen m' ha feruto.

I quali troncamenti son pure della lingua provenzale.

(2) Il Salviol annota: cioè *avendo*, come *Calen* per *Calende di Maggio.*

(3) Anche questi troncamenti, ed altri simili, come *mon*, mondo, *preon*, profondo, *segon*, secondo ec. si hanno nella lingua provenzale.

Buo o ***Bo.*** Vang. S. Matt. *Quegli che semina il buo seme, si è il figliuolo della Vergine* (1). Il Barberino Docum. Amor. Mott. XXIV. sotto Industria:

> Nullo è bon, s'ello è bo no (2):
> E tale è buono,
> Ch'è più che bestia conosciuto al suono.

Mo. Il Buonarr. Fier. G. IV. Att. II. Sc. VII.

> E saggi detti in abbreviature
> Ristretti, anzi retratti a mo di punti.

Salv. Granc. 1. 3.

> V'entrerai
> A ogni modo — Come? — In mo d'archetti (3).

Questi accorciamenti che abbiamo arrecati, ed alcun altro che siavi di simil forma, oggi si rifiutano affatto.

Noi abbiamo trattato distesamente, per quanto ci sembra, de' troncamenti di ogni genere nel fine dei nomi; e per gli esempi addotti crediamo d'aver mostrato assai chiaro quanto sia falsa su questo particolare la teoria de' nostri grammatici, i quali non facendo, chi più chi meno, che copiarsi l'un l'altro, hanno tutti stabilite le loro regole senz'avere minimamente studiato prima negli scrittori. Ed infatti, ogni volta ch'egli afferman d'un animo che le tali e tali voci non si trovano in buoni autori troncate, noi abbiam provato sempre il contrario, e voluto ancora abbondare in esempi, perfino dov'era meno il bisogno, perchè più apertamente si veda che conto sia da farsi de' loro precetti. Ma, sia pure che vi si trovino, ci risponderanno costoro: non può negarsi per altro che l'uso non le rifiuti. E chi lo dice? Siete voi, signori grammatici, che questo insegnate: voi, che pretendete arrogantemente che la vostra autorità debba esser degna d'obbedienza e di fede. Diteci, vi preghiamo, chi sono quelli, che agli studiosi hanno a servire di norma sicura nell'opera della favella, voi, o sivvero gli scrittori di

(1) Ubald. Tav. Docum. Amor. Barber. alla voce *Buo'no*. Così si disse *be* per *bene*. Vedi il Vocab.

(2) Vedi la mia *Analisi critica dei verbi italiani* pag. 95. not. 1.

(3) Vive tuttora fra noi nel parlar famigliare, dicendosi *a questo mo*, *ad ogni mo* ec., ma non s'userebbe nelle gravi scritture.

prima schiera? Converrete con noi che son questi senz'alcun dubbio i veri esemplari del ben favellare e dello scriver bene. Ora, quando e di questi e di quei troncamenti, che voi condannate, troviamo esser piene le carte degli autori di tutti i secoli, e universalmente approvati, come ci venite a predicare che sono contrari all'uso, e si vogliono perciò schivare nelle moderne scritture (1)? E che vigore volete che abbiano le vostre regole, alle quali sta contro quasi sempre un diluvio di classici esempi? Sapete voi pertanto la conclusione che trar se ne dee? Che voi, con mille restrizioni, tutte arbitrarie perchè mancanti d'appoggio, avete fatto di tutto per impoverire la nostra lingua, negando l'uso di tante parole, che non aborrono affatto dalle buone leggi grammaticali, e che potrebbero a tempo e luogo prestare un buon servigio, se non al prosatore, certamente al poeta. Malagurato colui che s'educa alla vostra scuola, essendo pur troppo vero che *grammaticorum vulgus mirifice turbat tenellas puerorum mentes* (2).

(1) Non s'intenda con questo che pretendiamo che vengano ammessi tutti i troncamenti di voci da noi fin qui notati; chè certamente saremmo stolti, approvando ex. gr. *nom* per *nome*, *prim* per *primo*, *spem* per *speme*, *nul* per *nullo*, *fol* per *folle*, *fal* per *fallo*, *fer* per *ferro*, *car* per *carro*, *tor* per *torre*, *fil* per *figlio*, *consil* per *consiglio*, *vis* per *viso*, *gioios* per *gioioso*, ed alquanti altri, de' quali abbiam ragionato, e che non si leggono che in poche antiche scritture. Ma vogliamo intendere specialmente di quelli, che hanno la *l*, la *n*, e la *r* davanti all'ultima vocale, che si trovano ad ogni passo in tutti i buoni scrittori, e che i nostri grammatici dicono contrari all'uso.

(2) Voss. *De analog.* Lib. I. Cap. XVIII.

CAPITOLO XVII.

DEL GENERE DEI NOMI.

§. I.

Del genere dei nomi della prima declinazione.

Nella prima declinazione, come abbiamo altrove notato (1), si comprendono i nomi mascolini e femminini terminati in A, ed in E, *il poeta*, *il patriarca*, *la musa*, *la vittoria*, *la sincope*, *l' epitome* ec. Presso gli antichi trovasi scambiato talvolta l' un genere per l' altro per le ragioni che andremo adducendo.

I nomi neutri de' Greci uscenti in MA, come δόγμα, τος, σχῆμα, τος, διαδέμα, τος ec., generalmente furono ritenuti da' Latini sotto lo stesso genere, ma talora si fecero eziandio femminini, riducendoli alla prima declinazione; cosicchè in voce di *hoc dogma*, *tis*, *hoc schema*, *tis*, *hoc diadema*, *tis* ec., si disse *haec dogma*, *ae*, *haec schema*, *ae*, *haec diadema*, *ae* ec. E così i nostri Antichi, a imitazione loro, scrissero non solamente ex. gr. *il clima*, *il diadema*, *lo scisma*, *il tema*, e simili, ma ancora *la clima*, *la diadema*, *la scisma*, *la tema*. Eccone alquanti esempi.

La idioma. Pulc. Ciriff. Calv. P. I. 67.

> E dicea: questo è qualche spiritello,
> Che parla e finge la nostra idioma.

Id. Driad. Amor. P. I.

> Le qual indarno lor dolce idiome
> Cantando, di speranza erano schiuse.

Il Burchiello:

> Qui cominciar l' angeliche idiome.

Il Sacch. battagl. bel. don. C. III. 49.

> Incominciaron le vaghe idiome.

(1) Vedi pag. 1. Cap. I.

Giambull. Ciriff. Calv. II. 226.

Così men sinistra
Sarà la nota di loro idiome.

La reuma o *rema*. Il B. Jacop. Lib. IV. C. XXXIII. 13.

Scorsa mi è la reuma
Per freddo ch' ho sentito.

Il Pucci Capit.

L' ira e la rema ad un' ora gli abbonda (1).

La timiama. Il Frezzi Quadrir. Lib. II. Cap. X.

Tutta la timiama, ovver l' incenso ec.
Non mitigheria quel fetore immenso.

La tema. Il Pucci Centiloq. C. XLIII. 100.

Ma non più or della presente tema.

Id. Sonet.

E pare a lui che dandomi la tema
I' ne debba acquistare un gran diletto.

Nel Dittam. Lib. II. Cap. X.

Ma la tema mi stringe a dir l' assenzio.

Id. Lib IV. Cap. IV.

Perocchè sì mi stringe a questo punto
La lunga tema.

La stigma. Feo Belc. 37.

Per quelle sette stigme che avesti
Da Gesù Cristo nostro Salvatore.

La enigma. Il Burchiello :

Io vi mostro
Queste mie rozze enigme incolte e sparte (2).

La epigramma. Pulc. Luc. Pist. XIV.

Tre versi scritti in tua degna epigramma.

(1) Il Vocab. di Napoli dà *rema* di gen. masc.; ma negli esempi che arreca può prendersi ancora per femmin.

(2) Femmin. anche nel provenzale.

Id. Driad. Amor. P. III.

Sopra un diaspro è fatta l'epigramma.

Il Giambull. Ciriff. Calv. III. 348.

Iscrisse col coltello sua epigramma.

Id. ib. ib. 352.

E sotto la epigramma sepoltura.

Red. Lett. 6. 143. *Ha voluto onorarmi con la sua nobilissima epigramma, della quale io le rendo* ec.

La diadema. Malmant. C. II. 2.

Gittatosi all'avaro ed al furfante,
Cangiò la diadema in un turbante.

Il Pulci Morg. C. XXVI. 29.

Si va qui in ciel fra tante diademe.

Bern. Tass. Amadig. C. XXXV.

E di ghirlande e di diademe ornate.

Grazz. rim. I. 120.

Onde a Giove cascò la diadema.

Ariost. Sat. IV.

Sia ver che tante mitre e diademe
Mi doni.

Bellin. Son. 127.

Che fa delle frittate diademe.

Il Burchiello:

Che 'n sulle ciocche paion diademe (1).

La strattagemma. Il Corsini Torracch. desol. C. XV. 19.

Nè più conveune al nostro genitore
Sì fatte strattagemme usar di poi.

Id. ib. C. VIII. 17.

Mastro di strattagemme militari.

Salvin. Disc. Accad. 4. 150. *Le storie di che altro parlano che di guerre, di assedj ec. e di strattagemme?*

(1) La diadema, tuttora la nostra plebe. E così nel provenzale.

La scisma. Il Buonarr. Fier. G. III. Att. I. Sc. I.

Di mistie e di riotte e risse e scisme.

Il Mauro Cap. II. In dison. onor.

Così crescon le scisme e l'eresie.

Il Passav. Specch. Penit. 162. *Dalla superbia nascono le resie, le scisme, le detrazioni* ec. Il Borghin. Vescov. Fior. 455. *Sedata la scisma ec. lo lasciò pacificamente nel seggio di S. Piero* (1).

La crisma. Il Burchiello:

E tutto ciò deriva dai pastori
Che per pecunia non vietan la crisma (2).

La proclama. Instr. Canc. 45. *Per pubblica proclama debbono far note le dette stime.* E 64. *Son tenuti a far nota universalmente per pubblica proclama l'imposizione del dazio* (3).

La apostema. Cresc. Agr. 3. 7. 7. *Il grano con sale mischiato le aposteme matura e apre.* E 5. 50. 2. *Gostantino dice che le sue cime* (del rovo) *sono stitiche, e che vagliono contro alle rotture, e contro alle calde aposteme* (4).

La sofisma. G. V. 11. 73. 2. *Cercavano gavillazioni ec. per abbattere la nostra franchigia per indirette sofisme.*

(1) Anticam. si disse anche *la scisima* o *iscisima*, come noi diciamo *la cresma* e *la cresima*. Vit. S. Giov. Batt. 238. *Alcuna volta era una iscisima tra le genti, quando si ragunavano insieme.*

(2) Il Vocab. lo ha solamente di gen. masc. È curiosa che noi diciamo *la cresma*, e non *la crisma*, ma *il crisma*. Eppure queste due voci sono una stessa cosa e della medesima origine. Anche il provenz. *la crisma*, e lo spagn. *la chrisma*. Il Vocab. non ha di *cresma* che un solo esempio del Maestruzz. Dante nel Credo:

E per fermezza ancor del cristianesmo
Abbiam la cresma, e l'olio santo ancora.

(3) La proclama, tuttodì la nostra plebe.

(4) Nel Vocab. di Napoli questo esempio è riportato così malconcio: *Le sue cime* (del rovo) *vagliono ec. contro le calde oposteme.*

Il medesimo Vocab. Apostema. *Sm. Pl.* Aposteme *e* Apostemi.

Il plur. di *apostema* masc. ha solamente *apostemi*, e non già *aposteme*, ch'è da *apostema* femm.

In vece di *la apostema* si disse anche *la postema*. V. il Vocab. Così ha pure il provenz. e lo spagn.

La sperma. Serm. S. Bern. *Che cosa è l'uomo? non è altro l'uomo che sperma fetida, e cibo de' vermini.*

La plasma. Benv. Cellin. Oref. 21. *Ve ne avevano talora de' colorati* (rubini), *e delle plasme insieme con qualche perletta.* Cant. Carnasc. II. 374.

Noi abbiam plasme, ametiste e turchine.

La aneurisma. Lib. cur. malatt. *Avea una aneurisma nel braccio destro ben grande* (1). E appresso: *Nelle aneurisme la fasciatura è grand' opera.*

La clima. Lib. Astrol. *E d'una maniera in tutti li luoghi, e in tutte le clime, ma il grado colla stella salie, e il grado, con che si pone, si cambia nelle clime, e nelle ville* (2) ec.

Così, *la sistema*, *la stemma*, usati tuttora dalla nostra plebe, *la flemma* (3), *la asma* (4) o *asima*, *la fantasma* (5) o *fantasima*, *la spasma* (6) o *spasima*, *la perizoma* (7), *la perittoma* (8), ed altri di simil fatta.

Alcuna volta si trassero anche, come tanti altri, dal nominat. plur. neutr. de' Latini (9), come ex. gr. da *haec theoremata* si disse *la teoremata.* Ottim. Comm. I. 66. *Questi passò gli altri in geometria, e compuose le teoremate di geometria.* Così da *haec stigmata* si fece *la stimmata* o *stimata*, usato da noi nel plurale.

(1) Il Vocab. di Napoli erron. *Avea un aneurisma* ec. V. la Crusca.

(2) Lo stesso Vocab. Clima. *Sm. Pl.* Climi, *e ant.* Clime.
Anticamente non si disse nel plur. *clime* da *clima* masc. che fa solamente *climi*, ma sì da *clima* femm., onde il plur. *clime.*

(3) Gr. τὸ φλέγμα, lat. *hoc phlegma.*

(4) Gr. τὸ ἄσθμα, onde il primitivo è *lo asma*; e ridotto dalla prima alla seconda declinazione *lo asmo.* Vedi pag. 97. not. 3. e pag. 98.

(5) Gr. τὸ φάντασμα, lat. *hoc phantasma.*

(6) Gr. τὸ σπάσμα, lat. *hoc spasma.* E come i Greci dissero anche ὁ σπασμός, ed i Latini *hic spasmus*, così noi *lo spasmo*, e il B. Jacopone *pasmo.* Vedi pag. 97. not. 4.

(7) Gr. τὸ περίζωμα, lat. *hoc perizoma.*

(8) Gr. τὸ περίττωμα; termine de' medici che l'usano nel plurale, le perittome.

(9) Vedi pag. 352.

Oltre lo scambio accennato dei nomi neutri della terza declinazione coi femminini della prima, un altro fu pure usato dagli stessi Latini. Siccome i nomi della prima, sì mascolini che femminini, avevano una medesima terminazione in A, *hic nauta*, *hic poeta*, *haec porta*, *haec famula* ec., così li troviamo presso di essi adoperati talvolta nell' uno e nell' altro genere (1), come ex. gr. *hic auriga*, ed *haec auriga*: *hic hymnista*, ed *haec hymnista* (2): *hic ruricola*, ed *haec ruricola*: *hic advena*, ed *haec advena*: *hic indigena*, ed *haec indigena*: *hic homicida*, ed *haec homicida*: *hic parricida*, ed *haec parricida*: *haec dama*, e *hic dama*: *haec talpa*, e *hic talpa*: *haec panthera*, e *hic panthera* (3): *haec concha* e *hic concha* (4) ec. Allo stesso modo anche i nostri Antichi, *il profeta*, e *la profeta*: *il poeta*, e *la poeta*: *il duca*, e *la duca*: *il patriarca*, e *la patriarca* ec. E viceversa, *la filomena*, e *il filomena*: *la quadriga*, e *il quadriga*, *la idra*, e *lo idra*: *la palma*, e *il palma* ec.

Esempi di nomi mascolini fatti femminini.

La profeta. Dante Parad. XII. 60.

> E come fu creata, fu repleta
> Sì la sua mente di viva virtute,
> Che nella madre lei fece profeta.

Il Frezzi Quadrir. Lib. III. Cap. V.

> Egli è che spira e che mi fa profeta (5).

Il Dolce Trasform. C. V.

> Deh perchè il don ebb' io d'esser profeta (6)?

Fra Giord. Pred. XL. *Così la donna nostra fu patriarca e profeta.*

(1) Come fecero anche nella terza declinazione in parecchi aventi una egual desinenza. Vedi il §. seguente.

(2) Nel basso lat. Vedi Voss. De vit. serm. Lib. III. Cap. XIV.

(3) Priscian. Lib. V. *De gener.*

(4) Id. loc. cit.

(5) È l'Astinenza che parla.

(6) Parla Ociroe mutata in cavalla.

La idolatra. Guid. Cavalcant.

Ma dicon ch' è idolatra i Fra Minori (1).

Chiabr. Poem. P. III. 356.

Spiose la voce
Contra barbara gente ed idolatra.

Id. ib. 360.

Parvi giusto aspettar ch' alme idolatre ec.
Vestano l' armi ec.

Id. ib. 382.

E fatta avversa all' idolatre torme
I vani idoli lor pose in dispetto.

La poeta. Vit. S. Domitill. 280. *A convincere la tua ignoranzia convienmi essere poeta, dove sono vera cristiana* (2).

La duca. Ammaestr. ant. Dist. 35. Cap. I. *La femmina duca dei mali, e di malvagità artefice, assedia gli animi* (3).

La auriga. Rucell. Ap.

Perciò che la grand' anima del mondo
Dicon star come auriga, e 'n questa mole
Infusa muover le stellate sfere.

La patriarca. Fra Giord. Pred. XL. *Così la donna nostra fu patriarca e profeta per la somma e perfetta fede, della quale i patriarchi e i profeti sono più lodati.*

(1) Parla d' una figura della sua donna, che s' adorava nella chiesa di Or san Michele.

(2) E usato per aggettivo, Dittam. Lib. V. Cap. XVI.

Assai t' è chiar per le genti poete.

E *geometra*, parimente aggettivo, Rucell. Ap.

O magisterio grande
Dell' api architettrici e geometre.

E Buonarr. Fier. G. IV. Att. IV. Sc. XXIV.

Figure e note
Geometre, equicrure, e parallele.

(3) La duce, e ridotto dalla terza alla prima declinazione (vedi pag. 11. §. II.) la duca. Oggi non s' usa che nel mascolino, dicendosi nel femm. la duchessa.

La ipocrita. Speron. Op. I. 127. *Eccoti ipocrita frodolente* (1).

La salmista. Boccacc. Laber. 175. *Quando follemente il collo sotto lo 'ncomportabile giogo di colei sottomettesti, alla quale una gran salmista* (saccente) *pare essere.*

La sofista. Fir. Dial. bell. don. 410. *A uso di sofiste fecero* (le donne) *questo argomento fra loro* (2). L' Aretino, Cap. Della quartana :

Che miracolo s' io bestia sofista
Ho mentovato in vano il vostro onore ec.

La artista. Il Frezzi Quadrir. Lib. II. Cap. XVI.

O mala putta di lusinghe artista (3).

La pianeta. G. V. 8. 47. 1. *La pianeta di Saturno e di Marte in quell' anno s' erano congiunte due volte insieme.* Tesorett. Brun. 10.

Della luna e del sole,
Come saper si vuole,
E di tutte pianete,
Qua 'nnanzi 'l troverete (4).

Il Baldov. Lam. Cecc. Varl. 35.

E a darmi addosso il Diavol s' è accordato
Colle stelle contradie e le pianete (5).

La Borea. Ariost. Suppos. Att. V. Sc. III.

E temperati gli hai gli Austri e le Boree.

Arrig. Settim. Lib. I. *Così suole la Borea rivolgere le foglie degli alberi.* Car. Volg. Long. Am. *Fatto giorno, si mise un gran freddo con una borea che ogni cosa bruciava.*

La Tana. Nel Dittam. Lib. IV. Cap. IX.

Per la Scizia profonda
Passa alla Tana, ma più di soggiorna.

(1) Parla dell' Usura.

(2) Anche la nostra plebe: *è una sofista.*

(3) Il Vocab. non lo ha che di gen. masc. Comunissimo tuttodì è anche nel femm.

(4) Masc. e femm. anche nella lingua provenzale.

(5) Così tuttora nel nostro Contado.

L' Ariosto. Cant. agg. I. 45.

Sino all' alte paludi della Tsos (1).

Così, *idiota*, *omicida*, *parricida*, *patriotta*, *compatriotta*, *apostata*, *corista*, *fisionomista* (2), *cornucopia* (3) ec. nell' un genere e nell' altro.

ESEMPI DI NOMI FEMMININI FATTI MASCOLINI.

Il filomena. Ser Filip. Albiz. rim. Allac.

Il filomena col suo canto in gruga
Non finge sì la 'ngegnosa dolcezza (4).

Il quadriga. Nel Rinald. ardit. C. III. 20.

Nè sempre scorre a un modo il bel quadriga.

Il palma. Luc. Pulc. Epist. XII.

Palma carco di datteri v' aesco,
Limon, cederni ec.

Il pasqua. Tav. Rit. Cap. IV. *Fa bandire un altro torniamento che di lì al gran Pasqua* (5) *della Surressione ciascuno re, conte, cavaliere, e barone fossono a fare torniamento al gran prato* (6).

(1) Dal lat. *Tanais*, masc. il primitivo è il Tanai, e tolto via l'*i*, il Tana; indi la Tana.

(2) Il Vocab. di Napoli: Fisionomista. *Add. e Sm. Lo stesso che* Fisonomista. E poi: Fisonomista. *Add. e sost. com.*

Se *fisionomista* è lo stesso che *fisonomista*, com' è di fatto, per qual ragione il primo dev' essere solamente mascolino, ed il secondo di genere comune?

(3) Lo stesso Vocab. Cornucopia. *Sm. Pl.* Cornucopie, *sempre f.*

La voce *cornucopia* è di genere comune, e non soltanto mascolina, dicendosi *il cornucopia*, e *la cornucopia*. Così il plur. *le cornucopie* è dal sing. *la cornucopia*; mentre, secondo il Vocab. suddetto, parrebbe che questa voce fosse d' un genere nel singolare, e nel plurale d' un altro.

(4) Filomena, usato per usignolo, come *philomela* presso i Latini.

(5) In ebraico e in caldaico *Pasqua* è mascolino, e neutro nel greco, τὸ πάσχα, e così nel latino, *hoc pascha*; onde primitivamente *il pasqua*. Ma siccome i Latini, in vece di *hoc pascha*, *tis*, dissero anche *haec pascha*, *ae* (vedi pag. 672.) così noi *la pasqua*.

(6) Firenze 1841, Fabris. L'editore annota che il Cod. M. ha *al gran Pasqua*, ed egli ha corretto arbitrariamente *alla gran Pasqua*. Che, nulla sapendo della primitiva origine delle parole e delle loro diverse forme, s' abbia l' impudenza di metter le mani nelle antiche scritture, e di mutare e emendare a modo suo, non è da portarsi in pace.

Lo idra o ***idria.*** Il Boccac. Cacc. Dian. Cap. XIV.

Per un idria pigliar da lei sentito.

Senec. Pist. 113. *Dunque tal fazone ha l'animo, chent' hae il serpente, ch' è chiamato idria dagli autori, il quale avea molte teste.*

Il tegna. Dant. Conv. Tratt. I. Cap. VIII. *Come quando un cavaliere donasse a un medico uno scudo, e quando il medico donasse a un cavaliere scritti gli Aforismi d' Ippocras, ovvero li Tegni di Galieno* (1).

Il manna. Cavalc. Med. cuor. 255. *Al vincente darò manna nascoso* (2).

Lo arma. Niccolò Campani, Coltellin. Sc. VI.

O buon per me che non mi der cogli armi.

Il bestia. Albertan. Dottr. dir. e tac. Cap. III. *Anche l'uomo savio, se col bestia contend' e ride, non troverà riposo* (3).

Il zucca. Cant. Carnasc.

Doman saremo al Prato
Colle trombe, col zucca, e colle palle.

(1) Dal gr. ἡ τέχνη, l'arte, i Latini *haec techna*, e i nostri *la tecna*; e mutato il *c* in *g*, *la tegna*. Indi *il tegna*, da cui nel plur. *i tegni*.

(2) A questo passo così il Monti nella Proposta: Prima di cangiare stranamente sesso a questa parola, costruiscasi il presente passo così: *ascoso darò manna al vincente*; e la manna resterà femmina. Ponendo poi mente che la nostra lingua abbonda di nomi addiettivi usati in forza d'avverbio, ex. gr. *Fiso*, *Improvviso*, *Preciso*, *Disteso*, *Chiuso*, e *Diffuso* nel Furioso 22. 17. e *Confuso* nel Petrarca canz. 15. per *Confusamente*, *Distesamente* ec. ec. perchè non diremo noi qui *ascoso* usato in forza d'avverbio per *ascosamente?*

In primo luogo, comincieremo dal dire che l'autore ha qui tradotto a parola quel dell' Apocalisse, *vincenti dabo manna absconditum;* onde l'*ascoso* non è usato in forza d'avverbio, ma è un puro aggettivo. In secondo luogo, domanderemo al Monti di che genere fu propriamente *manna*. Mascolino in ebraico e in caldaico, neutro in greco, τὸ μάννα, e così in latino, *hoc manna;* sicchè il primitivo è veramente *il manna*. E perciò non è cangiato stranamente sesso a questa parola, ma sì facendola poi femminina, e dicendo *la manna*. Il rovescio della medaglia.

(3) Così noi *il colera*, lat. *cholera* femm.

Il Danoia. Chiose sopra Dante Inf. XXXII. *L'uno è il Danoia* (1), *il quale è un fiume che corre per Lamagna* (2).

Il cometa. Incert. Trecent.

> Chi si fida 'n pianeta,
> Chi dice che 'l cometa ne minaccia (3).

Cino da Pistoia:

> Non pur tra Gioviali e tra Cometi
> Riverscia il dritto, e 'l torto mette avante.

Il Calenda. Gli antichi Latini dissero solamente in plur. *Kalendae*, ma nel basso lat. s'usò anche il sing. *Kalenda*; e così nel provenzale, nel francese, e nello spagnuolo (4). E che pure ne' primi principii della nostra lingua siasi detto egualmente nel sing. *la Calenda*, quantunque non s'abbiano esempi, si ricava apertamente dalle desinenze plurali che di questa voce ci son rimase. Imperocchè non solo s'è scritto *le calende*, ma eziandio *le calendi*; il qual plurale è formato senza dubbio dal sing. *la calende*, detto per *la calenda* (5), come nel franc. *la Kalende*; e dal sing. *il calenda*, il plur. *i calendi*. E che si dicesse anche *il calenda* si ha dal trovarsi ex. gr. *il Calen di Gennaio*, *nel Calen di Maggio* ec., cioè *il Calenda di Gennaio*, *nel Calenda di Maggio*, troncato *Calenda* in *Calen*, come *gran* per *grande*, *ban* per *bando*, *aven* per *avendo* (6) ec.

A questa categoria crediamo, almeno per quanto pare a noi,

(1) Così il Cod. Magliab.

(2) Anticam. si disse il Danubio, e la Danubia. Gianni Alfani:

> Che la Danubia, ch'è così gran fiume ec.
> Passhi.

Donde, cangiato il *b* nel *v*, la Danuvia, e fognato il *v*, e mutato l'*u* nell'o, la Danoia, e il Danoia.

(3) Poesie ital. ined. di dugento autori ec. Prato 1846. Noi l'usiamo nel gen. femm., ma originariamente è mascolino sì nel greco che nel latino, donde deriva.

(4) Gli stessi Latini *tenebrae* e *tenebra*, *nundinae* e *nundina*, *deliciae* e *delicia*, *vindiciae* e *vindicia*, *manubiae* e *manubia* ec.

(5) Come si disse *l'arme* per *l'arma*: *l'aste* per *l'asta*: *l'ale* per *l'ala*: *l'arpe* per *l'arpa*: *la lebbre* per *la lebbra*: *la talpe* per *la talpa* ec. (*vedi pag.* 54. *e segg.*); onde i plurali *l'armi*: *l'asti*: *l'ali* ec. Vedi pag. 259. e segg.

(6) Vedi pag. 669.

che appartengano alquanti nomi che, d'origine femminini, furono dagli Antichi fatti mascolini, ma ridotti alla desinenza in O, come quelli della seconda declinazione (1). Così per es. *il favolo*, *il pluvio*, *il noio*, *il favillo*, *il pietro* ec. siamo d'avviso che sieno originati di questo modo: *la favola*, *il favola*, *il favolo*: *la pluvia*, *il pluvia*, *il pluvio*: *la noia*, *il noia*, *il noio*: *la favilla*, *il favilla*, *il favillo*: *la pietra*, *il pietra*, *il pietro* ec. Ne recheremo i seguenti esempi.

Il favolo. Giambull. Ciriff. Calv. III. 660.

E comandò a ciascun che si spaccino
Di seguir lei senza fare altri favoli.

Il pluvio. Dittam. Lib. III. Cap. XXII.

Io dico quando fu sì grande il pluvio.

Bianc. Ancolin. Laud.

O non cessante pluvio,
Immenso, traboccato.

Il cruno. Il B. Jacopone Lib. III. Od. XXIV. 33.

Entra per lo crun dell'ago
Il camelo scaricato.

L'ambro. Ariost. Cant. agg. II. 27.

Veder s'aspetta in casa sua la guerra,
E sua ruina più chiara ch'un ambro (2).

Il Boiardo Lib. I. C. VI. 47.

Sopra a colonne d'ambro e base d'oro.

Il pietro. Folgor. da S. Gem.

A quel gentil ch'ho dato la corona
Di pietri preziosi li più fini.

Il cetro. Dittam. Lib. IV. Cap. XII.

Così lo noto
In questi versi, con coi suono il cetro.

(1) Come alla stessa desinenza si ridussero ancora i masculini, dicendosi *clima* e *climo*: *asma* e *asmo*: *pianeta* e *pianeto*: *idolatra* e *idolatro*: *despota* e *despoto* ec. Vedi pag. 95. Cap. V.

(2) Così nel provenz. *ambra* femm. e *ambre* masc. Anche il franc. *ambre*.

Il noio. Giovanni Marotolo:

Uopo è celare in tutto la pesanza,
Lo grande noio, l'ira e lo dannaggio (1).

Il favillo. Dant. Parad. XX. 13.

O dolce amor, che di riso t'ammanti,
Quanto parevi ardente in que' favilli (2) ec.

Niccolò Martelli:

Mirerò gli aurei favilli,
Che risplendon lassù nei cerchi divi.

L' oricolo. Matt. Franc. Son.

Pariommi un certo mutoi nell'oricolo (3).

Il salivo. H. B. rim. burl. Cap. Dell' anello:

Ogni poco d'aiuto di salivo.

L' apparenzo. Franc. Sacch. rim.

E 'l saggio cavalier sanza apparenzo
Arnaldo, e messer Bindo ec.

Il comedio. Pietr. Dant.

Qui mostra degno premio a ciascun' opra:
Qui finisce 'l comedio, e qui t'accenna (4) ec.

Il grotto. But. Inf. 4. 1. *Descendesi un grotto, e trovasi una ripa.* E appresso: *terminasi all' altro grotto.*

(1) I Provenzali femm. *enueia*, e masc. *enuoi*: ant. franc. *anui*, e mod. *ennui*: spagn. e portogh. *enojo*. E come anticam. si disse *la gioi*, per *la gioia*, così nel masc. *lo gioi* alla maniera parimente dei Provenzali che scrissero *joi*. Vedine l'esempio a pag. 84. not. 3. E *la gioi* essendo lo stesso che *la gioia*, così *lo gioi* è *lo gioia*.

(2) Il Buti: in que' favilli, cioè in quelli beàti spiriti, che parevano a modo di favilie. I Commentatori vanno arzigogolando coi *flailli*, *flavilli*, e *failli*, e col greco φάω, *splendeo*, e ἴλλος, *oculus*; ma che *favillo* sia qui lo stesso che *favilla* nel senso di *luce*, *splendore* ec., è chiaro dai versi antecedenti. E lo stesso poeta chiama pure *vive faville* gli angeli, i santi ec. al C. XXX.

(3) Orecchio. Così i Latini *oricula* per *auricola*.

(4) Nel Capit. che incomincia. *Come per dritta linea l'occhio al sole*, attribuito dal Cod. Laurenz. N.° 38. Plut. 40. a Pietro figlio di Dante: dal Cod. della pubblica Biblioteca di Siena a Ser Dino Forestani: dal Cod. Riccard. N.° 1026., e da altri, ai Sardini.

Il bico. Il Pucci Centiloq. C. XCI. 6.

Secondo il mio parer comincio e dico
Che le tre parti di Firenze è posta
In piano, allato all' Arno, e come a bico.

L' editore annota che *bico* sta qui per *bieco*. Prescindendo dalla mostruosità di questa locuzione, dunque *a bico* varrà *a bieco*, cioè *biecamente*. E che vuol' egli significare che le tre parti di Firenze sono situate in piano, allato all' Arno, e come *biecamente?* E quand' anche si prendesse *a bieco* per *obliquamente*, *per traverso*, è egli poi vero che le tre parti suddette sieno poste così? No certamente. Per lo che siamo d' opinione che come dal femm. *bica* s' ha il modo avverbiale *a bica*, così dal masc. *bico*, per *bica*, abbia detto il nostro poeta *a bico* (1); ed il senso sarebbe che le tre parti di Firenze son poste in piano, allato all' Arno, e come *a bica*, cioè a maniera di bica, ossia come abbicate o ammucchiate. E così sono di fatto. Questo crediamo noi che abbia voluto dire il poeta, lasciando che altri giudichi se meglio corra la nostra interpetrazione, o quella del suddetto editore.

Ed altri ancora di simil fatta, come *il nottolo*, *il tavolo*, *il briciolo*, *il gocciolo*, *il candelo*, *il somo*, *il forzo*, *il preghiero*, *il festuco*, *lo spero*, *il pignatto*, *il minestro*, *il capanno*, *il togo* (2) ec.

Anche presso i Latini si trovano i nomi femminini della prima declinazione ridotti alla seconda, e fatti o mascolini o neutri, come ex. gr. *menda*, e *mendum*: *margarita*, e *margaritum*: *rapa*, e *rapum*: *palpebra*, e *palpebrum*: *gausapa*, e *gausapum*: *caverna*, e *cavernum*: *cicindela*, e *cicindelum* (3): *aranea*, e *araneum*: *delicia*, e *delicium* (4): *epula*, e *epulum*: *parochia*, e *parochium* (5): *lacer-*

(1) Come si disse *a macca* e *a macco*, *a schisa* e *a schiso* ec.

(2) Così i Toscani. Nel bergamasco, *quei parol*, paroli.

(3) Onde i Veneziani *il cesendelo*.

(4) E *delizio* il B. Jacopone Lib. I. Sat. VII. 48.

Quando ne' delizii insisto,
Dico: laudato sia Cristo.

E Lib. IV. C. XV. 8.

Sarà in prigione chi stette in delizio.

(5) Nel basso lat.

na, e *lacernus*: *clavicula*, e *claviculus*: *charta*, e *chartus*: *syngrapha*, e *syngraphus*: *gibba*, e *gibbus* ec.

Alcuni nomi parimente di questa declinazione, che derivati dal greco escono nel sing. in E, s' usarono talvolta nell' uno e nell' altro genere, perchè dai trecentisti tanto i sostantivi che gli aggettivi, specialmente della terza declinazione (1), aventi la detta uscita, erano riguardati come di genere comune. Così ex. gr. si disse *la epitome* e *lo epitome* (2), *la mastice* e *il mastice*, *la mantice* e *il mantice* (3) ec.

§. II.

Del genere dei nomi della seconda declinazione.

La seconda declinazione comprende i nomi di genere mascolino terminati in O; se non che alcuni di essi trovansi adoperati ancora nel femminino per la seguente ragione. I nomi degli alberi presso i Latini, che terminavano in *us*, erano di genere femminile, come *haec platanus*, *haec alnus*, *haec esculus*, *haec populus* ec. Del medesimo genere eran pur quelli che, terminati egualmente, provenivano dai femminini greci in *os*, come *haec methodus*, *haec abyssus*, *haec periodus*, *haec synodus*, *haec dialectus* ec. E così furono talvolta usati eziandio da' nostri Antichi, che dissero *la pioppo*, *la platano*, *la pino*, *la dialetto*, *la metodo*, *la abisso* ec. come ne' seguenti esempi.

La fico. Il B. Jacopone Lib. III. Od. XXV. 13.

> De la fico ave figura,
> Che è grassa per natura.

(1) Vedi il §. seguente.

(2) Pros. Fior. P. I. Vol. IV. pag. 198. *Da questo ognun sa quanto di lume trassero questi eruditi Accademici, che in Roma pubblicarono illustrato l' altro epitome ec.* Sulla voce *epitome* vedi accennato un errore del Vocab. di Napoli a pag. 2. not. 1.

(3) Tutti e tre d' origine femminile in greco e in latino: ἡ ἐπιτομή, *haec epitome*: ἡ μαστίχη, *haec mastiche*: ἡ μανδάκη, *haec mandace*. Di *mantice* non c' è rimaso che il mascolino. *Mastice* e *mantice* si ridussero anche alla seconda declinazione, dicendosi *il mastico* e *il mantico* o *mantaco*, come i Latini egualmente *mastichum* e *mantacum*.

La olmo. Il Chiabr. Guerr. Got. C. VI. 27.

> Così bell' olmo, che crescea superba
> In su le spiagge d' Appennin remote,
> Alfin recisa da secure acerba
> La natia riva con romor percote.

La alno. Bentiv. Teb. Staz. Lib. VI.

> L' alno amica
> Dell' onde, e l' olmo delle sacre viti.

La pino. Bern. Tass. Amadig. C. XLIX.

> Quel cadde in terra come antica pino ec.
> Che da folgor percossa a capo chino
> Faccia col suo cader spavento e danni.

La faggio. Bemb. rim. 61.

> Faggio del mio piacer compagna eterna.

La pioppo. Il Chiabr. Poem. Part. III. 247.

> Tal bella pioppo che dell' Arno in riva
> All' anno caldo le fresche erbe adombra.

La platano. Id. ib. ib. 371.

> Ella orto chiuso, e sigillata fonte ec.
> Platano ombrosa alle bell' onde appresso.

La abisso. Fr. Giord. 217. *Non ci ha nullo di questi nomi, nullo che non sia una abisso a cercare.*

La sinodo. Vit. S. Gio. patriarc. 250. *Celebrandosi la santa sinodo in Nicea, due cherici scellerati insieme odiosi diedono per iscritto l' uno contro all' altro al santissimo imperatore Gostantino cose vituperose e d' infamia.* Usato anche dal Botta.

La metodo. Speron. Op. I. 273. *Parliamo di questa metodo Aristotelica con più umana similitudine* (1). Id. ib. 422. *Vana* (è) *la metodo Aristotelica.*

La dialetto. Varch. Ercol. Ques. 10. *Ciascuna dialetto era composta di due parti* (2).

(1) La metodo dice tuttora la nostra plebe.

(2) Il nostro *grammaticuzzo di fava* annota: Questo dialetto di genere femminile dev' essere così stato usato in riguardo al *dialectos* o *dialectus*, onde si

Il medesimo Varchi loc cit. *La Grecia ebbe da principio una favella sola, che si chiamava la lingua greca; poi dividendosi in più parti, e principalmente in quattro, ciascuna delle quattro o aggiunse o levò, o mutò alcuna cosa alla lingua comune, onde ne nacquero quelle quattro, le quali si chiamano non lingue propriamente, ma dialette.*

Sentiamo ora la nota che fa *quici* il nostro *grammaticuzzo di fava.* « Ben credo che giustamente possa *(il Varchi)* venir ripreso d'avere scritto *Dialette*, perchè il nome che esce in *o* nel singolare, di qual genere egli sia, deve nel plurale finire in *i* (1): così *la mano* fa *le mani* (2); *la sinodo*, *le sinodi* ec.; e solo al volgo plebeio può consentirsi la terminazione in *e*. I Vocabolari non avvisano alcuna di queste due alterazioni nel presente nome; e mi pare che, trovandosi in tal libro e scrittore, non siano da trascurare. E volendo operar con rettitudine grammaticale (3), vorria porsi a registro *Dialetta*, autenticandolo col testo che abbiamo innanzi, avvertendone però il probabile errore del Varchi ».

Bravo, *cospicuo balio della grammatica* ¡ Bravo davvero (4) ¡

Oh date da sedere
Al mio dottor, ch'egli è di quei che sanno (5).

Dunque, *grammaticuzzo di fava*, dunque, *pedantuzzo menno*, il Var-

deriva: ed è una libertà conforme a quella, per cui fu talora detto *la sinodo* o *la metodo*, e alcun altro.

Non *dev'essere*, ma *è* così stato usato senza nessun punto di dubbio in riguardo alla sua origine. E non è poi, *pedantuzzo menno*, una libertà l'aver detto gli Antichi *la dialetto*, *la sinodo*, *la metodo* ec. adoperando queste voci nel loro proprio genere; ma libertà è stata la nostra nel mutar loro il sesso.

(1) E il nome femminile, *grammaticuzzo di fava*, che esce in *a* nel singolare, deve nel plurale finire in *e*; e così *dialette*, come vi faremo vedere, è ben terminato. Ma voi non *sapete delle sette volte le sei quel che vi dite.*

(2) E *la mana* fa *le mane*; e così *la dialetta* farà *le dialette.*

(3) E voi, *pedantuzzo menno*, se aveste voluto operare con rettitudine, vi sareste astenuto dal metter le mani in cose, delle quali siete affatto *selvaggio*, e così non ci avreste detti tanti e tanti spropositi.

(4) Sappi, lettore, che questo bel segno ¡ è il punto ammirativo riversato, e n'è il felice inventore il nostro *grammaticuzzo di fava.* Bisogna dargli il Brevetto. Vedi, se hai voglia di ridere, la sua not. 79. Decamer. pag. 481.

(5) Menzin. Satir. X.

chi è da esser ripreso per avere scritto *dialette?* E la vostra *sovranità di maestro* così *soffia ex tripode* senza saper le vicende di questa e di altre simili voci? Sappiate adunque, *schienuto letteratello*, che quei nomi della seconda declinazione uscenti in O, i quali s'usarono anticamente nel genere femminile, come nel latino, donde originavano, si ridussero anche alla desinenza in A dei femminini della prima; e così si disse *la faggio* e *la faggia*, *la pioppo* e *la pioppa*, *la ischio* e *la ischia*, *la ametisto* e *la ametista* (1), la *mano* e la *mana* ec. E ve ne recheremo alcuni esempi.

La faggia. Incert. Autor.

In poco stante, a guisa d'una spera,
Dinanzi all'altre lei vidi venire
Pavoneggiando per le verdi piaggie.
E come il Sol in su 'l far della sera
L'aer fa d'oro fin spesso apparire,
Così per gli occhi suoi le vedea raggie (2);
E talor per le faggie,
Dov'lo nascoso m'era, ai volgea (3).

La pioppa. Il Boiardo Orl. inn. Lib. II. C. II. 31.

Ma tante foglie non lascia una pioppa
Là nel novembre, quando soffia 'l vento.

Il Triss. Ital. lib. 18.

Che avea la pioppa verde per insegna.

E così il Berni e il Caro. Vedi il Vocab. di Napoli.

La ischia. Luc. Pulc. Driad. Amor. P. I. 74.

In man tenendo un gran troncon d'un'ischia.

Id. ib. P. III. 4.

Sotto l'ombra d'una ischia (4) ad una fonte
Vidi una ninfa.

(1) Lat. *amethystus* di gen. com. onde primitivamente *lo ametisto*, e *la ametisto*, come *il pioppo* e *la pioppo* ec.

(2) Raggianti.

(3) Rim. burl. Usecht al Reno 1726. 3. 224.

(4) Il testo ha erron. *iscia*.

Il Giambull. Ciriff. Calv. II. 251.

> E Calvaneo appressandosi viene
> Con un broncon d' un' ischia di que' grossi.

Ovid. Simint. XI. 8. *Trasse dall' alta ischia la verga non verzicante dell' alte fronde* (1). Per gli esempi di *la mana* e di *la ametista* si veda il Vocab. E così *la fico* del B. Jacopone, nel passo citato sopra, si legge più volte terminato in A nella raccolta delle rime burlesche.

Eccovi, *grammaticuzzo di fava*, dichiarata la ragione, per la quale il Varchi ha detto *le dialette*, traendolo dal sing. *la dialetta*, per *la dialetto*, ridotto cioè alla desinenza in A dei femminini della prima, come *la faggia*, *la pioppa*, *la mana* ec. Ci dica ora la vostra *sovranità di maestro* se *giustamente possa egli venirne ripreso*, e se *ponendosi a registro* la voce *dialetta* si debba avvertire il suo *probabile errore* (2). Una buona tiratina d'orecchi davanti al tribunale delle Lettere. Ma *rendiamoci al di sopra.*

Presso gli Antichi si trovano alcuni nomi maschili, dinotanti singolarmente ufficio, applicati a femmina. Così la donna *cavaliero*,

(1) Il Varchi, Lezioni sul Dante ec. nella Lettera al Dolce Vol. II. pag. 350. così gli notava: L' albero *esculus* si chiama da noi *ischio*, e non *eschia*, com' è scritto a 78. e I.

Se si chiami anche *eschia* o *ischia* lo provano gli esempi da noi recati. Diteci ora, *grammaticuzzo di fava*, che sorta d' emenda è questa del Varchi alle Trasformazioni del Dolce. Vedi pag. 414. not. 1.

(2) È veramente più che stomachevole la sfacciataggine che ha questo *librismerda*, questo *schienuto letteratello*, di voler far da maestro ai padri di nostra lingua, e sentenziare da oracolo sulle loro scritture, *selvaggio* affatto delle prime regole dell' antica favella, e *non sapendo delle setta volte le sei quel che si dica*. Il Varchi ha errato qui, ed altrove (*vedi pag. 429. not. 1.*): il Boccaccio non è buon maestro di parlar proprio (*vedi pag. 221. not. 2.*): Fazio è troppo e troppo spesso licenzioso (*vedi pag. 304. not. 1.*): plebeo e sempre licenzioso Guittone (*vadi pag. 407.*): ora un verso non gli *sodisfà nè le dita nè gli orecchi*, e muta a suo modo (*vedi pag. 421. not. 4.*): ora un altro non gli *arride*, e non gli *si porga gradevole*, e corregge (*vedi pag. 408.*): il Botta è pedante nano (vedi Grammat. Puoti pag. 158. not. 1.). E di questo passo va quasi *ad ogni muover d' anca* nelle sue Note al Decamerone e all' Ercolano.

Il Botta, *grammaticuzzo di fava*, il Botta, *mascalzone delle lettere*, è pedante nano? Sarebbe un lordarsi troppo nel fango a rispondervi: ceffoni e calci.

per *cavaliera*, in Fr. Giord. Pred. 51. *Esse* (le donne) *possono bene essere cavalieri di Dio.* La donna *capitano*, per *capitana*, nel Morg. del Pulci C. IX. 54.

> Meridiana dice: o caro padre ec.
> Fa ch' lo sia capitan di tue bandiere.

E Fra Guittone, non mi sovviene adesso in qual luogo, appella *guerriero* la sua donna. De' quali modi di dire ognun vede qual sia la ragione.

Ridotti alla classe de' femminini della prima declinazione si leggono negli Antichi anche parecchi nomi che oggidì non s' usano che nel genere mascolino, come ex. gr. *la scampa*, *la desia*, *la stata*, *la prega* ec. per *lo scampo*, *lo desio*, *lo stato*, *lo prego* ec.

La desia o ***desira.*** Dante da Maiano:

> S' eo troveria di mia disia pietate.

Mino Maconi:

> Venuta m' è desia ec.
> Di qui mia stanza faro (1).

Dante rim.

> E que' che dal ciel quarto non si parte,
> Le dà l' effetto della mia desira.

La scampa. Antonio da Ferrara:

> E ultimo rifugio di mia scampa.

Stor. Pistol. 23. *Pensarono alquanti dì, e non poteano vedere loro scampa.* Nov. ant. 36. *Domanda, salvo che non domandi tua scampa.*

La strazia. Dittam. Lib. I. Cap. XX.

> Pensando allor qual fu la strazia mia (2).

(1) Il Vocab. di Napoli, ridi: Di quinta stanza fare.

(2) Così l' ultima ediz. di Venezia. Quella di Milano per Giovanni Silvestri 1826. ha:

> Pensando qual fu la disgrazia mia;

e l' editore annota: « La Crusca legge: *Pensando allor qual fu la sgrazia mia:* ma *sgrazia*, voce fondata su quest' unico esempio, molto meno *la strazia* dell' ultima ediz. veneta, non sono barbarismi di Fazio. Il Cod. Antaldi legge: *Pensando qual fu la disgrazia mia*, e così noi mettiamo nel testo ».

La stata. Lotto di Ser Dato Pisano:

L'alte virtù che fan dimora e stata
In della vostra onorata persona.

La greppa. Dittam. Lib. VI. Cap. IX.

Ben è degno di pascer per le greppe
Qual fa beffe del padre, e non l'onora (1).

Agn. Pandolf. 26. *Le buone legne crescono nell' alpe, e alla greppa.*

L' avvisa, Fra Guittone:

M' è pur avvisa che ciascun dovesse,
Quanto potesse, far che stesse in posa
Ogni cosa, che per ragione è mossa.

La prega. Pandolf. Collenuc. Canz. mort.

A te mie preghe volto.

La giubbetta. Il Pulci Morg. C. XXIV. 41.

Va, impiccati tu stesso alla giubbetta (2).

L' intoppa. Il Barber. Docum. IX. sotto Prudenza:

Per cessar folle intoppa.

La carata. Brun. Lat. Favol. Cap. II.

E quel tuo di Latino
Tien per amico fino
A tutte le carate.

Risponderemo che *la strazia*, per *lo strazio*, non è un barbarismo, come non lo sono nè *la scampa*, per *lo scampo*, nè *la desia*, per *lo desio*, ne *l' intoppa*, per *l' intoppo*, nè *l' avvisa*, per *l' avviso* ec.: che un barbarismo non è nemmeno *sgrazia* per *disgrazia*, come non lo è *sgraziato*, per *disgraziato*, di cui vedansi gli esempi nel Vocabolario, e che vive nel nostro Contado: che da *grazia* è formato il suo contrario *sgrazia*, come da *felice* si fece *sfelice*, da *fortuna*, *sfortuna* ec. Aggiungeremo ancora che il Cod. Estense ha *sgatia* per errore certamente del Copista, che così scrisse in luogo di *sgratia* o *sgrazia*. Avvertiremo in fine che la Crusca non legge *Pensando allor qual fu la sgrazia mia*, ma *Pensando quale fu* ec.

(1) Il Vocab. di Napoli: Greppa *sf.*; e il primo esempio che reca è il seguente Dittam. 1. 2. *E d' ogni parte m' era e 'l bosco e 'l greppo.* Si dirà distrazione, ma il mal è che non è la sola; ve ne sono a centinaia.

(2) Il medesimo Vocab. Giubbetto *Sm. Pl.* Giubbette *fem.* Il plur. *giubbette* è dal sing. *giubbetta*, che non ha registrato, e non ha che far con *giubbetto*. È distrazione anche questa, o qualche cosa di più?

La rigagna. Id. Tesoret. Cap. XI.

Di questo mar', ch' io dico,
Vedi per uso antico
Nella profonda Spagna
Partire una rigagna.

La riposa. Fra Guittone:

Ahi! Dio, che ciò mi sembra fera cosa
Fuggir lo bene, e fare al mal riposa.

Ancora:

Di cosa
Che vi faccia riposa.

La ricorsa. Il Pucci Centiloq. C. LII. 3.

E 'n corte del re Carlo fe ricorsa (1).

La tremota. Dittam. Lib. I. Cap. XXII.

Orribil fiamme, e diverse tremole
Si vider e sentir.

Ed altri ancora in buon dato, che si leggono negli antichi scrittori.

Intorno a questo scambio de' mascolini della seconda declinazione coi femminini della prima si vuole osservare che i Latini ebbero in uso di ridurre i nominativi plurali neutri della seconda al femminini della prima, dicendo ex. gr. *haec armenta*, *ae*, *haec scuta*, *ae*, *haec castra*, *ae*, *haec arva*, *ae*, *haec exordia*, *ae*, *haec aedificia*, *ae*, *haec exempla*, *ae* ec. E così i nostri Antichi dal nominat. sing. trassero il nome mascolino, e dal nominat. plur. il femminino, come da *hoc verbum*, *hoc vestigium*, *hoc lignum*, *hoc spolium*, *hoc factum*, *hoc ingenium*, *hoc idolum* ec. il verbo, il vestigio, il legno, lo spoglio, il fatto, l'ingegno, l'idolo; e da *haec verba*, *haec vestigia*, *haec ligna*, *haec spolia*, *haec facta*, *haec ingenia*, *haec idola*, la verba, la vestigia, la legna, la spoglia, la fatta, la ingegna, la idola. Vedi pag. 350. e segg.

Non tutti i nomi però, che di mascolini si fecero femminini dai nostri, provengono dal nominat. plur. neutro latino; ed avendoli anch' essi così adoperati, teniamo che medesimamente seguissero in ciò l'esempio degli stessi Latini, da' quali i mascolini in *us* della

(1) Così noi, il corso e la corsa.

seconda furono talvolta ridotti alla desinenza in *a* de' femminini della prima, scrivendo per es. *hic fluvius*, ed *haec fluvia*, *hic articulus*, ed *haec articula*, *hic nervus*, ed *haec nervia*, *hic hortus*, ed *haec horta*, *hic mercatus*, ed *haec mercata* (1), *hic esperus*, ed *haec espera* (2), *hic cingulus*, ed *haec cingula* ec.

Queste ci paiono essere le due principali ragioni, per le quali usarono i nostri Antichi di trasportare i mascolini della seconda declinazione ai femminini della prima. Avremo occasione nel secondo Volume di ritornare su questa materia là dove diremo della formazione dei nomi.

§. III.

Del genere dei nomi della terza declinazione.

In questa declinazione son compresi i nomi sì mascolini che femminini uscenti in E, *il genitore*, *il sacerdote*, *la madre*, *la vergine* ec.; ovvero in I nelle voci derivate dal greco, *la genesi*, *l'apocalissi* (3) ec. Alcuni di essi, che oggi non s'usan da noi che nel genere mascolino, si trovan sovente adoperati dagli Antichi nel femminino; e viceversa altri nel mascolino, che di presente s'usano solamente nel femminino. Noi recheremo gli esempi sì degli uni che degli altri, additando nel tempo stesso la ragione di questo scambio di genere. E prima diremo dei nomi verbali che, di per se stessi mascolini, nelle antiche carte si leggon talvolta di genere comune, come ex. gr. *il parlatore* e *la parlatore*, *il reggitore* e *la reggitore*, *il vincitore* e *la vincitore* ec.

La parlatore. Vit. S. Mar. Mad. 4. *Era molto bellissima parlatore con disonesta allegrezza.*

La porgitore. S. Cater. Lett. 104. *Ed essa mano dello Spirito santo n'era porgitore, e dolcemente serviva a' suoi gustatori.*

(1) *Horta* e *mercata* o *mercada* del basso lat.

(2) Così i Greci ἕσπερος e ἑσπέρα.

(3) Intorno a quelli terminati in A, in O, ed in U, vedi pag. I. not. 1.

La guidatore. M. Vill. Lib. VII. Cap. LXIV. *Essa sola rimase guidatore della terra, e capitana di soldati.*

La albergatore. Malisp. Cap. XXV. *La quale era una vecchissima e ricchissima albergatore.*

La reggitore. Fr. Giord. Pred. XLVI. *A questo modo sono signori i santi delle cittadi. E santa Reparata di questa* (città di Firenze), *imperocch' ella n' è capo e reggitore, e spezial guardiana.*

La fattore. Vit. S. Mar. Mad. 34. *Marta stava più a casa, e la maggior parte in Betania, ed era fattore di tutte le cose che bisognavano* (1). Etic. Ser Brun. 71. *La nostra fede, cioè quella de Xpo benedetto, è la più verace e più fine, però ch' ella è creatrice e fattore de tutte l' altre fedi* (2).

La accusatore. Strat. Mor. S. Greg. volg. 1. 130. *Si vedrà il peccatore apertamente alla presenzia del sentenziatore, e dentro da se si sentirà la propria conscienzia per accusatore.*

La autore. Albert. Boez. 56. *Che se questa podestà de' regni è autore di beatitudine, se d' alcuna parte mancherà, non iscema la felicità, e importa miseria* (3)?

La vincitore. Giamb. Rett. Tull. 105. *Se questa città vincitore favellasse qui ora dinanzi da noi, non potrebbe ella in questo modo parlare?* S. Agost. C. D. 3. 25. *Nacque la discordia tra le Dee, e Venus fu vincitore, et Elena fu rapita.*

La procuratore. Vit. S. Mar. Mad. 34. *Diventasti sana e forte prima di loro e dinanzi a loro nell' anima e nel corpo, sicchè tutte cose rimasono dietro a te, e tue* (4) *procuratore della loro salute ec.* E ivi: *Non voglio dimenticare quella benedetta Martilla, che fue procuratore prima di te.*

(1) Il Vocab. di Napoli: *qui nel gen. fem. se già non fu scritto nel Testo* fattora.

Quando s' ignora la ragione della forma d' una parola, che non sia dell' uso corrente, si sospetta sempre della lezione del testo!

(2) Lione, 1568.

(3) Il Vocab. di Napoli lo ha senza l'interrogativo, e così dà un senso contrario.

(4) Cioè, tu.

La governatore. M. Vill. Lib. II. Cap. III. *La contessa di Torenna governatore del papa nelle sue temporali bisogne.* Id. Lib. I. Cap. IX. *Morendo lasciò la regina Giovanna ricca di grande stato, e governatore del suo reame.* Vit. S. Mar. Mad. 5. *Rimase con loro come una loro madre di tutte, e una massaja di casa, e governatore di tutte loro cose* (1).

La peccatore. Vit. S. Mar. Madd. 84. *La quale* (anima) *io doverei odiare, e volere innanzi che ella fusse nello inferno, portando tutte le pene che vi sono, che io vedessi a te tanta pena per salvare me peccatore* (2). Cavalc. med. cuor. 114. *Dio non aspetta noi pazientemente come le gente* (3) *peccatori e infedeli.* Il Pulci Morg. C. XVI. 59.

Perchè la monacella peccatore
Disse: madonna, il capo vi si spande.

La mancatore. Lorenz. Med. Canz. a ballo:

Crudel giudea, o mancator di fè,
Del tuo onor nimica (4).

La traditore. Id. Rappres. S. Giov. e Paul.

Che brieve e traditor è questa vita (5).

(1) Il Salvini scrisse *governatora* Disc. 2. 421. *Conobbero i Pittagorici ec. una forza nell'università delle cose imperadrice e governatora sovrana del tutto.* Sulla qual voce così l'editore della *Strenna modenese* (Esercit. filolog. N.° 2): ha dello spagnuolo. Non comparve mai questo vocabolo nell'italiano Vocabolario, avanti che i primi Compilatori delle Giunte Napolitane lo spigolassero dai Discorsi del Salvini. Ma si potrebbe quasi tener per fermo che il buon orecchio toscano ricorse a quella desinenza soltanto per evitare lo spiacevole concorso di *governatrice* e d'*imperadrice.*

Dunque, perchè gli Spagnuoli dicono *gobernadora*, per questo la voce *governatora* ha della loro lingua? E non è forse proprio della nostra dai verbali mascolini finiti in *tore* di formare i femminini in *tora*? Ed è solo *governatora* che abbia questa desinenza? E non diciamo pure e *adulatora* e *traditora* e *dottora* e *stiratora* e *tessitora* e *cercatora* e *parlatora* e *mancatora* e *stracciatora* e *facitora* e *schermidora* e *rivenditora* e *tutora*, e tanti altri? E questi hanno dello spagnuolo? Maledetta pedanteria!

(2) È la Maddalena che parla.

(3) Cioè, le genti. Vedi pag. 241.

(4) Canzoni a ballo di Lorenzo de' Medici, Firenze 1568.

(5) Un ciarlatano, in piazza del Granduca, lagnandosi un giorno che in patria facea poca fortuna, lo sentii dire: *la patria è traditore.*

Intorno a questi nomi, e altri simili, applicati a femmina, così il nostro grammaticuzzo di fava: « Spiacevole fuor di dubbio è adesso a noi la relazione o concordanza de' nomi mascolini, e specialmente de' verbali in *ore*, con addiettivi femminini, e massime terminati in *a*: come si sente ne' sopraccitati, e ne' seguenti: *La ricchissima albergatore* del Malespini: *la donna peccatore* del Cavalca: *la mano porgitore* di s. Caterina; e più altri uguali e simili. E tal maniera di favellare io non credo che que' vecchi la usassero per ignoranza o per difetto di non saper altrimenti spiegarsi, essendo loro in pronto e in uso la doppia norma dell' analogia, onde si converte la desinenza *tore* in *trice* o *tora*, e anche *toressa*, ma forse il facevano come per un' imitazione de' Provenzali, che si valevano di un nome mascolino in relazione a un femminino. Quindi si legge in Jacopo da Lentino e in Dante da Maiano: *dolce mio Sire*: nel Sacchetti: *Venus nostro duce*; e fino nel gentilissimo Poliziano: *mio signore*, e tutti con riguardo a donna. Ora però nè anco la rima ne giustificherebbe l' esercizio, e in ispecie de' verbali terminati in *tore* e in compagnia d' aggiunti con la uscita in *a*. Dico *in ispecie* de' siffatti; perchè ci ha alcun nome destinato si può dir sempre al maschio, che, sotto la penna di sagace maestro, può far buon gioco, appropriandolo pure alla femmina. Così mi pare questo del Petrarca (Son. 79. p. 2.) riferito alla sua Laura: *Ogni giorno mi par più di mill' anni Ch' i' segua* la mia fida e cara duce; e così questo del Tasso (Ger. 15. 45): *Essi al congedo* della nobil duce *(la Fortuna) Poser nel lido desiato i passi.* E l' esempio del Tasso porgesi più gradevole del Petrarchesco; e credo che ciò avvenga per l' accorgimento di aver posto a lato a *Duce* un addiettivo di genere comune, per cui meno si sente la discordanza che non fa nell' altro, il quale si trova preceduto da tre, e finiti in *a*. Si noti pur questo del Bartoli Ricr. l. 1. c. 1. *Io non ho* maestro *all' imparare altro che* la solitudine, compagno *al discorrere altro che* l' Eco (1). E il Pallavicino scrisse nell' Art. Perf. Crist. l. 2. c. 4. *Tanto più brutale d' ogni bruto diventa un uomo se oltre alla natia* parte *brutale corrompe ancor la divina, e la rende* mancipio *della terrena.* Nè si scosta da

(1) Questo, *grammaticuzzo di fava*, non è esempio che faccia al proposito, essendo la voce *Eco* anche di gen. masc.

questa frase la seguente del Firenzuola (vol. I. pag. 172. ediz. classic.): *Il che udendo la testuggine, e volendo far del superbo, anzi del pazzo . . . disse.* Anche il Chiabrera si valse della parola *Nume*, in significato di *Deità*, parlando di Venere là nella quarantanovesima delle sue Canzonette, che son proprio *una poesia greca*, com'egli diceva delle cose eccellentissime: *Oh! che fu vedere in pianti* Il bel nume *di Citera;* ed egli seguì i Latini (in ciò imitatori dei Greci), presso cui è costume di porre *Deus* con riferimento a *Dea;* leggendosi in Virgilio (Egl. 8, v. 75.): *Deus impare gaudet*, e parla di *Ecate;* e (En. 2. v. 632) *Ducente Deo*, e parla di *Venere*, la quale pur da Macrobio (Saturn. 3. 8) fu detta: *Pollentemque Deum Venerem:* il qual testo diè cagione ad Annibal Caro di berteggiare nella sua diceria di s. Nafissa. Or da quanto si è veduto può discernersi in che parole e in che modi, e con che cautele si possa concordare un nome di maschio con l'altro di femmina, e solo voglio aggiugnere che all'Amenta avvocato pareva *bruttissima* la parola *Autrice*, e però le preponeva *Autore*, come si raccoglie da questa sua osservazione al §. 144 del *Non si può.* » Qui (*cioè nei nomi mascolini riferiti a femmina*), qui dee aver luogo il giudizio. Nè mai nei Tribunali ho detto io: *chiamata*, o *laudata* (come dicesi) *in Autrice* una *Donna*, una *Chiesa*, una *Università* ecc., essendomi paruta bruttissima la parola *Autrice:* ma sempre *chiamata in* Autore la Chiesa, la Donna ecc. ». E cotal sua avversione, specialmente in tal significato, è conforme al gusto de' Latini, i quali dicevano *Auctor* per tutti due i generi, quando volevano esprimere con tal voce *il principio*, *la promozione*, *il consiglio* d'alcuna cosa; e dicevano *Auctrix* in senso di *accrescimento*, derivandola da *Augeo.* Veggasi l'Eritreo nell'Indice a Virgilio; e si ponderi se men piacevole di *Autrice* non è *Scrittrice;* parole così spesseggiate ne' libri o giornali odierni: sebbene, quando con ragionevol occhio vengan riguardate nella loro applicazione, non siano per lo più che un nome vano senza soggetto. Ma quanto a *Duce* leggasi pur il v. 78. del c. 7. Inf. Dant. (1) ».

Affeddiddio! Che sorta di pillola che abbiam dovuto inghiottire! Un poco più che fosse durata questa tiritera *fiorente* e *assiepata* d'e-

(1) Grammat. Corticel. pag. 15. not. 1.

rudizione pedantesca, noiosa, e male a proposito, c'era da *patir sincope e tramortimento.* Ora, noi *ci assegneremo* a dirvi, *grammaticuzzo di fava*, che i vostri *diri* non ci hanno dato nè la spiegazione nè *la chiave probabile* de' suddetti verbali *esercitati* nel genere femminino: che la vostra sposizione non *ci arride*, nè è tale *da volar sulle bocche e da trovare un'eco continuata nella gola dei grammatici d'Italia*, e non possiamo perciò *coronarla di allegra vittoria:* che *questo è uno di quei punti* (e son molti) *ove finora non siete giunto a comprendere abbastanza*, *e che in queste materie non siete molto* (anzi nulla) *sufficiente:* che le voci e gli esempi da voi recati non *fanno peduccio* all'argomento, *nè vi giocan troppo bene*, nè ci *si porgon gradevoli*, per *giacervi a disagio*, e che per conseguenza i vostri *non sono acuti sillogismi*, *ma difettivi.* Volete sapere, *pedantuzzo menno*, la vera ragione, per la quale i nostri Antichi dissero *la donna parlatore*, *la città vincitore*, *la mano porgitore*, e simili? Ve la diremo *imbreviatamente.* Sentite ciò che dice Carisio Lib. I. Victor *vero*, *et* institor, *et* tutor, *ac similia*, *pro communibus accipienda.* Sentite Serv. Aen. XII. *Similiter masculina et feminina in* tor *exeunt: ut* hic *et* haec senator, hic *et* haec balneator. E ne volete gli esempi? Eccoveli qui.

Haec sponsor. Ovid. Heroid. 2. 33.

> Sponsor conjugii stat dea picta sui.

Haec successor. Cornel. Sev.

> Ignea nam coelo ducebat sidera Phoebe,
> Fraternis successor equis (1).

Haec tutor. Nerat. Dig. 26. 1. 18. *Feminae tutores dari non possunt, quia id munus est masculorum.*

Haec auctor. Ovid. Fast. V.

> Optima tu proprii nominis auctor eris.

Id. Metam. VIII.

> Quo fugis, exclamat, meritorum auctore relicta?

Ed altri recati dal Forcell.

(1) Caris. Lib. I.

Haec defensor. Ulpian. ad senatuscons. Velleian. 2. 2. 5. *Sed etsi mulier defensor alicujus extiterit, procul dubio intercedit.*

Haec persuasor. Cassian. Collat. VIII. Cap. XI. *Mulier vero, quae hujus rei persuasor extitit, multiplicationem gemituum ac dolorum atque tristitiae promeretur, perpetuo pariter jugo subjectionis addicta.*

Capite ora, *grammaticuzzo di fava,* perchè negli Antichi si trovano *esercitati* i verbali nel genere femminino? Vi par egli che fossero presso di loro nomi masculini concordati co'femminini, come *precetta la risma de' grammatici*, e voi pure, andando loro dietro da pecora, o sì veramente femminini, com'erano nel latino? Vi par egli che c'entri qui il provenzale, e che questo punto non *nebbioso* nè *buio* debba esser cagione *di tenze grammaticali*, che *quici giaccia nocco*, *che l'* opus *e il* labor *dimori proprio in tal punto*, e che vi sia bisogno d'un *macte animo per porsi a rivilicarne il bandolo?* Che si meritasse che la vostra *sovranità di maestro*, vuotando *l'arsenale scolastico*, vi facesse sopra una chiacchierata sì eterna da ammazzare ogni buon galantuomo, e che poi *somma delle somme* nulla conclude? Ciò detto, permetteteci ora, *grammaticuzzo di fava*, di dirvi due parole all'orecchio, e sono: che cominciate voi il primo a *mettere in esercizio* quell'avvertimento che date, che *quelli che sono ignari delle prime regole dovrian contentarsi di non por mai le moni sopra i Classici:* che per *tuffarsi nella fatica* d'illustrare le vecchie carte, bisogna prima *accogliersi nella memoria e nel petto i gran maliscalchi del dire*, *invasarsi* bene dei loro modi, e soprattutto *arrivare la conoscenza* dell'antica favella; perchè chi è *soro o da poco ospite* in siffatta materia, nè *imburiassato* quanto bisogna in tali studi, *per la foia d'apparire un qualche gran fatto*, *si lascia conoscere per un figliuol d'ignoranza*: che *assaggiate più adequatamente* le vostre forze, non valendo il dire, *io ne ho detto quanto sapeva*, *e chi fa a potere e' fa a dovere* (1); imperocchè, quando manca *il potere* e il *sapere*, e si ha nonostante la presunzione di voler fare, allora e' non si fa più a dovere, e ci si fa *cuculiare*, *ma cuculiare davvero:* che mal si viene a fare l'arrogante *leggifattore di lingua* da

(1) Così egli Decamèr. pag. 481. not. 79.

chi *non sa delle sette volte le sei quel che si dica*, ed ha bisogno di *prendere intera forma di discepolo.* E salutandovi ci *renderemo al di sopra.*

Anche nell'antico spagnuolo i nomi verbali in *or* si trovano con questa terminazione congiunti frequentemente a sostantivi femminini, come ex. gr.

Fablador. Vit. S. Mar. Egiz.

Tanto era buena fablador,

tanto era buona favolatore.

Remembrador. Mirac. N. S. cob. 866.

Madre, del tu Gonzalvo sey remembrador,

madre, del tuo Gonzalvo sii ricordatore.

Morador. Vit. S. Or. cob. 73.

Compannera es nuestra, é nuestra morador,

compagna è nostra, e nostra abitatore.

Deudor. Id. ib. cob. 72.

Por su deudor me tengo dormiendo é velando,

per sua debitore mi tengo dormendo e vegliando.

Sabidor. Vit. S. Dom. Sil. cob. 683.

Quiero te decir, fija, que seas sabidor
Como es mi nomme,

voglio dirti, figlia, che sii conoscitore come è il mio nome.

Oltre ai nomi verbali, usati anticamente nell'uno e nell'altro genere, altri ancora ve n'ha che di lor natura femminini si fecero mascolini, come ex. gr. *il dominazione*, *il possessione*, *il fronde*, *lo opinione*, *lo origine*, *il prece* ec.; e viceversa, che di lor natura mascolini si fecero femminini, come *la mare*, *la fiore*, *la valore*, *la sangue*, *la turbine*, *la altare*, *la cane* ec. Dopo riportati gli esempi degli uni e degli altri, diremo la ragione di questo scambio.

Esempi di nomi femminini fatti mascolini.

Il caligo. Albert. Boez. volg. 14.

Il chiuso di dal caligo partendo.

Il dominazione. Fr. Giord. Pred. 31. Genes. *Questi sono tutti la prima gerarchia di sopra, ed uno ordine della mezzana, cioè de' Dominazioni* (1).

Il possessione. Fr. Guitt. Lett. III. *Avari, che 'n vano e dubbio posto hanno il lor possessione* (2), *sempre disian più, e non si trovan contenti.*

Il canzone. Montuccio Fiorentino:

Couven dimostrarne
In un canzon, poi (3) non son ciò ch' eo sembro (4).

Lo stazione o ***stazio.*** Moral. S. Greg. *Noi verremo a lui, e faremo il nostro stazione appresso di lui.* G. Vill. 4. 9. 1. *Fu il primo ovile e stazio della rifatta città di Firenze* (5).

Lo acquazzone. Cresc. Agric. 4. 27. 1. *Se, per li piovevoli acquazzoni sopravvegnenti, l'uve* cc. *più che non si conviene s'immollino,*

(1) Firenze Stamp. Magheri 1830.

(2) Il Vocab. di Napoli legge: *hanno lor possessione.* Si vede che i Compilatori tolsero via l' artic. *il* masc. avendo per un errore *il possessione.*

(3) Poichè.

(4) Versi d' una Canzone che incomincia *Ahi doloroso lasso! più non posso*, impressa dal Crescimbeni e attribuita da lui a Montuccio. L' editore della raccolta dei *Poeti del primo secolo della lingua italiana*, Firenze 1816, la riporta sotto lo stesso nome, e poi la colloca ancora fra le rime di Meo Abbracciavacca, ove in vece di *In un canzon* si ha *In mia canzon.* Questo notiamo non perchè, se si disse *il dominazione*, *il possessione* ec., non siasi potuto dir anche *il canzone*, ma perchè potrebbe darsi che in quella impressa dal Crescimbeni l' *In un canzon* non fosse la vera lezione.

(5) Dal lat. *statio*, o *statione*, di gen. fem. Si disse anche *stazzone* o *stazzo.* Vedi il Vocab. Nella vita di Cola di Rienzo Cap. 1. si ha *lo havitatio*, cioè abitazio, per abitazione: *Sio* (suo) *havitatio fu canto de Fiume.* Il testo lat. *habitationis domus fuit juxta Flumen.*

a necessità quelle pigeremo. G. V. 7. 96. 1. *Per lo detto acquazzone il poggio, che si chiama de' Magnoli ec., si commosse a ruina* (1).

Il passio. Vit. S. Mar. Madd. 18. *Che fusse questa cena, non quella del passio.* Ib. 69. *Con quelle parole che dice il passio.* Ib. 74. *E tutte l'altre cose che si dicono nel passio* (2).

Il prefazio. Firenz. Luc. 3. 1. *Non mi sarebbe dato noia però di piantarlo sul bel del prefazio* (3).

(1) Il Vocab. di Napoli: *Acquaziona* ed *Acquazzone*, benchè confuse da Giovan Villani, e dalla Crusca, meritano di esser fra loro differenziate. *Acquazione* propr. è abbondanza, ristagno d'acque piovute; *Acquazzone*, gran rovescio, veemenza d'acqua piovente, nna pioggia grande sì ma non continuata, come malamente definì il Vocabolario. Qnella è nna vera inondazione, e si dice d'acqua che scorre: questa dicesi d'acqna che cade e può cagionare inondazione: differenza sfuggita all'Alberti, e che il Parenti avvertì.

A vedere che non sono da differenziarsi fra loro *acquazione* e *acquazzona*, basta ricercarne l'origine. Dal lat. *aquationa*, che vale sì raccolta d'acque, che pioggia, irrigazione ec., deriva *acquazione*, e fognato l'*i*, *acquazzone;* nel modo stesso che da *statione* s'è formato *stazione* e *stazzone*. Ora, quando i Compilatori del Vocabolario di Napoli ed il Parenti ci avranno mostrato che v'ha differenza tra *stazione* e *stazzone*, converremo con loro che vi sia pure tra *acquazione* e *acquazzone*. Anzi Simone della Tosa, riferendo lo stesso passo del Villani sopraccitato, che ha *acquazzona*, si vale della voce *acquazione*, dicendo: *per la molta acquazione il poggio, che si dice de' Magnoli ec., si commosse a ruina.* Ed il Salvini a qnel luogo della Fiera G. IV. Att. IV. Sc. VII.

Che cosa è qnesta, che pioggia e tempesta?
Senti, acqnazzoni; e' c'è piovuto al certo,

annota: *acquazzoni*, acqnagioni, quasi dal lat. *aquatio* (*non* quasi, *ma senza dubbio*); pioggie freqnenti. Così *nevazio* e *nevazzo*, d'ambedue i generi, non sono che una stessa voce.

(2) Lat. *passio* femm. onde anticam. *la passio*. Vit. S. Mar. Madd. 62. *Se fosse possibile che questa morte a questa passio io potessi levare dalla persona tua, e darla alla mia, volentieri la porterei.*

(3) Qni vale qnella particolare orazione, che si dice dal sacerdote intorno al mezzo della messa. Ha ancora altri significati, de' qnali vedi il Vocab. *Il passio* e *il prefazio* sono della stessa forma che *il dominazione* e *il possessione* riportati sopra, se non che questi si trassero dall'ablat. *dominatione* e *possessione*, e quelli dal nominat. *passio* e *praefatio*.

Lo screzio. Vedine gli esempi nel Vocabolario (1).

Il prece. Barber. Docum. XIII. sotto Docilità:

> Ancor ti faccio un prece,
> S' el ti saluta il matto, fa risposta (2).

Il potestate. Laud. Spirit.

> Miracolosa e pia
> Questa virgo Maria
> È sopra i Potestati,
> E sopra i Principati (3).

(1) Il Vocab. di Napoli lo deriva dal lat. *secretio*. Pare a noi che provenga piuttosto da *discretio*, separazione, divisione, troncato il *di*, come in *sfacimento* per *disfacimento*, in *strutto* per *distrutto*, in *stribuzione* per *distribuzione*, e simili. E da *discretio* femm. primitivamente *la screzio*, come *la passio*; e ridotto dalla terza alla prima declinazione, *la screzia* (vedi pag. 11. e 15.). Quindi il masc. *lo screzio*, come *il passio*, *lo stazio* ec.

(2) A quanto abbiamo detto su questa voce a pag. 146. not. 1. in risposta al Monti, che nella sua Proposta la biasima come usata nel gen. mascolino, aggiungeremo che da' nostri Antichi fu così adoperata, senza che facessero ridere le brigate, nel modo stesso che da' Latini si disse ex. gr. *haec calx*, la calce, e *hic calx*, il calce: *haec crux*, la croce, e *hic crux*, il croce: *haec lux*, la luce, e *hic lux*, il luce; ed altri simili terminati in *ax*, in *ex*, come *prex*, in *ix* ec.

(3) Noi diciamo oggi nel masc. *il potestà* o *podestà* per indicare chi è costituito in potestà, ed ha imperio sopra coloro che gli sono dati in governo. Anticamente si disse anche nel senso stesso *il potestade*, di cui mancano esempi nel Vocab. Il Pucci Centiloq. C. LXXXVIII. 61.

> E fessi che d' Agobbio Potestade
> Fra certo tempo non fosse chiamato.

Id. ib. ib. 94.

> Nel mese di Novembre il Potestade
> Rubarono.

Ariost. Len. Att. IV. Sc. VI.

> Che venga il morbo a quanti se ne trovano,
> E al Potestade.

La nostra plebe è usa dire: *lo state passato*, *lo state che viene* ec. E non è da esser ripresa: imperocchè, se dal lat. *potestate* femm. s'è fatto *il potestate* o *potestade*, perchè de *aestate* non potrà dirsi egualmente *lo state?* Così i Latini: *haec aetas*, e *hic aetas*.

Il fronde. Pulc. Luc. Epist. I.

Qni non è di Pineo l'smato fronde.

Fr. Giord. Pred. VII. Genes. *Le piante sono più nobili che la pietra, perchè son composte di vita vegetabile, e per lo movimento loro ne' fiori, ne' frondi, ne' frutti, ne' rami.* Mattiol. Disc. 1. 58. *Conciosia che si vede che nè i frondi simili a quelle della brionia vi si ritrovano* (nell'amomo), *nè odore alcuno d' origano vi si sente.*

Lo opinione. G. V. 11. 19. 1. *Rivocando il suo opinione, mosso dalla visione dell' anime de' santi.* Risp. Scipion. a Fab. Mass. *A quello oppenione, che di me ne' vostri animi avete concepito* (1). Pulc. Luc. Giostr. Lor. Med. st. 25.

Tanto è l' opinion già duro e sodo.

Jacop. Aligh. Dottrin. C. XVIII.

Or fisso si riguardi
Chi non vuol far bugiardi
I suoi opinioni
Dietro agli altrui sermoni.

Giambull. Ciriff. Calv. IV. 644.

E fuvvi vari oppenioni:
Chi consigliava fare una grand' oste,
Chi grande armata.

Lo origine. Id. ib. II. 257.

Deh dimmi, disse Calvaneo allotta,
Il primo moto: e poi l' origin tutto
Di tanta angoscia.

Pulc. Luc. Driad. Amor. P. II. 80.

Come posso cantar dolce in ver lui ec.
L' origin mio?

G. V. 7. 1. *Questo Carlo fu il primo origine de' re di Cicilia e di Puglia* (2).

Il rete. Giust. Cont. bell. man. 77.

Talor me stesso col pensier m' inganno,
Giugnendo fili al rete, ove so avvolto (3).

(1) Salviat. Avvert. Ling. Lib. II. Cap. XIII.
(2) Così tuttodì il nostro volgo.
(3) Lat. *haec retis*, e *hic retis*.

Il polvere. Ricciard. C. XXV. 86.

Gano diè fuoco al polvere nefaudo (1).

Rucell. Ap. 227.

Che par simile a quel che vien da lunge
Fra 'l polvere aridissimo del Sole.

Albert. Boez. volg. 144.

Solcando il polver con forza del petto.

Il ruggine. Il Dolce Cap. Della serratura:

E spesse volte il ruggine la guasta.

Il semente. S. Agost. C. D. Lib. VII. Cap. XIII. *Or che dunque è Saturno? Dice, uno delli principali dio, appo il quale è la signoria di tutti li sementi.* Guitt. Lett. IX. *Quale sementi sembra grave, maggio e periglioso, util è e grazioso sovr' ogni sementi* (2).

Il valle. Fra Guittone:

Ahi! che laid' è di gran monte avvallare,
E nel valle affondare (3).

Il palude. Dant. Purg. V. 82.

Corsi al palude, e le cannucce e 'l brago
M' impigliar sì ch' io caddi (4).

(1) Lat. *haec pulvis*, e *hic pulvis*.

(2) Per semente. Vedi pag. 198. e 202.

(3) E ridotto dalla terza alla seconda declinazione, il vallo. Pannuccio dal Bagno:

La cui dimorazion nel vallo è posta.

Il Salvini: cioè *nella valle*. Meo Abbracciavacca:

Chi sta nel monte reo vada nel vallo.

Il medesimo Salvini: cioè *nella valle*. Vedi pag. 104. §. II.

Il Vocab. di Napoli: *Talvolta si accorcia in* Val, *e divien mascolino.*

E resta anche femminino, come noi diciamo nella Val di Chiana o Valdichiana.

Di genere masc. anche nell' antico spagn. Vit. S. Mil. cob. 78.

Del otero al valle me querria tornar,

dalla collina al valle mi vorria tornare.

(4) E per metatesi, il padule. Vedi il Vocab. E *il palude*, ridotto alla seconda declinazione, *il paludo*. Rim. ant. Allacc. 353.

Per istar come rana nel paludo.

Vedi pag. 104. §. II.

Il trave. Barber. Docum. III. sotto Prudenza:

Guardati da colui,
  Che va ascoltando altrui ec.
Da quel che va sì grave
  Che par che porti un trave.

Id. Reggim. cost. don. P. II.

Che le parrà portare in collo un trave.

Bern. Tass. Amadig. C. XXI.

Stava coi piedi il cattivello appeso
Al trave d'una loggia.

Ricciard. C. XIX. 67.

Acciocchè possa
Toglier quel trave di carnaccia e d'ossa.

Il selce. Giamp. Maff. vit. S. Anselm. cap. 16. *E non passò molto che da quel duro selce cominciò a sorgere una limpidissima acqua ed ottima.*

Il Dolce Trasform. C. V.

Quindi lo volse in duro selce, quello
Ch'indice fu da chi 'l conobbe detto (1).

Il siepe. Id. ib.

O siepe che di spin sia folto e spesso.

(1) Il Ruscelli Disc. III. pag. 145. biasimò il nostro poeta per avere scritto *il selce*, dicendogli: Vedete che *selce*, la quale nella nostra lingua è del genere della femmina, sì pone da voi in quello del maschio.

Diteci, ser Ruscello, donde proviene la voce *selce?* Converrete certamente che dall'ablat. lat. *silice*. E questo non è di genere comune? Parimente, se da *salice* e *ilice*, ancor questi del medesimo genere, si è detto *la salce* e *il salce*, *la elce* e *lo elce* (usato dal Redi: v. Manni Ling. tosc. Lez. IV.), perchè da *silice* non potrà dirsi egualmente *la selce* e il *selce?* Vedete dunque, ser Ruscello, che *selce* nella nostra lingua è anche del genere del maschio, e che abbiam ragione di dirvi col Lasca (vedi pag. 692):

E dove della lingua hai ragionato,
Tu non intendi fiato, fiato, fiato.

Qua, *grammaticuzzo di fava:* diteci ora se il vostro fratellino d'oro, il Ruscelli, molto giustamente rivede le bucce alle *Trasformazioni* del Dolce *(vedi pag. 414. not. 1.)*.

Ancora :

O folto siepe , ivi fa 'l nido e cova (1).

I nari. Barber. Beggim. cost. don. 254.

Li nari suoi convengonsi nettare.

Boccacc. Pist. Pr. S. Apost. f. 10. *I quali quasi tutti io vedeva co' nari del naso umidi , con le gote livide* ec. Ottim. Comm. Inf. IV. *Era Socrate uomo sozzissimo , cogli nari rincagnati , fronte rustica* (2) ec.

I sirti. Chiose sopra Dante Inf. C. XIV. *Per non venire* (Catone) *alle mani di Cesare , fece la via per li Sirti d' Africa* (3).

(1) Riportati dal medesimo Ruscelli loc. cit. pag. 146. E parimente gli notava : Vedete voi ancor qui *siepe folto e spesso ?* Che non so qual contadino d' Italia , non che libro di scrittor famoso di leggiadre rime , dirà *un siepe* , se non forse per far rider la brigata.

E il contadino , ser Ruscello , e lo scrittor famoso potranno ben dire *un siepe* per la stessa ragione che , senza far rider la brigata , si è detto *un trave* , *un rete* , *un fune* , *un valle* , e tanti altri usati nell' uno e nell' altro genere. Vi diremo adunque nuovamente col Lasca :

E dove della lingua hai ragionato
Tu non intendi fiato , fiato , fiato.

Qua , *grammaticuzzo di fava :* diteci ora se il vostro fratellino d' oro , il Ruscelli , molto giustamente rivede le bucce alle *Trasformazioni* del Dolce *(vedi pag. 414. not. 1.).*

Anche il Varchi Lett. al Dolce : *arido siepe* nel masculino m' è nuovo a 19. e 6.

Se è nuovo a voi , messer Benedetto , non è tale a chi conosca il perchè può esser così adoperato.

Ehi , *grammaticuzzo di fava* , venite ora a vedere che sorta d' emenda è questa del Varchi alle *Trasformazioni* del Dolce *(vedi pag. 414. not. 1.).*

(2) Così legge la Crusca a *Sozzissimo.* L' ediz. dell' Ott. Comm. , Pisa 1827 , ha : *con le nari rincagnate* , e l' Editore (T. I. pag. 607) avverte che il Cod. porta *con gli anari rincogniati.* Perchè correggere adunque con *le nari ?* Forse *gli anari* , per *gli nari* , è un errore , nè si può dire ? Il Bembo Stor. lib. 6. *L' oro solamente per adornamento lavorano , agli orecchi ed agli anari del naso perforati pendente portandolo.* Non sarebbe mica male che a quegli editori , che ignoranti affatto della storia della lingua voglion far da maestri a' nostri sommi scrittori , mutando e correggendo come lor piace quello che non intendono , fosse inflitto il castigo che patì Ferraù. Non vi sarebbe medicina più efficace di quella a frenare dalla loro impudenza.

(3) Firenze , Tipograf. Piatti 1846.

Gli alpi. Giov. Cell. Lett. VI. *Per li alpi e per li deserti.* Liv. M. *Caccioe gli Eugani, i quali abitavano tra 'l mare e gli alpi.* E poco appresso: *Dagli alpi infino al Faro di Cicilia.*

Lo incude. Ariost. Orl. fur. C. I. 17.

> Non che le piastre e la minuta maglia,
> Ma ai colpi lor non reggerian gl' incudi.

Id. ib. C. XVII. 101.

> Fu il Pagan prima da Grifon percosso
> D' un colpo che spezzato avria gl' incudi.

Id. ib. C. XXII. 67.

> Con questi che passar doveau gl' incudi ec.
> A mezzo il corso si scontraro insieme.

Id. Cant. agg. V. 64.

> Sonar come campane, e gittar vampo,
> Como talor sotto 'l martel gl' incudi.

Id. ib. II. 46.

> Si che forse tornar in su gl' incudi
> Temean, e farsi ordigni a più vil arte.

Vittor. Colonn.

> Gli Ciclopi ignudi
> Battendo risonar facean gl' incudi.

Il Dolce Trasform.

> Sudar nella fucina di Vulcano
> In Mongibel sopra i sonanti incudi.

Sulla qual voce così il Monti Propost. Append. « Confesso di non saper comprendere il perchè l' Ariosto, potendo regolatamente dire *le incudi* o *l' incudi* senza offesa del verso nè dell'orecchio, abbia amato di mutar sesso a questo vocabolo, femminile di sua natura. Sarebbe mai questa per caso una di quelle dormizioni, a cui soggiacciono qualche volta anche i sommi scrittori? » E qui nota il nostro *grammaticuzzo di fava:* Non dovea *(il Monti)* di tal *mutazion di sesso* darsi una gran maraviglia, perchè l'essersi agli oggetti assegnato un genere piuttosto che un altro, e anche tuttaddue a un solo, non è stata se non operazione del caso, o del capric-

cio (1), e rare volte dell'analogia, come ne potrebbe far fede un milione di esempi.

Il Varchi Lett. al Dolce pag. 350. « *Sopra i sonanti incudi* a 11. e 1. leverei quell' articolo *i*, perchè non ho in memoria che *incude* sia masculino (2) ».

Il Ruscelli al medesimo Dolce: « Voi dite *i sonanti incudi*, che è error di lingua in genere (3); perciocchè *una incudine* si dice . . . E non sarà mai se non di genere feminile (4), che troppo stranamente sarebbe il dire: *questo è un bello incude* (5). E se in alcuni Ariosti si legge *Ma ai colpi lor non reggerian gl' incudi*, s' ha da tener fermamente che l'Ariosto scrivesse

Ma ai colpi lor non reggerian l' incudi (6),

e che dipoi si sia fatto *gl' incudi* per error di stampa (7); e principalmente di quei che lo sono venute correggendo, che in molti altri luoghi l' han guasto (8).

Ci pare assai strano, a dir vero, che il Monti non sapesse comprendere perchè l'Ariosto abbia usato la voce *incude* nel genere mascolino. Bastava, a vederne chiaramente la ragione, gittar l'oc-

(1) Operazione del caso, *pedantuzzo menno*, l' essersi agli oggetti assegnato un genere piuttosto che un altro? Noi ci *fortifichiamo nella credenza* che *non sapete delle sette volte le sei quel che vi dite*. Operazione del caso è, se la vostra *sovranità di maestro*, quando *si tuffa nella fatica* di dichiarare le scritture de' *maliscalchi di nostra lingua*, dà qualche volta nel segno.

(2) Se non l' avete in memoria, non è per questo che dobbiate condannarlo, e che l' analogia non l' ammetta.

Ehi, *grammaticuzzo di fava*, venite ora a vedere che sorta d' emenda è questa del Varchi alle *Trasformazioni* del Dolce (vedi pag. 414. not. 1.).

(3) Lo dite voi, ser Ruscello, ma la vostra autorità non val nulla, e il vostro oracolo è troppo screditato.

(4) Eppure, sarà anche di genere maschile, alla vostra barba.

(5) Appunto come stranamente sarebbe il dire: *questo è un duro selce*, *questo è un grosso trave*, *questo è un denso polvere* ec.!

(6) S' ha da tener fermamente? Chi ve l' ha soffiato all' oricolo lo stesso autore?

(7) Solito ripiego dei pedanti, che hanno una grammatica a modo loro!

(8) Come l' avete guasto anche voi, ser Ruscello (vedi pag. 498. not. 3).

Ehi, *grammaticuzzo di fava*, diteci ora se il vostro fratellino d' oro, il Ruscelli, molto giustamente rivede le bucce alle *Trasformazioni* del Dolce (*vedi pag.* 414. *not.* 1.).

chio su tante altre che, come questa, di lor natura femminine, si son fatte nella nostra lingua eziandio mascoline. Egli non avrebbe neppur sospettato che l'aver detto *gl' incudi* fosse una di quelle dormizioni, a cui soggiacciono qualche volta anche i sommi scrittori, se gli fosse ricorsa alla mente una sola, che ha la stessa fazione d'*incude*, cioè la voce *palude*. Non è questa di sua natura femminile? Eppure le abbiamo mutato sesso, in vece di *la palude* dicendo anche *il palude*. E perchè non potrà dirsi egualmente per analogia *la incude* e *lo incude?*

Il fronte. Giust. Cont. bell. man.

> Di tanta maraviglia è il fronte adorno.

Id. ib.

> Nel fronte porto scritti i pensier miei.

Id. ib.

> Il fronte e il viso e quella bionda trezza.

Il Salvini qui annota: *il fronte* non è usato da' buoni nè dagli autori del buon secolo.

Non è usato *il fronte* da' buoni? Che diamin dite, messer Antommaria? Veramente non ci aspettavamo di sentir questo dalla vostra bocca. Udite un poco. Firenz. rim.

> Donna, s'io mostrai già cantando il foco
> E cogli occhi e col fronte.

Id. ib.

> La cordella sottil che 'l fronte strinse.

Id. ib.

> Ed io tal ti mostrai
> Nel fronte quel che ancor celato avea.

Id. ib.

> O Dio,
> A chi Pan ruppe il fronte,
> Mostrami il porto omai.

Id. ib.

> Nel fronte avea
> Scritto con lettre d'oro, *Amorrorisca.*

Id. ib.

Per lei rasserenare il divin fronte ec.
Non v'insegn' egli Amor?

Id. ib.

Poi che vote
Non hai le man dei crin che 'n sul fronte aggio.

Id. ib.

Non vedete voi 'l fronte, che al Pudore
Fu consecrato dall' antica gente ec.

Grazzin. Eglog. rim. 20.

L'uno la pelle avea tra nera e gialla,
Rugoso il fronte.

E appresso:

Avea l'altro il colore acceso e vivo ec.
Sereno il fronte.

Id. ib 62.

Che solo il fronte ha rosso e i piè di dietro.

Id. ib. 73.

E 'ntorno al fronte tuo sagra immortale
Cingan corona di lucenti stelle (1).

Alaman. Gir. Cort. C. X. 88.

Era forza inchinar le spalle e 'l fronte.

Id. ib. C. XIV. 150.

Sicchè gli fa del fronte e della bocca
Stampar la rena.

Id. ib. C. XIX. 87.

C' ha l'avversario sopra il fronte nudo.

Giambull. Ciriff. Calv. III. 350.

E quel coltello istrinse,
E la punta fermava in su la carne
Sopra del fronte.

Adimar. Od. Pind. 416.

E confermando il capo in mezzo al fronte.

(1) Grazzini Eglog. e rim. Livorno 1799.

Car. Eneid. V.

Così dicendo il fronte
Gli orna di verde alloro.

Id. ib. VI.

Candida benda il fronte orna e colora.

Castiglion. Stanz. pastor. 6.

E benchè un fiume mi caggia dal fronte.

Sannazz. Arcad. Pr. 10. *La piccola carne rapita dal fronte del nascente cavallo.*

E voi pure, messer Antommaria, l'avete usato più volte nella vostra traduzione dell'Iliade, e fra le altre nel Lib. VI.

Fitta
Nel fronte penetrò fin dentro all'osso (1).

Da questi esempi, ed altri ancora ne potremmo arrecare, tu vedi bene, o lettore, se *il fronte* non sia stato usato da' buoni, come dice il Salvini, e giudica così della fede ch'è da prestare ai grammatici ed agl'interpetri delle carte de' nostri padri. Anche il Varchi lo biasima nella Lettera al Dolce, che l'avea adoperato nelle sue *Trasformazioni*, scrivendogli: non direi mai *il fronte* nel mascolino, come si vede a 37. e 40. nella 5.ª stanza (2). E qual è la ragione per che mai no 'l direste (3)? Non dissero forse anche i Latini *haec frons*, e *hic frons?* Anzi primitivamente questa voce fu piuttosto mascolina che femminina, come osserva Aulo Gellio, di cui giova qui riportar le parole. Aveva scritto Cecilio: *Nam ii sunt inimici pessumi, fronte hilaro, Corde tristi*; ed egli: *Hos ego versus, cum de quodam istius modi homine sermones essent, in circulo forte juvenum eruditorum dixi. Tum de grammaticorum vulgo quispiam nobiscum ibi assistens, non sane ignobilis: Quanta, inquit, licentia audaciaque Caecilius hic fuit: cum, fronte hilaro, non fronte hilara, dixit, et tam immanem solœcismum nihil veritus est.*

(1) Di questa incoerenza del Salvini, di biasimar l'uso di alcune voci, e poi adoperarle egli stesso, vedi anche pag. 367. not. 1. — 371. — 462.

(2) Padrone di non dirlo voi; basta che l'abbian detto i buoni scrittori. Ehi, *grammaticuzzo di fava*, venite ora a vedere che sorta d'emenda è questa del Varchi alle *Trasformazioni* del Dolce (*vedi pag. 414. not. 1.*).

(3) La ragion de' grammatici: *stat pro ratione voluntas.*

Imo, inquam, potius nos et quam audaces, et quam licentes sumus, qui frontem improbe indocteque non virili genere dicimus: cum et ratio proportionis, quae analogia appellatur, et veterum autoritas, non hanc, sed hunc frontem debere dici suadeant. Quippe M. Cato in quinta Originum ita scripsit: Postridie signis collatis, aequo fronte, peditatu, equitibus, atque aliis, cum hostium legionibus pugnavit. Recto quoque fronte idem Cato eodem in libro dicit. At ille semidoctus grammaticus: missas, inquit, autoritates facias, quas quidem ut habeas posse fieri puto: sed rationem dic, quam non habes. Atque ego his ejus verbis, ut tum ferebat aetas, irritatior: Audi, inquam, mi magister, rationem, falsam quidem, sed quam redarguere falsam esse tu non queas: omnia, inquam, vocabula tribus literis finita, quibus frons finitur, generis masculini sunt, si in genitivo quoque casu eadem syllaba finiatur, ut mons, pons, frons. At ille contra renitens: audi, inquit, discipule, plura alia consimilia, quae non sint generis masculini. Petebant ibi omnes ut vel unum statim diceret. Sed cum homo vultum intorqueret, et non hisceret, coloresque mutaret, tum ego intercessi: et vade, inquam, nunc, et habeto ad requirendum xxx dies. Postquam inveneris, repetes nos. Atque ita hominem nulli rei, ad indagandum vocabulum, quo rescinderet finitionem fictam, dimisimus (1). Capite ora, o grammatici, su che fondamento i nostri scrittori han detto *il fronte?* (2). Vi par egli che l'abbiano usato malamente, e che dovessero esser da voi condannati?

Il torre. Framm. Stor. rom. Lib. III. Cap. IX. *La terra stava sbarrata, lo popolo armato, la porta de la terra presa, li torri rencastellati* (3).

Così *la aspide* e *lo aspide: la salce*, e *il salce: la vergine* e *il vergine: la arbore* e *lo arbore: la noce e il noce* (4): *la Gorgone* e *il Gorgone: la grue* e *il grue*, o *la grù* e *il grù* (5) ec.

(1) Noct. Attic. Lib. XV. Cap. IX.

(2) Anche il provenz., il catalan., e l'antico spagn. *el front:* il franc. *le front.*

(3) Murat. Antiq. Ital. T. III. Il testo lat. *turribus munimenta apposita.* In alcuni luoghi d'Italia, *il carne*, per *la carne.*

(4) Detto dell'albero. Oggi non l'useremmo che nel mascolino, ma il primitivo è il femminino dal lat. *nux* dello stesso genere.

(5) Lat. *grus* o *gruis* femm. e masc.

Talvolta, per non confonderli co' femminini, si ridussero alla desinenza in O de' mascolini della seconda con questo processo: *la aspide*, *lo aspide*, *lo aspido*: *la salce*, *il salce*, *il salcio*: *la arbore*, *lo arbore*, *lo arboro*: *la quiete*, *il quiete*. *il quieto* (1): *la salute*, *il salute*, *il saluto* (2): *la frode*, *il frode*, *il frodo*: *la sterpe*, *lo sterpe*, *lo sterpo* (3) ec.

Esempi di nomi mascolini fatti femminini.

La fiore. Fra Guittone:

> Che male usai la fior del tempo mio.

Ruggerone da Palermo:

> Canzonetta gioiosa.
> Va alla fior di Soria,
> A quella che in prigione ha lo mio core.

Rinaldo d' Aquino:

> E nol mi tegno a danno
> Amar sì alta fiore.

Saladino da Pavia:

> Amando l' alta fiore,
> Donna di gran valore.

La mare. Semprebene da Bologna:

> Più bella par la mare, e più sollazza
> Quand' è in bonazza, che quand' è turbata.

La valore. Fra Guittone:

> Diletto e caro mio, nova valore,
> Che novo e bono amore
> Ha novamente in voi audo creata ec.

Ancora:

> Perch' è di valor somma (4).

(1) Vedine l' esempio a pag. 109.

(2) Dal lat. *salus* nel senso di *saluto*. V. il Forcell.

(3) Intorno a questa desinenza vedi pag. 104.

(4) Il Salvini annota: concordanza e maniera spagnuola, *de summa valor*. Non è solamente della spagnuola, ma di tutte le lingue romanze, ed ha il suo fondamento nella latina, come vedremo per innanzi.

La sangue. Il Pucci Centiloq. C. XXXIV. 91.

> Ferisce un de' cavalli, e tanto succia
> Che delle sangoi a suo piacer gli ha tratte.

Id. ib. C. IX. 79.

> E per Mutron son molte sangui sparte.

G. V. 11. 121. 1. *Si partì di Firenze ec. ricco delle sangui de' Fiorentini.* M. V. 6. 47. *Erano per le spese premuti dal Comune fino alle sangui.*

La carattere. Il Pulci Morg. C. XXV. 44.

> Quivi fur le carattere segnate (1).

Id. ib. C. XXIV. 91.

> Allor Maigigi venia disegnando
> Carattere e sigilli.

Id. ib. C. XXI. 70.

> Che cominciava gli occhi a sfavillare
> E far certe carattere già in terra.

Ott. Comm. Inf. X. *Formansi immagini da diverse materie, segnate con carattere ed iscrizioni* (2).

La presepe. Id. ib. Purgat. XX. *Inducendo a provazione di ciò e la presepe e la capanna de' pastori là dove ella partorì Cristo* (3).

La turbine. Boccacc. Vit. Dant. *Infestato da tanta turbine quanto di sopra è dichiarato brevemente.* Pist. S. Girol. *Lasciando e trapassando la turbine e le tempeste di questa vita.*

La crimine. Fr. Giord. Pred. XL. *Voi mi siete accusati alla tal cosa di pessima crimine, e tutti siete degni di morte.* Id. Pred. LX. *I' ho trovato ne' Giuderi crimine pessima e micidiale* (4).

(1) Può stare in vece di *le caratteri (vedi pag. 241.)* e può essere dal sing. *la carattera*. Ma anche questo origina da *carattere*, ridotto dalla terza alla prima declinazione *(vedi pag. 11.)*.

(2) Il Vocab. di Napoli: Carattere sost. masc., e riporta per primo questo esempio. Si vede che qui lo ha preso per masc. sing.

(3) Anche nel lat. *hoc praesepe*, e *haec praesepes* o *praesepis*.

(4) E ridotto alla prima declinazione, *la crimina*. Vedi pag. 14. not. 4. e 361. not. 4.

La altare. Ovid. Simint. Lib. IV. *Lo quale* (Bacco) *onorava la vinta India, e 'l quale Grecia avea in reverenza nelle composte altari.* Id. Lib. XIII. *La vecchia altare è* (sacra) *al Tonante Panopeo.* Id. Lib. II. *E guarda che la ruota dal lato del settentrione non ti meni al tormentato serpente, e quella del merizzo non ti meni alla premuta altari* (1). E altrove: *Ecco nel mezzo del lago era una vecchia altare.* Ancora: *lo duca mio pauroso disse: o santa altare, sii a me favorevole.* Cap. Imprun. 3. *E singolarmente ogni prima domenica di ciascuno mese a udire alla sua altare la ordinata sua messa.* E appresso: *Alla detta altare, o all' altare d' essa pieve si canti.*

La cane. Vit. S. Mar. Mad. 21. *O misera e miserabile cane, e peggio che cane.* Il Firenz. rim.

Donde le vien questa superbia adunque
A questa arpia, a questa furia, a questa
Rabbiosa cane, a questa orribil tigre (2)?

La prince. Dittam. Lib. III. XIV.

Questa cittade per antico è usa
D' essere donna e prince di ciascuna (3) ec.

La artefice. Amm. ant. Dist. 35. cap. 1. *La femmina duca dei mali, e di malvagità artefice, assedia gli animi* (4).

La aruspice. Soldan. Satir. III.

La Satira anch' ella,
Nuova aruspice, fissa alla frattaglia,
La verità nascosa si splattella.

(1) Per, altare. Vedi pag. 88. §. II. e 198. §. II.

(2) Anche nel lat. *hic* ed *haec canis.*

(3) Così il lat. *hic princeps*, e *haec princeps.* Manca *prince* femm. nella Crusca, che ha invece *prencessa*, o *prenzessa*, e non *princessa.* Bern. Tass. Amadig. C. XL.

Narrar vi voglio
Della princessa acerba pena.

Id. ib. C. LXXV.

Intesa la cagion della battaglia
Della princessa ec.

E così altre volte. Anche nel provenz. *princessa.*

(4) Il lat. pure *hic artifex*, e *haec artifex.* Il Vocab. lo ha solamente di gen. masc.

La sacerdote. Ovid. Simint. *Quante volte la sacerdote cominciava lo sacrificio nel tempio, e spargea lo puro vino* (1) ec.

La auge. Salvin. pros. tosc. 1. 97. *Nella maggiore auge dell' Accademia nostra* (2).

La frate. Vit. S. Giov. Batt. 252. *Non mi parrà mai avere nè festa nè pasqua infinattantochè tu non fai morire Giovanni di Zaccheria ec. Erode rispose mollemente: frate* (3), *guarda quello che tu dì; che cagione troveremo noi di farlo morire?*

La crine. Simon. Sardin.

> La non si tien le redine o le crine
> Della ruota del mondo (4).

Cecco d' Ascoli Acerba Lib. II. Cap. XIII.

> Che volta verso Dio le flesse crine (5).

La ordine. Il Pulci Morg. C. XXV. 147.

> Che così era nell' ordine prima.

Guid. Giudic. *La invidiosa ordine, delle cose avventurate inimica, sempre nega di esser lungamente nella somma altezza.* Fr. Giord. Pred. LXVI. *La ordine fa il peso leggieri* (6).

La sere. L' Aretino Cap. al duca di Mantova:

> Se non foss' egli, a quest' ora in bordello
> Sarien ser muse (7).

(1) Lat. *hic sacerdos*, e *haec sacerdos*. Di *sacerdote* femm. usato per aggettivo, e ridotto dalla terza alla prima declinazione, vedi pag. 32. Aggettivo anche nel lat.

(2) Dai passi, che di questa voce allega la Crusca, non si può ritrarre, come osserva il Gherardini, a qual genere appartenga.

(3) Risponde ad Erodiade, che gli chiede la testa di S. Gio. Battista.

(4) Vedi pag. 684. not. 4. Anche i Latini *hic et haec crinis*. Vedi Non. *De indiscr. gener.*

(5) Così alcuni Cod. Laurenz. e l' ediz. del 1481 e 1535.

(6) Vedine altri esempi nel Salviati Avvert. Ling. Lib. I. Cap. XXIX.

(7) Così l' ediz. Giunti. Firenze 1552. e quella di Usecht al Reno 1726. Le altre leggono: Sarien le muse.

La otre o ***utre.*** Il B. Jacopone Lib. II. C. XX. 28.

La nova filosofia
Le utri vecchie ha dissipate (1).

La peane. Salvin. Omer. Inn. Apoll.

Venite meco, e le pean cantate.

E appresso:

Con divoto
Ribrezzo spaventati lo seguieno
I Creti a Pito, le pean cantando (2).

La caporale. Vit. S. Mar. Madd. 102. *Volendo* (Cristo) *fare Maria caporale sopra la vita attiva* (3).
Molti di tali nomi, di mascolini fatti femminini, si conservan tuttora, come ex. gr. *il martire* e *la martire: lo ulcere* e *la ulcere* (4): *il polvere* e *la polvere: lo asse* e *la asse: lo aere* e *la aere: il margine* e *la margine: il carcere* e *la carcere; il duce* e *la duce: lo oste* e *la oste: il rene* e *la rene* (5): *il viscere* e *la viscere: il fine* e *la fine: il calle* e *la calle: il gregge* e *la gregge: il fonte* e *la fonte: il parete* e *la parete: il lapide* e *la lapide: il fune* e *la fune: il vepre* e *la vepre: il folgore* e *la folgore: il Comune* e *la Comune: il marchese* e *la marchese:* (6) *il rovere* e *la rovere* ec.

Talvolta si ridussero anche alla desinenza in A de' femminini della prima, come per es. *il seme, la seme, la sema.* Brun. Tesor. Lib. I. Cap. XXI. *Acciò che le seme degli animali non si perdessero sopra la terra.* Il Boiardo Lib. I. C. XXIV. 53.

Seminò lui le seme venenose.

(1) Lat. *uter* masc.

(2) Il Vocab. di Napoli: Pean. *Sost. com. Lo stesso che* Peane; e reca i suddetti esempi del Salvini. In primo luogo quivi *pean* plur. non è dal sing. *pean*, ma *peane*, donde *le peani, le pean.* In secondo luogo doveva registrare l' intero *peane* di gen. com. e non il tronco *pean.*

(3) Come sost. il Vocab. non lo ha che di gen. masc.

(4) Il Vocab. di Napoli: Ulcere. *Sf. Pl.* Ulcere *e* Ulceri. De *la ulcera* si ha nel plur. *le ulcere*, ma non *le ulceri*, che viene dal sing. *la ulcere.*

(5) Il fem. non s' usa ora che nel plur.

(6) Il nostro popolo comunemente *la marchese.*

Il fiume, *la fiume*, *la fiuma*. Canz. S. Joan. Vang.

Varj colori son, virtù fan fiuma
In te, Joanni, capitan di loro (1).

Il liame, *la liame*, *la liama*. Dante da Maiano:

Ben aggia Amore, e sua dolce liama.

Ancora:

E più mi stringe Amore e sua liama (2).

Il gigante, *la gigante*, *la giganta*. Il B. Jacop. Lib I. Sat. VI. 8.

La sua persona piccola
Non la sa grande fare (3),
Ma sotto i piedi mettesi
Ch' una giganta pare.

Il fulmine, *la fulmine*, *la fulmina*. Vedi pag. 18.
Il demone, *la demone*, *la demona*. Vedi pag. 14.
Il Comune, *la Comune*, *la Comuna*. Vedi pag. 21.
Il confine, *la confine*, *la confina*. Vedi pag. 23.
Il testimone, *la testimone*, *la testimona*. Vedi pag. 23.
Il calle, *la calle*, *la calla*. Vedi pag. 18.
Ed altri ancora (4). Su questa desinenza vedi pag. 11. e segg. Usati nel femm. si leggono anche nelle altre lingue romanze.

(1) Lett. 1. B. Giov. di Domenico. Il Biscioni annota: *fiuma* per *fiumi*, quasi *flumina*. Crediamo che qui corra meglio nel sing. che nel plur. e che origini come abbiam detto.

(2) Vedi pag. 14. not. 1.

(3) Il Vocab. di Napoli al solito: Non la sua grande fare.

(4) A questa classe appartiene anche la voce *paura*. Imperocchè dal lat. *pavorem* o *pavore* di gen. masc. si disse da prima, fognato il *v*, *il paore*, e mutato l'*o* in *u*, *il paure*. Guido Cavalc. (*Poeti del primo secolo* ec. Firenze 1816. Vol. II. pag. 331.):

Non esser vile
Perchè paur ti sia nel cor diffuso:
Tu vedi ch' egli è umano esser confuso.

Indi *la paore* o *paure*. Cecco d'Ascoli Acerb. Lib. III. Cap. LI.

E dì e notte fanno gran paure.

E sebbene possa qui prendersi per plur di *paura*, con tutto ciò può essere ancora il sing. femm. o masc. *paure*. E *la paure*, ridotto alla desinenza in *a*, *la paura*.

NELLA LINGUA PROVENZALE.

La mar. Pietro spagnuolo:

> El nauchier, can ve lo bel temps clar,
> Que s coch' e cor tro qu'es en auta mar,

il nocchiero, quando vede lo bel tempo chiaro, che s' affretta e corre fino che è in alta mare. E franc. ant. e mod. *la mer.*

La flor. Vit. S. Onorat.

> Aqui mori la flor de la crestiandat,

là morì la fiore della cristianità. Ant. franc. *la flor*, e modern. *la fleur.*

La caracta. Traduz. Apocal. c. 13.

> A quel que auran la caracta del nom de la bestia,

quelli che avran la carattere del nome della bestia.

La crin. Elucid. propr.

> Si glorieia en sa cri (1),

si glorifica in sua crine. Ant. franc. *la crine.*

La olor. Guglielmo di Tudela:

> Li mort e 'lh nafrat lor an tan mala olor,

li morti e li feriti loro han tanto mala odore. E *la olor* l' ant. franc. e il mod. *la odeur.*

La color. B. da Ventadorno:

> Nos adui fuelh e flor
> De diversa color,

ci adduce foglia e fiore di diversa colore. Franc. ant. *la color.* mod. *la couleur.*

La serpen. Serv. di Giron.

> Cel qui ve per una roc' anar
> Una serpen,

quegli che vede per una rupe andare una serpente. Ant. franc. *la serpent.*

(1) *Crin, cri, cris.*

NELL' ANTICO SPAGNUOLO.

La mar. Vit. S. Domen. Sil. cob. 192.

Sennor Dios, á qui temen los vientos et la mar,

Signore Dio, cui temono li venti e la mare.

La flor. Loor. N. S. cob. 9.

Madre, tu fuisti la verga, el tu fijo la flor,

madre, tu fosti la verga, il tuo figlio la fiore.

La dulzor. Vit. S. Domen. Sil. cob. 391.

Empezó á rogarlo á una grand dulzor,

cominciò a pregarlo con una gran dolciore.

La labor. Mirac. N. S. cob. 270.

Era en una tierra un ome labrador,
Que usaba la reia mas que otra labor,

era in una terra un uomo lavoratore, che usava il vomere più che altra lavore (1).

La crin. Vit. S. Milan. cob. 78.

La barba mui luenga, la crin mucho crecida,

la barba molto lunga, la crine molto cresciuta.

La miel. Inn. Ave santa Maria:

Vierbo dulz é suave, plus dulce que la miel,

Verbo dolce e soave, più dolce che la miele.

La sangue. Poem. Aless. Magn. cob. 381.

Mas serie mucha saugue primero á verter,

ma saria molta sangue primieramente da spargere.

La serpiente. Vit. S. Domen. Sil. cob. 382.

Vio una serpiente con dos aves lidiar,

vide una serpente con due uccelli combattere.

(1) Così i nostri antichi *labore* e *lavore*, che dal lat. *laborem* o *labore* è il primitivo. Vedi pag. 108. not. 1.

La lumne. Vit. S. Milan. cob. 328.

Fue la lumne en ellos manamano venida,

fu la lume (1) *in elli all' istante venuta.*

La orden. Vit. S. Dom. Sil. cob. 216.

Fó luego á las primas la orden reformada,

fu tosto la prima volta la ordine riformata.

Abbiamo veduto sopra come i nomi verbali. che oggi non sono che di genere mascolino, s' usarono da' nostri Antichi nel femminino a somiglianza de' Latini, presso i quali erano dell' uno e dell' altro genere. Lo stesso è da dir ora di quelli che di femminini si fecero mascolini, e viceversa. Imperocchè i Trecentisti riguardavano come di genere comune i nomi tanto addiettivi che sostantivi, i quali nel sing. aveano l' uscita in E, tenendo così dietro ai Latini medesimi, da' quali furono in egual modo adoperati, come si può vedere in Festo, in Prisciano, nel Vossio, ed in altri grammatici antichi. Così, per recarne alcuni esempi, essi scrissero *haec et hic messis: haec et hic lens*: *haec et hic corbis: haec et hic crinis* (2): *haec et hic scobis: haec et hic torquis: haec et hic crux: haec et hic lux: haec et hic clunis: haec et hic frons*: *haec et hic stirps* ec. E viceversa: *hic et haec aer*: *hic et haec dux: hic et haec hostis: hic et haec finis*: *hic et haec sacerdos: hic et haec callis: hic et haec princeps: hic et haec grex: hic et haec lapis: hic et haec funis: hic et haec vepris: hic et haec martyr: hic et haec pulvis: hic et haec dens* ec.

A questa classe appartengono ancora *il caligo*, *il prefazio*, *il passio*, *lo stazio*, *lo abitazio*, *lo screzio*, che non differiscono da *il dominazione* e *il possessione*, se non che questi, come abbiamo notato a pag. 703. not. 2. sono formati dall' ablat. *dominatione* e *possessione*, e quelli dal nominat. *caligo*, *praefatio*, *passio* ec. nel modo stesso che si disse *la passio* e *la passione*, *la stazio* o *lo stazio* e *la stazione* o *lo stazione*, *il tizzo* e *il tizzone*, *l' imago* e *l' imagine*, *la grando* e *la grandine* ec., o che perciò sono da riportarsi tra quelli che

(1) *La lume*, per *il lume*, anche in alcune parti d' Italia.

(2) Fu primitivam. di genere femm.

hanno nel sing. l' uscita in E. Così anche nel lat. alcuni finiti nel sing. in O erano di genere comune, come ex. gr. *grando*, *bubo*, *margo*, *cupido*, *arrhabo*, *cardo*, *aspergo* ec.

Di genere comune si riguardarono ancora i nomi terminati nel singolare in I, come *la Genesi* e *il Genesi* (1), *la eclissi* e *lo eclissi* (2), *la apocalissi* e *lo apocalissi* (3); ed alcun altro, che nel greco e nel latino, donde derivano, sono di genere femminino.

Anche presso i Latini non solamente gli aggettivi terminati nel sing. in *is*, *gravis*, *facilis*, *brevis*, *lenis* ec., erano dell' uno o dell' altro genere, ma eziandio i sostantivi, come *messis*, *lapis*, *corbis*, *callis*, *finis* ec., come abbiamo notato qui sopra; e può essere che anche i nostri seguissero così il loro esempio. Altra ragione non sapremmo vederla.

§. IV.

Del genere dei nomi della quarta declinazione.

Quei pochissimi nomi che abbiamo di questa declinazione non sono propriamente che di genere femminino, come *la mano*, *la eco*, *la tribù*; ma presso gli antichi si trovano adoperati anche nel mascolino, *il mano*, *lo eco*, *il tribu* o *tribù*. E questi sono gli esempi.

Il mano. Gillio Lelli rim. Allacc.

Se tu nol fai, ten puoi lavar li mano (4).

E qui, forse alcuno *farà il niffolino*, come dice il nostro *grammaticuzzo di fava*, e non essendovi altro esempio che questo, dirà esser facilissimo che sia un error di stampa, in vece di *le mano*. Può darsi, risponderemo, ma noi crediamo altrimenti per più ragioni.

(1) Masc. anche nello spagn.

(2) Masc. nel provenz. e nello spagn. Nel provenz. anche *diocesi* masc.

(3) Masc. nello spagn. che masc. ha pur *frenesi*. Il Vocab. di Napoli lo registra solamente come masc., ma negli esempi che arreca può prendersi anche per femm. Che però s' usasse anche nel masc. si ricava dall' essersi ridotto anticam. dalla desinenza in I a quella in O de' nomi della seconda declinazione, e detto come *lo eclisso* anche *lo apocalisso*. Vedi pag. 137. §. III. Nel nostro contado *gli analisi*.

(4) Terminato egualmente nel sing. e nel plur. come si disse anche *la mano* e *le mano*. Vedi pag. 317. §. III.

La prima, perchè nel genere mascolino fu usata ancora dai Provenzali. Nel romanzo di Fierabras:

A 'N Guio de Bergonha an be ios mas liatz,

a Sir Guione di Borgogna han bene li mani legati. Giraldo Bornello:

Pus que toca dels mas motos belans,

poi che tocca colli mani montoni belanti.

La seconda, perchè se anche le voci *eco* e *tribù*, di femminine che sono, si fecero mascoline, *la tribu* o *tribù*, e *il tribu* o *tribù* (1), *la eco* e *lo eco*, poteron dire gli Antichi per la stessa ragione e analogia *la mano* e *il mano*.

La terza, perchè *il mano* è rimaso in alcuni dialetti d'Italia, e fra gli altri nel bergamasco, ove dicesi ex. gr. *co i piè* e *co i ma* (2).

La quarta, perchè la desinenza in O è propria de' nomi maschili; per cui anche quelli della seconda declinazione, ch'eran da prima di lor natura femminini, come *la platano*, *la pino*, *la pioppo*, *la olmo* (3) ec., si fecero poi mascolini, *il platano*, *il pino*, *il pioppo*, *lo olmo* ec. E *la mano*, *la eco*, *la tribo* (4) essendo come *la platano*, *la pino* ec., poteron benissimo gli Antichi mutar loro sesso, e dire *il mano*, *lo eco*, *il tribo*. E se ora non s'usan più in questo genere, non per questo sono da condannarsi.

Lo eco. Il Lasca rim. I. Son. 187.

Che voi sembrate un eco travestito.

Id. ib. II. 256.

Che somigliate un eco travestito.

Mariotto Davanzati:

Fatel sentire a chi cagion n'è stato
Per eco abitator del vostro regno (5).

(1) Così nella terza declinaz. *la gru* e *il gru*.

(2) Il provenz. *man*, *mas*, *ma*.

(3) Vedi pag. 686. §. II.

(4) Quantunque non s'abbiano esempi che di *la tribù*, con tutto ciò, essendosi detto nel masc. *il tribù* e *il tribo*, dev'essersi usato egualmente *la tribù* e *la tribo*.

(5) Il Puoti Reg. elem. ling. ital. Cap. I. §. IV. I nomi terminati in o sono maschili, salvo *mano*, *spiganardo* ed *eco*, che sono femminili: pure *eco* nel plurale è maschile.

È nuova che un nome nel sing. sia femmina, e poi nel plur. diventi maschio.

Il tribù o ***tribo***. Fior. Ital. Rubr. XXXIX. *Allora Moisè di comandamento di Dio comandò a ciascuno tribù che ciascuno li desse una verga. E, poichè queste dodici verghe furono date, scrisse in ciascuno lo nome del tribù; poi ne tolse una altra e scrisse li nomi delli XII. tribù, ed in quella del tribù di Levi scrisse lo nome di Aaron.* Chiose sopra Dante Inf. C. IV. *De' quali discesono i dodici tribu d' Isdrael.* Benivien. Frott. Pap. Leon.

Ha del tribu di Giuda
Suscitato un leone (1).

Di *tribo* vedi gli esempi nel Vocabolario (2).

§. V.

Del genere dei nomi della quinta declinazione.

Tra' nomi della quinta declinazione quelli che son femminini di lor natura, come nel latino donde ci son venuti, non patirono alcuno scambio di genere, e questi sono *specie*, *requie*, *progenie*, *effigie*, *superficie* ec. De' mascolini non ne abbiamo che due, cioè *die* o *dì*, e *merigge*, i quali s'usarono anche nel femminino, essendosi detto *il die* o *dì*, e *la die* o *dì* (3); *il merigge* e *la merigge*. Vedine gli esempi a pagg. 49. not. 3. — 51. not. 1. — 93. §. III. Vedi ancora a pag. 51. not. 2. ciò che abbiam detto di *ghiaccia*, derivato dal lat. *glacies*, appartenente anch'esso a questa declinazione.

Che passi prima sotto l'arcobaleno? E voi, *grammaticuzzo di fava*, annotatore di quella grammatica, come non avete *quici soffiato ex tripode*, ed avvertito che la voce *eco* fu *esercitata* anche nel mascolino? Si vede che nel vostro *arsenale scolastico* non l'avete che femmina (vedi pag. not.); e questo *siamo d'opinare* che non fa molto onore ad *una tanta sovranità di maestro*, ad un *bolio* così *cospicuo* della grammatica, come voi siete.

(1) Il Vocab. ha *tribù* solamente di genere femminino. Anche nello spagn. è di genere comune, e masc. nel provenzale.

(2) *Tribo* anche l'ant. spagn. Poem. Aless. M. cob. 945.

Cuemo fueron los tribos en su captividade,

come furon li tribi in sua cattivitade.

(3) Come nel lat. *hic et haec dies.*

AGGIUNTE E CORREZIONI

Pag. XIV. v. 8. aggiungi: *Il gregge* e *la gregge* non si leggono solamente nel Caro e nel Molza, ma in altri scrittori ancora, e frequentemente. Ne recheremo alquanti esempi. *Il Poliziano Giostr. I.* 118. Ruotasi attorno più lasciva gregge. *Pulc. Morg. C. XXVIII.* 107. O buon pastor chi ben guarda sua gregge. *Alaman. Gir. Cort. C. IV.* 70. Or voi intendete dell'antica gregge. *Id. Avarc. C. XIX.* Pon la misera gregge al nudo smalto. *Istor. pass. e mort. G. C.* 109. Egli è de' vostri, e della vostra gregge. *Bocc. Amet.* 25. In che la cura vostra più s'accende, Che ad aver poca gregge. *Lorenz. Med. Rappres. S. Giov. e Paul.* Io seguirò pastor di questa gregge. *Machiav. Decenn. I.* Appresso a queste venne nuova gregge. *Beniv. Girol. Eglog. I.* Manca la gregge mia, e perch'io veggio ec. *E altrove*: Da terra sforzi al ciel l'umana gregge. *Cino da Pistoia*: Non è con tutta la comune gregge. *Cant. Carnasc. I.* 194. Perchè vede il suo regno Mancare a poco a poco, e la sua gregge. *Ib. II.* 364. Massime che la gregge Sicura esser da' lupi oggi vedemo. *Tass. rim.* O qual Circe mi spinge infra la gregge. *Gir. Beniv. Frott.* Facesti allor che Cristo Ti fe delle sue greggi. *Id. ib.* Tu il pastor, che le greggi Sotto il tuo fren correggi. *Id. Laud.* Piacque a te sommo ben, che tutto reggi, Farlo un delle tue greggi. *Id. Eglog. II.* Nè quante greggi Per gli ampli prati de' paesi Toschi ec. *Id. Eglog. V.* Volgi tue luce a queste errante greggi. *Id. Eglog. VIII.* Già dallo infetto ovil mie greggi fuori Zeffiro indarno chiama. Ci dica ora il Monti se l'esempio del Crescenzi, citato dalla Crusca, e che ha *la gregge* e *le greggi*, sia da fuggirsi perchè non avvalorato da verun altro scrittore.

Pag. XVI. v. 30. aggiungi i seguenti esempi. *Ricciard. C. XXVII.* 79. E i nostri greggi ognor ci vengon meno. *Ariost. Eglog.* Per non

pagar del suo gli empi seguaci, Ma delli solchi altrui, delli altrui greggi (1).

Pag. ib. not. 1. aggiungi: Il Dolce avea scritto da prima: *Pacifiche ed unite isser le greggi;* ed il Ruscelli Disc. Terzo pag. 145. gli notò: « Ove, messer mio bello, voi vedete la discordanza, che non si può caricare alle stampe, essendo simile all' altre di sopra, essendovi più volte nel mezzo del verso, e con la rima, come avete veduto. Ora se sia discordanza vera, voi lo veggiate. Dicesi in lingua nostra *il gregge*, e *la greggia*. Se prendiamo quello del maschio, dirà *il gregge*, *i greggi*, se quel della femina, farà sempre *le gregge* nel maggior numero. Il Petrarca: *Mi meni a passo omai tra le sue gregge*. E Dante, che fu tanto licenzioso (*bravo trippa!*), non ebbe però ardire di commettervi discordanza, come si vede nel XIIII. del suo Infern. *D'anime nude vidi molte gregge*. Ma senza che mai nè il Petrarca nè Dante l'avessero usata, ve lo dovea insegnar la regola, nella quale fuor che voi non so chi errasse ».

Ed io, Ruscello mio bello, non so chi mai, fuor che voi, sia capace di dire spropositi così badiali. La solita antifona del Lasca:

> E dove della lingua hai ragionato,
> Tu non intendi fiatto, fiato, fiato (2).

Pag. 4. not. 4. Il passo del Davanzati è alla Postilla 50. Ann. pag. 442.

Pag. 11. v. 25. aggiungi: **Basa.** *Scipion. Ammirat. Capit.* Il Vatican non scorsi Che sì volle la sorte, e cangiò basa? *Maria Guicciardini*: Anzi sostegno e basa, Reggimento di casa (3).

Pag. 13. v. 5. a **Vita.** *Ricciard. C. XXVIII.* 9. Ond'egli presto stura una borraccia, Che secco aveva piena d'acqua vita.

Fonta. *Ser Cazamonte da Bologna*: Prego il nome della vostra fonta, Che di savere sì forte discende (4) ec.

(1) Napoli 1835.

(2) Vedi pag. 570. Qua, *grammaticuzzo di fava*: diteci ora se il vostro fratellino d'oro, il Ruscelli, molto giustamente rivede le bucce alle Trasformazioni del Dolce (*vedi pag. 414. not. 1.*)

(3) Poesie inedite di dugento autori ec. Prato 1846. Vol. IV.

(4) Tratto da un framm. di un Cod. del Priore Scappucci, e comunicatoci dal Ch. Prof. Enrico Bindi.

Scura. *Il Burchiello*: E faratti grattar con una scura. *Sollecit. Salm.* 73. Franser le porte con tagliente scura.

Grua. *Rim. ant. Inc.* 123. Soave a guisa va d' un bel pavone, Diritta sopra se come una grua.

Neva. *Alamann. Satir. XI.* Or nell' albergo suo non pioggia o neva, Or non ha punto il cor da mille cure.

Dolcia. *Franc. Sacc. n.* 70. Essendo andato per un catino per la dolcia ec., il porco cominciò a gridare. *E* 147. Di piccolo porco, come quello, non credo che tanta dolcia uscisse (1).

Pag. 14. not. 2. Nel basso lat. *virginia* si disse la femmina unita in matrimonio, e *virginius* il marito.

Pag. 15. v. 17. aggiungi: ***Agnizia.*** *Filippo Albizzi rim. Allacc.* Se n' ài agnizia, Priego ne facci a me igual letizia (2).

Pag. 17. v. 8. aggiungi: ***Apa.*** *Albert. Boez.* 69. Simil all' apa che con fervide ale All' arnie corre.

Pag. ib. v. 2. alla voce *Ascensa* aggiungi in nota: La festa dell' Ascensione, detta dai Veneziani *Assensa* o *Sensa. Bern. rim. I.* 60. Venite, che sarete più guardato Che 'l doge per l' Assenza da' facchini. *Ariost. Cant. agg. I.* 32. Cerca tre volte e più tutta la Sensa (*qui* la Fiera, *che si fa in quel giorno*).

Pag. 19. v. 24. aggiungi: ***Basa.*** *Mellin. Descriz. Entr. Reg. Giov.* 40. Accanto al detto portone, dirimpetto a corda alla sboccatura del ponte alla Carraia, in sur una basa ec. era il fiume Danubio in forma d'uomo. *Varch. Ercol. Ques. Decimo*: Che ella fosse la basa e il fondamento, e per consequente prima, e come madre di tutte.

Falangia. *Giamb. Vegez. Lib. II. Cap. III.* Le chiamavano falangie, ed usavano mettere in una falangia otto migliaia d' armati.

Nuba. *Vit. glorios. Verg. Mar. Cap. X.* In quella notte discese la nuba, la quale oscurò la luna (3).

(1) Dal sost. *dolce*, in significato di sangue di porco, *il dolce*, *la dolce*, e *la dolcia*. Vedi pag. 719.

(2) Cognizione, dal nom. lat. *agnitio*, come *redenza*, *intenza*, *contenza* ec. da *redemptio*, *intentio*, *contentio* ec.

(3) Genova 1845. Il Cod. ha *nuba*, e l' editore l' ha mutata in *nube*.

Duca. *Ammaestr. Ant. Distinz.* 35. *cap. I.* La femmina duca dei mali, e di malvagità artefice, assedia gli animi (1).

Vita. *Mattiol. Disc.* 1382. Imperocchè facendosi con quella diligenza, che vi si richiede d'ottimo vino, meritamente si può ella chiamare acqua di vita. *Id. ib.* Si mette in macera con libbre dodici d'acqua di vita. *Arrig. Settimell. Lib. III.* Tu eri la mia vita, tu ombra del novello palmento (2). *Fr. Giord. Pred. XV.* Chi questo potare, che Iddio ne fa, conoscesse, e come fa la vita sua che 'l vivifica, molto ne sarebbe appagato.

Acquavita. *De Luc. Dott. Volg.* 2. 76. So per l'acquavita si debba pagar la gabella del vino. *Baruffald. Tabacc. Annot.* 142. Il di cui maggiore ingrediente è la ragia, e l'acquarzente, cioè acquavita raffinata.

Pag. 22. v. 4. aggiungi: *Leggend. Tob. e Tobiol.* Una rondina, cho avea il nido sopra il tetto, si mandò del suo sterco agli suoi occhi.

Pag, ib. v. 14. aggiungi: *Ovid. Simint.* La studiosa apa non trasse di quine i colti fiori.

Pag. 24. not. 1. v. 6. aggiungi. *Ovid. Simint. VIII.* E' corniuoli dell'autunno composti nella liquida fecce.

Pag. ib. not. 2. v. 3. aggiungi. *Ariost. Orl. fur. C. XIX.* 45. Un sotto poppe, un altro sotto prora. *Id. ib. ib.* 49. Ciò che v'è di grave Getta da prora e da poppe, e da sponde.

Pag. 31. v. 5. agginngi: ***Concorda.*** *Feo Belcar. Rappresent. di giudic.* Che benchè nostra voglia stia concorda Sempro alla tua, di ciò non ci ricorda.

Equestra. *Luc. Pulc. Pist.* 7. Già per partirmi son parata e equestra.

Lena. *Cant. Carnasc. I.* 118. Immollasi la corda quand'è lena.

Terrestra. *Bern. Tass. Amadig. C. XVIII.* Fca L'anima odiar la sua prigion terrestra. *Id. ib. C. XLIII.* Se fosser l'arme di tempra terrestra. *Id. ib. C. LXI.* Cert'ell'è ancor ne la prigion terrestra.

(1) Il duce, la duce, la duca.

(2) Così legge il Manni.

Ribella. *Ariost. Orl. fur. XII.* 24. Anzi di par fu a' lor disii ribella. Id. ib. XXXVI. 73. E per suo amor del padre fu ribella.

Silvestra. *Id. ib. XII.* 14. Mentre circonda la casa silvestra.

Pag. 32. v. 2. a ***Sublima*** aggiungi. *Laud. Spirit.* Veggioti nell' altura Sopr' ogn' altra sublima. *Ib.* L' anima tua sublima Era sopra ogni stima.

Pag. 33. v. 3. a ***Pingua*** aggiungi. E *Lib. V. Cap. IX.* Che la terra v' è tanto buona e pingua Che per un cento ne fruttan le biade. *Lorenz. Medic. Canz. a ballo:* D' ogni cuor sua voglia pingua. *Laud. Spirit.* Poi vederai d' ogni gente e lingua, Ed ancor d' ogni umana nazione, Laudare Dio con laude d' amor pingua.

Pag. ib. v. 21. a ***Ruda*** aggiungi. *Serafino dall' Aquila*: Mendica, desolata, inculta e ruda.

Pag. 35. v. 6. aggiungi. ***Conforma.*** *Barber. Reggim. cost. don. P. XIII.* La bellezza È una conforma sprendida statura.

Decliva. *Albert. Boez.* 12. E certificata avea ciascuna Stella decliva per varie spere.

Pag. 40. not. 3. v. 3. aggiungi. E che non sia in forza di rima, *Vill. Lib. X. cap.* 103. Lo re Filippo di Francia a preghiera e studio della reina Clementa ec.

Pag. 41. v. 18. dopo ***Dorida*** aggiungi. ***Gorgona.*** *Bern. Tass. Amadig. C. LIII.* Come chi vede il volto di Gorgona. *Id. ib. C. XCV.* Ch' egli più fiero assai ch' una Gorgona ec. Mena la spada (1).

Pag. 45. v. 11. a ***Erina*** aggiungi. *Ovid. Pist.* 2. *Giason.* Ma Erina trista furia infernale vi fu (2). *Arrig. Settimel. Lib. II.* O santo padre ricevi l' anima ec. la quale l' Erinna colli cavalli di Stige ora trita.

Pag. 51. not. 1. v. 2. Il Vocab. non ha di *merigge* femm. che l' esempio di Vegezio. *Cecco Nuccoli rim. Allacc.* Ond' io ne prego

(1) Anche i Latini *Gorgon*, *onis*, e *Gorgona*, ae.

(2) Di qui vedasi se Dante Inf. IX. 45. disse *Erine* in grazia della rima, come annotano i Commentatori. *Erinys* per *Erinnys* leggesi anche nel basso lat., onde *Ovid. Simint. XI.* 3. La paźza foria infernale Erinis vi regnava.

voi, prima ch'io peggio Stia, ch'io vegna so (1) la tua merigge (2).

Pag. 55. v. 9. aggiungi. *Id. Avarch. C. XXIV.* Mentre sta integra in me l'umana tempre.

Pene. *Alaman. Gir. Cort. C. VI.* 119. E 'ntende bene Partitamente il caso tutto intero Non già da lui, che nel parlar ha pene, Ma da quel ec.

Grotte. *Gir. Beniv. Eglog. II.* Tirside sol senza quiete o pace Per gli alti boschi in qualche oscura grotte Piangea.

Piume. *Laud. Spirit.* Un sasso sotto 'l capo t'era piume (3), Quando il tuo debil corpo riposavi; Di lagrime facevi un vivo fiume.

Frette. *Bern. Orl. inn. Lib. III. C. VIII.* E foco e ferri e pietre con gran frette Gettano dentro a guisa di saette.

Impronte. *Feo Belc. Rappres.* L'immenso Dio, non forzato, ma sponte, Ha fatto l'alma nostra alla sua impronto (4).

Starne. *Pulc. Morg. C. XXIII.* 22. Si difilava a lui come il falcone Quando ha veduto il colombo o la starne.

Bisce. *Id. ib.* 21. 76. Poi si distende come serpe o bisce.

Fasce. *Il Dolce Trasform. C. XXIX.* Che la Parca è per tor la vital fasce.

Arpe. *Corsin. Torracch. desol. C. VII.* 25. L'aver potuto a lui, dirò, le scarpe Dietro portar, non che il liuto e l'arpe. *Id. Ib. C. IX.* 76. Fu Sandro ciabattin, suonator d'arpe.

Pag. ib. v. 15. aggiungi. *Pier. delle Vigne:* Mille grazie ne aggia ciascun'ore.

Pag. ib. v. 22. aggiungi. *Giambull. Ciriff. Calv. IV.* 160. A cui Brancaleon con grande audace Di lui o di sua gente molto duolsi.

(1) Sotto, dal lat. *sub.*
(2) Ombra, protezione.
(3) Il testo erron. *piume*, rimando con *fiume.*
(4) Firenze 1833.

Pag. ib. not. 5. v. 2. L'ediz. del 1490. ha *audace.*

Pag. 56. not. 2. L'ediz. Giunti 1572 legge: eran mie voglie.

Pag. ib. not. 4. v. 9. aggiungi i seguenti esempi. *Pulc. Morg. C. XIII.* 19. Prima che così perda la persona. *Dittam. Lib. IV. Cap. V.* Per la qual Argo perdè la persona. *Fr. Giord. Pred. ultim. Genes.* Che ne aspetti di perdere la persona.

Pag. 57. v. 4. a **Aste.** *Giambull. Ciriff. Calvan. III.* 608. E rotta ch'ebbe l'aste, Col brando dava lor le pere guaste.

Pag. 59. v. 22. a *brage* leggi così: A confermare l'esistenza di questa voce, quand' anche non si voglia far caso dell'esempio dell'Ariosto, reco due passi del Corsini *Torracch. desol. C. XII.* 67. Acceso D'ira nel volto al par d'accesa brage. E *C. XIV.* 33. Ma, s'io son nell'inferno, ov'è la strage, Che si dice da tanti, ov'è la brage? E nel Dittam. ec.

Pag. ib. v. 4. a **Onte.** *Alaman. Gir. Cort. C. VI.* 118. Dico quel che far volle danno ed onte Al buon Giron piagato.

Pag. 60. v. 4. a **Ire.** *Alaman. Gir. Cort. XVIII.* 82. Ben aveste una notte dura e fella; Ma fia l'altra peggior, ch'oltraggio ed ire Portar vi deve, e ria doglia novella.

Pag. ib. v. 9. a **Ette.** *Ricciard. C. XXVII.* 74. Disse Nalduccio: non c'importa un'ette Che tu ci abbracci.

Pag. 61. v. 7. a **Aste.** *Boccacc. Ninf. Fiesol.* 358. Al petto pose quel ferro pulito, E in terra l'aste. *Sacch. Battagl. bel. don. C. IV.* 6. Veggendo contro a se tanta vil gente, Abbassa l'aste. *Bentivogl. Staz. Teb. C. VIII.* Ed egli ingrato Li tenta, e l'aste vibra.

Vespe. *Ariost. Satir. I.* Che ti punga Più che punger non suol vespe nè pecchia.

Macine. *Cant. Carnasc. II.* 527. Questa macine ci trita. *E* 528. Che la macine satolli.

Polizie. *Firenz. rim.* Il culto, la polizie, l'esser grande, Quanti ne premon sì che giorno e notte Tribolano (1).

Porpore. *Boccacc. Amor. Vis. C. XI.* Di porpore vestito oltre correndo.

(1) Ora, polizia o pulizia.

Pag. 62. v. 12. a **Tenebre.** *Fra Guitt. Lett. XX.* Tenebre piace lui, e in essa dimanda addimorare.

Pag. ib. v. 20. a **Arpe.** *Sollecit. Salm.* 104. A celebrare e confessar v' invita L' arpe mia del Signore il nome altiero, *Grazz. rim. II. Ottav.* Ch' insegnò sonar l' arpe a Faraone.

Pag. ib. v. 14. a **Porpore.** *Zibald. Andr.* 109. La pianta significa la porpore, che gli fu vestita indosso per istrazio. *Id. Op. div.* 12. Lo quale era addrappato a porpore. *Medit. Arb. Cr. Ordin. Mess.* 82. La pianeta ec. significa lo vestimento della porpore. *Definiz. Second.* Che è la luna? La luna è porpore del cielo (1). *Ovid. Simint. VIII.* Vestito di porpore premea lo dosso del bianco cavallo. *Bartol. S. Concord. Tratt. memor. artific.* Se alcuno adorneremo o di corona, o di vestimento di porpore. *Ovid. Pist.* 123. Or porterò io le vestimenta della porpore. *Id. ib.* La pendente tela della porpore (2).

Bolge. *Ottim. Com. Inf. C. XVIII. Proem.* Nella prima e seconda bolge sono tormentati ec. = Nella terza bolge s' affliggono quelli ec. = Nella quarta bolge punisce coloro ec. = Nella quinta bolge punisce coloro ec. = Nella sesta bolge piangon coloro ec. = Nella settima bolge si stracciano i ladroni ec. = Nell' ottava bolge sono ec. = Nella nona bolge punisce ec. = Nella decima e ultima bolge sentono ec.

Cuscute. *Cresc. agric.* 6. 30. 1. La cuscute, cioè podagralini, o grungo, è calda nel primo grado, e secca nel secondo. *V. M. Aldobr.* Farai cuocere in acqua ec. cuscute, agarico, barbe di finocchio (3).

Pag. 64. not. 2. agli esempi di *redini*, che abbiamo quivi arrecati, aggiungansi i seguenti onde mostrare vie maggiormente che non è vero, come dice l' Ottonelli, che quella voce non si trovi così di leggieri nelle buone scritture *Chiabr. Guerr. Got. VI.* 43. Abbandona le redini al destriero. *Albert. Boez.* 121. Di tutti i corsi

(1) Vedi il mio *Manuale della letteratura* ec. Vol. III. pag. 294.

(2) Il Giamboni nel volgarizz. Stor. Paol. Oros. Firenze 1849. l' usa frequentemente.

(3) Lat. *cuscuta*.

le redini regge. *Ricciard. VII.* 13. E chi ferra il cavallo, e chi raggiusta Sella, sproni, stivai, redini e frusta. *Salvin. Iliad. V.* 134. Prese in mano Le redini, e sferzò perch' egli andassero. *Id. ib. VIII.* 207. E le redini a lui in mano diede. *Pulc. Morg. C. V.* 25. Rinaldo strette le redini piglia. *E appresso:* Baiardo allor più le redini scuote. *Fier. G. III. Att. I. Sc. V.* Perdette staffa, cavezzoni e redini. *Id. ib. G. II. Introduz. Sc. VI.* Commetterai le redin del tuo stato. *Adimar. Satir. V.* Che allor debb' io le redini aver pronte De' miei forti destrieri. *Pros. Fior. P. III. V. I.* 93. Era bella cosa il vedere che l' istesse mani che guidavano le redini ec. *Guid. Colonn. rim. ant.* Allarga le tue redini in pietanza. *Bentivogl. Staz. Teb. C. VI.* Or fermi su' ginocchi a se ritirano Le redini e i cavalli. Ed altri ancora, che abbiamo lasciati in dietro, stimando esser questi più che bastanti a far vedere con che fondamento affermi l' Ottonelli che *redini* non si trovi così di leggieri ne' buoni scrittori. Noi, all' opposto, abbiamo incontrato più esempi di *redini* che di *redine*.

Pag. 66. v. 26. Aggiungi a *Talvolte* quest' altro esempio del medesimo Firenz. 'N una man porta un' accesa facella, Colla quale ha talvolte acceso il Sole.

Pag. 67. v. 9. Dopo: il plur. *le mani*, aggiungi. In fatti il Muzio nella Varchina Cap. XVIII. così dice: « In iscrivendo queste cose a punto mi sono capitate in mano scritture di Fiorenza, dove, oltre le cose che ho detto, ho trovato usarsi *fradicio* per *fracido* . . . . *mane* eziandio per *mano* ec. » E *mane* si legge nella *Fiorità d' Italia Rubr. XXI.* Uno licore celestiale a modo de rosada li cadde in mane (1). *Bern. Tass. Amadig. C. XXXVII.* Quinci col brando in mane e con lo scudo Corre securo al gran periglio e lieto (2). E *Anselm. Tanzo Boez. volg.* 2. Havea la mane destra di costei libri, et la senistra la virga regal portava.

Pag. 69. v. 12. a **Fine.** *Pucci Centiloq. C. XLIII.* 56. E fu la pace più perfetta e fine.

Pag. ib. v. 19. aggiungi. **Violente.** *Tass. Rinald. C. X.* 42. Che mentre esalar cerca (*la fiamma*), e violente Scorre, il luogo di lei

(1) Così l' antica ediz. di Bologna 1490.

(2) Così l' ediz. di Venezia del 1581. e 1583.

non è capace. *Salvin. Iliad. C. XVI.* I quai nel foro in violente Guisa sentenze deano di morte.

Pag. ib. v. 23. a ***Male.*** *Id. ib. C. XLIV.* 19. Nel detto tempo essendo a male sorte Gli usciti di Firenze. *Cant. Carnasc. II.* 358. Ben ti puoi gloriar, Fiorenza bella, Se in te non è di questa mal semenza.

Pag. 70. v. 1. a ***Fine.*** *Cant. Carnasc. I.* 40. La pasta è fine più che più si mena.

Macilente. *Machiav. Serenat.* Vedi la macilente sua figura. *Bentivogl. Staz. Teb. C. II.* Pallida il volto, e macilente, e gli occhi Lividi e torvi. *Bern. Tass. Amadig. C. LVI.* 26. E la trovò che macilente e scura S'era nascosta.

Ridicole. *Adimar. Satir. I.* Poi prendendo a lodar le sregolate Forme della ridicole canzone (1).

Lente. *Corsin. Torracch. desol. C. XIX.* 55. Guardan se la sella Sia ben locata, e se sia stretta o lente.

Pag. ib. v. 10. a ***Violente.*** *Firenz. rim.* Con un'acerba e violente fine.

Pag. ib. v. 17. a ***Fine.*** *Red. Esper. natur.* 25. Quando, in vece d'acquavite, usò acquarzente fine, trovò ec. *Etic. Ser. Brun.* 71. La nostra fede, cioè quella de Cristo benedetto, è la più verace e più fine.

Pag. ib. v. 23. a ***Violente.*** *Salvin. Disc.* 1. 96. Non vi ha più violente forza di quella dell'amore, tanto più violente quant'ella è dolce ec.

Lente. *Ovid. Simint. X.* I pomi che celano le granella sotto la lente corteccia.

Pag. 80. v. 9. aggiungi. *Ovid. remed. amor.* 53. La crudele Cariddc vomisca l'acque ch'ella bevette (2). *Ovid. Simint. VIII.* La Caridde commossa dal vento Austro.

Sirte. *Id. ib.* Europa non t'ingenerò, ma la disabitata Sirte.

(1) Così l'ediz. di Amsterdam. 1764.

(2) Prato, per Ranieri Guasti, 1850.

Pag. 85. v. 14. a **Tardi.** A mostrare più chiaramente che ne' passi quivi arrecati *tardi* sta per *tarda* addurremo i seguenti esempi. *Ricciard. XI.* 86. Ma perchè l'ora si faceva tarda. *Bern. Tass. Amadig. C. II.* La qual vi prega poi che tarda è l'ora. *Alaman. Gir. Cort. VII.* 161. Ma perchè non è ancor sì tarda l'ora.

Pag. 86. v. 4. a *altrimente.* Il Dolce nelle Trasform. scrisse: Che non sapea che Dea fosse altrimente. E il Ruscelli Disc. Terzo pag. 140. così gli notò: *Altrimente* non è della lingua nostra, ma scorrezione di chi per non saper più oltre l'usa.

Non è, Ser Ruscello, della lingua nostra? E in che lingua sono scritte le Novelle antiche? *Ivi* 51. Se altrimente non la puote stornare. In che lingua sono scritti gli Ammaestramenti degli Antichi? *Ivi* 258. Niuno puote altrimente a ragione vivere. In che lingua ha scritto il Firenzuola? *Ivi. T. 4. car.* 37. Altrimente lo mi dorrò ec. E questi autori non sapevano più oltre? Caro Ser Ruscello, Sei pedante Il più prosuntuoso, il più arrogante, Che mai portasse stivali o cappello. E dove della lingua hai ragionato, Tu non intendi fiato, fiato fiato (1).

Pag. 88. v. 20. a **Amanti.** *Id. ib.* E tegnomi sovrano d'ogni amanti (2).

Pag. 90. v. 21. aggiungi. **Sufficienti.** *Id. Lib. VII.* Eglino sono gente temperata e sufficienti alle fatiche, e tegnente e guardiana ec.

Bruttanti. *Id. ib.* Trovai lei mezza morta, e bruttanti gli vestiri pieni di sangue.

Quali. *Cellin. Vit.* 1. 3. Mi spaventano di maraviglia che io sia arrivato a questa età di 58. anni, con la quali tanto felicemente lo ec. *E* 4. Interviene un poco di boriosità di mondo, la quali ha più diversi capi (3). Vedi pag. 206. v. 6.

(1) Vedi pag. 570. e 573.

(2) Avremmo dovuto meglio collocar questa voce a pag. 198. sotto il §. II. *dei nomi mascolini della terza declinazione terminati nel singolare in* I; ma essendo di genere comune, può stare anche qui.

(3) Alla pag. 3. Ediz. Molini, Firenze 1832., è detto in nota: Nel MS. e qui e a pag. 4. v. 10. ed in altri luoghi invece di *la quale* trovasi *la quali*. Così altrove, sì nelle parti scritte di mano del fanciullo già detto, come in quelle che son di carattere del Cellini stesso, leggesi non di rado *il quali*, dove do-

Pag. 91. v. 6. a *parimenti*. Nel. Catalog. Sproposit. N.° I. stampato in Modena: *Parimenti* non è menda di molto rilievo: ma certo è che ne' Classici non si trova se non *parimente*. Maledetta pedanteria!

E il nostro *grammaticuzzo di fava* Decamer. G. VII. N. IX. not. 20. Di qui è che alcuni han registrato fra' barbarismi il *Parimenti*, che sì spesso leggiamo in tanti libercoli, e che finor non si vede essere stato usato dai nostri Classici mai.

Se non dai Classici, *pedantuzzo menno*, fu usato però da buoni scrittori; e gli esempi ve li somministrerà il Gherardini (1). *Vasar. Vit.* 3. 340. Parimenti nella badia di S. Felice ec. fece alcune tavole ec. *Magal. Lett. Scient. lett.* 19. *p.* 330. Polverizzato (*il cato*), per ogni poco che si sciaguatti nell'acqua, la colorisce parimenti nell'istesso modo. *Dat. Carl. Lett. p.* 43. È verisimile parimenti che ec. *Salvin. Eneid. c.* 2. *p.* 115. Da Tenedo venir veggonsi a nuoto, Ed accostarsi parimenti al lido. *Bartol. Dan. As.* 1. 15. Ciò che parimenti avea fatto Diego Can nelle spiagge da lui riconosciute. *Tasson. Lett. p.* 33. Sa parimenti s'egli (*Salomone*) acquistasse la sapienza sua per via di lettere, o per divina concessione. Ai quali aggiungeremo anche questo, *Deplorat. mort. Feo Belcar.* E come parimenti si sospira Qui la sua morte (2) ec.

Ora, noi vorremmo, *grammaticuzzo di fava*, che la vostra *sovranità di maestro* ci dicesse nella sua *profondata* sapienza che di strano ha in se questo *parimenti* da esser registrato da alcuni fra i barbarismi, e da stimarsi ancora per tale. Che diversità trovate voi fra esso e *altrimenti*, usato comunemente e nello scrivere e nel parlare? Anzi questo, e non l'altro, si potrebbe più giustamente registrare fra i

vrebbe dire *il quale*. Siccome però l'errore è corretto in vari luoghi da mano sincrona, così lo è costantemente nella presente stampa.

Vedi a che giunge l'impudenza, e più l'ignoranza di certi editori! Il Celiini stesso ha scritto *la quali* e *il quali*, e si ha l'ardire di dichiararlo un errore, e la temerità di sentenziare a faccia tosta che dovrebbe dire *la quale* e *il quale*. E non è giusto il castigo che abbiam desiderato a costoro alla pag. 708. not. 2.? La mano sincrona poi, che così corresse, è quella del Varchi, che quanto pedanteggiasse, e come nel giudicare delle diverse forme delle parole pigliasse di bei granchi, l'abbiamo manifestamente mostrato in più luoghi.

(1) Appendice gramm. ital. pag. 524.

(2) Vit. B. Giov. Colomb. Palermo 1818.

barbarismi; imperocchè, o si prenda la voce *menti* per singolare, oppur per plurale, bene accorda egualmente coll' uno e coll' altro caso l' aggett. *pari*, ch' è di genere comune, e termina in *i* si nel numero minore che nel maggiore. Ma non è così del secondo, ove l' *altri* è usato di genere femminino, mentre di sua natura egli è mascolino tanto nel singolare quanto nel plurale. Vedete adunque, *grammaticuzzo di fava*, che *delle sette volte le sei voi non sapete quel che vi dite*, che punto non *arrivate la conoscenza della lingua*, e questo è *temmirio* che siete non un *cospicuo*, ma un cattivo *balio della grammatica* (1).

Pag. 96. v. 7. a **Idolatro**. *Ariost. Satir. VI.* Curio goloso, Pontico idolatro.

Gesuito. *Bellin. Buccher.* 106. Ch' ei sì scelto è negli occhi e in ogni dito, Che par che stati sien d' un gesuito.

Maumettisto. *Pulc. Morg. C. XXII.* 87. Forse che 'l nome ha ancor maumettisto?

Pag. 98. v. 9. a **Ipocrito**. *Feo Belcar. Rappres. Di giudic.* Ipocrito, superbo, pien di tosco. *Id. ib.* L' ipocrito ne surge a lusinghiere.

Pag. 99. v. 19. a **Ipocrito**. *Varch. Ercol.* 136. 103. *Cavarsi la maschera*, è non volere essere più ippocrito, o simulatore.

Aurigo. *Giambon. volg. Stor. Paol. Oros.* 440. Cerico (2), citarico, tragedico, e aurigo.

Climo. *Comm. Parad.* 30. Climo si è certo spazio di terra.

Pag. 100. v. 2. a **Sofismo**. Il Salvin. *Annot. Perf. poes. Murat. I.* 287. Meglio così (*sofisma*) che *sofismo*, perchè s' accorda col greco e col latino, onde questo vocabolo a noi viene. E l' esempio del Buti di *sofismo* nel Vocabolario è unico.

Anche *scisma*, *asma*, *sperma*, *clima* ec. s' accordano col greco e col latino, onde a noi vengono questi vocaboli, ma pur si disse anche *scismo*, *asmo*, *spermo*, *climo* ec. E se l' esempio del Buti nel

(1) Nel dial. genov. *soramenti*, cioè *solamenti*, per *solamente*.

(2) Araldo, dal greco κήρυξ, lat. *ceryx*.

Vocabolario è unico, non è per questo che ammettere non si debba nè possa; anzi è frequente fra noi nel parlar familiare (1).

Pag. 104. v. 25. a ***Nomo.*** *Mino del Pavesaio:* Non conoscendo, amico, vostro nomo. *Meo Abbracciavacca:* Delle quali è nomo, Cui povertade dire bene ingombra.

Pag. 105. v. 3. a ***Luminario.*** *Grazzin rim.* 270. Poi nella medicina un luminario Siete.

Pag. ib. v. 6. a ***Presento.*** *Id. Ninf. Fiesol.* 219. Che le faremmo questo bel presento.

Pag. 107. v. 3. a ***Igno.*** Nelle *Laud. Spirit.* Per la virtù del tuo sacro santo igno. *Ancora:* Sentomi tutto ardere del tuo igno. *Ancora:* Che fa placar lo immobile Per virtù del suo igno.

Pag. ib. v. 20. a ***Collo.*** *Il Bronzino rim.* Me scorgete, Qual già in Parnaso, al ciel di collo in collo.

Pag. ib. not. 6. v. 15. dopo: della rima, aggiungi. Infatti, fuor di rima, l'Ariosto *Eglog. ined.* Phereo fa come il sorco, e come il tarlo, Che nascoso, rodendo, fa sentirse (2) ec.

Pag. 209. not. 1. v. 11. Noi, nel giuoco delle carte, il re lo diciamo *il regio*, per *il rege.*

Pag. ib. v. 4. dopo ***Queto.*** aggiungi.

Agonio. *Feo Belc. Rappresent.* Ciascun tuo giorno è stato un forte agonio (3), Portando palma di sì gran milizia (4).

Salico. *Id. Rappresent. Di giudic.* Che già legasti il mio cuor con un salico (5).

Pag. 110. v. 23. dopo ***Otro***, aggiungi.

(1) *Sofismo* anche nell' ant. spagn. Vit. S. Domen. Silos. cob. 78.

Guardaselo de juro et de mortal sofismo,

guardasselo da giuro (giuramento) *e da mortal sofismo.*

(2) Napoli 1833.

(3) Da agone, agono, agonio.

(4) Firenze 1833.

(5) Da salice. Noi salce, e salcio.

Parento. *Rim. Allacc.* 202. E non ho al mondo parento più stretto.

Conclavio. *Il Burchiello:* In conclavio serrati e bene uniti.

Abeto. *Alamann. Avarch. C. XVII.* E quale abeto da radice scosso ec. Si ritrova giacer col capo chino. *Id. Colt.* 483. Perchè dolce e leggier l'abeto è il meglio.

Volero. *Ugo di Massa da Siena:* Ed avemo un volero e uno core.

Pag. 114. v. 9. dopo ***Lepro*** aggiungi.

Dottoro — Dottorio — Giudico. *Passav.* 19. Leggesi (e il venerabile dottoro (1) lo scrive), ch'e' fu uno cavaliere ec. *Franc. Sacch. nov.* 123. Se questo mio figliuolo serà giudico, potrà poi essere dottorio conventinato (2).

Paretio o ***Parezio.*** *Ottim. Com. Purgat.* 491. Le loro case erano congiunte insieme; uno paretio (3) li dividea. *Id. Parad.* 455. Volse la sua faccia Ezechia al paretio, ed adorò al Signore. *Jacop. Cess. volg. giuoc. Scacch. II.* 5. 60. Uno parezio d'assi (4).

Presento. *Diodat. Bibb. Lib. Re c.* 13. *v.* 7. Vientene meco in casa, e ristorati con cibo, ed io ti doverò un presento. E così altre volte.

(1) Vedi. pag. 106. not. 4.

(2) Per conventato. È nn plebeo che parla.

(3) L'edit. dell'Ottim. Comm. Pisa 1827. T. II. pag. 491. annota che il MS. ha *parazio*. È da credere che sia errore del copista, e che debba dire *parezio*, come s'ha nel passo citato appresso di Jacop. Cessol. La Crusca alla voce *Paratio*, recando qnesto esempio dell'Ottimo, legge *paratio*, che stimiamo dover essere in vece *paretio*. Così in qnel del Crescenzio 9. 61. 2. riportain sotto la voce suddetta, *Deono esser volte al meriggio per li venti freddi, alli quali dee resistere alcun portico, ovvero paratio, o chiusura*, essa nota che in altri testi a penna si legge *paritio*. E va bene; chè *paritio* è lo stesso che *paretio*, mutata l'*e* nell'*i*, come avviene in tante altre parole. Per lo che siamo d'avviso che *paratio* di così dubbia lezione non possa aver luogo nel Vocabolario. Vedi anche il Monti Propost. a *Paratio*.

(4) Da parete, pareto; e interposto l'i, paretio, come sopra da agone, agono, agonio. E cangiato il *t* nella *z*, parezio.

Carattero. *Salv. Avvert. I.* 2. 12. Fu scritta ec. in carattero così formato, che sembra quasi in istampa. *E sotto, pag.* 218. Gli ultimi due paiono d' altro carattero alquanto più antico. *E* 3. 1. 12. Al carattero del T ha voluto aggiugnere questa novella forza.

Climato. *G. V.* 11. 67. 2. Ciascuna è segno di fortuna e novità ec. e massimamente nel climato del pianeto che l' ha criata.

Aromato. *Libr. cur. malatt.* Ogni aromato, come pevere, cennamo ec., porta detrimento. *Red. Annot. Ditir.* 12. Quando questo aromato era in maggior credito e prezzo (1) ec.

Pag. 115. not. 1. v. 3. aggiungi: *Id. Satir. IV.* E non avendo con che attinger poi Se non che un vase picciolo ed angusto.

Pag. 117. v. 14 a ***Sublimo.*** *Ariost. Orl. fur. C. XIII.* 52. Giovinetto nel regno alto e sublimo Farà tutti i miglior di se contenti. *Feo Belcar. Rappres. S. Panuz.* Simil tu se' a quel cantor sublimo.

Pag. ib. v. 22. a ***Pedestro.*** *Giambull. Ciriff. Calv. IV.* 394. E giù pedestro Calò dal poggio sanza alcun sinestro.

Pag. ib. v. 27. a ***Paro.*** *Grazzin. rim. II.* 254. Lo scrittoio vostro già tanto lodaro Che non avete paro Al mondo. *Bern. Tass. Amadig. C. IV.* Con quel natio Valor, ch' a' tempi suoi non ebbe paro.

Disparo. *Forteguerr. rim. piac. P. I. Cap X.* Un centinaro Di tordi a quei boschetti corrisponde Un venti a' nostri: ve' passo disparo!

Pag. 118. v. 11. a ***Celestro.*** *Luc. Pulc. Bec.* Quando ti vidi quel color celestro.

Pag. 119. v. 3. a ***Leno.*** *Jacop. Dant. Dottrin. Cap. LVI.* Come dal più al meno Il bene e il male è leno. *Cant. Carnasc. II.* 319. Che le piccole danno il colpo leno.

(1) Dal nominat. lat. *aroma* e *clima* si formò *l' aroma* e *il clima*; e dall' ablat. *aromate* e *climate*, si trasse *l' aromate* e *il climate*. E ridotto dalla terza declinazione alla seconda, *l' aromato* e *il climato*.

Pag. ib. v. 13. aggiungi. *Id. ib. Lib. I. Cap. XIII.* Li duo vapori acquatico e terresto Li si fan nube.

Pag. 121. not. 1. v. 9. dopo: e non a noi simiglianza, aggiungi. *Laud. Spirit.* Poichè per te l'eterno Verbo venne A farsi a noi simiglio.

Pag. 122. v. 10. a **Paro.** *Id.* Non paro credo aver servo d'amore.

Pag. ib. v. 22. a **Cilestro.** *Boccacc. Amor. Vis. Cap. VII.* Vestito di cilestro al mio parere.

Decennio. *Albert. Boez.* 124. Dopo l'assedio decennio di Troja.

Grevo. *Monaldo da Soffena:* Non è canto nè sono Che mi possa accordare Lo meo grevo scordare.

Pag. 123. v. 9. a **Terresto — Celesto.** *Ottim. Comm. Purgat.* 387. Ma l'aere terresto è più torbido. *Matt. Spinel. Diurn. ann.* 1265. Con la carretta coperta di velluto celestro.

Pag. ib. v. 15. a **Agresto.** *Etic. Arist.* 28. L'uomo, che viene meno in questa conversazione, si è detto agresto. *E* 29. L'uomo, che viene meno al postutto nel ridere, si è detto crudele e agresto.

Vilio. *Ammaestr. Ant. Distinz V. Cap. I.* Lo prezioso pepe appo quelli d'India è più vilio che 'l poleggio.

Pubero. *Ottim. Comm. Inf.* 23. È prossimano alla pubertade e pubero (1).

Pag. 127. v. 14. a **Ciclopo.** *Alaman. Avarch. C. X.* E con forza maggior che mai battesse La Siciliana incude aspro Ciclopo.

Pag. ib. not. 2. v. 5. *Laud. Spirit.* E san Filippo a quel popolo ignoro Mostrò la lor pazzia.

Pag. 128. v. 29. a **Atlanto.** *Albert. Boez.* 125. I pomi d'oro rubò alle sette Figliuole d'Atalanto.

Odoacro. *Alaman. Avarch. C. XVIII.* Col crudel re degli Eruli Odoacro. *Id. ib. C. II.* Appresso il re degli Eruli Odoacro.

(1) Dall' ablat. lat. *pubere*, pubere; indi pubero.

Pag. 130. v. 11. a ***Ciclopo.*** *Id. Avarch. C. XVI.* Nè battè mai sì forte in Mongibello Ciclopo incude.

Pag. 133. v. 23. *Grazzin. Eglog. rim.* 213. Ceda lo Strozzo, il Sassetto, e 'l Salviato ec. Mettasi a monte Monte del Panciatico.

Pag. 138. v. 13. a ***Tibro.*** *Ariost. rim. Cap. IV.* Nè cede a quella Claudia che 'l navilio Della madre de' Dei trasse pel Tibro.

Lipparo. *Bocc.* 7. Nell'ora della sua morte a un romito dell' isola di Lipparo (1) apparve scinto e scalzo ec.

Pag. 143. v. 23. a ***Fume.*** *Id. ib. Lib. II. Cap. X.* Per penetrar la nebbia e 'l folto fume. *Risolut.* 4. Talvolta un certo fume M' esce di bocca, e intorno mi s' aggira.

Pag. 144. v. 18. a ***Sospire.*** Ancora: Così crean talor qualche sospire. *Roberto re di Napoli:* Ma non si vuol morire In doglia nè in sospire (2). *Giambull. Ciriff. Calv. III.* 246. Videsi a la mazza Condotto, e tace con un gran sospire.

Pag. 145. v. 1. a ***Tormente.*** *Fra Guittone I.* 206. E so che avete fatto drittamente S' eo non sento tormente (3).

Pag. ib. v. 5. a ***Martire.*** Il Varchi *Cap. I. dell' uova sode*: Che più? Ci sosterrei ogni martire.

Pag. 147. v. 3. a ***Martore.*** *Buonagg. Urbic.* Niente vale chi se giudica morto, Se non contrasta quanto può 'l martore.

Velene. *Laud. Spirit.* Tu se' fonte soave, onde procede Pienezza d' ogni bene; Solo 'l tuo gusto può morzar la sede (4) d' original velene.

Rame. *Rim. Allacc.* 231. Che spende e spande come fronde in rame (5).

(1) Cioè Liparo.
(2) Può esser anche plur. Vedi. pag. 288. §. II.
(3) È plur. parimente anche questo. Vedi loc. cit.
(4) Cioè sete.
(5) Può prendersi pure per plur. Ved. loc. cit.

Destine. *Giambull. Ciriff. Calv. III.* 363. La rota gira e fa salire e scendere, Come di sopra è dato per destino.

Cuiusse. *Bellin. Buccher.* 72. La potesse imburchiare ogni cuiusse (1).

Pag. 148. v. 13. a ***Ginepre.*** Il Dolce nelle *Trasformaz. C. XII.* O come in umil selva di ginepre. *Ariost. Orl. fur. XII.* 87. Come nel bosco dell' umil ginepre.

Qui il Monti nella Proposta: Un Compilatore della Crusca Veronese, ingannato dall' aggiunto *Umil* tronco, è caduto nell' errore di credere che quell' *Umil ginepre* sia numero singolare; e ha preso *Ginepre* per *Ginepro*, non considerando che *Ginepre* è il plurale di *Ginepra*, e che gli antichi contraggono gli addiettivi femminili (se la parola può ricevere troncamento) anche nel plurale senza il minimo scrupolo . . . . Non è maraviglia adunque ch' egli invece dell' *umili ginepre* (adoperando il frutto per l' albero, come *oliva* per *olivo*) abbia scritto *umil ginepre* tronco . . . Nè già si citano questi esempi *(di nomi in* li *troncati)* per lodarli (2), ma solo per avvertire lo sbaglio del Compilatore Veronese, al quale spero non farà stupore che l' Ariosto abbia qui usato il frutto per l' albero, se si ricorderà d' aver egli stesso in altra sua Giunta portato un esempio del Sanuazaro Arcad. Egl. 6., nel quale si adopera viceversa *ginepro* per *ginepra*, cioè l' albero per lo frutto.

Se il Monti avesse posto mente che i nomi mascolini finiti in *o* hanno anche l' uscita in *e*, non avrebbe affermato esser qui *ginepre* il plurale di *ginepra*, ed aver il poeta usato il frutto per l' albero. L' esempio che abbiamo arrecato del Boiardo di *ginepre* per *ginepro* (3) toglie di mezzo ogni dubbio.

Pag. 149. v. 11. a ***Fume.*** *Rim. Allacc.* 146. E col fume gli fa bollir tre ore.

Pag. 150. v. 9. a ***Die.*** *Lorenz. Med. Bec. Dicom.* O Die che par che rovini giù 'l tetto. *Bellin. Buccher.* 21. Tutte vestite come di velluto, In gala e in boria, e in dievidielbuondie.

(1) Cuiusso. Vedi il Vocab.

(2) Se sieno da lodare o no vedi pag. 618.

(3) Vedi pag. 148. Anche il provenz. *genibre.*

Pag. 150. v. 10. ***Addie.*** Deve andare sotto la not. (1), a cui può aggiungersi il seguente. *Lorenz. Med. Nenc. Barber.* Addie, giliozzo mio del viso adorno.

Pag. 154. v. 11. a ***Anelle*** aggiungi. ***Mendace.*** *Fr. Giord.* 201. Una bugia, uno mendace (1) cc. Iddio mai non potrebbe dire.

Pag. 155. v. 3. I Napolitani *rame* per *ramo*, *cape* per *capo* ec.

Pag. 160. v. 20. a ***Violente.*** *Tass. Rinald. XI.* 86. Poichè al furor del flutto violente E dal legno e da voi fui dipartito.

Pag. 161. v. 10. aggiungi. ***Sospese.*** *Rim. Allacc.* 151. E io rimasi sopra a ciò sospese (2).

Rimaste. *Id. ib.* 259. Scise el verace lume ch' è rimaste (3).

Pag. ib. v. 18. aggiungi. ***Macilente.*** *Grazzin. rim. II.* 135. Pallido, afflitto, macilente, esangue.

Lunge. *Cant. Carnasc. I.* 221. Donne, se ben per l'abito mostriamo, Esser di molto lunge (4) e gran paese.

Pag. 164. v. 14. All'autore dell'Esercitazioni filologiche, a cui non garba *inospite* per *inospito*, recheremo il seguente esempio del Tasso. rim. E l'inospite mar di verno audace Tenta, o trascorre a depredar la terra (5).

Pag. 168. v. 17. a ***Trace.*** *Ariost. Orl. fur.* 46. 77. E tolto ella l'avea nel lido trace (6).

Boemme. *Id. ib.* 28. 15. E di sante reliquie che raccolse In molti luoghi un peregrin boemme. *Id. Cant. agg.* 2. 116. Questa fata del popolo boemme Ebbe per tanti secoli governo.

Rode. *Rim. Allacc.* 115. Tra l'isola di Rode e di Turchia.

(1) Mendacio.

(2) Il Salvini not. manoscr. nella Copia delle Rim. Allacc. esistente nella Riccardiana: l. sospeso.

(3) Lo stesso ib. l. rimasto.

(4) Da lungo in significato di lontano. Vedi il Vocab.

(5) Scelta di poesie liriche ec. Firenze 1839. pag. 526. Sonet. CLXXIX.

(6) Può esser anche della terza declinazione, come i Latini dissero *Thrax*, e *Thracius*.

Pag. 175. v. 16. ho detto che dei nomi mascolini della prima declinazione terminati nel sing. in I non ci rimangono esempi, nè m'è venuto mai fatto d'incontrarne alcuno. Ripassando però le mie carte ne ho trovato uno del Firenz. 2. 371. ov'è *Dameti* per *Dameta*: E come mille volte il Mincio vide Titiro o Melibeo, Dafni o Dameti, Onorerem del nostro Iddio gli altari.

Pag. 178. v. 16. a **Uopi.** *Lorenz. Med. Canz. a ball.* Dio t'aiuti e san Giovanni Che ti sia venuto a opi.

Il Gherardini *Voci e maniere* ec. riporta un esempio del Parini Matt. 65. ove questa voce è usata nel plur. Esso (*astuccio*) a mill'uopi Opportuno si vanta. Ma non è per questo che *a uopi*, se non nel passo del Grazzini, non stia in quel del Burchiello per *a uopo*.

Pag. 180. v. 12. a **Fi.** *Salvin. Iliad. V.* 130. Primo parlogli il fi'di Licaone, Duro cuore, guerrier fi'di Tideo ec. E così altre volte.

Pag. 181. v. 2. aggiungi. **Letti.** *Luig. Pulc. Sonet.* Ogni mattina in letti Ha 'l dolze figlio caro e la donzella.

Lutti. *Firenz. rim.* Che tosto il riso mio tornasse in lutti.

Secreti. *Lorenz. Med. Canz. a ball.* Se vi dicon lo secreti, Non lo dite poi al marito.

Cimieri. *Giambull. Ciriff. Calv. III.* 557. E per cimieri aveva il barbassoro ec. Un Macon d'oro.

Someri. *Fra Guittone:* In uom corpo è someri (1), e spirto regge.

Mai. *Onesto Bologn.* Lo mai (2) la persa studioso accrescola.

Pag. 183. v. 20. aggiungi. **Adraganti.** *M. Aldobr.* Faccia cuocere una gallina vecchia od un tortore in acqua, dove egli abbia gomma adraganti.

L'autore dell'*Esercitazioni filologiche* (3) così su questa voce: « Questo solo esempio, tratto dal Volgarizzamento delle Opere me-

(1) Somiero, somieri.

(2) Maio, Maggio. Anche il provenz. *mai.*

(3) Modena 1848. N. 5.

diche di Maestro Aldobrandino da Siena, fatto da Sere Zucchero Bencivenni, mi lascia credere che nell'*Adraganti* non si celi un *addiettivo femminino di gomma*, come vuole il Dizionario, ma piuttosto il genitivo di una voce latina del testo, che o per istracuraggine o per l'andazzo della forma ricettaria, fu ammesso tal quale nella traduzione. Insomma credo che Ser Zucchero, leggendo in Maestro Aldobrandino *gumma Tragacanthi*, oppure grossamente *gumma Atraganti*, riscrivesse *gomma Adraganti*, dove anzi doveva *gomma di Adragante*; e che però quella singolare uscita femminina in *i* non sia da porre in nota come forma addiettiva ammissibile in nostra lingua, ma solamente da essere spiegata per regime latino passato impropriamente in volgare ».

Il Bencivenni, in vece di *gomma di adragante*, potea benissimo dire anche *gomma adragante*, come *gomma dragante* scrisse in altro luogo : *ove sarà gomma arabica, e gomma dragante* (1); e benissimo egualmente, secondo il regime latino, *gomma adraganti*, nel modo stesso che da *spiga* e *nardo* si disse *spiga nardo* e *spiga nardi*, scritti congiuntamente *spiganardo* e *spiganardi*. Aggiungeremo a questo che anche, senza ricorrere al regime latino, *adraganti* può essere in luogo di *adragante*, terminato in *i* come ex. gr. *sembianti*, *amanti*, *pesanti*, *conoscenti*, *fonti* ec. per *sembiante*, *amante*, *pesante*, *conoscente*, *fonte* (2): e così *gomma adragante* e *gomma adraganti* sono la stessa cosa. In somma, in qualunque maniera si prenda la voce suddetta, sta sempre bene; e non è per istracuraggine o per l'andazzo della forma ricettaria che fu così adoperata dal Bencivenni.

Pag. 184. v. 5. Onde il Corsini *Torracch. desol. C. IX.* 18. così fa parlare un bolognese: O num (3), dal ciel, A dir incominciò, sidi (4) propizij Al nostro intemerà pij sacrifizij.

(1) Dal lat. *tragacanthum*, tragacanto, per corruzione e per metatesi, adraganto; e ridotto alla desinenza in *e* (*vedi pag.* 143. §. *II.*), adragante, ed anche, dragante e diagrante. Ed errano i Dizionari che dicono: *Adraganti.* Add. e Sost. fem. *Dragante.* Sost. masc. e Add. com. *Diagrante.* Sost. masc.; non essendo tutti e tre che un medesimo nome sostantivo e di genere mascolino.

(2) Vedi pag. 88. §. II. e pag. 198. §. II.

(3) Numi.

(4) Siate.

Pag. 186. v. 19. aggiungi. ***Tardi.*** *Grazzin. Eglog. rim.* 190. Io vi ricordo, messer Pier mio Cardi ec., Che voi non siate a farvi ricco tardi. *Michel. Ang. Buonarr. rim.* Sarei, qual fui per tempo, or vecchio e tardi.

Cervieri. *Grazzin. Eglog. rim.* 37. E più vo' che sia tua questa mia tasca Di pelle fatta di lupo cervieri.

Pag. 187. v. 3. a ***Tardi.*** *Salust. Catel.* Il color avea pallido, gli occhi brutti, l'andare ontoso, e tardi (1).

Pronti. *Jacop. Cessol. volg. giuoc. Scacch. III.* 4. 91. Nelle dubbiose cose avere in pronti buoni consigli.

Spessi. *Pallad. Febbr.* 37. Ma nelle contrade fredde sieno *(le scrofe)* di pelo nero e spessi (2).

Pag. 194. v. 10. aggiungi. ***Delfi.*** *Alamann. Lib. I. Selv. II.* Non ebbe o Cipro, o Ciuto, o Delfi, o Delo Tanto forse d'onor.

Pag. 195. not. 2. v. 8. *Cresc. agric.* 7. 3. Isidero dice che la farina del grano, mischiata col mele, sana i cossi della faccia.

Pag. 199. v. 3. a ***Amanti.*** *Lo stesso:* E tegnomi sovrano d'ogni amanti.

Umori. *Tasson. Secch. rap. C. VIII.* 1. E 'l Nunzio anch'egli entrato era in umori Ch'ei si mandasse al gran pastor romano.

Maggiori. *Boccacc. Teseid. VI.* 65. O qual si fosse, piccolo o maggiori, Che di Teseo venisse ancor nel regno (3).

Pag. 201. v. 18. a ***Siri.*** *Lo stesso ib. C. LXV. Argom.* E fe squartare il Siri dispensiere.

Pag. ib. not. 1. v. 3. Ed anche *la fronti*, per *la fronte*. Ved. pag. 88. §. II.

(1) Vedi pag. 85. not. 3. I Compilatori del Vocab. di Napoli, avendo forse *tardi* per un errore, l'hanno mutato in *tardo*.

(2) Il testo lat. *densi et nigri pili.*

(3) Così l'ediz. di Milano 1819. Quella di Firenze del Moutier legge: O qual si fosser piccoli o maggiori, Che di Teseo venisse ec. La qual lezione ci sembra men sana per essere il plurale *piccoli o maggiori* accordato con *venisse* singolare.

Pag. 203. v. 9. aggiungi. **Favori.** *Ner. Cappon. Comment.* 72. Acciocchè il signor Guidaccio suo fratello più liberamente potesse ire a favori del Conte.

Pag. 206. v. 7. a *Quali.* È usato sovente anche dal Cellini. Vedi pag. 737.

Pag. 209. v. 27. Cesere, per Cesare, dicesi tuttodì nel nostro Contado.

Pag. 205. v. 1. **Ostra.** Non si faccia conto di questa voce nè di *Recanata*, *Arpina*, *Brandizia*, *Salerna* e *Danoia*, che vengono appresso, potendo avere altra origine.

Parricida. *G. V.* 12. 111. 7. Con superbia fu commesso tradimento con iscellerato parricida di lor signore (1).

Pag. 237. v. 5. *Jacop. Dant. Dottrin. Cap. LVII.* Il sanguigno bollore 'N Flegetonta, e 'l dolore ec.

Acheronta. *Id. ib. Cap. ib.* Cioè il disio che appronta Di passare Acheronta.

Pag. 217. v. 3. aggiungi. **Stigia.** *Chiose sopra Dante Inf. XIV.* E da questo Acheronte diriva Istigia, e Stigia fa Flegetonte.

Pag. 240. v. 7. Il B. Jacopone Lib. IV. C. VIII. 3. Penitenza fa non posso, Mangiare una volta il dia.

Pag. ib. v. 8. Correggi: E come *die* e *dia* si disse ancora *merigge* e *meriggia.* Vedi pag. 51.

Pag. 242. v. 27. a **Botte.** *Matt. Franz. Cap. Delle gotte:* Fiaschi e fiaschetti Di vin spillati da diverse botte.

Notte. *Il B. Jacopone Lib. II. C. II.* 27. Peregrinato avemo state e verno Con molti amari dì e dure notte.

Febbre. *Rim. Allacc.* 223. Non morier (2) tanti mai di calde febbre.

Carne. *Pulc. Morg. C. XIX.* 28. E vipere e ceraste e strane carne Convien ch'io mangi.

(1) Parricidio, parricido, parricida.

(2) Moriero per morero, da morere per morire. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi* ec. pag. 109. e 341.

Arte. *Il B. Jacopone Lib. I. Satir. IX.* 76. Non rimane da tua parte, Ma da nui che le false arte Non lasciamo. *Id. ib. Satir. XVIII.* 6. Or se' giunto in quella parte Do' vedransi le tue arte.

Pag. 246. aggiungi. ***Botte.*** *Pulc. Morg. C. XIX.* 129. E pel cocchiume le botte assaggiava (1).

Gente. *Id. ib. ib.* 172. Quelle gente di sopra meschinelle, Chi morto e chi percosso si vedia. *Id. ib. C. XXII.* 93. E anco le mie gente menorate.

Fune. *Id. ib. C. XVIII.* 172. Vorrei ch'un paio di fune mi recasse.

Ape. *Id. ib. C. XXI.* 73. Ch'era fatta di cera pura e bella Dalle prime ape.

Pag. ib. v. 27. a ***Moglie.*** *Ottim. Comm. Inf.* 40. E con queste due moglie ec. tornò a casa. *E* 55. Ismisurate ingiurie sostenne dalle moglie.

Pag. 247. v. 6. a ***Nare.*** *Fior. Filosof.* Avea 'l volto piloso, le nare ampie e rincagnate, la testa calva (2) ec. *Espos. Salm.* Hanno nare e non odoreranno.

Notte. *Vit. SS. PP.* 2. 106. Puosesi per istratto in terra e in orazione, e stettevi tre dì e tre notte piangendo dinanzi a Dio.

Al Dolce, che nelle sue Trasformazioni avea usato *messe*, *nare* e *notte*, così il Ruscelli Disc. Terzo pag. 142-143. Sentiste voi, padron mio, *messe* nel numero maggiore posto irregolatissimamente? Non sapete voi (rispondete No) che *messe* nel maggior numero non può essere se non da *messa* sacrificio di noi Cristiani? *Messe* con la prima E larga è il volgar di *messis*, e del minor numero, e *messi* farebbe poi nel maggiore, come *madre*, *madri*, *febre*, *febri*, ed ogni altro tale . . . . E perchè i vostri errori hanno quasi per ordinaria condizion loro due parti, l'una che sono senza scusa e grossi, l'altra che non vanno soli, veggiamone ancor qualch'altro . . . . Lasciando che a voi come voi sia lecito d'usar quella

(1) Vedi pag. 242. not. 2.

(2) Vedi il mio *Manuale della letteratura del primo secolo* ec. Vol. III. pag. 279.

voce *nare*, basta ch' io vi ricordi che volendola pur prendere dal latino *nares*, convien che finisca in I, che già non direte che volendola dire nel minor numero, altri che voi dicesse una *nara*... Vedete *notte* nel maggior numero; e così volendo discordanze in genere andate ec.

Sono i vostri spropositi, ser Ruscello, che han sempre per ordinaria condizion loro due parti, d'essere di ben grosso calibro, come abbiamo tante e tante volte veduto, e di non andar mai soli, tanti ne avete infilzati in quel vostro Discorso. La solita antifona del Lasca:

> E dove della lingua hai ragionato.
> Tu non intendi fiato, fiato, fiato (1).

Pag. ib. v. 22. a *Vite*. L'editore della Strenna modenese (2) così su questa voce: Anticamente e per idiotismo toscano nel pl. *Vite* per *Viti*, e così dicesi tuttora in Toscana. Non corre più bene documentare un idiotismo, che permanentemente si attribuisce a Firenze, coll'autorità d'un libro, del quale si è scoperto autore il Cavalca, non fiorentino. Il leggervisi *Vite* per *Viti* prova solo che il testo seguito dal Manni era uno di quelli che furono trascritti nella detta città; sapendosi come facilmente gli amanuensi piegassero le scritture alle modificazioni de' loro dialetti. E fossero pur sempre stati fiorentini, od in generale toscani, quelli che si prendevano simiglianti licenze intorno alla favella de' Classici! Del resto, nel caso presente, il nominato editore non mancò di avvertire che il testo, del quale si erano fino allora giovati gli Accademici della Crusca, trascritto certamente da un fiorentino, leggeva tuttavia, in ambo i luoghi, *Viti* e non *Vite*. E quest'annotazione non si deve omettere, quando si voglia mantenere l'allegazione di simili esempi, in grazia de' poeti, per qualche raro acconcio di rima in componimenti di bassa lega.

Che licenza d'amanuensi, che modificazioni di dialetti, che varianti di Codici? La terminazione in E nel plurale dei nomi della

(1) Ehi, *grammaticuzzo di fava*, diteci ora se il vostro fratellino d'oro, il Ruscelli, molto giustamente rivede le bucce alle Trasformazioni del Dolce (*vedi pag. 414. not. 1.*).

(2) Modena 1847. N.° 4.

terza declinazione, configurata su quella de' Latini, s' usò ne' primi secoli della lingua non solo dagli scrittori fiorentini, ma da quelli eziandio d' altri paesi. Maledetta pedanteria !.

Pag. 252. v. 8. aggiungi. **Palese.** *Pulc. Morg. C. XXII.* 15. Con mille ingiurie palese e nascose.

Cortese. *Id. ib. ib.* 194. E con parole cortese al palagio Lo invita.

Fedele. *Id. ib. C. XXIV.* 1. Aiuta tu le tue fedele squadre.

Pag. 259. v. 25. a **Spalli.** *Giambull. Ciriff. Calv. III.* 256. Giugnemmo al monte Carmel su le spalli.

Pag. ib. v. 28. a **Grotti.** *Lorenz. Med. Canz. a ballo:* Verso il pesce ite pian piano Con le man cercar le grotti.

Pag. 260. v. 4. a **Costi.** *Id. ib. C. LXI.* 70. Messer Ramondo domandò balia Così in Firenze, come per le costi. *Id. ib. C. LXXIII.* 47. E d' intorno alle costi Facevan far la guardia grande e bella.

Pag. 261. v. 29. a **Ondi.** *Franc. Sacch. Battagl. bel. don. III.* 12. Aperto m' hai e tratto alle chiar' ondi.

Pag. 264. v. 23. a **Polpi.** *Giambull. Ciriff. Calv. III.* 167. E l' arme e l' ossa e polpi Ricidevon co' lor brandi sovrani. *Id. ib. ib.* 411. Che scudi, piatre, maglie, giubbe, e polpi, Ed ossa a essi non resse al terribile Colpo di lancia.

Pag. 266. v. 8. a **Calendi.** Nel passo di Dante *Calendi* può esser anche mascolino. Come femminino vedi il Vocab.

Vecci. *Matt. Franz. Cap. Viagg. procacc.* Cotai lenzuoli bianchi come vecci.

Botti. *Giambull. Ciriff. Calv. III.* 110. Armato nondimen di tutte l' armi Da regger, come già dissi, alle botti (1).

Pioggi. *Girol. Beniv. Eglog. VIII.* Quante notturne pioggi ec. Quante alte nevi ho già per te sofferto.

(1) Da botta, colpo, percossa.

Spogli. *Id. ib.* Non spero veder più dall' alto seggio Lucina a vagheggiar tue bianche spogli.

Formi. *Luc. Pulc. Pist. III.* Se Tetis e Peleo mutò più formi Per non crearti ec.

Areni. *Id. Driad. Amor. P. I.* Girou intorno all' isola tre miglia Com' è 'l suo corso sulle bianche areni.

Bandieri. *Giambull. Ciriff. Calv. III.* 209. E il Pover fece rizzar più bandieri Nel campo.

Luccioli. *Id. ib. II.* 486. Che di gennaio faren veder le luccioli.

Guanci. *Lorenz. Med. Canz. a ballo:* Delle fave i' tolgo el fiore, Fa pulite e belle guanci.

Sosini. *Bern. Tass. Amadig. C. XLII.* Ciascun d' essi adorno Di fiche, pera, persiche e sosini.

Macini. *Buonarr. Fier. G. III. Att. V. Sc. VI.* S' oda ognor voltar di macini.

Pag. 267. v. 11. aggiungi. ***Spalli.*** *Matt. Franc. Son.* Che in sulle spalli avien duo porri mondi.

Arpi. *Adimar. Satir. IV.* Seder cantando al suon d' arpi sonore.

Bigonci. *Il Burchiello:* Orci, bigonci, ombuti, staj, e mina.

Pag. 269. v. 4. a ***Porpori.*** *Etic. Arist.* 24. Siccome sono quelli che danno lo loro a' giullari e agli buffoni, e come coloro che gettano le porpori nella via.

Pag. ib. v. 12. aggiungi. ***Gevi.*** *Giambon. Vegez. I.* 24. Rimanga fossa là, onde le gevi della terra sono levate (1).

Menti. *Ovid. Simint. X.* O Persifone, or non fu a te licito di mutare e membri delle femmine tue compagne nelle olorose menti (2)?

(1) Dal lat. *gleba* gli antichi *gieva* e *ghieva*, o *ghiova*.
(2) Il testo lat. *in olentes vertere mentas.*

Preghieri. *Id. ib.* Ippomene nipote di Nettuno chiamò me con sollecite preghieri.

Ciriegi. *Bemb. Lett.* 2. 11. 285. Nè uva, nè fichi, nè ciriegi, nè melloni, nè altra frutta ho mangiato.

Reni. *Id. ib.* Le reni (1) di sopra sono spazzate dalla coda.

Volti. *Il Botta parlando dell' Alf.* Si vedono mescolati spesse volti (2) eleganti fiorentinismi con isconci gallicismi.

Pag. 270. v. 2. Non si faccia alcun conto di quell' esempio.

Pag. 272. v. 10. aggiungi. ***Tardi.*** *Ovid. remed. amor.* 22. Gli altri Greci combatterono sotto Troia con tardi armi.

Freddi. *Gir. Beniv. Eglog. VIII.* Allor che forse alcun pastor languente Faville appiè delle freddi alpi accoglie.

Nerissimi. *Bocc. Teseid. C. XII.* 55. Eran due ciglia più che altra cosa Nerissimi e sottili (3).

Gelidi. *Tass. rim.* 582. Quinci l' Ava passò le gelidi alpe (4).

Uniti. *Cant. Carnasc. I.* 129. Che mai con lei *(con Venere)* speriamo esser uniti (5).

Dolorosi. *Pulc. Driad. Amor. P. II.* Quivi son pianti e dolorosi strida.

Pag. ib. not. 4. v. 9. *Forteguerr. rim. piac. P. I. Cap. VIII.* Vedi il tale, e vedi il quale, Che ti va innanzi con gente parecchia?

Pag. 274. v. 18. aggiungi. ***Vostri.*** *Id. III.* Qual furore mena le vostri menti?

Crudi. *Libr. Mascalc. R.* 43. Altri sono che danno tre ova crudi con puleggio e aceto ec.

(1) Cioè areni. come rena per arena.
(2) Da volte, per volta. Vedi pag. 65.
(3) Così l' ediz. di Milano 1819.
(4) Scelta di poesie liriche, Firenze 1839.
(5) Sono ninfe innamorate che parlano.

Mastri. *Buonins. Istor.* 504. Dipoi presono et abbatterono una delle mastri torri.

Leggieri. *Amm. ant. Distinz. XVIII. Cap. II.* L'amistà le prospere cose fa più splendienti, e le avverse portando e accomunando fa più leggieri.

Pag. 276. not. 1. v. 15. *Ovid. Simint. I.* 38. S'elle potesse favellare, domanderebbe aiuto.

Pag. 286. v. 5. aggiungi. ***Ipocrite.*** *Alaman. Gir. Cort. C. I.* 106. Nè canti e suoni, e favole amorose Ci son, com' all' ipocrite (1), noiose.

Pag. ib. v. 13. a ***Profete.*** *Giambon. volg. Paol. Oros.* 452. Abbiendo credenza ne' santi profete.

Pag. 289. v. 6. *Rinaldo d'Aquino:* Che meglio m'è soffrire Le pene e li martire.

Pag. ib. v. 12. *Lo stesso:* E so che avete fatto drittamente S'eo non sento tormente (2).

Pag. 290. v. 9. *Jacopo Pugliesi*: Lontano Amore mi manda sospire.

Pag. 291. v. 6. Qui *ginepre* può esser anche nominat. sing. Vedi pag. 143. §. II.

Pag. ib. v. 25. aggiungi. ***Amice.*** *Il Burchiello:* Che tu ti puoi chiamar assai infelice E di pecunia, e d'avere, e d'amice.

Occhie. *Rim. Allacc.* 241. Quando i vostri occhie verso me miraro.

Metalle. *Id. ib.* 285. Del chiar non sonan così miei metalle.

Aspre. *Id. ib.* 244. Per gli aspre strali e desperati stocchi.

Vostre. *Id. ib.* 351. M'abbandono Ai vostre piede (3) co (4) fedel vassallo.

(1) Può prendersi anche per singolare. Vedi pag. 140. §. I.

(2) Singolare può essere ancora questo. Vedi pag. 143. §. II.

(3) Cioè piedi. Vedi pag. 297. §. III.

(4) Per con, come. Co anche i provenzali.

Altre. *Id. ib.* 229. Poich' Abraam ne trasse e gli altre Sire (1).

Avare — Chiare. *Sinibald. Perug.* In celarmi gli avare Occhi leggiadri e chiare.

Gnude. *Id.* Amor vuol veder gnude Gli occhi leggiadri. Vedi Prefaz. pag. X.

Condannate — Chinate — Deposte. *Rim. Allacc.* 245. Mostrasi chiaro per divin giudizio Già quei di Pietramala condannate (2), E i quai dell'alta rota son chinate (3), E giù deposte d'ogne loro offizio.

Confette. *Cant. Carnasc. I.* 124. Noi abbiam da conserve e far confette Erbe di gran valore.

Destriere. *Il B. Jacopone Lib. III. Od. XXV.* 10. Non vuol nullo cavaliere Che non serva a tre destriere.

Pag. 298. v. 28. aggiungi. ***Sire.*** *Rim. Allacc.* 229. Poich' Abraam ne trasse e gli altre Sire.

Crine. *Id. ib.* 230. E girò in sella, e tu t' aterai a i crine.

Ree. *Id. ib.* 290. O quanti cavalier ebbe anche o ree (4).

Pag. 305. v. 14. a ***Minugia.*** *Menzin. Accad. Tuscul. Pros. II. Ditir.* Se tu pensassi vorator crudele Far delle mie minugia un fiero pasto. *Chiabr. Guerr. Got. C. VI.* E le minugia ivi alla terra asperge.

Pag. ib. v. 23. a ***Pera.*** *Bern. Tass. Amadig. C. XLII.* Ciascun d'esso adorno Di fiche, pera, persiche e sosini. *Il Burchiello:* Uova con fichi, pera, mela e mora.

Pag. 307. v. 5. a ***Ugna.*** *Buonarr. Fier. G. IV. Att. I. Sc. IX.* E mordesi le labbra, e rode l' ugna. *Id. ib. G. IV. Att. V. Sc. XVII.* Gli orecchi pagonazzi e l' ugna livide. *Id. ib. G. V. Introduz. Sc. III.* Anch' io l'ugna ho che graffiano. *Id. ib. G. III. Att. II. Sc.*

(1) Cioè Siri, signori. Vedi loc cit.
(2) Il Salvini. i: condannati.
(3) Lo stesso: i. chinati, dichinati.
(4) Da *reges*, rege per regi: indi mutato il g in *j*, reje, e tolto l'*j*, ree.

XV. Di 'l vero, seti tu tagliate l'ugna? *Andr. Sart. Guerr. top. e ran. C. I.* Fieri l'un l'altro si graffian con l'ugna. *Chiabr. Firenz. C. VI.* Arman l'orribil piante, Minestre di ria morte, ugna ferrigne. *Salvin. Iliad C. XVI.* Quali avvoltoi d'adunche ed ugna e labbra.

Pag. 308. v. 4. a ***Tempia.*** *Pulc. Morg. C. XXI.* 134. Un tratto nelle tempia un glien'accocca. *Andr. Sart. Guerr. top. e ranocch. C. III.* Le lor tempia topesche armar feroci. *Id. ib. ib.* Armar le tempia di cimier bizzarri. *Salvin. Iliad. C. VIII.* E i vecchi ch'àn le tempia incanutite (1).

Pag. 309. v. 8. a ***Maglia.*** *Bern. Tass. Amadig. C. LVII.* In poco d'ora fu la terra piena ec. Di piastre e maglia.

Pag. 309. v. 17. a ***Mascella.*** *Id.* 3. 6. 38. Lor levava il foco E tutti i denti fuor delle mascella. *Id.* 3. 3. 19. Tra le mascella e l'una e l'altra guancia. *Grazzin rim. Capit. V.* I grifi, gli occhi, le mascella e i denti, *Sollecit. Salm.* 112. Da dove il Sol veste a' cavalli il dorso A dove leva il morso All'ansanti mascella. *Lor. Med. Beon. Cap. II.* È al paese nostro una bestemmia La sete che questo ha nelle mascella. *Rim. Allacc.* 168. Anzi fa che si menin le mascella.

Pera. *Burchiel.* Uova con fichi, pera, mela e mora.

Alia. *Pietro di R. rim. burl.* E Vener bella avvampi le sue alia.

Ciesora. *Barber. Reggim. cost. don. P. XIII.* Metter lo vetro in bocca, O le ciesora al collo, o simil cosa.

(1) Il nostra *grammaticuzza di fava* Osservaz. X. pag. 170. Petrarc. « Insegna *(la grammatica)* come un nome che finisce in *a* nel minor numero non può far similmente in *a* nel maggiore. Quindi *le tempia*, *le mela*, *le pera*, *le mascella*, che si trovano in qualche riputato libro, sono da sospettar giustamente per errori di stampa, come già taluno ha fatto, o per idiotismi del marchiano dialetto, o per ignoranza della regola inviolata dai primi Autori ».

Dunque, *pedantuzzo menno*, tanto nella *sfucinata* e nell'*affogaggine* degli esempi di *tempia*, di *mela*, di *pera*, di *mascella*, quanto nel *chiappo* d'altri simili terminati in *a* nel plurale, che abbiamo addotti, è da sospettare giustamente che sieno tutti errori di stampa, o idiotismi del marchiano dialetto? *Quici* veramente vi lasciate conoscere non per un *cospicuo balio della grammatica*, ma per uno di quei della provincia Marchiana così rinomati . . . . avete inteso.

Gesta. *Bentivogl. Staz. Teb.* Lib. I. Cancella tu con generose gesta Le colpe altrui. *Mont. Framm. Pulc. Orl. C. VII.* Senza vantar sue gesta il cavaliere Le fe risposta (1).

Ora. *Dittam. Lib. IV. Cap. XVII.* Così andammo presso che due ora.

Natica. *Id. Lib. IV. Cap. XXVII.* Qui trovai gente che copre le natica Tessendo foglie di datteri insieme (2).

Vigna. *Id. ib. ib.* Biada, frutti hanno assai, olivi e vigna.

Pina. *Burchiello:* Castagne, melarance, e zuccherelle, Pina, granate ec.

Guisa. *Id. Lib. VI. Cap. VI.* Che la Scrittura Jerusalem chiama *Filia Sion* in sì diverse guisa.

Mela — Mora. *Il Burchiello:* Uova con fichi, pera, mela, e mora.

Briglia. *Il Dolce nelle Trasformazioni:* Scuoteva lor le ferruginee briglia (3).

Pag. 311. v. 6. a ***Fiata.*** *Lo stesso Lib. I. Satir. II.* 26. Tollendomi al sonno per molte fiata.

(1) Vedine parecchi altri esempi nell' Appendic. Gramm. ital. del Gherardini pag. 515. Gli legga il nostro *grammaticuzzo di fava*, e poi ci dica se sieno non troppo autorevoli, e se il dir *le gesta* è un errore. Vedi pag. 338. nol. 2.

(2) L' ediz. di Milano 1826. ha *la natica*. I Codd. da me riscontrati *le natica*; e con miglior senno.

(3) Il Ruscelli al Dolce Disc. Terzo pag. 143. Vedete voi, padron mio, la discordanza di *briglia*, ch' è numero singolare, e *le ferruginee*, ch' è numero maggiore?

> Vedi tu, padron mio Ruscello,
> Che sei pedante
> Il più prosuntuoso, il più arrogante
> Che mai portasse stivali o cappello,
> E dove della lingua hai ragionato
> Tu non intendi fiato, fiato, fiato?

Quà, *grammaticuzzo di fava:* diteci ora se il vostro fratellino d' oro, il Ruscelli, molto giustamente rivede le bucce alle Trasformazioni del Dolce (*vedi pag. 414. not. 1.*).

Pag. ib. not. 1. v. 8. Così *spessora* non è *spessa ora*, ma *spesse ore*. Infatti *Simbuono Giudice*: Spess' ore l' ho veduto addivenire.

Pag. 313 v. 16. a **Vista.** *Id. ib.* I Latini dicevano *connivere*, cioè *fare le vista. Grazzin. Gelos. Att. II. Sc. II.* Farò le vista d'essermi levata in sogno.

Pag. ib. v. 21. a **Pecora.** *Id. ib. Cap. III.* Così se macellavano como le pecora. *Vit. Col. Rienz. Cap. XXX.* Menavano bovi, pecora, puorci ec.

Pera. *Trinc. Agric. sperim.* 268. Primieramente dico che per radunare senza incomodo e con facilità i semi delle pera ed altri frutti ec.

Litania. *Volgarizz. Vang. Rubr.* 83. Dicesi il lunedì che si fanno le litania dopo la quinta domenica di Pasqua di Resurresso (1).

Pag. 316. v. 16. *Firenz. nov.* 4. Per rimedio dell' anima sua, e di monna Pippa sua suoro.

Pag. 317. v. 17. *Id. Parad. IV.* 43. Per questo la Scrittura condescende A vostra facultate, e piedi e mano Attribuisce a Dio. *Fr. Jacop.* 434. Nè additerà la piaga del costato, Le mano e' piedi come fu forato, *Rim. Allacc.* 224. Fare'l grattar con ambedue le mano.

Pag. 318. v. 7. Così s' è detto *la cantambanco* e *le cantambanco* (2). *Buonarr. Fier. G. II. Att. IV. Sc. VII.* Appunto questo Ci mancherebbe per colmar lo stajo, Correr le cantambanco.

Pag. 318. v. 22. Così nella *Vit. glor. Verg. Mar.* dove dice *Rubr.* 17. Acciocchè si adempiesse quello che era detto per lo profeta: e *Rubr.* 28. E compieronsi tutte le cose, le quali sono scritte per lo profeta del figliuolo della Vergine; è facile che sia errore del Codice, e che debba dire *per li profeta*, avendo il test. lat. *per prophetas*.

Boia. *Ricciard. C. VI.* 4. Razza di boia, di birri e di spie (3).

(1) Venezia 1823. L' editore annota che il MS. ha *litania*, ed egli ha mutato in *litanie*. Siamo alla solita impudenza!

(1) Cantambanco per cantambanca.

(1) Anche noi tuttora i *boia*.

Pag. 322. v. 11. aggiungi. **Scrivasenato.** *Vit. Col. Rienz. Cap. XIV.* Fece prennere (1) doi scrivasenato, e feceli mitriare (2).

Pag. 323. v. 31. aggiungi. E in questo del Pulci *Morg. C. III.* 31. Non vi fidate se non di voi stesso.

Pag. 326. v. 25. aggiungi. Nella quinta declinazione in vece di *il die* essendosi detto *il dia* (3), così nel plur. abbiamo, per parità di desinenza, *i dia* nella *Vit. Col. Rienz. Cap. VI.* Che li piaiti (4) non se prolonghino, ma siano spediti fi (5) a li quinnici (6) dia. *Ib. Cap. XI.* Una notte doi dia penneo (7) ne le forche.

Pag. 327. v. 20. a *Regna* aggiungi. **Mura.** *Cecc. Nucc. Rim. Allacc.* 234. El mi rincresce sì lo star di fuore Da i mura di colei c'ogni ben mostra ec.

Chiostra. *Id. ib. ib.* E tienlosi in pregion dentro a i suoi chiostra.

Pag. 328. v. 4. *vestimenta vilissimi* può esser anco femminino, usato *vilissimi* per *vilissime* (8).

Pag. 331. v. 30. a **Verba.** *Istor. pass. e mort. G. C.* Dicendo amara e dispietata verba. *Giambull. Ciriff. Calv. II.* 250. Concordando col segno alcuna verba.

Pag. 333. v. 8. a **Legna.** *Pulc. Morg. C. XXVI.* 141. E' si vedea, dove combatte Orlando, Prima che il busso agli orecchi pervegna Della percossa, in su tornato il brando, Come avvien dell'accetta a qualche legna (9).

Pag. ib. v. 28. a **Frutta.** *Cant. Carnasc.* 2. 277. Ogn'altra frutta è messa in abbandono.

(1) Prendere, alla romanesca. Il testo lat. *scribas senatus.*

(2) Il testo lat. *ignominiae mitram imposuit.* Nel Vocab. in questo senso non l'abbiamo.

(3) Vedi pag. 240. e 750.

(4) Piati.

(5) Fino. Così anche nel provenz.

(6) Quindici.

(7) Pendeo, pendè.

(8) Vedi pag. 259. e segg.

(9) Vedi pag. 333. not. 1.

Pag. 334. v. 3. *Bemb. Lett.* 2. 11. 285. Nè altra frutta ho mangiato che qualche castagna ec.

Pag. 335. v. 18. a **Poma.** *Alamann. Eglog. V.* Anz' io pur cerco la dorata poma, Tu la pruna selvaggia.

Pag. ib. v. 23. a **Gride.** *Ariost. Len. Att. II. Sc. III.* E con gride e con pene sì terribili. *Boccacc. Ninf. Fies.* 410. Diana cominciò allora a dire Inver di lei con altissime gride. *E* 214. E in ver lui accennan con gran gride.

Pag. ib. v. 27. a **Grida.** *Ricciard. C. XXX.* 47. Per il segnato giorno esce una grida Che vogliono gli sposi ire a Versaglie.

Pag. 336. v. 1. a **Rise.** *Dittam.* 6. 9. Iddio fe beffe e rise, Veggendo contro lui far tal riparo.

Pag. ib. v. 13. a **Travaglie.** *Vanni d'Arezzo:* E le travaglie ch'i abbo notte e giorno.

Pag. 341. v. 15. a **Augurie.** *Pulc. Morg. C. XXI.* 76. E grandine e tempeste e incendi e furie Cominciano apparir con triste augurie. *Giambull. Ciriff. Calv. III.* 321. Vengan sopra di te le triste augurie.

Pag. ib. v. 17. a **Auguria.** *Pulc. Ciriff. Calv. P. III.* 197. Ed arrecossi per cattiva auguria. *Giambull. Ciriff. Calv. III.* 4. Per cattiva auguria Reputerci essendo in questo sito.

Pag. 342. v. 15. a **Membre.** *Vit. glor. Verg. Mar. Cap. IV.* Tutte le membre formate per modo che bene corrispondeano alla statura (1). *Chiabr. Amed. C.* 15. Tue membre lasse il piede egro sostenta.

Pag. ib. v. 22. a **Stride.** *Speron. Op. IV.* 389. E de' Troiani udir le ultime stride. *Boccacc. Ninf. Fies.* 410. Il qual piangeva con diverse stride. *Id. ib.* 214. Africo volto verso quelle stride. *Pulc. Ciriff. Calv. P. IV.* 75. Quivi si sente dolorose stride. *Alaman. Gir. Cort. C. XXIV.* 143. Lì d'alte stride, E di ratto fuggir sol si procaccia Chi può salute.

(1) Il Cod. ha *membre*, e l'editore ha mutato arbitrariamente in *membra*.

Pag. 343. v. 5. a **Urle.** *Buonaccors. Montemagn.* Per consolar il cor che si consume In urle, stride ec.

Pag. 343. v. 16. a **Castelle.** *Bern. Tass. Amadig. C. XII.* Se quivi avrà città, ville, o castelle.

Pag. 345. v. 3. Non v' ha luogo l' esempio del Dolce, dicendo il testo *ova* e non *ove.*

Pag. ib. v. 7. a **Ginocchie.** *Pulc. Frott.* Di sopra alle giuocchie Mazzocchini, pannocchie. *Alaman. Gir. Cort.* 15. 50. Forzato è finalmente Di cader in ginocchie sopra il piano. *Id. Salm. I.* Con le ginocchie della mente inchine.

Pag. ib. v. 24. a **Corne.** *Dolc. Trasform. C. XXIV.* Tolse due corne a una trave attaccate.

Pag. 346. v. 24. a **Budelle.** *Pulc. Morg.* 17. 45. Ch' avea un gran becco intorno alle budelle. *Folg. da S. Gemign.* E strascinando fegati e budelle.

Pag. 347. v. 5. a **Mure.** *Id. ib. Cap. XI.* Adorni di palagi e d' alte mure. *Id. Lib. IV. Cap. XXIII.* Adorne di palagi e d' alte mure. *Maur. Cap. Carestia:* E ne veggiam le mure ancora noi.

Moggie. *Forteguerr. rim. piacev. P. II. C. IV.* E misurare il biondo grano a moggie.

Lustre. *Borghin. rim ined.* (Firenze 1822): Che chinsi qui ne tien quai fere in lustre.

Pag. 349. v. 18. a **Olocausta.** *Giambull. Ciriff. Calv. III.* 290. E poco men che fuor lo spirto ha spinto Sì pel fervor di sua lunga olocasta ec.

Pag. 349. v. 26. a **Esordia.** *Giambull. Ciriff. Calv. II.* 11. Che fare io non potei alcuna esordia. *Id. ib. III.* 280. E chi guardava a la semplice esordia. *Id. ib. II.* 80. Con sì degno merto Ha sodisfatto con sua dolce esordia.

Pag. 350. v. 11. aggiungi. **Misteria.** *Id. Lib. III. Od. XXIII.* 20. Parlar di tal figura Con la mia lingua taccio: Misteria sì oscura D' intender ec.

Proemia. *Ugurgier. Virgil. volg.* I. Prima proemia: io canto. Poi invoca: o Musa (1).

Ginnasia. *Pulc. Morg.* 25. 117. La mia accademia un tempo, o mia ginnasia, È stata volentier ne'miei boschetti.

Pag. 354. not. 1. v. 22. Anche Fra Guittone *tua regna:* Ed in terra ed in ciel gaudi tua regna; ove il Salvini annota: tuoi regni (2).

Pag. 361. not. 8. v. 2. *Ovid. Remed. amor.* 24. Acciò che ec. rilievinsi le piegate vimine delle arnie.

Pag. 367. v. 2. *Id. Iliad.* 7. E d'intorno alla pira una sol tomba Alzeremo. *Id. ib.* 15. Ambo d'una sol nave avean travaglio. *Id. ib.* 18. Ed una sol viottola A lei ne conduceva senza più. *Id. ib.* 3. Miei carnali fratei d'una sol madre (3). *Id.* Disc. ac. 2. 440. Ha da portare questo carico almeno una sol volta. *Id. Cat. Addis.* 137. Qual è disgrazia per la patria sua Il non poter morir ch'una sol volta (4).

Pag. 370. Intorno alla voce *sol* per *sola* così anche l'editore della Strenna modenese N.° 5 « Se dirò: *questa sol parte*, *una sol volta*, e simili, uscirò di regola. Imperocchè la voce *sola* non può lasciar l'*a* (5), e presupporre trabalzato in quel mezzo l'avverbio *solo* (6), ripugna al naturale andamento di nostra lingua in frasi tanto comuni. Ci potrebbe esser lunga disputa; ma chiuderolla in breve. Scuse ingegnose ed esempi considerevoli militano a favore del solecismo (7); la ragione ed il precetto stanno in contrario (8), massime dove non si può perdonare a licenza poetica ec. ».

(1) Abbiamo tratto questo esempio da un Codice della pubblica Biblioteca di Siena, che contiene il volgarizz. di Virgilio dell'Ugurgieri.

(2) E può esser anche il sing. la regna, come la misteria, la proemia ec.

(3) Questo esempio con i due che seguono gli abbiamo tolti dall'Appendice alle gramm. ital. del Gherardini pag. 550.

(4) Sull'uso di *sol* per *sola* vedi ciò che il medesimo Salvini scriveva a pag. 367. not. 1.

(5) Lo dite voi per averlo imparato solamente nelle grammatiche.

(6) Chi ve l'ha trabalzato? chi s'è fitto nel capo che *sol* per *sola* non possa stare.

(7) Adagio a battezzarlo per solecismo: si pena poco a dirlo, ma a provarlo, qui vi vogliamo.

(8) La ragione, no certamente: il precetto, quale? quello de' grammatici pedanti, che stabiliscono le regole a modo loro.

La disputa non potrebbe esser lunga, o per dir meglio, si renderebbe inutile, per averla terminata i Classici di tutti i secoli; e i precetti e le regole non banno nessun valore, anzi vogliono esser beffati, quando sta contra loro l'autorità di tutti quanti i buoni scrittori. Noi abbiam recato di questo troncamento tanti esempi, che dovrebbero bastare essi soli a persuadere i grammatici della falsità della loro teoria. Ma ad assalire con nuovo e maggior impeto questi carnefici della lingua (1), vogliamo presentar loro un'altra batteria per fulminarli in modo che non abbiano più rifugio nè scampo. Attenti alla scarica.

Fra Guittone I. **184.** Ma vizio ancise tutti a una sol botta. *Chiabr. Poem.* 329. Il cui seren riluce D'una sol fiamma alteramente adorna. *Burchiell.* A sol questa Turba plebea lo mio 'nchiostro stagna. *Boccacc. Ninf. Fiesol.* 91. Facendo de' due amanti una sol mira. *Id. Comm. Dant.* 6. 59. Basterebbe all'adirato l'aversi morso una sol volta. *Firenz. rim.* Ma chi in una sol rete pensa o vuole I pesci tutti rinchiuder del mare? *Id. ib.* Ch'una sol dramma Non si potesse aggiugnere al gran peso. *Varch. Sonet.* Tu que' begli occhi ec. A me rivolgi una sol volta lieto. *Celio Magno.* 819. E 'l caro oggetto una sol volta renda Di quanto amo e desio lieto a quest'occhi (2). *Matt. Franz. Cap.* 2. *carot.* Se quel crudel bramava a tutta Roma Una sol testa acciocchè ec. *Id. Letter. Pietr. Sezz.* Quand'in una sol stanza tante genti Vidi ristrette. *Franc. Baldell. lod. Martingal.* Per dir sol di sue lodi una sol parte. *E appresso:* Sciogliendo una sol stringa, oh che conforto! *Tass. Rinald.* 7. 40. Deh ch'una sol falsissima credenza Or mi porge cagion d'eterne doglie. *Grazzin. rim. II.* 245. Ch'un di voi pur ne colga una sol foglia. *E* 287. Nella cui sol bontà spera e s'acqueta. *Id. I. Cap. II.* Ch'a dirne una sol parte mi confondo. *Bern. Tass. Amadig. C. LII.* Fuor ch'una sol portella in un cantone. *Id. ib. C. LXXXII.* Se 'l grave ferro una sol volta il coglie. *Corsin. Torracch. desol. C. X.* 34. Leggila una sol volta, anima mia. *Id. ib. C. II.* 55. E vuol far di due masse una sol massa. *Alaman. Gir.* 17. 55. Ch'ei si tacesse

(1) Così gli appellava il Sanzio: *latinae linguae carnifices*; e non aveva il torto.

(2) Scelta di poesie liriche, Firenze 1839.

pure una sol volta. *Adimar. poes. sacr. e mor.* 104. Come sia trino il raggio ed uno il Sole, Come tre seggi ed una sol potenza ec. *E appresso:* Una sol volontade, un sol consiglio, Una sol Deitade, un sol regnante. *Cant. Carnasc.* 1. 36. Questa sol donna ci può liberare. *Ib.* 2. 356. Così si vuol avere una sol fede. *Ib. ib.* 446. Sol una, una sol fera ec. Non avemo ancor presa. *Feo Belc. Rappres. Verg. Mar. Annunz.* Per una colpa sol, detta mortale. *Adimar. Pind. Nem. VI.* Perchè d'una sol madre ognun respira. *March. Lucrez. Lib. I.* Ch'una sol cosa si trasformi in tutte. *Id. ib.* Poichè tosto Ch'ell'ebbe una sol volta i movimenti Confacevoli a lei ec. *Id. ib. Lib. II.* Che finiti Semi d'una sol cosa in varie parti Vada ec. *Id. ib. ib.* Mentre pur sono Animali ancor essi, e co' mortali Viventi una sol cosa. *Id. ib. Lib. III.* Che di queste tre cose una sol cosa Non pertanto si crea. *Id. ib. ib.* Una sol volta Rapita dalle membra si diparte. *Id. ib. ib.* Interrotta Fa la nostra memoria una sol volta. *Id. ib. ib.* Segnio la fredda Pausa della sua vita una sol volta. *Id. ib. Lib. IV.* Qua e là senza dubbio una sol voce Si sparge in un balen. *Id. ib. Lib. V.* Che volgersi con ordine, ed avere L'etere una sol forza, aperto mostra ec. *Id. ib. Lib. VI.* Fia 'l tutto a gran fatica appo l'immenso Pelago in aggrandirlo una sol goccia. *Bentivogl. Staz. Teb.* Lib. VIII. Io, ch'una sol volta, Nè già di furto, al ciel sereno ascesi. *Id. ib. ib.* Una sol volta, E involontaria, in questa reggia il vidi. *Id. ib. Lib. IX.* E chi mai creder puote Che tanto faccia una sol destra, un arco? *Id. ib. Lib. X.* Una sol ruina Ha la sua gente in vasta strage oppressa. *Tasson. Secch. rap.* 6. 20. Perchè possa una sol giusta vendetta L'ira sfogar. *Jacop. Bonfad.* 272. Mai non potrà lodarne una sol parte (1). *Soldan. Satir.* II. D'una sol buccia tutti i frutti appresta. *Red. Sonet.* Se questo avviene, e una sol volta inchina Ver me le luci sue ec. *Id.* Op. 4. 254. Senza metter tempo in mezzo, lo feci (*un cappone*) mordere una sol volta nella coscia da una vipera. *Bemb. rim.* Canz. *Se nella prima voglia st.* 19. p. 34. Una sol voce in allentar lo spirto. *Giacomin. Lor. pros. fior. par.* 2. 174. Una sol donna. *Varch. sagg. rim. ined.* 29. Verrà mai 'l dì, sarà giammai quell'ora ec. Che rimirarti

(1) Loc. cit.

una sol volta impetri? *Firenz. Op.* 2. 70. Poscia ch'una sol voglia D'ogni viltà mi spoglia (1).

Che ne dite, o carnefici della lingua, di questa scarica di esempi? E badate che, volendo, potremmo apprestarvi ancora un'altra batteria di riserva. Venite ora a cantarci che *sol* per *sola* è un solecismo, e che gli stanno in contrario e la ragione e il precetto (2).

Pag. 371. v. 28. a **Picciol.** *Rucell. Ap.* 228. Prendi un bel specchio lucido o scavato, In cui la picciol forma d'un fanciullo ec. Ti sembri ne la vista un gran colosso.

Setol. *Lorenz. Med. Canz. a bal.* Egli è grosso, ed è spuntato, E pur cava ben gli stecchi: Non è setol, nè camato ec.

Pag. 372. v. 8. Altri esempi del Dolce di *picciol* per *picciola* vedili a pag. 384. Anche nel C. X. delle medesime Trasformazioni ove dice il testo: *O come in umil selva di ginepre*, avea scritto da prima, *O come in picciol selva di ginepre*, come s'ha dal Ruscelli Disc. Terz. pag. 146 (3).

Pag. 373. v. 28. *Barber. Reggim. cost. don. Part.* II. E diala (*la ghirlanda*) alla maestra che gliel serbi. *Buonarr. Fier. G.* 3. *A.* 3. *Sc.* 9. Se tu m'hai fatto un bordel della casa ec. Votatal d'ogni mobil, d'ogni bene.

Pag. 376. v. 13. Vedi gli esempi di *male* per *mala* a pag. 69. e 736.

Pag. 377. v. 23. aggiungi. *Alamann. Op.* 2. 288. Poi tra mile trofei, tra mile spoglie ec.

Pag. 381. v. 16. a **Parol.** *Id. ib. Lib. II. Cap. VI.* Le mie parol mi paion levi e parve. *Feo Belc. Stor. e vit. S. Bernardin.* E con sante parol devote e belle E' gli mostrò ec.

Pag. 383. v. 5. a **Sol.** *Firenz. rim.* Queste sol parole Rispose: abbia la grazia della vita. *Ricciard.* 15. 16. Che fabbricar gli ho

(1) Gli ultimi cinque esempi son tolti dall'Appendice cit. del Gherardini pag. 550.

(2) Anche nel dialetto bolognese: *una sol not.*

(3) Qua, *grammaticuzzo di fava*, diteci ora se il vostro fratellino d'oro, il Ruscelli, molto giustamente rivede le bucce alle Trasformazioni del Dolce (*vedi pag.* 414 *not.* 1.).

visti in sol due ore Torre tant' alta ec. *Grazzin. rim. II. Eglog.* Per le cui sol pietose opere sante La verginella Astrea ec. *Cellini:* Restan le spine sol, colte le rose.

Tavol. *Dittam. Lib. VI. Cap.* XI. Le tavol della legge franse e ruppe.

Pag. ib. v. 9. a ***Lucciol.*** *Id. ib. Lib. III. Cap. II.* Sì come lucciol spargean le parole.

Pag. 384. v. 5. a ***L*** per ***Le.*** *Barber. Reggim. cost. don. Part. XIII.* E quando l'appetito suo s'accosta Ad altre cose, dagliel temperate.

Pag. ib. 6. a ***Picciol.*** *Silvio Pontevico* 723. Le picciol case a le gran torri adegua (1).

Pag. 386. v. 23. a ***Pien.*** *Rim. Allacc.* 188. Di pesci non m'arrechi pien la zucca. *M. Cino:* Ma volontà, pien di potenza, ha loco. *Ricciard.* 3. 41. Che Orlando ha pien la testa ancor di grilli. *Frezz. Quadrir. Lib. IV. Cap. V.* Che la vita breve È inferma e poca, e pien di doglie acerbe. *Feo Belc. Rappres. di giudic.* Sendo la mente mia pien di bruttezza. *Pulc. Morg.* 22. 32. Tu n'hai pien la scarsella e la farsata. *Anton. Alaman.* La sala ho pien di legne infino al tetto. *Burchiell.* Di fumi e grilli hai sì pien la testa.

Roman. *Dittam.* 5. 30. Pria lì scoperse alla roman famiglia.

Femminin. *Ricciard.* 28. 90. Ed ha timor che il grasso miscredente Presa non abbia femminin figura (2).

Cucin. *Compagn. Mantellacc. Rim. ant. IV.* 328. Governator di cucin, non di sala (3).

Pag. 389. v. 10. *Ariost. Orl. fur.* 14. 5. D'Aragon, di Castiglia, e di Navarra. *Id. Cant. agg.* 3. 42. Alfonso d'Aragon, re di Biscaglia.

(1) Scelta di poesie liriche, Firenze 1839.

(2) Così l'ediz. di Livorno 1831. Le altre: femminil.

(3) Palermo 1817. I testi hanno erron. Governator di cucina, e non di sala, guastando così il verso. Vedi su questo troncamento, biasimato dal Monti, pag. 396.

Maraton. *Bentivogl. Staz. Teb. lib.* 12. Se d'ogni tema Maraton sciogliesti.

Pag. ib. not. 3. v. 4. È un errore dell'ant. ediz. che ha: El pianto di Magdalena che non cheta, non avendovi luogo quel *che;* e i tre Codici della pubblica Biblioteca di Siena da noi riscontrati leggono: El pianto di Magdalena non queta.

Pag. 398. v. 10. a ***Pien.*** *Rim. Allacc.* 157. Uova di capre ch'eran pien di mosto. *Firenz. rim.* Con parole ampullose e pien di vento. *Lorenz. Med. rim.* Se pien di peli i' ho le spalle, o il busto, Questo non ti dovrebbe dispiacere. *Grazz. rim. II. Cap.* 26. Che l'alme nostre pien di gioia tiene. *Frezz. Quadrir.* 2. 14. Belle e membrute, e pien di sangue e grasse. *Id. ib.* 4. 18. Tutte ingemmate a pietre preziose, Pien di giacinti e di topazi gialli. *Cant. Carnasc. I.* 75. Le son tutte pien d'odore. *Ib. II.* 347. Sapendo chiaro e scorto Ch'ognun n'ha pien le mani, il capo e l'orto. *Id. ib.* 359. Onde pien di cicale Sono il verno e la state le Pancacce. *Id. ib.* 369. E tutto il mondo è pieno Di lingue pien di veleno e ignoranza. *Id. ib.* 436. E ne son pien le buche ovunque vai. *Giust. Cont. Cap. II.* 146. La luce morte, il Sol le paia un angue, Le notti pien d'angoscia in ciascun mese (1). *Giambull. Ciriff. Calv. II.* 531. A vederle Aperte dentro paion pien di perle.

Limosin. *Barber. Reggim. e cost. don. Part. VIII.* E dopo cena ordinava che fosse Dal rimanente delle sue fatiche Fatte limosin come convenia.

Pian. *Id. ib. Part. XIII.* Fanno lor teste tonde e pian di dietro.

Lontan. *Firenz. rim.* Ond'io vidi entro a quel sacrato petto Cose tanto lontan dal comun senso.

Pag. ib. v. 17. a ***Pin.*** *Lasca Sonett.* Dimmi perchè le pin non son granate.

Pag. 402. v. 22. a ***Or.*** *Cellin.* Del carcer d'or tu sai quanta ingiustizia ec.

Pag. 404. v. 18. a ***Pover.*** *Firenz. rim.* Che t'offerisce la devota turba, Sebben con pover man, con pura almeno.

(1) Scelta di poesie liriche, Firenze 1839.

Ghier. *Burchiell.* Però ti prego che mi mandi un cane, Che paia ghier (1) che di balestra scocca.

Forestier. *Adimar. Pindar. Pit. Od. III.* Non vengo io no tra forestier contrada. *Id. ib. Nem. III.* Ma perchè cerchi tu spinger la nave. Anima mia, tra forestier contrada?

Passer. *Pulc. Morg.* 14. 54. La passer vi è maliziosa e cattiva. *Id. ib. ib.* 60. Poi in altra parte si vedea soletta La passer pensierosa e solitaria.

Primier. *Barber. Reggim. cost. don. Part. V.* E dimandrai la risposta che fece Lo nostro re alla primier mandata. Così *primiermente*, per *primieramente*, *Id. Docum. Amor. Reg.* 104. *sotto Industria:* Non si convien dell'insegnar l'offizio A chi non è primiermente insegnato.

Pag. 412. v. 4. *Id. Docum. XI. sotto Prud.* Lodo tolga mogliere, Ch'è bella vita. *Id. Reggim. cost. don. Part. II.* E se avvien che poi l'aggia per mogliere, Assai lamenteranne, *Id. ib. Part. V.* Studiar dee d'esser tale La mogliere in ver lui. *Ricciard.* 30. 102. Seco ha Ricciardetto Con la sua dilettissima mogliere.

Pag. ib. v. 22. aggiungi i seguenti esempi. *Speron. Op. I.* 8. Egli comporta con esso seco la compagnia del marito e della mogliere. E non è vero che ogni mogliere, che s'innamora, odie il marito. *Davanz. Tac. ann.* 3. 91. Maladivano crudamente Quirinio, e chi avevala destinata già per mogliere di L. Cesare. *Vit. glor. Verg. Mar. Cap.* 16. Ardisco di addimandare quella dolce vergine chiamata Maria per mia sposa e legittima mogliere. *Id. ib. Cap.* 19. Nè mai feci pensiero d'aver mogliere (2).

Pag. ib. v. 29. *Speron. Op.* I. 83. È mestiere che dai diletti ci allontaniamo, e specialmente dall'essere insieme con le moglieri.

Pag. 416. v. 2. *Id. Reg.* 118. *sotto Industr.* Non creder laude a chi suo caval vende; Meno a chi darti 'ntende Moglier, se prima non ricerchi e vedi. *Id. ib.* 131. Però saggio nom si guarda Torre

(1) Ghiera, spezie di dardo, o freccia antica.

(2) Il Cod. ha *mogliere*, e l'editore l'ha mutata col solito arbitrio in *mogliera*.

moglier, ch'è di tanta bellezza. *Id. Docum. II. sotto Speranz.* Hai tu persona, e de' tuoi figli bella, Ma tua moglier non quella. *Id. Reggim. cost. don. P. V.* S'ella sarà moglier d'imperadore ec. Di questa vo' trattare. *B. Jacop.* 2. 2. 18. E come era scaltrito e vizioso, Si fè alla moglier per ingannare. *Tasson Secch. rap. X.* 47. Saluta la moglier che non si lassa Conoscer sospettosa. *Id. ib.* 48. La minestra sala Della moglier col cartoncin disciolto. *Id. ib. XI.* 45. E a Titta e alla moglier sua perdonando, Si scorda i falli. *Speron. Op. I.* 20. Tolse anzi morire in Itaca per dover essere con sua moglier seppellito, che viver sempre nelle delizie di Calipso (1).

Pag. 439. v. 31. a **Ancore.** *Id. ib. lod. Camp.* Voi dimostrate in qual mese dell'anno Son lunghi i giorni, e come il verno ancore Si fan piccini. *Id. ib.* S'io vi dicessi che col culo ancore S'adopera il battaglio.

Pag. 443. v. 1. E *sora* anche Ciull. Alcam. Sora esto libro juroti, Mai non ti vegno mino.

Pag. 444. v. 38. aggiungi. E lo stesso si dirà di *sormaggio*, cioè *sormaggiore*, per *sovrammaggiore*, anch'essa di lui: Dica, o dir faccia a lei, che sormaggio ene.

Pag. 448. v. 14. a **Suor.** *B. Jacop.* 1. 9. 42. Le suor vo'gir a vedere, Che di lor già ebbi piacere.

Pag. ib. v. 19. a **Tener.** *Id. ib.* Sempre erbe fresche, sempre tener fronde ec. Ne soverchino insin da mezza state.

Pag. 449. v. 16. a **Pover.** *Barber. Reggim. cost. don. P. V.* Pensi e faccia cercare di donne E persone altre pover bisognose.

Pag. 450. v. 10. a **Letter.** *Id. ib. C. XL.* 51. E come in Francia fu il Legato detto, Le letter gli fur tolte.

Pag. 451. v. 13. a **Fier.** *Lorenz. Med. rim.* E seguendo le fier

(1) Ci siamo *tuffati nella fatica* di ripescare i suddetti esempi di *mogliere* e *moglier* per agginngerli a quelli da noi recati a pag. 412. e 416. affinchè meglio veda il nostro *grammaticuzzo di fava* quant'egli sia *di poca lezione*, e come bene *imburiassi* i suoi *discenti*, *trombettando* che non è finora manifesto che prima nè dopo all'Ariosto si trovi intera la voce *mogliere*, e che parimente di *moglier* non appare innanzi nè dopo a lui se non che l'unico esempio del Petrarca nel Cap. I. *(vedi pag. 407.)*.

per campi o boschi, Vada ne' bei paesi di Diana. *Firenz. rim.* Dunque ove sono, o rozzo alpestre loco ec. E i piè non men securi dalle spine, O dalle fier le pecorelle?

Pag. 452. v. 4. a **Car.** *Firenz. rim.* Mi fien car queste fronde e questi colli.

Pag. ib. v. 11. dopo **Ser.** aggiungi. **Signor.** *Cant. Carnasc. I.* 102. Su, signor (1), se vi bisogna, Li vogliam tutti spazzare.

Bruttur. *B. Jacop.* 3. 19. 11. E che m' hai 'l corpo infrenato, Che in bruttur m' avea sozzata.

Camerier. *Barber. Reggim. cost. don. P. XI.* Che queste camerier, se savie sono ec., Riportan grazie dalla donna sua.

Zenzar. *Burchiell.* Mosche e zenzar di Gennaio ci ho trovate.

Pag. 455. v. 15. Non si guardi all' esempio di Fra Guittone che dee dire: Pregio for te nè buon uom tuo addue.

Pag. 456. v. 14. a **Priam.** *Salvin. Iliad.* 3. 82. Ed al vecchio Priam fattosi accanto, Il confortava con queste parole.

Pag. 457. v. 3. a **Spem.** *Cecco Nucc. rim. Allacc.* 239. Ma ell' è sola una spem che ti persevra.

Duom. *Matt. Franc. Son.* 80. Chi rece al Duom ti sarè lima lima (2).

Ream. *Pucc. Centiloq.* 5. 76. Ferrante re del Ream presente (3).

Uom. *Buonarr. Fier.* 4. 4. 9. Ecci egli scampo Per salvar gli uom dabben da' misleali? *Id. ib.* 2. 3. 7. La cappa in casa portan gli uom da sarti. *Id. ib. ib.* 5. 5. Che 'nsin gli uom di cucina e gli stalloni Furon subito in sala (4).

(1) Sono spazzacammini che così dicono alle donne.

(2) *Dom* anche nel basso lat. Vedi il Du Cange.

(3) Così ha il testo, ma il verso non torna, e pare che debba dire: Ferrante rege del Ream presente; oppure: Ferrante re del Reame presente.

(4) Dal sing. *uomo* plur. *uomi*, che non è registrato in nessun Vocabolario. *Homi* nel dialetto Istriano.

I Bolognesi *num* per *numi*; onde il Corsini Torracch. desol. C. IX. 18. O num dal ciel ec. Sidi propizij.

Pag. 471. v. 22. a ***Tranquil.*** *Speron. Op. IV.* 370. Sotto cui il mar tranquil sanza onda giace.

Pag. 472. v. 10 a ***Trastul.*** *Matt. Franz. Cap. Steccad.* Lo stecco è un trastul della brigata.

Pag. ib. v. 15. a ***Isnel.*** *Ariost. Cant. agg. V.* 65. Ma come caprio snel sorse di botto.

Pag. ib. v. 25. a ***Metal.*** *Ariost. Cant. agg. I.* 3. Di cui sono le basi e i capitelli Di quel ricco metal che più s'apprezza. *Salvin. Iliad. C. XII.* Armati di metal da capo a piede.

Pag. 473. v. 21. a ***Cristal.*** *Magal. Lett.* 11. Colle e paste così tegnenti che, 'nsaldata con esse una porcellana, un cristal di monte ec.

Pag. 474. v. 10. a ***Sigil.*** *Ariosto rim. Capit.* 18. Come sigil non fa sì espressa in cera Imago.

Pag. ib. v. 22. a ***Apol.*** *Salvin. Iliad. C. XV.* Disse, nè al padre Apol disubbidio (1). *E appresso:* Tale a te soccorritore D'Ida spedì a resistere e difendere Febo Apol Spadadoro.

Pag. 475. v. 5. a ***Achil.*** *Salvin. Iliad. C. XI.* A che mi chiami, Achil? ch'hai di me duopo? *Id. ib.* C. XVI. Non t'è destin che sotto la tua lancia S'espugni la città de' Troi alteri, Nè da Achil ch'è di te molto migliore, *Adimar. Pindar. Olimp. IX.* Stette con Achil sol contro all'offese Delle squadre Teutrante in campo armato.

Pag. 478. v. 13 aggiungi. *Jeronim. Savonar. poes.* Spirto gentil, esempio al mondo felo. *Id. ib.* Perchè non surge, dissi, Neron felo? *Id. ib.* Al far ben ogni uom volta pur le spale (2).

Pag. 483. v. 5. a ***Caval.*** *Albert. Boez.* 125. In pasto diede A' suoi caval Diomede valente.

Pag. ib. v. 14. a ***Fratel.*** *Bracciol. Schern. Dei* 14. 41. Soprap-

(1) Lo stesso verso è ripetuto al C. XVI.

(2) Poesie di Jeronimo Savonarola, Firenze 1847.

posero già con sudor tanti, Per arrivare al ciel puggi su poggi, Eppure indarno, i miei fratel Giganti.

Pag. 484. v. 3 a ***Fanciul.*** *Salvin. Iliad. C. VIII.* Bandiscan che i fanciul di primo pelo ec. Riposin nel castel.

Cristal. *Adimar poes. sacr. e mor.* 44. Ed or che in grembo all'erbe Marmorea conca i suoi cristal diffonde.

Orpel. *Burchiell.* Lampane rotte e stampe sgangherate, Orpel da ceri, e spalle di formiche.

Tinel. *Allegr. rim. e pros.* 106. Che non sono i tinel come taverne.

Flagel. *Istor. pass. e mort. G. C.* 4. Ciò fu tormenti, strazj, e flagel forte (1). *Id. ib.* 69. Gridano all'empio in così fatti accenti Lancia, croce, flagel, colonna e chiodi.

Pag. 503. v. 22. aggiungi. ***Ramar.*** *Speron. Op. IV.* 308. Era al verde ramar queto soggiorno.

Pag. ib. v. 33. a ***Azzur.*** *Salvin. Iliad. XV.* Sì di te dunque che la terra tieni, Chiomazzur, ecco io ec. *Id. ib. XIV.* Allora una gravissima contesa Steser di guerra il chiomazzur Nettuno e 'l chiaro Ettòr.

Pag. 505. v. 14. *Cecc. Nucc. Rim. Allacc.* 242. O tu che pigni in due parete azzuro.

Pag. ib. v. 24. Nella Valdinievole: *caro*, *buro*, *fero*, *tera*, *mara* ec. per *carro*, *burro* ec. *Albert. volg.* (Firenze 1832) 11. L'uomo ec. non fie amato in tera. *E* 22. Iscrivendo in tera deliberoe.

Pag. 512. v. 31. a ***Ner.*** *B. Jacop.* 1. 15. 15. Guardati da barattere, Che 'l ner bianco fon (2) vedere. *Burchiell.* 115. Quando mi vide il cul più ner che more.

Pag. 546. v. 31. a ***Ner.*** *Cecc. Nucc. Rim. Allacc.* 234. Sol per veder gli occhiacce (3) ner com more.

(1) Cioè forti. Vedi pag. 297. §. III.

(2) Cioè, fan. Vedi la mia *Analisi critica dei verbi* ec. pag. 612.

(3) Per occhiacci. Vedi pag. 288.

Pag. 553. v. 19. a **Pover.** *Alaman Eglog.* 14. Voi troverete in pover panni avvolto Picciol fanciul. *E appresso*: Nel presepe giace In pover panni, com' io dissi, avvolto. *Ancora:* In pover panni, e con la madre accanto.

Pag. 573. v. 12. a **Testimon.** Il Salvini dice che questa voce nel plurale non si suole così terminare, e poi l' usa egli stesso (1) *Iliad. C. XIV.* Affinchè a noi Tutti sien testimon gl' Iddii di sotto (2). Aggiungi *Dant. rim.* Creder a' sembianti Che soglion esser testimon del core. *Petrarc. Canz. VI.* O testimon della mia grave vita.

Pag. 581. v. 3. a **Lin.** *Id. Poem.* 311. E su serici drappi ha lin spiegati.

Pag. 615. v. 3. Ho sbagliato dicendo d' aver letto *mai* per *mali* nel B. Jacopone: è invece nell' Albertano *Consolam. e Consigl. Cap. III.* Le femine vinceno li uomini ne li mai consigli. *Mai* tuttora nel dialetto bergamasco: *i mai paroi.*

Pag. 624. v. 22. a **Miserabil.** Quell' esempio deve andare a pag. 622. v. 26. sotto l' altro del medesimo Buonarroti.

Pag. 649. v. 21. aggiungi quest' altro esempio del medesimo Davanzati *Tacit. ann.* 2. 64. Assolvella adunque del caso di stato, e per lo adultero persuase i suoi che bastasse la pena ec. Ed a quello di *avoltero* del Villani, il seguente del Pucci *Centiloq.* 77. 73. Commesso aveva più volte avoltero.

Pag. 694. v. 28. aggiungi. **La amatore.** La stessa *Lett.* 128. Dicono che l' anima, che ha aperto l' intendimento, diventa amatore.

Pag. 695. v. 22. a **La vincitore.** *Boccacc. Laber. n.* 187. Lo spirito, che parlò della già sua malvagia e rissosa moglie, disse: nè mai in tal battaglia se non vincitore pose giù l' arme.

Pag. 705. v. 7. aggiungi. **Lo ape.** *Ovid. Simint. XV.* Delle putenti interiora *(dei tori)* nascono gli api (3), che colgono i fiori.

Ecco terminato finalmente il primo Volume; con qual successo, non sta a me il giudicarlo. Quello ch' io posso dire e che so di certo

(1) Vedi pag. 570.

(2) Come ha fatto anche d' altre. Vedi pag. 367. not. 1. — 271 — 462 — 713.

(3) Così il Cod. Laurenz. Il Magliab. legge *i lapi*, ch' è lo stesso che *i api*, come si disse *lapa* per *apa*. Vedi pag. 22. not. 5.

si è, che un lavoro, al quale non ho mai potuto attendere continuatamente e con animo riposato, com'egli richiedeva di sua natura, ma ho dovuto ogni poco interromperlo, e più spesso, per ripigliarlo, rubare il tempo alle ore della ricreazione e del sonno: un lavoro, io dico, condotto in tal modo non poteva riuscirmi nè come si conveniva, nè com'io volentieri desiderava. Nè m'è nascosa una buona parte de' suoi difetti, a' quali avrei potuto rimediare alla meglio con un'Appendice; ma tanto è il fastidio e tanta la noia che m'ha ingenerato, e di siffatta maniera logorato il corpo e la mente (1) che, confesso il vero, non ho avuto il coraggio di riprenderlo in mano, di scorrerlo attentamente da capo a piedi, e richiamarlo a più maturo esame, vedendo bene che accarezzandolo m'avrebbe creata una nuova briga, e di tal fatta, da non ispedirla così brevemente; ed è per questo che mi son risoluto di mandarlo fuori così com'è, incontri pure quella ventura qualunque si sia. Confido però che coloro, i quali sono addentro nella materia da me trattata, che sanno bene quanto sia scabroso ed arduo questo sentiero, e come sovente si debba camminare al buio e a tastone, vorranno esser meco indulgenti ogni volta che m'è convenuto inciampare, ed appagarsi se non altro della buona volontà che mi stringe di giovare più che posso all'incremento di nostra lingua. Nè credo che vi sarà, per quanto sia difettoso il lavoro, chi voglia riprendermi o meco sdegnarsi, lo dirò con le parole di Cicerone, *si, quantum caeteris ad suas res obeundas, quantum ad festos dies ludorum celebrandos, quantum ad alias voluptates, et ad ipsam requiem animi et corporis, conceditur temporum: quantum alii tribuunt tempestivis conviviis; quantum denique aleae, quantum pilae, tantum mihi egomet ad haec studia recolenda sumsero* (2).

(1) Quanto sieno penosi i lavori di tal natura, da quanto tedio accompagnati, quanta la pazienza che vogliono, e come facciano ogni tanto girare il capo, non può giudicarlo che chi lo conosce per prova. Io non dirò altro se non che fu certamente un genio malefico che m'inspirò la passione per questa sorta di studi, che non son fatti per chi manca degli agi e de' mezzi necessari all'uopo, e dee vivere in sul travaglio; e il peggio si è che talmente mi s'è radicata nell'ossa, che prevedo per mia disgrazia che mi tormenterà finchè vivo. Almeno fosse a sconto di peccati!

(2) *Orat. pro Arch.*

FINE DEL PRIMO TOMO.

INDICE

DELLE VOCI RIPORTATE IN QUESTO TOMO.

A

B

C

D

E

F

G

H

I

J

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

FINE DELL'INDICE DELLE VOCI.

(1) Devo quest' Indice alla buona amicizia del P. Angelico Gallicani Minore Osservante, ne' liberali studi e nella lingua assai bene ammaestrato.

	ERRATA	CORRIGE
Pag. VII. not. 2. v. 1.	la lunga chiacchiera	la lunga chiacchierata
— 12. not. 2. v. 1.	Reg. XXIX.	Reg. XXIV.
— 81. not. 1. v. 3.	Cap. V. §. V.	Cap. V. §. IV.
— 60. v. 8.	ai occulti	s' inculchi
— 64. not. 2. v. 2.	E Ciriff. Calv.	Giambull. Ciriff. Calv.
— 84. not. 1. v. 3.	Cap. VII. §. II.	Cap. VII. §. I.
— 97. not. 4.	Cioè spasmo, da spasma.	Cioè spasmo, lo stesso che spasma.
— 104. v. 28.	*Valoro*. Lo stesso id. Lib.	Cecco d'Ascoli Acerb. Lib.
— 119. not. 1. v. 4.	*paro* (nell'avverbio *al paro*), *agro*	*paro*, *agro*
— 130. not. 1.	Oleferne	Oloferne
— 149. v. 15.	Perch' era	Perocch' era
— 163. v. 19.	*non de' altr'*	*non de' altre*
— 179. v. 12.	Se d' uomo	Si d' uomo
— 180. not. 2. v. 14.	tue posse	tue dosse
— 214. v. 1.	CAPITOLO VIII.	CAPITOLO VIII. *De' nomi mascolini di ogni declinazione terminati per uniformità di cadenza nel singolare in* A.
— 218. not. 7. v. 2.	e favore. Ma cotanta arte	e fama. Ma cotanta dote
— 235. not. 1. v. 2.	Zara e	Zara a
— 240. v. 2.	*Dei nomi mascolini della terza*	*Dei nomi mascolini della quinta*
— 259. v. 3.	*terminati nel singolare*	*terminati nel plurale*
— 260. not. 2.	Cioè, vola	Cioè, la vuo, la vuole
— 273. v. 5.	Cap. I.	Cap. V.
— 280. v. 35.	sine junctura	sine jactura
— 284.	Capitolo X.	Capitolo XI.
— 289. v. 7.	Lo stesso:	Inghilfr. Sicil.
— 319. not. 1. v. 1.	*la memorta*	*la memoria*
— 346. v. 19.	Ricciard. C. II.	Ricciard. C. IV.
— 363.	Capitolo XVII.	Capitolo XVI.
— 399. v. 22.	Il Pulci Ciriff.	Giambull. Ciriff.
— 416. v. 8.	It re percosso	Il re percosso

Pag. 443. v. 1.	e fognate	e fognato
—— 452. v. 9.	Il Berni Capit.	L'Aretino Capit.
—— 453. v. 9.	*all' ultima vocale*	*all' ultima vocale.* Teoria dei grammatici.
—— 469. v. 19.	intorno a *corallo*	intorno a *corallo*
—— 506. v. 13.	*come 'l diamante*	*come la calamita*
—— 512. v. 3.	Ben. Tass.	Bern. Tass.
—— 671. not. 1. v. 7.	che hanne la *l*	che hanno la *l*
—— 708. not. 2. v. 10.	a frenare dalla	a frenare la